Apostoli Giancarlo

LA BIBBIA DEI TESTIMONI DI GEOVA

Una risposta al libro di Felice Buon Spirito

"La Traduzione del Nuovo Mondo

MANIPOLATA O TRADOTTA FEDELMENTE ?"

PRESENTAZIONE

Le pagine che seguono nascono esclusivamente dal mio personale interesse per il movimento religioso dei *Testimoni di Geova*.

Fin da piccolo quando andavo a casa dei nonni materni, mi capitava spesso come tutti i bambini di fare amicizia con altri miei coetanei. Naturalmente non pensavamo ad altro che a divertirci giocando insieme nel cortiletto sotto casa.

E' li che per le prime volte ho sentito parlare di Geova: evidentemente c'era qualche amichetto "geovino" che come me aveva ascoltato da mamma e papà le storie della Bibbia o di Gesù narrata dai vangeli. Questo mi ha da subito incuriosito.

Arrivati gli anni delle medie, un po' con la scusa di trovare i nonni ma soprattutto grazie alla conoscenza e consolidata amicizia con i "compagni di giochi" TdG, il desiderio di approfondire questa esperienza religiosa è andato sempre più maturando, consolidandosi in seguito grazie anche agli studi di teologia, intrapresi già dal tempo del seminario.

Dal recente acquisto del libro, *La Traduzione del Nuovo Mondo, manipolata o tradotta fedelmente?* di un *TdG*, Felice Buon Spirito, insieme ad un iniziale rapporto epistolare con l'autore stesso, è nata l'idea di redigere un "libro risposta" che contribuisse nella sua semplicità a confutare direttamente le sue tesi e le sue conclusioni, ma anche a fare un po' di chiarezza sulla Bibbia utilizzata dai Testimoni di Geova: *La Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture*.

A scanso di equivoci, credo sia doverosa qualche fondamentale precisazione: intanto questo lavoro non è ne un'opera scientifica, ne un manuale da studio, anche se devo però riconoscerne una sufficiente scientificità e criticità, tali da poter assicurare all'eventuale lettore chiarezza e solidità circa gli argomenti trattati.

Inoltre non vuole essere ne un'opera strettamente apologetica, cioè difensiva della fede cristiana, ne tanto meno lesiva della fede e delle credenze di molti TdG che si riconoscono in questa esperienza religiosa. Ciò non significa, però, che partendo proprio dal testo di Felice Buon Spirito, non si trovino in queste pagine delle critiche e dei "punti fermi" forti e chiari, dovuti soprattutto alle molte riserve circa la credibilità scientifica della traduzione NM.

Il testo greco critico di base che ho generalmente seguito è quello edito da *B. F. Westcott* e *A. Hort* utilizzato dalla KIT (la traduzione interlineare letterale del Nuovo Testamento dei *TdG*); ho inoltre utilizzato il *Nuovo Testamento interlineare* di Piergiorgio Beretta (IBE), con il testo critico Nestle-Aland, e il *Nuovo Testamento Greco-Italiano* di Bruno Corsani e Carlo Buzzetti, sempre con il testo critico di Nestle-Aland ma con le note della TOB.

Nell'analisi dei versetti del libro, mi sono avvalso direttamente anche di venti versioni bibliche (cattoliche, protestanti e interconfessionali) che ho potuto confrontare tra loro, ma anche di altre che ho consultato grazie a diverse fonti.

Tutto questo nella più ferma volontà di un sereno e leale confronto senza astio ne spirito di rivalsa nei confronti di nessuno. Conoscenze acquisite, approfondimenti personali, fonti autorevoli e una sufficiente dose di "buon senso" troppo spesso lasciato nel dimenticatoio, sono gli ingredienti di questo semplice studio che volentieri presento.

don Giancarlo Apostoli

INDICAZIONI TECNICHE

Caratteristica particolare ma credo anche singolare di questo lavoro è l'utilizzo e l'analisi delle stesse fonti usate da Felice a giustificazione e conferma delle sue tesi, come controprova per controllare se in realtà esse supportino oppure smentiscano la validità dei suoi ragionamenti e delle sue conclusioni.

Tra l'altro è lo stesso Felice che esorta il lettore a controllare le citazioni, particolarmente quelle incomplete, dovute all'uso dei puntini di sospensione che, come ricorda, indicano che alcune parole non sono state citate o perché estranee al contesto o perché non si è ritenuto opportuno citare; ¹ (preziosa indicazione da non trascurare perché, come vedremo nel corso del lavoro, si rivelerà per lo stesso Felice un autentico *boomerang*).

E così ho fatto: in genere dopo aver riportato ogni citazione di Felice, ho controllato direttamente la fonte riscrivendo completamente o per lo meno in modo più ampio la citazione, riportandone in rosso le parti tralasciate dallo stesso Felice: la stragrande maggioranza delle volte la fonte originale nella sua completezza smentisce categoricamente il pensiero e le conclusioni di Felice; riporta in sostanza un pensiero diverso, se non addirittura contrario, da quello che Felice ha trasmesso: parecchi passaggi del libro ne sono lampanti conferme. E' ovvio che questo pesa alquanto negativamente sulla scientificità e credibilità dell'opera di Felice, andandone a minare i pilastri portanti.

Non è un caso che nell'introduzione, a tale scopo, abbia segnalato alcune indicazioni e raccomandazioni di capitale importanza, prese dalla stampa degli stessi TdG, che già da sole potrebbero sintetizzare la natura e lo scopo di questo lavoro; esse sono la "prova del nove", l'autorevole "mezzo di giudizio" che dimostrano l'inattendibilità e la superficialità dello studio di Felice.

Caratteristica positiva del suo studio è la ricchissima bibliografia insieme alle innumerevoli opere e fonti utilizzate o comunque segnalate; è chiaro che nel mio lavoro non sono riuscito a consultarle e a reperirle tutte, sia perché alcune sono datate o poco conosciute, ma anche perché non avevo la possibilità pratica di acquistarle. Credo comunque che le tante che sono riuscito a consultare siano state più che sufficienti per conseguire l'obiettivo propostomi.

4

¹ Felice Buon Spirito, *La Traduzione del Nuovo Mondo. Manipolata o tradotta fedelmente?*, Azzurra7, Gardigiano di Scorzè (VE) 2005, 49

ABBRAVIAZIONI E SIGLE

c traduzione cattolica

p traduzione protestante

TdG Testimoni di Geova

WT Wacth Tower (Torre di Guardia)

NM Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture

DBMk Dizionario Biblico Mckenzie

DBM Dizionario Biblico Miegge

DENT Dizionario Etimologico del Nuovo Testamento

DNT Dizionario del Nuovo Testamento

DBS Dizionario Biblico di Spadafora

DBH Dizionario Biblico Haag

DTBT Dizionario dei Termini Biblico-Teologici

NDTB Nuovo Dizionario di Teologia Biblica

DCBNT Dizionario dei Concetti Biblici del Nuovo Testamento

LDTE Lexicon Dizionario Teologico Enciclopedico

PDB Piccolo Dizionario Biblico

GCB Grande Commentario Biblico

RTB Rivista di Teologia Biblica

LTB Lessico dei termini biblici

GLNT Grande Lessico del Nuovo Testamento di Kittel

CBL Commento alla Bibbia Liturgica

VERSIONI BIBLICHE UTILIZZATE

NA Fulvio Nardoni (c)

RL Riveduta – Luzzi (p)

TILC Interconfessionale in lingua corrente

RI La Sacra Bibbia Ricciotti (c)

ND Nuova Diodati (p)

GCC La Bibbia Gesuiti Civiltà Cattolica (c)

BLM La Bibbia in lingua moderna (p)

NR Nuova Riveduta (p)

- GA La Sacra Bibbia Salvatore Garofano (3 volumi) (c)
- CON Bibbia Concordata
- NVP Nuovissima Versione dai testi originali Paoline (c)
- BG La Bibbia di Gerusalemme (c)
- CEI Conferenza Episcopale Italiana (c)
- PIB Pontificio Istituto Biblico (c)
- *LB* The Living Bible (p)
- *NIV* The Niv Study Bible (c)
- TOB Traduction Oecomenique de la Bible
- GL The Greatest is Love (p)

TESTI CRITICI

- KIT The Kingdom Interlinear Translation of the Greek Scriptures
- *IBE* Nuovo Testamento Interlineare di Piergiorgio Beretta testo NVP
- NAT Nestle-Aland Nuovo Testamento Greco-Italiano di B. Corsani e C. Buzzetti

INTRODUZIONE

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire.** Siate specifici nei vostri riferimenti»²

«Può esistere la falsa religione? Dire e **dimostrare** che un'altra religione è falsa **non è una forma di persecuzione religiosa** per nessuno. Non è persecuzione religiosa il fatto che una persona **informata** smascheri pubblicamente una certa religione indicando che è falsa, permettendo così di vedere la differenza tra la religione falsa e la religione vera. Ma per smascherare e dimostrare che le religioni errate sono false, il vero adoratore dovrà usare un **autorevole mezzo di giudizio**, una **norma di valutazione che non possa rivelarsi falsa**. Smascherare pubblicamente la falsa religione è certo più importante che dimostrare che la notizia di un giornale è falsa; è un **servizio di pubblica utilità, anziché persecuzione religiosa**, ed è in relazione con la vita eterna e la felicità delle persone. E tuttavia le lascia libere di scegliere»³

Accuratezza nelle affermazioni.

«I testimoni di Geova sono un'organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari. Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri o nel modo in cui li rappresentiamo, e negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di cronaca. Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l'errore può essere ingrandito. Le inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto all'autorità dell'oratore su altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso»⁴ (il grassetto è mio)

«Ciò che noi come studenti biblici dovremmo volere è **quello che dice il testo greco originale**. Solo avendo questo basilare significato possiamo determinare se la *Traduzione del Nuovo Mondo* o qualsiasi altra traduzione della Bibbia è giusta o no»⁵

«Dobbiamo esaminare non solo ciò che personalmente crediamo, ma **anche ciò che è insegnato da qualsiasi organizzazione religiosa alla quale siamo associati**. Sono i suoi insegnamenti in piena armonia con la Parola di Dio, o si basano sulle tradizioni degli uomini? Se amiamo la verità, non c'è nulla da temere da tale esame»⁶

² Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico, Brooklyn 1974, 155

³ Torre di Guardia, 15/6/1964, 368

⁴ Manuale per la Scuola..., 110, § 10,11

⁵ Torre di Guardia 1/6/1970, 340

⁶ La verità che conduce alla vita eterna, Brooklyn 1968, 13

ANTICO TESTAMENTO

GENESI 1,2

Ora la terra risultò essere informe e vuota e c'erano tenebre sulla superficie delle acque dell'abisso; e **la forza attiva** di Dio si muoveva sulla superficie delle acque (NM)

Il termine in questione è l'ebraico *rùah*, reso dalla *NM* con *forza attiva*. Al di la delle diverse e giustificate traduzioni o interpretazioni dell'ebraico *rùah* (vento, spirito, soffio...), in questo caso l'errore di fondo è di averlo impropriamente accostato e rapportato, quasi avessero la stessa valenza di significato, al termine neotestamentario *Spirito Santo*, inteso come terza persona della Trinità.

L'affermazione di Felice secondo la quale «chi contesta la TNM è di solito un trinitario che vede in questo passo una descrizione dello "Spirito di Dio", vale a dire la terza persona della trinità»⁷, è fuori luogo, perché in questo passo non si dice nulla nè di Trinità nè di Spirito Santo come di una persona divina, e nessun trinitario bene informato "ha visto" qui quello che vede solo Felice. E' opportuno ricordare che siamo nell'AT, perciò ancora ben lontani dalla comprensione neotestamentaria dello Spirito Santo come parte di una Trinità divina.

Ogni buon dizionario infatti dice che sebbene il significato fondamentale di *rùah* è quello di soffio, vento, respiro, spirito, forza che si trova nel respiro e nella raffica di vento⁸, in altri contesti può acquistare e completare altri significati. Perciò nulla a che fare con una persona di una Trinità.

Scrive Felice:

1) "... letteralmente <<il>il soffio di Dio>>: una immagine abituale nella Bibbia per designare la forza superiore di Dio...". - La Nuova Bibbia (1984) a cura dei Gesuiti della Civiltà Cattolica⁹

La Bibbia dei Gesuiti traduce nel testo "...lo spirito di Dio aleggiava...", e poi nelle note spiega il significato. E' certo che anche questa Bibbia non pensa allo spirito/soffio di Dio semplicemente come a qualcosa di vago e impersonale come invece rende la NM.

2) "... cioè, la potenza creatrice di Dio..." – GA1

Anche la bibbia GA1 nel testo rende *spirito di Dio*, e solo nelle note commenta e spiega che cosa si intende per spirito in quel caso.

3) **Spirito**... "Non nel senso che questo sia concepito come una persona, ma come una fonte sostanziale di forza e di attività. E' la forza – creatrice di Yahweh (Gn 1,2...)". J. L. McKenzie, pagina 947

⁷ La Traduzione del Nuovo Mondo, manipolata o tradotta fedelmente?..., 53

⁸ Cfr *DCBNT*..., 1785; *DENT*..., 1011-1012

⁹ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 52

Lo stesso dizionario poco più avanti dice:

«Riepilogando, nell'AT lo spirito, in origine vento e soffio, è concepito come una divina entità dinamica con la quale Yahweh realizza i suoi fini: esso salva, è una potenza creativa e carismatica, è come agente della sua ira, è una potenza demoniaca. Rimane comunque impersonale» ¹⁰ Certo, come si diceva prima, siamo nell'AT!

L'ulteriore sviluppo del NT infatti ricorda anche come sia evidente che la formula battesimale di *Mt* 28,19 si allontana in modo sorprendente dagli usi dello spirito come di forza e potenza divina. L'elencazione delle tre persone sotto "il nome" insieme agli scritti paolini e al vangelo di Giovanni, è forse la più esplicita enunciazione del carattere personale e distinto dello spirito in tutto il N.T.¹¹

Come si può notare, è solo leggendo più ampiamente la voce *spirito* del dizionario che si capisce quale sia la sua natura e funzione: un conto è parlare dello *spirito* in *Gn* 1,2 altro è in Giovanni, in Paolo o in tutto il NT.

Ciò che si nota è la scelta di traduzione della *NM* ("forza attiva di Dio") francamente poco elegante e unica nel suo genere. Le stesse versioni bibliche presentate da Felice, infatti, hanno reso diverse traduzioni dell'ebraico *rùah*, ma mai "forza attiva"; eccone altre in elenco

lo Spirito di Dio aleggiava NR, RL, ND, CON, GA1 lo spirito di Dio NVP, CEI, BBC un vento impetuoso TILC, TOB lo spirito di Dio RI, NIV, GCC lo Spirito di Dio NA, LB vento di Dio BG

E' da notare inoltre che nella *NM* l'espressione "spirito di Dio" è presente in tutti i passi dove compare (*Gn* 41,38, *Es* 31,3; 35,31 *Num* 24,2 *ISam* 10:10; 19,20,23; *2 Cron* 15,1; 24,20 *Gb* 33,4), ad eccezione di *Gn* 1,2. Perché questa incongruenza ?

Vediamo l'analisi di *Gn* 1,1-13 ad opera di uno studioso, il Dott. Edoardo La banchi che alla voce "*ruach*" afferma:

«Originariamente significa "soffio, alito, vento", ma spesso anche "spirito". In tale contesto non può che significare lo Spirito di Dio, dato che qui Dio è il protagonista dell'episodio. E' quindi una forzatura tradurre "vento impetuoso" come fa, ad esempio, la *TILC*, anche se è vero che in alcuni casi (pochissimi, in verità) l'aggiunta di *Elohim* ad un nome ne vuole semplicemente mettere in

¹⁰ DBMk, 947

¹¹ Cfr. *Idem*, 948-951

rilievo la grandezza o la potenza, senza alcun riferimento diretto alla divinità. Del resto, l'espressione "vento impetuoso" mal s'adatta al verbo "merachefet"» 12

Anche il pastore evangelico Chinnici Filippo, profondo conoscitore e specializzato in lingue bibliche, collaboratore della Commissione dei Traduttori della Nuova Riveduta (per quanto riguarda le proposte di correzioni della stessa), nonché capo revisore del monumentale commentario in lingua italiana "Metthew Henry", in un particolareggiato studio sull'opera dello Spirito Santo nell'Antico Testamento, ricorda in una nota a proposito della traduzione "un vento impetuoso soffiava su tutte le acque" di Gn 1,2, che più che essere una traduzione letterale, sia per la verità una parafrasi; infatti la traduzione "vento impetuoso" non si armonizza con il contesto, poiché il termine "merachefeth" participio femminile ("ruach" = vento, alito, respiro, nella lingua ebraica è di genere femminile) dal verbo "rachaf" (usato qui nella forma piel), non può essere tradotto "soffiava su tutte le acque", in quanto indica un movimento uguale a quello dei volatili che si librano in circolo; insomma, un "aleggiare" un "librare". Se si fosse trattato di un "vento impetuoso", il verbo utilizzato sarebbe stato un altro (*ruach se'arah*, cfr. Salmo 107, 25; 148, 8). 13

Una buona traduzione è quella della NIV: "lo Spirito di Dio si librava (hovering) sulle acque". La stessa parola inglese viene usata anche per l'elicottero quando vola "a punto fisso". D'altronde questa è l'idea che contiene la Versione dei LXX.

Ma c'è di più. Lo stesso verbo "rachaf" (sempre nella forma piel) è usato solamente in Deut 32,11: "Pari all'aquila che desta la sua nidiata, si libra a volo (merachefet) sopra i suoi piccini". Insomma, sia dal un punto di vista filologico, contestuale e dottrinale, la traduzione più corretta è quella tradizionale: "Lo Spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque". 14

Un altro dizionario afferma:

«Il significato fondamentale di *rùah* è vento e respiro, entrambi però presenti non come sostanza, bensì soltanto come forza che si trova nel respiro e nella raffica di vento... Nell'A.T. con rùah viene spesso designato esplicitamente lo 'Spirito' di Dio, che opera come forza vitale»¹⁵

¹² Ruach, in RTB, "Dentro il testo", Riflessioni, Labanchi Edoardo, anno VIII n. 29, 1995

¹³ Per un guasto tecnico la fonte via *web* è andata perduta.

¹⁴ Cfr " Genesius" Hebrew- Chaldee Lexicon to the Old Testament Baker Book House, Grand Rapids, 761.

La tradizione biblica, che appunto conosce varie metafore dello Spirito (l'alito, il vento, il fuoco, l'acqua debordante), non conosce invece quella della colomba. Questa si può intendere al meglio alla luce di un successivo testo rabbinico: «Lo Spirito di Dio aleggiva sulla superficie dell'acqua come una colomba che aleggia sui suoi piccolo senza toccarli» (commento a Genesi 1,2 in Talmud biblonese, Haghigà 15a). In questa prospettiva, la funzione dello Spirito è paragonabile a quella di un principio materno. (Cfr. Romano Penna, IL DNA del Cristianesimo, l'identità Cristiana allo stato nascente, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004, 396).

«Lo *s. di Dio* comunica spec. forza e sostegno... I profeti sanno di essere guidati da esso; esso si poserà sul Messia... e sul servo di Jahvè... Lo si vedeva all'opera già nella creazione (Gn 1,2)»¹⁶

EZECHIELE 18,4 (Gen 1, 20-24; 2,7)

Ecco, tutte le anime appartengono a me. Come l'anima del padre così l'anima del figlio appartengono a me. L'**anima** che pecca, essa stessa morirà (NM)

Con il presente versetto si affronta ora uno dei temi importanti della rivelazione biblica: la sopravvivenza dell'uomo dopo la morte. Secondo i *TdG* non esiste sopravvivenza, in quanto con la morte l'uomo è completamente annientato e distrutto.

Senza banalizzare l'argomento possiamo sintetizzarlo così: in tutto il panorama antico-testamentario l'idea della sopravvivenza dopo la morte ha attraversato fasi alterne, a volte possibiliste altre negazioniste, per cui è facile trovare espressioni che talvolta non dimostrano speranza di una vita futura e altre volte si.

Ma questo non vuol dire che tutta la Bibbia neghi la sopravvivenza dopo la morte. C'è stata, anche in questo caso, una graduale e crescente comprensione del "problema", che ha attraversato tutta la storia biblica dall'Antico al Nuovo Testamento, dove ha trovato pieno compimento e perfezionamento massimo in Gesù Cristo.

Non di minore importanza il significato e l'uso di determinati termini ebraici quali *scèol, nephes* e *geenna* fondamentali per avere le idee chiare in tema di sopravvivenza.

Lo *scèol* è il regno dei morti, e quanto sopravvive del morto si trova dove giace il cadavere cioè nella tomba degnamente allestita. Si possono individuare nelle Scritture 3 stadi evolutivi dello *scèol*

- 1) Arcaico Lo *scèol* come luogo di lontananza di tutti i defunti da Dio, sia buoni che cattivi, da cui non si può più ritornare. I defunti che vi abitano sono "*refaim*" (un plurale che sottolinea il disinteresse per la loro sorte individuale), in condizioni precarie simili a dormienti; sono ignari di quello che succede sulla terra
- **2) Intermedio** Emergono le intuizioni del potere salvifico di Dio, che può estendersi anche oltre l'ambito spazio-temporale. L'amore di Dio è più forte della morte, e come nella vita c'è differenza tra giusti ed empi, così anche per i morti: quelli che sono avvolti nell'amore di Dio non possono essere trattati allo stesso modo degli empi (*sal* 16,10; 49,16).

_

¹⁶ PDB..., 306

3) Finale - Si prospetta lo *scèol* come luogo da cui si può essere salvati grazie alla risurrezione. I giusti saranno strappati mentre i malvagi vi resteranno e risorgeranno per la condanna (*Dn* 12,2)

Per entrare nel merito, il caso di *Ez* 18,4 è molto simile al precedente *Gn* 1,2: non si può sempre tradurre il termine ebraico in questione, *nephesh*, con l'equivalente *anima* come la NM, per due semplici ma basilari ragioni:

- 1) Nephesh nella Bibbia attraversa molteplici significati: essere vivente, persona-individuo, io-me, soffio, respiro dell'essere umano come dell'esalazione delle piante e quindi profumo gola, fauci, collo, appetito/fame, stomaco, vita;
- 2) Il valore e il significato anticotestamentario di *nephes* non è lo stesso di quello neotestamentario, ne risponde a ciò che comunemente intendiamo oggi con questa parola.

Come dice un dizionario, «è questa la dimensione umana espressa dai vocaboli *nephes/psychè*, che solo impropriamente nei testi di matrice semitica possiamo tradurre con "anima", essendo il loro senso di base quello della vita»¹⁷

Eppure a pag. 110 Felice scrive: «Qualcuno ha affermato che la parola ebraica "nefesh" è stata volutamente tradotta con la parola italiana "anima" per affermare che l'anima muore, ma questo non è corretto. Perché ? Ebbene, la risposta la troviamo nell'introduzione della TNM con riferimenti a pagina 6, dove leggiamo: "...Si è mantenuta <u>l'uniformità di versione assegnando un significato a ciascuna parola principale</u>....., e questo è proprio quello che i traduttori della TNM hanno fatto"» ¹⁸

Come si è già ricordato, sentiamo a proposito ancora uno studioso stimato e citato spesso dai *TdG* che smentisce la loro posizione:

«Questo rapido sguardo dimostra che il concetto espresso da *nefes* non può essere espresso con una sola parola nelle lingue moderne»¹⁹

Inoltre, se la *NM* fosse veramente così interessata ad assegnare un significato a ciascuna parola, perché questa uniformità non si è mantenuta, per esempio, nei confronti del verbo greco προσκυνήω (*proskynèo*), reso *adorare*, *venerare*, solo quando ha per complemento oggetto Dio Padre, il demonio o gli angeli, mentre è tradotto *rendere omaggio* quando c'è Gesù Cristo?

προσκυνήω riferito al Padre, agli Idoli o a Satana προσκυνήω riferito al Figlio Gesù

Adorare Mt 4,10; At 8,27; Ap 7,11	rendere omaggio Eb 1,6; Mt 2,2; 2,11; 28,9; Lc
--	--

¹⁷ *NDTB*, 1591

¹⁸ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 111

¹⁹ DBMk..., 61

	24,51-52; Gv 9,38
Adorare Mt 4,9; At 7,43	

Continua Felice: «Essendo una traduzione letterale rivolta allo studio, <u>l'uniformità di traduzione</u> della stessa parola <u>facilità l'approfondimento</u> comparato di termini e concetti biblici e <u>non confonde</u> il lettore»²⁰

Dunque tradurre *nephes* sempre con *anima* faciliterebbe l'approfondimento dei termini e dei concetti e non confonderebbe il lettore? Analizziamo una serie di versetti della *NM* e facciamo la prova del nove. Iniziamo dal versetto in questione, dato che è il "cavallo di battaglia" dei *TdG*, dal momento che secodo loro dimostrerebbe la "mortalità" dell'anima.

EZECHIELE 18, 4

«Ecco, tutte le anime appartengono a me... L'anima che pecca, essa stessa morirà»

Quando dunque si legge che «l'**anima** che pecca essa stessa morirà», si intende che muore l'individuo, quel tale, e non che al momento della morte non rimanga nulla di quella persona, o che non esista sopravvivenza dopo la morte. Qui anima sta per «**chi** / **colui che pecca**...»

Tra le bibbie citate da Felice c'è ne sono tre, RL, ND e RI che rendono *Ez* 18,4 con "...l'anima che pecca/avrà peccato...". Dopo quanto detto, è fuori discussione che quelle bibbie anche se traducono *anima* hanno ben chiara l'idea e il significato di tale termine. Prova ne è il fatto che per esempio, in *Gn* 2,7 al momento del soffio di Dio nell'uomo, esse rendono *essere* o *persona* vivente e non anima (ND, RI).

Anche in *Ger* 31,30 dove il profeta annunzia per il futuro l'applicazione di un principio nuovo, che Ezechiele rivendicherà per il presente, quello di una punizione "personale" del peccatore (Ez 14,12.18), tutte e tre le versioni rendono con *ognuno/ciascuno* morirà. La stessa *NM* traduce "Ma *ciascuno* morirà per il suo proprio errore" (ciascuno nel senso di *ciascun individuo*, *persona*) e in nota rimanda proprio a *Ez* 18,4. Così, anche la *NM* sa che "*l'anima* che pecca..." significa appunto *l'individuo* che pecca, *la persona*, *colui che*...

ISAIA 3,18-20

«In quel giorno Geova toglierà la bellezza degli anelli attorno alle caviglie e i nastri per la testa... le acconciature per il capo e le catenelle dei piedi e le fasce per il petto e le **'case dell'anima'** e le tintinnanti conchiglie ornamentali...»

-

²⁰ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 111

Cosa sono e cosa c'entrano le 'case dell'anima' in un contesto in cui si parla di abbigliamento femminile e delle sue caratteristiche? Le case dell'anima, come dicono le altre versioni bibliche, non sono altro che dei comuni "vasi o recipienti di profumo", perché in questo contesto nephes significa "profumo".

GIONA 2,6 (NM 2,5)

«Le acque mi circondarono fino all'anima»

Cosa vuol dire questa espressione? Se l'anima è la persona stessa, che senso può avere? Le altre traduzioni rendono "le acque mi hanno sommerso fino alla gola". In questo contesto *nephes* vuol dire gola, organo dove passa il respiro. Si può benissimo anche parafrasare: "Le acque mi hanno sommerso fin quasi a *soffocarmi*".

PROVERBI 6,26

«L'anima di chi lavora duramente ha lavorato duramente per lui, perché la sua bocca ha fatto duramente pressione su di lui»

A prescindere dall'italiano quasi incomprensibile, anche qui bisogna confrontarsi con le altre traduzioni.

«L'appetito del lavoratore lavora per lui, perché la sua bocca lo stimola» (CEI) e similmente le altre. *Nephes* è inteso come *appetito* o *fame*.

ISAIA 29,8

«Deve accadere come quando qualcuno che ha fame sogna, ed ecco, mangia, ed in effetti si sveglia e la sua anima è vuota».

Cosa vorrà dire avere "l'anima vuota"? Ricorriamo alle altre versioni: «Avverrà come quando un affamato sogna di mangiare, ma si sveglia con lo **stomaco** vuoto» (GA2) e altre.

1 SAM 19.5

«E metteva la sua anima nella palma della sua mano e abbatteva il filisteo».

Cosa significa "mettere l'anima nella palma della mano?"

«A rischio della propria vita, ha ucciso il filisteo» (NA), «Egli ha esposto la vita quando uccise il filisteo» (CEI), e altre. Qui *nephes* vuol dire "vita" e precisamente "rischiare la vita".

La nostra prova si è mostrata particolarmente efficace: con questi pochi esempi non solo si è dimostrata chiaramente l'infondatezza dell'affermazione di Felice, ma anche la superficialità la leggerezza con le quali si affrontano importanti questioni.

Vediamo ora di analizzare più in dettaglio la striminzita citazione del McKenzie, riportando le parti mancanti in rosso;

1) **Anima** ".... Il nefes muore (.... Ez 18: 4, 20 +....)...." *Dizionario Biblico* J.L. McKenzie quarta edizione. Pag. 60

«L'unione del nefes con la vita è così stretta che spesso il modo migliore di tradurre la parola è vita; ma pensare che il nefes significhi vita è errato come pensare che significhi anima. Quando la vita di qualcuno è in pericolo è il nefes che sopravvive o è risparmiato (Gn 12, 13; 19,20; 1 Re 20,32; Ger 38, 17 20 +). Una formula comune di giuramento è «come il tuo nefes vive» (1 Sam 1, 26...17,55.....). Dunque il nefes stesso vive più che essere principio di vita, e così pure il nefes muore (Num 23,10; Gd 16,30; Ez 18, 4, 20 +; *nefes met* sopra)»²¹

Come si può notare il McKenzie per chiarire il suo pensiero, ci rimanda alla nota "nefes mèt" commentata più sopra nel suo dizionario. Ecco cosa dice questa nota:

«Il *nefes mèt* ("*nefes* morto", una contraddizione in termine nella filosofia gr) è semplicemente una persona morta». ²² *Anima* significa così, come già ricordato, *persona*, *individuo*.

E' solo leggendo tutto il contesto che risulterà chiaro il pensiero dello studioso. Riporto alcuni passaggi fra i più interessanti tratti sempre alla voce "anima" di questo dizionario.

«La parola "anima" è usata per tradurre l'ebraico *nefes*. La traduzione è infelice; anima nel linguaggio comune rispecchia un complesso di idee che risale alla filosofia greca passata attraverso lo scolasticismo medievale».²³

A questo punto anche il McKenzie "getta uno sguardo" sui principali significati della parola "nefes" che possono essere correttamente tradotti come: "vita", "animale", "io", "persona"... E ancora:

«Correlativo a questo... è usato per pronome relativo generale: "Colui che..." (Deut. 24,7; 27,25; Ezech. 18,4 ss +, molto comune)»²⁴

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire.** Siate specifici nei vostri riferimenti»²⁵

²¹ DBMk, 60

²² Idem

²³ *Idem*, 59

²⁴ *Idem*, 61

²⁵ Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico, Brooklyn 1974, 155

«Questo rapido sguardo dimostra che il concetto espresso da nefes non può essere espresso con una sola parola nelle lingue moderne... Il significato fondamentale può essere inteso soprattutto in quelle accezioni in cui nefes è tradotto con io o persona, ma è l'io concretamente esistente. E' l'io precisamente come io personale, come soggetto cosciente di azione e passione»²⁶

Cita ancora Felice:

2) "....l'anima di per sé non è immortale, ma mortale... Muore, infatti e si dissolve col corpo....." Gli apologeti greci, II ediz. Città Nuova Editrice, pag. 206 (discorso ai greci cap.13 Taziano)

Vediamo la citazione e riportiamo le parti omesse in rosso:

«O greci, l'anima di per sé non è immortale, ma mortale; però è possibile che essa non muoia. Muore, infatti, e si dissolve con il corpo se non ha conosciuto la verità. Più tardi, alla fine del mondo risorgerà insieme al corpo per ricevere, nel castigo, la morte nell'immortalità; se invece ha acquistato la conoscenza di Dio, non muore una seconda volta, anche se si è dissolta per un certo periodo»²⁷

Una cosa è leggere la striminzita citazione di Felice, un'altra è leggere la citazione completa e nel contesto: semplicemente la stravolge e dice tutto il contrario.

Torniamo a pag. 55 del libro di Felice dove cita altri dizionari:

3) ANIMA "... si dice sia degli animali (Gn 1,20.24; 2,19; 9,10; 12,15; Lv 11,10; Ez 47,9) che dell'uomo (Gen 2,7)..." Lessico Gillièron

«ANIMA... vita;... di qui essere vivente, si dice sia degli animali (Gen 1,20.24; 2,19; 9,10; 12,15; Lv 11,10; Ez 47,9) che dell'uomo (Gen 2,7)»²⁸

Anima, come vita, essere vivente, (vedi la citazione completa del Gillièron e di altri) si dice sia degli animali che dell'uomo. Come fa Felice a sostenere nel suo commento che la traduzione "esseri" non è esatta? Semplicemente omettendola, perché è chiaro l'intento di far apparire sempre e per forza la parola "anima". Così anche tutti gli animali sono "anime" nel senso di esseri viventi. Allo stesso modo in *Gn* 2,7 vengono "bistrattati" da Felice i dizionari di pag. 63.

Interessanti ed esaustivi i commenti di un dizionario che alla voce "anima" presenta sinteticamente uso e significato del termine dall'AT al NT passando per la tarda visione giudaico-ellenista.²⁹

²⁶ DBMk, 61

²⁷ *Gli apologeti greci*, 2° ed., Città Nuova, 206 ²⁸ *LTB*, 24

Ecco come altre versioni rendono Gn 1, 20-24

esseri viventi CON, NVP, CEI, TOB, ND, GCC, BG animali ... tutto quel che vive TILC esseri viventi... animali viventi NR, RL, NA, RI esseri vivi... esseri viventi GA1, CON esseri viventi... animali LB creature viventi NIV

Ritorna utile di tanto in tanto rileggere la preziosa raccomandazione:

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire.** Siate specifici nei vostri riferimenti»³⁰

GENESI 2,4

Questa è la storia dei cieli e della terra nel tempo in cui furono creati, nel giorno che **Geova** Dio fece cielo e terra (NM)

«YHWH. Questo è il nome personale del Dio di Israele. La pronuncia 'Jahvè' è stata ricostruita in tempi recenti. Nella Bibbia ebraica il nome è scritto con le quattro consonanti (tetragramma)YHWH e le vocali della parola 'adônặy (adonai = signore: ad un certo punto nel tardo periodo precristiano i Giudei, per un eccessivo sentimento di rispetto, smisero di pronunciare il nome sacro e dissero invece: Adonai). Questa combinazione produsse la non-parola «jehovah»³¹

«GEOVA, o Iehovah, falsa pronuncia del nome del Dio degli Israeliti. Quando gli Ebrei, qualche secolo prima di Cristo, s'imbattevano nelle quattro consonanti del nome JHWH (il tetragramma), il loro rispetto per Dio faceva pronunciare loro, invece del tetragramma il nome ebraico Adonai (Signore), del quale la prima vocale a era appena udibile. Quando nei sec. VI-IV, il testo biblico fu provvisto dei segni vocalici, la parola JHWH ricevette le vocali della parola Adonai e fu pronunciata come Adonai. Più tardi, questa pratica non fu compresa in Occidente e il tetragramma JHWH fu letto con le vocali di Adonai modificate, secondo le leggi fonetiche dell' ebraico, per l'associazione alle nuove consonanti, cioè come Iehovah»³²

²⁹ Cfr DCBNT..., 118-119

³⁰ Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico, Brooklyn 1974, 155

³¹ NGCB, 1691

³² DIZIONARIO ENCICLOPEDICO DELLA BIBBIA E DEL MONDO BIBLICO, Introduzione di Enrico Galbiati, Massimo, Milano 1986

«JEHOVA Forma, diffusa nella cultura italiana e europea a partire dal XVI sec., dal nome del Dio ebraico»³³

«JEHOVA (Gèova) Erronea lettura del nome divino Jahvè (v.), presso gli ebrei. JAHVE' Tetragramma (scritto in ebraico con le quattro lettere JHVH) dell'ineffabile nome di Dio, comunicato a Mosè nel roveto ardente; solo il gran sacerdote poteva pronunciarlo una volta all'anno, e perciò nell'uso era sostituito dalla parola Adonai o Elohim (=Dio)»³⁴

«Jehova: Forma filologicamente errata usata nella cultura europea dal XVI secolo in poi per indicare il nome divino ebraico. Viene anche scritto Jehovach o Geova. Risulta da una contaminazione tra le consonanti del tetragramma ebraico Yhwh (v. Jahvé) e le vocali dell'appellativo Adonay (v. Adonai), usato dagli Ebrei al posto di Jahvé»³⁵

«Quando nella Bibbia l'ebreo di allora e di oggi trova quelle famose quattro lettere che cosa legge? La risposta ce la offrono quei rabbini noti come Masoreti ("i tradizionali"), ai quali dobbiamo la vocalizzazione del testo consonantico della Bibbia durante l'alto Medioevo. Essi posero sotto le quattro consonanti JHWH le vocali della parola Adonai, "Signore", che essi pronunciano al posto del tetragramma sacro. Le vocali sono: e - o - a, e servivano a ricordare al lettore che, giunto a JHWH, doveva dire Adonai. Nel tardo Medioevo i cristiani non essendo più a conoscenza di questo meccanismo di sostituzione lessero le quattro lettere JHWH con le vocali e - o - a, creando così quello sgorbio che è **Jehowah** o **Geova** che è durato fino ai nostri giorni»³⁶

«Il nome di Dio, JHWH, non viene pronunciato dagli Ebrei, nemmeno durante la lettura del testo biblico. Ad esso si sostituiscono le parole Adonaj (Signore) oppure Shem (nome). Originariamente il testo ebraico della Bibbia conteneva solo le consonanti: alcuni segni per indicare la pronuncia delle vocali furono introdotti a partire dal VI sec. d.C. Poiché però il nome divino si leggeva Adonaj, alle consonanti JHWH furono apposte le vocali di quella parola... Da qui viene la lettura erronea Jehowah o Geova. Gli studiosi ritengono che la pronuncia originaria del nome fosse Jahwè e sono state proposte diverse interpretazioni»³⁷

«IAHVE' – (ebr. YHWH, queste quattro lettere sono chiamate il tetragramma... Non si conosce come si pronunciava il nome di Dio. Dal IV sec. a.C., infatti, gli Ebrei presero l'abitudine di non pronunciarlo più sotto pena di Bestemmia, e, ogni volta che incontravano il tetragramma nel testo biblico, di leggere al suo posto 'adônây = Signore; di qui la trad. greca dei LXX kyrios; quando nel

³³ Selenia, *la Nuova Enciclopedia* 8, European book, Milano 1998, 4147

³⁴ NUOVA ENCICLOPEDIA SANSONI ILLUSTRATA, 4 I – L, Sansoni, Firenze 1974

³⁵ DIZIONARIO TEOLOGICO DELL'A.T. 1, Jenni e Westerman, Marietti, Torino 1978, 607

³⁶ Mons. Gianfranco Ravasi "Jesus", 6/1990

³⁷ La Bibbia per la famiglia, Genesi-Esodo, Gianfranco Ravasi (a cura di), 207

VI sec. d.C. si adottò il sistema di vocalizzazione del testo ebr., si misero a YHWH le vocali di 'adônây; di qui la lettura erronea di *Yehovah* da cui deriva l'it. *Geova*; è probabile che la pronuncia antica fosse *yahweh* o *yah - woh*»³⁸

«il Signore: il nome proprio di Dio, nell'Antico Testamento, è scritto con quattro consonanti YHWH, che probabilmente erano pronunziate *Iahvè*. Più tardi gli Ebrei, in segno di rispetto, lo sostituivano con la parola Signore. Perciò quando nel testo ebraico ricorre il nome di Dio Iahvè lo traduciamo il Signore, come hanno fatto le antiche traduzioni»³⁹

«IEHOVAH. Pronuncia popolare, erronea del nome divino....Quando poi venne vocalizzato il testo sacro, non vennero poste al tetragramma vocali proprie, ma bensì quelle derivate da Adonay. Da ciò l'ibrido fonetico YeHoWaH (Iehovah)»⁴⁰

«La grafia "Iehovah", il cui uso risale agli anni intorno al 1110 d.C., è basata su una vocalizzazione erronea...Questo procedimento dette luogo alla grafia e alla pronuncia errata di "Iehovah"»⁴¹

«Siccome gli Ebrei, in omaggio al terzo comandamento, evitavano di pronunciare il nome proprio di Dio, erano soliti leggere invece di Yahweh, Adonai, il Signore e di conseguenza alle consonanti intangibili YHWH misero accanto la vocali di Adonai, risultandone il termine ibrido di Jehovah (YeHoWaH), da cui si è fatto Geova. Questo nome non è dunque mai esistito, se non per dei lettori inesperti del testo ebraico, perché gli antichi scrivevano YHWH e leggevano Yahweh, e più tardi si scrisse Jehowah e si lesse Adonai. Le moderne traduzioni perciò o trascrivono Yahweh o traducono il Signore o l'Eterno»⁴²

«Per leggerlo i Masoreti ebbero l'idea di accompagnare alle quattro consonanti YHWH le vocali appartenenti al sostantivo Signore (Adonai). Il lettore ebr. non commetteva errori perché sapeva di avere davanti agli occhi due parole in una: una tutta vocali e l'altra tutta consonanti. Più tardi i traduttori cristiani trascrissero questo nome erroneamente "Jehowah" (Geova) formando così una sola parola laddove ve n'erano due»⁴³

«Geova "è parola fittizia. Essa deriva da uno strano giuoco intorno al tetragramma, o lettere sacre indicanti il nome di Yahweh. Esso era scritto in ebraico con le sole consonanti YHWH; poiché YHWH era normalmente letto Adonay fu vocalizzato con le vocali di quest'ultimo: *a o a,* solo che

_

³⁸ *LTB*, 111

³⁹ TILC, Es 3,15, q, 84

⁴⁰ Enciclopedia della Bibbia, LDC. (1971) vol. 4° pag. 212, 213

⁴¹ Idem, vol. 6° pag. 1270, 1271

⁴² Dizionario Biblico di G. Miegge, ediz. riveduta e aggiornata (1968), 174, (Feltrinelli) a cura di B. Corsani, J. A. Soggin, G. Tourn.

⁴³ Nuovo Dizionario Biblico di R. Paché (1981), 233.

la prima a, per una legge fonetica ebraica divenne e con le nuove consonanti; donde Ye-Ho-Wa-h: parola quindi inesistente, ma assai diffusa specie nei manuali di qualche tempo fa (N.d.T.)!"»⁴⁴

«"Il diffuso Jehovah (Geova) è derivato da un'erronea lettura del nome nel testo ebraico, e pertanto l'uso di esso non ha giustificazione alcuna"» ⁴⁵

Riporto di seguito un elenco di altre opere di consultazione che ricordano sostanzialmente come il nome *Geova* non sia altro che un errata ricostruzione e pronuncia dell'originale ebraico YHWH.

- Dio, in GRANDE DIZIONARIO ENCICLOPEDICO IV, UTET, Unione tipografico-editrice
 Torinese
- L'ENCICLOPEDIA Grolier International, 10, Editrice Scode, Milano, 53 e 25
- DIZIONARIO BIBLICO di Jon L. McKenzie, Cittadella Editrice, Assisi 1981, 250
- DIZIONARIO BIBLICO di HERBERT HAAG, Bruno Maggioni (a cura di), Cittadella Editrice, Assisi 1997, 246
- DIZIONARIO DI TEOLOGIA BIBLICA di X. Leon-Dufour, V° ed., Marietti 1980, 576
- IL NUOVO ZINGARELLI, Vocabolario della lingua italiana, 11° ed., 803
- NUOVO DIZIONARIO DI TEOLOGIA BIBLICA, Pietro Rossano, G. Ravasi, A. Ghirlanda (a cura di), S.Paolo, Milano 1988, 397
- DIZIONARIO BIBLICO, Storico/Critico, L. Monloubou F. M. Du Buit, ed. it. A cura di Rinaldo Fabris, Borla 1987, 548
- ENCICLOPEDIA DELLA BIBBIA 6, Elle Di Ci, Leumann, 1971, 1270
- Geova, in DIZIONARIO BIBLICO, Giovanni Miegge (a cura di), 2° ed. Bruno Corsani, Feltrinelli,
 Milano 1968
- JAHWEH, in DIZIONARIO DEL CATTOLICESIMO NEL MONDO MODERNO, Piero Rossano (ed. it. a cura di), Paoline, Alba
- JHWH, in Piccolo vocabolario della Bibbia, W. Gruen, G. Ravasi, San Paolo, Cinisello Balsamo, Milano 1987
- IEHOVAH, in ENCICLOPEDIA UNIVERSALE Rizzoli-Larousse VII, Rizzoli, Milano 1968
- La «Pagina Biblica», in "Don Orione oggi", Aprile 1991 n. 4, Gennaio 1992
- DIZIONARIO DEI CONCETTI BIBLICI DEL NUOVO TESTAMENTO, L. Coenen-E. Beyreuther-H. Bietenhard (a cura di), EDB, 1980, 1764

⁴⁴ J. barr, Semantica del linguaggio biblico, Bologna 1968, 370 (citazione tratta dal libro "Analisi di una setta" di A. Aveta, Filadelfia editrice 1985, 35).

⁴⁵ Vedi Grande Commentario Biblico della Queriniana, 65 (citato da A. Aveta in "*I T.D.G. un'ideologia che logora*", Dehoniane, Roma, 112.

- YAHWEH in ENCICLOPEDIA DELLA BIBBIA 6 S-Z, Elle Di Ci, Leumann 1971
- Javhè in PICCOLO DIZIONARIO BIBLICO, H. Obermayer, K. Speidel (a cura di), ed. it. a cura di
 A. Minissale, Paoline, Cinisello Balsamo 1991
- J.MAIER P.SCHÄFER, *PICCOLA ENCICLOPEDIA dell'EBRAISMO*, Marietti, Casale Monferrato 1985, 9
- DIZIONARIO ENCICLOPEDICO DELLA BIBBIA, Borla/Città Nuova, Roma 1995, 734
- Nuovo Dizionario di TEOLOGIA BIBLICA, P.Rossano G.Ravasi A.Girlanda, Paoline, Cinisello Balsamo 1988, 514
- GRANDE ENCICLOPEDIA ILLUSTRATA DELLA BIBBIA, 2 G-O, Piemme, Torino 1997, 459
- *BIBLIA*, Associazione laica di cultura biblica (a cura di), VADEMECUM per il lettore della Bibbia, Morcelliana, Brescia 1996, 241
- Anselmo Mattioli, *Dio e l'uomo nella Bibbia d'Israele, teologia dell'Antico Testamento*, Marietti, Casale Monferrato 1981, 99-100
- *Nuovo Dizionario del Cristianesimo I*, De La Brosse O., Henry A.M., Rouillard P. (diretto da), ed. it. Luigi Castiglione, Queriniana, Brescia 1971, 260
- YAHWEH in ENCICLOPEDIA INTERNAZIONALE, XVI, Tes-z, Armando Curcio Editore, Cinisello Balsamo 1970
- Yahweh in L'Enciclopedia Generale, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1995
- Leonardo Salvadori, DIZIONARIO BIBLICO. ANTICO E NUOVO TESTAMENTO, Meschina, Milano 1953
- IEHOVA in *Dizionario Motta della lingua italiana I*, Eridanio Bazzarelli (a cura di), Motta Editrice, Milano 1966, 764
- Yahweh, in *Grande Enciclopedia Universale Internazionale*, G.E.U.I., Bologna 1972
- Rizzoli Larousse, ENCICLOPEDIA UNIVERSALE VII, Milano, 1968, 689
- Jehova, in *Tutto, Dizionario Enciclopedico 2*, De Agostini, Novara 1966
- JAHVE', in Enciclopedia Motta 4, Fran-Labo

Dopo questo excursus bibliografico sulla storia del nome "Geova" che sarebbe già sufficiente per concludere il discorso, riprendo alcune considerazioni alla voce *Geova* dell'appendice del libro di Felice. A pag. 697 si legge che «ad un certo punto si diffuse fra gli ebrei la superstizione che fosse sbagliato pronunziare il nome di Dio»: Superstizione?!

Secondo Felice alcune traduzioni, tra le quali la *ND*, confermerebbero la validità della versione *Geova*; esso scrive:

«La ND nel glossario alla voce **Jehōvāh** dice che "in ebraico era reso col tetragramma YHWH. La vera pronuncia di questo nome è andata perduta, perché YHWH era considerato un nome troppo sacro per essere pronunciato... Quando nel testo sacro gli Ebrei incontravano YHWH solitamente leggevano Adōnāi..."»⁴⁶

Riporto, come sempre, la citazione completa con le parti in rosso per rendere compiuto il pensiero della ND

«Jehōvāh: (reso con Eterno) in ebraico era reso col tetragramma YHWH. La vera pronuncia di questo nome è andata perduta, perché YHWH era considerato un nome troppo sacro per essere pronunciato e anche perché nell'originale ebraico mancavano le vocali, che furono aggiunte dai Masoreti solo nel secolo VI d.C. Quando nel testo sacro gli Ebrei incontravano YHWH solitamente leggevano Adōnāi. Così finirono per aggiungere al tetragramma YHWH le vocali di Adōnāi (eoa), e ne risultò Jehōvāh»

- a) la ND chiarisce subito che Jehovah è reso in italiano con Eterno (appositamente tagliato) e non con Geova, che non è la traduzione di YHWH
- b) YHWH era un nome troppo sacro per essere pronunciato, dunque nulla a che vedere con la superstizione
- c) Jehōvāh (o Geova) non è la traduzione in italiano del tetragramma YHWH, ma è l'insieme dello stesso con le vocali di Adōnāi – eoa (anche questa parte appositamente tagliata).

Lo stesso discorso è valido, ad esempio, per le pagg. 708-709 dove si dice che la «ND riconosce la validità del nome Geova, in quanto in Genesi 22:14 traduce con "Jehovah"; anche li c'è il nome "l'Eterno provvede" e non Geova. 47

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata onestamente. Non togliete una citazione dal contesto. Accertatevi che ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire. Siate specifici nei vostri riferimenti»⁴⁸

Accuratezza nelle affermazioni.

«I testimoni di Geova sono un'organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari. Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri o nel modo in cui li rappresentiamo, e negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di **cronaca**. Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l'errore può essere

⁴⁶ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 698 ⁴⁷ ND, 331xc

⁴⁸ Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico, Brooklyn 1974, 155

ingrandito. Le inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto all'autorità dell'oratore su altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso»⁴⁹ (il grassetto è mio)

ESODO 3,14

A ciò Dio disse a Mosè: "**lo mostrerò d'essere ciò che mostrerò d'essere**". E aggiunse: "Devi dire questo ai figli d'Israele: 'lo mostrerò d'essere mi ha mandato a voi'". (NM)

Io sono colui che sono CEI, NR, NVP, ND, NA, CON, GA, GA, RL, ND, BCC, NIV
Io sono Colui che è RI
Io sarò sempre quello che sono TILC
Io sono colui che sarò TOB
Io sono mi ha mandato LB

Vediamo alcune citazioni di Felice e come sempre le completiamo con le parti mancanti in rosso.

1) "... Dio dimostra il suo essere di fronte al 'nulla' degli dei, mediante gli interventi..." – CEI «Le consonanti ebraiche del nome di Dio JHWH si collegano col verbo 'essere'. Dio dimostra il suo essere di fronte al 'nulla' degli dei, mediante gli interventi salvifici e irresistibili a favore del popolo eletto» ⁵⁰

2) "... l'accento è sull'attività dell'Essere divino... equivale perciò a: Egli (lo) realizza, attua le promesse, le parole che dice, che ha detto e dirà..." – GA 3 vol

«Grammaticalmente può trattarsi sia delle terza persona della forma verbale semplice (egli è), sia della teza persona delle forma verbale causativa (egli fa essere)... Sebbene nella Bibbia ebraica il nome ricorra ca. 6823 volte, dopo l'esilio babilonese gli Ebrei, per rispetto, evitarono di pronunciarlo... divenne perciò un nome ineffabile così che la versione greca seguita dalla latina lo traduce con Signore e il testo dei Masoreti diede al nome Jahve le vocali di Adonai, talvolta quelle di Elohim... suggerendo così la lettura Adonai (= Signore). Dall'incomprensione del procedimento dei Masoreti derivò la pronuncia Jehova, usata per a prima volta nel 1303 e che è certamente falsa... Nella forma verbale semplice, il senso del nome divino Jahve è Egli-E', mentre Dio parlando di sé dice Io sono; secondo la natura particolare del modo ebraico corrispondente al passato-presente-futuro: Egli era-è-sarà. Come si deduce dal contesto e dalla circostanza storica;

-

⁴⁹ Manuale per la Scuola..., 110, § 10,11

⁵⁰ CEI, 49

non si tratta dell'affermazione di una esistenza quieta, astratta, oziosa, a sè stante, ma l'accento è sull'attività dell'Essere divino rispetto al creato, equivale perciò a: *Egli (lo)-realizza, attua* le promesse, le parole che dice, che ha detto e dirà. Come Egli-E', così indubbiamente saranno le sue promesse: la realizzazione di queste è tanto certa quanto il fatto che Egli-E', sono indubbiamente saranno le sue promesse: la realizzazione di queste è tanto certa quanto il fatto che Egli-E', sono indubbiamente saranno le sue promesse: la realizzazione di queste è tanto certa quanto il fatto che Egli-E', sono indubbiamente saranno le sue promesse: la realizzazione di queste è tanto certa quanto il fatto che Egli-E', sono indubbiamente saranno le sue promesse: la realizzazione di queste è tanto certa quanto il fatto che Egli-E', sono indubbiamente saranno le sue promesse: la realizzazione di queste è tanto certa quanto il fatto che Egli-E', sono indubbiamente saranno le sue promesse: la realizzazione di queste è tanto certa quanto il fatto che Egli-E', sono indubbiamente saranno le sue promesse: la realizzazione di queste è tanto certa quanto il fatto che Egli-E', sono indubbiamente saranno le sue promesse il p

E' palese come solo la citazione completa della GA1 chirifichi e illumini tutta la problematica.

Alla voce *Dio* del *DCBNT* la citazione di Felice dice così:

3) Dio "... (Es 3,14; Th Boman, Das hebräische Denken, 27 ss, ritiene che in ebraico hajāh significhi <agisco, e precisamente nella storia salvifica...)...".

«Il nome divino *jahve* deriva con ogni probabilità dalla radice *hwh* = *hjh* e significa *colui che è*, *l'esistente*. A Mosè egli si è rivelato come «io sono» (Es 3,14; Th Boman, Das hebräische Denken, 27 ss, ritiene che in ebraico hajāh significhi <<a href="mailto:sq

Così è anche incompleta la citazione del *Commento della Bibbia Liturgica*:

4) "La spiegazione suppone che il nome Yahveh derivi dalla radice *hayah*, essere, nella sua forma verbale di imperfetto, e, per conseguenza, interpreta: «Sarò colui che sarò»..."

«La spiegazione suppone che il nome Yahveh derivi dalla radice *hayah*, essere, nella sua forma verbale di imperfetto, e, per conseguenza, interpreta: «Sarò colui che sarò» oppure nella forma di presente «Sono colui che sono». Le sfumature precise di questa frase sono oggetto di discussione»⁵³

Si legge in altri commentari:

Dio si presentò a Mosè come il Dio di suo padre, Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, e «in tale veste gli svelò il proprio nome ('ehjeh 'ašer 'ehjeh) "Io sono colui che sono", Es 3,14; il verbo 'essere', però, va liberato da una concezione statica... per attribuirgli il senso di un'attività dinamica»⁵⁴

«E disse Elohim a Mosè: Io sono colui che sono»⁵⁵

⁵¹ GA1, 163-164

⁵² DCBNT, 488

⁵³CBL, 165

⁵⁴ NDTR 1027

⁵⁵ ESODO, Ebraico, Greco, Latino, Italiano, = Bibbia Ebraica Interlineare, Piergiorgio Beretta (a cura di), San Paolo, Torino 2000

«Nel XII secolo a.C., il giovane Mosè aveva ricevuto sul Sinai la misteriosa rivelazione del nome di Dio, "Io sono colui che sono" oppure "Io sono colui che è" o semplicemente "Io sono" (in ebraico 'ehjeh, in greco ho ôn, l'essente)»⁵⁶

Pur ricordando la legittimità di alcune diverse forme verbali, e il fatto che lo stesso verbo essere non sia da intendere in modo statico o ontologico ma piuttosto dinamico e operativo, le molteplici versioni bibliche, le citazioni incomplete di Felice e le spiegazioni di altri dizionari sopra riportate, concordano, così come dice l'ebraico, il tempo presente del verbo essere, *egli è* o *egli fa esistere*, con le eventuali spiegazioni ed approfondimenti nelle note. Infatti quasi nessuna versione rende come la *NM*.

Inoltre, la posizione di Felice, in verità, è un depistaggio per evitare il cuore del problema: annullare (come si è visto dalle citazioni tagliate) il tempo presente che potrebbe veicolare pericolosi riferimenti all'identità e alla persona di Gesù.

Vediamo in tal senso qualche utile commento.

«Nel NT il nome di Jahvè va visto in stretta correlazione con le parole «Io sono», messe in bocca a Gesù (cf Gv 8,24.28.54; 13,19; Ap 1,18) che suonano assai simili a una professione di fede nell'appartenenza di Gesù al mondo divino»⁵⁷

Anche se il nome YHWH potrebbe avere un'origine preisraelitica, questo testo fondamentale lo vuole legare ad un'antica forma del verbo *essere*, *essere agendo*: hawâh. Certo è che la frase enigmatica *Io sono (o sarò) colui che sono (o sarò)* non ne spiega facilmente il testo. Si può intendere *Io sono colui che sono*, cioè non voglio o non posso dire chi sono, nel senso che è impossibile esprimere totalmente il mistero di Dio imprigionandolo nelle parole.

Lo si può anche comprendere come *Io sono colui che è*, in oposizione agli dei che non sono nulla o che sono niente, come ha inteso la traduzione greca dei LXX.

Comunque sia tutti questi significati sottolineano che il contesto parla di Dio presente con Mosè per aiutarlo nell'opera della salvezza e che la formula verbale usata in ebraico ha volore sia di presente che di futuro. Infatti la versione TOB *Io sono colui che sarò*, vuole affermare: *Io sono là, con voi, come voi vedrete*. Nella storia della salvezza degli uomini, Dio passo passo, manifesterà lo stesso pensiero utilizzando diverse espressioni presenti nei profeti. Così la formula di Ap 1,4.8: *Egli è, egli era ed egli viene*, è uno sviluppo dell'*Io sono* di Es 3,14.⁵⁸

.

⁵⁶ Romano Penna, Il DNA del Cristianesimo. L'identità cristiana allo stato nascente, San Paolo, Cinisello Balsamo, 160
⁵⁷ DTBT, 105

⁵⁸ Cfr TOB, a), 140

«Questo passo (Es 3,14) contiene in potenza gli sviluppi che gli darà il seguito della rivelazione; cf. Ap. 1,18: "Egli era, egli è ed egli viene, il padrone di tutto"»⁵⁹

«Nel Vangelo di Giovanni Gesù si pone scandalosamente in rapporto diretto e addirittura di precedenza con Abramo con l'affermare: "Prima che Abramo fosse io sono" (8,58), equiparandosi cioè a Dio stesso ma sottolineando pure la continuità storica e ideale con il patriarca. E Pietro, il giorno della Pentecoste, ricorderà solennemente ai guidei che il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, da loro consegnato e rinnegato di fronte a Pilato" (*Atti* 3,12.13). Perfino nell'annuncio sconvolgente della risurrezione di Gesù, dunque, non ci si dimentica che il Dio dell'evento più inatteso è in continuità con una storia e un popolo, che rappresentano la migliore preparazione al vangelo. Anche la solenne ed enigmatica espressione che leggiamo nell'*Apocalisse*, "Colui che è e che era e che viene" (1,4.8; cfr. 11,17; 16,16,5) riprende in qualche modo questa prospettiva, compresa nella fede ebraica del Dio della storia, "immischiato" nelle vicende umane. E Giovanni sa bene che il Dio di cui si parla è legato alla persona e al destino di Gesù, di cui l'anonimo autore della lettera agli Ebrei sottolinea che "è lo stesso ieri, oggi, e nei secoli" (13,8)»⁶⁰

PROVERBI 8,22

Geova stesso **mi produsse** come il principio della sua via, la prima delle sue imprese di molto tempo fa (NM)

Nel testo ebraico di Pr 8,22 è usato = quanah che vuol dire comprare, possedere, stabilire, formare, costruire o generare, mentre per creare come in Gn 1,1 è usato = barà. La traduzione esatta del testo ebraico è pertanto: mi possedette, mi ebbe con sé, mi generò.

Mentre tale traduzione fu seguita scrupolosamente dalle versioni greche di Aquila, Teodozione e Simmaco che resero קובה=quanah con ektèsato (εκτήσατο da κτάομαι = acquistare, ottenere), la LXX (Settanta), invece, tradusse quanah (קנה) con ektisen (εκτισεν dal verbo κτιζω) cioè mi fece, mi costruì, mi fabbricò, mi edificò, mi partorì, mi diede alla luce. Pur essendo tale verbo molto efficace dal punto di vista figurato, la LXX aprì la strada ad interpretazioni carnali e giustificò traduzioni ariane o semiariane errate (mi creò), peraltro anche presenti in alcuni Padri della Chiesa

_

⁵⁹ BG, 133

⁶⁰ Romano Penna, *Il DNA del Cristianesimo...*, 161; *cfr.* C.H. Williams, *I am He. The Interpretation of 'Anî Hû' in Jewish and Early Christian Literature*, Mohr, Tübingen 2000

(Tertulliano, Clemente Alessandrino, Taziano, Origene, Eusebio di Cesarea)⁶¹ e in non poche autorevoli Bibbie antiche e moderne.

La LXX fu quindi seguita dal Targum, dalla Vulgata Siriaca e dalla Vetus Latina. Il suo errore si propagò poi anche ai libri deuterocanonici, dove la traduzione dell'ebraico *quanah* (קנה) con *ektisen* (εκτισε ο κτισευ = *creare*) invece che con *ektesatò* (εκτήσατό ο κτήσατό = *possedere*) si ritrova in vari punti (ad esempio *Sir* 1,4 e 24,8).

Il primo a rendersi conto del carattere fuorviante della traduzione greca fu Dionigi Papa (259-268) che chiarì il vero significato del verbo ebraico quanah (קנה) in una lettera alla comunità di Cesarea in Cappadocia e in due lettere al Vescovo Dionigi di Alessandria. L'errore non sfuggì neppure a Gerolamo, che nella Vulgata rese Pr 8,22 con "Dominus **possedit** me in initio viarum suarum, antequam quidquam faceret a principio".

Nel IV secolo la controversia ariana infuriò, prendendo le mosse dall'errata traduzione di *Pr.* 8,22 e trovando terreno fecondo nell'ignoranza quasi totale dei testi ebraici e nella fiducia sregolata accordata dai cristiani alla versione greca dei LXX.

Paradossalmente la difesa del testo originale non venne né da Alessandro, né da Atanasio né dai Padri Conciliari riuniti a Nicea (che non vollero mettere in dubbio la LXX) ma dal più onesto dei vescovi filo-ariani (Eusebio di Cesarea). Nonostante la disponibilità al dialogo e qualche simpatia inizialmente mostrata verso Ario, Eusebio di Cesarea rifiutò le interpretazioni più radicali legate al pensiero unitario ed ariano -già prima di Nicea- sottolineando la profonda differenza tra generazione del Figlio e creazione dell'universo⁶² e - dopo Nicea - citando le autorevoli versioni greche di Aquila, Teodozione e Simmaco.⁶³ Molto onestamente lo stesso Eusebio ci ricorda anche come - nel 320 circa - l'imperatore romano Costantino avesse fatto pervenire ad Ario e ad Alessandro (vescovo di Alessandria d'Egitto) una severa lettera nella quale rimproverava i due per aver diviso il popolo a causa di un'inutile questione - peraltro riguardante l'interpretazione di un passo veterotestamentario (cioè *Pr.* 8,22) - sollevata senza alcuna necessità e solo per spirito di vana contesa.⁶⁴

Nei secoli successivi larga parte dei Padri della Chiesa seguì l'interpretazione di Atanasio secondo cui "creare" va riferito alla Sapienza incarnata (Gregorio Nazianzeno, Gregorio di Nissa e Ambrogio).

⁶³ De Ecclesiastica Theologia, III, 1-3

⁶¹ Clemente Alessandrino, Stromata, V, 14 (*Sapienza creata per prima*); Taziano, Orazione, V (*Opera primigenia*); Tertulliano, Contro Prassea, VI (*Sapienza seconda persona creata*); Eusebio di Cesarea, Storia Ecclesiastica, I, 2, 6 (*Sola creatura di Dio preesistente al mondo*).

⁶² Dimostrazione Evangelica, V, 1

⁶⁴ Eusebio di Cesarea, Vita di Costantino, II, 61-73

La difesa del testo originale ebraico הנק (quanah) e del verbo greco εκτήσατό (invece di εκτισευ), fu invece portata avanti da Eusebio di Cesarea, da Epifanio di Salamina, da Gerolamo⁶⁵ e da Basilio. Questo a proposito dice:

«Non dobbiamo ignorare il fatto che altri interpreti, che hanno colto più adeguatamente il significato dell'ebraico, traducono ektêsato me invece di ektisen. Ciò offrirà a loro [gli Ariani] il maggior ostacolo contro la bestemmia della loro interpretazione creaturale. Infatti colui che disse: "Ho generato un uomo attraverso Dio", manifestamene usò l'espressione non come creatore di Caino, ma come suo generatore»⁶⁶

Di seguito alcune citazioni di Felice e quelle complete con le parti mancanti in rosso

1) "8,22 Il verbo ebraico quananì è tradotto «mi ha creato» dai LXX, sir e Targum..." – BG «Qui essa stessa rivela la sua origine (generata prima di ogni creatura, vv 22,26), la parte attiva che ebbe nella creazione (vv 27-30)... La dottrina sulla sapienza, appena abbozzata nell'AT, sarà ripresa nel NT che le farà compiere un progresso nuovo e decisivo applicandola alla persona del Cristo... 8,22 il verbo ebraico quananì è tradotto «mi ha creato» dai LXX, sir e Targum... La traduzione «mi ha acquistato» o «mi ha posseduto» (Aquila, Simmaco, Teodozione) è stata ripresa da San Girolamo (volg.) forse per combattere l'errore di Ario che rendeva il Verbo (identificato alla sapienza) una creatura»⁶⁷

2) Sapienza "... Creata prima del cosmo (Pro 8,22-31)..." Creazione "... qānāh... significa creare, produrre..." (DCBNT)

«Sapienza... Creata prima del cosmo (Pro 8,22-31)... non solo è presente alla creazione, ma è "creatrice" essa stessa (7,12)... Questa cristologia si aggancia alla concezione veterotestamentaria e giudaica della sapienza nascosta in Dio prima della creazione del mondo (Pro 8; Sir 24)». «Creazione... b) qānāh (tradotto 3 volte con ktizō) significa creare, produrre... La sapienza (Pro 8,22), intesa come essere mediatore del cielo, esiste ancor prima che da Dio fosse creato il mondo»⁶⁸

Non è certo possibile in poche righe riassumere tutta una trattazione di molte pagine. Cristo come sapienza è un tema fondamentale del NT. Comunque sia, basta solamente leggere le citazioni complete per avere già un'idea più chiara sulla natura della sapienza: se la concezione

⁶⁵ Eusebio, De Ecclesiastica Theologia, III, 1-3; Epifanio, Contro le Eresie, LXIX, 25; Basilio; Gerolamo, Commentario su Isaia, XXVI, 13; cfr. anche Corso completo di studi biblici. Il messaggio della salvezza 3, III ed., Elle Di Ci, Leuman 1971, 605.

⁶⁶ Basilio, Contro Eunomio, II, 20

⁶⁷ BG, 1303

⁶⁸ DCBNT, 1670.1673, 401

veterotestamentaria e giudaica riteneva che la sapienza fosse nascosta in Dio prima della creazione del mondo, è chiaro che non poteva essere una sua creatura.

Inoltre il verbo *qānāh* acquista qui il significato di *creare*, *produrre* solo perché è tradotto con *ktìzō* (vedi tutto il discorso della traduzione dei LXX), altrimenti significa *generare*, *possedere*.

3) "La sapienza, creatura privilegiata di Dio 8, 22-23. Creata prima di ogni altra creatura... una volta creata come primizia, la sapienza non resterà inattiva..." - Commento della Bibbia Liturgica, San Paolo

«La sapienza, creatura privilegiata di Dio 8, 22-23. Creata prima di ogni altra creatura... Dall'eternità sono stata costituita, fin dal principio prima che cominciasse la terra... Una volta creata come primizia, la sapienza non resterà inattiva... Questo testo di proverbi 8,22-31 rappresenta una tappa importante sulla via verso la rivelazione del domma trinitario»⁶⁹

Anche questa citazione completa si commenta da sola.

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire.** Siate specifici nei vostri riferimenti»⁷⁰

Seguono altri commenti:

«22 La Sapienza era con Dio prima della creazione; è dunque la Sapienza essenzialmente divina»⁷¹

«La sapienza è qui rappresentata come esistente *ab aeterno*, anteriore a ogni opera della creazione. Essa è nello stesso tempo un attributo di Dio e da Lui distinta, generata da Lui. Il passo prepara la via al concetto della distinzione delle persone in Dio. Abbiamo qui una prefigurazione del Verbo»⁷²

«Essa... è un essere concreto, vivente e operante accanto a Dio. Ma non è una creatura, è un essere divino poiché esisteva prima che Dio nulla creasse (vv. 22-26), e concorse alla creazione d'ogni cosa (vv. 27-30). Si direbbe un attributo essenziale di Dio; ma viene personificata con sì forte rilievo, che da questa descrizione a distinguere più persone in Dio non c'era che un passo. Il passo fu varcato quando la Sapienza divina s'incarnò in Gesù Cristo»⁷³

⁶⁹ CBL, 473-474

⁷⁰ Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico, Brooklyn 1974, 155

⁷¹ RI, 808

⁷² NÁ, 684

⁷³ PIB V, 33

«**8.**-22-31. La sapienza personificata è un essere divino, partecipa alla creazione e sta tra gli uomini. Queste riflessioni sulla sapienza... prepareranno la dottrina del N.T. su Gesù Cristo Sapienza di Dio incarnata: Mt 11,19; Lc 11,49; 1Cor 1,24-30; Col 1,16-17; Gv 1,1ss; 6,35»⁷⁴

Mi ebbe con se NR, RI
Mi ha creato NVP, CEI, GA2, GCC, BG
Mi possedette ND, CON, NA, PIB
Ha generata TILC, TOB
Mi formò RL

Mi ha portato (via come la prima delle sue opere) NIV

Mi ha formato LB

EZECHIELE 9,4

E Geova gli diceva: "Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme, e devi apporre **un segno** sulla fronte degli uomini che sospirano e gemono per tutte le cose detestabili che si fanno in mezzo ad essa". (NM)

tau CEI, NA, GA2, GCC, CON, RI segno TOB, NR, LU, ND, LB, NIV una T NVP una croce BG un segno a forma di T TILC

«TOB: *traccia un segno*. Questo segno riproduce la lettera ebr. *tau* che aveva anticamente la forma di una croce»⁷⁵

«Il *tau*, ultima lettera dell'alfabeto ebraico, aveva in quei tempi la forma di croce; essendo di forma così semplice, era spesso impiegata per contrassegnare oggetti» ⁷⁶

«*Un tau*: l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico, che si scriveva allora a forma di croce e serviva anche a contrassegnare un documento (Ap 7,2s)»⁷⁷

«Un *thau*... un segno sulla fronte dei giusti. Forse il termine (thau) esprime anche la forma del segno: la piccola croce dell'antica scrittura fenicio-samaritana $(+,\times)$ »⁷⁸

_

⁷⁴ CEI, 608

⁷⁵ TOB, 1011

⁷⁶ RI, 1147

⁷⁷ CON,1561

⁷⁸ GA2, 955

«9. 4 Tau, ultima lettera dell'alfabeto ebraico, che nella grafia antica aveva forma di croce. Coloro che ricevevano in fronte tal segno dall'uomo vestito di lino, cioè in abito sacerdotale, saranno risparmiati»⁷⁹

«Il tau, ultima lettera dell'alfabeto ebraico, nella scrittura antica aveva la forma di una croce» 80

«La Tau (= T) è l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico e si scriveva come una crocetta. Per questo alcune traduzioni adottano qui il termine croce. Cf Ap 7 e 9.4»81

«un tau: alla lettera; BJ traduce: "una croce". Il tau aveva infatti, nell'alfabeto antico, la forma d'una croce»82

«mark. A taw, the last letter of the Hebrew alphabet, which originally looked like an "X"... those who grieve and lament. The remnant - (segno. Un tau, l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico......)⁸³

«segna un Tau: Coloro che devono essere risparmiati vengono segnati in fronte con un Tau, l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico (che somiglia a una X)»⁸⁴

Contrariamente a quanto ritiene Felice, non c'è nessuna pressione da parte di alcuno affinchè la NM, come hanno fatto altre versioni, debba rendere *croce* o *tau* e non *segno*.

Rendere croce è legittimo quanto dire segno, perché, come ricordano bene le note in calce delle bibbie citate, la parola tau è l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico che presenta la forma di una crocetta; dunque non è per nulla una forzatura la versione croce.

Ciò che emerge, piuttosto, è un'eccessiva preoccupazione (del resto comprensibile nel contesto di una versione come la NM) nel voler evitare qualsiasi riferimento alla possibile e legittima accezione di *croce*, perchè non rientra in determinate possibilità interpretative.

ISAIA 7.14

Perciò Geova stesso vi darà un segno: Ecco, la fanciulla stessa effettivamente rimarrà incinta, e partorirà un figlio, e certamente gli metterà nome Emmanuele (NM)

«1) L'ebr. ha due vocaboli per indicare la vergine: betûlāh e'almāh o na'arāh (= la giovane fanciulla)... betûlāh indica sempre la vergine integra... 'almāh invece indica semplicemente la fanciulla o la donna giovane nell'età che va dalla pubertà al primo parto»⁸⁵

80 CEI, 847

⁷⁹ NA, 946

⁸¹ NVP, 1338

⁸² BG, 1836

⁸³ NIV, 1231 84 GCB, 453

Nel testo greco, il vocabolo ' $alm\bar{a}h$, "ragazza pronta per generare" di Is 7,14, indica una donna in età da marito, e non la vergine integra. Però si deve ammettere che la verginità di solito è inclusa in quest'ultimo concetto e che gia gli antichi Ebrei, traducendo il brano in greco (II sec. a.C.), mostrarono espressamente di intendere il testo nel senso di un parto di una vergine. La tradizione esegetica cattolica ha mantenuto costantemente l'interpretazione messianica, che si legge in maniera molto chiara in Mt 1,23ss.

Tale annuncio nel brano di *Is* 7,14 è visto non tanto in forza del significato del vocabolo ebraico tradotto con *vergine* già prima della nascita di Cristo, quanto piuttosto per tutto il contesto, che presuppone una nascita prodigiosa (v.11) non affermabile nel caso di una giovane che abbia avuto un figlio secondo le leggi normali della natura.⁸⁷

Che poi, come ritiene Felice, «il termine "vergine" tende senza dubbio a confermare la nascita verginale di Gesù» 88 è fuori luogo, in quanto questa particolare nascita è confermata nell'annunciazione dell'angelo a Maria in Mt 1,25: "... prese con se la sua sposa, la quale senza che egli la conoscesse (...ma non si accostò a lei fino a...) partorì un figlio".

E' proprio qui che Matteo intende sottolineare la verginità di Maria alla nascita di Gesù, senza per altro affermare ne smentire che essa abbia avuto in seguito rapporti con Giuseppe.

Giovane RL, NR, CON, TILC, TOB vergine ND, RI, GA, CEI, IBE, NVP, GCC, PIB, BLM, KIT fanciulla NA

«TOB: *giovane donna*; il gr. ha: *vergine*. Dal II sec. a.C. e forse già prima, una parte della tradizione ebraica ha dunque visto in questa nascita eccezionale, ancora attesa, la nascita verginale del messia»⁸⁹

L'appunto che si può addebitare alla *NM* non dipende tanto dalla diversa accezione del termine 'almāh, quanto piuttosto dal superficiale e appena accennato richiamo di Felice a questa "secolare" profezia messianica: "Ascoltate, casa di Davide!... il Signore stesso vi darà un segno." (v. 13) Quello che interessa è il casato di Davide in pericolo di "estinzione".

⁸⁷ Cfr. GA2, 590

33

⁸⁵ DCBNT, 509-510

⁸⁶ Come ben puntualizza Felice, la giovane età non è garanzia di verginità. La traduzione greca di *Is* 7,14 si riferisce a questa donna come a "la vergine"; il riferimento originario ebraico a lei ('almāh) implica che non è sposata. Implicitamente, in quella cultura, ella avrebbe molto verosimilmente dovuto essere una vergine, anche se non c'è enfasi su questo nel testo ebraico. Pertanto si può ritenere che tutte le ālmāh erano solitamente anche ragazze vergini. (*Cfr.* Raymond E. Brown, *Introduzione alla Cristologia...*, 155; *Cfr.* anche *LTB*, 297)

⁸⁸ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 102

⁸⁹ TOB, *o*), 735

Infatti è «nella linea di *Mt* 1,23ss che l'antica tradizione cristiana ha applicato quest'oracolo a Maria, madre di Gesù, l'erede per eccellenza della dinastia davidica» ⁹⁰

PROVERBI 11,9 (salmo 101,3)

Non porrò di fronte ai miei occhi nessuna cosa buona a nulla. Ho odiato il fare di quelli che **apostatano**; Non si attacca a me (NM)

l'ipocrita RI, ND, RL, NR l'empio CEI, TOB, NVP, NA, PIB, GCC, BG i cattivi TILC il simulatore GA2, CON empio/malvagio NIV, LB empi (testo greco)

Da una prima visione il termine ebraico *chaneph* (o *chanef*) in nessuna delle versioni bibliche è reso con "apostata"; neanche tra le circa 800 bibbie di cui Felice dispone, nessua rende come la NM. Infatti *khanef* significa *ipocrita*, *simulatore*, colui che con fare mellifluo sparge calunnie e maldicenze per distruggere il prossimo.

Nella Torah, ovvero il Pentateuco in ebraico a cura di Dario Disegni con traduzione italiana, in *Dt* 13,16 si legge:

"E quel profeta o quel sognatore venga messo a morte poichè predicò la *ribellione* contro il Signore Dio vostro che vi fece uscire dalla terra d'Egitto..."

Nella CEI lo stesso passo invece, viene così riportato: "Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto *l'apostasia* dal Signore, dal vostro Dio che vi ha fatti uscire dal paese di Egitto ...".

E' significativo il fatto che mentre la bibbia di Disegni nota per la sua stretta letteralità rende il medesimo termine *ribellione*, la CEI sceglie il più generale *apostasia*.

Dal confronto di questi versetti si comprende bene come *apostasia* non sia semplicemente sinonimo di *malvagio*, *ingiusto*, *empio o contaminato*. Nel contesto in concreto, risulta chiaro che apostasia significa *ribellione*, *tradimento* (nel senso di *trasgredire*, *non rimanere fedele*, al patto stipulato con Dio).

Tradurre con *apostata* può risultare invece assai "fuorviante" se il contesto non risulta in modo inequivocabile, quello dell'apostasia.

-

⁹⁰ Idem

Il termine che si più "avvicina" in ebraico al termine "apostata" proviene dalla radice *Kafàr* = *negare*, *opporsi* (essere miscredente, eretico), piuttosto che *chanef* = contaminare, profanare, (essere empio)

Altro termine che sta per apostata è "*mumar*" ossia "cambiato", ebreo convertito ad altra religione, che ha rinnegato la propria fede, che si ribella o nega i precetti (*mumarim*) e l'intera Torà.

Una tale scelta potrebbe allora apparire giustificata da altre motivazioni (di ordine teologico/dottrinale?!)

ZACCHARIA 12,10

"E certamente verserò sulla casa di Davide e sugli abitanti di Gerusalemme lo spirito di favore e di suppliche e certamente guarderanno a **colui** che hanno trafitto, e certamente faranno lamento per Lui come nel lamento per un [figlio] unico; e vi saranno per lui amari gemiti come quando ci sono amari gemiti per un [figlio] primogenito" (NM)

guarderanno <u>a me, a colui</u> che hanno trafitto ND, RL, NR, NIV guarderanno verso di <u>me che hanno</u> trafitto TOB si volgeranno <u>a me che hanno</u> trafitto NVP, RI, CON guarderanno <u>a colui che hanno</u> trafitto NA, CEI, GA2, GCC, BG, LB verso di me a causa di colui che hanno trafitto" TILC

Anche per questo passo riporto prima la citazione di Felice e poi quella completa:

1) "... BI, con il TM, ha: <<(guarderanno) a me. Colui che... La versione BC (CEI) è attestata da Teodozione, volg. Ecc. e così è stata ripresa dal 4° evangelista.". – BG «BJ con il TM, ha: <<(guarderanno) a me. Colui che... La versione BC [CEI] è attestata da Teodozione, volg. ecc. e così è stata ripresa dal 4° evangelista. – La morte del "trafitto" si pone in un conesto escatologico... E' un parallelo, ma nazionalizzato e ristretto, della figura del servo di Jahve (Is 52, 13-53,12; cf. anche Sal 69,27; Ez 37). Gv 19,73 vi ha visto una profezia della passione del Cristo» ⁹¹

2) "... altre traduzioni... verso colui che hanno trafitto... la frase successiva mette di nuovo una distinzione netta tra Dio e il suo inviato.". – TILC

-

⁹¹ BG, 2063

«Testo ebraico oscuro; altre traduzioni possibili: verso di me che hanno trafitto; verso colui che hanno trafitto (vedi Giovanni 19,37). Il Signore si dichiara messo in causa dalla morte del suo inviato; ma la frase successiva mette di nuovo una distinzione netta tra Dio e il suo inviato» 92

3) "Guarderanno a colui che hanno trafitto: ...Dhorme (...) e Jones (...) suppongono che la particella ebraica 'ĕt sia la preposizione 'circa', 'a proposito di', piuttosto la particella indicante un oggetto definito. <<Guarderanno a me [cioè Jahvèh], circa colui [o coloro] che hanno trafitto>>>. La traduzione << guarderanno a colui>> è sostenuta da quarantacinque manoscritti ebraici, dalla maggior parte dei primi Padri e da testi neotestamentari come Gv 19,37; Ap 1,7...". – Raymond E. Brown, Joseph Fitzmyer, Roland E. Murphy (edd.)...

«Guarderanno a colui che hanno trafitto: Questo verso è implicato in difficoltà di testo. Il TM legge <a me> ed è seguito da quasi tutte le versioni antiche: LXX, VL, Vg, Tg, Aq, Sim e la versione siriana... Dhorme (...) e Jones (...) suppongono che la particella ebraica 'ĕt sia la preposizione 'circa', 'a proposito di', piuttosto la particella indicante un oggetto definito. << Guarderanno a me [cioè Jahvèh], circa colui [o coloro] che hanno trafitto>>. La traduzione << guarderanno a colui>> è sostenuta da quarantacinque manoscritti ebraici, dalla maggior parte dei primi Padri e da testi neotestamentari come Gv 19,37; Ap 1,7... Delcor... offre un'interessante soluzione. Egli suppone che Dio voglia dire: <<Si volgeranno verso di me [in segno di pentimento], perché una volta hanno ingiuriato e profanato il mio nome... Il NT vi scorge un significato messianico; echi di questa profezia si hanno non solo in Gv 19,37 e Ap 1,7, ma anche nei passi che parlano del << Figlio Unigenito>> (Gv 1,18; 3,13-19; Col 1,15). Questi versi di Zaccaria, come quelli in Os 11 o Is 43,24, vogliono enunciare il mistero della 'passione' divina, reazione di Dio alle sofferenze redentrici del suo popolo eletto e specialmente del suo Figliuolo Unigenito»⁹³

Il lettore leggendo le citazioni e le considerazioni di Felice, anche in questo caso, sarà portato a ritenere legittima e possibile solo la versione NM e a escludere le altre. Solo ad una lettura più approfondita delle stesse fonti (ad es. la TILC o il GCB) ci si accorge invece che sono possibili due diverse traduzioni:

la prima "Guarderanno/si volgeranno a me che hanno trafitto", che segue quasi tutte le versioni antiche (TM, LXX, VL, Vg, Tg, Aq, Sim e la versione siriana), e la seconda "Guarderanno a colui che hanno trafitto", sostenuta dalla versione greca di Teodozione, da quarantacinque manoscritti ebraici, dalla maggior parte dei primi Padri e da testi neotestamentari come Gv 19,37; Ap 1,7.

Non è certo un onesto modo di procedere da parte di Felice, che tralascia importanti informazioni per giustificare a senso unico la sua visione; non possono mancare le importanti raccomandazioni:

⁹² TILC, 751 ⁹³ GCB, 508-509

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire.** Siate specifici nei vostri riferimenti»⁹⁴

Accuratezza nelle affermazioni.

«I testimoni di Geova sono un'organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari. Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri o nel modo in cui li rappresentiamo, e negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di cronaca. Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l'errore può essere ingrandito. Le inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto all'autorità dell'oratore su altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso» (il grassetto è mio)

«Così con la versione greca di Teodozione. La TOB, seguendo l'ebr. e i LXX, traduce: *guarderanno verso di me che hanno trafitto*. In questo caso, Dio, con linguaggio realistico, si dichiara lui stesso toccato dalla morte inflitta al suo inviato; ma il seguito della frase distingue nuovamente Dio e il misterioso personaggio menzionato» ⁹⁶

«Il trafitto è, per Gv 19,17 (cfr. Ap 1,7), Cristo in croce, il Servo di Dio martire (Is. c. 53)»⁹⁷

«E' certo una figura profetica, come mostra anche l'applicazione a Gesù, trafitto in croce, in *Gv* 19,17 (cfr. *Apoc*. 1,7). Anche se si ammette il riferimento al *Servitore di Jahve* la profezia resta messianica diretta» ⁹⁸

Ricordo inoltre, a titolo informativo, che optano per la prima versione bibbie qualificate come la ND, RL, NR, TOB, NVP, RI, CON.

Ci vuole del coraggio a dire che «in armonia col pensiero di Dio e con quello dell'apostolo Giovanni... a conti fatti chi sbaglia è chi traduce: "... essi si volgeranno <u>a me</u> che hanno trafitto..."», ⁹⁹ quando sono le stesse fonti citate che dicono il contrario.

Emerge palesemente che la preoccupazione della NM è quella di evitare a Gesù Cristo ogni possibile riferimento all'AT, soprattutto quando questo implichi ripercussioni di carattere messianico.

A conti rifatti, ma questa volta bene, vengono così confermate legittime entrambe le versioni.

98 GA2, 1276

⁹⁴ Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico, Brooklyn 1974, 155

⁹⁵ Manuale per la Scuola..., 110, § 10,11

⁹⁶ TOB, *p*), 1224

⁹⁷ CEI, 961

⁹⁹ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 121

SALMO 45,6

Dio è il tuo trono a tempo indefinito, si per sempre; lo scettro del tuo regno è uno scettro di rettitudine (NM)

Nella particolare visione neotestamentaria del titolo di Dio applicato, in questo caso, al re con tutti gli annessi e connessi del caso, l'autore della lettera agli Ebrei (1,8-9), lo dice invece del Figlio, riprendendo proprio questo salmo. Ciò che conta, dunque, non sono le tipiche letture e interpretazioni anticotestamentarie che formano il substrato teologico di partenza (dove invece Felice sembra soffermarsi e perdersi), quanto piuttosto l'applicazione e il riferimento a Cristo. Tutte le versioni bibliche lo rendono al vocativo; le altre che scelgono altre possibilità rimandano i commenti nelle note.

"Il tuo trono, Dio" GCC, CEI, NR, TOB, NVP, NA, RI, ND, RL, BLM, GA, NIV, TILC, IBE, GL, LB, KIT

Riguardo al pensiero di B.F. Westcott, ripreso e citato da Felice, ecco una interessante delucidazione di Ravasi:

«Con questa constatazione legata alla teologia regale di Israele cadono tutte le manovre esegetiche eufemistiche, desiderose di rendere meno impudica questa invocazione indirizzata al sovrano. Eccone qualche esempio.

- Alle origini il testo aveva *jihjeh*, cioè il verbo "essere": "il tuo trono sarà (durerà, sussisterà) per sempre". In seguito si confuse il verbo con il tetragramma sacro *Jhwh* e il testo divenne: "il tuo trono, o Jahweh, per sempre!" Trattandosi di un salmo inserito nella collezione elogista, si corresse Jahweh con 'Elohim e si ebbe l'attuale testo...
- "Il tuo trono è divino (lett. come il trono di Dio)": questa soluzione... si rivela grammaticalmente impossibile
- Altrettanto impossibile, ma a livello teologico e ideologico, è la proposta di Westcott: "Il tuo trono è Dio", cioè si fonda su Dio come su roccia e sicurezza. Si tratterebbe, però, di una metafora troppo audace e quasi blasfema (l'uomo che siede su Dio)»¹⁰⁰

Fuori luogo un'altra osservazione di Felice alla quale rispondiamo;

«Se nessuno, anche quando traducono il passo "Il tuo trono, o Dio", direbbe mai che il re è Dio, perché dirlo invece del Cristo? Sicuramente perché si è influenzati dalla dottrina trinitaria e si vuole affermare a tutti i costi che Cristo è Dio»¹⁰¹

1.

¹⁰⁰ Gianfranco Ravasi, il libro dei Salmi 1..., 811-812

¹⁰¹ La Traduzione del Nuovo Mondo ..., 92

La lettera agli Ebrei è un significativo esempio di rilettura di questo brano; in questa lettera, splendida omelia, vengono citati, infatti, in 1,8-9 i vv. 7-8 del salmo 45,6 «per dimostrare ed esaltare la supremazia di Cristo, Figlio di Dio, rispetto agli angeli. Naturalmente il testo col suo vocativo "o Dio" non ha più bisogno di attenuazioni dato che viene applicato al Cristo, riconosciuto da tutta la teologia neotestamentaria come "Figlio di Dio" (Rm 9,5; Tt 2,13; Gv 1,1; 20,28; 2Pt 1,1), ma mai sulla base del Sal 45,7 come fa la lettera agli Ebrei» ¹⁰²

«La divinità, che il salmo attribuisce per iperbole al re-sacerdote, è attribuita qui in senso proprio ed eminente a Gesù Messia»¹⁰³

Anche la Bibbia CON "Il tuo trono è reso eterno da Dio", citata da Felice a sostegno della sua tesi, dice così in nota: «Abbiamo preferito questa traduzione, benchè alcuni prendano "Eloim, Dio" in senso vocativo, attribuendo tale titolo al Re-Messia, nel modo comune agli orientali per i quali i re, i principi e i giudici sono chiamati "dei" tenendo il suo posto sulla terra. Sarebbe un'altra conferma dell'interpretazione messianica del salmo»¹⁰⁴

Infatti la stessa CON in *Eb*1,7-8 riprende la citazione e a conferma dell' interpretazione messianica del Salmo dice "il tuo trono o Dio".

Un' ultima puntualizzazione riguarda il passo di *1Cr* 29,23 citato da Felice, in quanto il trono su cui sedevano Davide e Salomone era di Dio, e perciò riconducibile direttamente a lui non a Cristo. La PIB rende "Il tuo è trono di Dio per sempre" e in nota dice:

«*Trono di Dio* è chiamato il trono di Davide (*1*° *Par.*, 28,5) e di Salomone (ivi 29,23) non solo perché da intervento speciale di Dio fondato e protetto a difesa e incrementato dalla vera religione, ma più perché doveva culminare e perpetuarsi nel sacro impero del divino Messia. Tale è la forza della traduzione data, che si fonda sopra un idiotismo sintattico, non raro nello stile ebraico... Ma può anche tradursi con la Volgata: "Il tuo trono, o Dio, è per sempre in eterno". E da questa interpretazione arguisce l'Apostolo (*Ebr.*, 1,8)»¹⁰⁵

104 COM

¹⁰² Gianfranco Ravasi, il libro dei Salmi 1..., 813

 $^{^{103}}$ BG, 2564

¹⁰⁴ *CON*, 753

 $^{^{105}}$ PIB, 171; vedi anche nota in BG.

ISAIA 63,9

Durante tutta la loro angustia fu angustioso per lui. E il suo proprio messaggero personale li salvò. (NM)

Così Felice, a riguardo del versetto in questione, scrive nel suo Commento:

«Scrivere "il suo proprio messaggero personale li salvò", invece di "non un inviato, né un angelo, ma egli (il Signore) stesso in persona li salvò" ribalta il soggetto. Questa è l'obiezione fatta alla TNM riguardo a tale versetto. In ogni modo, come sempre, non si spiega il perché di tale obiezione» 106

Intanto è bene chiarire che non c'è nessuna obiezione alla versione NM che è esatta, come confermano anche altre versioni che seguono il testo ebraico; nessuna obiezione, dunque, e, contrariamente a quanto ritiene Felice, nessuna spiegazione, se non il particolare significato dell'espressione angelo del Signore o angelo della sua presenza che ci rimanda all'angiologia dell'A.T. Se non si ha ben presente questo si creano incomprensioni come nel nostro caso.

Citata da Felice, la stessa TILC, nel suo piccolo dizionario biblico ricorda che gli angeli sono creature celesti e spirituali solitamente utilizzati da Dio come messaggeri dal significato stesso del loro nome. Fra di essi esiste una gerarchia e diversi gradi e dignità, a secondo del ruolo o della funzione che sono chiamati a svolgere.

Quando però la Scrittura dell'Antico Testamento parla dell'Angelo dell'Eterno o dell'Angelo del Signore, non si riferisce a un semplice angelo mandato da Dio, ma rimanda a una vera "teofania", cioè a una manifestazione di Dio stesso in cui si presenta come distinto e uno con sè stesso. 107

Di tutto ciò, sembra che Felice non ne sia al corrente (o faccia finta di non saperlo), dato che difende a senso unico solo la traduzione NM.

"non ha mandato...salvarli: così secondo l'antica traduzione greca: il testo ebraico ha: Per lui era una sofferenza e l'angelo della sua presenza li ha salvati.". – TILC

Questa la citazione di Felice della nota • f; la medesima versione nel testo riporta un'altra traduzione omessa da Felice; la riporto in rosso:

«Non ha mandato un altro aiuto, nemmeno un angelo, ma lui stesso ha voluto salvarli... • f non ha mandato...salvarli: così secondo l'antica traduzione greca: il testo ebraico ha: Per lui era una sofferenza e l'angelo della sua presenza li ha salvati» 108

¹⁰⁶ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 103 ¹⁰⁷ TILC, 1746; vedi anche ND, 317

¹⁰⁸ TILC, 532

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire.** Siate specifici nei vostri riferimenti»¹⁰⁹

Ancora riguardo a *Is* 63,9 un Lessico riporta: «**FACCIA**...2. Si usa in particolare del **volto di Dio** = Dio stesso in quanto rivolto verso gli uomini, la sua persona attenta agli uomini = modo per parlare di Dio senza nominarlo... Is 63,9»¹¹⁰

«MESSAGGERO...angelo del Signore... = personificazione di Dio in forma umana» 111

La RL, RI e ND che rendono "*l'angelo della sua faccia*, o *che sta al suo cospetto/presenza*" citate da Felice, concordano nella sostanza, e nel glossario la ND riporta alla voce "angelo" «…non si tratta di un semplice angelo mandato da Dio, ma di una vera teofania, cioè di una manifestazione di Dio stesso»¹¹²

Lo stesso discorso vale per gli altri due passi, soprattutto per *Es* 14,19, citati da Felice. Ecco ancora altri commenti:

«*L'angelo del Signore*: nei testi antichi, l'angelo di Jahve (22,11; Es 3,2; Gdc 2,1, ecc.) o l'angelo di Dio (21,17; 31,11, Es 14,19, ecc.) non è un angelo creato distinto da Dio (Es 23,20), è Dio stesso, sotto la forma visibile in cui appare agli uomini. L'identificazione è fatta nel v 13»¹¹³

«- Egli stesso: lett. la sua faccia, come in Es 33, 14-15 e Lam 4,16» 114

«L'angelo del Signore... Questo angelo del Signore era, secondo il v. 13, il Signore stesso» 115

¹⁰⁹ Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico, Brooklyn 1974, 155

¹¹⁰ *LTB*, 84

¹¹¹ *Idem*, 144

¹¹² ND, 317

¹¹³ BG, nota 16,7, 62

¹¹⁴ *TOB*, 860

¹¹⁵ RI, nota 7, 50

NUOVO TESTAMENTO I vangeli Addentrandoci nella parte neotestamentaria dell'analisi del lavoro di Felice, credo siano utili alcune indicazioni generali circa il *testo critico* greco che è la base per la traduzione dei versetti che andremo ad analizzare.

Come già ricordato, per facilitare il lavoro si è utilizzata la KIT, che presenta il testo critico di due studiosi protestanti B. F.Westcott e A. Hort.

Il testo critico è il testo nella forma più vicina possibile all'originale. Per quello che riuguarda i testi antichi ciò è avvenuto attraverso un insieme di procedimenti tecnici, organicamente collegati tra loro, miranti a liberare uno scritto dagli errori e dalle alterazioni che esso ha subito nel corso di successive trascrizioni o riproduzioni a stampa. La necessità di un simile lavoro di restauro appare più evidente quando si ha a che fare con testi il cui originale è andato perduto e che sono giunti in una o più copie, derivate a loro volta da copie precedenti, attraverso una vicenda si secoli o di millenni, durante i quali, per di più, vi furono periodi di diffusa in cultura.

Il testo critico fornisce nelle note a piè di pagina, tutte le varianti significative di modo che si possano seguire tutte le esitazioni dei differenti scribi e traduzioni antiche. Queste ultime a volte possono rivelarsi molto utili per comprendere il significato di un testo di difficile interpretazione.

Due grandissimi studiosi *Erwin Nestle* e *Kurt Aland* verso il 1950 cominciarono una fitta collaborazione nel campo della critica testuale neotestamentaria, e diedero vita a un testo critico chiamato da allora "Nestle-Aland" che rappresenta l'*optimum* di ciò che è raggiungibile allo stato attuale delle nostre conoscenze.

REGOLE DI CRITICA TESTUALE NEOTESTAMENTARIA

La regole filologiche utilizzate per determinare quale variante testuale vada espulsa o ricevuta nel testo sono state codificate in 4 punti da uno dei migliori esperti studiosi in materia, Bruce M. Metzger:

- 1. In generale la lezione più difficile deve essere preferita. I copisti tendevano a semplificare il testo (Emblematico in questo senso nel libro di Felice il caso di *Gv* 14,14 che si affronterà in seguito).
- 2. In generale la lazione più breve deve essere preferita. I copisti tendevano ad ampliare il testo, ad esempio con aggiunte edificanti.
- 3. Gli scribi frequentemente portavano passaggi divergenti in armonia l'uno con l'altro, in passaggi paralleli. La lezione che implica dissidenza verbale deve in generale essere preferita ad una che presenta concordanza verbale.
- 4. I copisti talvolta: a) rimpiazzavano una parola non familiare con un sinonimo più familiare, b) alteravano una forma poco raffinata con una espressione più elegante in accordo con la

tendenza atticizzante del loro tempo; c) aggiungevano pronomi, congiunzioni e attributi onde rendere il testo più accessibile alla lettura.

E' con queste poche ma chiare e mirate regole che intraprendiamo la nostra analisi.

MATTEO 10, 28

E non abbiate timore di quelli che <u>uccidono</u> il corpo ma non possono <u>uccidere</u> l'anima; temete piuttosto colui che può **distruggere** sia l'anima che il corpo nella Geenna (NM)

Geenna "...è un luogo dove i malvagi sono distrutti anima e corpo, concetto che forse riecheggia l'idea dell'annientamento (Mt 10,28)... " – Dizionario Biblico (1981) J.L. McKenzie. A cura di Bruno Maggioni, Cittadella Editrice, Assisi, 376

«Queste immagini devono essere comprese in una sintesi completa del pensiero NT sull'argomento... Le immagini apocalittiche di altri passi del NT devono essere intese per quello che sono, immagini, e non come affermazioni teologiche da prendere alla lettera. Le grandi verità del giudizio e del castigo sono ripetute con fermezza in tutto il NT: non può essere biblica qualsiasi ipotesi teologica che riduca allo stesso livello il destino definitivo sia del giusto che del malvagio: però i particolari dell'al dilà non ci sono svelati se non per immagini» 116

Non è di poco conto questa considerazione finale del McKenzie per capire bene il suo pensiero e soprattutto il senso della striminzita citazione riportata da Felice. Ancora una volta è utile la preziosa raccomandazione palesemente disattesa:

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire.** Siate specifici nei vostri riferimenti»¹¹⁷

- 2) "...ἀπόλλυμι...significa..."distruggere, distruggere completamente, uccidere", e. g., Matt. 10,28... ". Vine's Dictionary Words (1985)
- 3) "In Mt. 10,28... l'anima, di cui Gesù dice che può essere uccisa, indica qui l'intera persona...".

 Lessico dei termini biblici, a cura di B. Gillièron, 1992 Editrice Elle Di Ci

-

¹¹⁶ *DBMk*..., 376

¹¹⁷ Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico, Brooklyn 1974, 155

«In Mt 10,28... l'anima, di cui Gesù dice che può essere uccisa, indica qui l'intera persona a cui viene promessa la salvezza, la vita eterna, in opp. al corpo = l'esistenza terrestre condannata a sparire, come ha ben compreso Lc. che nella sua versione del detto (Lc 12,4) ha soppresso la menzione dell'anima per evitare ogni malinteso» 118

Solo ora, con la citazione completa, si capisce il senso di ciò che vuol dire il Gillìeron.

- 4) ἀπόλλυη...distruggere; uccidere...perire, essere distrutto; morire; finire, cessare di esistere...". - Dizionario base del Nuovo Testamento Greco-Italiano a cura di Carlo Buzzetti (1991)
 - «ἀπόλλυη... distruggere; uccidere; perdere, rovinare; ...perire, essere distrutto, morire; finire, cessare di esistere...»¹¹⁹
- 5) ἀπ-όλλῦη... rovino; fo perire; mando in rovina; distruggo...". Vocabolario Greco-Italiano (1967) L. Rocci «ἀπ-όλλῦηι... rovino; fo perire; mando in rovina; distruggo... perdo.....»¹²⁰
- 6) ἀπ-όλλῦηι... distruggere completamente, uccidere, massacrare... distruggere... morire... ". Dizionario Illustrato Greco – Italiano (1982) Liddell e Scott «ἀπ-όλλῦη... distruggere completamente, uccidere, massacrare... rovinare... 2. perdersi, in senso religioso, N.T...»¹²¹

«ἀπόλλυηι e ἀπόλλυω... rovinare, far perire, distruggere...perdere... essere rovinato, perire... essere o andare perduto...»¹²²

«Anima: mentre il termine psychê equivale spesso a vita (Mt 10,39; 16,25-26), Mt distingue qui corpo e anima (Lc 12,4-5 parla soltanto del corpo). Egli non identifica anima e vita, poiché dovrebbe distinguere due specie di vita, ciò che non fa assolutamente. Il corpo è ciò attraverso cui l'uomo si esprime, l'anima è il principio che mantiene in relazione con il Dio della vita» 123

far perire ND, NVP, RL, MA, BLM, IBE, NR, RI, CEI, TOB, GCC, GA3, BG far perdere RI, CON, NA mandare in rovina TILC mandare in perdizione PIB

¹¹⁸ LTB, 25

Buzzetti, 18

¹²⁰ Rocci, 222

¹²¹ Liddell e Scott, 152

¹²² GIMontanari, 298

¹²³ *TOB*, nota *Mt* 10,28

destroy (distruggere) NIV, LB, GL, KIT

«**Apòllumi** annientare, perdere, svanire, morire, andar perduto... sono da citare soprattutto i passi in cui si parla di ciò che è "perduto" in senso traslato, così *Mt*. 10,6 e 15,24: le pecore perdute...ma specialm. *Lc*. 15 (8 volte in senso figurato e traslato)... Lc 19,10...il Figlio dell'uomo cerca e salva ciò che è perduto»¹²⁴

E' chiaro come *apòllumi* abbia sostanzialmente due significati basilari

- Uccidere, perire, distruggere (solo qualche accenno nel senso letterale del morire fisico, come gli esempi di Felice nel suo libro alle pag. 138-140)
- Perdere, rovinare, perdersi (nel senso traslato e nel significato teologico)

Infatti anche la NM nei passi citati sopra (vedi nota 9) rende il senso traslato:

Mt 10,6 "... andate piuttosto alle pecore **smarrite** (apòllumi) della casa..."

15,24 "...se non alle pecore **smarrite** (*apololòta*)..."

Lc 19,10 "...il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era **perduto** (apòllumi)"

15,24 "... era **perduto** (*apololòs*) ed è stato ritrovato"

Mc 2,22 "...il vino rompe gli otri, e **si perdono** (apòllumi)..."

8,35 "...chi vuol salvare la sua anima la **perderà**; ma chi **perde** (apòllumi) la sua anima ..."

Gv 6,12 " ...si sprechi (apòletai) nulla"

6,27 "... operate non per il cibo che **perisce** (apollumènen)..."

Vedi anche (Mt 7,13; Gv 17,12), 18,9; (3,16); (2Pt 2,9; 3,16); (1Tim 6,9); 1Pt 1,7; (Eb 1,11).

Perché in questi passi il medesimo verbo *apòllumi* non è reso sempre con *distruzione* o *annientamento*? Evidentemente perché siccome non si parla ne di "anima" ne di "giudizio finale" non si incorre in nessuna controindicazione a tradurre "perdere" o "rovinare".

Il già citato *Lessico dei termini*... *di Gillièron*, tratta separatamente il verbo **uccidere** (gr. *apoktèinō*) nel senso del "*morire fisico*", dal verbo **perdere** (gr. *apòllumy*), "*essere separato per sempre da Dio*", "*essere escluso dalla salvezza*" (*Mt*. 10,28.39).

Ma c'è di più: alla voce uccidere, viene ulteriormente precisato: «I cristiani perseguitati non devono temere quelli che possono uccidere il loro **corpo = la loro esistenza terrena**, ma che non possono uccidere la loro **anima = il loro io propriamente detto in quanto esiste per Dio**; essi piuttosto devono temere Dio che, se arrivano a rinnegare Cristo, avrà il potere di distruggerli nel corpo e nell'anima (Mt 10,28; Lc 12,4s.)»¹²⁵ (grassetto mio)

1.0

¹²⁴ DENT I, 361

¹²⁵ LTB, 283

Ancora altrettanto chiaro il *DENT*:

«Per mezzo della *psychè* l'uomo sta in unione con Dio, a cui deve donarsi in tutta la propria anima... La *psychè* è dunque il luogo e il soggetto di vita sovraterrena... In quanto tale viene salvata... e sottratta alla morte,... ma anche consegnata alla perdizione (*Mt* 10,28a.b.; 16,26a; *Mc* 8,35-37)»¹²⁶

In conclusione, la fede cristiana nella sopravvivenza non si basa sul significato di "nephesh", ma sull'insegnamento biblico nel suo complesso, che ci assicura che non tutto l'uomo viene distrutto con la morte.

MATTEO 16,18

E io ti dico: Tu sei Pietro, e su questo masso di roccia edificherò la mia **congregazione**, e le porte dell'Ades non la sopraffaranno (NM)

- ἐκκλησία ... assemblea; adunanza; riunione... riunione di fedeli...NT...". Vocabolario Greco Italiano (1967) L. Rocci «ἐκκλησία... assemblea; adunanza; riunione... riunione di fedeli; chiesa NT... Luc. 8,24: chiesa, Ec."»¹²⁷
- 2) ἐκκλησία... 3. Congregazione degli israeliti...". Dizionario Illustrato Greco Italiano (1982) Liddell e Scott
 «ἐκκλησία... 3. Congregazione degli israeliti...4. La Chiesa, N.T. ...»¹²⁸
- 3) ἐκκλησία... comunità, assemblea, riunione...". Dizionario base del Nuovo Testamento Greco Italiano a cura di Carlo Buzzetti (1991)
 «ἐκκλησία... f. chiesa, comunità, assemblea, riunione (religiosa, politica, ecc.)»¹²⁹

Chiesa ND, NR, CEI, BLM, NVP, IBE, NIV, LB, GL, BG Chiesa GA3, CON, MA, RI, RL, NA, PIB, GCC assemblea TOB comunità TILC

47

¹²⁶ DENT II, 1989; cfr. anche DCBNT, 1264ss.

¹²⁷ Rocci, 574

Liddell e Scott, 387

¹²⁹ Buzzetti, 49

Citare da alcuni dizionari le diverse accezioni di ἐκκλησία senza riportare anche quella di *chiesa N.T.* (come le parti in rosso evidenziano) è profondamente scorretto. Il lettore infatti è indotto a pensare che sia una traduzione estranea al concetto di ἐκκλησία.

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire.** Siate specifici nei vostri riferimenti»¹³⁰

In molte versioni bibliche il termine è reso anche con *comunità*, *assemblea*..., ma nessuna rende *congregazione*, solo la NM. Certo, il Nuovo Testamento Interlineare Di Beretta (IBE) citato da Felice, nella parte interlineare rende "assemblea", ma nel linguaggio corrente "chiesa".

Nella stragrande maggioranza dei passi neotestamentari in cui compare, il termine ἐκκλησία ha un carattere prettamente cristiano e va reso con *comunità* o *assemblea della comunità* o *chiesa*. Occorre tenere in considerazione che il cristianesimo degli inizi non considerava primariamente l'*ekklèsia* come società sovraccomunitaria del popolo di Dio o della totalità dei cristiani (Chiesa nel senso istituzionale-organizzativo), ma come associazione di singole chiese particolari, locali e autonome. Poiché è difficile trovare un termine che possa esprimere adeguatamente tanto l'aspetto universale quanto quello locale-particolare, il meglio sarà tradurre chiesa, quando astraendo da situazioni locali concrete, si parla dell'*ekklèsia* in senso estensivo generale, o si fanno affermazioni teologiche essenziali su di essa. ¹³¹

Congregazione sarebbe un termine più "puro" e chiesa più proposto? Se fosse veramente più puro sarebbe certamente presente anche in molte altre versioni, e non solo nella NM!

Come ritiene Felice, "Chiesa", a molti, farebbe pensare **erroneamente** a un edificio religioso piuttosto che a un insieme di persone. Dire "erroneamente" è sbagliato, in quanto chiesa indica **anche** l'edificio fisico dove si riunisce la comunità o l'assemblea, sebbene non solo quello. Del resto, la "Sala del Regno" a che cosa fa pensare, se non a un edificio, uno spazio fisico dove si riunisce la congregazione?

Anche l'espressione *re magi*, se nell'immaginario collettivo è facile che si possa collegare ai tre illustri re, veicola tutta la sua equivocità: il vangelo non dice che erano tre ne tantomeno che fossero dei re; si tratta semplicemente di informarsi in modo più accurato!

¹³⁰ Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico, Brooklyn 1974, 155

¹³¹ Cfr. DENT I, 1092

MATTEO 2,1

Essendo Gesù nato a Betleem di Giudea ai giorni del re Erode, ecco, degli astrologi vennero da luoghi orientali a Gerusalemme (NM)

- "Magi...si dedicavano allo studio degli astri e praticavano la divinazione..." (NR) 1) «Magi, ossia sacerdoti presso i Medi, i Persiani e i Caldei; si dedicavano allo studio degli astri e praticavano la divinazione»¹³²
- 2) Mάγοι... sacerd. Astrologo e interprete dei sogni...". Rocci L. «Μάγοι... Magi... magòs, ou... mago sacerd. Astrologo e interprete dei sogni...» 133
- 3) "M $\alpha\gamma$ o ζ ... (esperto di astrologia di interpretazione dei sogni; in questo senso il pl. è "magi" cf. Mt 2)". Buzzetti C. «Μάγος... mago; uomo sapiente (esperto di astrologia e di interpretazione dei sogni; in questo senso il pl. è "magi" cf Mt 2)»¹³⁴
- "... senza dubbio degli astrologi babilonesi...". TOB 4) «Il termone greco magos ha varie accezioni: sacerdoti persiani, maghi, propagandisti religiosi, ciarlatani...Il greco biblico lo usa soltanto in Dn 2,2.10. Qui esso potrebbe indicare degli astrologi della Mesopotamia» ¹³⁵
 - 5) "E' difficile stabilire con certezza se in Mt 2 (7.16) Ι μάγοι ἀπ' ἀνατολῶν, siano, in senso specifico, degli <astrologi babilonesi>, o degli astrologi in genere. La prima ipotesi è probabile. (Grande Lessico del Nuovo Testamento fondato da G. Kittel...)
 - «E' difficile stabilire con certezza se in Mt 2 (7.16) i μάγοι ἀπ' ἀνατολῶν, siano, in senso specifico, degli <astrologi babilonesi>, o degli astrologi in genere. La prima ipotesi è probabile giacchè per sè solo in Babilonia i μάγοι al contatto con gli esuli potevano aver preso interesse al 're' (messia) giudaico» 136

Anche dal Kittel viene tralasciato tutto ciò che emerge di positivo tra i magi e il re-Messia.

«Màgos... Mago, appartenente a una tribù della media... mago, prete o sapiente persiano che interpretava i sogni... incantatore o stregone, e, in senso cattivo, impostore, ciarlatano...» 137

¹³³ Rocci, 1171

¹³² NR, 952

Buzzetti, 98

¹³⁵ TOB, o), 2179 136 GLNT, 968

¹³⁷ Lddell e Scott, 793

«Màgos... mago, sacerdote e interprete dei sogni presso i Medi e i Persiani... Magi... NT. Mat. 2.1... stregone, incantatore... ciarlatano, imbroglione...» 138

Oltre al "già scritto", riporto il DENT:

«Mt. intende i *màgoi* come persone dotte ed esperte di astronomia (probabilmente di Babilonia), che, da gentili come sono, riconoscono i segni della nascita di Cristo e quindi imparano a intendere anche la scrittura (2,5s.)»¹³⁹

«I Medi e i Persi chiamavano "magi" i membri di una casta sacerdotale. Più tardi questo nome indicò anche astronomi, maghi e perfino medici. Niente autorizza a interpretarlo qui nel senso peggiore»¹⁴⁰

«μάγοι... erano dei sapienti persiani, medi e babilonesi; non erano dei re, ma forse dei principi o comunque delle persone molto in vista dei loro paesi» 141

«Le antiche fonti greche parlano con molta stima dei Magi, di origine persiana. Dal II sec. d.C. essi cominciano ad essere confusi con gli indovini e gli astrologhi di provenienza babilonese ed egiziana (cfr. Atti 13,6ss.; 8,9), considerati come fattucchieri e imbroglioni»¹⁴²

Magi IBE, RI, CEI, NVP, CON, RL, ND, NR, BLM, GA3, BG, TOB, GCC, NA, PIB, KIT, NIV uomini sapienti TILC astrologi GL, LB

Anche se la versione "astrologi" potrebbe essere formalmente corretta, è certamente di gran lunga minoritaria rispetto alle altre. La stessa KIT nella traduzione letterale riporta *magi*; perchè non lasciarla anche nella versione corrente?

L'essenziale, comunque, è non attribuire a $\mu\acute{\alpha}\gamma$ ot una connotazione negativa come invece emerge (anche se non palesemente) dalla dissertazione dell'autore. Infatti basta leggere alcune delle pubblicazioni dei TdG per rendersi conto di che poca considerazione godano i Magi. Essendo astrologi, praticavano l'astrologia e la magia, servivano il diavolo agendo per sua ispirazione; è stato dunque satana a condurli a Betlemme per far morire Gesù:

«Quei magi non erano che astrologi provenienti dall'Oriente (Matt. 2:1,2...). Anche se oggi l'astrologia va di moda, è qualcosa che la Bibbia disapprova energicamente... Avrebbe Dio condotto dal neonato Gesù persone le cui pratiche condannava? Matteo 2,1-16 mostra che la stella

_

¹³⁸ GIMontanari, 1286

¹³⁹ DENT II, 239

¹⁴⁰ Vangelo secondo San Matteo, Alfredo Durand = Verbum Salutis, Studium, Roma 1955, 16

¹⁴¹ G. Nolli, Evangelo secondo Matteo..., 20

¹⁴² GA3, nota a *Mt* 2,1

condusse gli astrologi prima da Erode e poi da Gesù, e che di conseguenza Erode cercò di far uccidere Gesù. Non viene detto che qualcun altro oltre agli astrologi abbia visto la "stella". Dopo la loro partenza, l'angelo di Geova avvertì Giuseppe di fuggire in Egitto per proteggere il bambino. La "stella" era un segno di Dio o veniva da qualcuno che cercava di far uccidere il Figlio di Dio?»

Più esplicitamente in un altro punto dichiarano:

«Satana il diavolo voleva uccidere il Figlio di Dio, e sapeva che il re Erode avrebbe cercato di ucciderlo. Perciò dovette essere satana a far splendere quella stella»¹⁴⁴

Se la pietà popolare già dall'alto Medio Evo ha aggiunto particolari che non hanno fondamento biblico, come il numero tre (basato sui doni), la trasformazione degli astrologi in re, i nomi dei tre (Melchiorre, Baldassarre e Gaspare) e la loro relazione con certi paesi, ciò non toglie che la loro storia sia soprattutto teologica come interesse e come scopo. Gesù è descritto come il Re-Messia riconosciuto dai Gentili ma non dai Giudei. La loro presentazione particolarmente nel vangelo di *Mt* è redatta con determinati testi dell'AT; la stella nasce da Giacobbe (*Nm* 24,17), la venuta del re dei Giudei è una eco a *Gn* 49,10, la nascita del Messia a Betlemme si basa su *Mi* 5,1-3, il tributo dei re di Tarsis, i doni dei re di Saba, il culto dei re e il servizio delle nazioni sono promessi in *Sl* 72,10s, al re di Giuda, in *Is* 49,23 la Gerusalemme messianica restaurata verrà invasa dai cammelli di Madian, mentre da Saba e da Efa saranno offerti oro e incenso. Queste citazioni dimostrano che il racconto è stato trasformato in base a una riflessione teologica sull'AT: è questo che interessa dire all'evangelista Matteo.

MATTEO 5,19

Chiunque, perciò, viola uno di questi minimi comandamenti e insegna così al genere umano, sarà chiamato 'minimo' **riguardo al** regno dei cieli. In quanto a chiunque li osserva e li insegna, questi sarà chiamato 'grande' **riguardo al** regno dei cieli (NM)

```
1) 'EN... 7. Riguardo a, quanto a..." (Liddell e Scott) «èv...in... dentro... con... in presenza di... »<sup>145</sup>
```

2) ėv... verso, contro..." Vocabolario Greco – Italiano (1967) L. Rocci «èv... in, dentro... »¹⁴⁶

51

¹⁴³ Ragioniamo..., 145-146

¹⁴⁴ Il mio libro di racconti biblici, 102

¹⁴⁵ Liddell e Scott, 417

¹⁴⁶ Rocci, 620

3) "ev... verso...". (Buzzetti C.)

«èv... prep. con dat. in, su, a; accanto, prima; in mezzo a, all'interno di; da, con; verso (= eis)...»¹⁴⁷

- NB. Oltretutto rendere "ἐν" con "verso" è errato, perché "verso" è la traduzione di "ἐις" e non di ἐν.
- 4) "**ɛ̃v**... una delle 17 preposiz proprie del NT... il significato fondamentale di *in* si mantiene sempre, quantunque a volte abbia implicazioni insolite, specie sotto l'influsso dello stile semitico..." (Nolli G.)
 - «**èv**... il significato fondamentale di *in* si mantiene sempre, quantunque a volte abbia implicazioni insolite, specie sotto l'influsso dello stile semitico *in*, *nel*»¹⁴⁸
 - $\langle \text{\'ev} \dots 2 \rangle$. In senso spaziale... *in, presso, su*... Specialmente *en (toìs) oùranois* (anche al sing.), $\langle \text{in cielo} \rangle$, prevalentemente in Mt. come dimora di Dio \rangle

Evito di riportare le diverse traduzioni bibliche: praticamente nessuna, a parte la *CW*, traduce come la *NM*; questo è certamente un segnale indicativo.

Da come si nota in tutti i dizionari e vocabolari citati, la comunissima preposizione *en*, si rende in svariati modi a secondo dei diversi contesti. In questo caso si mantiene il significato fondamentale di "*in*" poiché non sussistono applicazioni insolite, come giustamente ci ricorda il Nolli, citato a sproposito da Felice.

Ciò che invece è insolito è che mentre l'espressione "en te(i) basilèia tòn uranòn" è sempre correttamente tradotta dai TdG con "nel regno dei cieli" (cfr. Mt 5,20; 8,11; 11,11 ecc.), solo qui è cambiata in "riguardo al regno dei cieli", perché è loro convinzione che nel regno dei cieli non possono andare molte persone, ma solo 144 mila privilegiati, gli unti che aiuteranno Cristo a governare, mentre gli altri, la maggioranza, vivranno per sempre sulla terra "paradisiaca", cioè ritrasformata in un paradiso terrestre. I malvagi, soprattutto coloro che non hanno voluto accettare la predicazione dei TdG, saranno distrutti (cfr. Mt 10,28 NM).

Entrare nel "regno di Dio" o "regno dei cieli" non vuol dire, come intendono i TdG, passare da un luogo fisico (terra) a un altro (cieli). Le parole "dei cieli" non indicano che questo regno è celeste, ma che colui che si trova nei cieli (5,48; 6,9; 7,21) regna sul mondo. Già dall'AT il regno è sempre appartenuto al Signore, ora ancor di più è vicino e presente nel mondo con Gesù. E' lui infatti che con la sua nascita, la predicazione e la vita non solo annuncia, ma inaugura i cieli nuovi e la terra nuova (Mt 4,17; 12,28; 21, 31-32; Lc 4,16-21). Il regno dei cieli è già in mezzo a noi.

¹⁴⁷ Buzzetti, 53

¹⁴⁸ Nolli, Evangelo secondo Matteo..., 96

¹⁴⁹ DENT I, 1193

L'essere chiamati grandi o piccoli nel regno a secondo dell'osservanza o non dei comandamenti, non significa dunque non accedere al Regno messianico, 150 ma impedisce di eccellervi, di occupare un posto bene in vista.

Così anche in Mt 11,11 la comparazione tra il Battista e il "minore nel regno" non riguarda la santità personale, ma la santità dell'ordine di salvezza nel quale ciascuno rispettivamente si trova. Come profeta, Giovanni apparteneva al Vecchio ordine che stava preparando l'arrivo del Nuovo con Gesù, e benché come suo precursore fosse al di sopra di tutti gli altri profeti, tuttavia anche il più piccolo dei cristiani, cioè il meno ragguardevole del Nuovo ordine, è più grande di lui.

Il Regno non è "un luogo fisico" dove ci troviamo, ma "uno stato d'animo" che sperimentiamo.

MATTEO 8,28

Quando fu giunto all'altra riva, nel paese dei gadareni, gli vennero incontro due indemoniati che uscivano di tra le tombe commemorative, insolitamente fieri, tanto che nessuno aveva il coraggio di passare per guella strada (NM)

- 1) μνημείων... ricordo; memoria; monumento... "(Rocci L.) «μνημείων... ricordo; memoria; monumento... tomba...urna sepolcrale... onoranze di tombe...»¹⁵¹
- 2) μνημείων... qualsiasi monumento, memoria, ricordo di una persona o di una cosa... 2. di un morto, monumento sepolcrale... "(Liddell e Scott)
- 3) «μνημείων... ricordo, monumento» Evangelo secondo Matteo (Nolli) Nella traduzione corrente riporta sepolture.
- 4) "μνημείων... in Mt 23,29; in Lc 11,47 potrebbe trasparire il significato originario di monumento commemorativo..." (DENT, 403) «μνημείων... tomba, sepolcro...Oltre a μνημείων Mc. e Lc. scrivono anche τάφος... μνημείων nel N.T. si può tradurre sempre con sepolcro; tutt'al più in Mt 23,29, in Lc 11,47 potrebbe trasparire il significato originario di monumento commemorativo...» 152

Felice ha tralasciato di riportare, come si vede, l'accezione tomba, sepolcro, per giustificare a senso unico la NM.

¹⁵⁰ Cfr. Vangelo secondo San Matteo..., 424.151 Rocci, 1245

¹⁵² DENT II, 402-403

- 5) «μνημείων... sepolcro, tomba; sepolcro nel senso di monumento funebre (Lc 11,47)» 153
- 6) «monumentum... ricordo... memoria... stele sepolcrale, sepolcro... monumentum Scipionum, la tomba degli Scipioni...»¹⁵⁴

sepolcri GA3, NR, GCC, NA, RL, CON, ND, TOB, RI, BG, CEI, PIB cimitero TILC, BLM, GL tombe NVP, NIV, IBE (manca LB)

L'accezione *tombe commemorative* non è presente in nessuna versione biblica, al contrario di *tombe*, *sepolcri* e in minima parte *monumenti*. Anche la NM mentre in *Lc* 23,54 e in *Ap* 11,9 legge μνημείων con *tombe commemorative*, la stessa parola in *Lc* 24,1, in *At* 2,29 e 7,16 viene resa con *tombe*.

MATTEO 27,50

Di nuovo Gesù gridò ad alta voce e rese il [suo] respiro (NM 1967) / il [suo] spirito

L'addebito rivolto alla NM, non riguarda il diverso modo di tradurre l'espressione ἀφῆκεν τὸ $\pi v ε \hat{v} \mu \alpha$ (rese il **respiro** o lo **spirito**) in quanto, formalmente, ambedue sono esatte, ma piuttosto il significato di $\pi v ε \hat{v} \mu \alpha$ in questa particolare espressione.

Il versetto è il chiaro riferimento alla passione e morte di Gesù narrata anche in *Mc* 15, 33-41, *Lc* 23, 44-49 e in *Gv* 19, 28-30.

"Rendere lo spirito o il respiro" è un'espressione che non ricorda semplicemente il momento della morte di Gesù, la cessazione delle sue funzioni vitali; *Mt* 27,50 richiama *Gv* 19,30, dove a differenza degli altri sinottici, c'è la "consegna dello Spirito" con duplice significato. Secondo la sua profonda riflessione, lo Spirito è identificato con l'acqua che esce dal costato di Gesù morente come dal santuario escatologico (Ez 47,1s; Zc 14,8): "Dal suo grembo sgorgheranno fiumi d'acqua viva. Questo disse riferendosi allo Spirito... infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato" (vedi *Gv* 7,38s) cioè innalzato sulla croce.¹⁵⁵

Anche la NM in *Gv* 19,30 sebbene la traduzione sia buona «Gesù disse: "E'compiuto!" e, chinando la testa, rese lo spirito*», si ferma alla semplice constatazione della morte fisica; nella nota, infatti, richiama l'asterisco dove si legge: «*30 O, "cessò di respirare". Lett. "cedette lo spirito"».

1

¹⁵³ Buzzetti. 105

¹⁵⁴ Giuseppe Pittanò, *Dizionario latino-italiano italiano-latino*, Mondadori, Verona 1977

¹⁵⁵ Cfr. Antonio Contri, *Fedeli alla Parola...*, 70-71; Cfr. Alfred Wikenhauser, *L'Evangelo secondo Giovanni...*, 228-230

In verità «la portata simbolica del quarto Vangelo diventa più rilevante nell'annotazione finale sulla morte di Gesù: "E, chinato il capo, consegnò lo spirito", al posto del vecchio "spirò" che suonava mera costatazione della morte. Nell'originale greco, difatti, Giovanni intende segnalare che realmente Gesù morì, ma anche come quella fine diventava nel medesimo istante offerta dello Spirito Santo. Certo, "Spirito" nella nuova traduzione non è scritto con la lettera maiuscola, per rispetto del suo referente storico o meglio letterale, quanto mai necessario affinché non si cada in forme di allegoria o in metafore eccessive. Ma il fine dell'evangelista è andare oltre la lettera o la storia, senza negarla, fino a toccare la portata simbolica dei fatti» 156

«Il verbo indica l'atto di consegnare qualche cosa a qualcuno. Il verbo τελειὸω ripetutamente usato appena prima, dice senza alcun dubbio che lo spirito venne consegnato al Padre» 157

«Spirò. Letteralmente: "consegnò lo spirito". L'atto stesso del morire è per Gesù volontario e personale: nessuno gli toglie la vita, egli stesso la offre (10,18). Giovanni dice "consegnò lo spirito". Si potrebbe tradurre: "trasmise lo Spirito". E' già sottinteso lo Spirito Santo che egli, la sera di Pasqua, comunicherà ai discepoli (20,22). L'espressione usata annunzia fin d'ora la Pentecoste, il cui compimento si farà per mezzo di Gesù Risorto (Atti 2,33)»¹⁵⁸

«Questo ultimo respiro ricordato da Marco acquisterà in Matteo 27,50 e in Giovanni 19,30 un'espressione più volontaria e più teologica: "rese lo spirito" o "consegnò lo spirito" » 159

Come già ricordato, al di là di come si voglia rendere ἀφῆκεν τὸ πνεθμα, pare evidente che alla NM interessi far credere che Gesù cessò solo di respirare, dato che non crede ne alla personalità divina dello Spirito ne alla sua possibilità di in abitazione nelle persone. Un segno è anche quello di non aver riportato tra i significati possibili di πνεθμα quello di Spirito santo. Ecco le citazioni riportate da Felice di alcuni dizionari e le parti omesse in rosso;

1. πνεθμα... respiro, soffio, fiato... soffio vitale..." – Liddell e Scott «πνεθμα... respiro, soffio, fiato... soffio vitale... V. lo spirito di Diol nel N.T., dello Spirito Santo, τὸ πνεῦμα, πν. ἄγιον»¹⁶⁰

- 2. πνεθμα... b) il fiato, il respiro..." Schenkl e Brunetti [non possiedo questo vocabolario ma sono sicuro che riporti l'accezione spirito o Spirito Santo]
- 3. «πνεθμα... Spirito (di Dio); spirito, vita interiore, persona... vento... soffio... fanfasma» 161

¹⁵⁶ Beretta-Pitta, COME CAMBIA LA BIBBIA..., 117-118

¹⁵⁷ Nolli, Evangelo secondo Giovanni..., 700

¹⁵⁸ Idem, 1147

¹⁵⁹ I Quattro Vangeli Commentati..., 546

¹⁶⁰ Liddell e Scott, 1035

- 4. «πνεθμα... soffio... vento... esalazione... respiro, soffio di vita, alito... Spirito Santo, NT»¹⁶²
- 5. «πνεῦμα...soffio, alito... vento... aria... respiro... vita... spirito divino ... *Gen* 1,2 ecc.; spirito santo NT»¹⁶³

Il fatto poi che altre versioni rendono come la NM o similmente, non prova che la loro intenzione sia solo quella di informarci sulla morte di Gesù o sulla cessazione delle sue funzioni respiratorie. Interessante la citazione della TILC (1985): "Ma Gesù di nuovo gridò forte, e poi **morì**"¹⁶⁴, ma ancora di più quella del 2000 "Ma Gesù di nuovo gridò forte, e poi **emise lo spirito** e **morì**"; in un'unica traduzione esplica i due significati.

Che l'espressione ἀφῆκεν τὸ πνεῦμα in 27,50 sia di duplice significato è ben presentato nella TOB che riporta "rese lo spirito", ma spiega: «Non lo Spirito Santo, né lo spirito divino presente nell'uomo secondo il significato greco che lo oppone al corpo materiale, ma lo spirito di vita come viene concepito nell'AT (Gn 35,18; sir 38,23; Sap 16,14)»¹⁶⁵; in *Gv* 19,30 pur avendo la medesima espressione "rese lo spirito" precisa: «Anche se pone il dono dello Spirito alla Chiesa durante l'apparizione pasquale (20,22), Gv forse vuole suggerire che è con la sua morte che Gesù può trasmettere lo Spirito al mondo (7,39, 16,5-7)»¹⁶⁶

MATTEO 24, 3

"Quando avverranno queste cose, e quale sarà il segno della tua presenza e del termine del sistema di cose?" (NM)

Al capitolo 24 di Matteo ha inizio il 5° e ultimo discorso di Gesù, detto "escatologico" (dal greco èscatos = che riguarda gli avvenimenti della fine). La risposta di Gesù (v. 5) alla domanda dei discepoli (v. 3), è da collegare alle considerazioni che i discepoli e il maestro fecero poco prima all'uscita del tempio di Gerusalemme, a riguardo delle costruzioni.

Non si deve dimenticare che la catastrofe religiosa e nazionale di Gerusalemmme nel 70 era la «fine di un mondo», quello ebraico al quale era intimamente unita l'antica rivelazione ed economia religiosa. Si chiudeva così un'era, un'epoca nella storia religiosa del mondo, nel momento in cui se

¹⁶¹ Buzzetti, 130

¹⁶² Rocci, 1516

¹⁶³ GIMontanari, 1699

¹⁶⁴ Sarebbe interessante controllare la citazione di Felice nella TILC 1985, ma in questo momento non ne sono in possesso.

 $^{^{165}}$ TOB, c, 2255

¹⁶⁶ Idem, k, 2471

ne apriva un'altra con la diffusione sulla terra della buona notizia di Gesù, che sarebbe durata fino alla fine dei secoli con il glorioso intervento di Cristo giudice e salvatore.

Questo potevano avere in mente gli apostoli in riferimento a ciò che Gesù aveva detto poco prima sulla fine della città santa, come "fine di un particolare mondo" di cui Gerusalemme era stata la più vera espressione.

La *fine del mondo* è in greco *consumazione del secolo*, dove "secolo" può alla maniera ebraica significare benissimo la fine di un epoca. Sostanzialmente la domanda degli apostoli si può intendere come un grandioso intervento di Cristo per porre fine a "un mondo", cioè a Gerusalemme e tutto ciò che essa rappresentava.¹⁶⁷

Nello specifico della parola greca $\alpha i\hat{\omega}vo\varsigma$ ($ai\hat{\omega}nos$), sarebbe bastato anche dare una sbirciatina al GLNT di Kittel (che pur in altre occasioni Buon Spirito utilizza), per trovare il "bandolo della matassa"; infatti alla voce $\alpha i\hat{\omega}vo\varsigma$ si legge: «Nel NT è usato nel senso di durata del mondo nell'espressione dell'Evangelo d Matteo» Nella nota a piè di pagina tra i vari brani si inserisce anche Mt 24,3.

Vediamo e controlliamo nel limite del possibile le fonti citate:

1) αἰων, ῶνος... tempo; durata; vita; lungo tempo; secolo... il secolo presente, gli uomini d'ora, NT..." - Rocci

«αίων, ῶνος... tempo; durata; vita; lungo tempo; secolo... il mondo, il secolo presente, gli uomini d'ora, NT...» - Rocci

2) αἰων, ῶνος... 2. età, generazione... un lungo periodo di tempo, epoca... un determinato periodo di tempo, era, epoca, età, periodo..." – Liddell e Scott

«αίων, ῶνος... 2. età, generazione... un lungo periodo di tempo, epoca... un determinato periodo di tempo, era, epoca, età, periodo... questo mondo...N.T. »¹⁶⁹

3) α iwv, α vo ς ... epoca; ordinamento del mondo... vita quotidiana..." – Buzzetti

«αἰων, ῶνος... epoca; ordinamento del mondo; eternità... Eone (personificato come forza maligna); esistenza, vita quotidiana..."»¹⁷⁰

«αίων, ῶνος... tempo, vita, durata della vita, età... lungo periodo di tempo, epoca, eternità» 171

-

¹⁶⁷ Cfr. GA3, 77-78

¹⁶⁸ GLNT, 546-547

¹⁶⁹ Liddell e Scott, 33

¹⁷⁰ Buzzetti, 5

¹⁷¹ Zanichelli-Romizi, 41

«Fine del mondo = lett. compimento del tempo (gr. $ai\bar{o}n$) del momento presente del mondo, della storia (Mt 13,39s; 49; 24,3; 28,20) che il ministero di Gesù aveva inaugurato (Eb 9,26)»¹⁷²

età presente ND, BLM, NR, RL

era NA, NIV, KIT

mondo PIB, NVP, CEI, CON, TOB, RI, IBE, LB (lett. età, periodo), GL (lett. età, periodo), GCC, GA3, BG

questo mondo TILC

Secondo Felice la traduzione "fine del mondo" è presente nelle traduzioni per la maggioranza cattoliche; ¹⁷³ dalle bibbie in mio possesso sono 8 le cattoliche (RI, BBC, GA3, NVP, CEI, PIB, BG, IBE) che rendono così, le altre hanno "età presente", "era" e la TILC "questo mondo" ma nessuna "sistema di cose", se non solo la NM.

Felice ritiene ancora che dalle citazioni riportate risulti chiaro il significato fondamentale di αἰῶνος: *epoca*, *era* o *periodo di tempo*; risulta chiaro solo dalle sue citazioni amputate che non riportano l'accezione *mondo*, sempre presente, come abbiamo potuto constatare.

Altri dizionari riportano: «αἰων, ῶνος... (periodo di) tempo, epoca, eternità, mondo» ¹⁷⁴, e «lungo tempo, periodo di tempo, durata del mondo... mondo». ¹⁷⁵

Nonostante tutto Felice conclude categoricamente: «"Sistema di cose" è la traduzione più corretta della parola greca αἰῶνος»¹⁷⁶

MATTEO 5,9

"Felici i pacifici, poiché saranno chiamati figli di Dio" (NM)

- 1) "εἰρηνοποιεώ... pacifico...- poiòs, o,...pacifico..." (L. Rocci) «εἰρηνοποιεώ... pacifico; fo pace, concilio...- poiòs, o, pacificante; pacificatore; pacifico... NT» 177
- 2) εἰρηνοποιοί... eirenopioòs, on pacifico..." (Nolli G.)

Certo, è nell' analisi filologica che il Nolli rende il termine puro di base, ma nella sua traduzione lo rende secondo il suo specifico significato come tutte le altre versioni: "beati quelli che *lavorano per la pace*".

3) Lessico, Gillièron parla esattamente di "operatori di pace" (Mt 5,9)

¹⁷³ La Traduzione del Nuovo Mondo, 155

¹⁷² LTB, 90

¹⁷⁴ DENT, 116

¹⁷⁵ DCBNT, 1820-1823

¹⁷⁶ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 156

¹⁷⁷ Rocci, 554

4) "... il Vocabolario Greco-Italiano etimologico e ragionato (2001) Zanichelli alla voce εἰρην.ο.ποιὸσ ha 'pacifico' " (Zanichelli)

«εἰρην.ο.ποιὸσ... colui che fa la pace: pacificatore, pacifico...» ¹⁷⁸

Ancora una volta Felice riporta solo ciò che a lui conviene.

«εἰρηνοποιὸσ artefice di pace, pacificatore. Mt. 5,9: makarioi oi oirenopoioi, «beati coloro che stabiliscono la pace», forse anche sostantivato: «gli artefici di pace» ¹⁷⁹

«εἰρηνο.ποιὸσ... pacificatore... NT...» 180

«εἰρηνοποιὸσ-ου (Mt 5,9) m che realizza o diffonde la pace» ¹⁸¹

«εἰρην.ο.ποιὸσ... pacificatore... makàrioi oi eirenopoioì beati i pacifici NT. Mat. 5.9...» 182

«Una volta che Dio ha fatto annunciare mediante Gesù Cristo la pace,... anche gli uomini diventano εἰρηνοποιοί, *operatori di pace, pacificatori* (Mt 5,9)»¹⁸³

"Tale è la portata del testo che alla lettera dovrebbe tradursi «artefici della pace» ¹⁸⁴

«Beati i facitori di pace...» 185

Beati gli operatori di pace IBE, CEI, NVP, GCC, TOB, BG

Beati quelli che diffondono la pace TILC

Beati quelli che s'adoperano per la pace RL, NR, ND, BLM, LB, GL

Beati coloro che operano per la pace CON

Beati i pacificatori KIT, NIV, NA

Beati i pacifici RI, MA, GA3, PIB

L'obiezione da parte cattolica non riguarda il fatto di non doversi immischiare in organizzazioni volte a operazioni di pace (quello casomai è l'intento della WT, che rendendo così la versione, si sente giustificata a scoraggiare i suoi membri dal contattare o potersi iscrivere in qualsiasi organizzazione), ma è semplicemente di ordine filologico e grammaticale. εἰρηνοποιοί non indica solo i *pacifici*, ma coloro che *operano e mantengono* la pace.

¹⁸⁰ Liddell e Scott, 372

¹⁷⁸ Zanichelli-Romizi, 395

¹⁷⁹ DENT I, 1057

¹⁸¹ Buzzetti, 47

¹⁸² GIMontanari, 642

¹⁸³ DCBNT, 1133

¹⁸⁴ Vangelo secondo San Matteo, ... 81

¹⁸⁵ C.Buzzetti, P.Cignoni, B.Corsani, Antologia del Nuovo Testamento..., 29

E' interessante notare come anche la *KIT* riporti esattamente sotto il greco l'inglese *the* peacemakers "pacificatori, pacificatrici", mentre in italiano renda con "i pacifici".

Il fatto poi che l'apostolo Giovanni disse che i suoi seguaci non dovessero essere parte del mondo (17,14) non ha nulla a che fare con la possibilità o meno di far parte di qualche organizzazione, tanto più se è una organizzazione pacifica o meritevole.

Particolarmente "preoccupante" è la conclusione:

«Teologicamente poi, la parola "pacifico" è più inerente al contesto, in quanto indice di rifiuto totale della violenza, qualità che non è necessariamente insita in colui che "procura la pace", in quanto la pace la si può procurare partendo da una guerra» ¹⁸⁶

Se la pace si può procurare partendo da una guerra, non so a quale pace l'autore faccia riferimento... non certamente a quella di Gesù Cristo e del suo vangelo.

MATTEO 3,11

lo, da parte mia, vi battezzo **con** acqua a motivo del vostro pentimento; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di levargli i sandali. Egli vi battezzerà **con** spirito santo e **con** fuoco (NM)

Non c'è nessuna imputazione nei confronti della NM per la traduzione "con" invece di "in" della preposizione greca év (en): sono ambedue possibili ed esatte. Nel caso specifico, nel NT è comune, siamo di fronte ad un semitismo:

«4 In senso strumentale. *a*) Per indicare il mezzo. Quest'uso non è sconosciuto nel greco classico, ma diventa comune soltanto nei LXX, per l'influsso dell'ebraico *be...* βαπτίζειν ἐν ὕδατι "battezzare *in (con)* acqua": *Mt* 3,11»¹⁸⁷

Il Dizionario *Liddell e Scott* rende év sia "con" che "in". E' incompleta, per quello che ci riguarda, la citazione del Buzzetti; Felice infatti riporta solo "con", mentre il dizionario dice: «**èv**... prep. con dat. in, su, a... con... per, per mezzo di...»¹⁸⁸

«Lett. *nell'* (TOB). Il *be* ebraico che soggiace alla preposizione *in* non ha necessariamente un significato locativo, ma può avere un valore strumentale (cf. Ap 6,8, 19,21; raffronta Mc 5,25 con Mt 9,20); qui: *con acqua, per mezzo dello Spirito*»¹⁸⁹

60

¹⁸⁶ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 128

¹⁸⁷ DENT I 1196

¹⁸⁸ Buzzetti, 53

¹⁸⁹ TOB, q, 2183

Che sia, quindi, possibile tradurre anche come la NM non c'è dubbio, ma, come dice Felice, ritenere poco sensata la traduzione "in" e più corretta "con"¹⁹⁰, è sbagliato... Non è sufficiente scegliere la forma migliore in italiano, bisogna scoprire e capire anche il significato del testo originale.

MATTEO 6,7

"Ma nel pregare, **non dite ripetutamente le stesse cose**, come fanno le persone delle nazioni, poiché esse immaginano di essere ascoltate per il loro uso di molte parole" (NM)

Προσευχόμενοι δὲ μὴ βατταλογήσητε

Pregando poi non blaterate (IBE)

Praying bat not you should multiply words (KIT)

Vediamo ora alcune delle citazioni del libro e di seguito il vero pensiero dell'autore.

1) "...non ripetere la stessa preghiera..." – Evangile S. Matthieu (1924) A. Durand

«"Pregando non usate molte parole", alla lettera: "Non mormorate delle formule". Gli orientali, soprattutto i pagani, facilmente attribuivano una specie di virtù magica alle parole delle loro preghiere, ritenendole tanto più efficaci quanto più le ripetevano a lungo, presto e ad alta voce. Abbandonata questa persuasione superstiziosa, non è proibito né pregare con una formula, poiché Gesù Cristo ci insegna qui il "Padre Nostro", ne ripetere la stessa preghiera, come fece egli nel giardino di Gethsemani, ne pregare a lungo, secondo la propria devozione» ¹⁹¹

Dalla citazione completa del Durand emerge proprio esattamente il contrario di quello che voleva far credere Felice.

- 2) Battologèo...ripeto sempre le stesse cose...NT...lòghema...vana ripetizione delle stesse cose..."
- Vocabolario Greco-Italiano (1967) L. Rocci

«Battologèo [battarìzo] ciancio; balbetto; parlo a vanvera; ripeto sempre le stesse cose,...NT... - lòghema...ciance; battologia; vana ripetizione delle stesse cose...»¹⁹²

Come si nota, solo la citazione completa del Rocci chiarisce senso e significato preciso del verbo.

4) "batto-loghèo... I ripetere sempre la stesa cosa, N.T." (Liddell e Scott) «batto-loghèo... parlare, tartagliando I ripetere sempre la stessa cosa, N.T.» ¹⁹³

¹⁹³ Liddell e Scott, 231

61

¹⁹⁰ Cfr. La Traduzione del Nuovo Mondo..., 125

¹⁹¹ Vangelo secondo San Matteo, Commento di Alfredo Durand S.J., Studium, Roma 1955, 113.

¹⁹² Rocci, 346

«battologhèo... barbugliare, balbettare, cianciare, dire sempre la stessa cosa NT. *Mat.* 6.7...»¹⁹⁴

«Battaloghèo (Mt 6,7) usare molte parole (forse il verbo imita il suono di chi parla molto)» 195

7) *«battalogèo* ciarlare, chiacchierare. Si trova in *Mt* 6,7 nella critica al pregare pagano che cerca di farsi ascoltare mediante l'abbondanza di parole...Per la difficoltosa interpretazione del termine...la più probabile è che questo termine vada collegato con la parola onomatopeica *bàt(t)alos/bàttos*, *<*balbuziente*>*»¹⁹⁶

non siate ciarlieri PIB

non usate soverchie dicerie RL

non usate tante parole TILC, NR

non abbondare di parole RI

non usate inutili ripetizioni ND

non recitate continuamente le stesse preghiere BLM

non moltiplicate le parole CON, KIT

non moltiplicate vane parole NA

non sprecate parole NVP, CEI, IBE, TOB, BG, GCC, NIV

non barbugliate alla maniera dei pagani GA3

non recitate la stessa preghiera più e più volte LB

E' interessante notare che anche la traduzione interlineare greco-inglese edita dai *TdG* (KIT vedi sopra) riporta sotto il verbo greco βατταλογήσητε l'inglese letterale "but not you should multiply words" "ma voi non moltiplicate le parole", mentre cambia, come sappiamo, l'inglese corrente a fianco. Ritornano impietose ma efficaci le raccomandazioni:

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire.** Siate specifici nei vostri riferimenti»¹⁹⁷

«Ciò che noi come studenti biblici dovremmo volere è **quello che dice il testo greco originale**. Solo avendo questo basilare significato possiamo determinare se la *Traduzione del Nuovo Mondo* o qualsiasi altra traduzione della Bibbia è giusta o no»¹⁹⁸

Non c'è dunque nessun biasimo da parte cattolica nei confronti della *NM*.

¹⁹⁵ Buzzetti, 28

¹⁹⁸ *Torre di Guardia* 1/6/1970, 340

¹⁹⁴ GIMontanari,

¹⁹⁶ DENT I 553

¹⁹⁷ Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico, Brooklyn 1974, 155

Non è forse, piuttosto, la *NM* che rende così il verbo per "screditare" la Chiesa nella recita delle classiche preghiere della tradizione cattolica, come l'Ave Maria, il Padre Nostro, l'Angelo di Dio, ecc..., ritenute ripetitive e meccaniche? Non sarà che la NM cerca di inventarsi la prova biblica per giustificare la sua posizione? Già le numerose traduzioni sopra riportate ne dimostrano la tendenziosità.

Secondo il vangelo, il problema non è "dire ripetutamente le stesse cose" (Gesù stesso nel Getsemani, «pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole» – Mt 26, 44), ma "dirle in modo meccanico", senza la partecipazione dello spirito.

MATTEO 26, 27

E prese un calice e, avendo reso grazie, lo diede loro, dicendo: "Bevetene, voi tutti" (NM)

Tutti CEI, IBE, TOB, TILC, CON, GCC, NR, NA, ND, RI, RL, BLM, GA3, NVP, PIB, CEI Ognuno beva da quello GL, LB
Bevete da quello, voi tutti NIV
[voi] tutti KIT

Anche se la stragrande maggioranza delle versioni non aggiunge *voi* a "tutti", sinceramente non credo ci sia nessun addebito per la NM se rende il greco Πίετε ἐξ αὐτοῦ πάντες con "bevetene **voi tutti**", aggiungendo effettivamente un "voi" che non c'è nel testo greco, ma che può essere sottinteso. Sostanzialmente non credo che cambi il senso.

E' chiaro che Gesù si riferiva a tutti coloro che stavano partecipando alla cena in quel momento; è un tutti complessivo rispetto a coloro che erano li.

Sarebbe sbagliato, però al di la del caso in questione, ritenerlo soltanto un "tutti" esclusivo (cioè tanti ma non tutti) e non inclusivo, se ci lasciassimo ingannare da quel *molti* dello stesso versetto poco dopo: "...perché questo è il mio sangue dell'alleanza versato per *molti*, (π o λ λ o $\dot{\iota}$) in remissione dei peccati...".

Tutte le versioni bibliche riportano "molti", ma subito spiegano: «**Molti**, oppure **moltitudine**. Non alcuni uomini, ma l'insieme dell'umanità. Stessa espressione a proposito del riscatto in 20,28. Il tema di *Isaia 53* soggiace a questa espressione: il sangue di Gesù, assai più di quello del Servo, ha valore e portata universali. "*Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (Giovanni* 6,51)»¹⁹⁹

_

¹⁹⁹ I Quattro Vangeli Commentati..., 267-268, vedi anche 472

Un altro esempio di tale utilizzo lo troviamo in Rm 5,15: «πολλοὶ molti. E' la pluralità ebraica, vale "tutti"»²⁰⁰

E' chiaro, però, che ci può essere la possibilità che qualcuno rifiuti la salvezza di Cristo; «Il *molti* finale oppone il sacrificio di uno solo e gli effetti di cui beneficia tutta la massa degli uomini, che può essere limitata nel numero soltanto da coloro che si sottraggono ai benefici della morte del Cristo. L'incontro delle parole di Gesù con la celebre profezia di *Is.* 53, 10-12 sul Messia "Servo di Jahve" è significativo»²⁰¹

Mentre i passi citati da Felice presentano tutti l'aggiunta di "voi" per esplicitare meglio il senso in italiano, il versetto in questione può essere già sufficientemente chiaro.

GIOVANNI 8,58

Gesù disse loro: "Verissimamente vi dico: Prima che Abraamo venisse all'esistenza io sono stato (NM 1967) io ero (NM)

Prima che Abramo nascesse, io sono RI, TILC, BLM, KIT

Prima che Abramo fosse (nato), io sono ND, RL, NVP, TOB, NR, NA, GA, CEI, CON, IBE, GCC, PIB, KIT, NIV, BG

Esistevo già prima che Abramo fosse nato LB, GL

"NOTE FILOLOGICHE "58 Prima... sono, gr. *prin... eimi*. In it. La relazione temporale si esprime in due modi: *prima... sono*, opure *prima... ero*" – J. Mateos – J.Barreto. Il Vangelo di Giovanni...

Per quanto riguarda la citazione del "Vangelo *di Giovanni " di Mateos e Barreto*, da parte di Felice, c'e da dire a titolo informativo, che questi due studiosi concludono la loro esegesi del testo con la frase (ovviamente omessa nel libro) «Si è preferito conservare al presente la formula solenne di Gesù - IO SONO OUELLO»

Se alla fine anche loro optano per il presente, un motivo ci deve pur essere!

Anche la citazione del *Commento alla Bibbia Liturgica* non solo è incompleta, ma è travisata nel suo vero senso;

"...«Io sono» (la frase, per ragioni di lingua e del confronto con Abramo che comporta, suol essere tradotta «Io ero» oppure «Io già esistevo»...". – Commento alla Bibbia Liturgica...

ecco la citazione contestualizzata con la parte in rosso omesa da Felice

²⁰⁰ C.Buzzetti, P.Cignoni, B. Corsani, Antologia del Nuovo Testamento Greco-Italiano Interlineare, Società Biblica Britannica e Forestiera, Roma 1992, 117
²⁰¹ GA3. 67

«Gesù parla chiaramente e afferma la propria preesistenza che definisce il suo essere divino ed eterno. Mentre Abramo cominciò ad esistere in un momento determinato del tempo, Gesù, come parola di Dio, come il Signore, è al di sopra e fuori del tempo, sebbene sia anche nel tempo. Tutto questo è espresso con la formula «Io sono» (la frase, per ragioni di lingua e del confronto con Abramo che comporta, suol essere tradotta «Io ero» oppure «Io già esistevo», ma il testo originale greco ripete anche qui «Io sono» [egò eimì]»²⁰²

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire.** Siate specifici nei vostri riferimenti»²⁰³

Accuratezza nelle affermazioni.

«I testimoni di Geova sono un'organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari. Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri o nel modo in cui li rappresentiamo, e negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di cronaca. Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l'errore può essere ingrandito. Le inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto all'autorità dell'oratore su altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso»²⁰⁴ (il grassetto è mio)

Ecco come vengono citati due studiosi:

«...Il Presente che indica la continuazione di un'azione nel passato e fino al momento in cui i parla ha praticamente valore percettivo, e la sola differenza è che l'azione è concepita come ancora in corso ... E' frequente nel NT [Nuovo Testamento]: Luca 2.48 ... Gv. 5.6 8.58 ... » ²⁰⁵

«Alcune volte il Presente include anche il tempo passato (Mdv. 108), come quando il verbo esprime uno stato iniziato in precedenza ma che continua ancora, uno stato nella sua durata; come Gv. xv. 27 ... [ap' archês met' emou estè], viii. 58 ... [prin Abraàm genèsthai egò eimi]» ²⁰⁶

Questi due professori di Greco dicono che sia "l'este" di Gv 15,27 che "l'eimi" in 8,58, sono presenti storici ma non c'entrano nulla con il nostro caso; è un esempio di "depistaggio letterario".

²⁰² Cfr. Commento della Bibbia Liturgica..., 1367-1368

²⁰³ Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico, Brooklyn 1974, 155

²⁰⁴ Manuale per la Scuola..., 110, § 10,11

²⁰⁵ J.H. Moulton, A Grammar of New Testament Greek, III, Nigel Turner (a cura di), Edimburgo, 1963, 62

²⁰⁶ G.B.Winer, A Grammar of the idiom of the New Testament, VII ed., Andover 1987, 267

Affermano semplicemente che il presente indicativo greco, quando esprime durata e continuità d'azione, include sia il presente che il passato, ma questo non giustifica la traduzione "io sono stato" o "io ero".

Ora, la forma di durata che indica un'azione cominciata nel passato e che continua fino al momento in cui si parla, in italiano non va tradotta con "io sono stato" o "io ero", in quanto queste espressioni esprimono solo un'azione conclusasi nel passato; la lingua italiana ci offre una sola possibilità: IL PRESENTE INDICATIVO, nel nostro caso dunque "io sono".

I giudei avevano capito bene che cosa voleva dire Gesù con la frase "Figlio di Dio", e che dava ad essa un significato diverso al senso comune del temine; altrimenti perché volevano lapidarlo? La pretesa di Gesù di essere "*io sono*" rientrava nel comportamento della bestemmia (*Lev.* 24,16). "*Io sono*" è la frase solenne, assoluta, che l'*AT* applica a JHWH. Non per nulla la LXX (settanta saggi rabbini ebrei), ha tradotto "*Io sono*" o, alla terza persona, "*Colui che è*".

Nessuno ha sentito il bisogno di tradurre come la *NM* "*Io mostrerò di essere ciò che mostrerò di essere*" allo scopo di oscurare questa verità. Tale traduzione non è neppure coerente con il testo ebraico in quanto è un' interpretazione volta ad evitare al lettore *TdG* un qualsiasi sebben lontano richiamo alla frase solenne di Gesù "*io sono*".

"Ho on" ed "egò eimi" hanno lo stesso significato perché fanno parte dello stesso verbo essere.

Anche La grammatica di Robertson viene citata così:

"Il verbo [eimì]... A volte esprime in effetti l'esistenza come predicato esattamente come qualsiasi altro verbo, ad esempio in [ego eimì] (Gv 8;58)". – A Grammar of the Greek New Testament in the Light of Historical Researc, di A.T. Robertson (Nashville, Tennessee, 1934, p. 394)

Tuttavia nella stessa grammatica a pag. 880, Robertson in un passaggio spiega che in *Gv* 8,58 "eimi is really absolute", indicando che un predicato assoluto è una costruzione in cui un verbo copulativo è usato come un oggetto o complemento.

Altrettanto interessante è notare cosa dice lo stesso Robertson in un'altra opera riguardo a Gv 8,58:

"I am (ego - eimi). Undoubtedly here Jesus claims eternal existence with the absolute phrase used of God. The contrast between genesthai (entrance into existence of Abraham) and eimi (timeless being) is complete. See the same contrast between en in Joh 1:1 and egeneto in Joh 1:14. See the contrast also in Psa 90:2 between God (ei, art) and the mountains (gene - the - nai)" 207

-

²⁰⁷ A.T. Robertson, Word Pictures of the New Testament

"Io sono" (*ego eimi*). Senza dubbio qui Gesù rivendica **l'esistenza eterna** con la frase di **senso assoluto** pronunciata da Dio. Il contrasto tra *genesthai* (entrata nell'esistenza di Abramo) ed *eimi* (tempo infinito) è completo. Vedi lo stesso contrasto tra *Gv* 1,1 ed *egheneto* in *Gv* 1,14. Vedi lo stesso contrasto anche in *Sl* 90,2 tra Dio (ei, art) e le montagne (gene - the – nai) (traduzione e grassetto miei).

«Il quarto modello cristologico compare nei discorsi di rivelazione, tipici del Gesù giovanneon nella duplice forma: assoluta e pronominale. L'espressione assoluta "Io sono", usata anche per Jhwh nell'AT (Deutero-Isaia, che rimanda a Es 3), pone Gesù sullo stesso piano di Dio. La si trova tre volte (8, 24.28; 13,19). L'uso pronominale lo si trova sette volte: Gesù è il pane di vita (6,35.51), la luce del mondo (8,12), la porta del gregge (10,7.9), il buon pastore (10,11.14), la risurrezione e la vita (11,25), la via, la verità e la vita (14,16), la vera vite (15,1.5)»²⁰⁸

«Il veggente vuole celebrare la lode del nome del Dio "che viene" dal suo essere eterno, del quale non si può dire ne che "è divenuto" (o gheghonòs, come nelle formule greche) ne semplicemente che atemporalmente "sarà" (o esòmenos). Paragonabile a ciò è l' ἐγὰ εἰμί di Cristo in Gv. 8,58: "prima che Abramo nascesse, io ci sono"»²⁰⁹

«I am! A solemnly emphatic declaration echiong God's great affirmation in Ex 3:14 (see vv. 24,28; see also note on 6.35) Jesus did not say "I was" but "I am", expressing the eternity of his being and is onennes with the Father (see 1:1). With this climactic NIV)

«Tra Dio e Cristo non c'è soltanto unità di essere, ma la più completa corrispondenza di parola e di azione. Le parole che Gesù pronuncia egli le ha udite dal Padre (Gv 14,10); le opere che egli compie sono opere del Padre (Gv 9,4). Esse sono in funzione della rivelazione della gloria di Dio e quindi della sua glorificazione. Questo fatto appare con partcolare evidenza nei detti di autorivelazione di Gesù, in cui viene usato quello stile in prima persona (ἐγὰ εἰμί, *egô eimi* = io sono) che caratterizza le autorivelazioni di Dio nell'AT... Anche nell'Apocalisse troviamo delle formule in prima persona, come "io sono il primo e l'ultimo", che sono pronunciate ora da Dio ora da Cristo (Ap 1,8.17; 21,6; 22,13). Di qui si può vedere come nel NT fede in Dio e fede in Cristo siano intimamente connesse»²¹⁰

A riguardo solo un accenno e un rimando al libro dell'apocalisse di cui poco prima:

_

²⁰⁸ NTB, 671

²⁰⁹ DENT, 1044

²¹⁰ DCBNT. 496-497

«In 1,8, Dio si afferma "alpha e ōmega". In 22,13 è Cristo ad affermarsi tale; e aggiunge: il primo e l'ultimo, il principio e la fine. Abbiamo dunque una prova in più della preoccupazione costante del nostro autore di sottolineare l'unità del Padre e del Figlio, i cui titoli sono interscambiabili»²¹¹

L'espressione greca egô eimi, molto utilizzata nel vangelo di Giovanni, può significare sia un'insistenza "io, proprio io", per esempio quando Gesù appare ai suoi discepoli camminando sul mare li rassicura dicendo egô eimi "sono proprio io", ma soprattutto si può tradurre "Io sono" e quindi fare rimando al nome di Dio stesso come fu rivelato a Mosè nel roveto ardente: «Io sono colui che sono» (Es 3,14). Quando Gesù risponde a quelli che vengono ad arrestarlo "Sono io" (18,5) il fatto che i suoi nemici cadono a terra, fa capire che con queste parole così semplici, Gesù si presenta come un essere divino.

In altre quattro occasioni (8,24.28.58; 13,19) Gesù utilizza l'espressione in modo tale da vedere il chiaro utilizzo del nome divino: la più eclatante è 8,58 perché comporta un'opposizione tra Abramo che è nato (letteralmente «è divenuto») e Gesù che è «Io sono»²¹²

Lo stesso Nolli, a riguardo del rapporto tra Abramo e Gesù dice:

«γενέσθαι med. inf. pres;... nascere, divenire; verbo che si usa per i mortali e che si contrappone all'essere (εἰμί) di Dio... εἰμί att indic pres 1sing:... essere, esistere: verbo che si usa solo per Dio, in senso proprio. Qui il pres è il tempo di Dio. Affermazione dottrinale e realistica nello stesso tempo, di cui i Giudei comprendono la portata e alla quale reagiscono immediatamente... Lo volevano lapidare, perché secondo loro, aveva bestemmiato»²¹³

«Prima che abramo fosse, io sono: Questa una delle affermazioni più enfatiche di Gesù riguardanti la sua natura divina, è la sua risposta all'ultima domanda dei giudei... Questa volta i giudei capiscono bene le implicazioni di una tale affermazione, e decidono di lapidarlo per aver pronunciato una così grave bestemmia»²¹⁴

«L'uso giovanneo assoluto di 'IO SONO' ha l'effetto di presentare Gesù come divino, con una (pre)esistenza proporzionata alla sua identità, proprio come l'A.T. greco comprendeva il Dio di Israele" e rispondeva alla domanda: "chi sei tu?" (8:25) il Dio d'Israele»²¹⁵

 $^{^{211}}$ L 'Apocalisse di Giovanni, traduzione e commento di Pierre Prigent, Borla, Roma 1985, 658

²¹² Cfr. I Quattro Vangeli Commentati..., 1186

²¹³ Nolli Gianfranco, Evangelo secondo Giovanni..., 340-341

²¹⁵ Raymond E. Brown, *Cristologia*, Queriniana 1995

«Il verbo "essere" nella prima persona singolare, "sono", dev'essere inteso qui in senso stretto. Indica qualcosa o qualcuno che non ha principio, ne fine. Quindi, è collocato al livello di Dio, di colui che attendevano per il futuro e che è già presente in mezzo a loro»²¹⁶

E ancora all'infinito, le analisi degli studiosi ci dicono:

«"Prima che Abramo fosse, io sono". Ciò che qui si deve notare innanzitutto è la contrapposizione tra i due tempi dei verbi: γενεσθαι "venire all'essere" aoristo e εἰναι "essere" presente continuo. Con ciò si vuol dire che Gesù non può essere collocato tra la serie dei grandi personaggi storici, che ha avuto inizio con Abramo ed è continuato con i profeti. Egli afferma, non solo di essere il più grande dei profeti, superiore anche ad Abramo, ma di appartenere ad un altro ordine di esistenza. Il verbo γενεσθαι non è applicabile in alcun modo al figlio di Dio. Egli dev'essere collocato al di fuori del contesto temporale. Si tratta, infatti, di uno che è in grado di affermare: εγὰ εἰμί (io sono), espressione che corrisponde ad 'ἄπῖ hû dell'Antico Testamento con cui veniva qualificata l'aseità unica ed eterna di Dio stesso... Che esiste da tutta l'eternità: è l'unità tra il Padre e il Figlio in 'mutua conoscenza' e 'inabitazione', la cui nota essenziale è data dalla agape. Ed è proprio questo mistero della divinità rivelata da Gesù al mondo: "...ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere..." "Il nome del Padre è legato al nome di Gesù. E' una figliolanza eterna che non è soggetta al tempo»²¹⁷

«L' "ego eimì" di Gesù non è solo l'allusione ad Esodo 3:14, ancora più forte poggia sui passi di Is. 43:10; 42:8 dove il Dio di Israele si presenta al popolo come farà poi Gesù Cristo con l' "ego eimì" ebr. "' $\check{a}n\hat{i}$ $h\hat{u}$ " il nome divino. "Gesù parla al *presente*, che lo colloca al di sopra del tempo e nella presenza eterna di Dio... Di fronte a questo Eterno Essente, Abramo è un uomo che un giorno entrò nell'esistenza ('fosse' = nascere). In tal modo a Gesù è attribuita una superiorità essenziale, un'eccellenza assoluta sul Patriarca...l'ebraico *ehjeh* è affine a ' $\check{a}n\hat{i}$ $h\hat{u}$, quella divina formula di rivelazione che Gesù riprende con l' $\varepsilon\gamma\dot{\omega}$ $\varepsilon\dot{\imath}\mu\dot{\imath}$ di 8:24 per riferirla a se stesso...". Poi: "L'indiretto riferimento a Ex 3,14 è la migliore spiegazione della reazione dei Giudei, che interpretarono l'esigenza di Gesù come una bestemmia, e afferrano delle pietre per lapidarlo come bestemmiatore". L' "io sono" è legato al nome JHWH che Gesù attribuisce a se stesso. Il Padre è il Padre, il Figlio è il Figlio, un'unica realtà divina»²¹⁸

Ora sant'Agostino, al commento di *Gv* 8,58, ha provveduto con un anticipo di 1.500 anni a smascherare errate interpretazioni dottrinali confutandole con le seguenti parole:

-

²¹⁶ CBL..., 1363-1364

²¹⁷ C.H.Dodd, l'interpretazione del quarto Vangelo, Paideia 1974, 326-327, 127-128

«Rifletti su queste parole per penetrarne il segreto significato. 'Prima che fosse fatto Abramo': 'fosse fatto' si riferisce alla creatura umana; "sono", alla sostanza divina. "Fosse fatto", purché appunto Abramo è una creatura. Non disse il Signore: Prima che Abramo fosse, <u>io ero</u>; ma disse: "Prima che Abramo fosse fatto", e non poté essere fatto se non per mezzo di me, "Io sono". Neppure disse: Prima che Abramo fosse fatto, <u>io sono stato fatto.</u> "In principio-infatti-Dio fece il cielo e la terra"; e "In principio era il Verbo". Quindi, "Prima che Abramo fosse fatto, Io sono". Riconoscete il creatore, non confondetelo con la creatura. Colui che parlava proveniva dal seme di Abramo: ma in quanto aveva creato Abramo, era prima di lui»²¹⁹

«Siamo di fronte alla sommità della rivelazione di Gesù. In tutto il dialogo Gesù si proclama Dio, il Preesistente, il Vivente, come lo è il Signore Dio dell'Antico Testamento. Egli è Dio per noi»²²⁰

Ecco ciò che affermano alcune prestigiose opere teologiche in merito a Gv 8,58

«Le cose stanno diversamente in 8,58, in cui, per la relazione all'esistenza di Abramo, viene affermata la preesistenza di Gesù, il suo essere eterno e divino; ma poiché qui non si tratta soltanto della categoria del tempo, ma anche e molto di più di una differenza fondamentale di essere (Gesù NON DICE: « PRIMA CHE ABRAMO FOSSE IO ERO », BENSI ' « IO SONO») non si può staccare del tutto questo passo dagli altri espressi in formula assoluta. Tutti questi passi (Giov: 8,24, 28; e 13, 19) hanno in comune la pretesa di Gesù ad un modo di essere assolutamente unico che va oltre la categoria umana» ²²¹

«In questo versetto è evidente la distinzione tra *genesthai*, che è usato per i mortali e l'uso divino di *einai* "essere", nella forma di "Io Sono". Questa stessa distinzione si è vista nel prologo: la Parola era, ma attraverso di lei tutte le cose avrebbero avuto origine. Nell' AT la stessa distinzione si trova nelle parole rivolte a Jahvè nel Salmo 90:2: "Prima che le montagne si formasseroda sempre e per sempre tu sei"»²²²

«Ci sono in Giovanni otto casi in cui Gesù identifica se stesso mediante l'affermazione assoluta "IO SONO". Questa espressione misteriosa sembra sia un'intenzionale riferimento a Mosè (Es. 3, 13-14); essa quindi è un'espressione della divinità propria di Gesù»²²³

«Ego eimi si trova come autodefinizione di Gesù in Giov 8:58 e 8: 24-28; 13:19. In Giovanni 8:58 (ego eimi) è chiaramente contrapposto a "prima che Abramo fosse". In esso Gesù esprime la

_

²¹⁹ Commento al Vangelo di San Giovanni 2, Città Nuova, 1965, 55

²²⁰ Zevini, Commenti spirituali del NT, Vangelo di Giovanni, Città Nuova

²²¹ Rudolf Schnackenburg, Commento teologico del NT, Vangelo di Giovanni 2, 80

²²² Raymond E.Brown, *Vangelo di Giovanni*, Cittadella editrice, 469

²²³ Idem, 1836

consapevolezza della propria eternità, della propria trascendenza rispetto al tempo. Ciò che la Scrittura attribuisce al Padre VIENE QUI RIFERITO AL FIGLIO CHE E' UGUALE AL PADRE»²²⁴

Per chiarezza, ho volutamente preferito queste opere, in quanto ampiamente citate da Felice in altre parti del suo libro per sostenere la correttezza della versione NM: sono proprio queste, invece, che la smentiscono.

LUCA 1, 35

Rispondendo, l'angelo le disse: "Lo spirito santo verrà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Per questa regione dunque quello che nascerà sarà chiamato santo, Figlio di Dio (NM)

Il problema che emerge in questo versetto non è, contrariamente a quanto crede Felice, l'utilizzo della minuscola per πνεθμα al fine di sminuirne la sua personalità divina e trinitaria, ma quanto il contesto, gli altri passi e le diverse accezioni nelle quali si presenta in tutte le Sacre Scritture. Lo si è già ricordato, ma comunque lo ripetiamo, che gli antichi manoscritti o codici non avevano le maiuscole; non ha dunque nessun rilievo questa considerazione.

Una pubblicazione dei *TdG* riporta:

«In quanto allo "Spirito Santo", la cosiddetta Terza Persona della Trinità, non è una persona, ma è la forza attiva di Dio. Giovanni il Battezzatore disse che Gesù avrebbe battezzato con spirito santo come Giovanni battezzava con acqua. Perciò come l'acqua non è una persona, così lo spirito santo non è una persona (Mt 3,11). Ciò che aveva predetto Giovanni si adempì quando, dopo la morte e resurrezione di Gesù, fu versato lo spirito santo sui suoi seguaci riuniti a Gerusalemme. La Bibbia dice: "Furono pieni di spirito santo" (At 2,4). Furono "pieni" di una persona? No, furono pieni della forza attiva di Dio... Come può lo spirito santo essere una persona se circa 120 discepoli ne furono contemporaneamente pieni?»²²⁵ [sottolineature mie]

Anche lo stesso Felice sottolinea quest'ultimo concetto quando ritiene che fu impossibile per Elisabetta essere stata piena della persona dello spirito santo, ma solo della forza.

Si legge così anche una citazione del Nolli:

πνεθμα... senza articolo, quindi inteso non come nome proprio della terza Persona della S.S. Trinità, ma come potenza...". – Evangelo secondo Luca a cura di G. Nolli...²²⁶

Controllando la fonte la citazione continua:

²²⁶ La traduzione del Nuovo Mondo..., 214

²²⁴ GLNT 3, 189

²²⁵ Potete vivere per sempre..., Watchtower, Roma 1982, 40-41

«πνεῦμα... senza articolo, quindi inteso non come nome proprio della Terza Persona della S.S. Trinità, ma come potenza creativa di Dio, uguale a quello di cui parla Gen 1,2... *Spirito di Dio si librava* (senza contatto!) *sull'acqua*. Qui nel vangelo l'azione è più intima (*verrà sopra*, con contatto) perché non si tratta di cose inanimate ma di una persona viva, capace quindi di un contatto superiore con la Potenza divina»²²⁷

Nolli dice che siccome qui *spirito* è senza articolo, si deve intendere la *forza*, la *potenza divina*, non la terza persona della SS Trinità; il resto della citazione non riportata da Felice, infatti, rimanda a *Gn* 1,2 dove, come abbiamo visto, si parla di *spirito* non inteso come *persona*, ma come *forza* e *potenza*: ma questo non vuol dire che la terza persona della SS Trinità non esista. In *Lc* 3,22 per esempio, dove è descritto il battesimo di Gesù, lo stesso Nolli dice:

«πνεῦμα... alito, spirito; la presenza dell'articolo toglie ogni dubbio che si tratti dello Spirito Santo»

Torniamo al commento sul battesimo di Gesù citato all'inizio.

Intanto non è vero che il vangelo dice che Gesù battezzerà con spirito santo "come" Giovanni battezzava con acqua: il vangelo dice "ma" o "invece" non "come" (*Mc* 1,8; *Mt* 3,11; *Lc* 3,16; *At* 1,5; 11,16); ritenere perciò che come l'acqua non è una persona così non lo è neppure lo spirito santo è insensato. A questo loro ragionamento si potrebbe allora anche ricordare il comando di Gesù di "Battezzare nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo", e concludere dicendo che come il Padre e il Figlio sono persone, così anche lo spirito Santo è una persona.

Che poi non sia possibile per le persone divine "riempire" tante persone contemporaneamente, basta leggere, per esempio, Gv 14,23 «Gesù gli rispose: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola; e il Padre mio l'amerà, e noi verremo da lui e dimoreremo presso di lui"»; ICor 3,16s «Non sapete che siete il tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?»; 6,19 «Non sapete che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete ricevuto da Dio?»; Ap 3,20 «Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con me».

Anche nella conclusione Felice insiste sul minuscolo/maiuscolo per $\pi v \epsilon \hat{v} \mu \alpha$ citando At 1,8 e 2,17 che a loro volta fanno riferimento alle profezie di Isaia e Gioele; ma, come si è già più volte sottolineato, non è quello il punto della questione.

Data la complessità dell'argomento, riporto da un dizionario solo una parte della voce *spirito* che mi sembra sufficientemente chiara ed esaustiva:

_

²²⁷ Nolli, Evangelo secondo..., 35

«6) Lo Spirito di Dio come persona.

Nella maggior parte dei passi, sia dell'AT che del NT, lo Spirito di Dio (o Spirito Santo) viene rappresentato come una forza; numerose infatti sono le espressioni che lo designano come "una cosa" e non come "qualcuno"... Alle stesse conclusioni ci porta il parallelismo tra lo Spirito e la forza di Dio in Lc 1,15,41 e Ef 1,18. Il semplice fatto che allo Spirito venga attribuita un'attività intellettuale... non è sufficiente a farci concludere che si tratti di persona: personificazioni simili sono frequenti nella bibbia.

La personalità divina dello Spirito santo è invece chiaramente affermata nei passi in cui viene nominato accanto al Padre o insieme con Cristo Signore, per cui il concetto di personificazione letteraria sarebbe un controsenso: è il caso, in particolare, delle formule trinitarie, come Mt 28,19; 1Cor 12,4-6; 2Cor 13,13, ecc.

Ma è soprattutto nel quarto vangelo che lo Spirito santo viene descritto nei contorni di una persona divina, distinta da Padre e dal Figlio (Gv 14,16-26; 15,25; 16,7), presente e operante nei credenti insieme al Figlio (14,18s) e al Padre (17,21-23). Egli è lo Spirito di verità, l'altro "assistente", colui cioè che subentra a Cristo per assistere i discepoli, ricordare loro l'insegnamento di Gesù e farne comprendere il significato profondo... Molto significativo, in questo senso, l'uso del maschile ἐκεῖνος, *ekèinos lui* (Gv 16,8-15) benché il soggetto *pnèuma* sia neutro. Abbiamo quindi, nel quarto vangelo, tutto un insieme di elementi da cui risulta in modo chiaro che lo spirito di Dio o di Cristo è persona, distinta dal Padre e dal Figlio, presente nella chiesa e nel cuore dei credenti»²²⁸

«Secondo le tradizioni più antiche, già l'attività di Gesù a partire dal battesimo... fu caratterizzata dallo Spirito santo... e allo Spirito santo venne attribuito anche il suo concepimento (*Mt*. 1,18.20; *Lc*. 1,35)»²²⁹

«Gesù deve la sua esistenza alla discesa dello Spirito santo come "potenza dell'Altissimo" (1,35s.)»²³⁰

«Non solo su Gesù lo Spirito riposa fin dalla nascita..., ma egli è addirittura concepito dallo Spirito santo (Lc 1,35; strettamente affine è Mt 1,18.20)»²³¹

²²⁸ DCBNT, 1794-1795

²²⁹ DENT, 1015

²³⁰ Idem, 1020

²³¹ DCBNT, 1788

MATTEO 26,26

Mentre continuavano a mangiare, Gesù prese un pane e, dopo aver detto una benedizione, lo spezzò e, dandolo ai suoi discepoli, disse: "Prendete, mangiate. Questo significa il mio corpo (NM)

Sono le arcinote parole di Gesù nell'ultima Cena con i suoi discepoli. Ma prima di addentrarci nelle legittime discussioni e interpretazioni di questo versetto, credo sia più che opportuno fare un passo indietro e riportare la solita raccomandazione:

«Ciò che noi come studenti biblici dovremmo volere è **quello che dice il testo greco originale**. Solo avendo questo basilare significato possiamo determinare se la *Traduzione del Nuovo Mondo* o qualsiasi altra traduzione della Bibbia è giusta o no»²³²

Da notare bene che tale raccomandazione, al fine di determinare "se è giusta o no" qualsiasi versione biblica, si riferisce alla <u>traduzione</u> che deve rifarsi al testo greco, non alla possibile interpretazione o al senso che potrebbe scaturirne.

Presto detto, presto fatto: ecco il testo critico, non uno qualsiasi, ma quello edito da B.F. Westcott e A. Hort, utilizzato dalla *WT* per la stesura della KIT ben visibile sotto:

Λάβετε φάγετε, τοῦτό ἐστιν τὸ σῶμά μου

Take you eat you, this is body of me (KIT)

Prendete mangiate, questo è il corpo di me

Difronte a questo testo greco, quali sono le diverse possibilità di traduzione? Si badi bene: si parla di traduzione, non di interpretazione. L'unica traduzione possibile è quella della KIT come di tutte le altre versioni fedeli all'originale greco, e dunque giuste, in quanto riportano il basilare significato *questo* è.

questo è RL, BLM, TOB, TILC, NIV, PIB, CON, NA, ND, NVP, KIT, IBE, TOB, NR, GL, CEI, RI, GA3, GCC, LB

Sia chiaro: che la copula ἐστιν possa anche valere per "significa, rappresenta" (vedi *Mt* 13,37.38; *Mc* 4,18; o le azioni simboliche dei profeti in *Is* 20,2; *Ger* 19,10; 28,10; *Ez* 4,3), è fuori discussione, ma questo è un altro discorso: come già ricordato, qui si sta parlando di traduzione non di interpretazione o di senso.

²³² Torre di Guardia 1/6/1970, 340

Si è fissato così il primo punto fermo: anche la NM, come le poche altre citate da Felice, per essere "giuste" avrebbero dovuto riportare nel testo "questo è", e non "significa", che, sebbene possa essere legittimo (ma non è il nostro caso), è già una interpretazione dell'originale greco e non la sua traduzione: eventualmente è solo in nota che vanno indicate le eventuali interpretazioni e spiegazioni del caso, non il contrario come ha fatto la NM.

Le stesse citazioni che Felice riporta nel suo libro sono incomplete: rileggiamole con le parti omesse in rosso

- "ἐιμί... tout' èstin cioè, vale a dire..." (Buzzetti C.)
 «ἐιμί... essere, esistere, accadere... tout' èstin cioè, vale a dire...»²³³
- 2) "ἐιμί... c)... tout'èstin (e sim.), ciò vuol dire, ciò significa, cioè..." (DENT) «ἐιμί... c) Un significato esplicativo ha la formula tout'èstin (e sim.) ciò vuol dire, ciò significa, cioè, spesso nella traduzione di termini aramaici, ad es. Mt 27,46; Mc 7,11.34; 9,10; Lc 15,26... nella formula di donazione toutò estìn tò somà (aima) mou... con pane e calice sono presenti, come loro significato specifico, il corpo di Cristo e il nuovo patto. La traduzione più esatta resta «questo è...», nel senso di «in ciò è presente» (sottolineatura mia)
- 3) ἐιμί... 2)... B... 'valere', 'significare'... tout' estì vale a dire..." (Liddell e Scott) «ἐιμί... A. come verbo sostantivato, essere, esistere... essere realmente...tout' estì vale a dire, cioè»²³⁵
- 4) ἐιμί... valgo, significo: **tout' estiv**, Cio significa..." (G. Rigutini G.)
- 5) «ἐιμί... come copula, con aggettivi, avverbi, ecc. sono, significo, valgo... τοῦτο ἐστί: questo è, ciò è: cioè...»²³⁶
- 6) «ἐιμί... essere, essere uguale, equivalere, significare: τοῦτο ἐστί ο τοῦτ΄ ἐστί vale a dire, cioè...»²³⁷
- 7) «ἐιμί…essere, in sens. copulativo… sono… significare… τοῦτ΄ ἐστί, cioè»²³⁸

In difesa della sua traduzione Felice ha fatto notare con questa serie di citazioni che il verbo ἐστιν non vuol dire solo è, ma anche *significa*, *rappresenta*, e di questo si è pienamente d'accordo, come si è sopra accennato. Il senso della terza pers. sing. "è" (ed in verità di tutto il verbo essere) è variato

²³³ Buzzetti, 47

²³⁴ DENT I, 1043

²³⁵ Liddell e Scott, 370

²³⁶ Romizi-Zanichelli, 394

²³⁷ GIMontanari, 638

²³⁸ Rocci, 551

ed ampio; se dico ad esempio: "mio padre $\underline{\mathbf{e}}$ nero, è meglio che non gli chieda nulla!" è chiaro e palese che il verbo $\hat{\mathbf{e}}$ non indica la razza nera di mio padre; dal contesto è evidente il senso <u>non</u> letterale del verbo.

Per tornare a degli esempi più biblici, Felice ricorda inoltre che il termine *estìn* è reso altrove con "significa" anche dalle altre versioni. Questo è vero, ma a ben vedere vale solo quando si stà parlando esplicitamente di una parabola o di un simbolo; in *Lc* 8,11 per esempio, dove si dice che "il seme è la parola di Dio", si vuole indicare che il seme *significa* o *indica* la parola di Dio (si sta spiegando una parabola). Così intende il Nolli, anche in questo caso citato a sproposito da Felice a pag. 161, ma non è sempre così.

«[Nota: ἐστιν...qui indica semiticamente il significato: *il grano significa* o *indica la parola di Dio*.]

– Evangelo secondo Luca...»²³⁹

Il Nolli dice che qui, cioè in *Lc* 8,11 nella spiegazione della parabola del Buon Seminatore, ἐστιν ha il senso di *significare* o *rappresentare*, ma non stà parlando di *Mt* 26,26.

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire.** Siate specifici nei vostri riferimenti»²⁴⁰

Accuratezza nelle affermazioni.

«I testimoni di Geova sono un'organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari. Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri o nel modo in cui li rappresentiamo, e negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di cronaca. Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l'errore può essere ingrandito. Le inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto all'autorità dell'oratore su altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso»²⁴¹ (il grassetto è mio)

Anche in *ICor* 10,4; 10,11 si dice che la roccia spirituale alla quale si abbeveravano gli Ebrei in cammino **era** il Cristo, ma è chiaro che si sta parlando di un significato simbolico ed esemplare. Così come le altre citazioni di pag. 161-162.

Diverso per esempio il discorso eucaristico di *Gv* 6 che sostituisce l'istituzione dell'Eucarestia presente nei sinottici:

76

²³⁹ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 161

²⁴⁰ Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico, Brooklyn 1974, 155

²⁴¹ Manuale per la Scuola..., 110, § 10,11

«Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo (v.51)... Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda» (v.55) (CEI)

La stessa KIT sia nella traduzione interlineare che nell'inglese corrente presenta la medesima traduzione che appare anche nella NM in italiano e nelle altre lingue:

«The bread that i shall give **is my flesh** in behalf of the life of the world – il pane che darò **è** la mia carne a favore della vita del mondo (v.51)... For **my flesh is** true food, and **my blood is** true drink» - poiché la mia carne **è** vero cibo, e il mio sangue **è** vera bevanda (NM);

Perché la NM qui non ha tradotto con "significa"?

Questa parola di Gesù è molto realistica, non simbolica ne rappresentativa, tanto che anche i suoi discepoli come molti altri, spaventati dal linguaggio assai duro e difficile da comprendere, non andavano più con lui.

Lo stesso Nolli, citato in precedenza fuori contesto da Felice, in riferimento all'Ultima Cena nel passo di *Mc* 14,22 parallelo a *Mt* 26,26, ricorda che se anche il verbo essere «filologicamente potrebbe essere tradotto "significa", "rappresenta", la circostanza della cena (pasqua-agnello), la interpretazione degli Apostoli e dei primi cristiani escludono questo significato. Essa dunque conserva il suo valore assertivo, esprime cioè l'identità del soggetto pane con il predicato corpo»²⁴²

Altrettanto realistico e chiaro è anche il pensiero di Paolo sull'eucarestia:

"Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo [del Signore] mangia e beve la propria condanna" (1Cor 11, 27-29).

Felice citando il passo di *ICor* 11,25 "Questo calice è (ἐστιν) la Nuova Alleanza nel mio sangue...", si chiede ironicamente se qualcuno mai avesse sostenuto la trasformazione del calice nella Nuova Alleanza!²⁴³ Al di la della considerazione alquanto superficiale che, come delicatamente si dice, "fa cadere le braccia", Felice forse non sa che Paolo seguito da Luca, usa una formula notevolmente diversa da Matteo-Marco:

«Questo calice è la nuova Alleanza nel mio sangue (v.25)... *Questo calice* (vale a dire: *quanto è in esso contenuto*) è la nuova Alleanza nel mio sangue o per mezzo del mio sangue. La formula di Paolo e *Lc*. 22,20 sottolinea più direttamente l'idea che la nuova Alleanza fra Dio e l'umanità fu conclusa mediante lo spargimento del sangue di Cristo, a differenza di quella del Sinai, conclusa col

²⁴² Gianfranco Nolli, Evangelo secondo Marco..., 358

²⁴³ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 162

sangue degli animali; quella di Mt 26,26 e Mc 14,24 esprime più direttamente l'identità tra ciò che è nel calice e il sangue e poi aggiunge il richiamo all'alleanza. In tutte le formule però è affermato che sotto le specie del pane e del vino, c'è realmente il corpo e il sangue di Cristo. 244

L'Interlineare di Vianello, che ricordiamo è un pastore evangelico, riporta:

«Mangianti or loro, preso – Gesù un pane e benedetto ruppe e dato ai discepoli disse: Prendete mangiate, questo è il corpo mio»

«La parola onnipotente di Gesù non figurata né simbolica, ma semplice e chiara, cambia quel pane e quel vino nel suo corpo e nel suo sangue e istituisce l'Eucarestia, come convito delle anime e come sacrificio. Come l'antica alleanza fu suggellata col sangue degli animali (cfr. Es., 24,8; Ebr., 9,20), così la nuova è suggellata col sangue dall'agnello immacolato. Già allora quel sangue divino, separato misticamente dal corpo, è sparso sacrificalmente per gli uomini ed è l'anticipazione del sacrifizio redentore della Croce»²⁴⁵

«E' qui insegnata per gli Ortodossi la trasmutazione del pane nel corpo e del vino nel sangue di Cristo; per i Cattolici la transustanziazione, vale a dire la trasformazione della loro sostanza nella sostanza intera del Cristo che diviene così totalmente presente sotto entrambe le specie (Con. Di Trento, Den. 874). Per i Luterani (e in parte gli Anglicani) vi si insegna la consustanziazione, vale a dire la presenza della sostanza di Cristo simultaneamente con la sostanza del pane e del vino. Gli Evangelici vanno dall'ammissione di una vera presenza reale di Cristo, tramite lo Spirito Santo presente nella comunità (Calvino), sino al concetto limite che il pane e il vino siano puri simboli della passione di Gesù (Zwingli)»²⁴⁶

Che i cattolici debbano ancora spiegare ai *TdG* perché durante la messa ai fedeli non sia distribuito anche il calice del vino ma solo il pane, ²⁴⁷ principalmente dipende forse dal fatto che semplicemente nessuno di loro, compreso Felice, si è mai preoccupato di chiederlo. Inoltre, comunque, è già da tempo (dal 1970 circa, dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II) che in molte comunità cristiane si riceve la comunione sotto le due specie, e alcuni gruppi, ad esempio i neocatecumenali, l'hanno sempre praticato. E' invalsa anche una certa difficoltà pratica nel distribuire a tutti anche il vino, particolarmente nelle comunità molto numerose, e per questo ci si comunicava al solo pane.

Ma il motivo fondamentale di tale scelta è stato già ricordato sopra in una nota della CON: le parole di Gesù operano una trasformazione della sostanza del pane e del vino nella sostanza intera del

²⁴⁶ CON, 26, 1694

²⁴⁴ Cfr. GA3, 25, 440. Vedi anche Settimio Cipriani, *Le Lettere...*, 192-193

²⁴⁵ PIB, 26-28, 120

²⁴⁷ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 163

Cristo che diviene così totalmente presente sotto entrambe le specie: sia nel solo pane come nel solo vino è presente tutto Gesù (corpo e sangue), così che ricevendo solo il corpo di Cristo si riceve anche il sangue e viceversa. Basti pensare ai celiaci che soffrendo la presenza di glutine nel pane e derivati, e non potendo ricevere la particola, anni addietro, facevano la comunione ricevendo solo il vino. Ora per ovviare il problema esistono le apposite particole senza glutine normalmente utilizzate nelle parrocchie.

Quant'unque, come ricordano gli studiosi, il solo verbo \dot{e} non sia di per se sufficiente per stabilire l'identità tra pane e corpo, ma è necessario un collegamento tra la cena di Gesù con tutto il substrato culturale e biblico alla quale si riferisce e a cui si è accennato, bene ribadisce un'ordinario di Nuovo Testamento, che parlando dei cristiani delle origini, dice:

«In primo luogo c'è la convinzione che il pane e il vino del pasto comune racchiudano una **vera forma di presenza reale di Gesù** in mezzo ai suoi discepoli, e per quanto non sia l'unica, certamente è la più significativa, poiché implica l'equiparazione tra pane e corpo, tra vino e sangue di Gesù»²⁴⁸

Un ultima, ma non meno importante considerazione, la traggo dalla citazione di Felice a fondo pagina:

«Dobbiamo ricordarci che "lo stesso testo biblico è soggetto a molteplici interpretazioni, data la sua ricchezza di significati". (Come cambia la Bibbia (2004) R. Beretta e A. Pitta – EDIZIONI PIEMME; pag. 27)»²⁴⁹

Letta semplicemente così sembrerebbe giustificare pacificamente la scelta interpretativa della NM, ma citata più ampiamente ne fa emergere tutta la sua relatività

«Non si può separare l'intenzione dell'autore umano e divino dal senso del testo, altrimenti si rischia una schizofrenia; e <u>ognuno si ritiene abilitato ad offrire l'interpretazione preferita</u>. Certo, lo stesso testo biblico è soggetto a molteplici interpretazioni, data la sua ricchezza di significati, ma <u>l'esegesi</u> ha proprio il compito di <u>stabilire almeno la pertinenza e una certa gerarchia di possibilità interpretative</u>, altrimenti si rischia di cadere nell'arbitrario più assoluto. Il fondamentalismo biblico, e non solo quello islamico, è sempre in agguato e dev'essere continuamente posto al bando, per la salvaguardia della stessa Bibbia»²⁵⁰

²⁴⁸ Cfr. Romano Penna, *Il DNA del Cristianesimo. L'identità cristiana allo stato nascente*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004, 284.

²⁴⁹ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 163

²⁵⁰ R.Beretta, A.Pitta, *Come cambia la Bibbia, In anteprima il nuovo testo ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana*, PIEMME, Casale Monferrato, 2004, 26-27

Solo dalla citazione più ampia si capisce il senso del Beretta e del Pitta: è l'esegesi infatti a stabilire la pertinenza e la gerarchia delle diverse e possibili interpretazioni per non cadere nell'arbitrario più assoluto: per quanto riguarda il nostro caso, possiamo dire che intanto il testo di *Mt* 26,26 per sua natura non è certo soggetto a molteplici interpretazioni, ma solo sostanzialmente a due (simbolica o letterale), e che comunque l'esegesi ha stabilito la versione *significa* poco pertinente e scarsissima nelle gerarchie di possibilità interpretative, come dimostrano le altre traduzioni bibliche e i commenti che ne seguono.

L'Ultima Cena si svolge in un clima pasquale e Gesù si presenta come il vero agnello pasquale. Ora, riflettendo che l'israelita faceva la sua Pasqua mangiando realmente dell'agnello immolato precedentemente al tempio, è abbastanza chiaro che la partecipazione al vero Agnello non è attuata solo simbolicamente o esclusivamente mediante la fede. E' inoltre importante ricordare che le parole di Gesù essendo situate in un contesto sacrificale, sono per ciò sempre accompagnate dal banchetto sacro: qui Gesù unisce i suoi discepoli al sacrificio redentore, alla sua morte coronata dalla Resurrezione, rendendoli veramente partecipi del suo corpo presente sotto le apparenze del pane e del vino associandoli realmente alla vittia che è lui stesso.²⁵¹

LUCA 2,7

E partorì **suo figlio, il primogenito**, e lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché nell'alloggio non c'era posto per loro (NM)

Felice ritiene che se Luca chiama Gesù "il primogenito" di Maria è prova che ella ha avuto altri figli oltre a lui. Se questo ragionamento è molto più immediato per il nostro clima culturale e storico, non lo è per l'ambiente ebraico-orientale di allora.

Siccome Luca in questo caso non vuole certamente presentarci il documento dello "stato di famiglia di Gesù", πρωτότοκος è un termine *legale* e *tecnico* che indica il primo maschio che viene alla luce anche se è l'unico figlio. Come tale ha dei diritti che non hanno gli altri maschi nati successivamente, è l'erede di quella speciale benedizione paterna che lo riconosce "primizia del suo vigore" (*Dt* 21,17), dunque sacro al Signore (*Es* 22,28; 34,19; *Num* 18,15, ecc.).

Nel *sal.* 89,28 parlando del re Davide, ultimo di sette fratelli, Dio dice che lo costituirà *suo primogenito, il più alto tra i re della terra*, segno evidente non di una primogenitura per nascita ma per rango superiore a tutti gli altri; così anche di Efraim, secondogenito di Giuseppe (*Gn* 41, 51-52), è detto *primogenito* in *Ger* 31,9. "*Efraim è il mio primogenito*". ²⁵²

-

²⁵¹ Cfr. *Il Messaggio della Salvezza 4...*, 536-537

²⁵² Cfr. *DENT*, 1202ss.

E' ciò che ci ricorda anche GA3 citato da Felice, ma come sempre parzialmente, tanto da falsare il suo vero pensiero. Solo leggendo per intero la citazione con la parte omessa in rosso, si capisce il significato e il senso del termine a cui l'autore fa riferimento:

«Il *primogenito* di genitori ebrei aveva particolari doveri impostigli da Dio; Lc., difatti, usa questo termine per preparare la scena dei vv. 22ss. Che il *primogenito* non sia tale perché dopo di lui son venuti altri figli risulta in maniera evidente da una iscrizione greca di un cimitero giudaico d'Egitto, datata 28 gennaio del 5 a. C. e quindi contemporanea alla nascita di Gesù. In essa, una defunta Arsinoe dice: "Nei dolori del parto del mio primogenito (lo steso termine gr. usato da Lc.) la sorte mi condusse al termine della vita". E' chiaro che l'orfanello primogenito non ha potuto avere altri fratelli perché la madre sacrificò la vita per dargli la luce»²⁵³

«Chiamando Gesù *figliuolo primogenito* di Maria, l'evangelista non vuol punto, insinuare, come pretendono antichi e novelli eretici, che essa n'abbia poi avuti altri; ma dice *primogenito* invece di "unigenito" per conformarsi ai termini della legge, che egli stesso cita più sotto (v. 23)»²⁵⁴

Anche un dizionario di greco ricorda sia il significato di πρωτότοκος, ma anche il senso tipico in riferimento a Gesù.

«πρωτότοκος, ον (8 = Lc Rm Col Eb Ap) *primogenito; Primogenito, figlio unico* (di Cristo)...»²⁵⁵ «πρωτότοκος in senso letterale per es. in Lc 2,7... viene chiaramente riferito al fatto di una nascita e proprio nel suo senso naturale... non implica però che Gesù era il primo di molti figli (cf Mc 6,3); tenendo presente la verginità di Maria, menzionata in Lc 1,27.34, si vuol solo dire che Maria non aveva avuto altri figli prima di Gesù»²⁵⁶

Il Nolli a riguardo dice:

«πρωτότοκον... in posizione *attributiva* (cioè con l'articolo immediatamente davanti all'aggettivo) forma una cosa sola con il nome e lo fa distinguere dagli altri della stessa specie; πρωτότοκος *primo-genito*, Gesù è detto *primogenito* secondo il linguaggio ebraico, che con questa parola voleva sottolineare non tanto il suo essere *capo di una serie*, quanto il suo essere *consacrato a Dio*, come la primizia di ogni animale o albero da frutto... Solo quì in tutto Lc.»²⁵⁷

²⁵³ GA3, 150

²⁵⁴ *PIB VIII*, 201

²⁵⁵ Buzzetti, 140

²⁵⁶ DCBNT, 1433

²⁵⁷ Nolli, Evangelo secondo..., 78

Il *GLNT* del Kittel citato da Felice presenta una buona e completa analisi di πρωτότοκος. La sua striminzita citazione è superficiale, parziale e fuorviante. La riporto tale e quale e in seguito cito l'intero contesto riportando il resto della citazione in rosso

«il figlio primogenito è detto πρωτότοκος perché è il primo a nascere... implica la possibilità e persino l'attesa che ne seguano altri... e non può ad esempio escludere che Maria abbia avuto altri figli»²⁵⁸

Nella sostanza secondo Felice πρωτότοκος «prova che Maria ebbe altri figli oltre a lui»; ecco ora la citazione completa del *GLNT*

«In Lc. 2,7 di Maria, madre di Gesù, si dice: καὶ ἔτεκεν τὸν νίὸν αὐτῆς τὸν πρωτότοκον... Ε' difficile stabilire quale peso abbia dato lo scrittore alla designazione del neonato come πρωτότοκος. Ε' improbabile che voglia semplicemente preparare Lc 2,22ss [perciò non lo esclude, ma lo ritiene comunque insufficiente]... Si può supporre che, mettendo in rilievo Gesù quale figlio primogenito di sua madre, l'autore voglia richiamare il tema della verginità di Maria, abbastanza chiaramente affermata in Lc. 1,27.34. Nell'usare πρωτότοκος, l'intenzione non era tanto quella di "differenziare Gesù bambino da successivi figli di Maria", quanto di escludere figli nati prima... Infatti il figlio primogenito è detto πρωτότοκος perché è il primo a nascere, indipendentemente del fatto che realmente lo seguano altri figli. D'altra parte πρωτότοκος implica la possibilità e persino l'attesa che ne seguano altri (— IX, coll. 773s.). πρωτότοκος quindi in Lc. 2,7 non ha assolutamente il significato di μονογενὴς (— VII, coll. 465 ss.) e non può ad esempio escludere che Maria abbia avuto altri figli»²⁵⁹

Dalla citazione completa emerge che πρωτότοκος indica

- > non semplicemente ne solamente il "primo nato di donna" (come vorrebbe Felice)
- > un richiamo al tema della verginità di Maria
- > l'esclusione di figli nati prima
- il primo a nascere indipendentemente dal fatto che ce ne siano altri dopo
- la possibilità e l'attesa di altri

La conclusione è che dall'analisi delle fonti citate, l'interpretazione di Felice è forzata, perché porta a negare sia la verginità di Maria che la figliazione unica e tipica di Gesù. Anche in questo caso non può mancare l'importante raccomandazione caldeggiata dalla stessa società:

-

²⁵⁸ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 221

²⁵⁹ GLNT XI, 688-690

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire.** Siate specifici nei vostri riferimenti»²⁶⁰

LUCA 17, 21

"...né si dirà: "Eccolo qui!" o: "La!" Poiché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi" (NM)

Altro tema di capitale importanza del messaggio neotestamentario di Gesù Cristo è l'annuncio del *Regno di Dio* o l'equivalente espressione matteana *Regno dei cieli*.

Le traduzioni di ἐντὸς con "in mezzo a", "tra" sono esatte. La stragrande maggioranza delle altre versioni rendono allo stesso modo. Felice non contesta la traduzione di ἐντὸς, ma per il fatto che alcuni lo rendono "dentro di", sottolinea che il Regno di Dio *non è nel nostro cuore* o non è una "condizione di cuore", ma è "in mezzo a" noi.

Certo, è Gesù che ha inaugurato il Regno di Dio, con le sue parole, i suoi insegnamenti, e le sue opere (segni, miracoli, atteggiamenti versi i più poveri...). Riguardo al Regno, il linguaggio di Gesù era certo comprensibile ai suoi ascoltatori, sulla base sia dell'uso veterotestamentario, sia delle aspettative del tempo, ma tuttavia era inadeguato a motivo dell'originalità di tale annuncio, riconducibile in poche parole, alla identificazione tra il Regno e la persona stessa di Gesù. Egli, infatti, esprime l'inaudita pretesa che la causa del Regno era praticamente identica a lui stesso, sicchè il Regno rimaneva o cadeva con la sua stessa persona.

Nella predicazione Gesù non descrive mai il Regno, piuttosto vi allude ad esso attraverso parabole e similitudini. Scoprire il Regno è scoprire lui; entrare nel Regno o ereditare il Regno equivale ad aderire alla sua persona, entrare nella vita, vivere della vita che lui ci ha portato. E' un atteggiamento di scoperta del dono di Dio in Cristo e conseguentemente una consapevole scelta di volerlo seguire compromettendosi per lui.

In questo senso il Regno di Dio è già presente "in mezzo a noi, in noi", anche se è "in cammino" (cioè mentre si è ancora su questa terra), ma da qui passa ininterrottamente verso quello stato di compimento in cui Dio sarà tutto in tutti e il suo Regno perfetto.²⁶¹

Interessante e significativa la spiegazione di questo versetto, non solo dal punto di vista strettamente grammaticale, ma anche di significato:

«2. In *Lc* 17,21b Gesù dice (ai farisei): "Infatti, ecco, il regno di Dio è ἐντὸς ὑμῶν". Qui ἐντὸς non è riferito agli astanti (farisei) né in senso spiritualistico-individualistico ("nel vostro interno") né in

.

²⁶⁰ Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico, Brooklyn 1974, 155

²⁶¹ Cfr. *LEXICON*, 876-877

senso collettivo ("in mezzo a voi"). ἐντὸς va invece inteso nel senso di nell'ambito di influenza, nell'ambito della disponibilità, nell'ambito d'azione e d'influsso... Gesù risponde alla domanda rivoltagli dai farisei: "Quando viene il regno di Dio?" (v. 20a), e la parte negativa di questa risposta (vv. 20b.21a) caratterizza la domanda come quesito erroneo. La parte finale, positiva (v.21b), mira a tramutare l'atteggiamento (di attesa passiva) degli interroganti in uno sforzo attivo e personale»²⁶²

«Il regno di Dio in effetti non è propriamente un luogo, bensì una relazione particolare tra Dio e l'uomo... Gesù proclama, in questo secondo senso, che il regno di Dio è vicino... Di più, "il regno di Dio è giunto fra voi"... è quindi presente, all'opera»²⁶³

«Quando viene chiesto a Gesù il tempo della venuta del regno, egli risponde, con una espressione oscura, che esso "è già in mezzo a voi" (Lc 17, 20ss). L'espressione è più comprensibile se le si dà il significato che il regno è una realtà presente ma non riconosciuta e molto probabilmente identifica il regno con Gesù stesso (cfr oltre), nel quale si attua l'instaurazione del regno di Dio»²⁶⁴

«Nè l'ebreo nè il cristiano guardano al regno di Dio come a un evento che si possa collocare nello spazio e nel tempo, come il regno di Cesare Augusto. Eppure la venuta di Gesù e la proclamazione del regno fatta da lui sono fatti storici di questo tipo»²⁶⁵

«ἐντὸς... dentro, all'interno; se il voi seguente si riferisce ai Farisei, difficile intendere dentro di voi; se invece si riferisce agli ascoltatori in genere si può intendere sia dentro di voi, che in mezzo a voi» 266

MATTEO 25,46

E questi andranno allo **stroncamento** eterno, ma i giusti alla vita eterna (NM)

- 1) κολάζω... mutilo, recido, mondo... estremi castighi, morte..." (Rocci L.) «κολάζω... mutilo, recido, mondo... -b) punisco; castigo; riprendo; infliggo una pena... estremi castighi, morte..."; κόλασις, εως... [κολάζω]... correzione; castigo; pena; punizione... dannazione; inferno... luogo di punizione, di supplizio...»²⁶⁷
- 2) «κολάζω... mozzare, potare...quindi [cfr. Latino castigare], ... frenare, correggere, moderare... castigare, punire...»²⁶⁸

²⁶⁴ DBMk, 808

²⁶² DENT, 1229-1230

²⁶³ DNT, 453

²⁶⁶ Nolli, Evangelo secondo..., 763-764

²⁶⁷ Rocci, 1065

- 3) «κολάζω... punire, castigare... essere troncato... patire offesa..."; κόλασις... potatura, sfrondatura... punizione, castigo... pena, tormento VT. Mac. 4.8.9...»²⁶⁹
- 4) «**κολάζω**... punire, castigare... si trova in *Atti* 4,21... in *2Pt*. 2,9: gli ingiusti vengono riservati *per la punizione* (κολαζομένους) nel giorno del giudizio..."; κόλασις... punizione, castigo... *Mt* 25,46... andare alla *punizione* eterna...»²⁷⁰
- 5) «κολάζω... punire..."; κόλασις... punizione, castigo...»²⁷¹
- 6) CASTIGARE "(gr. κόλασις) **punizione eterna** = condanna con cui Dio colpirà quelli che non hanno voluto fare la sua volontà*, in opp. alla vita eterna* che riceveranno i giusti* (Mt 25,46)...". Lessico Gillièron

«CASTIGARE... 2. NT... Castigare, punire qualcuno con lo scopo di correggerlo... (gr. *kòlasis*) punizione eterna = condanna con cui Dio colpirà quelli che non hanno voluto fare la sua volontà*, in opp. alla vita eterna* che riceveranno i giusti* (Mt 25,46)»²⁷²

7) «Κολάζω... tronco, recido. – Traslato: modero... punisco, castigo...; κόλασις... punizione, castigo, correzione...»²⁷³

Come si può ben vedere non appare in nessun dizionario la traduzione *stroncamento*, *annientamento* e ancor meno il senso di *distruzione totale* che Felice vuole fare intendere. Si parla esattamente di *punizione eterna*, di *castigo*, di *perdizione*.

punizione eterna RL, TILC, BLM, NIV, LB, GL castigo eterno NVP, IBE supplizio eterno CON, RI, CEI, MA, PIB, NA, GCC, TOB, GA3, BG pene eterne ND

La risurrezione ci sarà per tutti, "pecore" e "capri", ma per vie diverse: «ed escano coloro che operarono il bene a risurrezione di vita, quelli invece che operarono il male a risurrezione di condanna» (Nolli, *Gv* 5,29).

Felice cita il Salmo 37,38 (bibbia ND) perché dice che i malvagi e gli empi saranno "distrutti e stroncati", ma è solo "fumo negli occhi" per il diverso contesto (siamo nell'*AT*); la stessa versione infatti in *Mt* 25,46 dice "... nelle pene eterne, e i giusti alla vita eterna" (ND)

²⁶⁸ Liddell e Scott, 722

²⁶⁹ GIMontanari, 1172-1173

²⁷⁰ DENT II, 70-71

²⁷¹ Buzzetti, 90

²⁷² LTB, 44

²⁷³ Romizi-Zanichelli, 712

E' palese come la NM renda κόλασιν in modo differente a seconda delle circostanze: quando si parla del giudizio finale dei malvagi (coloro che non sono TdG), lo traduce sempre con "annientamento-stroncamento" rendendo per loro il senso di distruzione totale, altrimenti sceglie traduzioni diverse.

Nella *IGv* 4,18 per esempio leggiamo: «Non c'è timore nell'amore, ma l'amore perfetto caccia via il timore, perché il timore esercita una *restrizione** (κόλασιν)»

Il greco κόλασιν è reso con **restrizione*** e rimanda in nota: «18* O, "correzione; freno; punizione". Lett. "potatura". Gr. *kòlasin*. Cfr. Mt 25:46, dove ricorre la stessa parola gr.»

Siccome in questo caso non si parla di giudizio finale, non fa problema tradurre con un vago *restrizione*, che in italiano può dar l'idea di una limitazione, nel senso di un "castigo".

Diverso invece 2Pt 2,9: «Geova sa liberare le persone di santa devozione dalla prova, ma riservare gli ingiusti al giorno del giudizio perché siano stroncati (κολαζομένους)»

Siccome qui si parla di "giorno del giudizio" (il giudizio alla fine dei tempi), lo stesso termine κολαζομένους è chiaramente tradotto con "siano stroncati", e anche qui si rimanda a *Mt* 25,46.

L'Interlineare del Vianello rende il greco κόλασιν nel modo più letterale: «E andranno via questi in *recisione* eterna, ma i giusti in vita eterna».

MATTEO 27, 63

Dicendo: "Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore mentre era ancora in vita disse: 'Dopo tre giorni **sarò destato**' ". (NM)

A prescindere da questo versetto, il centro della questione riguarda la forma passiva del verbo ἐγείρω utilizzato circa 31 volte dalle Scritture per la resurrezione o il risuscitamento di Gesù. Felice insiste sulla forma passiva (un esempio è il nostro caso) di molti versetti che puntualmente riporta nel libro, per indicare che Gesù ha subito l'azione della resurrezione da parte del Padre, e non si è risuscitato da solo; questo chiaramente sminuirebbe di molto la sua divinità.

Ma basterebbe già la prima citazione che incontriamo per capire come effettivamente stanno le cose. Leggiamo prima la citazione di Felice e poi la stessa con le parti mancanti in rosso:

«78:158 "...Il NT afferma in modo assolutamente chiaro che Dio (Padre) soggetto risuscitò Gesù (oggetto)... Il verbo che appare nelle narrazioni evangeliche (Mc 16,6; Mt 28,6.7; Lc 24, 6.34) è ēgerthē, un aoristo passivo, forma che normalmente sarebbe tradotta <<Egli fu risuscitato>>, v. C. F. D. Moule Idiom Book on New Testament Greek, 2° ed., Cambridge 1963, 26... Tuttavia, la

traduzione << Egli fu risuscitato>> è probabilmente da preferirsi...in armonia con la primitiva visione teologica.". – Raymond E. Brown, Joseph Fitzmyer...»²⁷⁴

Felice vuole far passare l'idea che è solo Dio Padre a far risuscitare Gesù come dicono i vangeli e come già fin dall'inizio indicava la primitiva visione teologica.

«158... In circa 19 passi, principalmente negli scritti paolini, il NT afferma in modo assolutamente chiaro che Dio (Padre) soggetto risuscitò Gesù (oggetto) dai morti (p. es., 1Ts1,10; 1Cor 6,14; Gal 1,1). Quindi la più antica tradizione che noi conosciamo attribuisce l'azione del resuscitare al Padre. Il verbo che appare nelle narrazioni evangeliche (Mc 16,6; Mt 28,6.7; Lc 24, 6.34) è ēgerthē, un aoristo passivo, forma che normalmente sarebbe tradotta << Egli fu risuscitato>>, v. C. F. D. Moule Idiom Book on New Testament Greek, 2° ed., Cambridge 1963, 26. Comunque, queste forme passive nella koinè greca possono esser tradotte intransitivamente, con una sfumatura attiva. << Egli è risorto>>; v. J.H. Moulton e N. Turner, A Grammar of New Testament Greek, London 1963, 3, 57. Quest'ultima traduzione, che sposta su Gesù l'atto della resurrezione, è stata comune nelle Bibbie cattoliche tradotte dalla Vg perché Gerolamo tradusse *ēgerthē* con *surrexit*, una forma attiva. Tuttavia, la traduzione << Egli fu risuscitato>> è probabilmente da preferirsi nei sinottici, come meno cristologicamente tendenziosa e come traduzione letterale in armonia con la primitiva visione teologica. In Gv la teologia si è sviluppata al punto che ci si rende conto che Gesù e il Padre agiscono con lo stesso potere divino (Gv 10,30) e che perciò si può dire che Gesù risorse per suo proprio potere (10, 17-18). Così *egerthe* di 2,22 va probabilmente tradotto: << Dopo che risuscitò dai morti...>>»²⁷⁵

Dalla citazione completa emergono due cose importanti: la prima è che "comunque, queste forme passive nella koinè greca possono esser tradotte intransitivamente, con una sfumatura attiva. << Egli è risorto>>", la seconda è che "il passivo < Egli fu risuscitato > è certamente da preferirsi, ma nei sinottici (Mt., Mc., e Lc.), non in Gv, dove la teologia più sviluppata ha uguagliato Gesù e il Padre dello stesso potere divino tanto da poter dire che Gesù potè risorgere per conto suo. Infatti, i versetti riportati da Felice come esempi, sono tutti di vangeli sinottici o di lettere.

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata onestamente. Non togliete una citazione dal contesto. Accertatevi che ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire. Siate specifici nei vostri riferimenti»²⁷⁶

²⁷⁴ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 177 ²⁷⁵ GCB, 1858

²⁷⁶ Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico, Brooklyn 1974, 155

Accuratezza nelle affermazioni

«I testimoni di Geova sono un'organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari. Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri o nel modo in cui li rappresentiamo, e negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di cronaca. Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l'errore può essere ingrandito. Le inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto all'autorità dell'oratore su altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso»²⁷⁷ (il grassetto è mio)

Si trovano solo due citazioni di Giovanni; al 2, 22 il Nolli dice:

«ἠγέρθη...pass indc aor1... verbo deponente, cioè con forma pass, ma significato att.»²⁷⁸, e infatti traduce "risorse".

Anche la citazione del Nolli in *Mt* 27,63 è tagliata: ἐγείρομαι... pass indic pres 1 sing... destare, far sorgere..." – Evangelo secondo Matteo, a cura di G. Nolli...

«ἐγείρομαι... pass indic pres 1 sing... destare, far sorgere; a volte il ft (che indica un azione ancora da iniziare) subisce l'influsso semitico, specie aramaico, e viene sostituito dal pres, particolarmente nel ft prossimo»²⁷⁹

La stragrande maggioranza delle bibbie rendono all'attivo o al medio

Risorgerò IBE, BG, CEI, PIB, NVP, GCC, TOB, GA3, NIV risusciterò RI, NA, ND, TILC, NR, RL, CON, BLM mi innalzerò KIT

Tornerò di nuovo alla vita LB, GL

Verso la conclusione Felice cita il *DENT* dicendo che «La resurrezione o il risuscitamento di Gesù sono enunciati 31 volte con una forma passiva di ἐγείρω», a sostegno della legittima traduzione NM "sarò destato" o "sarò resuscitato";²⁸⁰ ma la citazione continua:

«In antichi enunciati stereotipi o in brevi riferimenti alla predicazione pasquale della chiesa dei primi tempi si trova l'aor. ἠγέρθη (Lc. 24,34; Rom. 4,25; 6,4; Mc 16,6 par.; Mt 27,64; Gv 2,22). La presenza usuale nel N.T. ($\rightarrow 2.3.4$), il sinonimo ἀνέστη, come pure l'equivalente corrispondente ebraico e le antiche traduzioni (cfr. Molitor), richiedono che s'intenda il pass. in senso mediale: si

²⁷⁹ Nolli, Evangelo secondo..., 886

²⁷⁷ Manuale per la Scuola..., 110, § 10,11

²⁷⁸ Nolli, Evangelo secondo..., 65

²⁸⁰ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 186

alzò / si svegliò. Lo stesso vale per il participio ἐγερθείς in 2Cor. 5,15; Rm. 6,9, 7,4; 8,34; Gv. 21,14 e i passivi negli annunci della passione: Lc. 9,22; Mt. 16,21 par. Lc. 9,22; Mt 17,9.23; 20,19; 26,32 par. Mc. 14,28, Mt. 27,63. Non può certo essere esclusa del tutto una sfumatura passiva di queste forme – il greco distingue pass. e att. in modo diverso da noi (Jankum 39) -, tuttavia essa per lo meno sta in second'ordine rispetto al significato mediale ed esclude la diffusa ipotesi di un passivum divinum... [seguono nomi di studiosi] Le forme di ἐγείρω da interpretare in senso mediale non indicano dunque (almeno non in primo luogo) l'azione di cui fu oggetto il Crocifisso a pasqua, ma la conseguente manifestazione di vita del Crocifisso»²⁸¹

Solo leggendo per intero la citazione emerge con chiarezza il pensiero del DENT: certamente molto diverso da ciò che voleva far apparire Felice. Vediamo ancora altri commenti.

«L'aggiudicazione della potenza, propria di Dio, di salvare e far vivere condusse in Gv. ad attribuire a Gesù stesso il suo risuscitamento (il più profondo significato di ἐγείρω nel logion del tempio in Gv. 2, 19-22) 282

«La resurrezione di Gesù non viene indicata soltanto in senso transitivo, come atto di Dio su Gesù (o al passivo con Gesù come soggetto), ma anche in senso transitivo, al medio, con Gesù come soggetto agente: "egli è risorto" (dai morti, dalla morte: Rm 6, 4.9; 8,34 ecc.; cf. soprattutto ἐγείρομαι, eghèiromai nei sinottici: Mc 14,28; 16,6; Mt 27,63). Questa variazione sta a dimostrare che la forza risuscitante viene sì da Dio, ma appartiene anche al Figlio, che è una sola cosa con il Padre»²⁸³

La conclusione di Felice «Possiamo perciò dire, con assoluta certezza, che Gesù non si è risuscitato, ma che è stato risuscitato da Dio», è palesemente smentita addirittura dalla realtà delle stesse citazioni da lui prese in esame. Ancora una volta non può mancare la fondamentale raccomandazione:

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata onestamente. Non togliete una citazione dal contesto. Accertatevi che ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire. Siate specifici nei vostri riferimenti»²⁸⁴

²⁸¹ DENT, 993-994

²⁸² *Idem*, 997

²⁸³ DCBNT, 1585

²⁸⁴ Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico, Brooklyn 1974, 155

GIOVANNI 5,29

E ne verranno fuori, quelli che hanno fatto cose buone a una risurrezione di vita, quelli che hanno preticato cose vili a una risurrezione di **giudizio** (NM)

- 1), εως...2) giudizio...decisione...istruire, fare esame" Rocci «κρίσις, εως...2) giudizio...decisione...istruire, fare esame...c) condanna...NT»²⁸⁵
- 2) Κρίσις [î], εως... separazione, distinzione, Arist. **2.** decisione, giudizio...**3.** scelta, elezione...**c.** ἡμέρα κρίσεως il giorno del giudizio, N.T. **2.** prova, gara...**3.** disputa...**III.** Evento, esito di una corsa..." Liddell e Scott
- «Κρίσις [τ], εως... separazione, distinzione, Arist. **2.** decisione, giudizio...**3.** scelta, elezione...l'*esito* di un processo, *condanna*...**c.** ἡμέρα κρίσεως il giorno del giudizio, N.T. **2.** prova, gara...**3.** disputa...**III.** Evento, esito di una corsa...»²⁸⁶
- 3) «κρίσις, εως...lite giudiziaria, processo, causa, giudizio, decisione, sentenza, condanna...contesa...discernimento, scelta...»²⁸⁷
- 4) «κρίσις, εως...il separare... scelta... giudizio... discernimento... processo... accusa... condanna... esito... soluzione»²⁸⁸
- 5) «κρίνω... giudicare, sottoporre a giudizio (m. e pass. spesso subire un processo, andare in tribunale); condannare...»²⁸⁹

«κρίσις, εως... giudizio, il giudicare; **condanna**, castigo... potere di giudicare (Gv 5,22); (giorno del) giudizio finale da parte di Dio»²⁹⁰

Non c'è nessun addebito alla *NM* per quanto riguarda la traduzione di κρίσις con *giudizio*. Infatti, come ritiene Felice, e come dimostrano molte versioni, può significare sia *giudizio* che *condanna*, anche se di fatto però Felice furbescamente e appositamente la evita nelle sue citazioni, dimostrando poca serietà.

condanna BLM, ND, GCC, PIB, NA, TILC, GA, CEI, NIV, TOB, BG giudizio NR, RL, RI, IBE, NVP, CON

²⁸⁵ Rocci, 1090

²⁸⁶ Liddell e Scott, 741-742

²⁸⁷ Romizi, 725

²⁸⁸ GI Montanari, 1199

²⁸⁹ Buzzetti, 92

²⁹⁰ *Idem*, 92

of judgement (giudizio, sentenza, castigo di Dio, punizione eterna) KIT, GL, LB

Nota NIV "As alwais in Scriptures, judgement is on the basis of works, though salvation, of course, is a gift from God in response to faith - Come sempre nelle Scritture, il giudizio riguarda le opere, benchè la salvezza naturalmente è un dono di Dio in risposta alla fede"

A differenza dei sinottici, che presentano solitamente il giudizio di Dio Padre alla fine del mondo, *Gv* invece fa "baipassare" questa prerogativa divina a Cristo (3,35) che la esercita non solo alla fine dei tempi, ma già qui e adesso, in base all'accettazione o al rifiuto di lui stesso. Chi accoglie la sua parola e crede in lui è già passato dalla morte alla vita e non incorre nel giudizio. Non va però neanche minimizzata la comune dottrina dell'escatologia futura; il giudizio finale, infatti, costituirà la realizzazione perfetta dell'opera di Cristo: i giusti risorgeranno per la vita eterna, e i cattivi per la dannazione, ciascuno in base alle sue opere.

«κρίσεως... Completa meno naturalmente l'ἀνάστασις (che è un ritorno alla vita) e indica una sentenza definitiva per uno stato che è l'opposto della ζωήν *vita*»²⁹¹

Alfred Wikenhauser, pur rendendo κρίσις con giudizio anche al v. 29, nel suo commento spiega:

«La divisione degli uomini in due categorie non è ormai più fatta avendo riguardo all'accettazione, o no, della predicazione di Gesù, ma in base al criterio delle opere, buone o cattive. I cattivi risorgeranno anch'essi col corpo, ma solo per intendere il giudizio di condanna, e non per ricevere la vita eterna; la loro resurrezione, quindi, non è per la vita, come quella dei giusti, ma per il giudizio»²⁹²

Ciò che va rilevato, piuttosto, è il particolare contesto di Giovanni nel quale si trova κρίσις, che fa propendere per condanna piuttosto che giudizio. Infatti, per esempio, in *Gv* 5,22-30 nella versione CEI, ricorre per ben sette volte la parola κρίσις (*giudizio/giudicare*), ma solo al v. 29 è resa *condanna*. Perché?

Giovanni «conosce gli aspetti della escatologia tradizionale attestata nei sinottici, infatti anch'egli parla dell'ultimo giorno... della resurrezione dei morti... del giudizio finale... della dannazione (cfr. *Giov.* 5,29)... tuttavia approfondisce il senso dell'escatologia vedendola in atto fin dal momento dell'incarnazione... La vita eterna non è donata all'ultimo giorno, al momento della risurrezione dei morti, ma durante l'esistenza terrena, poiché chi crede in Gesù la possiede già, infatti chi crede passa dalla morte alla vita (cfr. Giov. 5,24)... come al contrario chi rigetta

Nolli, Evangelo secondo..., 175

²⁹² A. Wikenhauser, *L'Evangelo secondo...*, 205

la fede ha determinato fin dal momento del suo rifiuto il proprio destino eterno; la salvezza e la condanna operano già fin dal presente nell'intimo delle anime, chi non crede è già condannato, cioè è giudicato (grassetto mio) fin dal momento in cui si rifiuta di credere»²⁹³

«v. 24 Giudizio. Il senso della parola deve essere qui inteso in modo restrittivo, equivalente a "giudizio di condanna". Ogni opera del Figlio, infatti, è di farci evitare questo giudizio per mezzo della docilità alla sua parola e di farci passare dalla morte alla vita... v. 29. Condanna. Stessa parola greca tradotta con "giudizio" al v. 24. qui si esplicita il suo senso restrittivo. Appare anche l'idea di una risurrezione per un giudizio che porta al castigo, in opposizione a una resurrezione che porta alla vita (eterna)»²⁹⁴

«22 Una complicazione, nel tema del giudizio, è causata dalla diversa sfumatura rivestita dal verbo "giudicare" (vv. 22.30) e dal sostantivo "giudizio" (vv. 22.24.27.29.30). Il verbo ha accezione neutra e non anticipa alcuna delle conclusioni possibili del giudizio (diversamente da 3, 17.18): l'interesse è attirato dal fatto che un potere divino (quello di giudicare) è messo a disposizione del Figlio. Il sostantivo è a volte ancora neutro (vv. 22.27.30), mentre nei vv. 24 e 29 è sinonimo chiaro di condanna (cf. 3,19)»²⁹⁵

L'accenno a "non condannate" (μή καταδικάζετε da καταδικάζω = condannare) di Lc 6,37 riguarda tipicamente i sinottici e non è presente in Giovanni.

Non c'è dunque da considerare nessun pregiudizio teologico, ma piuttosto, come abbiamo letto poco sopra, il particolare e originale contesto escatologico giovanneo, o detto più semplicemente, le "ultime realtà" della salvezza.

LUCA 10,7

E restate in quella casa, mangiando e bevendo le cose che provvedono, poiché l'operaio è degno del suo salario. Non vi trasferite di casa in casa.(NM)

«μεταβαίνω... andare in un altro posto, andar via, andare dall'altra parte, trasferirsi... Nel N.T. si trova 12 volte usato per lo più nel senso proprio di andar via da un luogo (in un altro)... Atti 18,7... In Mt. 17,20 in senso figurato riferito a un monte (μετάβα ἔνθεν ἐκεῖ ["Spostati da qui a là"])... Lc 10,7 (ἐξ ... εἰς: "Non *passate* da una casa all'altra!")»²⁹⁶

²⁹³ Il Messaggio della Salvezza 4, 864; cfr. DENT, 103ss.

²⁹⁴ I Quattro Vangeli commentati..., 976-977

²⁹⁵ I Vangeli, Marietti, Casale Monferrato 1981, 322

²⁹⁶ DENT, 349-350

```
1) μετα-βαίνω... trasportare... cambiare...". – Liddell e Scott «μετα-βαίνω... passare da un luogo ad un altro... mutare direzione... trasportare... cambiare...»<sup>297</sup>
```

- 2) μεταβαίνω...partire, spostarsi, andar via..." Buzzetti «μεταβαίνω... partire, spostarsi, andar via; passare»²⁹⁸
- 3) μετα-βολη̂... cangiamento... trasferimento" μετά-βασις... b) cambiamento..." Rocci Intanto μετα-βολη̂ deriva da μετα-βαλλω che non c'entra nulla con μεταβαίνω che è il verbo in questione.

```
«μετά-βασις... passaggio... b) cambiamento»<sup>299</sup>
```

- 4) «μεταβαίνω... mutar luogo o posizione... passare, cambiare»³⁰⁰
- 5) «μετα.βα.ίνω... passo da un luogo ad un altro, cambio, muto»³⁰¹

non passate TILC, TOB, NVP, RI, PIB, CEI, RL, NR, NA, CON, ND, GCC, GA3, IBE, GL, LB, NIV, BG

non andate BLM, KIT

Anche se la stragrande maggioranza delle versioni bibliche non optano per *trasferirsi*, la questione, a mio parere, non verte tanto sul significato di μεταβαίνω (che sostanzialmente credo si possa renderen anche con *passare, andare in un altro posto, trasferirsi*, ecc...,) ma sul significato proprio del brano.

Anche qui Felice non perde l'occasione, come si vede, di citare molteplici fonti escludendo, guarda caso, passare/passaggio, accezione tipica e propria del verbo $\mu\epsilon\tau\alpha$ - $\beta\alpha$ iνω, perché a lui evidentemente non conviene: è forse un tentativo di difendere il "passaggio casa per casa" dei TdG quando evangelizzano? Le parti in rosso omesse dai dizionari tenderebbero a confermarlo.

Qui è chiaro che non si vuole giustificare l'opera di predicazione in coppia che compiono i TdG, perché «il messaggero della pace non è un mendicante che va di porta in porta. L'accoglienza del messaggero suppone una certa durata. Cornelio domanda a Pietro di restare qualche giorno nella sua casa (Atti 10,48). Paolo cerca un posto stabile in una famiglia della città dove va, si fissa lì e di lì si sposta in un certo raggio (Atti 16,15; 18,7)»³⁰²

²⁹⁹ Rocci, 1215

²⁹⁷ Liddell e Scott, 818

²⁹⁸ *Buzzetti*, 102

³⁰⁰ GI Montanari, 1339

³⁰¹ *Romizi*, 782

³⁰² I Quattro Vangeli Commentati, 715

Bene Felice cita il Kittel che dice: «Il significato corrente di μεταβαίνω è *passare da un luogo* all'altro e in particolare cambiare abitazione»³⁰³

Anche questo infatti è il sostanziale parere di un altro studioso, che pur rendendo μεταβαίνω con *trasferirsi*, nel suo commento al significato del testo segue la stessa linea. ³⁰⁴

MATTEO 28, 19

Andate dunque e fate discepoli **di persone di** tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello spirito santo (NM)

Per inculcare l'idea che non tutti gli uomini sono chiamati alla salvezza, quasi che la volontà salvifica di Dio sia riservata solo a un'esigua minoranza di convertiti e di salvati, la NM traduce l'espressione μαθητεύσατε πάντα τὰ ἔθνη mathèteusate panta ta ethnè (fate discepole tutte le genti) con «fate discepoli di persone di tutte le nazioni».

Vediamo una prima citazione di Felice

NAZIONE "...(*Mt* 28,19s)... egli non chiede affatto che tutti i pagani diventino suoi discepoli... il vocabolo nazioni indica in questo testo (*Mt* 28,19s)... dove non si tratta, probabilmente, di tutti i popoli della terra, ma degli uomni che, fra quelli, sono diventati i discepoli di Cristo..." – Lessico Gillièron

Già alla seconda riga, ad una prima lettura, non si riesce a capire bene il senso. Leggendo la citazione al completo con le parti omese in rosso, il pensiero è molto più chiaro.

«In Mt, nell'apparizione del Risorto che conclude il racconto del suo vangelo, il Signore ordina ai suoi discepoli: Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato (Mt 29,19s); in rapporto al particolarismo giudaico, qui la visione universalistica è molto sviluppata; ma oltre al fatto che Gesù non poteva impedire che il vangelo fosse predicato anche ai Giudei – il vocabolo nazione non li include mai in Mt - , egli non chiede affatto che tutti i pagani diventino suoi discepoli; questo testo indica piuttosto la situazione della comunità di Mt alla fine del I sec.: il fatto che molti pagani, di cui la donna Cananea della regione di Tiro e Sidone sembra esserne la rappresentante (Mt 15,21ss), ricevevano il vangelo e si presentavano al battesimo, poneva ai giudei-cristiani la domanda se si aveva il diritto di riceverli; pertanto, nota Mt, la parola di Gesù era chiara: accoglierli tutti battezzandoli e insegnando loro a mettere in pratica il suo insegnamento; il

³⁰³ GLNT, 27

³⁰⁴ Cfr. Silvano Fausti, *Una comunità legge il vangelo di Luca*, EDB, Bologna 1997, 359

vocabolo nazioni indica in questo testo (Mt 28,19) i pagani che volevano diventare cristiani, oppure i cristiani di origine pagana; la stessa cosa accade, nella descrizione del giudizio finale, con le nazioni raccolte davanti al Figlio dell'uomo, dove non si tratta, probabilmente, di tutti i popoli della terra, ma degli uomini che, fra quelli, soni diventati discepoli di Cristo (Mt 25,31ss)»³⁰⁵

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire.** Siate specifici nei vostri riferimenti»³⁰⁶

Accuratezza nelle affermazioni.

«I testimoni di Geova sono un'organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari. Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri o nel modo in cui li rappresentiamo, e negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di cronaca. Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l'errore può essere ingrandito. Le inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto all'autorità dell'oratore su altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso» 307 (il grassetto è mio)

Intanto la citazione completa del LTB accenna a due situazioni: la nostra in questione (*Mt* 28,19) e quella della descrizione del giudizio finale (*Mt* 25,31ss) che Felice mescola deliberatamente insieme facendo credere al lettore che si tratti di un unico e solo commento a *Mt* 28,19.

Il testo, poi, come si legge, riguarda il particolare contesto in cui si trova la comunità di *Mt* al fine del I sec: Come porsi di fronte a molti pagani che si presentavano al battesimo dopo l'annuncio el vangelo? Matteo nota che la parola di Gesù era chiara: "accoglierli tutti, battezzandoli e insegnando loro..." La volontà salvifica di Dio è per tutti, nessuno escluso! Questo è il messaggio centrale del versetto 19 che invece la NM baipassa: è chiaro che poi non tutti coloro che venivano accolti diventavano effettivamente discepoli di Gesù, ma questo è un altro discorso.

Il testo greco presenta un imperativo μαθητεύσατε + accusativo πάντα τὰ ἔθνη. In italiano si rende con imperativo + compl. oggetto; pertanto la traduzione corretta non è "ammaestrate tutte le genti" (a questo scopo c'è il verbo διδασκω), ma "rendere discepole, (aggregate) tutte le genti".

Da notare che l'aggettivo πάντα e il sostantivo ἔθνη, essendo entrambi all'accusativo plurale, escludono la possibilità di un possibile partitivo. Così, mentre il testo sacro dice che *tutte le genti* sono chiamate alla salvezza, la NM non potendo scrivere apertamente "fate discepole *alcune*

³⁰⁵ LTB, 154-155

³⁰⁶ Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico, Brooklyn 1974, 155

persone di tutte le nazioni", rende con un taliano poco elegante "...fate discepoli di persone di..." in senso partitivo. La stessa manipolazione ricorre in altri analoghi versetti; $1Tim\ 2,4\ πάντας$ ἀνθρώπους θέλει σωθῆναι = pàntas anthròpus thèlei sothènai "tutti gli uomni vuole che siano salvi", diventa per la NM "ogni sorta di uomini", come a dire bianchi, gialli o neri... purchè TdG.

«Ciò che noi come studenti biblici dovremmo volere è **quello che dice il testo greco originale**. Solo avendo questo basilare significato possiamo determinare se la *Traduzione del Nuovo Mondo* o qualsiasi altra traduzione della Bibbia è giusta o no»³⁰⁸

Ancora più grave l'alterazione di *Gv* 12, 32 (il versetto verrà ripreso) dove Gesù dice "ed io dopo che sarò innalzato da terra, πάντας ἑλκύσω πρὸς ἐμαυτόν *tutti* attirerò a me, diventa per la NM "ed io *se* sarò innalzato da terra attirerò *uomini di ogni sorta*".

Non solo il termine $\pi \acute{\alpha} v \tau \alpha \varsigma =$ "tutti" viene tradotto sempre in senso partitivo, ma traducendo $\acute{\epsilon} \grave{\alpha} v$ dopo che |quando con significato dubitativo e non temporale (se), si sminuisce la persona di Cristo privandola di tutto ciò che possa far pensare alla divinità.

E' vero che in Mt 5,1 πᾶν πονηρὸν è tradotto dalla CEI, RL e altre con "ogni sorta di" male, ma qui troviamo l'aggettivo πάν al singolare che concorda con il sostantivo πονηρὸν sempre al singolare e quindi, in questo caso è corretto tradurlo con "ogni sorta di", ma non negli altri casi.

Se la salvezza è riservata solo a chi appartiene all'organizzazione e quindi ad alcune persone, la NM non può che adattare questa sua dottrina a tutti quei versetti che indicano l'esatto contrario, cominciando proprio da *Mt* 28,19.

E' ciò che scrive Felice nella sua conclusione: «Tutto ciò significa che i discepoli di Cristo non dovevano convertire intere nazioni ma dovevano fare discepoli **solo di quelle persone che erano ammaestrabili**»³⁰⁹ (grassetto mio)

Chi sono le persone che "erano o sono ammaestrabili?" Quelle che decidono di entrare a far parte della Congregazione? E' come se io prete o cristiano dovessi raggiungere con l'evangelizzazione o la catechesi solo per quelli "ammaestrabili" per la mia chiesa o la mia comunità, e non occuparmi degli altri! L'evangelizzazione è per tutti, poi ciascuno farà le sue scelte: giudicare non è compito nostro.

Al di là delle questioni teologiche che il discorso implica, «l'Onnipotente nella sua misericordia non desidererebbe la perdizione di nessuna persona (Ezechiele 33:11); il suo desiderio sarebbe quello di

³⁰⁸ Torre di Guardia 1/6/1970, 340

³⁰⁹ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 189; cfr. Vita eterna nella libertà dei figli di Dio, Watchtower Brooklyn N.Y. 1967, 196

salvare tutti (1Timoteo 2:4). Per questo motivo ha mandato suo Figlio, affinché "chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna" (Giovanni 3:36)»³¹⁰

MARCO 10.52

E Gesù gli disse: "Va, la tua fede ti ha sanato". E immediatamente ricuperò la vista, e lo seguiva per la strada (NM)

SALVARE...4. NT... si dice da una malattia = guarire (... Mc... 10,52)...". - Lessico dei termini...Gillìeron

Gesù guarisce, cura, o salva? L'azione terapeutica di Gesù a favore degli ammalati, non si fermava alla sola guarigione fisica da un determinato male, ma andava più in profondità.

A proposito di Mc 10,52, lo stesso Lessico citato impropriamente da Felice distingue due verbi, uno della guarigione fisica e l'altro di quella interiore:

«Le malattie allora, soprattutto quelle i cui effetti erano più spettacolari, erano considerate come delle possessioni demoniache; guarendole, Gesù ha testimoniato ai malati il reinserimento di tutta la loro persona nell'Alleanza con Dio; di qui l'uso, insieme al verbo abituale (gr. therapèuō) prendersi cura, guarire, del verbo (gr. $s \partial z \bar{o}$) salvare che viene talvolta utilizzato per indicare la guarigione, da cui si vede il rapporto che egli stabilisce con la salvezza (Mc 9,21s; Mc 5,23.28; Lc 8, 36.50, Gv 11,12; At 4,9; Gc 5,15), soprattutto nell'espressione la tua fede ti ha salvato (Mc 9,22; *Mc* 5,34; **10,52**; *Lc* 8,48; 17,19; 18,42)»³¹¹

- 1) Sōzo... curare... guarire" Buzzetti «Sōzo... salvare (della salvezza cristiana)... curare, guarire»³¹²
- «Sōzo,... salvo, conduco sano e salvo...»³¹³, come anche il Montanari, Liddel e Scott, e 2) Rocci.

Le guarigioni della fanciulla moribonda e della donna che da dodici anni soffriva di emorragie, indicano che il sōzein di Gesù ha come conseguenza non la sola "guarigione" corporea, fisica, ma la salvezza in senso più ampio. Ciò vale anche per la guarigione del cieco che segue Gesù (Mc 10,52) e del lebbroso; anche a loro Gesù rivolge la frase della fede che salva. 314

 $^{^{310}\,}http://gaetano.wikispaces.com/teo_redenzioneperchi$ LTB, 136

³¹² Buzzetti, 158

³¹³ Zanichelli-Romizi, 1263

³¹⁴ DENT, 1532

E' allora evidente che la parola che si associa di più al contesto non è certo quella della *NM* ne degli altri citati nel riquadro a destra, ³¹⁵ in quanto non rende il senso profondo delle guarigioni operate da Gesù.

MARCO 16, 9-20

- **9** Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demòni. **10** Questa andò ad annunziarlo ai suoi seguaci che erano in lutto e in pianto.
- **11** Ma essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non vollero credere. **12** Dopo ciò, apparve a due di loro sotto altro aspetto, mentre erano in cammino verso la campagna.
- 13 Anch'essi ritornarono ad annunziarlo agli altri; ma neanche a loro vollero credere. 14 Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato. 15 Gesù disse loro: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. 16 Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. 17 E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove,18 prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno».19 Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio.
- **20** Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano.

CONCLUSIONE BREVE

Esse raccontarono in breve ai compagni di Pietro ciò che era stato loro annunziato. In seguito Gesù stesso fece portare da loro, dall'oriente fino all'occidente, il messaggio sacro e incorruttibile della salvezza eterna.

- 1) "avevano paura: il racconto di marco in molti antichi manoscritti termina con questa espressione...". TILC
- **«16,8 avevano paura**: il racconto di Marco in molti antichi manoscritti termina con questa espressione; in altri antichi manoscritti manca o viene riassunto il brano 16, 19-20, ma c'è una conclusione più breve che qui riportiamo sotto il titolo: (altra conclusione)»³¹⁶

³¹⁵ Cfr. La Traduzione del Nuovo Mondo..., 204

³¹⁶ TILC, 1415

2) "...la sua appartenenza alla redazione del secondo vangelo è messa in discussione... diversa dallo stile abituale di Marco...". – BG

«16,19-20 La "finale di Marco" (vv 9-20) fa parte delle scritture ispirate; è ritenuta canonica. Questo non significa necessariamente che sia stata redatta da Marco. In effetti, la sua appartenenza alla redazione del secondo vangelo è messa in discussione... Essa si presenta come un riassunto sommario delle apparizioni del Cristo risorto, la cui redazione è sensibilmente diversa dallo stile abituale di Marco, concreto e pittoresco. Tuttavia, l'attuale finale è stata conosciuta fin dal II sec. da Taziano e da sant'Ireneo e ha trovato posto nella stragrande maggioranza dei mss greci e degli altri. Se non si può provare che che ha avuto Marco per autore, resta sempre, secondo l'espressione di Swete, una "autentica reliquia della prima generazione cristiana"» - BG

3) "I vv. 9-20 sono un supplemento aggiunto in seguito...". – CEI

«9. Lc 24, 13-43; Gv 20, 11-23. I vv. 9-20 sono un supplemento aggiunto in seguito per riassumere rapidamente le apparizioni»³¹⁷

Segue la citazione di Garofano, chiaramente epurata, ma interessante. Felice scrive:

5) "...La tradizione manoscritta del testo originale e delle antiche versioni offre quattro conclusioni diverse del Vangelo. I) [sottolineature mie] I più antichi manoscritti greci – il Vaticano e il sinaitico del IV-V sec. – con altri delle versioni siriana, coptomeridionale ed armena, concludono il vangelo con il v. 8. Nel IV sec., EUSEBIO DI CESAREA e S. GIROLAMO parlano di una grande maggioranza di eccellenti codici greci che, a loro tempo, si trovavano nelle stesse condizioni... i vv. 9-20 sono un tutto a sé, stilisticamente differente dal consueto dettato di Marco. E indipendente da cio che precede...". - GA

Benché Garofano dica che esistano quattro conclusioni, Felice di fatto ne ricorda solo una: perché? Evidentemente perché le altre tre, appositamente tralasciate, danno fastidio alla sua tesi; Garolfalo, infatti, ricorda anche che sebbene le altre appartengano alla minoranza dei codici e siano stilisticamente diferenti dallo stile di Marco, conclude che «quest'aggiunta, però, è conosciuta già nel II sec. ed è accettata nelle Chiese orientali ed occidentali, quasi unanimemente, fin dal IV-V sec., nonostante i dubbi manifestati da studiosi autorevoli come EUSEBIO e S. GIROLAMO. Tutto cio fa pensare che si tratti di un supplemento aggiunto, dopo un certo periodo di tempo dalla prima edizione del Vangelo, dallo stesso Mc. o da un redattore che si sia servito di un brano di catechesi evangelica ufficiale, per completare il racconto bruscamente lasciato sospeso col v. 8. La Chiesa,

³¹⁷ CEI, 9, 1023

nel Concilio di Trento, ha definito l'appartenenza del brano in questione al Vangelo ispirato da Dio e come tale conservato e proposto dalla Chiesa ai fedeli»³¹⁸

Leggiamo ancora come viene riportata da Felice la citazione del *Commento alla Bibbia Liturgica* e quella dal *McKenzie* e poi le confrontiamo direttamente con le fonti:

«"I versetti 9-20 sono certamente un'aggiunta di altra mano. Infatti molti codici importanti, come il Vaticano, il Sinaitico (IV secolo), copie delle traduzioni sire e armene, come anche delle georgiane ed etiopi, non portano questi versetti. Eusebio nella sua Storia Ecclesiastica (3,39,9) e Girolamo (Ep 120,3) dicono che... manca in quasi tutti quelli greci. Molti altri scrittori ecclesiastici lo ignorano, come Clemente di Alessandria, Origene, Tertulliano, Cipriano, Cirillo di Gerusalemme...". – Commento della Bibbia Liturgica (1994) Ediz. San Paolo»³¹⁹

«I versetti 9-20 sono certamente un'aggiunta di altra mano. Infatti molti codici importanti, come il Vaticano, il Sinaitico (IV secolo), copie delle traduzioni sire e armene, come anche delle georgiane ed etiopi, non portano questi versetti. Eusebio nella sua Storia Ecclesiastica (3,39,9) e Girolamo (Ep 120,3) dicono che l'epilogo di Marco si trova in pochi manoscritti e manca in quasi tutti quelli greci. Molti altri scrittori ecclesiastici lo ignorano, come Clemente di Alessandria, Origene, Tertulliano, Cipriano, Cirillo di Gerusalemme. Altri manoscritti sostituiscono 16, 9-20 con un epilogo più corto composto di due frasi...Tuttavia l'epilogo lungo del secondo vangelo appartiene all'antichissima tradizione accettata dalla Chiesa... Tutto questo è in piena armonia con la cristologia-ecclesiologia del secondo vangelo»

"Questo passo manca nei MSS più importanti e la maggior parte dei Padri sembra ignorarlo. Per contenuto, forma e stile è diverso dal resto del vangelo...Questi caratteri sono sufficienti a dimostrare l'affermazione che questo brano non è dello stesso autore di Mc...". – Dizionario Biblico (1981) J. L. McKenzie

«Questo passo manca nei MSS più importanti e la maggior parte dei Padri sembra ignorarlo. Per contenuto, forma e stile è diverso dal resto del vangelo; e un esame del contenuto dimostra che è un'armonizzazione e un riassunto delle apparizioni raccontate in Mt-Lc-Gv. Questi caratteri sono sufficienti a dimostrare l'affermazione che questo brano non è dello stesso autore di Mc. La sua esistenza in Taziano e Ireneo, comunque, dimostra che esso esisteva dopo il 150. Una conclusione

³¹⁸ *GA*3, 9-20, 138

³¹⁹ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 208

³²⁰ CBL, 1111-1112

in 16,8 sarebbe troppo brusca ed è possibile che l'attuale conclusione sostituisca un passo perduto. Essa appartiene al testo canonico»³²¹

Ecco cosa dice la nota PIB a riguardo dell'ultimo tratto di Marco:

«E' un breve compendio delle apparizioni di Gesù risorto... Anche se si dimostrasse che questa finale è stata aggiunta in seguito, p. es. da qualche discepolo degli Apostoli, non cessa per questo di essere ispirata e canonica e di avere valore storico»³²²

Non per nulla diverse versioni bibliche, come la stessa PIB, rimandano questa finale ad altri passi del vangelo quali *Lc* 24, 13-43; *Gv* 20, 11-23 per le apparizioni e *Mt* 28, 18-20; *Lc* 24, 44-53 per la missione.

Felice nel suo libro giunge a questa pesante e falsa conclusione:

Le parole della finale 16, 9-20

- > non ricorrono in nessuna parte dei vangeli o delle scritture
- > non fanno parte dell'ispirata Parola di Dio
- > contraddicono i fatti, il contesto e il resto delle Scritture. 323

Dall'analisi delle stesse fonti utilizzate da Felice, emerge proprio tutto il contrario: anche se questa conclusione non è di Marco, ma un'aggiunta posteriore, è ritenuta Parola ispirata il cui contenuto è presente anche negli altri vangeli.

A costo di essere logorroico credo sia più che opurtuno ricordare ancora una volta le preziose indicazioni della società WT:

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire.** Siate specifici nei vostri riferimenti»³²⁴

Accuratezza nelle affermazioni.

«I testimoni di Geova sono un'organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari. Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri o nel modo in cui li rappresentiamo, e negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di cronaca. Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l'errore può essere ingrandito. Le inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto

2

³²¹ *DBMk*..., 583

³²² *PIB* VIII, 187

³²³ La traduzione del Nuovo Mondo..., 209-210

³²⁴ Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico, Brooklyn 1974, 155

all'autorità dell'oratore su altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso»³²⁵ (il grassetto è mio)

CROCE O PALO DI TORTURA?

MATTEO 27, 35; 10,38 pag. 141,167

E messolo al **palo**, distribuirono i suoi abiti gettando le sorti (NM)

Anche se questo esula dal nostro discorso, forse pochi sanno che fino al 1928 i TdG sapevano e credevano che Gesù fosse morto in croce, e portavano come segno distintivo una corona all'interno della quale c'era una croce, che figurava sulla copertina della rivista ufficiale *Torre di Guardia*. Lo stesso Rutherford a pag. 114 del suo volume L'Arpa di Dio ha fatto rappresentare il tradizionale crocifisso e scritto anche una bella preghiera; anche in altre opere figura o si parla della croce di Cristo (*Creazione* pag. 201 e 272).

Questo per dire solo che la novità tutta tipicamente geovista della morte di Gesù su un palo e non su una croce è molto recente nella storia dei *TdG*. Come nel caso in questione, il termine tecnico σταυρός ο σταυρόω è sempre tradotto dalla NM *palo* o *mettere al palo*, mai croce o crocifiggere.

A pag. 681 del libro Felice per dar credito alla NM riporta il significato di σταυρός secondo alcuni dizionari:

«"La parola greca per croce [*stauròs*] significa propriamente un palo verticale, o un elemento di una palizzata, a cui appendere qualsiasi cosa, o che si poteva usare per recintare un appezzamento di terra... Anche tra i Romani la *crux* (da cui deriva la nostra croce) pare fosse in origine un palo verticale". (The Imperial Bible-Dictionary, a cura di P. Fairbairn, Londra, 1874, Vol. I, p. 376)»³²⁶

Vediamo la citazione completa del dizionario con le parti in rosso omesse da Felice:

«La parola greca per croce [stauròs] significa propriamente un palo verticale, o un elemento di una palizzata, a cui appendere qualsiasi cosa, o che si poteva usare per recintare un appezzamento di terra. Ma si verificò un cambiamento quando il dominio e le usanze di Roma si estesero alle nazioni in cui si parlava la lingua greca. Anche tra i Romani la crux (da cui deriva la nostra croce) pare fosse in origine un palo verticale, ed è sempre rimasta la parte più prominente. Ma quando cominciò ad essere usata come strumento di punizione, divenne usuale l'aggiunta di un pezzo trasversale di

³²⁵ Manuale per la Scuola..., 110, § 10,11

³²⁶ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 681

legno ...all'incirca nel periodo evangelico la crocifissione veniva eseguita appendendo i criminali sul braccio trasversale di legno»³²⁷

Il dizionario dice in sostanza che se σταυρός significa propriamente palo ecc..., in un periodo seguente e per diverse ragioni cambiò significato e venne usato per indicare il tipo di crocifissione che usavano i romani.

E' riportata anche la citazione di un altro dizionario che dice:

«"La forma della [croce a due bracci] ebbe origine nell'antica Caldea, ed era usata come simbolo del dio Tammuz (essendo a forma del mistico Tau, iniziale del suo nome) in quel paese e nei paesi limitrofi, incluso l'Egitto. Verso la metà del III secolo d.C. le chiese si erano ormai dipartite da certe dottrine della fede cristiana o le avevano travisate. Per accrescere il prestigio dei sistemi ecclesiastici apostati, i pagani erano ricevuti nelle chiese indipendentemente dalla rigenerazione per mezzo della fede ed era largamente permesso loro di ritenere i loro segni e simboli pagani. Perciò il Tau o T, nella sua forma più frequente, con il pezzo di croce abbassato fu adottato come simbolo della croce di Cristo". (An Expository of New Testament Words (ristampa del 1966) di W. E. Vine, vol. I, p. 256)»³²⁸

La citazione di Felice finisce qui, ma nello stesso dizionario, (edizione 1956 sostanzialmente identica) a pag. 256 ci si accorge che la citazione è incompleta, in quanto questo studioso qualche rigo più sotto afferma:

«Il metodo di esecuzione dei greci e romani è stato preso in prestito dai fenici. Lo stauros denota a) la croce, o palo, per es. Matt 27:32 ; b) la crocifissione sofferta 1 Cor 1:17,18»³²⁹

Un'opera di buona qualità è l'Interlineare Letterale greco-italiano del pastore evangelico Arnaldo Vianello, che presenta la caretteristicha di collocare sotto ogni termine greco la parola corrispondente; nel caso di σταυρός (stauròs), viene collocata la parola "palo". Tuttavia nella parte finale di tale interlineare si trova in piccolo glossario con la spiegazione di alcuni termini biblici. Il suo libro cita questo glossario alla voce "CROCE e CROCIFIGGERE" ed afferma:

«I due termini traducono rispettivamente stauròs e stauròo, cioè 'palo eretto' e 'erigere dei pali' o 'mettere su un palo eretto'... col tempo si usò croce e crocifiggere, ma non è il significato greco..". (Piccolo Glossario, supplemento a Traduzione Interlineare Letterale del Nuovo Testamento (1995) A. Vianello, 630)»³³⁰

³²⁷ Idem

³²⁸ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 680

³²⁹ An Expository of New Testament Words (edizione 1956) di W.E. Vine, Vol. I, p. 256

³³⁰ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 682

Ecco la citazione completa con le parti omesse in rosso:

«I due termini traducono rispettivamente stauròs e stauròo, cioè palo eretto e erigere dei pali o mettere su un palo eretto. In oriente si usava un palo semplice, mentre i Romani, almeno talvolta mettevano anche un altro spezzone di palo a "T" o a "+", certo per questo motivo col tempo si usò croce e crocifiggere, ma non era questo il significato greco»

Subito dopo viene nuovamente citato il glossario di questo interlineare, questa volta alla voce "PALO del supplizio":

«"Il greco stauros che fondamentalmente significa "star ritto" si traduce con "palo" (ritto) o palizzata (pali eretti)...il termine non significa "croce" ma "palo eretto" o ritto e nel nostro caso eretto per il "supplizio". Penso sia corretto lasciare il suo significato originale greco e non quello tradizionale latino.". (Piccolo Glossario, supplemento a Traduzione Interlineare Letterale del Nuovo Testamento (1995) A. Vianello, 636)»³³¹

Ecco ora la citazione completa:

«Il greco stauròs che fondamentalmente significa "star ritto" si traduce con "palo" (ritto) o palizzata (pali eretti). Non si può certo affermare che il legno su cui Gesù fu inchiodato fosse un semplice palo, poichè talvolta da parte dei Romani al palo veniva posto un altro spezzone trasversale evidentemente per legarvi le braccia, così risultava una forma di "T" o di "+". Comunque il termine non significa "croce" ma " palo eretto" o ritto e nel nostro caso eretto per il "supplizio". Penso sia corretto lasciare il suo significato originale greco e non quello tradizionale latino"» 332

La medesima citazione completa supporta in pieno l'esatto opposto della tesi di Felice; il problema di fondo è che non si discute sull'etimologia o sul significato originale di σταυρός (nel qual caso Felice avrebbe pienamente ragione), ma sulla sua forma in una determinata epoca storica.

1) "σταυρός, o, palo...palo per impalare un cadavere..." Liddell e Scott «σταυρός, ò, palo, Hom., ecc.; palo conficcato nel terreno per servire come sostegno di palafitte, Hdt., Thuc. II. Croce, anche metaf., N.T.; la sua forma era rappresenta dalla lettera greca T, Luc. b. palo per impalare un cadavere...»³³³

2) "σταυρός, ou, ò,...palo, pl. pali; palizzata..." Rocci

333 Liddell e Scott, 1183

³³² An Expository of New Testament Words (edizione 1956) di W.E. Vine, Vol. I, p. 256

«σταυρός, ou, ò,....palo, pl. pali; palizzata...2) strum. di pena, *croce*,....in sens. propr. e tras. NT...»³³⁴

- 3) στα.υρός...ciò che viene posto giù: palo...pali, palizzata..." Zanichelli «στα.υρός...ciò che viene posto giù: palo...pali, palizzata..., strumento di pena» palo. croce (Plutarco, Diodoro, Luciano)»³³⁵
- 4) σταυρώσαντες... alzare un palo..." Nolli, Evangelo di Matteo «σταυρώσαντες... crocifiggere, alzare un palo...»³³⁶
- 5) «σταυρός, un palo ritto, palizzata. OM, EROD, TUC. ed. A: come strumento di pena, un palo su cui veniva infilzato il delinquente (PLUT) o sul quale inchiodavasi (NT)..." Schenkl e Brunetti «Stauros, un palo ritto, palizzata. OM, EROD, TUC. ed. A: come strumento di pena, un palo su cui veniva infilzato il delinquente (PLUT) o sul quale inchiodavasi (NT) donde poi lo stauros ricevette la forma "T" o "+"»³³⁷

Anche l'autorevole " Grande Lessico del Nuovo Testamento di G. Kittel è così citato:

- 6) «"A. CROCE E CROCIFISSIONE AI TEMPI DEL N.T.
 - I. Il significato del vocabolo
 - I. σταυρός è un palo posto in posizione verticale...
- 2. Lo σταυρός è uno *strumento di tormento*... La croce era un palo verticale...". Grande Lessico del Nuovo Testamento fondato da G. Kittel...»³³⁸

Ecco cosa effettivamente dice il Kittel con le parti omesse in rosso:

«A. CROCE E CROCIFISSIONE AI TEMPI DEL N.T.

- I. Il significato del vocabolo
- I. σταυρός è un *palo* posto in posizione verticale...
- 2. Lo σταυρός è uno *strumento di tormento*... Si conoscono tre forme principali di croce. La croce era un palo verticale..."«2. La croce era un palo verticale appuntito in alto, oppure era costituita da una trave verticale e da un'altra orizzontale (a forma di T, *crux commissa*), o da due travi intersecantisi, di uguale lunghezza (forma †, *crux immissa*)...
 - II. La pena della crocifissione

³³⁴ Rocci, 1699

³³⁵ Zanichelli-Romizi, 1146

³³⁶ Nolli, Evangelo secondo Matteo..., 866

³³⁷ Schenkel e Brunetti

³³⁸ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 169

2. La crocifissione avveniva nel modo seguente: il condannato, che aveva portato il supplicium (legno orizzontale) sul luogo dell'esecuzione (il palo della croce certamente era già stato saldamente piantato), a terra veniva strettamente legato o inchidato al legno orizzontale. Successivamente il legno orizzontale insieme col corpo veniva tirato su e assicurato al palo verticale piantato al suolo...

Β. σταυρός ΝΕL Ν.Τ.

I. La croce di Gesù

La croce di Gesù che i Romani rizzarono per eseguire la condanna a morte, era, come ogni altra croce, un palo verticale con una trave trasversale»³³⁹ (Vedi discorso di Vianello)

Il pensiero del Kittel è completamente diverso da ciò che vuol far credere Felice ai suoi lettori.

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire.** Siate specifici nei vostri riferimenti»³⁴⁰

Accuratezza nelle affermazioni.

«I testimoni di Geova sono un'organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari. Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri o nel modo in cui li rappresentiamo, e negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di cronaca. Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l'errore può essere ingrandito. Le inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto all'autorità dell'oratore su altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso»³⁴¹ (il grassetto è mio)

Ecco cosa dicono altri dizionari non citati da Felice:

«σταυρός s. m. 1 croce...Croce Rossa...la santa Croce. 2 segno della croce...»³⁴²

«σταυρός... palo, piolo...palo come strumento di supplizio...est. Croce, come supplizio, anche fig... NT. Mat. 16.24, Mar. 8.34... tras. crocifissione di Cristo...»³⁴³

106

³³⁹ GLNT, 971

³⁴⁰ Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico, Brooklyn 1974, 155

³⁴¹ Manuale per la Scuola..., 110, § 10,11

³⁴² Zanichelli, Perugina, 522

³⁴³ GIMontanari, 1959

«CROCE – 1. NT (gr. *stauròō*). Crocifiggere... Croce... • La croce era formata da un palo conficcato in terra e da una traversa, chiamata essa stessa *croce* (*Mc* 15,21), sul quale veniva appeso o inchidato il condannato»³⁴⁴

«σταυρός, ou... croce... In tutti i passi il vocabolo, che di per sè designa un palo eretto, si riferisce allo strumento di esecuzione capitale, per quei tempi specificamente romano... La crocifissione di Gesù sarà stata conforme al modo notoriamente allora usuale (per la Palestina cfr. ora anche il reperto di Giv'at haMivtar), cioè su un palo con trave trasversale, e precisamente con più probabilità su una *crux commissa* (quindi su una croce a forma di T)»³⁴⁵

«σταυρός, ou... croce, morte in croce...; σταυρόω... crocifiggere, inchiodare a una croce, mettere in croce»³⁴⁶

Un altro termine sinonimo di σταυρός per designare la croce è ξύλον (xýlon) presente in alcuni brani del NT. Molte versioni lo rendono, giustamente, con "palo", "albero", "legno" "patibolo"; questo, secondo Felice, sarebbe un'ulteriore conferma dell'erroneità della traduzione "croce", in quanto se Paolo, Luca e Pietro lo hanno usato come sinonimo di σταυρός, è segno che Gesù morì su un palo diritto senza braccio trasversale perché tale è il suo significato.

Basta anche una veloce occhiata al GLNT per accorgersi di come ξύλον ricopra una vastissima gamma di significati: infatti si riferisce a tutto ciò che può essere fatto di legno, come il bastone, la clava il randello, o rimanda al legno da costruzione, da lavoro e da ardere. Come strumento di pena poteva essere un pesante collare di legno in cui veniva infilata la testa del reo, il palo o l'albero a cui venivano legati i malfattori.

Nel NT si dice del *legno verde* e del *legno secco* sulla via del Golgota (*Lc* 23,31). In *1Cor* 3,12 Paolo parla del fondamento che è Cristo e della qualità della vita cristiana che dipende da ciò che viene posto su questo fondamento; oro, argento, pietre preziose, legno, fieno e paglia. In *Ap.* 18,12 viene nominato il legno prezioso del'albero nord-africano della thuja, come in *Mt* 26,47 i randelli o i bastoni per la cattura di Gesù, o i ceppi di tortura in cui venivano fissati i piedi dei prigionieri (At 16,24). Riguardo alla strumento per mettere a morte Gesù lo stesso GLNT dice:

«4. La croce (legno della maledizione)

E' proprio del N.T. l'uso di ξύλον nel senso di croce, che può intendersi solo partendo dai LXX. Il kerygma cristiano primitivo negli Atti (5,30; 10,39; 13,29) si riallaccia a un detto del Deuteronomio. In Deut. 21,22 è prescritto che quando uno ha commesso un delitto meritevole di

-

³⁴⁴ LTB, 61

³⁴⁵ DENT, 1395-1397

³⁴⁶ Buzzetti, 148

³⁴⁷ GLNT, (V,36), 103s

morte e dopo l'uccisione è stato appeso ad un albero, il suo corpo non vi rimanga nella notte, ma sia sepolto lo stesso giorno. L'appeso è considerato un maledetto da Dio... Non la legge giudaica contempla la crocifissione, bensì quella romana. La norma di Deut. 21,22 si riferisce quindi al cadavere del condannato che, giustiziato in altro modo (con la lapidazione, la decapitazione ecc.), veniva appeso a un albero o a un palo di legno»³⁴⁸

Se dunque gli autori del NT utilizzano ξύλον rifacendosi all'AT, precisamente a Dt 21,22s, pensano chiaramente a Gesù e al grande valore salvifico della sua morte; ecco perché le versioni bibliche riportano "albero", "legno" o simili, e non perché la forma del patibolo su cui morì Gesù dovesse essere effettivamente solo un semplice palo verticale. Dice bene anche il LTB:

«CROCE...•La croce è sconosciuta nell'AT; l'espressione appendere al legno, che indica normalmente nell'AT l'impiccagione (Gn 40,19; Dt 21,22s; Esd 6,11; Est 2,23; 7,10; cf. albero), è stata ripresa dal NT per evocare la croce (At 5,30; 10,38; Gal 3,13; 1Pt 2,24)»³⁴⁹

«ALBERO... 3. (gr. zýlon). Legno = croce su cui fu appeso Cristo (At 5,30; 10,39; 13,29; Gal 3,13; 1Pt 2,24; cf. Dt 21,23)». 350

Perciò, il fatto che la TILC nella nota di At 10, 39 sottolinei che la traduzione "mettendolo in croce" segue l'originale greco "appendendolo a un legno", non implica per nulla, come dice Felice, che "croce" sia una traduzione erronea, 351 ma semplicemente rimanda a quella pratica in uso anche presso il popolo degli Ebrei; il medesimo concetto è confermato dalla nota in At 5,30 della BG: "alla croce": alla lettera "al legno", perché richiama appunto Dt 21,23.

Che la traduzione "metterlo in croce" non sia letterale è vero, ma questo non vuol dire che sia sbagliata: infatti ciò che la TILC ha riconosciuto implicitamente in nota a At 10,39, non è l'erroneità della traduzione "croce", bensì solo la constatazione che non sia una traduzione letterale.

Segue una carrellata di citazioni di dizionari e altro che riguardano ξύλον

1) "ξύλον...legno tagliato e pronto per l'uso, sia legna da ardere, sia legname da costruzione...pezzo di legno, tronco, trave, palo...bastone, clava, randello...asse o trave a cui erano legati i malfattori...di legno vivo, pianta, albero...". 352

(Una curiosità: questa citazione "amputata" è tale e quale a quella riportata da Ragioniamo del 1985, mentre nell'edizione seguente e ultima del 1989, dopo le rimostranze della casa editrice

³⁴⁸ Idem, 109

³⁴⁹ LTB, 62

³⁵⁰ LTB, 18-19

³⁵¹ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 685

³⁵² Idem, 686

Felice Le Monnier, è stata inserita l'accezione mancante "la Croce, N.T."; qui Felice è rimasto indietro, ed ha citato un'opera da loro stessi già corretta quasi vent'anni fa).

«ξύλον... legno tagliato e pronto per l'uso, sia legna da ardere, sia legname da costruzione... pezzo di legno, tronco, trave, palo... bastone, clava, randello... asse o trave a cui erano legati i malfattori, la Croce, N.T.... di legno vivo, pianta, albero.....³⁵³

Manca l'accezione "croce" che riguarda proprio il periodo di cui si parla, il Nuovo Testamento.

```
2) "ξύλον... legno... pezzo di legno; tronco...b) albero...". Rocci
«ξύλον... legno... pezzo di legno; tronco...b) albero... croce, NT... »<sup>354</sup>
```

Lo stesso vale per il Rocci: manca "croce"

3) «ξύλον... legno...albero...bastone, mazza...»³⁵⁵ Qui, invece, l'accezione "croce" non è contemplata.

4) «ξύλον... legno, legname... albero... bastone, verga, mazza... banco, tavolo... gogna... ceppi... palo... croce NT»³⁵⁶

5) «**ξύλον**... legno, albero; bastone; croce...»³⁵⁷

Sarebbe certamente interessante confrontare anche le altre fonti citate da Felice, che purtroppo non ho in mio possesso, per controllarne la veridicità.

Come può Felice concludere dicendo: «Anche in questo caso, come anche per σταυρός (stauròs), ξύλον (xýlon) significa semplicemente "palo", "legno", "albero", "un pezzo di legno diritto", ecc.». 358 se le sue stesse citazioni e altre confermano la validità di "croce"?

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata onestamente. Non togliete una citazione dal contesto. Accertatevi che ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire. Siate specifici nei vostri riferimenti»

In conclusione riporto ancora alcune considerazioni di un dizionario:

«ξύλον, ου... legno... Nel N.T. ξύλον si trova in un quadruplice significato... a) legno come materiale da costruzione... b) albero sia "verde" sia "secco"... o semplicemente legno "verde" e "secco"... l'albero della vita... le foglie degli alberi (servono) alla guarigione dei pagani... 3.

³⁵³ Liddell e Scott, 875

³⁵⁴ Rocci, 1299

³⁵⁵ Zanichelli-Romizzi, 835

³⁵⁶ GIMontanari, 1434

³⁵⁷ Buzzetti. 109

³⁵⁸ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 686

Quando si tratta dell'uso della forza di uomini contro uomini, ξύλον può significare *croce*, *bastone* e *ceppo* per i piedi.

a) In *Gal.* 3,31 Paolo, riferendosi alla crocifissione di Gesù... cita *Deut.* 21,23 in cui s' intende... un "palo", a cui supplementariamente veniva appeso un giustiziato dopo la sua morte (per il riferimento del brano alla pena di croce in uso nel giudaismo contemporaneo... viene interpretato nel senso della pena di croce dei romani). Anche in *Atti* 5,30 e 10,39 dietro la menzione dell'uccisione di Gesù si scorge chiaramente *Deut* 21,22 (s.)... *Atti* 13,29 usa ξύλον a proposito della deposizione di Gesù dalla *croce*... Il *legno*, nel senso di croce, è il luogo in cui Gesù "sollevò" i nostri peccati sul suo corpo... *b*) Nel contesto della cattura di Gesù si trova l'espressione "con spade e *bastoni*": *Mc.* 14,43 par. *Mt.* 26,47; *Mc.* 14,48 par. *Mt.* 26,55 / *Lc.* 22,52. *c*) *Atti* 16,24 con ξύλον indica un ceppo per i piedi di prigionieri in carcere»³⁵⁹

LUCA 1,28

E quando fu entrato da lei, le disse: "Buon giorno, **altamente favorita**, Geova è con te". (NM)

1) GRAZIA "... Il participio Kecharitomene... significa «molto favorita» ... " – Dizionario Biblico (1981) J. L. McKenzie, Cittadelle Editrice assisi, 461

«Il participio *kecharitomene* è rivolto a Maria (Lc1,28). La comune traduzione «piena di grazia» è corretta, purchè non si carichi su questo termine tutto il peso di una teologia della grazia che è posteriore al NT. Alla lettera il termine significa «molto favorita»; ma nel contesto NT del favore di Dio come «grazia» - il contesto sopra descritto - il termine sta a significare la volontà salvifica di Dio con tutti i suoi effetti: in questo caso, soprattutto, il primo passo nel processo della salvezza, l'incarnazione di Gesù Cristo»³⁶⁰

E' vero che Il McKenzie dice chiaramente che alla lettera il termine *kecharitomene* significa "molto favorita", ma con altrettanta precisione ricorda che la comune traduzione "piena di grazia" è corretta e ne spiega anche il perchè

- 2) **Kecharismènos, e, on** Piacevole, attraente, gradito...". Vocabolario Greco Italiano a cura di G. Rigatini (1919)
- 3) **Karitòo**, fornir grazie e doni, benedire, N.T....". Vocabolario della Lingua Greca (1945) O. Berrini; Paravia

_

³⁵⁹ DENT, 534-536

³⁶⁰ *DBMk*, 461

- 4) **Kecharismènos...** Piacevole, attraente, gradito". Dizionario Greco Italiano Greco (1990) a cura di Schenkl e Brunetti
- 5) "... tr favorita (da Dio)". Nuovo Testamento Greco Italiano a cura di A. Merk e G. Barbaglio (1990) EDB

«... Ti saluto] Dio ti salvi| piena di grazia tr favorita (da Dio)...»³⁶¹

«Karitòo... kekaritomènos... **oggetto di favore, che ha ricevuto in dono la grazia**... della Vergine *kecharitomène* piena di grazia NT. Lu. 1,28 (variamente interpretato)»³⁶²

«Χαῖρε, κεχαριτωμένη Salve, favorita dalla grazia»³⁶³

«Karitòo... Pass. esser pieno di grazia, kàire, kecharitomène ave, piena di grazia» 364

«Karitòo... dare generosamente... che ha ricevuto grazia da Dio (Lc)»³⁶⁵

«Karitòo [kàris]... kecharitomène, piena di grazia, NT. Luc. 1,28»³⁶⁶

«In Lc. 1,28, nel messaggio dell'angelo Gabriele a Maria... "Salve, o dotata di grazia"»³⁶⁷

egli ti ha dato la sua grazia in abbondanza BLM

piena di grazia CON, GA3, NVP, RI, CEI, IBE, PIB, NA, GCC

favorita dalla grazia RL, ND, NR

egli ti ha colmata di grazia TILC

grandemente favorita ND

tu che hai il favore di Dio TOB

donna favorita GL, LB

ti saluto, perché tu sei molto favorita NIV

Se letteralmente significa "molto favorita", nel contesto NT del favore di Dio come «grazia» il saluto dell'angelo a Maria ha un peso particolare nella storia del dogma; non distacca certo Maria, dal punto di vista dell'essere, dal resto dell'unanità (anche di Stefano è detto, per esempio, che è pieno di grazia), ma ascrive a uno **speciale favore di Dio questo suo essere-serva in modo tanto singolare nella storia della salvezza, che le tocca in sorte.** 368

³⁶¹ Merk-Barbaglio, 189

³⁶² GI Montanari, 2339

³⁶³ C.Buzzetti, P.Cignoni, B.Corsani, Antologia del Nuovo Testamento Greco-Italiano Interlineare, Società Biblica Britannica e Forestiera, Roma 1992, 37

³⁶⁴ Liddell e Scott, 1402

³⁶⁵ *Buzzetti C.*, 176

³⁶⁶ Rocci, 2011

³⁶⁷ DENT, 1890f

³⁶⁸ Cfr. DCBN, 827

Se può essere legittimo rendere il participio con "altamente favorita" (come riportano le fonti citate), è altrettanto giusto dire "piena di grazia" in quanto corrisponde meglio al significato più vero del "favore divino" come "grazia" nel contesto NeoTestamentario. Anche qui non è tanto in discussione la traduzione NM, quanto il significato del termine *grazia*.

"Kekaritomène", tradotto letteralmente significa " arricchita di grazia" oppure "riempita di grazia". Il tempo usato in greco (passivo perfetto) indica un'azione cominciata nel passato e che prosegue tutt'ora. Volendo dare lo stesso senso in italiano dovremmo dire: "nel passato sei stata riempita dalla grazia e continui ad esserlo anche adesso". Ovviamente questo passaggio non ci dice quando Maria è stata resa "piena di grazia" ma ci conferma che questo è successo prima dell' annunciazione da parte dell'Angelo e quindi prima del concepimento di Gesù.

LUCA 4,22

E tutti davano di lui testimonianza favorevole e si meravigliavano delle avvincenti parole che uscivano dalla sua bocca, e dicevano: "Non è questo **un figlio** di Giuseppe?" (NM)

In *Lc* 4, 22 è l'unica volta che la NM rende "un figlio"; in tutti gli altri versetti della stessa NM Gesù viene chiamato "il figlio di" o "figlio di". E' interessante notare inoltre, come ammette lo stesso Felice, che l'edizione NM del 1967 riportava "il figlio" non "un figlio" come quella attuale del 1986.

Ecco un prospetto di come rendono Lc 4,22 le altre bibbie

figlio NA, RI, CEI, BG, GL, NR, TOB, PIB, BLM, GA3, CON, GCC, NVP, RL, IBE, TILC, ND il figlio LB, NIV

Felice riguardo alle diverse traduzioni delle due versioni NM ('67 e '86) cita l'esempio della NAB (versione prima dell'86 e dopo) alla quale nessuno avrebbe fatto osservazioni pur avendo operato, a suo dire, seguendo lo stesso principio della NM. In verità le due diverse versioni della NAB non differiscono per nulla nella loro sostanza: infatti dire "Non è questo **figlio** di...", è lo stesso che "Non è questo **il figlio** di...", così come gli altri esempi di BJ e NBJ.

Altro invece è la revisione NM che cambia radicalmente il senso del versetto: un conto è dire "Non è questo **il figlio** di..."; "un figlio di" significa *uno di una serie*, tanti o pochi che siano.

Riguardo poi all'espressione "ma quello non è *figlio* o *un figlio di...*?", usata da Felice per sostenere la NM, credo sia opportuna una precisazione: intanto non è sempre possibile, e in questo caso è

addirittura fuorviante, confrontare un'espressione moderna italiana con un costrutto greco di 2000 anni fa; in secondo luogo in italiano, soprattutto quando si incontra una persona che sappiamo abbia fratelli o sorelle, generalmente si dice: "ma quello non è <u>un figlio di...?</u> / <u>uno dei figli di?</u>", mentre invece qualora si incontrasse qualcuno che sappiamo sia figlio unico in genere diciamo: "ma quello non è il figlio di...? / o figlio di...?"

«"Non è costui Gesù, il figlio di Giuseppe, di cui conosciamo il padre e la madre?" (cfr. *Lc* 4,22; *Mt* 13.55»³⁶⁹

«La parola "hyiòs" (figlio) è un predicato nominale che precede il verbo. La mancanza dell'articolo dà al predicato nominale un valore qualitativo. Tutti gli studiosi traducono, perciò, "il figlio di Giuseppe" o "figlio di Giuseppe"»³⁷⁰

Gli altri versetti paralleli a *Lc* 4,22 sono *Lc* 3,23, *Mc* 6,3, *Gv* 6,42 e *Mt* 13,55: perché in nessuno di essi la NM riporta "un figlio" come invece fa in *Lc* 4, 22, ma sempre *figlio* o *il figlio*? Senza voler processare le intenzioni di nessuno, il motivo della negazione della verginità di Maria può essere un'ipotesi più che plausibile.

LUCA 18, 14

lo vi dico: "Quest' uomo scese a casa sua **più giustificato di quell' altro**; perché chiunque si esalta sarà umiliato, ma chi si umilia sarà esaltato".(NM)

Considerata la diversa modalità di preghiera nel rivolgersi a Dio, tra il fariseo e il pubblicano chi torna a casa sua giustificato? Uno a scapito dell'altro, o entrambi seppur in modo diverso?

La discussione di questo passo riguarda la traduzione παρ' ἐκεῖνον, "più giustificato di quell' altro" come la NM, o "giustificato a differenza dell'altro".

Forse sono grammaticalmente possibili entrambi le versioni, anche se rendono il senso in modo diverso.

Ad essere precisi l'espressione "giustificato piuttosto che quell'altro" non è uguale a "più giustificato di quell'altro" come vuole fare intendere Felice; infatti la prima esclude uno a descapito dell'altro, mentre la seconda giustifica entrambi sebbene in gradi diversi.

Anche l'espressione spagnola "mas bien" (riportata da Felice) significa "piuttosto che/di" e non "più che/di". Perciò le versioni che sono ritenute vicine o simili alla NM in verità non lo sono.

_

³⁶⁹DENT, 1814

³⁷⁰ Paolo Sconocchini, La Bibbia dei Testimoni di Geova..., 144

Partiamo come di solito dall'esistente e vediamo subito il dizionario greco Buzzetti; Felice difende la NM riportando "più che" come significato di παρά. E' vero, ma non è l'unico significato.

Si potrebbe allora anche sostenere come significato di παρά "piuttosto che"/"al posto di" e tralasciare "più che"; per questo Felice è stato poco preciso, perché avrebbe dovuto riportare anche gli altri possibili significati; ecco la sua citazione

```
παρά... (3)... più che..." (C. Buzzetti)
«παρά... (3)... più che... piuttosto che; al posto di...»<sup>371</sup>
```

Nel libro vengono inoltre riportate alcune versioni (che andrebbero verificate) simili alla NM, ad eccezione di quelle spagnole; ne riporto di seguito altrettante che invece rendono diversamente

```
ma non l'altro NA, BLM, IBE, ND, TILC, TOB, NVP, GL, LB
piuttosto che quello NR, VR, NIV, RL
a differenza dell'altro RI, CEI, CON, GCC, GA3, PIB, BG
```

Riguardo alla traduzione di Rm 14,5 che Felice ritiene simile a Lc 18,14, è interessante un commento di un dizionario che prima presenta diversi casi (tra i quali Rm 14,5), poi uno particolare: «παρά... b) significato traslato: I) con valore comparativo: in confronto a, (più) che, (diversamente) da, al posto di, invece di... Rom 14.5: κρίνει ἡμέραν παρ' ἡμέραν, <stima un giorno più che un altro giorno>... Uno dei due termini di paragone può essere escluso completamente... Rom. 1,25... < la creatura invece del creatore>, Lc. 18,14 κατέβη οῦτος δεδικαιωμένος εἰς τὸν οἶκον αὐτοῦ παρ' ἐκεῖνον, <questi se ne tornò a casa sua giustificato a differenza di quello/e quello no>>>372

Da come risulta, è chiaro che Lc 18,14 e Rom 14,5 non sono simili in quanto corrispondono a due diversi significati di $\pi\alpha\rho\dot{\alpha}$. Casi simili, invece, sono i passi di Rm 1,25 e il nostro in questione Lc 18,14 dove i due termini di paragone di ciascun caso (creatura ≠ creatore; fariseo ≠ pubblicano) si escludono completamente. Stranamente, però, mentre παρά di Rm 1,25 è stato tradotto dalla NM con il senso giusto «...alla creazione *anziché* a colui che creò», per Lc 18,14 si è scelto un altro criterio di traduzione «...più giustificato di quell' altro»: eppure nella KIT letterale sia Rm 1,25 che Lc 18,14 traducono παρά con l'inglese beside "rispetto a" "in confronto di", o con il più forte rather "piuttosto".

E' vero che nel testo, come cita Felice, il Nolli rende in modo più accomodante "più giusto dell'altro", ma nelle spiegazioni è molto preciso:

³⁷¹ Buzzetti, 118 ³⁷² *DENT*, 741

«παρ'... esprime l'idea fondamentale di a lato di, lungo... e metaforicamente l'idea di trascuratezza: qui traduce il min ebraico e significa piuttosto che, invece di, latino magis quam; oppure *l'altro no*»³⁷³

«Questo discese a casa sua giustificato, a differenza di quello... La presunzione nella propria giustizia non salva nessuno. Il giusto non è giustificato finchè non conosce il suo grave peccato»³⁷⁴

«Il peccatore, e lui soltanto, se ne va a casa <giustificato>, cioè assolto, poiché per la sua disposizione d'animo di penitente Dio gli ha perdonato i suoi peccati»³⁷⁵

«Rendere giusto, dichiarare giusto, giustificare; si dice di Dio che rende giusto l'uomo = lo salva... in virtù della libera decisione della sua grazia...; si dice in senso negativo di quelli che cercano di farsi valere agli occhi degli uomini ostentando le loro opere di giustizia, le loro pratiche religiose (...Lc 18,14)»³⁷⁶

Perché allora la NM traduce Lc 18,14 «...più giustificato di quell' altro»? Siccome la parabola del fariseo e del pubblicano era detta «per alcuni che presumevano di essere giusti e disprezzavano gli altri» (Lc 18,9), i TdG si vedono coinvolti in uno dei loro atteggiamenti fondamentali, cioè il vanto di se stessi e la poca considerazione per coloro che appartengono a fedi diverse.

LUCA 22,19

E, preso un pane, rese grazie, lo spezzò, e lo diede loro, dicendo: "Questo significa il mio corpo che dev'essere dato in vostro favore. Continuate a far questo in ricordo di me" (NM)

I termini della questione in Lc 22,19 non riguardano tanto la traduzione di ἀνάμνησις (memoria, ricordo, commemorazione, ³⁷⁷ quanto piuttosto il suo significato nel contesto a cui si riferisce.

Scondo la mentalità biblica, celebrare la Cena del Signore in "ἀνάμνησις di lui", non era solamente un "far ritornare alla mente" un fatto passato, un avvenimento, quasi come rivedendo una fotografia senza un riscontro nella realtà, ma era un "memoriale", cioè un rendere presente il rito dell'ultima cena, così come l'annuale immolazione dell'agnello pasquale era il "ricordo" (zikkārôn, memoriale, ricordo, dall'ebraico $z\bar{a}kar$ = ricordarsi, Es 12,14 e 13,9) della prodigiosa liberazione degli Ebrei dall'Egitto.

377 DCBNT, 990

³⁷³ Nolli, Evangelo secondo..., 791

³⁷⁴ Silvano Fausti, *Una Comunità legge il Vangelo di Luca*, EDB, Bologna 1997, 603

³⁷⁵ Josef Schmid, L'Evangelo secono Luca, Morcelliana, Brescia 1965, 361

³⁷⁶ LTB, 105

Si è fatto un gran parlare della nuova versione della Bibbia CEI che sicuramente non tarderà a uscire: perché dico questo? A riguardo del significato di "memoriale", sono in vista "aggiustamenti" non di poco conto; eccone un'anticipazione:

«A proposito della Pasqua ebraica, invece, la nuova traduzione sembra complicare il messaggio. In Esodo 13,9 infatti il sostantivo "ricordo" è sostituito con il più arduo "memoriale". Non si può negare che, per il lettore comune, il primo termine risulti più comprensibile, ma stavolta la modifica è un debito necessario da pagare al vocabolo ebraico originale. Come si può ben rilevare, la traduzione con "ricordo" è debole e povera rispetto a "memoriale". La Pasqua invece è considerata dalla tradizione ebraica non tanto un semplice "ricordino" di quanto Dio ha compiuto nei confronti del suo popolo attraverso il pasaggio dall'Egitto, bensì rappresenta una memoria che rivive nel presente di tutta la storia di Israele e, pertanto, un memoriale... Per questo, ogni qual volta che si celebra la Pasqua ebraica si ripetono gli stessi eventi di liberazione compiuti dal Signore una volta per sempre. Sulla stessa traiettoria si porrà Gesù, durante la celebrazione della Pasqua cristiana: "Fate questo in memoria di me" (Luca 22,19). Per i cristiani, l'Eucarestia ha lo stesso valore della Pasqua per gli Ebrei: un memoriale che rende presente l'unico evento della donazione di Gesù Cristo per noi. Per questo, senza la concezione più profonda del "memoriale" non soltanto si perde il significato della Pasqua ebraica ma anche di quella cristiana: che non è un ricordo del passato ma ridiventa attuale, o meglio, presente ogni volta che la si celebra» ³⁷⁸

«ἀνάμνησιν... *ricordo*. Gesù incarica ufficialmente gli Apostoli di ripetere il suo gesto eucaristico, cioè li insignisce della dignità del sacerdozio, per il quale essi avranno il potere di rinnovare e fare presente continuamente quel momento indimenticabile. Solo qui in tutto Lc.»³⁷⁹

Ma c'è una fondamentale differenza tra i due riti: mentre l'agnello pasquale era semplicemente un ricordo simbolico ed evocativo, la celebrazione della *Cena del Signore* invece realizza e rende attuale, in modo misterioso, la morte stessa di Cristo. E' dunque una memoria non soltanto "evocativa", ma "creativa" del fatto a cui si riferisce, rendendolo nuovamente presente. Il cristiano si assimila e si incorpora a Cristo nel dono che fa di se stesso al Padre suo e agli uomini. Si raggiunge qui il senso della lavanda dei piedi, che possiamo chiamare "l'eucarestia" di Giovanni. ³⁸⁰ Rendere ἀνάμνησις *memoria* piuttosto che *ricordo* non riguarda, dunque come pensa Felice, la frequenza della celebrazione (una volta l'anno o più volte) ma il suo profondo significato sconosciuto ai *TdG*.

_

³⁷⁸ Roberto Beretta-Antonio Pitta, *COME CAMBIA LA BIBBIA, In anteprima il nuovo testo ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana*, Piemme, Casale Monferrato 2004, 58-59

Nolli, Evangelo secondo..., 942

³⁸⁰ Cfr. Settimio Cipriani, Le lettere..., 193

Per quanto riguarda il fatto che «ἀνάμνησις indicherebbe un periodo annuale»³⁸¹, è smentito dalla Sacra Scrittura: "erano assidui... nella frazione del pane" (At 2,42), dunque la celebravano con assiduità, spesso, in pratica ogni domenica. Ancora negli Atti leggiamo: "Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane" (At 20,7).

Siccome nel racconto della creazione il sabato è chiamato "settimo giorno", il "primo giorno della settimana" è la domenica (giorno del Signore) che ricorda la resurrezione di Gesù. Ben presto i primi cristiani lo chiamarono così.

```
In Ap 1,10 troviamo questa espressione: ... ἐν τῆ κυριακῆ ἡμέρα ... nel giorno del Signore
                                            in il del Signore giorno
```

L'aggettivo latino dominica (da cui il nome italiano domenica) deriva da Dominus = Signore, come il greco (κυριακῆ) kyriakè deriva dal Kyrios = Signore.

I due dizionari di greco, citati da Felice, lasciano il tempo che trovano; è difficile individuare, come in questo caso, una giusta traduzione per un espressione tecnica. Ho riportato altri dizionari, tra i quali quello base del Nuovo Testamento, il Buzzetti, che infatti giustamente riporta il caso specifico. Interessante e più completo anche il Montanari.

ἀνάμνησις...rammentare...avviso...ricordo...commemorazione N.T.". – Rocci

«ἀνάμνησις... rammentare; reminiscenza... avviso... ricordo... richiamo... commemorazione N.T.». 382

ἀνάμνησις...rimembranza, ricordo, reminiscenza..." – Lidell e Scott

«ἀνάμνησις, εως (4 = Lc 1Cor Eb) f ricordo (είς την έμην ά. in memoria di me)»³⁸³

«ἀνάμνησις,...richiamo alla memoria, reminiscenza, ricordo...memoriale VT. Lev. 24.7 ecc.; εἰς τὴν ἐμὴν ἀνάμνησιν in memoria di me NT. Lu. 22,19, al.»³⁸⁴

Anche la maggior parte delle versioni bibliche rendono con *memoria*.

memoria TOB, CEI, RI, NR, CON, TILC, RL, IBE, NA, ND, GA3, GCC, NVP, BG ricordo BLM, PIB

remembrance (ricordo/memoria) LB, GL, NIV, KIT

³⁸¹ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 238

³⁸² Rocci, 121

³⁸³ Buzzetti, 10

³⁸⁴ GIMontanari, 187

LUCA 22, 29

e io faccio un patto con voi, come il Padre mio ha fatto un patto co me me, per un regno (NM)

"διατίθεμαι..." (7 = Lc At Eb)... fare, stipulare, concludere (di testamento o di patto alleanza); o. δ. chi fa un testamento o un'alleanza..." C. Buzzetti

«διατίθεμαι (7 = Lc At Eb)... fare, stipulare, concludere (di testamento o di patto alleanza); ό δ. chi fa un testamento o un'alleanza; δ. βασιλέιαν dare a qlcu. il diritto di regnare (Lc 22,29)» 386

Felice, come si vede, non ha ritenuto opportuno citare le parole in rosso, in quanto evidentemente non solo davano fastidio alla sua tesi, ma stravolgevano il senso della traduzione NM.

«διατίθεμαι... disporre, stabilire, lasciare in eredità... (propriamente: "emanare una disposizione") si trova nel N.T., sempre riferita all'azione di Dio, nel significato di "stabilire un patto"... Diverso è il caso di *Lc* 22,29 (bis), dove Gesù dispone per i dodici la partecipazione al suo regno, come per lui stesso Dio ha disposto il regno (non come disposizione testamentaria, ma nel senso di assegnazione di proprietà, dono condiviso), il che tuttavia si realizzerà soltanto in futuro»³⁸⁷

«δια-τίθεμαι... medio indic presente... dis-porre, dis-tribuire; la forma media dice che si tratta di cose proprie, di possesso personale»³⁸⁸

Ecco come viene reso il verbo nelle diverse versioni

Vi assegno ND, GL, LB, NIV vi faccio eredi TILC preparo BLM, GCC, NVP, IBE, RI, BG, CEI, NA, CON dispongo GA3, TOB, NR, PIB, RL

«La fedeltà degli Apostoli nella sequela di Gesù avrà il suo premio nella felicità del cielo, raffigurato sotto l'immagine di un gioioso convito, dove saranno partecipi delle sue gloriose prerogative di re e di giudice supremo»³⁸⁹

³⁸⁵ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 240

³⁸⁶ Buzzetti, 39

³⁸⁷ DENT, 831-832

³⁸⁸ Nolli, Evangelo secondo..., 950

³⁸⁹ *PIB*, nota 28-30, 274

Ed egli disse a lui: "Veramente ti dico oggi: Tu sarai con me in paradiso" (NM)

La comprensione della risposta di Gesù al *buon ladrone* (o meglio secondo la nuova versione della CEI, del buon *bandito*), dipende dalla punteggiatura a cui si fa ricorso, in quanto, come sappiamo, gli antichi manoscritti e i codici non avevano punteggiatura.

Riporto il testo critico della KIT (quello di Westcott e Hort, che, ricordo, è stato dichiarato "accurato" dalla WT e scelto per la traduzione della NM); bene, nel testo greco si nota la virgola dopo la parola "dico" (λέγω)

είς into	τὴν the	βασ king	ιλείαν gdom	σου. of you,	43	καὶ And I	ne said	dom." 43 And he said to him: "Truly I tell
αὐτῷ to him	'Aμ Ame	iήν c en to	you	λέγω, I am sayin	g t	μερον oday	μετ' with	you today, You will be with me in Para-
					παραδείσω. e Paradise.			dise."b 44 Well, by now
44	Kαi And	ην was	ήδη alread	ώσεὶ dy as if	ώρα hour	εκτη sixth	καὶ and	it was about the sixth hour, and

Pag. 392 di The Kingdom Interlinear Translation of the Greek Scriptures (KIT), ed. 1985

La nota in calce (qui sopra) dice: «43ª "Oggi." Il testo di Wescott and Hort mette una virgola nel testo greco prima della parola "oggi". Nel greco originale non c'è la virgola. Perciò noi omettiamo la virgola davanti a "today"»

In realtà i traduttori geovisti non solo si limitano ad omettere la virgola ma la spostano dopo "today" (σήμερον) conferendo così al testo sacro un senso a favore della loro posizione laddove, semplicemente omettendola, anche l'interpretazione comune avrebbe diritto di cittadinanza e, per logica di senso, più ragionevole.

L'osservazione che la punteggiatura negli antichi codici non esisteva e che perciò è in facoltà del traduttore metterla dove crede meglio, è giusta. Ma non sarebbe giusto ricavarne una possibilità d'arbitrio. Egli dovrà bensì metterla dove la logica filologica lo obbliga. La filologica è quella scienza che ricava il senso di un vocabolo/espressione dal contesto in cui è usato. Ora vi saranno casi in cui una parola polivalente (come "macchina") sia collocata nel contesto di una proposizione che la lascia in dubbio o permette di equivocare (es. "aspettami che domani vengo la con la macchina."), ma se si dispone di un contesto più ampio, del periodo e dell'argomento in oggetto il

suo significato potrebbe diventare evidente (es. aggiungendo "così sbancheremo quel montarozzo!" rende evidente che la macchina di cui si parlava era una pala meccanica). Insomma come un giovane studente, facendo una versione, non ha la libertà di mettere a caso la punteggiatura in un suo componimento, così neanche il CD dovrebbe avere la libertà di mettere a caso o ad arbitrio la punteggiatura in un componimento altrui.

Libertà che invece, in *Lc* 23,43, si è presa insultando il senso logico del discorso che dice chiaramente che oggi stesso il ladrone sarebbe stato con Gesù in paradiso. Si badi senso logico che appare tuttora tale a qualunque filologo anche di estrazione atea o di altra religione. Ed è apparso così per ben 19 secoli di unanime intendimento a milioni di persone. Solo alla fine del XIX secolo è sorto il CD dei TdG a dire che il senso era del tutto diverso. Questo fatto così singolare dovrebbe essere bastante, a nostro avviso, a interrogarci a fondo sul modello/criterio esegetico seguito dalla WT. Un criterio che, all'occorrenza, sfida le regole della logica.

Siccome, secondo il credo geovista, l'anima muore, Gesù non può aver detto che il ladrone sarà in paradiso *oggi*, ma deve aver detto: *ti dico oggi: tu sarai con me in paradiso...* in futuro, alla fine del mondo, non nel paradiso vero e proprio (quello celeste), ma sulla terra, diventata un nuovo paradiso (quello terrestre), dove una volta risuscitato da Dio, il buon ladrone si dedicherà all'agricoltura coltivando la terra;

«Il re Gesù Cristo avvererà le sue parole verso quel malfattore morente. Come? Non solo resuscitandolo a rinnovata vita sulla terra, ma anche facendo coltivare tutta la terra come un Paradiso»³⁹⁰

Questa non è certamente l'idea di paradiso che emerge dalle pagine della Bibbia. Anche le versioni bibliche citate da Felice ma soprattutto i commenti che riporta, non sono qualitativamente significativi e andrebbero comunque controllati.

Ecco invece come traducono la stragrande maggioranza delle bibbie e cosa dicono gli studiosi riguardo a questo versetto

καὶ εἶπεν αὐτῶ, ᾿Αμήν σοι λέγω, σήμερον μετ᾽ ἐμοῦ ἔση ἐν τῶ παραδείσω

- e disse a lui: amen a te **dico: oggi** con me sarai in il paradiso (IBE) gli rispose: In verità ti **dico, oggi** sarai con me nel paradiso (NT Merk e Barbaglio)
- e disse a lui: Per certo a te dico: oggi con me sarai nel paradiso (Interlineare Vianello)

dico: oggi sarai CEI, RL, NA, TILC, BG, GCC, ND, NVP, NA, TOB, IBE, KIT ti dico in verità che oggi PIB, NR

-

³⁹⁰ Cose nelle quali è impossibile che Dio menta, Brooklyn 1965, 382

ti dico in verità: oggi sarai RI, NIV ti assicuro che oggi stesso tu BLM, GA3, GL, LB

Come si può notare, esiste una significativa differenza nella punteggiatura di questo versetto; mentre la promessa di Gesù al ladrone si realizza "oggi", cioè nello stesso giorno in cui venne pronunciata, nella NM la promessa viene invece spostata in un imprecisato futuro. Nelle Scritture greche cristiane questa frase si trova settantaquattro volte. La NM per settantatre volte la traduce a se stante, staccata da quello che segue, adoperando o la preposizione "che", o i due punti o la virgola. Una sola volta la frase non è a sé, staccata: è il caso di Lc 23,43. Ecco elencati i 73 casi in cui "Amen, ti dico" è nella NM a sé, staccato da tutto il solito modo di dire di Gesù:

```
1) Mt 5:18 "poiché veramente vi dico che..."
2) Mt 16:28 "veramente vi dico che..."
3) Mt 19:23 "veramente vi dico che..."
4) Mt 21:31 "veramente vi dico che..."
5) Mt 24:34 "veramente vi dico che..."
6) Mc 3:28 "veramente vi dico che..."
7) Mc 11:23 "veramente vi dico che..."
8) Mc 12:43 "veramente vi dico che..."
9) Mc 13:30 "veramente vi dico che..."
10) Lc 4:24 "veramente vi dico che..."
11) Mt 5:26 "difatti io ti dico: Certamente..."
12) Mt 6:2 "veramente vi dico: Essi..."
13) Mt 6:5 "veramente vi dico: Hanno..."
14) Mt 6:16 "veramente vi dico: Essi..."
15) Mt 8:10 "vi dico la verità: In..."
16) Mt 10:15 "veramente vi dico: Nel..."
17) Mt 10:23 "veramente vi dico: Non..."
18) Mt 10:42 "veramente vi dico, non..."
19) Mt 11:11 "veramente vi dico: Fra..."
20) Mt 13:17 "veramente vi dico: Molti..."
21) Mt 17:20 "veramente vi dico: Se..."
22) Mt 18:3 "veramente vi dico: A meno..."
23) Mt 18:13 "certamente vi dico, si..."
24) Mt 18:18 "veramente vi dico: Tutte..."
```

```
25) Mt 19:28 "veramente vi dico: Nella..."
26) Mt 21:21 "veramente vi dico: Se..."
27) Mt 23:36 "veramente vi dico: Tutte..."
28) Mt 24:2 "veramente vi dico: Non..."
29) Mt 24:47 "veramente vi dico: Lo..."
30) Mt 25:12 "vi dico la verità: Non..."
31) Mt 25:40 "veramente vi dico: In..."
32) Mt 25:45 "veramente vi dico: In..."
33) Mt 26:13 "veramente vi dico: Dovunque..."
34) Mt 26:21 "veramente vi dico: Uno..."
35) Mt 26:34 "veramente ti dico: Questa..."
36) Mc 8:12 "veramente vi dico: A questa..."
37) Mc 9:1 "veramente vi dico: Alcuni..."
38) Mc 9:41 "veramente vi dico, non..."
39) Mc 10:15 "veramente vi dico: Chiunque..."
40) Mc 10:29 "veramente vi dico: Non..."
41) Mc 14:9 "veramente vi dico: Dovunque..."
42) Mc 14:18 "veramente vi dico: Uno..."
43) Mc 14:25 "veramente vi dico: Non..."
44) Mc 14:30 "veramente ti dico: Oggi..."<sup>391</sup>
45) Lc 11:51 "Sì, vi dico, sarà..."
46) Lc 12:37 "veramente vi dico: Egli..."
47) Lc 18:17 "veramente vi dico: Chiunque..."
48) Lc 18:29 "veramente vi dico: Non..."
49) Lc 21:32 "veramente vi dico: Questa..."
50) Gv 1:51 "verissimamente vi dico: Vedrete..."
            "verissimamente ti dico: A meno..."
51) Gv 3:3
             "verissimamente ti dico: A meno..."
52) Gv 3:5
53) Gv 3:11 "verissimamente ti dico: Noi..."
54) Gv 5:19 "verissimamente vi dico: Il Figlio..."
55) Gv 5:24 "verissimamente vi dico: Chi..."
56) Gv 5:25 "verissimamente vi dico: L'ora..."
```

20

³⁹¹ Caso emblematico è proprio questo di *Mc* 14,30 in una costruzione molto simile a *Lc* 23,43: "Veramente ti dico: Oggi, si, questa notte, prima che il gallo canti due volte..."; guarda caso, qua la traduzione NM è esatta, semplicemente perché non ha la preoccupazione di dimostrare che l'anima muore.

```
57) Gv 6:26 "verissimamente vi dico: Voi..."
58) Gv 6:32 "verissimamente vi dico: Mosè..."
59) Gv 6:47 "verissimamente vi dico: Chi..."
60) Gv 6:53 "verissimamente vi dico: Se..."
61) Gv 8:34 "verissimamente vi dico: Chiunque..."
62) Gv 8:58 "verissimamente vi dico: Prima..."
63) Gv 10:1 "verissimamente vi dico: Chi..."
64) Gv 10:7 "verissimamente vi dico: Io..."
65) Gv 12:24 "verissimamente vi dico: A meno..."
66) Gv 13:16 "verissimamente vi dico: Lo schiavo..."
67) Gv 13:20 "verissimamente vi dico: Chi..."
68) Gv 13:21 "verissimamente vi dico: Uno..."
69) Gv 13:38 "verissimamente vi dico: Il gallo..."
70) Gv 14:12 "verissimamente vi dico: Chi..."
71) Gv 16:20 "verissimamente vi dico: Voi..."
72) Gv 16:23 "verissimamente vi dico: Se..."
73) Gv 21:18 "verissimamente vi dico: Quando..."
```

74) Lc **23,43** "Veramente ti dico oggi: Tu sarai con me in paradiso" E' l'unica volta che per la NM la solita frase di Gesù "veramente ti dico…" diventa: "veramente ti dico oggi…"

L'episodio del "buon ladrone" è narrato soltanto dal Vangelo di Luca ed è un fatto storico che l'evangelista ha conosciuto da fonti proprie; infatti, mentre Matteo (27,44) e Marco (15,32) affermano che entrambi i ladroni insultavano il Maestro, Luca invece precisa che solo uno dei due malfattori, condannati al supplizio, ingiuriava il Cristo morente.

A quale paradiso si riferiva il Maestro? Quando quel malfattore sarebbe stato in "paradiso"? Cosa intese dire Gesù con "oggi"? Poiché le risposte a queste domande possono influire direttamente sulle nostre speranze e sul nostro futuro, è opportuno che le ponderiamo bene.

IL PROBLEMA DELLA PUNTEGGIATURA

La forma grammaticale del testo greco di *Lc* 23,43 consente di mettere una virgola (o due punti) sia prima che dopo la parola "oggi"; per cui potremmo avere le due seguenti traduzioni, diverse tra loro:

- 1) "Veramente ti dico oggi: Tu sarai con me in Paradiso"
- 2) "In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso"

Nella traduzione n° 1 la parola "oggi" è messa in relazione con la prima parte della dichiarazione di Gesù, volendo così significare che il Maestro non avrebbe inteso indicare *quando* il malfattore sarebbe andato in "paradiso", ma piuttosto richiamare l'attenzione sul momento in cui veniva fatta la promessa. Nella traduzione n° 2, invece, l'enfasi è posta sul tempo in cui la promessa si sarebbe adempiuta. La versione al n° 1 è della NM e, in modo simile, rendono il versetto altre traduzioni, come quelle inglesi di J. B. Rotherham e di G. Lamsa, e quelle tedesche di L. Reinhardt e di W. Michaelis (vedi libro di Felice); invece la versione al n° 2 appartiene alla traduzione biblica della CEI e similmente rendono la RL, NA, TILC e molte altre.

A questo punto qualcuno potrebbe chiedere: quale punteggiatura l'evangelista Luca mise nella frase? Si è già accennato al fatto che i testi critici non presentano alcun segno d'interpunzione, perché fino al 9° secolo d.C. la scrittura onciale (tipo di grafia in cui ci è pervenuto il NT) della letteratura greca consisté di lettere maiuscole poste l'una accanto all'altra senza alcun segno per separare parole e frasi. E' evidente che la punteggiatura usata per la traduzione di *Lc* 23,43 dipende dal senso che il traduttore attribuisce alle parole di Gesù; per esempio, i *TdG* adottano la traduzione n° 1 perché ben si confà al loro sistema dottrinale. Infatti, poiché negano la sopravvivenza al corpo di un'anima immateriale, o spirito, e credono che i morti siano assolutamente inconsapevoli, inconsci, non possono ammettere che Gesù e il "buon ladrone" si siano ritrovati, nel medesimo giorno della morte ("oggi"), in un "paradiso".

Da queste riflessioni preliminari, ricaviamo una prima osservazione relativa ai criteri interpretativi della Bibbia, adottati dai TdG e da gruppi simili:

1) I TdG ritengono che, se la loro traduzione di un versetto biblico è grammaticalmente possibile, allora essa è incriticabile; in linea più generale, si sforzano di giustificare l'interpretazione più adatta al loro insegnamento, invece di preoccuparsi di sapere quale versione si adegua meglio al testo "originale"

Occorre molto più impegno a cercare il senso corretto di un brano della Bibbia (o di ogni altro testo antico) che a cavarsela con una qualsiasi versione accettabile dal solo punto di vista grammaticale. Nel caso di *Lc* 23,43 è opportuno fare una serie di considerazioni per dimostrare come la traduzione geovista del versetto sia la meno corretta tra quelle grammaticamente possibili. Interessante a riguardo:

«Non si può separare l'intenzione dell'autore umano e divino dal senso del testo, altrimenti si rischia una schizofrenia; e <u>ognuno si ritiene abilitato ad offrire l'interpretazione preferita</u>. Certo, lo stesso testo biblico è soggetto a molteplici interpretazioni, data la sua ricchezza di significati, ma <u>l'esegesi</u> ha proprio il compito di <u>stabilire almeno la pertinenza e una certa gerarchia di possibilità</u>

interpretative, altrimenti si rischia di cadere nell'arbitrario più assoluto. Il fondamentalismo biblico, e non solo quello islamico, è sempre in agguato e dev'essere continuamente posto al bando, per la salvaguardia della stessa Bibbia»³⁹²

IN VERITA' TI DICO

E' interessante rilevare che le parole di Gesù in Lc 23,43 iniziano con l'espressione "amen" (=in verità, veramente); nei Vangeli troviamo questo termine solo in bocca a Gesù il quale, introducendo i suoi detti con "amen", li presenta come certi e degni di fede, dichiara il suo totale assenso ad essi e li rende vincolanti per sé e per i suoi ascoltatori; sono quindi espressione della sua sovranità e del suo potere divino.³⁹³

Alla frase "amen ti dico" non si addice l'aggiunta della parole "oggi" in un'unica espressione (come fa la NM in Lc 23,43: "Veramente - gr. 'Aμήν amen - ti dico oggi: ..."). Infatti, in 73 delle 74 volte in cui quest'espressione ricorre nel NT, la NM colloca un'interruzione subito dopo la frase "veramente ti (o vi) dico", unica eccezione è Lc 23,43. (Vedi tabella sopra).

In mancanza di una schiacciante prova per giustificare la diversità del contesto di Lc 23,43, anche in questo versetto la NM avrebbe dovuto rendere l'ordinario uso dell'espressione, adottato da Gesù. Da ciò ricaviamo una seconda osservazione circa l'esegesi biblica geovista:

2) Di solito i TdG interpretano un testo facendosi guidare in maniera deduttiva dal loro apparato dottrinale, piuttosto che pervenire a una comprensione del brano in modo induttivo mediante le peculiarità del testo in esame.

In altre parole, essi fondano la spiegazione di un brano sulla base di conclusioni precostituite (ragionamento deduttivo), invece di esaminare prima tutto quanto dice la Scrittura su un dato soggetto per *poi* trarne una conclusione generale (ragionamento induttivo).

LA PAROLA OGGI

Nel testo greco di Lc 23,43 la parola "oggi" (gr. σήμερον sèmeron) è posta subito dopo l'espressione "In verità ti dico". Se Luca avesse voluto includere questa parola nella prima parte della frase, come intendono i TdG, egli avrebbe potuto scrivere: "In verità oggi ti dico" (cambiando l'ordine delle parole), o "In verità ti dico oggi che" (aggiungendo la congiunzione "che"; come esempi in cui il testo greco contiene la congiunzione "che", si vedano le parole di Gesù in Lc 4,21; 19,9; Mc 14,30; Mt 5,20.22.28.32); questi due ordini di parole avrebbero giustificato pienamente la traduzione geovista di Lc 23,43. Siccome, però, in Lc 23,43 non ricorre alcuno dei casi indicati, ciò rende - a dir poco - discutibile la versione geovista. Che senso ha dire: ti dico oggi? Forse si contrappone a un

³⁹³ Cfr. DCBNT, 90

³⁹² R.Beretta, A.Pitta, Come cambia la Bibbia, In anteprima il nuovo testo ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana, PIEMME, Casale Monferrato, 2004, 26-27

possibile *ti dico ieri* o *ti dico domani*? Questo giustifica una terza riflessione sulla metodologia interpretativa geovista:

3) E' tipico dei TdG non tenere in considerazione se la loro interpretazione di un brano biblico sia quella che meglio si adatta al preciso ordine delle parole contenute nel testo in esame.

Essi si interessano solo alla scelta di una lettura che, per quanto possibile, non contrasti esplicitamente con il testo e sia soprattutto in linea con il loro assunto dottrinale.

A questo proposito, nell'edizione del 1987 della NM una nota in calce a *Lc* 23,43 afferma che la versione siriaca curetoniana (5° secolo d.C.) "rende così il brano: Amen, io ti dico oggi che con me tu sarai nel Giardino di Eden".

Pur di citare una fonte a loro favore, i *TdG* dimenticano ciò che Bruce Metzger, rinomato studioso di Greco a Princeton, ha illustrato riguardo alla versione siriaca: essa, in effetti, ridetermina l'ordine delle parole nel testo, modificandone in tal modo il significato³⁹⁴ (lo studio di Bowman su *Lc 23*,43 costituisce il filo conduttore di quest'articolo). Questo riferimento ci consente una quarta osservazione sulla metodologia esegetica geovista:

4) Spesso i TdG si rifanno a insolite lezioni varianti o ad antiche versioni bibliche per difendere alcune loro inesatte traduzioni, anche se questi stessi riferimenti possono costituire una prova contraria alla loro lettura.

I Testimoni insistono nel sostenere che col termine "oggi" Gesù «non intendeva indicare quando il malfattore sarebbe stato in Paradiso, ma piuttosto richiamare l'attenzione sul momento... in cui il malfattore aveva manifestato una certa fede in Gesù». ³⁹⁵ Va rilevato che *Lc* 23,43 non fa esplicito riferimento alla fede del malfattore, perciò anche in questo caso emerge la quinta caratteristica della metodologia geovista:

5) I TdG spesso abusano del concetto di "contesto biblico", estendendolo fino al punto di includervi la loro ipotetica ricostruzione del modo in cui una dichiarazione biblica fu intesa inizialmente, e trascurano di fondare la loro spiegazione sull'immediato contesto scritto.

PARADISO: DOVE?

A cosa poteva riferirsi Gesù parlando di "paradiso"? Come il malfattore avrebbe compreso il riferimento di Gesù al "paradiso"? E' evidente che il malfattore ebreo avrebbe compreso il riferimento al "paradiso" "in armonia con l'uso che allora si faceva del termine. E qual era?" (cfr. *La vita ha veramente uno scopo*, Wiesbaden 1977, p. 28).

³⁹⁵ Perspicacia nello studio delle Scritture 2, Roma 1990, 484

³⁹⁴ Cfr. Robert M. Bowman jr., *Understanding Jehovah's Witnesses*, Baker Book House 1991, 101-102

Nel libro apocrifo di Enoc, espressione del pensiero giudaico del primo secolo a.C., si fa distinzione tra l'antico paradiso terrestre ed il luogo degli eletti e dei giusti, dove "dai tempi remotissimi, dimorano i patriarchi e i giusti, dove fu accolto Enoc ed anche Elia, il giardino dei giusti". Il paradiso è nel pensiero giudaico, in generale, il luogo ove i giusti aspettano il giudizio finale e la risurrezione, questo luogo è descritto anche come "il seno di Abramo" (Lc 16,20).³⁹⁶

L. Albrecht, traduttore della Bibbia in tedesco, afferma che con la parola paradiso Gesù intendeva quella parte del regno dei morti dove le anime dei giusti attendono la risurrezione; quest'idea è estesamente accettata perché l'antica letteratura ebraica illustra l'insegnamento rabbinico secondo il quale una parte dello Sceol è riservata ai morti che sono nel favore di Dio. 397

Per contestare la validità del riferimento di Gesù al "paradiso" (in Lc 23,43), inteso come una temporanea dimora per le anime dei dipartiti in una parte dell'Ades o Sceol, nel manuale Ragioniamo facendo uso delle Scritture (Roma 1985, 256) viene citato il Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento (p. 1166) che attesta:

«Con la diffusione della dottrina greca dell'immortalità dell'anima, il paradiso diventa la dimora dei giusti durante il periodo di transito»; ma poco dopo lo stesso Dizionario sostiene:

«In Lc 23,43 - collegandosi alla concezione giudaica del tempo – [paradiso] è l'attuale temporaneo e nascosto soggiorno dei giusti: Gesù promette al ladrone di aver parte con lui in paradiso già "oggi", facendolo partecipare al perdono e alla felicità. In tal modo la "condizione di transizione" diventa un elemento essenziale della comunione con Cristo (cf. At 7,58, 2Cor 5,8; Fil 1,23)»; 398 è scontato ricordare che questa parte sia stata evitata da *Ragioniamo*.

Stesso discorso vale per la citazione di un'altra opera, il Dictionary of the Bible di J. Hastings (Edimburgo 1905, vol.3, pp. 669,670), secondo il quale «la teologia ebraica più antica ... sembra lasciare poco o nessuno spazio all'idea di un Paradiso intermedio». Anche qui si omette di riferire che a p. 671 della stessa opera, Hastings dichiara: «E' certo che la credenza in un Paradiso inferiore prevalse tra i Giudei, così come la credenza in un superiore o celeste Paradiso»; inoltre, riferendosi a Lc 23,43, Hastings scrive che «Cristo si riferiva al Paradiso celeste».

Questi due esempi di uso fazioso di fonti autorevoli dimostrano un ulteriore elemento caratterizzante l'esegesi geovista:

6) Spesso i TdG citano autorevoli fonti in maniera selettiva e fuori contesto, per sostenere una loro conclusione addirittura contraria a quanto attestato dagli studiosi citati; le loro citazioni danno l'impressione che le autorità citate concordino con le opinioni geoviste.

³⁹⁶ Cfr. DBM, 437

³⁹⁷ Cfr. GLNT, 9, 588-593

³⁹⁸ DCBNT, 1166

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire.** Siate specifici nei vostri riferimenti»³⁹⁹

Accuratezza nelle affermazioni.

«I testimoni di Geova sono un'organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari. Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri o nel modo in cui li rappresentiamo, e negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di cronaca. Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l'errore può essere ingrandito. Le inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto all'autorità dell'oratore su altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso» 400 (il grassetto è mio)

Gli altri due riferimenti neotestamentari in cui ricorre la parola "paradiso" (*Ap* 2,7; *2Cor* 12,4) non sono d'aiuto nella loro ricerca di un significato alternativo da dare al termine in discussione. Infatti, per gli stessi TdG, il "paradiso" di Apocalisse (o Rivelazione) 2,7 è *celeste*; mentre, nel caso di 2Cor 12,4 deducono che Paolo si stia riferendo "a una condizione spirituale esistente fra il popolo di Dio" durante il "tempo della mietitura" (=la nostra generazione): in altre parole, secondo il Geovismo, Paolo avrebbe avuto una visione degli odierni TdG! Quest'ultima interpretazione geovista ci permette di evidenziare un altro limite dell'esegesi dei Testimoni:

7) Molto spesso i TdG inventano spiegazioni allegoriche di profezie e visioni scritturali per poter riferire queste ultime ad avvenimenti della loro storia, tutto ciò viene fatto senza il minimo sostegno testuale!

"CON ME": DOVE ANDO' GESU'?

In che modo, dunque, Gesù sarebbe stato con il malfattore? I Testimoni rispondono: "Destandolo dai morti, provvedendo alle sue necessità fisiche e spirituali in una futura terra paradisiaca.⁴⁰¹ In contrasto con quest'opinione, i Testimoni interpretano alla lettera alcuni brani biblici in cui Gesù parla di altri che sono "con me" (*Lc* 22,28; *Ap* 3,21; 14,1; 20,4.6); pertanto non si capisce perché in *Lc* 23,43 si debba allegorizzare la stessa espressione. Questo è un buon esempio per far osservare:

8) Spesso i Testimoni di Geova sono costretti a interpretare chiare espressioni scritturali in modo figurativo, senza alcun sostegno nel "contesto", al solo scopo di difendere un precostituito enunciato dottrinale.

_

³⁹⁹ Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico, Brooklyn 1974, 155

⁴⁰⁰ Manuale per la Scuola..., 110, § 10,11

⁴⁰¹ *Ragioniamo...*, 257

Da ebreo, il malfattore poteva benissimo conoscere le profezie messianiche; infatti nel Giudaismo «era diffusa la credenza che i pii israeliti, quando il Messia sarebbe apparso nella pienezza della sua regalità, sarebbero risorti da morte per partecipare alla gioia del regno che egli avrebbe instaurato. Il ladrone pentito prega che il Redentore morente, nel giorno del suo trionfo messianico, si ricordi di chi gli è stato accanto nella croce e lo associ alla sua gloria risuscitandolo da morte con gli altri pii Ebrei che avevano creduto ed atteso questa sua venuta» 402

Stando alla testimonianza biblica, quando Gesù morì, scese nell'Ades, nell"abisso" (*Mt* 12,40; *At* 2,27.31; *Rm* 10,7; *Ef* 4,9; *Ap* 1,18), restandovi per tre giorni; «pertanto - asseriscono i Testimoni - menzionando il paradiso, Gesù non poteva riferirsi a qualche immaginario luogo di beatitudine». Si noti che con tale obiezione, invece di esaminare le parole e il contesto di *Lc* 23,43, i Testimoni argomentano che questo versetto non può significare ciò che appare evidente a una lettura diretta e accurata, perché tale lettura contrasta con il loro intendimento di altri passi biblici. Perciò, paradossalmente, per "salvare" la Bibbia dal pericolo di contraddirsi, i Testimoni la interpretano in modo scriteriato. In altri termini:

9) Oppongono una parte delle Scritture a un'altra allo scopo di costringere la Bibbia a concordare con il loro apparato dottrinale.

Ecco altri commenti di studiosi

«PARADISO... = soggiorno dei defunti (*Lc* 23,43; cf. nota)... Il giudaismo vedeva nel paradiso il luogo non-terrestre e provvisorio dove i giusti aspettano le risurrezione finale (cf *Lc* 16,22ss); così Gesù ha potuto promettere ad uno dei due ladroni crocifissi con lui: *In verità di dico che oggi tu sarai con me in paradiso* (*Lc* 23,43); il vocabolo oggi, però, sembra legato in Lc all'attualità della salvezza realizzata dalla venuta di Gesù (*Lc* 2,11; 4,21; 19,5.9), sottolinea che al malfattore è fin da quel momento assicurato di essere sempre con lui (cf *Lc* 22,28s); *il paradiso* qui è qualcosa di più di un luogo materiale; è l'espressione della comunione definitiva che unirà quest'uomo e tutti i discepoli a Gesù, la realtà della salvezza di cui questi godranno eternamente nel Regno di Dio con Gesù»⁴⁰⁴

«**Oggi**. Parola tipica di Luca. E' usata dall'angelo a Betlemme (2,11), nel battesimo di Gesù, secondo alcuni manoscritti (3,22), nella sinagoga di Nazaret (4,21), nella guarigione del paralitico (5,26), sulla via di Gerusalemme (13,32-33), in casa di Zaccheo (19,9). Questa parola rivolta al buon ladrone conclude la missione di salvezza intrapresa da Gesù. La parola assume tutto il suo

-

⁴⁰² Vangelo secondo Luca, tradotto e commentato da B.Prete, B.U.R. 1961, 546, nota a Luca 23,42

⁴⁰³ Svegliatevi!, 22/1/1980, 26-27

⁴⁰⁴ LTB, 174

spessore dal momento in cui Gesù in croce promette che "oggi" la salvezza è arrivata per quest'uomo» 405

«σήμερον... 3. Senza analogie è il σήμερον introdotto più volte da *Lc*. nel vangelo, che abbraccia la storia di Gesù dall'inizio (2,11) alla fine (23,43). Gesù constata il compimento della promessa mediante il suo presente (4,21). 5,26, 19,5.9; 23,43 mostrano a chi questo presente torna utile. σήμερον sottolinea la verità paradossale (5,26) dell'avvento della salvezza nel tempo (2,11), come pure la sua definitiva presenza, che supera ogni tempo (32,43)»⁴⁰⁶

«La risposta di Gesù (Lc. 23,43)... concede molto più di quanto il malfattore abbia chiesto... Quello stesso giorno lo riunirà a lui nella sede dei giusti. La certezza della promessa di Gesù, che sorpassa la speranza pur audace del ladrone, è data dalla formula solenne, importante e piena di sicurezza del salvatore: "In verità, in verità...". Gesù usa il termine "paradiso"... Al tempo di Gesù, negli scritti non canonici, era usato sia nel significato generale di giardino recinto sia per indicare o il paradiso terrestre o una regione del cielo o il luogo dove vanno le anime dopo la morte. Pertanto qui il termine "paradiso" sembra designare il luogo dove erano raccolte le anime dei giusti, in attesa della redenzione e ove Gesù sarebbe disceso (cfr. Atti 2,24-31; 1Pt. 3,18-20) in attesa del trionfo della resurrezione, a cui seguirà il definitivo ritorno in cielo. Gesù pertanto non intende specificare la natura di questo luogo, né vuole stabilire un parallelo tra "paradiso" e "cielo", come potremmo pensare noi moderni. Gesù intende semplicemente assicurare il ladrone pentito che nel soggiorni dei morti si troverà con lui... Molti esegeti per evitare la difficoltà del verso, hanno pensato di punteggiarlo diversamente: "In verità, oggi ti dico: sarai con ne in paradiso". Ma in tal modo la parola di Gesù non determinerebbe più il momento in cui il peccatore pentito si riunirà con lui, e si attenuerebbe il valore e l'incisività della frase del Salvatore senza rispondere alle esigenze del contesto... Accennando quindi al paradiso, Cristo, in conformità alla teologia rabbinica, assicura il buon ladrone del ricongiungimento con Dio in un luogo ultraterreno»⁴⁰⁷

«**43.** oggi in paradiso: La risposta di Gesù, le sue ultime parole sulla terra a una persona umana, pone l'accento sull' "oggi" – prima del tramonto del sole»⁴⁰⁸

«σήμερον... complemento di tempo determinato (cioè il tempo preciso in cui una cosa avviene)... oggi, da staccare da λέγω e da unire al resto della frase come prima parola di essa: oggi sarai con me»⁴⁰⁹

130

⁴⁰⁵ I Quattro Vangeli Commentati..., 863

⁴⁰⁶ DENT II, 1328

⁴⁰⁷ Il Messaggio della Salvezza IV..., 761-762

⁴⁰⁸ GCB, 1032

LUCA 1,69

E ha suscitato per noi un **corno** di salvezza nella casa del suo servitore Davide (NM)

E' sotto esame in questo versetto l'espressione κέρας σωτηρίας (lett. "corno di salvezza"). Anche se *corno* è la traduzione letterale di *kèras*, molte versioni bibliche rendono in modi diversi. Formalmente giusta ma certamente meno esplicativa la *NM* e simili.

Felice ritiene che siccome *corno* è la versione letterale del greco *kèras*, sbagliano tutti coloro che hanno reso *kèras soterias* con una traduzione interpretativa⁴¹⁰ (potente salvatore, salvezza potente...), a differenza degli altri che come la NM hanno optato per il greco letterale. In verità la formula κέρας σωτηρίας è una tipica e particolare espressione semitica.

Infatti Felice riportando alcune note di versioni bibliche, insiste solo sulla letteralità di κέρας, ma evita la spiegazione completa: vediamo le citazioni di Felice e poi quelle complete

```
1) «Greco: Corno di salvezza...»<sup>411</sup>
«Greco: Corno di salvezza. E' un' immagine comune in ebraico, tratta dal corno del toro (cfr. 1Sam. 2.10), e che dà l'idea di "potenza vittoriosa"»<sup>412</sup>
```

```
2) «BG: "... alla lettera <<un corno di salvezza>>..."»<sup>413</sup> «BJ traduce: "una potenza di salvezza": alla lettera <<un corno di salvezza>> (cf. Sal. 75,5+)»<sup>414</sup>
```

La stessa versione RI porta *corno di salvezza*, ma in nota spiega: «*corno*: simbolo di potenza; la frese equivale a *potente salvezza*».

3) «Nel NT, *keras* compare solo in Lc 1,69 e nell'Ap. di Giovanni... Dio per mezzo dei suoi interventi storici attua la salvezza... e fa intendere che il corno di salvezza è il Messia... Lc 1,69 glorifica l'opera della potenza di Dio che ha innalzato tra gli uomini una potenza salvifica inviando il Messia» (Dizionario dei Concetti biblici del Nuovo Testamento..., 715, 6)»⁴¹⁵

«Nel NT, *keras* compare solo in Lc 1,69 e nell'Ap. di Giovanni. 1) Il canto di Zaccaria (Lc 1,68-79), strettamente collegato a salmi e motivi neotestamentari, contiene l'espressione "corno della salvezza", tolto dal Sal 18,3 e che significa "potenza salvifica"... Dio per mezzo dei suoi interventi storici attua la salvezza. L'aggiunta: "nella casa di Davide suo servo" è tratta dal Sal 132,17 e fa

⁴⁰⁹ Nolli, Evangelo secondo..., 1023

⁴¹⁰ Cfr. La Traduzione del Nuovo Mondo..., 219.

⁴¹¹ Idem, 218

⁴¹² RL, 1327

⁴¹³ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 218

⁴¹⁴ BG 2197

⁴¹⁵ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 218

intendere che il corno di salvezza è il Messia (cf. Hen aeth 90,37s, in cui il Messia è descritto come un bianco toro con corna nere. Le 1,69 glorifica l'opera della potenza di Dio che ha innalzato tra gli uomini una potenza salvifica inviando il Messia»⁴¹⁶

potente salvatore BLM, TILC, PIB, TOB, RL, NR, GA3, GL, LB potente salvezza ND, NVP, GCC, CEI, IBE corno di salvezza NA, CON

«Corno, simbolo frequente nella Scrittura per indicare la forza, la potenza» (NA)

Anche CON riporta "corno di salvezza" e in nota dice: «Un corno di salvezza: l'espressione semitica si rifà a una vechia metafora in cui il "corno" è indicato come elemento di forza e di potenza (potenza salvatrice)»⁴¹⁷

«Salvatore potente è in greco "corno di salvezza" = potenza salvatrice. "Corno" è un'antichissima metafora semitica per indicare la forza. Il Messia è nato dalla discendenza di Davide, secondo la promessa fatta al grande re e tenuta viva in modo speciale dai profeti» (GA3)

«corno: simbolo di potenza; la frase equivale a potente salvezza» (RI)

«Un potente Salvatore, lett. corno di salvezza. E' un'immagine comune, in ebr., tratta del corno del toro, e che dà l'idea di *potenza vittoriosa*» (NR)

In quanto ai dizionari di greco che alla voce κέρας darebbero solo la definizione di "corno" ma mai di "potente" o simili, 418 bisogna ricordare che questa è una tipica e particolare espressione semitica, non sempre rintracciabile nei vocabolari più classici. Un'eccezione: il Montanari alla voce κέρας dice: «tras. corno come simbolo di forza, quindi anche potenza» 419

«κέρας, ατος... corno... potenza, forza (k. soterìas un potente salvatore Lc 1,69)»⁴²⁰

«κέρας, ατος... corno... in senso traslato κέρας è espressione di potenza e forza: Lc 1,69 (il messia come kèras soterias»⁴²¹

Che il Nuovo Testamento Greco-Latino-Italiano del Beretta, traduca nella sezione interlineare "corno di salvezza" è dato appunto dalla letteralità, ma di fatto nella sezione in lingua corrente riporta potente salvezza.

132

⁴¹⁶ *DCBNT*, 725-726 ⁴¹⁷ CON, 1732

⁴¹⁸ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 219

⁴¹⁹ GIMontanari, 1136

⁴²⁰ Buzzetti, 88

⁴²¹ DENT II, 11

Il problema di fondo, per la *NM*, non è la "letteralità" di κέρας, ma è il fatto di non poter e voler riconoscere in Gesù Cristo stesso il *potente salvatore*, la *salvezza potente*. E' chiaro allora che il simpatico "corno" è molto meno imbarazzante.

GIOVANNI 1,1 (1,49; 19,21)

In principio era la Parola, e la Parola era con Dio, e la Parola era dio (NM 1967) /un dio

«TEMA: Il vangelo di Giovanni più di ogni altro sottolinea la deità di Cristo» 422

Commento generale

Differentemente dalla altre opere o studi citati in modo distorto e parziale (come abbiamo potuto fin qui constatare), la stragrande maggioranza di quelle che analizzeremo per questo caso, riportano sostanzialmente il pensiero dell'autore, ma vengono "male interpretate", cioè non viene compreso appieno il significato e il senso che l'autore vuole esprimere; questo perché manca, per Felice e per gli altri TdG, come dicevani i buoni e vecchi latini, "*l'esplicatio terminorum*" (la spiegazione delle parole); infatti, per capire bene il significato e il senso di Gv 1,1, moltissimo dipende dalla piena comprensione dei termini greci e della grammatica.

Scriviamo allora subito l'originale greco di Gv 1,1 e poi ne facciamo la traduzione letterale

```
Έν ἀρχῆ
             ήν ὁ λόγος,
                             καὶ
                                   δ λόγος
                                               ην πρὸς τὸν θεόν,
                                                                    καὶ
                                                                          θεὸς
                                                                                  ἦν
                                                                                         ό λόγος.
In principio
             era il verbo,
                                   il verbo
                                              era presso il dio,
                                                                           dio
                                                                                          il verbo
                              e
                                                                     e
                                                                                  era
```

Nel nostro versetto Giovanni mette in rapporto due entità, due realtà ben distinte; ὁ λόγος (il verbo) e τὸν θεόν (il dio⁴²³). ὁ λόγος, reso con *verbo* o *parola* (NM) si riferisce a Gesù Cristo, mentre τὸν θεόν lo si dice di Dio, il Padre di Gesù. Si noti anche che, mentre ambedue (dio e verbo) sono accompagnati dall'articolo, il secondo θεὸς invece non presenta articoli; questo non è un semplice dettaglio, ma è fondamentale per capire e comprendere il loro reciproco rapporto. Ecco cosa dice il *Nolli* circa l'articolo.

«**L'articolo.** Il suo uso è normale; perciò la sua presenza o assenza (a seconda si tratti di sostantivi concreti o astratti) aggiunge quelle sfumature che già sono proprie della lingua classica. Si tenga quindi presente che la sua *presenza* serve a rendere la cosa nota, determinata, isolata dalle altre in

⁴²² BLM, 187

⁴²³ Per la lingua greca come anche per i codici del *NT* a noi pervenuti, non ci sono differenze tra minuscolo e maiuscolo; ciò invece può valere per la lingua italiana. Non ci deve quindi ingannare la traduzione "dio" con la minuscola quasi fosse di minore importanza.

<u>quanto singolo individuo</u>. Al contrario la sua <u>omissione o mancanza indica che la cosa viene</u> riguardata non nella sua individualità, ma nella sua *qualità* e natura»⁴²⁴

Come appena accennato, in Gv 1,1 il termine θ εόν è richiamato due volte: la prima con l'articolo τ òν, mentre la seconda senza.

Il contesto

Felice scrive: «Nel versetto 1 si legge che la Parola era "in principio", senza però specificare quale principio, cosicché questo lascia spazio al fatto che la Parola ebbe un inizio o che non c'era prima del principio". ⁴²⁵ A ben vedere questo non è esatto anzi, è proprio tutto il contrario, vediamo:

1) Ἐν ἀρχῆ ῆν ὁ λόγος: si riferisce a *Gen* 1,1. Qui significa inizio, punto di partenza del tempo e dello spazio, e con ciò viene affermata l'anteriorità del λόγος alla creazione. Non è superfluo ricordare che di per se è impreciso sostituire *logos* con Verbo o con Parola, perché nessuno dei due termini italiani rende il senso completo del greco *logos*, che, si sa, è "pensiero interiore manifestato". Gesù è, infatti, – questo vuol dire Giovanni – il "concetto" che si forma nel Padre mentre contempla se stesso (i greci dicevano "interiore o proferito"); "generato" (*per modum intellectus* dice la nostra teologia), ricevendo l'esistenza – eterna come quella del Padre, e della stessa natura –, venendo preso dal Padre come modello nel creare ("tutte le cose vennero all'esistenza attraverso lui"); non semplicemente "per mezzo" ma modellate su di lui.

Dicendo "In principio era la Parola", nessuno può capire che quell'*era* non è copula (manca infatti il predicato nominale), ma è predicato verbale, cioè "esisteva"; ed è questo che interessa e ci dice Giovanni: in quel principio di tutte le cose che cominciarono ad esistere per l'atto creatore di Dio, il logos "esisteva già". E' dunque preferibile dire: *In principio, il logos già era*.

Ecco perché Gesù non può essere, come dicono i *TdG*, la prima creatura creata direttamente da Dio.

Il *già* non è un'aggiunta, è un elemento indispensabile a rendere – questo è tradurre – in altra lingua il pensiero di un autore. Come parafrasi ottima quella della *New English Bible* (NEB) "When all things began, the Word already was" (*Quando tutte le cose incominciarono, la Parola già c'era*), citata anche da Felice.⁴²⁶

2) ὁ λόγος ἢν πρὸς τὸν θεόν: il λόγος era presso Dio e come tale è un essere distino da Dio stesso; qui nulla da dire: è la distinzione del Dio Verbo dal Dio Padre (è ciò che la teologia

⁴²⁴ Gianfranco Nolli, Evangelo secondo Giovanni, Libreria Editrice Vaticana, 1986, XII

⁴²⁵ La traduzione del Nuovo Mondo..., 255

⁴²⁶ Cfr. G. Delling, in *GLNT*, I, 1280-1281 «colui che esiste fin da prima del tempo»; vedi anche Gino Bressan F.D.P., *FRAGMENTA NE PEREANT, minuzie di filologia biblica*, Roma 1995

ecclesiale esprime con «*persona*». La distinzione «delle persone» non intacca l'unità di natura, di essere (vedi punto 3).

L'articolo τ òv davanti a θ εόν indica che non si tratta della divinità in genere, ma del Dio specifico degli Ebrei, Jahvè, Dio il Padre di Gesù. Il nome è visto nella sua individualità. Alla fine però si nota come θ εὸς sia senza articolo:

3) καὶ θεὸς ἦν ὁ λόγος: Grammatica vuole che θεὸς (dio) sia predicato nominale di ὁ λόγος, e perciò non indica il τὸν θεόν in senso individuale (Jahvè, Dio il Padre), ma mette in risalto la natura e la qualità di ὁ λόγος; esprime la sua partecipazione alla natura divina e indica che λόγος possiede la natura divina pur non essendo il solo ad averla. E' l'appartenenza del Verbo alla vera divinità (è ciò che la teologia esprime con «natura»).

Cosa significa per ὁ λόγος **partecipare o possedere la natura divina?** Vuol dire semplicemente essere Dio come τὸν θεόν, pur essendo distinto da lui, come viene detto: ὁ λόγος ην πρὸς τὸν θεόν (il verbo era presso dio).

Scrive Felice: «Dato che il verbo era presso "il dio", non poteva essere al tempo stesso "il dio" con il quale era: la logica stessa implica che una persona che è "con" un'altra sia anche un individuo diverso»⁴²⁸

Certo, ma è proprio qui il punto che Felice e i TdG non capiscono (vedi il punto 2): il fatto che una persona (Pino) sia presso un'altra (Daniele), indica la presenza di due persone, due individui distinti: è logico che Pino non può essere allo stesso tempo Daniele e viceversa, ma entrambi sono accomunati dalla medesima natura umana (cioè sia Pino che Daniele sono uomini), come δ $\lambda \acute{o} \gamma o \varsigma$ e $\tau \acute{o} \nu \theta \epsilon \acute{o} \nu$, che pur essendo due esseri distinti sono della stessa natura divina (dio). Sono i concetti di natura e di persona che mancano; qui Giovanni con la grammatica veicola anche un insegnamento di fede: persone diverse medesima natura.

Quella quarantina di opere a cui accennavo prima sottolineano sostanzialmente questo: nella distinzione delle persone, dei soggetti, si ha l'*unità di natura*, di *essere*.

«Qui "Dio" (senza articolo) è predicato... il Verbo, perciò, è di natura divina. Ma nonostante ogni diversità fra Dio e Verbo, entrambi sono accomunati dall'unica essenza divina»⁴²⁹

«Non è lecito sottilizzare nell'interpretazione di questa proposizione per indebolirne, in qualche modo, <u>l'assolutezza</u> e la nettezza. Tentativi del genere ce ne sono stati molti e ce ne sono ancora molti. Per esempio "Theòs" qui viene interpretato come fosse "theiòs": "il Logos era di natura

⁴²⁷ Nolli, Evangelo secondo..., 1

⁴²⁸ La traduzione del Nuovo Mondo..., 255

⁴²⁹ Walter Kasper, *Il Dio di Gesù Cristo*, Queriniana, Brescia 1987, 242

divina". Ma un'interpretazione del genere (rifiutata anche dal Bultmann) <u>è inammissibile</u>. Se l'autore avesse voluto dire ciò, avrebbe avuto a disposizione l'aggettivo "theiòs", che compare altrove nel Nuovo Testamento»⁴³⁰

«Se la parola "Dio" non ha l'articolo è perché si trova in posizione attributiva. Lo dice una regola grammaticale fondamentale: quando un sostantivo è in posizione attributiva, anche se è determinato, perde il suo articolo. Il testo di *Gv* 1,49 (tra altri) ne è la prova: "Maestro, tu sei il Figlio di Dio, tu sei *re* d'Israele". L'articolo determinativo si legge davanti alla parola "Figlio", posizionata dopo il verbo essere, ma è omesso davanti alla parola "re", piazzata prima del verbo essere, quand'essa, normalmente, lo comporterebbe. Allo stesso modo nella frase "e Dio era il Logos" viene applicata questa regola. Dunque per Giovanni il Logos è Dio. Di conseguenza, se parte del termine attraverso il quale Filone designa il Logos, "Primo-generato" (*protogènes*), lo trasforma in "uni-genito" (*monogènes*), espressione che introdurrà ai versetti 14 e 18 del prologo (si veda anche 3,16.18 e *1Gv* 4,9) e che evita tutto il riferimento al resto della creazione. Il Logos di Dio si è incarnato in Gesù, dunque Gesù stesso può identificarsi a Dio e quando ci parla lo fa in quanto Logos di Dio incarnato. La personalità di Gesù-uomo si nasconde dietro quella di Gesù-Logos di Dio»⁴³¹

Uno studioso di Glasgow presenta una spiegazione molto interessante e chiara di come tradurre *theós* senza l'articolo determinativo:

«In un caso come questo noi non possiamo fare altro che andare ai termini greci che sono "theós en hó lógos". Hó è l'articolo determinativo, il, e si può vedere che c'è un articolo determinativo con "lógos", ma non con "theós". Quando in greco due nomi sono congiunti dal verbo "essere", e quando ambedue hanno l'articolo determinativo, si intende che l'uno sia identificato pienamente con l'altro; ma quando uno di loro è senza l'articolo, diventa più un aggettivo che un nome, e descrive piuttosto la classe o sfera di appartenenza dell'altro. Un esempio potrebbe rendere l'idea. Se dico "Il predicatore è *l'uomo*" identifico il predicatore con l'uomo, una persona specifica che ho in mente se, invece, non metto l'articolo dicendo "Il predicatore è *uomo*" quello che voglio dire è che il predicatore è classificato come uomo, nella sfera della virilità è un essere umano. Così come nell'ultima frase di Gv 1,1 Giovanni non ha messo l'articolo prima di "theós", "Dio". Il lógos, perciò non è identificato come Dio o con Dio; la parola "theós" è divenuta aggettivo e descrive la sfera di

⁻

⁴³⁰ Oscar Cullmann, Cristologia del Nuovo Testamento, Il Mulino, Bologna 1970, 396-397

⁴³¹ Cfr. Marie-Emile Boismard, ALL'ALBA DEL CRISTIANESIMO. Prima della..., 111

appartenenza del lógos. Perciò possiamo dire che il lógos appartiene alla stessa sfera di Dio, pur senza essere identificato con Dio»⁴³²

Data l'impossibilità di reperire tutti gli studi citati da Felice, ne accennerò solo ad alcuni. Come al solito prima riporto la citazione di Felice e poi quella "completa".

A pag. 249 è citato così il Dizionario biblico del McKenzie:

«Dio "... A rigor di termni Gv 1,1 dovrebbe essere tradotto così: <<La parola era con il Dio (= il Padre), e la parola era un essere divino>>...". – Dizionario Biblico (1981) John McKenzie, Cittadella Editrice, quarta edizione. A cura di Bruno Maggioni © by Cittadella Editrice, Assisi. Pag. 251»⁴³³

Bene, ora riporto la citazione di pag. 251 del McKenzie in modo completo e nel contesto, scrivendo in rosso le parti importanti omesse da Felice:

«Nelle parole di Gesù e in buona parte del resto del NT il Dio d'Israele (gr. ho theos) è il Padre* di Gesù Cristo. Per questo motivo il titolo ho theos, che indica il Padre come realtà personale, nel NT non si applica a Gesù stesso; Gesù è il Figlio di Dio (cioè di ho theos). Si tratta di una consuetudine e non di una regola, dato che il nome qualche volta è applicato anche a Gesù. A rigor di termini Gv 1,1 dovrebbe essere tradotto così: «La parola era con il Dio (= il Padre), e la parola era un essere divino». Tommaso apostolo invoca Gesù con i titoli che appartengono al Padre: « Mio Signore e mio Dio» (Gv 20,28). «La gloria del nostro grande Dio e Salvatore» che deve manifestarsi non può essere che la gloria di Gesù (Tt 2,13). L'identità di Gesù con il Padre è chiaramente espressa, senza il titolo, in Gv 10,30: «Io e il Padre siamo uno»... E' ovvio che questo uso di ho theos riguarda la distinzione personale del Padre e del Figlio, non la divinità, cioè non la figliolanza divina di Gesù Cristo».

Solo ora, leggendo tutta la citazione nel suo contesto e soprattutto facendo attenzione al grassetto, capiamo il significato di "la parola era un **essere divino**"; "essere divino" non nel senso "mitico" dell'antica Grecia quasi si stesse parlando di un semidio, un dio secondario, un super-uomo, o come rende la *NM* "un dio". ⁴³⁴ L'essere divino di cui parla McKenzie, è la divinità che è posseduta in comune tra *ho theos* e il verbo Gesù. Come "avere" un *essere umano* significa essere uomo/donna, così "avere" un *essere divino* significa essere Dio.

Approfondimenti e studi di altri autori sono elencati sotto

⁴³² Jesus As They Knew Him, di William Barclay, professore del Trinity College di Glasgow

⁴³³ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 249

^{. .}

⁴³⁴ L'omissione dell'articolo non da il diritto di tradurre: *E il Verbo era un dio*, con il senso di una partecipazione limitata della natura divina, come se il Verbo non fosse che un dio secondario e subordinato. Cfr *Verbum Salutis, Vangelo secondo San Giovanni*, commento di Alfredo Durand S.J., Studium, Roma, 77-78

- Xavier Lèon-Dufour, Lettura dell'Evangelo secondo Giovanni (capitoli 1-4), Paoline
- Parola di Dio, in *Dizionario di Teologia Biblica*, Xavier Lèon-dufour, Marietti
- Logos, in *Dizionario Biblico*, Herbert Haag, Società Editrice Internazionale
- Commentario Teologico del Nuovo Testamento, Il vangelo di Giovanni, Rudolf Schnackenburg, Paideia Editrice
- J. Mateos J. Barreto, *Il Vangelo di Giovanni*, Cittadella Editrice, Assisi 1982
- Raymond E. Brown, Giovanni, Commento al vangelo spirituale, Cittadella editrice, Assisi
- Giovanni, traduzione e commento di Rinaldo Fabris, Borla
- Filippo Chinnici, Nuovo Testamento, Il Vangelo di Giovanni, Traduzione Interlineare Greco-Italiano; www.adivasto.it/esegesi/interlineare.pdf
- Il Vangelo secondo Giovanni, commento di Hermann Strathmann, Paideia Editrice
- Verbum Salutis, Vangelo secondo San Giovanni, di Alfredo Durand S.J., Studium, Roma
- L'Evangelo secondo Giovanni, Alfred Wikenhauser, Morcelliana, Brescia 1968
- Corso Completo di Studi Biblici, *Il Messaggio della Salvezza* IV edizione, Elle Di Ci, Leumann, TO
- Salvatore Alberto Panimolle, *L'Evangelista Giovanni, pensiero e opera letteraria del quarto evangelista*, Borla, Roma
- Evangelo secondo Giovanni, di Gianfranco Nolli, Libreria Editrice Vaticana

Molto chiaro e lapidario anche il *Nolli*, spesso e volentieri citato a sproposito:

«Con questa frase Gv sorpassa tutte le affermazioni sul Logos espresse tanto dai Greci quanto dall'AT e da Filone: egli solo, per primo, afferma categoricamente che la natura del Logos è perfettamente divina come quella di Jahvè». Ecco perché, da solo, questo primo versetto enuncia espressamente tre verità fondamentali del dogma cristiano: personalità, eternità e divinità del Verbo. Il lettore è iniziato al grande mistero della vita divina: un solo Dio in tre persone. 436

«Si faccia pure avanti adesso un qualsiasi infedele ariano, e mi venga a dire che il Verbo di Dio è stato fatto. Com'è possibile che il Verbo sia stato fatto, quando Dio ha fatto ogni cosa per mezzo del Verbo? Se lo stesso Verbo di Dio è stato fatto, per mano di quale altro Verbo è stato fatto? Se tu dici che c'è un Verbo del Verbo, per mezzo del quale quest'ultimo è stato fatto, ebbene allora io lo dico il Figlio unico di Dio. Se invece tu dici che non c'è nessun Verbo del Verbo, devi riconoscere che non può essere stato fatto colui per mezzo del quale tutto è stato fatto. Né può essersi fatto da se stesso colui per mezzo del quale tutto è stato fatto. Credi, dunque, alle parole dell'evangelista. Egli

-

⁴³⁵ Nolli, Evangelo secondo Giovanni..., 2

⁴³⁶ Cfr *Verbum Salutis*,...77 - 78

avrebbe potuto esprimersi così: -In principio egli fece il Verbo- alla stessa maniera in cui Mosè poté dire: "In principio Dio fece il cielo e la terra", ed enumerare le opere della creazione così: "Dio disse: sia, e fu fatto" se una parola fu detta, chi fu a dirla? Senza dubbio Dio. E che cosa è stato fatto? Una creatura. Ora, tra Dio che dice questa parola e la creatura che è stata fatta, che cos'è ciò per cui fu fatta la creatura, se non il Verbo? Infatti Dio disse: "Sia, e fu fatto". Questo è il Verbo che non conosce mutamenti. Tutto ciò che per mezzo del Verbo è stato fatto, è soggetto a mutamenti: egli resta immutabile» 437

GIOVANNI 1,14

E la Parola è divenuta carne e ha resieduto tra noi, e abbiamo visto la sua gloria, una gloria tale che appartiene a un figlio unigenito da parte di un padre; ed era pieno di immeritata benignità e verità (NM)

- ώς... paragonato a... come, in qualità di... " Liddell e Scott
 Dal dizionario emergono innumerevoli applicazioni di ώς a secondo dei casi
- 2) ὡς (1) particella comparativa come, simile" Greek-English Dictionary of the New Testament Barclay M. Newmann... (come sopra 1)
- 3) ὡς 1) CONGIUNZIONE COMPARATIVA: come... (Zanichelli)

 Dal dizionario emergono innumerevoli applicazioni di ὡς a secondo dei casi
- 4) $\dot{\omega}\varsigma$... indica una semplice somiglianza..." Evangelo secondo Giovanni, a cura di G. Nolli « $\dot{\omega}\varsigma$ forma avverbiale che perciò mette in relazione, con varie sfumature, ciò che segue a ciò che precede: indica una semplice somiglianza, spesso soltanto tale per giudizio soggettivo *come*; ha anche valore di congiunz subordin temporale *non appena*, *quando*. **Qui non indica paragone (non è comparativo)**, ma diventa modo per affermare che la persona possiede in alto grado la qualità di cui si tratta ($\dot{\omega}\varsigma$ *confermativo*): *quale primogenito*, *nella sua qualità di*»⁴³⁸ (Nolli)

Dalla citazione completa emerge limpido il pensiero del Nolli: «ὡς qui non indica paragone (non è comparativo), ma diventa modo per affermare che la persona possiede in alto grado la qualità di cui si tratta (ὡς confermativo): quale primogenito, nella sua qualità di».

Questo contrasta radicalmente con ciò che sostiene Felice nel suo commento... attribuendo in sostanza al Nolli ciò che esso non dice. E poco dopo dice addirittura che oltre ai succitati autori o

438 Nolli, Evangelo secondo Giovanni..., 13

_

⁴³⁷ Commento al Vangelo di San Giovanni, Città Nuova 1° vol., 1965, 26-27

versioni bibliche, anche la nota dell' Evangelo del Nolli sostengono il punto di vista della *NM*! Il Nolli in verità, dice giusto il contrario! Questa è forse scientificità o serietà?

Ricordo che il latino "quasi" della Vulgata, si po' tradurre in italiano anche "come se", "come". 439 Un altro dizionario dice: «quasi..., quasi, come, come se....» 440

Ecco cosa dicono altri studiosi. Un dizionario alla voce $\dot{\omega}$ ς dopo aver presentato con altri esempi il suo valore comparativo, più avanti riporta: «3. In altri passi $\dot{\omega}$ ς introduce la caratteristica valida nel contesto: a) caratteristiche reali: Gv 1,14...»

«L'evangelista ha voluto esaltare la speciale gloria che aspetta al Figlio di Dio; perciò l' $\dot{\omega}\varsigma$ (come) non ha significato attenuante, non stabilisce un confronto ma definisce la "gloria" con più precisione, ne esprime la qualità particolare»⁴⁴²

«Il termine $\dot{\omega}\varsigma$ non significa "come se", non comporta nessun paragone, ma afferma che la gloria fornisce la prova valida, vera della filiazione unica di Cristo»⁴⁴³

«Gloria (che ha) come unigenito dal Padre: "come" (greco $\dot{\omega}_{\varsigma}$): questa preposizione, tradotta dalla Volgata quasi, non ha valore comparativo, ma asseverativo, essa indica una qualità del soggetto e va intesa nel modo seguente: la gloria che è propria e compete all'Unigenito, attribuito a Gesù solo da Giovanni; il termine richiama l'ebraico *jahid* (unico, diletto), mette in evidenza il carattere singolare e unico della figliolanza del Verbo (Figlio unico, Figlio diletto)»

«L'uso di ὡς come particella comparativa è frequente con sfumature diverse... Ma altrettanto certissimo è un altro uso, anche presso i classici, di ὡς: "introduce la caratteristica qualità di una persona, cosa, azione, cui si fa riferimento nel contesto" (Bauer-Arndl, *Lexicon*)...Tale uso si ha anche in ebraico con il ke "come", in tal caso dai grammatici definito "*ke veritatis*" ("il *come* della realtà"): "Diedi il governo a ... *perché* (così giustamente, CEI; ebr. Ke "in quanto") uomo fedele..." (*Ne.* 7,2); ecc. In casi simili l'italiano *come* è certo non pertinente, perché suggerisce solo una *somiglianza*, mentre si tratta di *realtà*»⁴⁴⁵

⁴³⁹ Giuseppe Pittàno, *DIZIONARIO latino-italiano italiano-latino*, Mondatori, Verona 1977, 713

⁴⁴⁰ Angelini G., Marinaro C., *Dizionario Latino* a cura di Raffaele Giovini, Dante Alighieri, Perugina 1985, 982

⁴⁴² Rudolf Schnackenburg, *Il Vangelo di Giovanni*, Paideia, Brescia 1973, vol. I, 343.

⁴⁴³ Van Den Busche, *Giovanni*, Cittadella, Assisi 1970, 113.

⁴⁴⁴ Cfr *Il Messaggio della Salvezza, Nuovo Testamento Vangeli* = Corso completo di Studi Biblici, Elle Di Ci, Leuman, 889

⁴⁴⁵ Gino Bressan F.D.P., *FRAGMENTA NE PEREANT, minuzie di filologia biblica* (a cura dell'Istituto Teologico "Don Orione" – Roma, Roma 1995, 39-40

La *NM* trasforma l'affermazione in paragone: il rapporto che intercorre tra la Parola e il Padre è paragonato a quella tra un figlio unigenito e suo padre; ma quale gloria tale o speciale potrebbe mai avere un normale figlio da parte di suo padre?

GIOVANNI 1,18

Nessun uomo ha mai visto Dio; l'ungenito dio che è **nel[la posizione del] seno** presso il Padre è colui che l'ha spiegato (NM)

L'espressione ὁ ὢν εἰς τὸν κόλπον tradotta dalla stragrande maggioranza delle versioni "che è nel seno del", viene resa solo dalla NM con "nel[la posizione del] seno". E' vero che quando si traduce, cioè si rende meglio in un'altra lingua il pensiero di un autore, talvolta può essere indispensabile un elemento in più, ma in questo caso si nota, a ragione, che l'aggiunta delle parole tra parentesi quadre [la posizione del], danno al testo un significato diverso.

E' interessante inoltre notare che la stessa KIT mentre nella traduzione interlineare rende esattamente in inglese il testo greco "the (one) being into the bosom of the Father" *colui che è nel seno/petto del Padre*, cambia versione nell'inglese corrente e in tutte le altre lingue.

Felice ritiene che le contestazioni nei confronti della NM sono infondate perché non deriverebbero dall'originale greco ma dalla sua errata traduzione in latino. Infatti, continua Felice, $\varepsilon i \zeta$ è una preposizione che quando, come in questo caso, regge l'accusativo ($\tau o v \kappa o \lambda \pi o v$), indica *moto*, *direzione*, (verso), e non *in*, *dentro*, che sarebbe giusto se ci fosse l'ablativo preceduto dalla preposizione $\dot{\varepsilon} v$. Evidentemente Felice non ha mai sentito parlare (o fa finta di non saperlo) che esistono dei costrutti particolari in greco:

«εἰς 5. Particolarità grammaticali (ebraismi). a) εἰς invece di έν... Gv 1,18: εἰς τὸν κόλπον "nel seno"»⁴⁴⁷

«εἰς in ellen comincia a diminuire la distinzione tra moto (εἰς) e quiete (έν) ed εἰς invade il campo di έν, senza per questo suggerire necessariamente l'idea di moto: *in*, *nel*. La preposiz. indica *direzione*, *moto* cioè uno stato attivo, non fermo e immobile come indicherebbe έν: fra il Padre e l'Unigenito c'è un rapporto attivo e vitale»

«Gv. 1,18 del Logos-Figlio dice: ὁ ὢν εἰς τὸν κόλπον τοῦ πατρὸς, "che sta nel seno del Padre"» ⁴⁴⁹

141

⁴⁴⁶ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 274

⁴⁴⁷ DENT 1060

⁴⁴⁸ Nolli, Evangelo secondo Giovanni..., 17

⁴⁴⁹ DENT, 72-73

«Che è nel seno del Padre: Tale espressione denota una intimità perfetta, una comunione di vita; analogamente in 13,23 Gv fa notare non senza un particolare significato che il discepolo amato aveva il capo reclinato sul petto di Gesù durante l'ultima cena»⁴⁵⁰

Si può dire che l'espressione ὁ ὢν εἰς τὸν κόλπον, essere nel seno, riprenda sostanzialmente il senso di πρὸς con, presso di 1,1; essa è una delle preposizioni più frequenti, esprime l'idea di innanzi, presso (anche senza senso di movimento), in relazione a. Serve a indicare l'esistenza del Logos in relazione a Dio... Notiamo che mentre παρά indica uno stare accanto, abitare insieme, πρὸς esprime una vicinanza più intima (non però una fusione fino all'identità), una relazione più profonda.

«*Nel seno del Padre*: l'espressione metaforica non indica contenenza, bensì intimità; Dio unigenito (cioè l'Unigenito che è Dio) penetra tutta l'intimità del Padre e ne conosce pienamente il mistero...; egli infatti è presente nel Padre *ab aeterno* ("che è": designa una presenza permanente)»⁴⁵¹

Dopo queste precisazioni, ciò che è evidente, non è di certo l'errata traduzione latina, ma piuttosto la difficoltà da parte di Felice di accettare il profondo senso e significato di questo versetto.

GIOVANNI 10, 17-18

Per questo il Padre mi ama, perché cedo la mia anima affinché la **riceva** di nuovo. Nessuno me l'ha tolta, ma la cedo di mia propria iniziativa. Ho l'autorità di cederla, e ho l'autorità di **riceverla** di nuovo. Su ciò ho ricevuto comandamento del Padre mio (NM)

```
έγω τίθημι την ψυχήν
                             μου, ἵνα πάλιν
                                                λάβω
                                                                   έξουσίαν
                                                                               ἔχω
                                                                                     θείναι αὐτήν,
                                                         αὐτήν...
                  la vita
perché io
           pongo
                              di me per di nuovo
                                                prendere
                                                         essa...
                                                                    potere
                                                                               ho
                                                                                     di porre
                                                                                             essa
καὶ ἐξουσίαν ἔχω πάλιν λαβεῖν αὐτήν ταύτην τὴν ἐντολὴν ἔλαβον
                                                                             παρὰ τοῦ πατρός
                                                         comando ho ricevuto dal
               ho di nuovo riprendere essa
                                                                                    il
                                                                                        Padre
    potere
                                             questo
                                                      il
                                                                                             (IBE)
```

Viene esaminato in questo versetto il verbo λαμβάνω. Come dice Felice, l'appunto dei critici mosso alla NM è dovuto al fatto che tale verbo è sempre reso "ricevere" mai "riprendere o prendre" come altre versioni.

Intanto le versioni che rendono λαμβάνω come la NM (*ricevere* e non *riprendere*) sono un'esigua parte, mentre la stragrande maggioranza rende sempre con *riprendere*, e questo non è un segnale di poco conto, come si può notare

_

⁴⁵⁰ GCB, 1379

⁴⁵¹ Il Messaggio della Salvezza 4..., 894

Riprendo... potere di riaverla, TILC, ND, riprenderla... riprenderla CEI, TOB, BLM, IBE, NVP, GA3, RI, GCC, NA, NR, PIB, CON, BG deporla... ripigliarla GL, RL

Anche l'Interlineare del Vianello segue la stessa riga: «Per questo me il Padre ami (ama) perché io metto la mia vita, affinché di nuovo *riprendere* essa; nessuno prende essa da me, ma io depongo essa da me; potestà ho di deporre essa, e potestà ho di nuovo di *riprendere* essa; questo - ordine ho ricevuto dal Padre mio»

Inoltre è riduttivo, se non lesivo dei dizionari, riportare solo il senso passivo di $\lambda\alpha\mu\beta\dot{\alpha}\nu\omega$ come ha fatto Felice; come al solito controlliamo le sue citazioni aggiungendo in rosso le eventuali parti mancanti

1) λᾶβή... [λαβεῖν] il ricevere...". – Vocabolario Greco-Italiano (1967) L. Rocci «λᾶβή... [λαβεῖν] il ricevere...- b) presa»⁴⁵²

Felice qui non solo cita λ âβή che è fuori luogo, ma inoltre evita di riportare tra le possibili accezioni anche quella di *presa*, che evidentemente da fastidio alla sua tesi. Comunque sia controlliamo cosa dice il Rocci del verbo λ αμβάνω.

«λαμβάνω... - I. prendo, piglio, afferro... II. - ricevo... accetto» 453

2) λαμβάνω... ricevere... II. Ricevere: 1) ricevere in dono...". – Dizionario illustrato Greco-Italiano (1982) Liddell e Scott

«λαμβάνω... - il sign. orig. della parola è diplice: in un senso (più attivo) *prendere*; nell'altro (più passivo) *ricevere*. **A.** *prendere*: **1.** *afferrare*... *pigliare*... **II.** *ricevere*: **1.** *ricevere* in dono» ⁴⁵⁴

- 3) «λαμβάνω... 1 attivo (con fut. medio)... prendere, afferrare... impadronirsi... medio: ricevere... accettare»⁴⁵⁵
- 4) «λαμβάνω... prendo, afferro, mi impadronisco... specialmente al medio... prendo, afferro... ma anche: ricevo»⁴⁵⁶
- 5) «λαμβάνω... prendere, cogliere, afferrare; ricevere, ottenere... riprendere» 457

⁴⁵³ Idem, 1120

⁴⁵² Rocci, 1114

⁴⁵⁴ Liddell e Scott, 764

⁴⁵⁵ GIMontanari

⁴⁵⁶ Zanichelli-Romizi, 740

⁴⁵⁷ Buzzetti, 94

«Qui Gesù vuol sottolineare che l'atto di dare e riprendere dipende sempre e solo da lui: e a ciò servono mirabilmente i due aor. Θείναι e λαβείν»⁴⁵⁸

«πάλιν λαμβάνω riprendere indietro: Gv 10,17»⁴⁵⁹

«a) lambànō nel senso di prendere (prevalentemente all'attivo)... In senso teologico: Gesù ha il potere di riprendere la vita (Gv 10,18)... b) ricevere (per lo più al passivo)... α) Anche Gesù riceve: la sua missione, lo Spirito, la potenza (Gv 10,18)... si assoggetta alla morte dei peccatori e compie la missione ricevuta dal Padre (Gv 10,18)»⁴⁶⁰

«La sua morte non è né un caso né un infortunio... E' un atto volontario, come abbiamo visto (8,21) e come dimostrerà tutta la passione... Egli abbandona la sua vita e la riprende, esattamente come ci si leva le vesti per indossarle di nuovo (13, 4.12). L'attenzione è concentrata sulla libertà e il potere, sul diritto che ha Gesù di disporre della sua morte e della sua resurrezione... Giovanni mette l'accento su questa "risurrezione di sua autorità" per tagliar corto allo scetticismo che poteva insidiare i cristiani e che forse sfiorò l'evangelista stesso immediatamente dopo i fatti. Nessuno ha tolto la vita a Gesù; il verbo è all'aoristo: per Giovanni la morte è un fatto del passato (cfr. 8,29)»⁴⁶¹

Il discorso è molto chiaro: se la NM rende sempre λαμβάνω in senso passivo, è perché vuole sminuire la divinità di Gesù, il quale subisce dal Padre la potenza della resurrezione; ma questa tesi è smentita dalla stesse citazioni che Felice appositamente censura.

Un'ultima considerazione non di ordine lessicale, ma logico: che autorità può mai essere quella di poter "ricevere qualcosa" come dice la NM? L'esercizio di autorità casomai si esplica nel decidere di poter dare o riprendere qualcosa, proprio come ha fatto Gesù.

GIOVANNI 14,9

Chi ha visto me, ha visto [anche] il Padre (NM)

La questione fondamentale da considerare nella traduzione di passi come quelli di Gv 12,44, 5,46 e 14,9, non riguarda l'aggiunta o la mancanza della parola "anche", ma il particolare rapporto che intercorre tra Gesù e il Padre. Infatti, analizzando e traducendo il testo greco, è possibile sia inserire che tralasciare il termine "anche" senza che per questo cambi il senso dell'originale greco, perciò le traduzioni possono essere esatte entrambi.

⁴⁵⁸ Nolli, Evangelo secondo Giovanni..., 389

⁴⁵⁹ DENT II, 730

⁴⁶⁰ DCBNT, 1409

⁴⁶¹ Henri van den Bussche, Giovanni. Commento al Vangelo spirituale, Cittadella, Assisi, 385

"Chi vede me vede il Padre" e "Chi vede me vede *anche* il Padre" sono equivalenti, cioè dicono la stessa cosa in "modi" diversi; lo stesso discorso vale per "Chi ripone fede in me ripone fede non in me ma in colui che mi ha mandato" e "Chi ripone fede in me ripone fede non *solo* in me ma *anche* in colui che mi ha mandato"

Tutto dipende, invece, dal postulato di partenza: chi, come Felice o i TdG, non crede a Gesù, classicamente parlando" come la seconda persona della Trinità, vero Dio e vero uomo, è normale che inserisca nella traduzione [anche], sebbene nel greco non esista, per accentuare sempre di più la distanza tra il Padre e il Figlio; così come è normale tradurre "Io sono *unito* Padre e il Padre è *unito* a me" (NM), invece di "Io sono *nel* Padre e il Padre è *in* me", annullando la reciproca inabitazione tra Padre e Figlio.

«Perché vederlo, contemplarlo, è vedere in lui il Padre, come credere in lui, è credere in colui che lo ha mandato (12, 44-45). Padre e Figlio sono inseparabili: il Figlio ha la sua più profonda essenza nel Padre, e questi si nasconde dietro il Figlio, abita nel Figlio, parla e agisce attraverso il Figlio»⁴⁶²

«Egli [Filippo] no desidera di essere portato nel mondo di là per vedere Dio faccia a faccia ed essere sempre con lui, ma domanda per il tempo presente, mentre è ancora sulla terra, una visione diretta di Dio; può darsi che, chiedendo un simile favore, egli pensi ad una teofania, come quelle che venivano accordate ai profeti. La richiesta dell'apostolo è fuori luogo, poiché Dio è già adesso visibile nelle parole e nelle azioni che si vedono compiute da Gesù. Gesù ha dunque tutte le ragioni per esprimere la propria meraviglia al vedere che Filippo, sebbene sia stato con lui tanto a lungo, non ha ancora capito che vedere lui è lo stesso che vedere il Padre (cfr. 12,45). Se veramente si conosce lui, se cioè, si crede che il Padre è in lui e lui nel Padre, che lui è il Padre sono una cosa sola (10, 30), il desiderio di vedere Dio è già una realtà. Gesù vuol dunque far capire a Filippo che la sua domanda è sciocca, dato che, nel corso della vita terena, Dio non si può vedere direttamente; in pari tempo gli indica che la visione mediata di Dio basta pienamente... I discepoli non hanno che da credere la mutua presenza del Padre e del Figlio, perché in questo il Padre si renda loro presente» del mutua presenza del Padre e del Figlio, perché in questo il Padre si renda loro

Felice per legittimare l'aggiunta di "anche" nella NM, cita tra le altre versioni la PIB, che sebbene anche lei operi allo stesso modo, ne spiega poi il senso dando un significato tutto diverso (cosa che evidentemente Felice evita di riportare); infatti in nota si legge:

«Dio e uomo, Gesù è l'unica via per *andare al Padre*, l'unico nostro mediatore. Egli possiede la identica natura divina del Padre; e perciò è nel Padre, come il Padre è in Lui e gli Apostoli,

⁴⁶² Henri van den Busche,... 465

⁴⁶³ Alfred Wikenhauser..., 365-366

conoscendo Gesù, la sua dottrina e le sue opere, che sono dottrina e opere del Padre, per fede possono e devono conoscere anche il Padre»⁴⁶⁴

«Il valore escatologico della missione del Figlio dell'Uomo è ancora maggiore dato il contatto personale di Gesù col Padre, attraverso *l'unità di azione e di natura. La missione è basata sull'unità di natura*. Quando Gesù viene in nome del Padre (5,43), con un ordine del Padre (10,18) per esprimere la sua parola (12,49) e compiere la sua opera o le opere (4,34), quando egli si occupa esclusivamente della volontà del Padre (4,34; 5,30; 8,29), non è soltanto come l'incaricato di affari che agisce d'accordo con Dio e unito spiritualmente con lui, ma è il Figlio che vive continuamente in comunione di vita col Padre»⁴⁶⁵

«Gesù non è niente da se stesso o isolatamente; la sua relazione con il Padre è tale che colui che crede in lui, crede allo stesso tempo nel Padre; o ancora, ciò che è lo stesso, chi vede lui, vede in lui il Padre (cf. 10, 38; 13,20; 14,7-11; 5,19-30; 1,18)»⁴⁶⁶

GIOVANNI 13, 31

E quando se ne fu uscito, Gesù disse: "Ora il Figlio dell'uomo è glorificato, e Dio è glorificato **riguardo a** lui" (NM)

"EN...7. Riguardo a, quanto a...". – Liddell e Scott

«**EN**... in... 7. Riguardo a, quanto a...»⁴⁶⁷

«èv... il significato fondamentale di in si mantiene sempre, quantunque abbia applicazioni insolite... Qui con valore locale traslato: Dio è glorificato *nella persona di* ecc.» 468

«...adesso il figliol dell'uomo è glorificato, e che in pari tempo in lui vale a dire per mezzo suo, è glorificato Iddio»⁴⁶⁹

«Poiché nell'attività terrena di Gesù e nel sacrificio che per amore egli fa di se stesso per il mondo si fanno evento la stessa potenza creatrice salvifica e l'amore del Padre, *Gv.* vede divenire evento una reciproca glorificazione del Padre ad opera del Figlio (13, 31b...) e del Figlio ad opera del Padre (13, 31a...); infine il Padre glorifica se stesso, il "suo nome", nell'evento di Gesù (12, 28)»⁴⁷⁰

146

⁴⁶⁴ PIB, nota 5-11, 347

⁴⁶⁵ Henri van den Bussche, *Giovanni*..., 233

⁴⁶⁶ TOB, Gv 12,44-45, e), 2451

⁴⁶⁷ Liddell e Scott, 417

⁴⁶⁸ Nolli, Evangelo secondo..., 526

⁴⁶⁹ Alfred Wikenhauser..., 358

⁴⁷⁰ DENT I, 925

Tradurre èv con *riguardo a* lui è teologicamente troppo debole e non rende in pieno il senso e il significato del testo greco e del contesto; paragonare Paolo a Gesù in questo contesto è fuori luogo... Un conto è l'apostolo Paolo, un altro è Nostro Signore!

Gesù non è un semplice mezzo attraverso il quale il Padre agisce, ma è in lui stesso, nella sua persona, che opera il Padre. Si veda anche tutto il discorso sulla gloria in *2Cor* 4,4-6 e *Eb* 1,3.

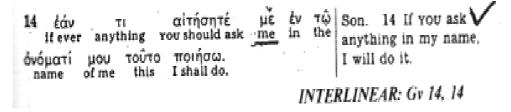
GIOVANNI 14, 14

Se voi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò (NM)

Arriviamo subito al nocciolo della questione: si può pregare Gesù? E' ciò che emerge in questo versetto (ma non solo), indipendentemente dalle diverse e legittime modalità di traduzione e dalle scelte di ogni versione biblica.

E' prassi consolidata già dalle primissime comunità cristiane potersi rivolgere nella preghiera non solo direttamente al Padre per mezzo di Gesù, ma anche a Gesù stesso come Signore e Messia.⁴⁷¹

Riporto subito dalla INTERLINEAR (KIT) il versetto in questione che, seppur nella sua parzialità e semplicità, ci aiuta in tal senso a delucidare ancor di più la questione.



Come si può notare, l'inglese letterale segue giustamente il testo greco che fa fede, dove è ben presente il *me*, che conferma la possibilità di chiedere a Gesù stesso nel suo nome qualche cosa:

```
ἐάν τι αἰτήσητέ με ἐν τῷ ὀνόματί μου ἐγὼ ποιήσω
Qualsiasi cosa chiediate a me in il nome di me io (la) farò
```

"Se chiederete a me (mi chiederete) qualche cosa...".

Bene, il criterio della fedeltà al testo greco è fondamentale per l'esattezza di qualsiasi traduzione come ricordano gli stessi TdG:

«Ciò che noi come studenti biblici dovremmo volere è **quello che dice il testo greco originale**. Solo avendo questo basilare significato possiamo determinare se la *Traduzione del Nuovo Mondo* o qualsiasi altra traduzione della Bibbia è giusta o no»⁴⁷²

4

⁴⁷¹ Cfr. *GLNT IV*, 1480. 1487-1488

⁴⁷² Torre di Guardia 1/6/1970, 340

Nell'inglese della colonna di destra della stessa Interlinear però (chè è la base per le versioni NM in tutte le lingue moderne), si nota una cosa apparentemente insignificante: è sparito il me (mi in italiano), e con quello di conseguenza anche la possibilità di poter rivolgere a Gesù le nostre richieste o preghiere; non è certo un cambiamento di poco conto, perché la traduzione NM in italiano così come appare nel riquadro in alto, modifica sostanzialmente il significato del testo greco. E' chiara, per i TdG la volontà di evitare ogni possibilità di richiesta o di preghiera nei confronti di Gesù. Infatti scrivono:

«Quale vero e vivente Dio, Geova vuole che rivolgiamo le nostre preghiere a lui, non a qualcun altro. La preghiera fa parte della nostra adorazione e per questa ragione dovrebbe essere indirizzata solo al Creatore, Geova. (Matteo 4:10) Gesù insegnò ai suoi seguaci a pregare: 'Padre che sei nei cieli'. (Matteo 6:9) Gesù non insegnò loro a pregare lui stesso, né la sua madre umana Maria, né alcun'altra persona»⁴⁷³

«L'onnipotente Dio della Bibbia si chiama Geova. (Salmo 83:18) E' il Creatore di tutto, e per questa ragione la preghiera va rivolta solo a lui» 474, e «Le preghiere si devono rivolgere solo a Geova per mezzo di Cristo»⁴⁷⁵

Felice si difende constatando che anche altre versioni hanno omesso il mi come la NM, sulla base di antichi manoscritti; ma a questo punto è ormai chiaro che il problema di fondo della NM non è quello di aver omesso il mi (che per altro è una scelta criticamente possibile come hanno fatto altre versioni bibliche), ma quello di non non considerare biblico e cristiano pregare Gesù, cosa che giustamente nessuna delle altre bibbie condivide.

Inoltre, ad essere precisi, sono solo una minoranza di versioni che hanno omesso il mi, in quanto esso è riportato dalla stragrande maggioranza dei testimoni greci (ad es. il famoso P66, o Papiro II Bodmer (II secolo), nel Codice Sinaitico (x del IV secolo), nel Codice Vaticano (B del IV secolo), nella Vulgata latina (IV secolo), nella Pescitta siriaca (V secolo), nella Versione siriaca filosseniana-harclense (VI secolo), nel Codice di Washinghton o di Freer (W del V secolo), nel Codice Sangallensis (Δ del IX secolo), nel Codice Korideth (Θ del IX secolo) ed in alcuni manoscritti minori (28, 33, 700, ...);

Non si trova nel Codice Alessandrino (A del V secolo), nel Codice Beza (D del V secolo), nella Vetus latina (II secolo), nel Codice Cyprius (K del IX secolo), nel Codice Regius (L del VIII secolo), nel Codice Athous Laurae (Ψ del VIII secolo), nel Codice Petropolitanus (Π del IX secolo) e nel Textus Receptus (XVI secolo);

 $^{^{473}}$ La verità che conduce alla vita eterna, Brooklyn 1968, 152 474 Tor..., 15/3/88, 6

⁴⁷⁵ I Testimoni di Geova nel ventesimo secolo, Brooklyn 1979, 13

E' stato sostituito con τον πατερα (al Padre) in due manoscritti minori (249 e 397); a conclusione di tutto ciò, su una particolare scala è stato classificato quasi assolutamente certo. 476

Si noti come, tra i codici più antichi, la Vetus Latina ed il Codice Beza siano scarsamente affidabili. Il papa Damaso commissionò infatti una nuova traduzione della Bibbia a San Gerolamo proprio per la scarsa affidabilità della Vetus Latina: lo stesso Girolamo, nella prefazione alla sua traduzione dei quattro Vangeli, osservava come ci fossero quasi tante versioni quanti manoscritti *(tot enim sunt exemplaria paene quot codices)*. Il Codice Beza (o Cantabrigiensis) è poi ricordato per il gran numero di aggiunte ed omissioni di parole, frasi ed episodi.⁴⁷⁷

Basta vedere infatti come si comportano a riguardo diverse versioni bibliche

mi IBE, CEI, TOB, NA, PIB, KIT, BG, NR, NVP, TOB, TILC, RI, NIV, GA3, GCC, CON BLM, GL, LB, ND, RL non lo riportano

Se andassimo poi ad analizzare le citazioni di Felice come al solito noteremmo delle sorprese; non potendole per ora reperire, riporto solo quella del Nolli, che poi completo con le parti mancanti in rosso

"με... Qualche manoscritto, anche di rilievo (A D) omette με: Sembrava strano pregare qualcuno in suo nome... με (lezione più difficile)...". – Evangelo Secondo Giovanni, Nolli

«με... Qualche manoscritto, anche di rilievo (A D) omette με: Sembrava strano pregare qualcuno in suo nome. Ma così la frase diventa una semplice ripetizione. Invece con με (lezione più difficile) Gesù diventa il centro d'interesse, come colui che viene pregato ed esaudisce la preghiera»⁴⁷⁸

Una precisazione riguardo a *Gv* 14,14 è d'obbligo, soprattutto per ricordare a Felice che "µɛ (lezione più difficile)" non vuol dire *meno probabile* o *più insicura* (come lo stesso Felice evidentemente pensava); anzi, la lezione più difficile deve essere preferita, perché i copisti tendevano a semplificare il testo; questo è uno dei quattro punti codificati dal Metzger per determinare quale variante testuale vada espulsa o ricevuta nel testo sacro.

Più oltre il Nolli dice ancora: «L'esudimento è sicuro, poiché non si chiede una cosa qualsiasi, ma si prega Gesù di realizzare le cose che Gli stanno a cuore» ⁴⁷⁹

⁴⁷⁶ Cfr. B.M. Metzger, A Textual Commentary on the Greek New Testament, 2nd. edition, 1994, 208

⁴⁷⁷ Vedasi a tal proposito B.M. Metzger, *Il testo del Nuovo Testamento*, Brescia, 1996, 55-56. Nel Codice Alessandrino infine il versetto di *Gv.* 14,14 fu poi probabilmente eliminato per non entrare in contraddizione con *Gv* 16,23. Sulla assoluta superiorità del Codice Sinaitico e del Codice Vaticano sul Codice Alessandrino e sugli altri codici, vedasi anche B.F. Westcott e F.J.A. Hort, *The New Testament in the Original Greek, Introduction and Appendix*, II, 1881, 225.

⁴⁷⁸ Nolli, Evangelo secondo..., 545

⁴⁷⁹ Idem, 546

Il pensiero del Nolli nella citazione completa, come si nota, è di diverso respiro e significato.

Sentiamo ancora altri commenti

«14-15. Viene qui ripetuta la promessa del v. 13; il v. 14, tuttavia, rappresenta l'unico versetto in *Gv* nel quale si parli della preghiera indirizzata direttamente a Cristo invece che al Padre per mezzo di Cristo (forse per questa ragione "mio" è omesso in alcuni mss)»⁴⁸⁰

«Gesù ha detto sia "chiederete" (sottinteso a Dio), sia "mi chiederete". Ma nei due casi aggiunge "nel mio nome", cioè "invocando il mio nome"... In questi due casi, Gesù afferma anche che è lui che "fa"»⁴⁸¹

Ancora a proposito del "me" le spiegazioni di Felice sono in verità un'autentica presa in giro, perché i casi sono due: o la versione inglese marginale rispetta assolutamente il testo greco originale, limitandosi a "sciogliere" qualche discrasia linguistica dovuta al sistema dell'interlineare (come ad es. nel nostro caso *Gv* 14,14 "*in the name of me*" diventa "*in my name*"), oppure in questioni di grande importanza dice palesemente il contrario di quanto sta scritto nell'Interlineare inglese (vedi ad es. *Col.* 2,9 "*the divinity*" dice molto di più di "*the divine quality*").

All'appunto di Felice che anche altre Interlineari rendano nella colonna a lato traduzioni diverse rispetto a quella interlineare (sono citate la IBE e il Vianello), si risponde che ad esse nessuno ha mai contestato nulla semplicemente perchè per prime applicano proprio il criterio della fedeltà al testo greco originale, così tanto raccomandato dagli stessi *TdG* ma allo steso modo altrettanto disatteso, come la NM dimostra in tanti casi.

Nell'Interlineare del Vianello, la constatazione della omissione di µɛ segnalata da un semplice trattino, non ha sollevando nesuna contestazione, perché non solo, come si accennava prima, per questioni di critica testuale è possibile ometterlo, ma soprattutto perché Vianello, a differenza della NM, non ha mai detto ne scritto che Gesù non si possa pregare: e non è poco!

GIOVANNI 14, 26a

Ma il soccorritore, **lo spirito santo**, che il Padre manderà nel mio nome, quello vi insegnerà ogni cosa e vi rammenterà tutte le cose che vi ho detto (NM)

Il nocciolo della questione non riguarda l'utilizzo o l'assenza del maiuscolo nel termine τὸ $\pi \nu \epsilon \hat{\nu} \mu \alpha$ τὸ ἄγιον (lo spirito santo), in quanto, come dice lo sesso Felice, gli antichi codici e manoscritti non avevano le maiuscole. Non è questo dunque che determina o annulla la personalità dello spirito.

⁴⁸⁰ GCB, 1419

⁴⁸¹ I Quattro Vangeli Commentati..., 1094-1095

Nolli infatti, citato erroneamente da Felice a suo sostegno, per quanto scriva *spirito santo* con le minuscole, nelle note dice:

«τὸ πνεῦμα apposiz. semplice (che aggiunge al nome una determinazione ulteriore): nome sostant comune concreto... alito, spirito»⁴⁸²

«τὸ ἄγιον artic determ nom sing... in posiz *oppositiva*, perché ripetuto due volte... La posiz appositiva dell'artic (ripetuto due volte) fa dell'intera espressione come il nome personale dello Spirito Santo, sulla linea di quello di Padre e Figlio»⁴⁸³

Nolli dunque afferma il contrario di ciò che dice Felice, anzi traduce il pronome e agg. dim. maschile ἐκεῖνος con egli (che si riserva per le persone), benché π νεῦμα sia di genere neutro. Di seguito affrontiamo la questione.

GIOVANNI 14, 26b

Ma il soccorritore, lo spirito santo, che il Padre manderà nel mio nome, **quello** vi insegnerà ogni cosa e vi rammenterà tutte le cose che vi ho detto (NM)

In questo versetto l'aggettivo dimostrativo maschile ἐκεῖνος è reso dalla NM *quello*, come del resto anche altre versioni. Secondo Felice, perciò, non si capirebbe l'accanimento nei confronti della NM per questa scelta traduttiva, visto che altri hanno operato allo stesso modo.

Si precisa subito che l'obiezione non riguarda la traduzione "quello", che può essere legittima, ma il senso che gli viene attribuito. La stragrande maggioranza degli studiosi lo traducono *egli*: infatti «quantunque la parola τὸ πνεῦμα sia di genere neutro, san Giovanni lo usa in collegamento con il pronome maschile, anziché neutro: ἐκεῖνος, che significa egli, quegli, si usa per le persone» ⁴⁸⁴

La traduzione *quello* inteso come "cosa", "forza attiva" del Padre, sarebbe esatta se il pronome fosse al neutro ἐκεῖνο.

Egli TOB, CEI, IBE, TILC, RI, RL, NVP, PIB, GCC, BG, BLM, NA, GL, LB quegli CON

ND, GA3, NR e NIV non lo riportano

KIT quello

In un dizionario si legge: «Molto significativo, in questo senso, l'uso del maschile ἐκεῖνος, *ekèinos*, *lui* (Gv 16,8-15), benchè il soggetto *pnèuma* sia neutro. Abbiamo quindi, nel quarto vangelo, tutto

⁴⁸² Nolli, Evangelo secondo..., 555

⁴⁸³ Idem

⁴⁸⁴ Luigi Melotti, Un solo Padre, un solo Signore..., 105

un insieme di elementi da cui risulta in modo chiaro che lo spirito di Dio o di Cristo è persona, distinta dal Padre e dal Figlio (Gv 15,26; 16,14)»⁴⁸⁵

Anche dai dizionari citati viene tralasciato ciò che da fastidio. Vediamo:

```
1) ἐκεῖνος... quello...". – Vocabolario Greco-Italiano (1967) L. Rocci
«ἐκεῖνος... quello; quegli...» 486
```

2) ἐκεῖνος ... Pronome e agg. dimostrativo... quello, quella cosa...". – Dizionario Illustrato Greco-Italiano Liddell e Scott

```
«ἐκεῖνος... pronome e agg. dimostrativo... quello, quella cosa... 2. [come Lat. ille], di persona ben
nota...»487
```

```
«ἐκεῖνος... agg. e pron. dimostr. quello, egli» 488
«ἐκεῖνος... quello... proprio lui, lui stesso...»<sup>489</sup>
«ἐκεῖνος... quello, di pers. o cosa lontana... quel tale, il tale...»<sup>490</sup>
```

Vengono citati quattro versetti tratti dall' Evangelo secondo Giovanni di A. Wikenhauser (1974) Morcelliana, che pur optando per "quello", ritiene normale lo Spirito come persona divina, tanto che nella spiegazione al testo, quando si riferisce al ruolo e all'azione dello Spirito utilizza sempre il pronome personale maschile egli.

Al termine lo stesso Wikenhauser conclude dicendo:

«La teologia considera i vv. 14 e 15 [del cap. 16] come la più chiara testimonianza del Nuovo Testamento circa l'unità di natura e la distinzione delle persone nella Trinità, ed anche circa la processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio. La frase "Tutto ciò che il Padre ha è mio" si riferisce, direttamente, solo alla verità rivelata da Dio, ma indirettamente si può intendere anche in relazione alla natura divina; la comunanza di natura, infatti, è la ragione ultima per cui le tre persone divine posseggono in comune la verità»⁴⁹¹

Sentiamo ancora Felice cosa dice:

«Che lo spirito non sia una persona è dimostrato dal fato che ἐκεῖνος (ekeinos) è usato in riferimento a cose. Questo è evidente in Luca 10:12 dove si dice che: "in quel (ἐκείνη) giorno vi sarà minor severità per Sodoma, che per codesta città." (Evangelo secondo Giovanni a cura di G.

⁴⁸⁵ DCBNT, 1795

⁴⁸⁶ Rocci, 571

⁴⁸⁷ Liddell e Scott, 384

⁴⁸⁸ Buzzetti, 48

⁴⁸⁹ Zanichelli-Romizi, 407

⁴⁹⁰ GIMontanari, 661

⁴⁹¹ Alfred Wikenhauser, l'Evangelo secondo Giovanni..., 402

Nolli (1987) Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano). Si, "ἐκείνη" è riferito a "giorno", il quale non è una persona. Similmente in 1Giovanni 5:16 viene detto: "Se uno vede il suo fratello commettere un peccato che non meni a morte, pregherà, e Dio gli darà la vita: a quelli, cioè, che commettono peccato che non meni alla morte. V'è un peccato che mena a morte; non è per **quello** (ἐκείνης) che dico di pregare." (LU). In questo caso, "ἐκείνης" è usato in riferimento al "peccato". Ma il peccato non è certo una persona, come non lo è lo spirito santo»; ⁴⁹²

Stupisce non poco che Felice non sappia (o faccia finta di non sapere) che in greco esistono *genere* (femm. masch. neutro), *numero* (pl. sing.) e *caso* (nom. gen... ecc.); ἐκείνῃ (quel) è di *genere* femminile perchè ἡμέρᾳ (giorno) in greco è femminile, così come ἁμαρτία (peccato) è di *genere* femminile al quale corrisponde il femminile ἐκείνης (quello).

Giovanni invece in 14,26, benché la parola τὸ πνεῦμα sia di genere neutro, non utilizza, come grammatica vorrebbe, il genere neutro ἐκεῖνο (quello), ma il genere maschile ἐκεῖνος che significa *egli*, *quegli*, *lui*, e si usa per le persone. Se fa così, non è perché non conosca il greco, ma perché vuol dirci che lo spirito santo è una realtà personale.

Lo stesso dicasi per l'IBE citata da Felice: nella traduzione interlineare riporta sotto ἐκεῖνος "quello", ma nella versione corrente scrive *egli*.

Perché non vengono mosse obiezioni anche a coloro che rendono "quello" come la NM? Semplicemente perché essi, contrariamente alla NM, non considerano lo Spirito Santo "un' impersonale forza o potenza divina", ma la terza persona della Trinità.

GIOVANNI 17, 5

E ora, Padre, glorificami **presso** te stesso con la gloria che avevo **presso** di te prima che il mondo fosse (NM)

Siamo di fronte a ciò che è comunemente chiamata "preghiera sacerdotale". In essa si inserisce il discorso della gloria di Gesù, ora troppo lungo ed impegnativo da affrontare. Si accenna solamente per rispondere e confutare Felice nel tentativo di sminuire la divinità di Cristo.

Il Nuovo Testamento di P. Beretta (IBE), citato da Felice, non rende $\pi\alpha\rho\dot{\alpha}$ solo con "presso": "Ora Padre glorificami **davanti a te**, con la gloria che io avevo **presso** di te prima che il mondo fosse".

Come si vede, il primo $\pi\alpha$ pà è tradotto "davanti a" (o come RSV "nella tua propria presenza"), il secondo con "presso"

Comunque il punto centrale non è nella traduzione di $\pi\alpha\rho\alpha$ ma nel significato complessivo del versetto. Inoltre la preposizione $\pi\alpha\rho\alpha$ col dativo non indica semplicemente uno "stare vicino o

⁴⁹² La Traduzione del Nuovo Mondo..., 343

presso" qualcuno o qualcosa, ma anche una "vicinanza di intimità" come accennano gli stessi dizionari citati e altri.

```
1) παρά... presso, vicino, accanto...". – Dizionario illustrato Greco-Italiano Liddell e Scott
«παρά... B. COL DAT. presso, accanto, vicino a... dinanzi a, in presenza di» 493
```

```
2) παρά... dappresso; accanto; a lato...". – Vocabolario Greco-Italiano L. Rocci
«παρά... dappresso; accanto; a lato... II. dat.... dinanzi a»<sup>494</sup>
```

```
«παρά... (2) dat. con, alla presenza di, davanti a, a giudizio di, presso a, accanto a»<sup>495</sup>
«παρά... col dat.: presso... accanto a, presso/davanti a Dio (nella comunione con Dio)» 496
```

«Sia la gloria che il Figlio possedeva nella sua esistenza primordiale presso il Padre (cf. 1,1), sia la gloria che il Padre gli predestinava fin dall'inizio. Manifestata lungo tutta la vita terena (2,11; 11,4), essa deve esplodere con splendore a partire dalla risurrezione-esaltazione (cf. 3,14) e fare quindi di lui colui che, per eccellenza, manifesta il nome del Padre»⁴⁹⁷

«Gesù domanda al Padre che dalla terra lo riporti in cielo per ridargli l'esistenza di cui era in possesso prima dell'incarnazione. Queste parole insegnano con particolare chiarezza la preesistenza di Gesù... Ma anche durante il suo pellegrinaggio terreno Cristo è in possesso della gloria divina. Certo, essa è celata sotto il velo della carne, ma all'occhio della fede è visibile attraverso l'opera che egli svolge come rivelatore di Dio, e in special modo nei suoi miracoli» 498

«Il Figlio ha glorificato il Padre rivelandolo in maniera perfetta in tutte le parole e le azioni della sua vita (cfr. 1,18; 5,20s; 36); ora il Padre lo glorificherà, a sua volta, nella risurrezione e nella ascensione tramite le quali egli ritornerà a quella gloria che possedeva sin da tutta l'eternità nel suo stato preincarnazionale (cfr. 1,1; 6,62; 8,58)»⁴⁹⁹

"Con la gloria che avevo presso di te, prima che il mondo fosse": dato il carattere teologicamente elevato del versetto, «la gloria di cui esso parla va principalmente riferita alla gloria che il Figlio possiede nella sua preesistenza divina in seno al Padre. Tuttavia la preghiera di Cristo per la sua glorificazione implica l'idea della risurrezione ed esaltazione, poiché egli, dopo la morte, deve

⁴⁹³ Liddell e Scott, 952

⁴⁹⁴ Rocci, 1403

⁴⁹⁵ Buzzetti, 118

⁴⁹⁶ DENT, 738-740

⁴⁹⁷ TOB, *y*), 2463

⁴⁹⁸ Alfred Wikenhauser, L'Evangelo..., 412-413

⁴⁹⁹ GCB, 1423-1424

salire dove era prima (cfr. Giov. 6,62). Tale gloria avvolge del suo splendore anche Cristo uomo, perciò è gloria piena e perfetta»⁵⁰⁰

Nel modo più assoluto i commenti non dicono, contrariamente a quanto ritiene Felice, che «Gesù perse la gloria quando divenne un uomo» ma anzi, quella stessa gloria gli apparteneva in modo pieno e totale anche nel corso della sua vita terrena.

GIOVANNI 4,24

Dio è uno spirito, e quelli che l'adorano devono adorarlo in spirito e verità (NM)

spirito TOB, IBE, BG, TILC, NIV, NA, CEI, RL, RI, BLM, CON, GA3, GCC, PIB Spirito NVP, NR, ND, GL, LB

«Essendo una persona con un corpo spirituale, Dio deve avere un luogo in cui vivere. La Bibbia dice che i cieli sono lo "stabilito luogo di dimora" di Dio (1Re 8.43)»⁵⁰¹

«L'Iddio altissimo ha sempre avuto in cielo un luogo di residenza... essendo una persona intelligente, ha il suo luogo, il suo posto di residenza dove può essere avvicinato»⁵⁰²

«Dio è un' incorruttibile persona, con sensi di vista, udito ecc.»⁵⁰³

Sono solo alcune citazioni indicanti la concezione materialistica che di Dio hanno i TdG. Senza addentrarci in questioni filosofiche su cosa sia lo spirito, siamo tutti d'accordo che esso indichi qualcosa di non corporeo. E' chiaro allora che Dio, essendo spirito, non può essere immaginato fornito di un corpo.

Comunque, nessuna delle versioni bibliche traduce come la NM; infatti l'italiano "uno spirito" non rende il significato del testo greco. Essendo predicato nominale, non indica una definizione di Dio, ma il modo con cui Egli agisce verso gli uomini: si fa conoscere e amare dallo spirito e dalla mente dell'uomo e dà agli uomini lo Spirito che li rinnova (Gv 14,16).⁵⁰⁴

"Dio è spirito" o meglio ancora come il Nolli "Dio è spirituale", che rende in pieno il senso del greco.

⁵⁰⁰ Il Messaggio della Salvezza 4, 991

⁵⁰¹ Potete vivere..., 36-37

⁵⁰² Il millenario Regno di Dio..., 98

⁵⁰³ Accertatevi di ogni cosa..., 204

⁵⁰⁴ Cfr. Nolli, Evangelo secondo..., 123

«La frase "Dio è spirito" non è però una definizione concettuale di tipo greco, intesa a descrivere quello che Dio è in se stesso, la sua natura puramente spirituale ed immateriale... con le parole "Dio è spirito" si asserisce che Dio riempie gli uomini con la sua vita divina»⁵⁰⁵

«Più che sottolineare il carattere immateriale di Dio, si tratta di affermare che egli è la fonte dei doni spirituali che trascendono tutti i modi di essere delle cose create»⁵⁰⁶

GIOVANNI 7, 29

lo lo conosco, perché sono un suo rappresentante, ed Egli mi ha mandato (NM)

L'edizione NM del 1967 aggiunge al testo le parole "un rappresentante" e mette tra parentesi quadre il verbo "vengo" che invece fa parte del testo:

"Io lo conosco perché sono un rappresentante [che vengo] da lui, ed Egli mi ha mandato";

L'edizione attuale quella del 1986 è ancora diversa e ulteriormente "peggiorata" perché esclude il verbo "venire" che almeno era presente, anche se tra parentesi, nella precedente.

"Io lo conosco perché sono un suo rappresentante ed Egli mi ha mandato".

sono da lui NA, NIV, IBE, PIB, RI, NVP, KIT vengo da lui TILC, TOB, GCC, CON, ND, RL, NR, CEI, GA3 vengo da parte sua BLM ero con lui 507 LB, GL

L'espressione παρ' αὐτοῦ εἰμι è resa da tutte le traduzioni *da lui sono* o *vengo da lui*, perché in questo testo il verbo "essere" è usato semiticamente ed equivale a "venire"; Gesù viene da Dio, ha origine da lui, non è semplicemente un suo rappresentante. Lo stesso dicasi per *Gv* 17,8: ὅτι παρὰ σοῦ ἐξῆλθον "...che da te sono uscito", il "da te" nella NM è sostituito con "come tuo rappresentante".

Anche la KIT mentre nell' interlineare di 7, 29 dice "...because beside of him I am..." e in 17,8 "...that beside of you I came out" rendendo bene l'originale greco, nell'inglese corrente e nelle altre lingue lo cambia in un vago "come tuo rappresentante"

1) «εἰμί... essere, esistere... venire, aver origine (Gv 7, 28.29)»⁵⁰⁸

-

⁵⁰⁵ Cfr. Alfred Wikenhauser..., 156

⁵⁰⁶ TOB, b), 2425

⁵⁰⁷ Oppure *sono presso di lui*, come leggono S e altri testimoni.

⁵⁰⁸ Buzzetti, 47; cfr. Nolli, Evangelo secondo Giovanni..., 275

2) «παρά ... per indicare il punto di partenza o di origine... Gv 6,46: ὁ ὢν παρὰ τοῦ θεοῦ, "che è da Dio"; Gv 7, 29: παρ' αὐτοῦ εἰμι, "io provengo da lui"»⁵⁰⁹

Le stesse citazioni di Felice sono incomplete, in quanto non riportano le accezioni che possono dare fastidio; vediamole

- 3) ΠΑˆPA´... presso, vicino, accanto: A... da parte di...". Liddell e Scott «ПА^PA'... presso, vicino, accanto: A... da parte di... 2. derivando, venendo da una persona... avere origine da uno»⁵¹⁰
- 4) παρὰ ...da parte di...da parte di qno...amici; famigliari; congiunti; ministri; servi, N.T..." Rocci

«παρὰ ...I. gen.; idea di provenienza, moto da... da parte di...da parte di qno...amici; famigliari; congiunti; ministri; servi, N.T....»⁵¹¹

- 5) «παρά ... di origine e provenienza da, da parte di»⁵¹²
- 6) «παρά ... da, da parte di... nascere avere origine da qualcuno»⁵¹³

Anche la striminzita citazione PIB nel suo contesto, con le parti omesse in rosso, è molto più chiara

7) "...Gesù è un inviato...".- PIB

«Ai sussurri delle turbe Gesù risponde che essi conoscono bensì la sua origine umana, ma non devono fermarsi lì. Gesù è un inviato e conosce Colui, da cui procede e che lo ha mandato. Essi non possono conoscere la sua vera origine, se non cercano di conoscere chi lo ha mandato»⁵¹⁴

8) «Le espressioni "provenire (o uscire) da Dio" e "uscire (o provenire) dal Padre" sono sinonime, ed esprimono direttamente la missione o incarnazione del divin Verbo, indirettamente anche la sua figliolanza o processione dal Padre, ossia dalla natura divina impersonata nel Padre, con il quale comunica nell'identica essenza e si distingue per il carattere personale»⁵¹⁵

La citazione di Felice che segue, riguarda addirittura un altro brano di Giovanni, precisamente il cap. 16, 27-28 dove si parla dell'invio e del ritorno di Gesù al Padre dopo la sua missione, e non quello in questione, il 7,29 come vuole far credere lo stesso Felice; infatti basta leggerla nella sua completezza con le parti mancanti in rosso, per accorgersi:

⁵⁰⁹ DENT, 739

⁵¹⁰ Liddell e Scott, 952

⁵¹¹ Rocci, 1403

⁵¹² GIMontanari, 1553

⁵¹³ Zanichelli-Romizi, 892

⁵¹⁴ PIB, 320

⁵¹⁵ PIB, 355

9) "...Le parole "sono uscito dal Padre" non sono un'allusione alla generazione eterna del Figlio, come pensano alcuni commentatori, ma son dette in riferimento alla sua venuta nel mondo nell'incarnazione...se quindi il ritorno al Padre deve avere una precisa corrispondenza, è necessario intendere l'uscita di Gesù dal Padre come la sua missione nel mondo.". – L'Evangelo secondo Giovanni, Alfred Winkhauser..., 407,408

Ecco la citazione completa:

«Le parole "sono uscito dal Padre" non sono un'allusione alla generazione eterna del Figlio, come pensano alcuni commentatori, ma son dette in riferimento alla sua venuta nel mondo nell'incarnazione. Questo risulta chiaramente dal v. 28, in cui Gesù riassume quanto ha detto in precedenza circa la sua missione nel mondo. I due binomi che compongono il v. 28a e 28b sono costruiti in forma rigidamente parallela; se quindi il ritorno al Padre deve avere una precisa corrispondenza, è necessario intendere l'uscita di Gesù dal Padre come la sua missione nel mondo» 516

Vediamo invece cosa effettivamente dice Wikenhauser in Gv 7, 29:

«La vera conoscenza di Gesù e la vera conoscenza di Dio si condizionano reciprocamente... egli, infatti, conosce Dio, e lo conosce esattamente grazie alla sua origine da Dio (cfr. anche 6, 46)»⁵¹⁷

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire.** Siate specifici nei vostri riferimenti»⁵¹⁸

Accuratezza nelle affermazioni.

«I testimoni di Geova sono un'organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari. Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri o nel modo in cui li rappresentiamo, e negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di cronaca. Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l'errore può essere ingrandito. Le inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto all'autorità dell'oratore su altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso»⁵¹⁹ (il grassetto è mio)

⁵¹⁶ Alfred Wikenhausser, L'Evangelo secondo Giovanni..., 407-408

⁵¹⁷ Idem, 224

⁵¹⁸ Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico, Brooklyn 1974, 155

⁵¹⁹ Manuale per la Scuola..., 110, § 10,11

10) La sua personalità profonda e la sua natura non sono evidenti nella sua apparenza umana: risalgono a un Altro, perché Gesù non è venuto da se stesso (5, 20). La sua esistenza è interamente fondata su una missione e questa a sua volta sulla sua unità di natura col Padre (7, 29). 520

La traduzione "sono un suo rappresentante" è troppo debole e non rende il senso del greco.

GIOVANNI 10, 30

"lo e il Padre siamo uno"

siamo uno IBE, GA, NVP, NR, RL, ND, BLM, RI, CON, GL, LB, NIV una cosa sola TOB, CEI, GCC, PIB, TILC, NA one (thing) - una (cosa) KIT

«Secondo il contesto, questa affermazione riguarda in primo luogo la comune potenza di Gesù e del Padre; ma, volutamente indeterminata, lascia intravedere un mistero di unità più ampio e più profondo. I giudei, che vi vedono la pretesa di Gesù di essere Dio, non si ingannano (v. 33; cf. 1,1; 8,16.29; 10,38; 14,9-10; 17,11.21 e 2,11+»⁵²¹

Il Padre e il Figlio in negual misura proteggone le pecore perché sono *uno* (gr. "una cosa sola") e così rendono ancora più esplicite le dichiarazioni precedenti: 5,17. 19-20; 10,15.⁵²²

«L'unità del Padre e del Figlio nella stessa identica natura è la conclusione, a cui giunge Gesù nel suo discorso; verità fondamentale per la teologia cristiana e capitale per l'efficacia della salute da Gesù recata al mondo»⁵²³

«30 *uno* (al neutro, in greco e in latino): un solo essere. Gesù afferma, cioè, l'identità di natura tra sé e il Padre: ciò intesero chiaramente i giudei (v. 33)»⁵²⁴

«E' qui esplicitamente affermato l'identità dell'essere del Padre e del Figlio» 525

«10,30 *uno*. Il Greco è neutro – "una cosa", non "una persona." I due sono uno in essenza o nella natura, ma essi non sono persone identiche. Questa grande verità garantisce la dichiarazione "Io sono" di Gesù (guarda 8, 24, 28, 58 e nota a 6,35; guarda anche 17,21-22)»⁵²⁶ (traduzione mia)

⁵²⁰ Cfr. Henri van den Busche, Giovanni..., 333

⁵²¹ BG, 10,30, 2293

⁵²² Cfr. GA3, 29s, 249

⁵²³ PIB, 30, 332

⁵²⁴ RI, 30, 1521

⁵²⁵ NA, 1167

⁵²⁶ NIV, 10,30, 1614

Questi i commenti di alcune versioni bibliche che, come si vede, rendono il greco ἕν ἐσμεν in traduzioni equivalenti, dunque entrambe esatte. Sarebbe già sufficiente per smentire le tesi di Felice che vedono il Padre e il Figlio solo semplicemente uniti nell'accordo, nella volontà o nell'azione.

Ma per togliere ogni dubbio vediamo le stesse opere citate da Felice.

La prima citazione è *L'Evangelo secondo Giovanni*, di Wikenhauser a pag. 282, che così dice:

1) "...la frese sottolinea in maniera diretta soltanto l'unità del volere e dell'agire..."

Riportiamo ora la citazione completa con le parti omesse in rosso:

«La frase "io e il Padre siamo una cosa sola" (<u>nota che non dice: siamo una sola persona</u>) è il modo più chiaro e perspicuo di esprimere il pensiero, che a Giovanni è familiare, dell'unità che unisce il Padre e il Figlio; <u>un'espressione perfettamente parallela ricorre in 1,1 («e Dio era il Verbo»)</u>. Per essere esatti, si deve dire che la frase sottolinea in maniera diretta soltanto l'unità del volere e dell'agire, per cui le parole di Gesù sono da mettersi sulla stessa linea di 5,19 s., 8,16,10,15,12,44 s.; però questa unione di volontà e di azione poggia sull'unità di natura. Come si vede, l'unità del Padre e del Figlio non si riduce ad una pura unione personale o ad una unità morale, ma è di ordine metafisico. <u>Padre e Figlio</u>, per quanto distinti come persone, sono però identici nella natura, nel volere e nell'agire»⁵²⁷ (sottolineature mie)

Solo leggendo per intero la citazione si capisce il vero pensiero del Wikenhauser, che certamente è altro da ciò che vuole far intendere Felice. E' verissimo: Wikenhauser precisa che la frase in questione (*Io e il Padre siamo uno*) in questo contesto "sottolinea in maniera diretta soltanto l'unità del volere e dell'agire, per cui le parole di Gesù sono da mettersi sulla stessa linea di 5,19 s., 8,16,10,15,12,44 s", ma ricorda anche che "questa unione di volontà e di azione poggia sull'unità di natura". Non per nulla poco prima aveva asserito che un'espressione perfettamente parallela ricorre in 1,1 («e Dio era il Verbo»). Gesù e il Padre oltre ad essere una sola cosa nel volere e nell'agire, lo sono anche nella natura, nel loro essere. Pur essendo distinti in quanto persone, sono uguali nella natura che è divina.

Al di la del significato specifico di questo versetto (cioè che riguarda "in maniera diretta soltanto l'unità del volere e dell'agire", che ci trova pienamente d'accordo), questa unione di volontà e di azione si fonda sull'unità di natura. E' legittimo tradurre "Io e il Padre siamo uno", ma non lo è ritenere che tra Gesù e il Padre c'è solo un'unità di volontà e di azione e nulla più.

⁵²⁷ L'Evangelo secondo Giovanni. Tradotto e commentato da Alfred Wikenhauser, Morcelliana, Brescia 1974, 282

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire.** Siate specifici nei vostri riferimenti»⁵²⁸

Anche il Grande Commentario Biblico viene citato così:

2) "... il Padre e il Figlio sono una cosa sola quanto al pensiero, la volontà e l'azione...". -Raymond E. Brown, Joseph Fitzmyer

Ecco la citazione completa con le parti mancanti in rosso:

«*Io e il Padre siamo una cosa sola*:... Ora il Padre e il Figlio sono una cosa sola quanto al pensiero, la volontà e l'azione (cfr. v. 17 sopra; 5,19s.; 8,16). Tale unione presuppone quella ancora più essenziale in cui *Gv* parla in 1,1; Gesù non afferma semplicemente che egli e il Padre sono "d'accordo", ma che sono "una cosa sola" (*hen*)»⁵²⁹

Anche questa citazione completa smentisce l'idea espressa da Felice.

Stesso discorso per il Nolli citato così:

3) "... uno: uno, una cosa sola (neutro), non una persona sola (maschile)...";

Solo chi si "prende la briga" di controllare, potrà scoprire che anche questa citazione amputata nasconde molto altro: appena dopo, infatti, il Nolli continua:

«ἔν... uno: uno, una cosa sola (neutro), non una persona sola (maschile). ἐσμεν... Frase molto usata nelle prime discussioni sulla SS.Trinità. Contro chi intendeva una persona sola sta il verbo al pl siamo (ἐσμεν); per chi intendeva un'unità morale soltanto [come i TdG - ndr] (possibile anche se il Figlio fosse inferiore al Padre o anche un semplice uomo) sta il neutro «ἕν una cosa sola» ⁵³⁰

Ogni commento è praticamente superfluo, ma la preziosa raccomandazione è sempre utile:

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire.** Siate specifici nei vostri riferimenti»⁵³¹

Accuratezza nelle affermazioni.

«I testimoni di Geova sono un'organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari. Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri o nel

520 - 5 409

⁵²⁸ Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico, Brooklyn 1974, 155

⁵²⁹ GCR 1409

⁵³⁰ Nolli, Evangelo secondo..., 397

⁵³¹ Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico, Brooklyn 1974, 155

modo in cui li rappresentiamo, e **negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di cronaca**. Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l'errore può essere ingrandito. Le inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto all'autorità dell'oratore su altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso»⁵³² (il grassetto è mio)

Concludendo si ricorda che tradurre "Io e il Padre siamo una cosa sola" non è per nulla errato come ritiene Felice, anzi è la traduzione che rispecchia letteralmente il greco.

Per ultimo, i trinitari non credono affatto, come erroneamente ritiene Felice, che l'accordo o l'unione fra Gesù e il Padre significhi identità di *persona*, ma bensì unità di *natura*; mancano, come si è ricordato già altre volte, i fondamentali della fede e della teologia cristiana, i concetti di *natura* e di *persona*.

GIOVANNI 10, 33

I giudei gli risposero: "Non ti lapidiamo per un' opera eccellente, ma per bestemmia, perché tu, benché sia un uomo, fai di te stesso **un dio**".

Si è già ricordato più volte che in italiano l'uso o la mancanza delle maiuscole sono molto relative per il significato e il senso del greco. Così anche il discorso riguardante l'articolo per i nomi; vedi *Gv* 1,1.

Dio TILC, NIV, ND, RL, NR, PIB, GCC, NVP, CEI, GA3, TOB, BG, IBE, RI, BLM, GL, NA, LB

Ritenere che che la traduzione del Nolli operi esattamente come la NM per il fatto che rende "... un dio" è fuorviante, perchè ciò non corrisponde al suo vero pensiero; infatti Nolli non attribuisce a "un dio" il medesimo senso e significato della NM.

Il Nolli nell' analisi filologica del v. 33, ὅτι σὰ ἄνθρωπος ὢν ποιεῖς σεαυτὸν θεόν, (perché tu che sei uomo ti fai **Dio**), mette in rapporto i due termini, ἄνθρωπος e θεόν e dice:

"ἄνθρωπος predicato nominale...uomo (natura umana); la mancanza dell' artic nei nomi concreti mette in risalto la natura e la qualità di essi, cioè il nome è preso in senso qualitativo (ut tale), non in senso individuale (ut hoc)... qui indica la natura umana in tutta la sua debolezza"

"θεόν complemento ogg;... *Dio*; la mancanza del'artic nei nomi concreti mette in risalto la natura e la qualità di essi, cioè il nome è preso in senso qualitativo (*ut tale*), non in senso individuale (*ut hoc*)... qui indica la **natura divina** nella sua infinita perfezione e potenza"

-

⁵³² Manuale per la Scuola..., 110, § 10,11

Interessante la nota di "**ποιεῖς**... fare, eseguire...C'è in questo un senso di stizza e dispetto: "...continui a **farti Dio**, nonostante le nostre minacce".

Perciò il Nolli quando qui indica *ànthropos* non intende un uomo singolo o individuale, ma <u>l'essere</u> <u>umano in sè</u>, nel senso di *umanità*; così con *theòn* non intende il Dio specifico degli Ebrei, Jahvè, ma la divinità in genere, lo stato di essere Dio.

Il senso è questo: "Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma perché tu *essendo umanità*, cioè un *essere umano* (un uomo), ti fai *divinità*, *deità* (un dio).

La NM non è certo in buona compagnia: bastava leggere attentamente la traduzione e le spiegazioni del Nolli per rendersi conto delle strumentalizzazioni operate da Felice.

GIOVANNI 10, 38 (14, 10-11)

Ma se le faccio, anche se non credete a me, credete alle opere, affinché conosciate e continuiate a conoscere che il Padre è **unito a** me e io sono **unito al** Padre". (NM)

...in me... nel Padre IBE, KIT, RI, BLM, TOB, TOB, GA3, CEI, NVP, GCC, PIB, NR, RL, GL, LB, NA, CON, BG, TILC, ND, NIV

Andiamo, ora alla prima citazione:

1) Note filologiche ".... si tratta di unione....."

Così, secondo Felice, recita il *Vangelo di Giovanni, analisi linguistica e commento esegetico* di J. Mateos- J. Barreto pag. 446

Mettiamo a disposizione ciò che dice interamente questa opera con le parti omesse in rosso:

«Si tratta di unione <u>mutua e interiore</u>, non locale come è ben marcato dal duplice "en", che rende ciascuno <u>contenente e contenuto al tempo stesso</u>. Si tratterebbe di <u>compenetrazione</u>, che per unità di Spirito e di disegno si esprime meglio con << l'essere in / identificarsi >> cfr Giov 10,30 " siamo una sola cosa»

E' palese come il significato cambi completamente dopo la lettura completa della citazione.

E' stato citato il Nolli a pag. 305, ma fuori luogo e fuori contesto: cosa c'entra infatti il senso di *en* di *Gv* 11.10?

Sarebbe certamente interessante inoltre controllare anche la citazione del Kittel riportata da Felice, e quella del Dizionario Italiano-Greco di Schenkl e Brunetti: non sarei stupito di trovare qualche sorpresa.

Comunque si possono consultare molti altri dizionari, nessuno dei quali riporta come possibile traduzione di èv "unito a":

- 2) « $\dot{\epsilon}v$... prep. con dat. in, su, a; accanto, prima; in mezzo a, all'interno di; da, con; verso (= $\epsilon i\varsigma$); per, per mezzo di...»⁵³³
- 3) «èv... in, presso, dinanzi, in presenza di... tra... durante, mentre...»⁵³⁴
- 4) «**èv**... in, presso, su... con, a... di... durante, entro... per mezzo...»⁵³⁵
- 5) «èv... in, dentro; ivi; tra; intanto... fra; sopra; in mezzo; presso, in presenza; dinanzi... nel; mentre; durante...»⁵³⁶
- 6) «èv... in... dentro... su, presso... tra, in mezzo a... riguardo a, quanto a... verso... con... mentre, durante... entro... per...»⁵³⁷

Non esiste da nessuna parte l'accezione "unito a": Felice presenta solo fumosi sofismi e falsi ragionamenti. Troviamo sui dizionari al termine èv anche il significato "con" (ma, badate, non "unito a"). Se dovessimo dar credito alle spiegazioni dei TdG ne verrebbe fuori che "en + dativo" introduce il complemento di unione. Non è vero. L' èv che significa "con" e che i TdG fanno passare per uguale ad "unito a", è solo per il complemento di strumento.

Se si dice ad esempio: "telefonare con cellulare" è ovvio che quel "con" ha valore strumentale e non di unione; infatti è diverso dire: "telefonare unito al cellulare".

Essi giocano sull'equivoco dato dall'italiano "con" che ha valore sia di unione sia di mezzo, ma in greco la cosa non è accettabile.

Visto che uno dei dizionari di riferimento per ogni grecista, il Rocci, è stato già citato, consultiamone anche un altro, il Montanari. La preposizione *en* può avere i seguenti valori:

1) a) di luogo (stato e moto) in, a... presso... entro... su, sopra... in mezzo, fra... b) di tempo... in, durante... c) strumentale, a, con... di relazione, c) di circostanza e di modo d) di prezzo. Nella parte "c) strumentale" sono elencate le funzioni di "en + dativo" ("con" in valore strumentale) e la funzione di "unione" non è contemplata dal campo semantico di questo termine. 538

La traduzione NM è un' autentica forzatura. Se Giovanni avesse voluto esprimere il complemento di unione avrebbe usato un normalissimo " $\sigma \hat{v}v + dativo$ ", come confermano i dizionari.

⁵³³ Buzzetti, 53

⁵³⁴ Zanichelli-Romizzi, 439

⁵³⁵ DENT, 1193

⁵³⁶ Rocci, 620

⁵³⁷ Liddell e Scott, 417

⁵³⁸ GIMontanari, 711

Sono stati prontamente riportati da Felice alcuni passi paralleli di altre versioni che hanno scelto di rendere èv con "unito" (*Gv* 6,56; 14,10-11; 20; 15,4-7; 17,21.23.26);

Intanto solo la TILC e alcune volte la BLM presentano questa traduzione, mentre molte delle altre versioni citate da Felice sono poco conosciute e piuttosto "datate". Inoltre non bisogna dimenticare che sia la BLM ma sprattutto la TILC, sono traduzioni in lingua corrente, cioè, benché si basino rigorosamente sulle fonti del testo ebraico e greco, la loro scelta fondamentale è di privilegiare le via del *modello ES* (= Equivalenza semantico-funzionale, o dinamica) rispetto alle vie del *modello IF* (= Imitazione Formale, o letterale), al fine di rendere possibile per tutti, credenti o no, una lettura scorrevole in una lingua italiana corrente del nostro tempo che consideri le esigenze di lettori ormai poco abituati ad una familiarità con i vari aspetti del linguaggio ecclesiale ormai tradizionale. ⁵³⁹ Con questo non vuol dire che esse rifiutino, diversamente dalla NM, la particolare unione tra il Padre e il Figlio che arriva fino all'unità di natura.

Anche in nota ai diversi passi di *Gv* citati sopra e nei "Sussidi per la lettura" infatti si legge: «In alcuni casi <u>Altri:</u> *io sono nel...*» segnala come in un'altra traduzione si usi riportare l'equivalente letterale del testo greco»⁵⁴⁰

Le espressioni "in me" e "in voi", tradotte alla lettera così come dice l'originale greco, vengono sempre parafrasate con una vaga "unione": è il segno che viene sminuito soprattutto il significato dell'intimo rapporto esistente fra il Padre e Gesù, come pure la presenza tangibile dello stesso Gesù Cristo nel credente; inoltre questa sostituzione (dalla preposizione *in* al participio *unito*) non trova alcuna giustificazione sul piano grammaticale e sintattico.

L'alterazione concettuale è ancora più evidente in *Gal*. 2,20 dove è chiara per Paolo la convinzione che Cristo Gesù "viva in lui": "Non sono più io che vivo: è Cristo che vive in me"; anche la KIT iterlineare segue correttamente il greco, ma nella colonna dell'inglese corrente arbitrariamente scrive"... ma Cristo vive *unito* a me".

Ugualmente in *Col.* 1,27- 28 "... Cristo in voi", viene cambiato per due volte in "Cristo *unitamente a* voi", così come in *Rm.* 8,9-10 "...lo spirito di Dio abita in voi", "... se Cristo è in voi", viene reso "se Cristo è *unito a* voi".

Ecco, per concludere, due commenti ai rispettivi passi di Gv 17,21 e 6,56:

«L'unità tra i credenti riproduce in un certo senso quella che esiste tra il Padre e il Figlio; questa unione tra le Persone divine diventa l'archetipo di quella che deve attuarsi tra tutti coloro che abbracciano la fede dell'unico Cristo»⁵⁴¹

-

⁵³⁹ TILC, 1804

⁵⁴⁰ TILC, 12

⁵⁴¹ Il Messaggio della Salvezza 4..., 1000

«Dimora in me e io in lui: "dimora" (greco: μένει): l'espressione è caratteristica del quarto vangelo (cfr. Giov. 15,4), essa designa una unione reale, intima e duratura dei credenti con Gesù Cristo»⁵⁴²

Per quanto riguarda l'Interlineare del Regno (KIT), visto che è citata da Felice per il caso in questione, riporto un documento che ne parla quando fu presentata, ma che risulta prezioso per la nostra risposta, soprattutto le ultime righe:

«E nell'anno 1969, alle Assemblee Internazionali "Pace in terra" dei Testimoni di Geova, fu presentata al pubblico La traduzione interlineare del Regno delle Scritture Greche (inglese). Questo è un libro rilegato in tela di 1.184 pagine. Il testo greco che viene usato e quello preparato e pubblicato da Westcott e Hort nel 1881. Sotto di esso e stampata la traduzione letterale parola per parola. Nella colonna a destra su ciascuna pagina e presentata la traduzione modema che si trova nella Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture in edizione riveduta. Comunque, nella traduzione letterale interlineare del greco le parole inglesi non sono prese dal corpo o direttamente dalla Traduzione del Nuovo Mondo e poste sotto l'appropiata parola graca. No! Ma sotto ciascuna parola greca è posto il suo significato basilare, secondo la sua costruzione grammaticale, sia che questo concordi letteralmente con la Traduzione del Nuovo Mondo o no. Ciò che noi come studenti biblici dovremmo volere è quello che dice il testo greco originale. Solo avendo questo basilare significato possiamo determinare se la Traduzione del Nuovo Mondo o qualsiasi altra traduzione della Bibbia è giusta o no»⁵⁴³ (grassetto mio)

Bene, a pag. 310 del suo libro, Felice parlando della KIT respinge le obiezioni di falsificazioni attribuite alla NM e cerca di giustificare la traduzione unito con una citazione tra virgolette, che credo con molta probabilità, sia estrapolata da questo documento, anche se non ne riporta la fonte. Ricorda giustamente che mentre nella colonna larga a sinistra delle pagine si trova il testo greco, che è il testo critico, edito dai due studiosi protestanti Wetscott e Hort del 1881, e tra le linee di questo c'è la traduzione inglese parola per parola del 1969, nella colonna più stretta sulla destra delle pagine si riporta la New World translation of the Holy Scriptures nel linguaggio del 20° secolo da Matteo a Rivelazione (Apocalisse) nella sua revisione del 1984. Poi continua dicendo che la traduzione interlineare parola per parola non è stata fatta prendendo le frasi o le parole della moderna traduzione inglese della colonna di destra e trasferite sotto la parla greca corrispondente (cosa fin troppo ovvia!), ma piuttosto, la traduzione sotto ogni parola greca, mostra ciò che la parola greca stessa dice secondo i suoi significati basilari e secondo la sua costruzione grammaticale.

⁵⁴² Idem, 944 ⁵⁴³ *Torre di Guardia* 1/6/1970, 340

Così è chiaro che in molti casi capiti che la lettura della traduzione interlineare inglese parola per parola <u>non sia la stessa di quella che si trova nella colonna di destra</u>, proprio perché è resa con un inglese più moderno secondo il comune modo di esprimersi. E fin qua è chiaro, nulla da dire.

Ma il fatto che non sia la stessa traduzione non vuol dire che possa essere "sostanzialmente" diversa, perché (e qui ci vengono in aiuto le ultime due righe del prezioso documento non considerate nel libro di Felice), per vedere se una traduzione è giusta si deve proprio analizzare «quello che dice il testo greco originale. Solo avendo questo basilare significato possiamo determinare se la *Traduzione del Nuovo Mondo* o qualsiasi altra traduzione della Bibbia è giusta o no»⁵⁴⁴

E' il testo greco originale che "fa fede", e tutte le altre traduzioni, letterali, libere, parafrasate o in linguaggio corrente, possono essere anche diverse, ma devono far riferimento ad esso. E' troppo facile "cavarsela" dicendo che sono due traduzioni diverse e non la stessa falsificata!⁵⁴⁵ La questione non sono le diverse traduzioni, ma è il riferimento al testo critico greco originale.

Cosa dice allora il testo greco originale in Gv 10,38? "... sappiate che il Padre è in me e io nel Padre" ὅτι ἐν ἐμοὶ ὁ πατὴρ κάγὼ ἐν τῷ πατρί.

E' questo il basilare significato che indica una mutua e interiore unione di Gesù col Padre, e proprio in considerazione di questo basilare significato non si può ammettere che la traduzione "unito" della NM sia giusta.

Felice, a riguardo delle diverse preposizioni greche, riporta lo schema presente anche nella KIT, ricordando che esso riproduce i loro significati base, e non tutti i significati. *In* è la traduzione letterale di èv, ed è il significato fondamentale dal quale se ne possono trarre altri: la traduzione "unito" è proprio uno di questi. ⁵⁴⁶

Come si fa a sostenere questo, quando nessun dizionario o lessico di greco riporta "unito" tra i possibili significati di èv? Dove si è visto o letto che *unito* può essere un'accezione possibile di èv?

Secondo Felice, un esempio di manipolazione lo si incontrerebbe nel passo di *1Tess.* 4,16 dal *Nuovo Testamento Greco - Latino - Italiano* di Beretta, in quanto la preposizione èv mentre nella traduzione letterale è resa "con", in quella corrente è cambiata

-

⁵⁴⁴ Idem

⁵⁴⁵ Cfr. La Traduzione del Nuovo Mondo..., 310

Anche se Felice non ne parla, questa "segnalata manipolazione" dipende dal fatto che per i TdG Gesù prima di venire sulla terra era un essere spirituale, cioè l'arcangelo Michele. Poi, in un momento ben preciso Dio trasferì la sua vita nel corpo della vergine, che lo partorì e chiamò Gesù.

Vediamo il testo greco, la relativa traduzione e l'interpretazione dei TdG

αὐτὸς ὁ κύριος ἐν κελεύσματι, ἐν φωνῷ ἀρχαγγέλου καὶ ἐν σάλπιγγι θεοῦ, καταβήσεται stesso il Signore con (un) comando con voce di arcangelo e con la tromba di Dio discenderà poiché il Signore stesso, al segnale dato dalla voce dell'arcangelo, dalla tromba di Dio, discenderà...

Nel testo greco troviamo ἐν φωνῆ ἀρχαγγέλου (*en fônê archaghèlou*), che la prima traduzione interlineare traduce "*con voce di Arcangelo*" come la NM, rivelando che il Signore Gesù è l'Arcangelo che emette la voce. Se si guarda invece nella colonna a destra (qui è posta sotto) della San Paolo, dove ricorre la traduzione "corrente", troviamo "*al segnale dato dalla voce dell'arcangelo*", così Gesù e l'Arcangelo ridiventano due persone diverse! Si noti che tradurre l'ormai famosa preposizione ἐν con "alla/dalla" è veramente fantasioso. Si impone così, ma solo secondo gli studiosi *TdG* una domanda: non si tratta forse di un caso in cui, siccome Gesù è identificato come Arcangelo, questo non può rientrare nelle possibilità traduttive degli autori, perché creerebbe notevoli problemi agli assertori del dogma trinitario?

Intanto precisiamo che, mentre per *1Tess* 4,16 era impossibile in italiano mantenere il costrutto greco, per *Gv* 14,10 invece non c'era alcun problema! Infatti Girolamo nel sua Vulgata, lui che poteva mantenere un costrutto simile perché scriveva in latino, tradusse: "quoniam ipse Dominus in iussu et **in** voce archangeli et in tuba Dei descendet...".

Una cosa è certa, l' "in + ablativo" latino non è un complemento d'unione! Ma come renderlo in italiano? Facciamo alcune osservazioni alla NM:

Chiariamo subito che una moltitudine di autori trinitari ha tradotto "con la voce" senza porsi nessun problema; ci vuole infatti una fantasia fuori dal comune per sostenere seriamente che Gesù sia un arcangelo; dire che Gesù è l'arcangelo per la voce è fuori d'ogni logica. Se dicessi "Ti sgrido *con voce di leone*", non starei di certo dicendo di essere un leone. Così leggendo nella NM "…il Signore stesso scenderà dal cielo con una chiamata di comando, con *voce di arcangelo* e con tromba di Dio…", è ovvio che è la voce ad essere "di arcangelo", e non Cristo stesso.

⁵⁴⁷ Cfr. Ragioniamo..., 1985, 171; Il nostro prossimo governo mondiale..., 1977, 122; Potete vivere, 1982, 58; Vita eterna, 1967, 75

"Di arcangelo" indica semplicemente una qualità della voce o per essere precisi il "mezzo" con cui Gesù scende. Il greco qui è davvero intraducibile, non c'è un costrutto che vada bene al 100% in italiano, bisogna adattarsi.

E' necessario inoltre ricordare il particolare contesto escatologico nel quale scrive Paolo e dal quale prende avvio il suo insegnamento: più sotto si vedano i commenti di alcuni studiosi.

Bibbie come la NR, la RL, la ND, che sono state tradotte da autori trinitari usano il "con" senza problemi, perché a nessuno con un minimo di logica verrebbe mai in mente che il "con" potrebbe identificare Gesù con l'arcangelo!

Le traduzioni *con* o *alla* sono assolutamente corrette. èv infatti, ha anche valore "di azione" come dice per esempio il Dizionario di greco di Montanari

«èv... [d] di azione (gener. affine a strum. con cui si identifica: cf. infra C a... negli o davanti agli o con gli occhi, alla o con la vista... C est. [a] strumentale a, con»⁵⁴⁸

Ecco un saggio di diverse traduzioni e commentari

«Poiché il Signore stesso, **al** comando (divino), **alla** voce dell'arcangelo, **al** (suono) della tromba di Dio, discenderà dal cielo...»⁵⁴⁹

«Perchè il Signore stesso, **con** *grido* di comando, **con** voce d'arcangelo, e **con** *squillo di* tromba di Dio, discenderà dal cielo...»⁵⁵⁰

«Poiché lo stesso Signore **a** un comando, **alla** voce dell'arcangelo, e **al** (segnale del) la tromba di Dio, scenderà dal cielo...»⁵⁵¹

«Per quanto riguarda l'apparato "scenico" (v. 16 "voce dell'arcangelo", "tromba", "nubi" ecc.), è difficile precisare la parte riservata al simbolo e quella riservata alla realtà. Dato però che, in genere tutti questi elementi sono tratti caratteristici delle teofanie dell'A.T. (*Es.* 13,22; 19, 16-19; *Is.* 27,13) e della letteratura apocalittica (Ap. 8,6-12; *Matt.* 24, 30-31), si devono più facilmente intendere come ornamento coreografico. In altre parole, l'essenziale rimane il fatto della resurrezione dei morti e della loro assunzione, insieme ai viventi trasfigurati, nella gloria del Signore»⁵⁵²

«A un ordine, alla voce dell'arcangelo, allo squillo della tromba di Dio: Probabilmente dei sinonimi che annunciano l'ora della parusia e dell'adunata del popolo di Dio; la tromba ha un suo

⁵⁴⁹ Le Lettere di San Paolo, Paoline

⁵⁴⁸ GIMontanari, 711

⁵⁵⁰ Ricciotti, Le Lettere di San Paolo..., 14

⁵⁵¹ Settimio Cipriani, Le Lettere di Paolo..., 80

⁵⁵² Idem, 79

ruolo particolare nelle teofanie e nelle assemblee veterotestamentarie del popolo di Dio sul Sinai (*Es* 19,13.16.19) e nei profeti (*Sf* 1,16; *Is* 27,13, ecc.; cfr. *Mt* 24,31; 1*Cor* 15,52)»⁵⁵³

«Poiché il Signore in persona, ad un cenno, ad un grido d'arcangelo, ad uno squillo di tromba divina, discenderà dal cielo... v. 16s. Qui, come in 2Tess. 1,7s. i futuri eventi sono descritti con i colori tradizionali dell'apocalittica ebraica. Paolo sa qui come mezzo di espressione il genere letterario apocalittico. Ora, a proposito di questo genere letterario, va ricordato un a volta per sempre, come verrà meglio spiegato quando si dirà dell'interpretazione da dare all'Apocalisse, che in esso si deve distinguere ciò che si afferma dal modo con cui si afferma, cioè con simboli e figure. La descrizione fatta con stile apocalittico è simile al linguaggio di chi usi parabole, lasciando agli ascoltatori di indovinare l'applicazione»⁵⁵⁴

«Per questa descrizione, Paolo è debitore in buona misura alle immagini tradizionali dell'apocalittica ebraica. La voce, la tromba, la discesa dal cielo, le nubi ne sono alcune espressioni caratteristiche. Sono il rivestimento letterario di una certa concezione del mondo e dei suoi rapporti con Dio; il loro valore dev'essere visto più sul piano simbolico che non su quello delle realtà storiche, le quali non sono, qui, l'oggetto di una predicazione circostanziata. Tutta la scena è ispirata alla teofania del Sinai in Es 19, 9-25»⁵⁵⁵

```
al segnale... alla voce... allo squillo... RI, GA3, BG, TOB, GCC, CEI al segnale dato dalla voce... dalla tromba NVP, IBE ad un... con voce... con tromba... NA, CON con... con voce... con la... NR, RL, ND con... la voce... uno squillo... BLM sentiremo un ordine... la voce dell'... il suono della... TILC
```

Alla domanda "provocatoria" di Felice «Chi oserebbe muovere obiezioni a questa Interlineare?»⁵⁵⁶ (si riferisce a quella del Beretta), si risponde subito con tutta tranquillità: non osa muovere obiezioni nessuno studioso serio, perché in *1Tess.* 4,16 non c'è motivo di farlo, né sintatticamente nè grammaticalmente.

⁵⁵³ GCB, 1125

⁵⁵⁴ Il Messaggio della Salvezza 5..., 760-761

⁵⁵⁵ TOB, x, 2735

⁵⁵⁶La Traduzione del Nuovo Mondo..., 310

GIOVANNI 12, 32a

"E io, **se** sarò innalzato dalla terra, attirerò a me uomini di ogni sorta". (NM)

Alla NM è stato obiettato di aver tradotto la congiunzione èàv con se, con anziché quando per negare la divinità di Gesù e fargli dire con egli non sapeva con certezza se fosse stato "innalzato". 557

Così scrive, a riguardo di questo versetto, Felice. In effetti, tradurre se, può dare adito ad interpretazioni troppo riduttive circa l'autocoscenza di Gesù sul significato e sul valore della sua morte.

E' anche vero, però, che ἐὰν è una congiunzione subordinata ipotetica che sostanzialmente copre i significati di se, qualora, semmai, come ricordano i dizionari citati da Felice e anche il Romizi. Un altro dizionario non citato, invece, il GI Montanari, nell'analisi di ἐὰν riporta tra le varie possibilità anche "l'ipotesi presentata come supposizione in attesa di realizzazione".

Altri due dizionari "tecnici", cioè specifici del greco Neotestamentario, sono ancora più espliciti, in quanto includono nei significati di èàv anche quello di quando:

«ἐὰν... se; anche se; benchè; quando...»⁵⁵⁸ (grassetto mio)

«ἐἀν... se... di norma col cong. pres. o più spesso col cong. aor., si trova in proposizioni condizionali per indicare ciò che ci si deve eventualmente aspettare dal presente: "se, come c'è da aspettarsi..."»⁵⁵⁹ (grassetto mio)

E' lo stesso Felice comunque che precisa: «Ad ogni modo ἐὰν (ean), in questo caso indica una condizione che si avvererà»⁵⁶⁰ Stesso discorso del Nolli, ma appositamente evitato da Felice; ecco la sua citazione, e poi la stessa completa con le parti mancanti in rosso:

1) èàv congiunz subordin ipotetica...". - Evangelo secondo Giovanni, a cura di G. Nolli (1986) Libreria Editrice Vaticana.

«ἐὰν... congiunz subordin ipotetica, che non indica un dubbio ma l'attesa di una cosa futura, l'adempimento di un evento in quanto atteso e desiderato; condizione probabile, che riguarda il ft: nella protasi èàv e il congiunt; nell'apodosi un verbo al ft.»⁵⁶¹

Ora è chiaro che il pensiero del Nolli è ben diverso da quello che appariva nella citazione di Felice.

⁵⁵⁷ Idem, 315

⁵⁵⁸ Buzzetti C., 44

⁵⁵⁹ DENT I, 973

⁵⁶⁰ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 316

⁵⁶¹ Nolli, Evangelo secondo..., 481

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire.** Siate specifici nei vostri riferimenti»⁵⁶²

Si può dire, allora, che la congiunzione subordinata èàv non rende semplicemente il senso dubitativo o ipotetico, ma come dice il Nolli, l'attesa di qualcosa che arriverà in futuro; è solo questione di tempo.

E' per questo infatti che tutte le versioni bibliche rendono *quando* e nessuna *se*; molto bene rende il significato di ἐὰν il Wikenhauser

«Ed io, **una volta** innalzato...» 563

quando ND, RL, IBE, NA, TILC, BLM, TOB, CEI, NVP, GCC, NR, BG, NIV, GL, LB, CON, PIB, RI

allorché GA3

Considerato tutto questo, ci si può chiedere: dato che la congiunzione ἐὰν, in questo caso, non indica un dubbio ma una condizione che si avvererà, l'attesa di una cosa futura, la traduzione *se* della NM, rispecchia ciò che dice il testo greco originale nel suo basilare significato?⁵⁶⁴ La risposta non può essere che negativa.

GIOVANNI 12, 32b

"E io, se sarò innalzato dalla terra, attirerò a me uomini di ogni sorta". (NM)

tutti IBE, BLM, CEI, NR, ND, GCC, GA3, NVP, NA, BG, GL, LB, TILC, NIV, RL, CON, TOB, PIB, KIT

tutto RI

Da come si può notare, anche tutte le altre versioni bibliche rendono "tutti" o "tutto". Siccome al testo greco "cos'ì com'è" non può essere attribuita l'idea del partitivo "uomini di ogni sorta", la traduzione NM non è corretta, perché si discosta dal senso del greco originale.

La stessa KIT mentre nella traduzione interlineare sotto πάντας scrive giustamente *all [men]*, cioè "tutti" (*men* - uomini - è tra parentesi, per indicare che quel *tutti* riguarda "tutti gli uomini", "tutte le persone"), nella traduzione in inglese corrente cambia in "*men of all sorts*" "uomini di ogni sorta.

⁵⁶² Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico, Brooklyn 1974, 155

⁵⁶³ Wikenhauser, L'Vangelo secondo Giovanni..., 316

⁵⁶⁴ Cfr. *Torre di Guardia* 1/6/1970, 340

Mentre la Bibbia dice che tutte le genti, tutte le persone sono chiamate alla salvezza, la traduzione NM invece veicola l'idea che solo una parte di esse prese tra le diverse nazioni sono chiamate alla salvezza, ma non tutti.

«32 Tutti. Vari importanti codici greci hanno "panta", tutto» 565

Anche la BG è citata parzialmente:

"...D e altri leggono <<tutto>>...". – BG

«tutti: D e altri leggono: "tutto". Si registrano anche le varianti: "tutti gli uomini", "ogni uomo"» 566

Comunque sia, il discorso fondamentale non è tanto la scelta tra πάντας (tutti, nel senso di tutte le persone) o πάντα, (il tutto, nel senso di tutte le cose), ma sottolineare che la volontà salvifica di Dio desidera arrivare giungere a tutti, nessuno escluso. Naturalmente poi non tutti, per i più svariati motivi accettano la salvezza di Dio, diventeando discepoli di Gesù; ma questo è un altro discorso.

GIOVANNI 14,16

e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro soccorritore che sia con voi per sempre (NM)

Felice erroneamente asserisce che παράκλητον (paràkleton) secondo i trinitari andrebbe tradotto con Consolatore (per di più con la maiuscola per indicare la persona divina dello Spirito) e non con soccorritore. In verità paràkleton può essere reso sia soccorritore (NM) che consolatore, e l'uso della maiuscola in italiano non c'entra nulla in quanto i codici non utilizzano le maiuscole.

Nessuna obiezione dunque, a *soccorritore*; piuttosto, forse, la presa di posizione di Felice serve per difendere "a senso unico" la traduzione NM; la scelta dipende dal significato che gli si vuole attribuire. Vediamo le altre versioni bibliche

Consolatore CON, CEI, BLM, NA, NR, ND, RL, GCC, GA, CEI, BG, TOB

Paraclito IBE, NVP, RI, KIT

Confortatore PIB, GL, LB

difensore TILC

difensore/avvocato NIV

«Paraclito: parola greca (impiegata nel Nuovo Testamento solo da Giovanni) che riassume i concetti di "difensore", "avvocato", "consolatore" »567

⁵⁶⁵ NA, 32, 1170

⁵⁶⁶ BG, 2298

⁵⁶⁷ Ricciotti, 1527

«Il termine *Paraclito* designa colui che è chiamato presso un accusato per aiutarlo e difenderlo: il suo primo significato è dunque quello di avvocato, aiuto, difensore. Di qui, si vede apparire sia il senso di *Consolatore*, sia quello d'intercessore»⁵⁶⁸

Felice cita così il Nolli:

"... è meglio intendere soccorritore...". - Evangelo Secondo Giovanni a cura di G. Nolli

Vediamo ora la citazione completa, come al solito con le parti omesse in rosso

«παράκλητον... avvocato; consolatore: etimologicamente, in senso proprio, indica uno chiamato affinché assista e aiuti; in senso attivo indica uno che aiuta un altro, che soccorre, standogli accanto. Data la funzione che eserciterà, è meglio intendere soccorritore, aiuto» ⁵⁶⁹

Anche se è meglio intendere *soccorritore*, Nolli dice che *consolatore* non è sbagliato; anzi lo stesso Nolli nella sua traduzione lo trascrive con *Paraclito*.

Un dizionario base dice:

«παράκλητοσ, ου... chi consola e difende, avvocato (= lo Spirito Santo)...»⁵⁷⁰

Altra citazione di Felice:

"Paraclito, soccorritore... del tutto improprio poi è il senso di « consolatore » ... Un problema ulteriore è quello di precisare se con la parola Paraclito Gv intenda una potenza misteriosa oppure una persona... Lo Spirito rappresenta la forza personale di Dio... ". – Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento

Vediamo ora la stessa citazione contestualizzata:

«Il Paraclito non si limita a interporre una buona parola, ma interviene per un aiuto efficace; il significato di intercessore è quindi troppo riduttivo: il compito di "accusare il mondo", di cui Gv 16,7s, supera notevolmente i limiti della funzione di intercessore; del tutto improprio è poi il senso di « consolatore », invalso più tardi nella tradizione. Il significato che meglio si addice ai diversi contesti è quello di soccorritore, avvocato, difensore, uno che aiuta o assiste. Anche il compito di insegnare e ricordare (Gv 14,26) e quello di far conoscere (14,16s) e rendere testimonianza (15,26) non si riduce certo a un ruolo informativo qualsiasi, ma assicura la prosecuzione dell'opera rivelatrice di Gesù. Così l'introdurre nella pienezza della verità e l'annunciare le cose future (Gv 16,13) non mirano semplicemente a soddisfare la naturale curiosità per il futuro, ma si riferiscono alla continuità tra il Gesù storico e il Cristo predicato dalla chiesa...

⁵⁶⁹ Nolli, Evangelo secondo..., 546

570 Buzzetti, 119

⁵⁶⁸ TOB, nota *i*)

Un problema ulteriore è quello di precisare se con la parola Paraclito Gv intenda una potenza misteriosa oppure una persona. Se un tale problema solleva notevoli riserve per la voce spirito, almeno in alcuni scritti di Paolo e degli At, non c'è invece alcun dubbio che in Gv il termine Paraclito significhi la persona divina dello Spirito Santo... La parola Paraclito è tipica e sembra coniata apposta per indicare questa azione di << soccorso>>. Questo rapporto, tra Gesù e lo Spirito in quanto Paraclito, è così singolare che non vi è nessun parallelo adeguato nel mondo circostante; neanche le numerose figure di protettori (uomini insigni o angeli) dell'AT o del tardo giudaismo, ne rappresentano una preparazione vera e propria. Anche sotto l'aspetto di precursore vi sono pochissime analogie: stando al NT, si potrebbe pensare alla relazione tra Giovanni Battista e Gesù; ma la relazione tra Gesù e il Paraclito è radicalmente diversa: Gesù non è un precursore dello Spirito, ma l'unico redentore, mentre lo Spirito rappresenta la forza personale di Dio che, in stretta relazione con Lui, conferma e approfondisce la rivelazione»⁵⁷¹

Come si può notare, la citazione a "gruviera" riportata da Felice, che concentra in poche righe ciò che il dizionario spiega in due pagine, può portare alla falsa conclusione che il suddetto dizionario supporti le argomentazioni avallate dallo stesso Felice.

Infatti il dizionario, benché affermi che "soccorritore", sia la traduzione preferita, ciononostante si arriva alla conclusione esattamente opposta, che cioè «non c'è invece alcun dubbio che in Gv il termine Paraclito significhi la persona divina dello Spirito santo», citazione opportunamente evitata da Felice.

Davvero singolare è poi il fatto che i puntini sospensivi inseriti da Felice, vengono intercalati in momenti ben precisi e studiati, quasi a voler "prendere per mano" il lettore ed indurlo alla sua stessa conclusione. Osservate voi stessi dalla citazione di Felice:

"... un problema ulteriore è quello di precisare se con la parola Paraclito Gv intenda una potenza misteriosa oppure una persona... Lo Spirito rappresenta la forza personale di Dio..."

E' come se, per gli autori del Dizionario, la frase "lo Spirito rappresenta la forza personale di Dio" fosse la logica conclusione a cui sono arrivati dopo una attenta disamina di questo "ulteriore problema". Le cose non stanno in questi termini; come si può constatare infatti, le frasi si trovano in contesti ben diversi e, cosa ancor più grave, risultano "mutilate".

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire.** Siate specifici nei vostri riferimenti»⁵⁷²

⁵⁷¹ DCBNT, 1164 - 1165

⁵⁷² Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico, Brooklyn 1974, 155

Accuratezza nelle affermazioni.

«I testimoni di Geova sono un'organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari. Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri o nel modo in cui li rappresentiamo, e negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di cronaca. Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l'errore può essere ingrandito. Le inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto all'autorità dell'oratore su altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso»⁵⁷³ (il grassetto è mio)

Basta vedere la stessa citazione del Dizionario Biblico del McKenzie e del Lessico del Gillièron. 574 Altra opera citata da Felice è il Dizionario Biblico a cura di Herbert Haag, edizione del 1963:

Paraclito "...significa in Giov. Il soccorritore, il soccorso, ma non il consolatore...".

Riporto il contesto da dove la frase è stata prelevata:

«E' strano il fatto che il verbo corrispondente *Parakalèin* e il sostantivo *Paràcletos* non si trovano mai in Gv mentre il verbo è usato assai frequentemente nel NT e precisamente per lo più nel senso di pregare, esortare più raramente consolare, incoraggiare. Ma il NT conosce solo il senso attivo che significa in Gv, il soccorritore, il soccorso, ma non il consolatore, come è stato spiegato più tardi. In 1 Giov 2:1 il Paraclito ha il significato particolare di avvocato. Non vi è alcun dubbio che Paraclito significhi in Gv lo Spirito Santo e, precisamente la persona divina dello Spirito Santo... che si tratti realmente di un essere divino, personale lo mostrano i chiari paralleli col Padre e col Figlio di Dio, il carattere trinitario è chiaramente mostrato in questo reciproco rapporto»

Anche per questo studioso, quindi, benché preferisca la traduzione "soccorritore", lo Spirito Santo è un Essere Divino e personale.

Felice continua affermando:

«Benché "paràcletos" fosse usata in riferimento alla persona che svolgeva una certa funzione, questo non stabilisce necessariamente che anche lo spirito santo sia una persona. Il suo impiego nel libro di Giovanni si può considerare semplicemente una personificazione»⁵⁷⁵

Tuttavia anche il Dizionario dei Concetti Biblici del NT citato da Felice e considerato d'alto livello smentisce questa sua affermazione dicendo:

⁵⁷³ Manuale per la Scuola..., 110, § 10,11 ⁵⁷⁴ Cfr. LTB, 54-55

⁵⁷⁵ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 334

«6) Lo Spirito di Dio come persona... La personalità divina dello Spirito santo è invece chiaramente affermata nei passi in cui viene nominato accanto al Padre o insieme con Cristo Signore, per cui il concetto di personificazione letteraria sarebbe un controsenso... Ma è soprattutto nel quarto vangelo che lo Spirito santo viene descritto nei contorni di una persona divina, distinta da Padre e dal Figlio... Abbiamo quindi, nel quarto vangelo, tutto un insieme di elementi da cui risulta in modo chiaro che lo spirito di Dio o di Cristo è persona»⁵⁷⁶

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire.** Siate specifici nei vostri riferimenti»⁵⁷⁷

Accuratezza nelle affermazioni.

«I testimoni di Geova sono un'organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari. Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri o nel modo in cui li rappresentiamo, e negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di cronaca. Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l'errore può essere ingrandito. Le inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto all'autorità dell'oratore su altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso» ⁵⁷⁸ (il grassetto è mio)

Scrive ancora Felice: «In Matteo 11:19 Gesù personificò la "sapienza" e la descrisse come se avesse "opere" o "figli". Tuttavia la "sapienza" non è una persona. In Romani 5:14, 21 personalizza la "morte" e il "peccato" come re dominanti. Ma non sono persone viventi. Evidentemente Gesù fece la stessa cosa riguardo allo spirito: personalizzò qualche cosa che non era effettivamente una persona»⁵⁷⁹

Che alcune cose nella Bibbia vengono personificate è assolutamente vero, nulla da obiettare. Ma la questione è un'altra: *Quando si è sicuri di trovarci di fronte ad una personalità?*

«Si può dire che la personalità esiste quando si trovano combinate insieme intelligenza, emozione, volontà, autocoscienza, e autodeterminazione. Quando un essere possiede gli attributi, le proprietà e le qualità di una personalità, allora si può senza tema di contraddizione affermare la presenza della personalità»⁵⁸⁰

⁵⁷⁶ DCBNT, 1794-1795

⁵⁷⁷ Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico, Brooklyn 1974, 155

⁵⁷⁸ Manuale per la Scuola..., 110, § 10,11

⁵⁷⁹ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 334

⁵⁸⁰ Dr. Emery Bancroft, insegnante al *Pratical Bible training school* in Binghanton, NY, in *Teologia elementare*, 217

Ora domandiamoci: si possono ascrivere queste caratteristiche alla "sapienza", alla "morte" e al "peccato", esempi citati da Felice? La risposta è chiaramente no.

Invece, per quanto riguarda lo Spirito Santo, possiede Egli gli attributi, le proprietà e le qualità di una personalità? La risposta non può che essere chiaramente positiva.

Paolo parla del "sentimento dello Spirito" (*Rm* 8,27), e afferma, inoltre, che soltanto lo Spirito di Dio conosce le cose profonde di Dio (*1Cor* 2,10-11). Il pensiero dello Spirito Santo è evidente anche nei carismi spirituali, come parola di conoscenza, parola di sapienza, di discernimento degli spiriti (*1Cor* 12, 8-10).

Poi lo Spirito manifesta la propria volontà che è un aspetto della Sua Sovranità; distribuisce infatti i carismi "a ciascuno in particolare come Egli vuole" (*ICor* 12,11). Inoltre, Egli chiama alcuni credenti a ministeri particolari (*At* 13,2) li manda sul campo dove devono operare (*At* 16,6-7). Infine, lo Spirito Santo manifesta delle "emozioni", può essere contristato o irritato (*Ef* 4,30), può essere oltraggiato (*Eb* 10,29) e si può mentire contro di Lui (*At* 5,3). Ma c'è di più: l'apostolo Paolo poteva parlare dell'amore dello Spirito, se lo Spirito Santo fosse stato solo un modo di descrivere una forza impersonale? (*Rm* 15,30). Avrebbe potuto Dio dire di conoscere la mente dello Spirito, se Egli non fosse una Persona distinta nella Deità? (*Rm* 8,27). Insomma, come si possono ascrivere tutte queste cose ad una potenza impersonale? Potevano dire gli apostoli: "E' parso bene allo Spirito Santo e a noi (*At* 15,28), se Egli fosse stato una semplice forza o influenza?

Interessante è osservare in quali incredibili contraddizioni cadono i *TdG* a questo proposito. Infatti continuano a spiegare che gli attributi e le qualità riferiti allo Spirito Santo non sono altro che delle semplici personificazioni, quando poi per dimostrare la personalità degli angeli definiti "spiriti" anche loro (*cfr 1Re* 22,21; *Sl.* 34,7; *Eb* 1,14) affermano:

«Avendo personalità propria, gli angeli hanno il potere di comunicare l'uno con l'altro (1Co 13:1), la capacità di parlare varie lingue degli uomini... e la facoltà di pensare»⁵⁸¹

«Gli angeli come gli uomini hanno sentimenti . La Bibbia rivela pure che c'è della gioia fra gli angeli di Dio per un peccatore che si pente (Lc. 15,10). CERTO NESSUNA FORZA IMPERSONALE AVREBBE POTUTO PROVARE L' IMMENSA GIOIA DESCRITTA NEI SUDDETTI VERSETTI» 582

Parlando di satana viene scritto: «UNA FORZA SENZA INTELLIGENZA PUO' TRATTENERSI CON UNA PERSONA? Di più la Bibbia dichiara che Satana è un omicida, un bugiardo un padre (nel

-

⁵⁸¹ Perspicacia nello Studio delle Scritture 1, 135

⁵⁸² Svegliatevi!, 8/3/1990, 21

senso spirituale) e un capo (Giovanni 8:44; 14:30). Solo una persona intelligente può essere descritta in questo modo» 583

Ora, siccome lo Spirito Santo si intrattiene con altre persone (cfr *At* 8,29; 10:19; 11:12; 13:2), ha dei sentimenti ed emozioni, seguendo lo stesso ragionamento della rivista "Svegliatevi", lo Spirito Santo è una Persona.

Non si capisce perché le stesse argomentazioni addotte come prove della personalità del diavolo e degli angeli, improvvisamente non siano più valide quando le applichiamo allo Spirito Santo.

⁻⁻⁻

⁵⁸³ Idem, 8/3/1974, 27

NUOVO TESTAMENTO

Atti e Lettere

COLOSSESI 1,15

Egli è l'immagine dell'invisibile Iddio, il primogenito di tutta la creazione (NM)

Anche in *Col* 1,15 si parla di Gesù Cristo come πρωτότοκος, ma questa volta in rapporto alle *cose create*: πρωτότοκος πάσης κτίσεως (primogenito di ogni creatura).

Accennato già al significato di *primogenito* riferito a Gesù Cristo, prima di entrare in merito a *Col* 1,15, credo sia opportuna una precisazione di fondo, che se praticamente ovvia, per qualcuno non è proprio così scontata: la notevole differenza tra *generazione* e *creazione*, in quanto è qui che si gioca non solo la comprensione di questo (e altri) versetti, ma anche la risposta ad una fondamentale domanda: "chi è Gesù Cristo?"

Generare è dare origine partendo da qualcosa che già esiste (es. dare vita ad un essere simile, generare un pensiero, produrre un'opera d'arte, ecc...), mentre *creare* è portare all'esistenza dal nulla. Dio *crea* e *genera*, gli uomini e gli animali possono solo *generare* o *fare*.

Ci si chiede allora: Gesù Cristo, in rapporto alle cose create, alla creazione, è *generato* o *creato* come una delle realtà della creazione facendone così parte? Non è una domanda di poco conto!

Secondo Felice Gesù Cristo come πρωτότοκος «deve essere incluso nella creazione, in quanto questa parola è un genitivo e significa "primo nato, primogenito o generato per primo". Il genitivo "πάσης κτίσεως" è usato come partitivo, includendo Gesù Cristo nel gruppo delle cose create», ⁵⁸⁴ e ancora più avanti «la parola "primogenito" indica che Gesù ha un'origine, un punto d'inizio nel tempo e quindi non è eterno» ⁵⁸⁵

Per non dimenticare la nostra precisazione di fondo, si noti subito la (deliberata?) confusione nella quale Felice incorre, tra *creare* e *generare*: Gesù è detto πρωτότοκος (πρώτος = *primo* e τόκος *generato/genito*), ossia è «anteriormente-genito» in confronto con tutte le creature, e non *primo creato*. Infatti Paolo, che sapeva bene il greco, quando parla di Gesù usa il verbo τίκτω *generare*, *procreare*, mentre quando si riferisce alle cose "fatte/create" per mezzo di Gesù usa il verbo κτίξω *fare*, *creare*; il primo verbo è utilizzato in rapporto alla generazione umana, il secondo in analogia all'attività umana in rapporto alle cose. Secondo Paolo prima della creazione di tutte le cose avviene questa generazione metastorica ed eterna del Figlio. Esso non può far parte dunque delle realtà create ma le trascende. ⁵⁸⁶

⁵⁸⁴ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 473

⁵⁸⁵ *Idem*, 473

⁵⁸⁶ Piero Coda, *Dio Uno e Trino, Rivelazione, esperienza e teologia del Dio dei cristiani*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1993, 128

Anche la striminzita citazione del GA «(lett. "primo nato di ogni creatura")» nel contesto del suo pensiero cambia radicalmente. Ecco la parte in rosso omessa da Felice

«Primogenito avanti ogni creatura (lett. "primo nato di ogni creatura") può suggerire l'idea sia di priorità (nato avanti ogni creatura) che di preminenza (... al di sopra, al confronto di ogni creatura). Cristo è l'immagine di Dio perché *generato* da lui in perfetta identità di natura, fuori del tempo e dell'ordine della creazione. E' detto primogenito per analogia con la posizione che, nell'ordinamento del popolo ebraico, spettava al primogenito, avesse o no fratelli. Il v. 16 esclude la possibilità di considerare il Figlio come la prima delle creature: egli, infatti, è, con Dio, artefice della creazione di tutti gli esseri... Il v. 17 finisce di enunciare la trascendenza del Figlio affermando categoricamente che egli esisteva prima di tutte le cose create e che queste, come hanno cominciato ad esistere per opera di lui, così in lui hanno la propria consistenza» 587

Quanto alla possibilità di dire se «Gesù è creatura», è necessario innanzitutto fare una distinzione. Senza dubbio, infatti, si deve dire che la *natura umana* di Gesù è *creata* (Agostino diceva che è creata nel momento stesso in cui viene assunta dal Verbo). Ma è chiaro che dicendo Gesù, non ci si riferisca alla sola umanità, ma alla persona di Gesù Cristo, che è evidentemente divina.

Della persona di Gesù, cioè del Verbo incarnato, possiamo dire che è «creatura»?

In forza dell'unione strettissima tra divinità e umanità noi diciamo che «Dio è uomo», sottintendendo «in Gesù», come diciamo, allo stesso titolo, che «Dio è nato» e che «Dio è morto». È evidente che Dio come tale non è uomo, né può nascere, né tanto meno morire. Ma il Dio che si è fatto veramente uomo può essere detto anche *uomo*. Pertanto, in questo senso, potrebbe essere detto anche «creatura», come del resto si legge proprio nel passo di *Col* 1,15, in cui si dice che Gesù è «il primogenito di ogni creatura». È significativo che la traduzione della CEI, a scanso di possibili fraintendimenti, ha preferito evitare questa espressione e l'ha trasformata in «generato prima di ogni creatura».

Ma la persona di Gesù Cristo, cioè il Verbo incarnato, non fa parte della creazione ed è eterno come il Padre perché generato da lui. Più chiaro di così!

Una classica interpretazione ariana di *Col* 1,15 tesa ad includere Gesù Cristo nella creazione è quella di considerare il termine "primogenito" presente nel passo in questione, un "genitivo partitivo"; Felice si muove in tal senso citando il *Lexicon* del Tahyer. Cosa significa?

In pratica si affermerebbe che tale parola greca quando nelle Sacre Scritture viene attribuita a esseri viventi, sia persone che animali, ha un significato ben preciso: "Il primogenito appartiene sempre allo stesso gruppo o alla stessa classe di cui è appunto πρωτότοκος".

-

⁵⁸⁷ GA3, 595

E' innegabile come il "genitivo partitivo" possa essere rintracciabile nella parola greca πρωτότοκος nella stragrande maggioranza dei casi ricorrenti nella parola di Dio, persino in molti di quelli in cui non è implicata la "generazione letterale" come nei seguenti passi che ora rielencherò per affrontare proprio l'argomento sul "genitivo".

In *Ger* 31,9 per esempio Efraim pur essendo definito primogenito d'Israele, era egli stesso un'israelita; nel *Sal* 89,27 invece si parla di Davide visto da Dio come primogenito dei re della terra, eppure era egli stesso un re, appartenente allo stesso gruppo, alla medesima classe.

Infine vi è il passo di *Eb* 12,23, dove si parla di primogeniti di coloro che sono scritti nei cieli, e pur avendo avuto il privilegio di essere "capi" degli altri redenti, sono nello stesso tempo anche loro dei salvati, parte di quelli a cui Iddio ha posto il nome nel suo libro della vita.

Ebbene, tenendo conto di ciò dovremmo giungere alla conclusione che il Figlio di Dio essendo il "primogenito di tutta la creazione", è egli stesso alla fine una creatura?

E' quantomeno affrettato giungere a tale conclusione tenendo conto solo di questi elementi. Prima di giungere ad una conclusione definitiva bisogna considerare altri fattori. Incominciamo proprio da *Es* 4,22 citato anche prima. Yhwh, come possiamo notare, in questo passo definisce Israele come "nazione-Figlio". La cosa interessante è che all'epoca nessun altro popolo era identificabile come tale; questo indica che la parola "primogenito" presente nel brano del secondo libro della Bibbia è molto probabilmente un "genitivo di relazione" e non "partitivo", essendoci nel caso specifico "eterogeneità" e non "omogeneità" fra il popolo eletto e tutti gli altri popoli. Un altro esempio lo possiamo riscontrare sempre in *Es* 12,29, dove si parla del "primogenito del carcerato". Tale espressione può avere una duplice interpretazione:

- 1) Il primogenito del carcerato è certamente uno dei figli del carcerato (della stessa classe)
- 2) Il primogenito del carcerato non è necessariamente egli stesso un carcerato (non dello stesso gruppo o classe).

Da questo passo, quindi, senza tener conto del contesto si può ricavare un doppio significato: esso è identificabile sia come "genitivo partitivo", ma pure come un "genitivo di relazione".

Infine *Nm* 18, 15, in cui si pone l'attenzione sul "riscattare un primogenito di un animale impuro". Il metodo interpretativo del passo è simile a quello di *Es* 12,29:

- 1) Un primogenito dell'animale impuro è anche uno dei cuccioli dell'animale, ed è egli stesso impuro come il padre (genitivo partitivo).
- 2) Un primogenito nel momento in cui è riscattato (purificato), non è più un animale impuro come il suo genitore e i suoi stessi fratelli, quindi "sale in cattedra" una situazione di eterogeneità. (genitivo di relazione).

Bastano questi tre esempi per farci comprendere come il soggetto al quale viene attribuito il ruolo di πρωτότοκος può essere *capo* e *leader* anche in relazione a elementi eterogenei da lui; un capo o signore degli schiavi non era necessariamente uno schiavo, ma spesse volte un uomo libero (*Gn* 44,9.16), il capo dell'esercito un politico e non un militare, il capo dei medici un dirigente amministrativo e non un tecnico, il capo dei muratori un geometra (o un architetto) e non un capomastro. Nel caso del Figlio di Dio è ovvio che *Col* 1,15 non include, come già ricordato tenendo conto del contesto generale delle scritture, Gesù Cristo nella creazione.⁵⁸⁸

Gesù Cristo è presentato ancora come "immagine del Dio invisibile", cioè, come ritiene Felice, «una copia dell'invisibile Dio, non l'invisibile Dio stesso. Un immagine è diversa dall'originale» ⁵⁸⁹

La conclusione di Felice evidentemente non tiene conto del fatto che per il pensiero greco inserito nel mondo biblico l'immagine partecipa della realtà di ciò che riproduce, in essa si manifesta l'essenza stessa della realtà riprodotta. In *Col* 1,15 come anche in *2Cor* 4,4 «non sussiste alcuna differenza tra l'immagine e l'essenza del Dio invisibile. In Cristo è Dio stesso che noi vediamo»⁵⁹⁰

Il fatto che alcuni padri della Chiesa riferendosi alla Sapienza parlino di Gesù come "prima creatura", è da attribuire alla LXX che tradusse $\pi = quanah$ (possedere, fondare, formare, costruire o generare) con ektisen (dal verbo κτίζω) cioè mi fece, mi creò, mi fabbricò, mi edificò. Pur essendo tale verbo molto efficace dal punto di vista figurato, la LXX aprì la strada ad interpretazioni carnali e giustificò errate traduzioni ariane o semiariane (mi creò) presenti appunto in alcune opere dei padri⁵⁹¹ e in non poche autorevoli Bibbie antiche e moderne.

La traduzione esatta del testo ebraico è pertanto: *mi possedette, mi ebbe con sé, mi generò*; è ciò che ricorda la TOB in nota. Tale traduzione, fu seguita scrupolosamente dalle versioni greche di Aquila, Teodozione e Simmaco che, a differenza della *LXX*, resero στο=quanah con il più esatto *ektèsato* (εκτήσατο = da κτάομαι = acquistare, ottenere).

«Qui essa stessa rivela la sua origine (generata prima di ogni creatura, vv 22,26), la parte attiva che ebbe nella creazione (vv 27-30)... La dottrina sulla sapienza, appena abbozzata nell'AT, sarà ripresa nel NT che le farà compiere un progresso nuovo e decisivo applicandola alla persona del Cristo... 8,22 il verbo ebraico *quananì* è tradotto «mi ha creato» dai LXX, sir e Targum... La traduzione «mi ha acquistato» o «mi ha posseduto» (Aquila, Simmaco, Teodozione) è stata ripresa

_

⁵⁸⁸ Cfr. GLNT, VI, 879) 694ss; http://www.riforma.net/gaetano/passi_passicontroversi.htm

⁵⁸⁹ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 473

⁵⁹⁰ DCBNT, 840; cfr. Le Lettere di San Paolo (= Parola di Dio), Paoline, Roma 1976, 740

⁵⁹¹ Clemente Alessandrino, Stromata, V, 14 (*Sapienza creata per prima*); Tertulliano, Contro Prassea, VI (*Sapienza seconda persona creata*); Eusebio di Cesarea, Storia Ecclesiastica, I, 2, 6 (*Sola creatura di Dio preesistente al mondo*)

da San Girolamo (volg.) forse per combattere l'errore di Ario che rendeva il Verbo (identificato alla sapienza) una creatura»⁵⁹²

La Sapienza (riferita a Gesù) dunque è stata generata (non creata) all'inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, fin d'allora. Si riprenderà il discorso più avanti analizzando più dettagliatamente il passo di Pro 8,22.

esisteva già prima di ogni altra cosa BLM nato dal Padre prima della creazione TILC generato prima CEI, TOB, GCC, BG primogenito avanti ogni creatura GA3, primogenito di ogni creatura IBE, RL, NVP, NR, ND, CON, RI, NA, NIV Egli esisteva prima che Dio facesse ogni cosa... Cristo stesso è il creatore LB, GL

Una traduzione che rende molto bene il senso di πρωτότοκος è la BLM : «Cristo è l'immagine del Dio invisibile ed esisteva già prima che Dio creasse tutte le cose. Infatti, Cristo stesso ha creato ogni cosa, sia in cielo che in terra... egli esisteva già prima di ogni altra cosa»

«15. Generato dall'eternità, Dio da Dio, Cristo ha il primato assoluto nella creazione e nella redenzione, che è nuova creazione» 593

«1,15-20... Si tratta del Cristo preesistente, ma sempre considerato (cf. Fil 2,6+) nella persona storica e unica del Figlio di Dio fatto uomo. Questo essere concreto è "immagine di Dio" in quanto riflette in una natura umana e visibile l'immagine del Dio invisibile (cf. Rm 8,29+), ed è lui che può essere detto creatura, ma anche primogenito nell'ordine della creazione, con un primato di eccellenza e di causa, coma anche di tempo»⁵⁹⁴

«Paolo... era preoccupato perché aveva saputo che tra loro serpeggiavano strane teorie pagane. I Colossesi infatti, erano fortemente influenzati dall'astrologia, dalla magia e dal giudaismo, ed a causa di ciò degradavano Cristo ad una specie di angelo. Paolo scrisse per rettificare questo errore, dimostrando che Cristo è Dio stesso ed è in possesso della pienezza dell'eterno Iddio (2:9)... TEMA: la deità e la gloria di Cristo»⁵⁹⁵

⁵⁹² BG, nota 22, 1303

⁵⁹³ CEI, 1173

⁵⁹⁴ BG, 2528

⁵⁹⁵ BLM, Introduzione a Colossesi, 418

COLOSSESI 1, 16-20

16 perché per mezzo di lui tutte le [altre] cose furono create nei cieli e sulla terra, le cose visibili e le cose invisibili, siano essi troni o signorie o governi o autorità. Tutte le [altre] cose sono state create per mezzo di lui e per lui. 17 Ed egli è prima di tutte le [altre] cose e per mezzo di lui tutte le [altre] cose furono fatte esistere, 18 ed egli è il capo del corpo, la congregazione. Egli è il principio, il primogenito dai morti, affinché divenga colui che è primo in tutte le cose; 19 poiché [Dio] ritenne bene di far dimorare in lui tutta la pienezza, 20 e per mezzo di lui riconciliare di nuovo con sé tutte le [altre] cose facendo la pace mediante il sangue [che egli sparse] sul palo di tortura, siano esse le cose sulla terra o le cose nei cieli (NM)

Proseguendo la lettura dell'inno, si dice che «nel primogenito ἐκτίσθη τὰ πάντα, sono stata create tutte le cose».

La *NM*, come si vede, inserisce più volte nel testo la parola [altre]. Non essendo parte dell'originale greco, giustamente le inserisce tra le parentesi quadre. Ci si accorge subito che con l'aggiunta di [altre], il senso del versetto cambia radicalmente: Gesù viene ad essere incluso tra gli esseri creati, parte della creazione di Dio. Ma sull'onda di quello che si è già abbondantemente detto e provato prima, sappiamo che non è vero. Questo è risaputo anche dalla stessa KIT che sotto il testo critico greco riporta l'inglese letterale esatto: "it was created the all (things)" *in lui fu creato il tutto*; ha poi aggiunto "cose" tra parentesi per dire che "il tutto" significa "tutte le cose", e fin qui va bene. Manca sia nel greco che nella traduzione sottostante la parola corrispondente ad "altre" che invece appare nella NM in italiano e in tutte le altre lingue.

Non si può mancare di omettere la preziosa raccomandazione che "smaschera" la NM

«Ciò che noi come studenti biblici dovremmo volere è **quello che dice il testo greco originale**. Solo avendo questo basilare significato possiamo determinare se la *Traduzione del Nuovo Mondo* o qualsiasi altra traduzione della Bibbia è giusta o no»⁵⁹⁶

Felice da parte sua per giustificare l'aggiunta di [altre] ritiene che anche bibbie cattoliche e protestanti hanno operato allo stesso modo con altri versetti, e in maniera ancora più sbdola, in quanto non avrebbero avvisato in nessun modo gli ignari lettori di questi "aggiustamenti" sono che fin del 1050 con

Innanzi tutto, a proposito di mancati avvisi o comunicazioni, forse pochi sanno che fin dal 1950 con la pubblicazione di una delle prime edizioni della NM in inglese, era già inserita nel testo la parola [altre], non tra parentesi, ma come se facesse parte integrante del testo.

⁵⁹⁷ Cfr. La Traduzione del Nuovo Mondo..., 476

⁵⁹⁶ Torre di Guardia 1/6/1970, 340

In secondo luogo poi, chi andasse a controllare i passi citati da Felice si accorgerebbe che in quei versetti sono messe a confronto realtà omogenee, della stessa identica specie, mentre in Col 1,15ss realtà di diversa specie: da una parte c'è Gesù Cristo il (πρωτό-τοκος) il primo-generato, e dall'altra "tutte le cose" (τὰ πάντα), che "sono state create" (ἐκτίσθη) in lui⁵⁹⁸ (ἐν αὐτῶ). Perciò Cristo non è della stessa specie delle cose, è distinto da esse, cioè dalle creature.

Questa differenza viene ancor più sottolineata da Paolo che utilizza proprio il pronome neutro "tà pànta" (τὰ πάντα - a rigore dovrebbe essere tradotto "il tutto"); grammatica vuole, e la grammatica non è un'opinione, che al pronome plurale neutro tà pànta, sia estraneo un valore partitivo come vorrebbe Felice.

Vediamo i versetti da lui citati che giustificherebbero l'aggiunta di [altre].

In Lc 13,2, "i Galilei massacrati da Pilato", non sono forse della stessa specie di "tutti i Galilei"? Certo, si può dunque legittimamente sostituire all'espressione "tutti i Galilei" gli "altri Galilei"; la frase "Pensate che questi Galilei erano più peccatori a confronto degli altri Galilei?" non è affatto alterata rispetto a "Pensate che questi Galilei erano più peccatori a confronto di tutti i Galilei?"

Altro versetto citato da Felice è Mt 26,35, dove è confrontato l'operato di Pietro e dei suoi compagni: anche qui è chiaro che sia Pietro che i suoi compagni sono della stessa "specie umana", perciò dire "Anche se dovessi morire con te, non ti rinnegherò affatto. La stessa cosa dissero pure tutti gli altri discepoli", è equivalente a "Anche se dovessi morire con te, non ti rinnegherò affatto. La stessa cosa dissero pure *tutti* i discepoli".

Così in Lc 21,29 c'è forse differenza nel dire che "il fico è uno fra tutti gli alberi" o che "il fico è uno fra gli *altri* alberi?"

Lo stesso vedasi per Lc 24,9, 1Cor 6,18, 2Cor 13,2, Fil 2,9 e 2,21, dove si confrontano tra loro realtà omogenee: i discepoli, i peccati, il nome, i membri della comunità.

L'accurata precisione di Felice nel segnalarci che [altre] è stato messo tra le parentesi quadre per indicare che non fa parte della lingua originale, è di fatto categoricamente smentita da parecchie pubblicazioni dei TdG, che citano [altre] in Colossesi senza parentesi al fine di sostenere determinate conclusioni. Ragioniamo⁵⁹⁹ sia in fondo a pag. 153 che a pag. 406 cita tranquillamente in Col 1, 15-17 la parola "altre" senza le parentesi; lo stesso nel libro Creazione a pag. 22, in Cose nelle quali..., 601 pag. 127, in Accertatevi pag. 118 e 207 e sulla rivista Tor del 1/12/1985 pag. 7.

⁵⁹⁸ Non "per mezzo", ma modellate su di lui

⁵⁹⁹ Ragioniamo facendo uso delle Scritture, Roma 1998,

⁶⁰⁰ La Creazione (di J.F. Rutherford), Brooklyn 1927

⁶⁰¹ Cose nelle quali è impossibile che Dio menta, Brooklyn 1965

⁶⁰² Accertatevi di ogni cosa

COLOSSESI 1, 17

Ed egli è prima di tutte le [altre] cose e per mezzo di lui tutte le [altre] cose furono fatte esistere (NM)

```
καὶ τὰ πάντα ἐν αὐτῶ συνέστηκεν
     le cose tutte in lui
                          sussistono
and the all(things) in him it has stood together (KIT)
1) συν-ίστημι... 4) produco... creo; formo... " – Rocci
«συν-ίστημι... 4) produco; metto insieme; in essere... creo; formo... rendo saldo, consistente» 603
2) συνίστημι... essere formato...". – Dizionario base del Nuovo Testamento Greco – Italiano a
cura di Carlo Buzzetti (1991)
«συνίστημι... intrans. sussistere, stare insieme (Col 1,17); essere formato, avere consistenza (2Pt
3,5)»<sup>604</sup>
3) συν-ίστημι... sorgere, esistere...". - Dizionario Liddell e Scott
«συν-ίστημι... consistere in..., sorgere, esistere... acquistare consistenza... consolidarsi» 605
«συνίστημι... assumere compattezza o consistenza» 606
«συνίστημι... c) Col. 1,17, nell'ambito di tutto l'inno (1,15-20), presenta Cristo come colui nel
quale l'universo ha la sua sussistenza (συνέστηκεν, cfr. il pf. come "permanere di ciò che è
compiuto"»607
tiene insieme tutto l'universo TILC
sussistono in lui TOB, ND, RL, NR, NA, RI, GCC, CEI, BLM, BG
hanno consistenza NVP, GA3, CON, IBE
sono tenute insieme NIV
tiene insieme tutte le cose LB, GL
Anche il Vianello nella sua Traduzione interlineare letterale dice: «Ed egli è prima di tutte e le cose
```

Anche il Vianello nella sua Traduzione interlineare letterale dice: «Ed egli è prima di tutte e le cose tutte in lui *sussiste* (-*ono*)»

⁶⁰³ Rocci, 1769

⁶⁰⁴ Buzzetti, 156

⁶⁰⁵ Liddell e Scott, 1236

⁶⁰⁶ GIMontanari, 2049

⁶⁰⁷ DENT II, 1502

«Tema di ispirazione stoica, che vedeva l'universo come un insieme divino e coerente. Sir 43,26 e Sap 1,7 l'hanno adattato al monoteismo biblico. Il Figlio appare come il legame di tutte le cose (cf. Eb 1,3)»⁶⁰⁸

«Se l'affermazione del v. 16 poteva essere intesa nel senso che il Figlio sia soltanto causa esemplare o quasi un compendio della creazione, la nuova formula toglie ogni incertezza. Il v. 17 finisce di enunciare la trascendenza del Figlio affermando categoricamente che egli esisteva prima di tutte le cose create e che queste, come hanno cominciato ad esistere per opera di lui, così in lui hanno la propria consistenza» 609

«"Tutte le cose hanno in lui consistenza" (v. 17: συνέστηκεν, anche qui tempo perfetto, che denota appunto il perdurare dell'azione). Fuori di lui il creato, anche se per assurdo si potese immaginare esistente, sarebbe un mosaico dai pezzi slegati o una macchina dagli ingranaggi scombinati, cioè un assurdo indecifrabile»⁶¹⁰

«Il v. 17, che in parte riprende l'idea del v. 15 sulla primogenitura del Cristo, si chiude su una affermazione di grande portata cristologia: la permanenza del mondo nell'essere è attribuita al Cristo (cfr. Eb 1,3), come gli è attribuita la sua origine»⁶¹¹

ROMANI 14, 8-9

Poiché se viviamo, viviamo per Geova, e se moriamo, moriamo per Geova. Perciò sia se viviamo che se moriamo, apparteniamo a Geova. Poiché per questo Cristo morì e tornò in vita, per essere **Signore** sia dei morti che dei vivi (NM)

I passi che seguiranno, riguardano l'attribuzione a Gesù Cristo del nome ebraico Adonai (Signore) riservato esclusivamente per il trascendente YHWH. Saranno solo i cristiani che lo applicheranno indifferentemente a Dio e a un uomo morto e risorto, Gesù. Questo è il punto fondamentale: un unico titolo, dunque, che designa insieme Dio e un uomo, che li equipara in uguaglianza tra di loro. E' solo questo il motivo per il quale Felice nel suo libro cerca, al contrario, di non fare emergere questa fondamentale verità della fede cristiana.⁶¹²

per essere il Signore RL, BLM, TILC, GA3, TOB, NR, GCC, CEI, CON, KIT, LB, GL, NIV, BG esercitare il suo dominio NVP

⁶⁰⁹ GA3, 595

 $^{^{608}}$ TOB, u), 2715

⁶¹⁰ Settimio Cipriani, Le Lettere di San Paolo..., 515

⁶¹¹ Parola di Dio, Le Lettere di San Paolo..., 742

⁶¹² Cfr. Romano Penna, *Il DNA*..., 107-109

per dominare NA

per signoreggiare ND, RI, IBE

Il significato della frase è chiaro: apparteniamo al Signore Gesù, perché egli è morto e risorto per signoreggiare = essere Signore...: è un gioco di parole tra il nome Kyrios (= Signore) e il verbo κυριεύση (kyrieuse) = signoreggiare = essere signore. Cristo è «Signore», equivale a dire che «signoreggia» o «esercita il suo potere», contrariamente a ciò che ritiene Felice.

Κυριεύση deriva da «κυριεύω essere padrone/signore... Rom. 14,9: Cristo è morto e risuscitato per essere signore dei morti e dei vivi»⁶¹³

Ma per la NM preoccupata di sminuire la figura di Cristo Gesù, il Kyrios dei vv. 7 e 8 non è Cristo ma Geova; perciò sostituiscono la parola «Signore» con «Geova» (inesistente nell'originale); ma dal contesto risulta evidente che qui il «Signore» è Cristo e non «Geova». Infatti se il «Signore» dei vv. 7 e 8 è Geova, il v. 9 non avrebbe più senso. In questo versetto si dice che Cristo è morto ed è ritornato in vita per essere il «Signore dei vivi e dei morti». E' chiaro quindi che o vivi («sia che viviamo») o morti («sia che moriamo») siamo di Cristo. Perciò, il «Signore» dei vv. 7 e 8 è Cristo e non Geova.

Pensiero analogo lo troviamo in Rm 6,3 e in 2Cor 5,14ss: «Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed egli [è chiaro che si parla di Cristo] è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro»⁶¹⁴

1CORINTI 2,8

Questa [sapienza] non la conobbe nessuno dei governanti di questo sistema di cose, poiché se l'avessero conosciuta non avrebbero messo al palo il glorioso Signore (NM)

«Ciò che noi come studenti biblici dovremmo volere è quello che dice il testo greco originale. Solo avendo questo basilare significato possiamo determinare se la *Traduzione del Nuovo Mondo* o qualsiasi altra traduzione della Bibbia è giusta o no»615

Cosa dice il testo critico greco utilizzato dalla KIT nel passo in questione? E' molto interessante notare che mentre la KIT nella parte interlineare riporta fedelmente il testo greco, Signore della

⁶¹³ *DENT*, 129-138 ⁶¹⁴ Cfr anche *DCBNT*, 1760

⁶¹⁵ Torre di Guardia 1/6/1970, 340

gloria, attenendosi giustamente alla preziosa raccomandazione della WT, nella traduzione corrente cambia in *glorioso Signore* (NM)

```
οὐκ ἂν τὸν κύριον τῆς δόξης ἐσταύρωσαν
         il Signore della gloria avrebbero crocifisso
non likely the Lord of the glory they put on stake (KIT)
```

Anche praticamente tutte le versioni bibliche sono unanimi nel tradurre questo passo:

Signore della gloria IBE, ND, KIT, NA, NR, BG, CEI, GCC, NVP, RL, RI, TILC, NIV, LB, GL, BLM, GA, CON, TOB

Gesù crocifisso, dice Paolo in 1Cor 2,8, è il Signore della gloria (τὸν κύριον τῆς δόξης).

La NM rende invece con glorioso Signore, giustificando così tale scelta: «Traslare il "Signore della Gloria" suona tanto di paganeggiante, un po' come dire il "Signore della Fertilità", "delle stagioni", "della pioggia"..., E' un frazionare la sovranità in specifiche attribuzioni. Un Signore è Signore di tutto, non solo "della Gloria"». 616

Evidentemente Felice non è a conoscenza di cosa sia e cosa significhi la "gloria" per la Bibbia.

Inoltre, se fosse veramente questa la preoccupazione, perché nella NM in Ef 1,17 dove si dice che "l'Iddio del nostro Signore Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia..." non viene cambiato in "glorioso Padre"?

«"Il Signore della gloria" (v. 8) è Cristo: rappresentandolo Paolo con la identica espressione, con cui viene talora presentato Iahwèh nell'A.T. (Sal. 28,3; 23,7; Es. 24,17 ecc.) e Dio Padre nel N.T. (*Efes.* 1,17; *Atti* 7,2), implicitamente ne afferma la divinità in senso pieno»⁶¹⁷

«GLORIA... la presenza concreta di Dio, sfolgorante per gli uomini. - Tale "gloria" assume nella Scrittura la forma di fuoco, di nube, di apparizione; nell'AT essa abita nel *Tempio* di *Gerusalemme*; con la venuta di Cristo la g. abita in lui, che è divenuto "splendore della g. del Padre" (Eb 1,3), g. di Dio in forma umana (cf Gv 1,14-15;17). – E' soprattutto grazie alla sua risurrezione che Gesù è divenuto il "Signore della gloria" (1Cor 2,8)»⁶¹⁸

Forse per Felice essere Signore della Gloria è poca cosa? In verità, siccome la gloria è lo splendore della potenza di Jahve (Es 24,16+), attributo divino incomunicabile, Paolo, qualificando Gesù come «Signore della gloria», lo mette implicitamente sullo stesso piano di Jahve; questo, notoriamente,

⁶¹⁸ DTBT, 92

⁶¹⁶ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 417-418 617 Settimio Cipriani, *Le lettere di...*, 128

disturba la teologia dei *TdG*, che perciò non esita a trasformare *Signore della gloria* in *glorioso Signore*, adducendo motivazioni e ragionamenti fuorvianti.

Quindi, secondo il basilare significato del testo greco originale si può determinare che la traduzione della NM non è esatta.

1CORINTI 10,9

Ne mettiamo **Geova** alla prova, come alcuni di loro [lo] misero alla prova, solo per perire mediante i serpenti (NM)

Senza scendere nei particolari tecnici, i codici si dividono in due varianti κριστόν e κύριον (Cristo e Signore), ambedue bene attestate. Anche in questo caso il problema non è scegliere uno dei due, ma considerare che Paolo stà richiamando il valore cosiddetto "tipologico" cioè "prefigurativo" dell'*AT* nei confronti del *NT* nella persona di Gesù Cristo.

«9: allusione a *Nm* 21,5-6, ove si narra della punizione dei *serpenti* per la mormorazione contro Mosè, e del "segno" del serpente di rame. Il *Signore* viene ulteriormente esplicitato in senso cristiano dalla variante bene attestata: *Cristo*»⁶¹⁹

1CORINTI 4, 4-5

Poiché non mi rendo conto di nulla contro me stesso. Ma non per questo sono provato giusto, bensì chi mi esamina è **Geova**. Quindi non giudicate nulla prima del tempo stabilito, finché venga il **Signore**, il quale porterà le cose segrete delle tenebre alla luce e renderà manifesti i consigli dei cuori, e allora ciascuno riceverà la sua lode da Dio. (NM)

La stessa parola κύριος (Signore, il Signore Gesù), presente nei testi critici, è resa in due modi diversi: Geova e Signore. La stessa *KIT* per esempio, se nella parte letterale sotto al greco κύριός riporta giustamente ambedue le volte *Lord* (Signore), nel testo in inglese corrente ha erroneamente *Jehovah* (Geova).

-

⁶¹⁹ Parola di Dio, *Le lettere di San Paolo*, Paoline, Roma 1976, 275; vedi anche Giuseppe Ricciotti, *Le lettere...*, 77

1CORINTI 6,19

Che cosa! Non sapete che **il corpo di voi** è il tempio dello spirito santo che è in voi? Il quale avete da Dio? E voi non appartenete a voi stessi (NM)

Il fatto che lo Spirito Santo possa dimorare nel singolo individuo o nell'insieme dei cristiani non dipende certo dalla traduzione dell' espressione in questione, τὸ σῶμα ὑμῶν. Questa infatti può essere resa sia letteralmente "il corpo di voi", sia "il vostro corpo"; è chiaro che la seconda forma corrisponde ad un italiano più esatto.

L'addebito riguarda piuttosto il fatto che qui Felice ritiene che il tempio dello Spirito Santo non sia il singolo individuo, ma lo siano tutti i membri in maniera collettiva. A ben vedere invece, nel brano in questione, data la particolare situazione morale della chiesa di Corinto, Paolo stà parlando del peccato di fornicazione, cioè dello smodato ed egoistico uso uso del piacere sessuale, che si commette con il proprio corpo.

Perciò quando parla del fornicatore (v.18) intende un singolo individuo che "pecca contro il proprio corpo" facendone cattivo uso. Quindi al v. 19 ci ricorda che il corpo di ciascuno di noi come singole persone è tempio dello Spirito Santo che abita in noi. E' in *1Cor*. 3,16 che Paolo invece presenta l'insieme dei cristiani come "tempio o comunità" dove abita lo Spirito.

«19s. A differenza del testo di 3,16, dove si parla della comunità, qui – come risulta dal fatto che si tratta del corpo – *tempio* e dimora dello Spirito sono detti i singoli fedeli, diventati proprietà di Cristo per essere stati da lui comprati a prezzo del suo sangue. Pertanto, come nei templi materiali si eleva a Dio il culto della lode, così nel corpo e col corpo del cristiano si deve rendere gloria a Dio. Lo Spirito S. appare qui come persona divina distinta, poiché i fedeli lo hanno da Dio ed egli dimora in loro (cfr. *Gv.* 14,23)»⁶²⁰

Ancora due commenti a *1Cor* 3,16: «Più oltre, in un contesto diverso, Paolo dirà che i singoli cristiani sono tempio di Dio e dello Spirito Santo (1Co 6,19). Ma qui l'immagine del tempio è riferita alla comunità nella quale abita lo Spirito, che si comunica ai singoli nell'istante in cui vengono a far parte di essa»⁶²¹

«Tempio di Dio è per S. Paolo la comunità dei credenti in Cristo ed anche, per derivazione, ogni cristiano in quanto consacrato dallo Spirito e destinato alla lode di Dio (cfr. 1Co 3,9.16; 6,19)»⁶²²

il vostro corpo BG, NIV, LB, NR, NVP, CON, ND, TOB, GL, BLM, NA, GA3, GCC, IBE, CEI, RL

⁶²⁰ GA3, 425

⁶²¹ Le lettere di San Paolo..., 226

⁶²² Idem, 370

il corpo vostro RI

voi stessi siete il tempio TILC

Concludiamo rispondendo a Felice che «Tempio di Dio sono tutti i cristiani: e questo sia in quanto comunità [ma non è questo il nostro caso] (1Cor. 3,16; Efes. 2,22), sia in quanto individui (**1Cor. 6,19**) [questo ci riguarda, ma è proprio ciò che Felice nega]»⁶²³

Certo, non credendo che lo Spirito Santo sia una persona divina, è impossibile che possa abitare ed essere realmente unita a ciascuno di noi.

EBREI 1,10

E: "Tu in principio, **Signore**, ponesti le fondamenta della terra e i cieli sono [le] opere delle tue mani (NM)

La Società si dimostra poi incoerente nell'applicare la regola di citare traduzioni ebraiche. Quando, infatti, queste traduzioni sono in contrasto con la sua "teologia", le note in calce rimangono stranamente mute; è l'esempio in questione.

Perché non vi è alcuna nota in calce che rimanda alle traduzioni ebraiche di questo passo? Non vi è alcun dubbio che qui si stia parlando di JHWH, il Creatore del mondo. Il silenzio della nota e la mancanza del "ripristino" del nome *Geova* in questo versetto dipende semplicemente dal fatto che qui lo scrittore ispirato si sta riferendo al Figlio di Dio: sarebbe molto contrastante con le dottrine dei *TdG* chiamare il Figlio di Dio *Geova*.

1 PIETRO 3,15

Ma santificate il Cristo come **Signore** nei vostri cuori, sempre pronti a fare una difesa davanti a chiunque vi chieda ragione della vostra speranza, ma con mitezza e profondo rispetto (NM)

L'asterisco rimanda alla nota che dice: «"Il Cristo come Signore", [ALEF] ABC, TR, "il Signore Dio"; J7,8,11-14,16,17,24, "Geova Dio"». I simboli [ALEF] ABC, TR stanno rispettivamente ad indicare: **Alef**: il Codice Sinaitico, manoscritto greco (gr) del IV sec. d.C.; **A**: Codice Alessandrino, gr., V sec. d.C; **B**: Ms. Vaticano 1209, gr., IV sec. d.C.; **C**: Codice Ephraemi rescriptus, gr., V sec.d.C.; **TR**: *Textus receptus* (Testo comunemente accettato), Scr. Gr., di R. Estienne (Stefano),

_

⁶²³ Settimio Cipriani, Le Lettere di Paolo..., 299-300

1550. I simboli J7,8,11-14,16,17,24, indicano invece quelle traduzioni ebraiche che in questo passo hanno inserito il tetragramma al posto di *Kyrios*.

Anche in questo caso la *WT* si dimostra incoerente e contraddittoria; infatti anziché seguire come al solito l'esempio delle traduzioni ebraiche, come ha fatto per 237 volte, qui si attiene ai manoscritti greci che contengono la parola "Signore" (*Kyrios*). Perché questa incoerenza? Semplicemente per evitare di far dire all'apostolo che bisogna santificare il Cristo come *Geova*, attribuendo quindi al Signore Gesù lo stesso nome che nel *VT* viene usato per il Padre.

FILIPPESI 2, 10-11

Affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio di quelli che sono in cielo e di quelli che sono sulla terra e di quelli che sono sotto il suolo, e ogni lingua confessi apertamente che Gesù Cristo è **Signore** alla gloria di Dio Padre. (NM)

Cosa dicono le traduzioni ebraiche di questo passo? Quale parola usano al posto del titolo "Signore"? La nota in calce della *NM* è anche qui insolitamente muta.

«Usato in assoluto, κύριος è l'apice dell'inno prepaolino a Cristo di *Fil.* 2,6-11... esso è applicato a Gesù innalzato e costituisce la motivazione dell'ossequio a lui dovuto (vv. 10 s.), che secondo *Is*. 45,23 spetta a Jahvè stesso... Il titolo di κύριος implica che il Gesù innalzato è equiparato a Dio/Jahvè. Tuttavia egli non è identificato con Dio – non è 'abbā!» 624

ROMANI 10, 9

Poiché se pubblicamente dichiari quella 'parola della tua bocca', che Gesù è **Signore**, ed eserciti fede nel tuo cuore che Dio lo ha destato dai morti, sarai salvato (NM)

Molto interessante è invece il modo in cui viene commentato dalla *WT* il passo di *Rm* 10,9. Qui la Società ha evidentemente commesso un involontario autogol.

Nota in calce: «Gr. kyrios; J12-14,16-18,22 (ebr.), ha'adhòhn, "il Signore". Non "Geova"» 625

In questo caso le versioni ebraiche vengono menzionate. Si osserva però che la parola greca *kyrios* viene resa in queste versioni ebraiche con *ha'adhòhn*. A proposito di questo titolo, ecco cosa si legge in una loro famosa rivista dove si commenta il passo di Malachia 3,1:

⁶²⁵ NM, 1365

۵.

⁶²⁴ DENT, 134-135

«L'espressione ebraica qui usata è ha'Adhòhn. L'uso dell'articolo determinativo ha ("il") davanti al titolo 'Adhòhn ("Signore; Padrone") limita l'applicazione di questo titolo esclusivamente a Geova **Dio**. Geova sarebbe venuto in effetti al "Suo tempio"» ⁶²⁶ (il grassetto è aggiunto).

Quindi secondo la stessa WT i traduttori ebrei che in Rm 10,9 hanno reso kyrios con ha'adhòhn hanno compreso che in questo passo Cristo viene uguagliato a YHWH! La stessa osservazione viene fatta nell'Appendice della NM con riferimenti, edizione del 1987:

«Il titolo 'Adhòhn, "Signore; Padrone", quando è preceduto dall'articolo determinativo ha, "il", forma l'espressione ha'Adhòhn, "il [vero] Signore". Nel M l'uso dell'articolo determinativo ha davanti al titolo 'Adhòhn limita l'applicazione di questo titolo esclusivamente a Geova Dio»⁶²⁷

Qualche lettore attento si è reso conto che la nota in calce nella NM su Rm 10,9 contrasta con queste affermazioni della Società e si è chiesto allora perchè la nota in calce su Rm 10,9 indica che lì questa espressione non si riferisce a Geova.

Cito in parte la risposta della WT:

«La nota in calce su Romani 10:9 indica semplicemente che alcuni traduttori, rendendo le Scritture Greche in ebraico, hanno usato l'espressione ha-Adòn (che letteralmente significa "il Signore") per tradurre la parola greca kyrios (che significa "Signore"). La parola "Signore" qui si riferisce ovviamente a Gesù perché il versetto dice: "Poiché se pubblicamente dichiari 'quella parola della tua bocca', che Gesù è Signore [Kyrios], ed eserciti fede nel tuo cuore che Dio lo ha destato dai morti, sarai salvato". (NW) Certi traduttori rendono la parola greca Kyrios con l'ebraico ha-Adòn, ma questa è solo la loro opinione, perché nel testo greco, in questo versetto, "Signore" non è accompagnato dall'articolo determinativo. ...» (Il grassetto è aggiunto).

Un commento su questo punto: ma se questa era solo l'opinione erronea di alcuni traduttori perché la WT non ha semplicemente omesso (come ha fatto in altri casi) di indicare queste versioni ebraiche che, a suo parere, hanno tradotto in maniera sbagliata? La Società ha citato questi traduttori perché voleva dimostrare che **non** esiste in questo passo un parallelismo fra *Kyrios* (Gesù) e "Geova". Ma così facendo ha creato un problema ancora più grave: infatti queste traduzioni (definite poi erronee dalla Società) indicano invece che il Signore Gesù è ha-Adòn, proprio come YHWH!

⁶²⁶ *Tor.*, 15/6/1987, 12 ⁶²⁷ NM, 1H, 1570

⁶²⁸ Purtoppo di questa citazione ho smarrito la fonte. Confido con ulteriori ricerche di rimediare al problema.

ROMANI 10, 9-13

9 Poiché se pubblicamente dichiari quella 'parola della tua bocca', che **Gesù è Signore**, ed eserciti fede nel tuo cuore che Dio lo ha destato dai morti, sarai salvato. **10** Poiché col cuore si esercita fede per la giustizia, ma con la bocca si fa pubblica dichiarazione per la salvezza. **11** Poiché la Scrittura dice: "Chiunque ripone fede in lui non sarà deluso". **12** Poiché non c'è distinzione fra giudeo e greco, poiché sopra tutti è lo stesso **Signore**, che è ricco verso tutti quelli che lo invocano. **13** Poiché "chiunque invoca il nome di **Geova** sarà salvato" (NM)

Anche in questo caso κύριος viene tradotto *Signore* nei vv. 9 e 12, ed erroneamente *Geova* nel 13. Paolo in questo contesto sta parlando di Gesù Cristo, citando alcune scritture dell'*AT*. E' chiaro che il profeta Gioele nella sua citazione ripresa da Paolo (v. 13), ha in mente YHWH e non Cristo.

«11-13... *Invocare* il Signore, o (come dice la citazione di *Gioe*. 2,32) *il nome del Signore* che è la stessa cosa (il nome semiticamente è espressione della natura dell'essere), è... una professione di fede (cfr. *I Cor*. 1,2). Paolo applica a Cristo (v. 12) il titolo di *Signore* che il testo di Gioele e tutto il V.T. adoperano come designazione di Jahve; l'opera di Cristo è infatti la stessa opera di Dio». ⁶²⁹

«...affinché nel nome di Gesù "si pieghi ogni ginocchio" (Is. 45,23)... e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è Signore... Il "nome" superiore a qualsiasi altro (v. 9), ricevuto da Cristo al momento della sua esaltazione, è precisamente quello di "Signore" (Κύριος: v. 11), per significare appunto la sua eccelsa dignità e sovranità su tutti gli esseri dell'universo (v. 10), finalmente riconosciuta e proclamata davanti al mondo. E' chiaro che nel contesto si parla di Cristo in quanto uomo, a cui compete di pieno diritto il titolo di "Signore" (Κύριος è il termine greco con cui i Settanta hanno reso costantemente il nome di Iahwèh) e a cui perciò devono "chinarsi in adorazione" ("si pieghi ogni ginocchio", espressione ripresa da Is. 45,23 e ivi riferita a Iahwèh) tutti gli esseri creati (v. 10). Non che anche prima, fin dal primo istante della sua esistenza terrena, non competesse a Cristo il titolo di "Signore" (egli non diventa Dio, ma "è" Dio); di fatti però solo al momento della sua glorificazione (cfr. Atti 2,36) gli viene universalmente riconosciuto e da allora ne esercita con pienezza i diritti di sovranità, di giustizia e di giudizio. E' dall'incarnazione, dalla morte e dalla resurrezione di Cristo che si esprime la più grande "gloria di Dio Padre" (v. 11), perché la grandezza di Cristo viene dal Padre: accettando perciò e riconoscendo Cristo come "Signore", si glorifica il Padre. La formula "Cristo è Signore" (v. 11) è la professione di fede essenziale e fondamentale del cristianesimo (Rom. 10,9; 1Cor. 12,3; Col. 2,6; Giov. 20,28; Atti 2,36)»⁶³⁰ Non si

⁶²⁹ GA3, 556

⁶³⁰ Settimio Cipriani, Le Lettere..., 610-611

tratta dunque, come si preoccupa a sproposito Felice, di identificare le persone di Dio (Padre) e di Gesù Cristo (Figlio) come un solo *Signore*, ⁶³¹ ma di attribuire ad entrambi il titolo di *Signore*.

Il Ricciotti a riguardo: «Si noti che nel passo di *Joel* il testo originale ebraico dice *il nome di Jahvè*, Dio d'Israele; qui il testo greco non ha l'articolo, giacchè dice *il nome di Signore*, intendendo Gesù (cfr. al vers. 9). E' una conferma dell'interpretazione data al tratto finale di 9,5, ossia che per Paolo Cristo era Dio»⁶³²

ROMANI 10, 9-10

9 Poiché se **pubblicamente dichiari** quella 'parola della tua bocca', che Gesù è Signore, ed eserciti fede nel tuo cuore che Dio lo ha destato dai morti, sarai salvato. **10** Poiché col cuore si esercita fede per la giustizia, ma con la bocca si fa **pubblica dichiarazione** per la salvezza. (NM)

Si considera se fare "pubblica dichiarazione" renda esattamente il greco ὁμολογέω e il suo significato.

Senza entrare nelle eventuali questioni teologiche che il brano potrebbe implicare, per prima cosa diamo un'occhiata anche alle altre versioni bibliche.

confessi/confessione RI, NA, ND, RL, KIT, NIV, NR
confesserai/professione di fede TOB, CEI, GCC, GA3, CON, BG
professerai/professione NVP, IBE
dichiari/dichiara TILC
dici agli altri/ confermando poi BLM
se tu dici/conferma la sua salvezza GL, LB

E' evidente come la stragrande maggioranza delle versioni riportino *confessare/professare*, piuttosto che *dichiarare pubblicamente*, che francamente è molto più giuridico e freddo, quasi da aula di tribunale o da "cena di lavoro", rispetto ad un contesto religioso o di fede com'è il nostro caso.

Ci viene in aiuto anche l'importante raccomandazione che puntualmente vogliamo verificare

«Ciò che noi come studenti biblici dovremmo volere è **quello che dice il testo greco originale**. Solo avendo questo basilare significato possiamo determinare se la *Traduzione del Nuovo Mondo* o qualsiasi altra traduzione della Bibbia è giusta o no»⁶³³

-

⁶³¹ Cfr. La Traduzione del Nuovo Mondo..., 406

⁶³² Giuseppe Ricciotti, Le Lettere di..., 336-337

⁶³³ Torre di Guardia 1/6/1970, 340

Riporto il greco e la traduzione letterale (KIT inglese sotto)

```
9 ὅτι ἐὰν ὁμολογήσης ἐν τῷ στόματί... 10 στόματι δὲ ὁμολογεῖται εἰς... poiché se confessi con la bocca... con la bocca invece si confessa per... that if ever you should confess in the mouth... to mouth but it is being confessed into...
```

Come si vede, mentre la stessa KIT riporta in inglese letterale *you should confess* (confessare) ciò che dice il greco ὁμολογήσης, nell'inglese corrente scrive un più vago *publicly declare* (dichiarare pubblicamente).

Felice cita ὁμολογέω ōmologhèō in un primo dizionario:

«è possibile che sia da intendere in senso proclamatorio e cioè in quello di emettere pubblica "confessione"»⁶³⁴, e più avanti: «l'uso più frequente di questa famiglia di concetti ha come significato quello di... *professare pubblicamente*»⁶³⁵

E' solo prendendoci la briga di controllare che noteremmo come Felice stia citando un contesto diverso, precisamente *Eb* 11,13, e inoltre in modo parziale.

Infatti ecco la citazione completa:

«homologhèō si trova nel NT 26 volte...; è un concetto assai complesso; abbraccia una serie di significati che vanno da quello fondamentale del gr. profano, attraverso la caratterizzazione ricevuta nei LXX, fino all'uso tardogiudaico... Eb 11,13 va inteso probabilmente sullo sfondo dell'uso greco-profano nel senso di *ammettere, confessare*... Ma è pure possibile che sia da intendere in senso proclamatorio e cioè in quello di emettere pubblica "confessione"... L'uso più frequente di questa famiglia di concetti ha come significato quello di confessare, dichiarare liberamente, professare pubblicamente»⁶³⁶

Questo uso di ὁμολογέω non riguarda il nostro caso, anche se comunque vengono appositamente "tagliate" accezioni che possono infastidire la tesi di Felice (le parti omesse in rosso). Le informazioni fondamentali, palesemente ignorate da Felice, sono quelle che invece andavano citate: «La comunità o il singolo rispondevano con la *pubblica confessione* o *professione di fede*... alla remissione dei peccati... In questa **professione di fede** viene riconosciuto e testimoniato che Gesù Cristo è il Signore, che Dio lo ha resuscitato dai morti per la salvezza della sua chiesa... Giustizia e redenzione, cioè la salvezza eterna, sono promesse esclusivamente a questo accordo di fede e **confessione** (di cuore e di bocca) (Rm 10, 8-10)»⁶³⁷

636 *DCBNT*, 341

199

⁶³⁴ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 404

⁶³⁵ *Idem*, 404

⁶³⁷ *Idem*, 342

Anche Cipriani è citato così:

«Tale fede deve essere professata... ("con la bocca"): allusione probabile, quest'ultima, alla "pubblica" professione di fede...»

Citiamo Cipriani con le parti omesse in rosso:

«Tale fede deve essere professata sia internamente ("col cuore") che esternamente ("con la bocca"): allusione quasi certa, quest'ultima, alla "pubblica" professione di fede emessa all'atto di ricevere il battesimo» ⁶³⁹

Lo stesso discorso vale per il Lessico Gillièron, che così citato disorienta il lettore e non colpisce nel segno, perché evidenzia diverse sfumature e caratteristiche di ὁμολογέω in altri contesti (in blù le parti che esulano dal contesto del nostro caso).

«CONFESSARE... 2. Confessare Dio = proclamare pubblicamente...3. NT (gr. Homologhèō = ... dichiarare, proclamare solennemente in pubblico...confessare pubblicamente... confessare Cristo ...Rm 10,9...da cui in forma ass. confessare pubblicamente la propria fede, fare professione di fede (...Rm 10,10... *Confessare con le proprie labbra che Gesù è il Signore (Rm 10,9) = ...confessione pubblica di Cristo come Signore...»

Per Rm 10,9-10 è fondamentale questo:

«CONFESSARE... 3. NT (gr. homologhèō... confessare Cristo... Rm 10,9... da cui in forma ass. confessare pubblicamente la propria fede, fare professione di fede... Rm 10,10... Confessare con le proprie labbra che Gesù è il Signore (Rm 10,9)»⁶⁴¹

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire.** Siate specifici nei vostri riferimenti»

Due ultime citazioni ribadiscono il valore preciso di ὁμολογέω in questo contesto:

«Nel greco profano ὁμολογέω presenta una notevole gamma di significati... 3.a) Nel N.T. il verbo ὁμολογέω è usato in 7 passi col significato che ha nel greco comune. Qui sono da notare le seguenti sfumature: I) dichiarare apertamente/confessare...; 2) affermare/riconoscere...; 3) dichiarare apertamente... dichiarare espressamente: Ebr. 11,13... sostenere...; 4) promettere... b) parteggiare per qualcuno... c) Un uso linguistico specificamente cristiano-religioso presente in quei passi neotestamentari in cui il verbo o il sost. indicano la professione di fede in Cristo (> 5)...

-

⁶³⁸ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 404

⁶³⁹ Settimio Cipriani, Le Lettere di..., 465-466

⁶⁴⁰ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 404

⁶⁴¹ *LTB*, 50-51

όμολογέω *confessare*, è costruito con l'acc. della pers. ... o della cosa... col doppio acc. ... *Rm* 10.9° 642

«ὁμολογία, ας... professione (di fede), dichiarazione, testimonianza»⁶⁴³

In conclusione si riconosce che in base a ciò che dice il testo greco originale, possiamo determinare che la NM non è esatta, e che per l'uso linguistico specificatamente cristiano in cui ci troviamo, l'esatta traduzione è **confessare pubblicamente la propria fede / fare professione di fede**, come del resto evidenziano tutti i dizionari citati, e non *fare pubblica dichiarazione*, traduzione troppo vaga e impropria in questo particolare contesto.

ATTI 3, 23

In realtà, ogni **anima** che non ascolterà quel profeta sarà completamente **distrutta** di fra il popolo (NM)

Questa è forse l'unica pagina del libro dove le fonti vengono citate nella loro completezza. Nulla di nuovo, ma vale lo stesso discorso sull'immortalità dell'anima; inoltre Felice ha omesso di dire che *At* 3,23 è una citazione di *Lev* 23,29 (siamo nell'AT) dove l'idea di sopravvivenza e di immortalità dell'anima è ancora ben lontana o quasi del tutto assente.

Le citazioni dunque parlano di morte/distruzione dell'individuo, della persona, e non dell'anima come viene intesa dai TdG. Un dizionario dice:

«ἐξολεθρεύω... estirpare, sterminare. Si trova in *Atti* 3,23, nella citazione di *Lev*. 23,29 LXX: chi non avrà ascoltato il profeta come Mosè, "sarà estirpato (sterminato) di mezzo al popolo"»⁶⁴⁴

ATTI 2, 42-46

E continuavano a dedicarsi all'insegnamento degli apostoli e a partecipare [l'uno con l'altro], a **prendere i pasti** e alle preghiere... e di giorno in giorno erano con costanza assidui nel tempio, di comune accordo, e **prendevano i loro pasti** nelle case private e <u>partecipavano al cibo</u> con grande allegrezza e sincerità di cuore (NM)

Κλάσει τοῦ ἄρτου (*spezzare il pane*) era la tipica espressione tecnica che indicava per i primi cristiani la *Cena del Signore*, l'Eucarestia.

644 *DENT*, 1257

⁶⁴² DENT, 603-604

⁶⁴³ Buzzetti, 112

Qui è resa prendere i pasti, al v 42, al 46 e dovunque appare nelle Scritture; è palese il tentativo di veicolare l'idea che non si tratti anche della Cena del Signore, dell'Eucarestia, ma solo di un comune trovarsi a tavola per mangiare insieme.

Vediamo subito la seguente citazione di Felice e poi, come al solito, quella completa con le parti mancanti in rosso:

1) "... frazione del pane... L'espressione di per sé richiama un pasto giudaico...". – BG – NJB

«frazione del pane: vedere v 46; 20,7.11; 27,35; Lc 24,30.35. L'espressione per sé richiama un pasto giudaico, nel quale chi presiede, prima di dividere il pane, pronunzia una benedizione. Ma nel linguaggio cristiano si intende il rito eucaristico (1Cor 10,16; 11,24; Lc 22,19p; 24,35+). Questo (v 46) non veniva celebrato nel tempio, ma in qualche casa e non era disgiunto da un vero pasto (cf. 1Cor 11,20-34).»⁶⁴⁵

Come sempre, la citazione della BG estrapolata dal contesto è tendenziosa, perché non solo è incompleta ma travisa completamente il vero pensiero dell'autorità citata.

«spezzare il pane: è la frase tipica per designare il rito dell'Eucarestia (col quale nome traduce la versione siriaca)»⁶⁴⁶

«spezzare del pane: con tutta probabilità sia vuole indicare l'Eucarestia, che veniva celebrata durante i pasti in comune. Cfr. At 20,7 e 1Co 10,16»⁶⁴⁷

«La "cena del Signore" (così è detta in 1Corinzi 11,20; in seguito "eucaristia", cioè "ringraziamento") è il cuore della celebrazione della fede cristiana a livello comunitario... In primo luogo c'è la convinzione che il pane e il vino del pasto comune racchiudano una vera forma di presenza reale di Gesù in mezzo ai suoi discepoli»⁶⁴⁸

«In At 2,42 abbiamo la descrizione della liturgia di un'assemblea cultuale della comunità primitiva...: alla didachê (che poteva essere sostituita anche dalla lettura di una lettera) e al pasto comune (κοινωνία, koinōnìa) seguiva immediatamente la cena del Signore (κλάσις τοῦ ἄρτου, klasis tou artou, lo spezzare del pane) che finiva con salmi e preghiere»⁶⁴⁹

«E' il primo dei cosiddetti sommari, cioè brevi ricapitolazioni della vita della prima comunità cristiana. Qui sono notate quattro cose: predicazione degli apostoli; vita comune o koinonia, che

⁶⁴⁵ BG, nota 2,42, 2330

⁶⁴⁶ RI, 42, 1542

⁶⁴⁷ Atti degli Apostoli 37, Paoline, Roma 1982, 79

⁶⁴⁸ Romano Penna, Il DNA del Cristianesimo..., 284

⁶⁴⁹ DCBNT, 232-233

significa unione di animi e comunicazione di beni; spezzare il pane, e cioè partecipare all'Eucarestia; la preghiera in comune, guidata dagli apostoli, cf 4,32-35»⁶⁵⁰

« - per la celebrazione della Cena del Signore: il testo originale dice per spezzare il pane (vedi 2,42). Sono espressioni equivalenti, ed esprimono il riferimento ad un momento essenziale dell'iniziazione cristiana»⁶⁵¹

```
Cena del Signore TILC, BLM,
frazione del pane BG, CEI, GCC, TOB, NA, KIT
eucarestia GA3
spezzare del pane NVP, CON, RI, IBE
rompere il pane NR, ND, RL,
spezzare il pane LB, NIV
and at the Communion sevices – spezzando il pane – Cena del Signore GL
```

Vediamo ancora qualche citazione

```
1) ἄρτος, ου... cibo..." – Dizionario base C. Buzzetti «ἄρτος, ου... pane; cibo» 652
```

«κλάσις, εως (Lc 24,35; At 2,42) f *lo spezzare, frazione* (del pane; idiom. per indicare la Cena del Signore)»⁶⁵³

Lo stesso Rocci citato come il Buzzetti, riporta κλάσις, εως con *rottura*, *frangivento*; *spezzamento*, *il frangere*...NT, e rimanda anche al verbo κλάω e dice: τὸ σῶμα τὸ ὑπὲρ ὑμῶν κλώμενον, *corpus quod pro vobis (in speciebus panis) frangitur*, NT, con chiaro riferimento alla Cena del Signore, cioè all'Eucarestia. 654

Due ultime considerazioni: Felice, pur dicendo che la traduzione letterale è *spezzare il pane*, ritiene necessario, per togliere ogni ambiguità, tradurre con "prendere i pasti": ma di quale ambiguità sta parlando? Non c'è nessuna ambiguità. La stessa KIT nella traduzione interlineare rende κλάσει τοῦ ἄρτου giustamente con *breaking of the bread* "frazione del pane"; in inglese questa espressione viene da *to break bread* e significa in senso figurato *fare la comunione*. 655

⁶⁵⁰ NVP, 42-47, 1678

⁶⁵¹ TILC, 20,7, 1547

⁶⁵² Buzzetti, 22

⁶⁵³ Buzzetti, 89

⁶⁵⁴ *Rocci*, 1050

⁶⁵⁵ Cfr. Ragazzini, Dizionario Inglese-Italiano Italiano-Inglese, Zanichelli, 72

L'ambiguità piuttosto è da parte della NM che rende "prendere i pasti" proprio per evitare di far apparire il valore eucaristico della Cena del Signore.

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire.** Siate specifici nei vostri riferimenti»⁶⁵⁶

Alla domanda conclusiva di Felice, «Se la TNM è infedele, dato che traduce l'espressione greca κλάσει τοῦ ἄρτου (*klàsei tou àrtou*) con "prendere i pasti" anziché "spezzare il pane", per negare il valore eucaristico, perché non si dice nulla della traduzione GA che al versetto 42 traduce con "eucaristia", parola che non compare nel testo greco, per affermarla?»⁶⁵⁷, si risponde semplicemente che κλάσει τοῦ ἄρτου e εὐχαριστία «sono espressioni equivalenti, ed esprimono il riferimento ad un momento essenziale dell'iniziazione cristiana»,⁶⁵⁸ tanto che «εὐχαριστία nei padri apostolici alla fine del I° secolo assume il significato di *Cena del Signore*»⁶⁵⁹

ATTI 5,42a

E ogni giorno, nel tempio e **di casa in casa**, continuavano senza posa a insegnare e dichiarare la buona notizia intorno al Cristo, Gesù (NM)

Questo è quanto sostengono i *TdG*. Comunque non si legge da nessuna parte nella Bibbia che Gesù predicasse "di casa in casa", e la stessa cosa si può dire dell'opera compiuta dagli apostoli, mentre vi si legge chiaramente che i cristiani predicavano *di città in città, di villaggio in villaggio (Lc* 8,1; *Mt* 9,35) e che Gesù mandava davanti a sé i discepoli (*Lc* 10,1), affinché annunciassero il suo arrivo. Quando poi Gesù arrivava nel villaggio o nella città, erano le persone stesse che *andavano* ad ascoltarlo in qualunque luogo adatto (la sinagoga, la piazza), oppure lo *invitavano* nelle loro case. Uno dei passi che i *TdG* citano frequentemente per sostenere la tesi che i cristiani compissero un'opera di evangelizzazione porta a porta è il versetto di *Mt* 10,11: "In qualunque città o villaggio entriate, cercate chi vi è meritevole e lì rimanete finché non partiate (NM)".

Secondo i *TdG* tali "meritevoli" sarebbero le persone sincere che ascoltano il loro messaggio e che andrebbero cercate appunto "di casa in casa". Tuttavia, se teniamo conto del contesto e degli altri vangeli, comprendiamo che questi "meritevoli" erano semplicemente persone che avrebbero offerto *ospitalità* ai discepoli. Ecco infatti come l'evangelista Luca rende i passi paralleli nel suo vangelo: «Ma dovunque entriate in una casa, rimanetevi e di là partite... E restate in quella casa, **mangiando**

۵

⁶⁵⁶ Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico, Brooklyn 1974, 155

⁶⁵⁷ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 356

⁶⁵⁸ TILC, 20,7, 1547

⁶⁵⁹ DENT, 1477

e bevendo le cose che provvedono, poiché l'operaio è degno del suo salario. Non vi trasferite di casa in casa» (9,4; 10,7 NM, il grassetto è aggiunto).

Questo non è generalmente compreso dai TdG, i quali comunemente credono, come si diceva, che il versetto di Mt 10,11 insegni che bisogna predicare "di porta in porta" e che i meritevoli siano le persone che ascolteranno il loro messaggio. Il CD è consapevole che non è questo il significato del passo e lo ammette in alcuni casi, anche se cerca di mettere in secondo piano quello che è invece il senso principale del versetto: «Gesù poi comanda: "In qualunque città o villaggio entriate, cercate chi vi è meritevole e quivi rimanete finché non partiate". (Mt 10,11) Meritevole di che cosa? Meritevole del privilegio di ricevere questo servitore di Geova e di ascoltare il messaggio del Regno di Dio. Naturalmente, a quel tempo è probabile che i discepoli fossero ospitati dalla persona meritevole e usassero la sua casa come base mentre setacciavano il restante territorio alla ricerca di altri meritevoli. 660

In che modo l'apostolo Paolo compiva la sua opera di testimonianza? In Atti 19, si legge che, dopo essere arrivato a Efeso, Paolo «trovò alcuni discepoli», circa dodici, che non sapevano niente dello Spirito o del battesimo cristiano, essendo stati battezzati solo con il battesimo di Giovanni. Paolo li battezzo nel nome di Gesù. Va sottolineato il fatto che quando li trovò, tali uomini erano già credenti. Egli insegnò loro non come a degli estranei ignari di tutto, ma come ad uomini che erano già divenuti discepoli. Dopo il battesimo di questi uomini, il racconto di Atti continua dicendo:

"Entrato nella **sinagoga** [Paolo] parlò intrepidamente per tre mesi, pronunciando discorsi e usando persuasione riguardo al regno di Dio. Ma quando alcuni continuarono a indurirsi e a non credere, parlando ingiuriosamente della Via davanti alla moltitudine, egli si ritirò da loro, e **separò da loro i discepoli** pronunciando ogni giorno discorsi **nella scuola** di Tiranno".

Questo è il racconto del ministero di Paolo ad Efeso fatto da Luca, testimone oculare. Egli mostra che alcuni di quelli che avevano ascoltato i discorsi di Paolo nella sinagoga durante quei tre mesi erano già discepoli o lo sarebbero infine divenuti. Egli non dice che la loro adesione al cristianesimo fosse il risultato dell' "attività di predicazione di casa in casa".

In tutto il libro degli Atti troviamo numerosissimi esempi di persone che divennero credenti in seguito all'ascolto di discorsi pronunciati in luoghi **pubblici o pubblicamente**. I 3000 della Pentecoste si erano radunati in **luogo pubblico** per sentire il discorso di Pietro, e **in quello stesso giorno** divennero credenti. (*At* 2,1-41) Ad Antiochia di Pisidia, in seguito al discorso di Paolo **nella sinagoga**, alcuni "seguirono Paolo e Barnaba" (*At* 13,14-16, 38-43). Ad Iconio, Paolo e Barnaba

_

⁶⁶⁰ Torre..., 15/12/1985, 15

parlarono **nella sinagoga** e "una grande moltitudine sia di Giudei che Greci **divennero credenti**". A Filippi, Lidia ricevette il messaggio di Paolo **lungo un fiume**.

Questi sono solo alcuni esempi del metodo seguito da Paolo nella sua predicazione. Tutti questi racconti precedono il racconto dell'attività di Paolo a Efeso, riportato in *At* 20,20-21. In questo passo nella NM si legge che Paolo aveva insegnato "pubblicamente e di casa in casa" agli Efesini. Se il primo termine della frase implica un insegnamento in pubblico, il secondo non può che indicare, necessariamente, un insegnamento privato. Confrontato con l'ampio e dettagliato panorama offerto dall'intero libro degli Atti, il caso di Efeso indica con molta chiarezza che egli aveva trovato dei credenti che erano divenuti tali in seguito ai suoi discorsi **nella sinagoga** e, successivamente, nella scuola di Tiranno, e che egli **dopo di ciò** si era recato nelle loro case, visitandole una dopo l'altra, insegnando loro non più pubblicamente, ma in privato. Se si attribuisce la giusta importanza ai precedenti scritturali, si deve riconoscere che questa è la spiegazione più ragionevole.

Felice attribuisce all'espressione κατ' οἶκον (*kat' òikon*) un significato "distributivo". A questo proposito si può osservare che **distributivo** non vuol dire affatto **consecutivo**. Una persona, infatti, può andare "di casa in casa", recandosi da una casa che si trova in un certo luogo ad un'altra che si trova in tutt'altro luogo, proprio come un medico fa "visite a domicilio" andando da una casa all'altra. Ma questo non significa necessariamente che egli faccia delle visite *una porta dopo l'altra*. Asserire inoltre che **il solo** modo di tradurre correttamente e accuratamente la preposizione distributiva κατα sia quello "di casa in casa" è in contraddizione con la stessa *NM*.

Pochi TdG infatti, non sono al corrente che la stessa identica frase, κατ' οἶκον, tradotta "di casa in casa" dalla NM in At 5,42, si trova anche in 2,46 (si veda l'immagine qui sotto). Tuttavia qui non viene tradotta "di casa in casa" bensì "in case private".



Il passo di At 2,46 nella KIT

Perché? Perché non è logico pensare che i discepoli prendessero i loro pasti trasferendosi da una casa all'altra della via, e poiché il CD vuol conferire all'espressione "di casa in casa" quel

determinato significato (a sostegno della sua attività di porta in porta), vuole quindi evitare quei problemi che sorgerebbero se qui traducesse "di casa in casa".

In At 20,20 troviamo nuovamente "di casa in casa", sebbene le parole greche che indicano "casa" o "case" siano qui al plurale κατ' οἴκους (kat' oikous). Anche questa volta il modo in cui questa frase greca deve essere tradotta dipende dalla scelta del traduttore; così è stata aggiunta nella NM una nota in calce a questo versetto «O, "e in case private".

Non esistono quindi dei passi o dei versetti che forniscano una valida base scritturale al metodo di predicazione porta a porta, tanto caro ai Testimoni di Geova.⁶⁶¹

At 20:10° O, "vita". Vedi App. 4a. 11° Lett. "avendo spezzato il pane". 17° Gr. presbytèrous. 20° O, "e in case private". Lett. "e secondo [le] case". Gr. kai kat' òikous. Qui katà è usato con l'accusativo pl. in senso distributivo. Cfr. nt. a 5:42, "casa".

La nota su At 20,20 della NM con riferimenti, ed. 1987

nelle case TILC, NA

per le case RI, ND, IBE, NR, CON, NVP, BLM, RL

a casa BG, GCC, CEI, TOB

di casa in casa GA3

da casa a casa NIV

in città LB, GL (Letteralmente "a casa." Possibile, "da casa a casa", o forse, "nelle loro sale d'incontro"

E' bene ricordare che in greco esiste un modo preciso per dire "di casa in casa", ed è ἐξ οἰκίας εἰς οἰκίαν (ex oikías eis oikían); Luca lo conosceva (10,7), mentre qui negli Atti usa un'altra espressione.

ATTI 7, 59

E tiravano pietre a Stefano mentre **faceva appello** e diceva: "Signore Gesù, ricevi il mio spirito" (NM)

1) "ἐπι-κᾳλέω...chiamo... b) chiamo in aiuto ... c) appello..." (Rocci)
«"ἐπι-κᾳλέω...chiamo... b) chiamo in aiuto; in soccorso; invoco; ... c) appello...» ⁶⁶²

2) "ἐπι-κᾳλέω...II chiamare in aiuto... fare appello a, appellarsi a..." (Liddell e Scott)

⁶⁶² *Rocci*, 712

..

⁶⁶¹ Raymond Franz, (ex membro del Corpo Direttivo) *Alla ricerca della libertà cristiana*, 288-292

«"ἐπι-καλέω...invocare...chiamare in aiuto... invitare... fare appello a... chiamare a testimonio»⁶⁶³

- 3) « επικαλέω...chiamare, soprannominare; invocare; fare appello a, fare ricorso a (Cesare)» 664
- 4) « επι-καλέω... 1) chiamo, soprannomino... invoco... 2) chiamo in aiuto... mi appello a» 665
- 5) « επι-καλέω...chiamare, invocare... chiamare in causa... fare appello, appellarsi» 666

Come si nota benissimo, dai dizionari citati tra le varie accezioni di "ἐπικαλέω appare anche quella di *invocare*, che naturalmente viene tralasciata da Felice in quanto, a suo dire, il martire Stefano non avrebbe rivolto una preghiera a Gesù, ma un semplice appello, tanto più che il termine tecnico che si usa per la preghiera è προσεύχομαι e non επικαλέω.

Infatti, continua Felice, anche il Lessico dei Termni Biblici dice: «προσεύχομαι è il termine tecnico per la preghiera rivolta a Dio»: 667 a ben vedere il *LTB* non dice che sia il termine tecnico, ma che esso «si usa esclusivamente per la preghiera rivolta a Dio da diversi soggetti». 668 Anzi, lo stesso lessico, alla voce *pregare* per il *NT* elenca le seguenti possibilità:

«PREGARE... 4. NT (gr. aitèo). Domandare qualcosa a qualcuno... pregare... 5. (gr. dèomai... domandare... rivolgere una preghiera, presentare una richiesta... pregare... intercessione... 6. (gr. prosèuchomai... pregare, si dice escl. di una preghiera rivolta a Dio... intercedere... 7. (gr. entynchàno... intervenire, intercedere... supplica, intercessione... 8. (gr. parakalèo). Supplicare»⁶⁶⁹

Ci sono dunque diversi modi per rivolgere una preghiera o una richiesta a Dio. Lo stesso DENT alla voce προσεύχομαι così tanto considerata da Felice, ricorda:

«Come Gesù, i credenti rivolgevano la loro preghiera a Dio; ma se la vera preghiera avviene sempre nel nome di Gesù e per mezzo di Cristo (v. sopra, cfr. specialm. 2 Cor. 1,20), le suppliche possono essere rivolte direttamente anche all'Innalzato (Gv 14,14; 1Cor 16,22; Apoc. 22,20; 2Cor.12,8, Atti 7,59 s.; cfr. *1Cor.* 1,2; *Fil.* 2,10; *Apoc.* 5,8.14;»⁶⁷⁰

⁶⁶³ Liddell e Scott, 475

⁶⁶⁴ Buzzetti, 61

⁶⁶⁵ Zanichelli-Romizi, 502

⁶⁶⁶ GIMontanari, 795-796

⁶⁶⁷ Cfr. La Traduzione del Nuovo Mondo..., 373

⁶⁶⁸ Cfr. LTB, 194-195

⁶⁶⁹ *LTB*, 193-195

⁶⁷⁰ DENT, 1144

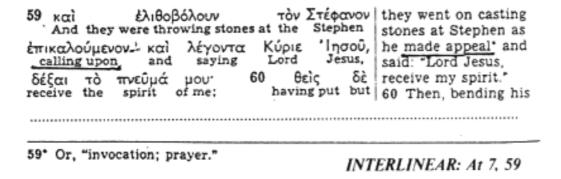
Un caso emblematico è proprio questo di Stefano in *At* 7,59: arrestato, condannato a morte tramite lapidazione perché cristiano, si sarebbe limitato a fare un semplice appello a Gesù?

Il verbo del testo originale greco è in italiano *mentre pregava*, *mentre invocava*, e non "faceva appello".

In realtà tutti sappiamo che in italiano "fare appello" non è pregare, è tutt'altra cosa. *Invocare* o *pregare* ha un' intensità espressiva e un senso diverso del semplice *fare appello* che per di più non riguarda la situazione vissuta da Stefano in quel momento. Ma l'astuzia è quella di fare intendere che "fare appello" è lo stesso di "pregare o invocare".

E' chiaro quindi che "invocava o pregava" di *At* 7,59 viene ben distinto, per esempio, dal "fare appello ad un'autorità" di *At* 25,11. Anche se Luca in 25,11 usa lo stesso verbo *epikalèo*, nel caso di Stefano lo utilizza in un altro senso: Paolo in 25,11 con quel "mi appello" non stava certo "invocando o pregando" Cesare. Mentre Stefano con quelle sue parole ha chiaramente *invocato* (o "pregato", come ammette la nota in calce della *NM*) il Signore Gesù.

Vediamo il documento fotografico della KIT



Si noti bene: mentre sotto a ἐπικαλούμενον del testo greco viene riportato giustamente l'inglese *calling upon* che significa "*mentre chiamava* o *invocava*", nella colonna di destra, che ricordo è la base ufficiale per la traduzione *NM* in italiano e in tutte le altre lingue, c'è il cambiamento in *made appeal* che vuol dire *fare appello*. Si deve dunque constatare che proprio la traduzione NM è infedele all'originale greco ripubblicato e raccomandato dal *CD*.

Per la presentazione della KIT appena pubblicata si leggeva questa raccomandazione che abbiamo già incontrato:

«Ciò che noi come studenti biblici dovremmo volere è quello che dice il **testo greco originale**. Solo avendo questo **basilare significato** possiamo determinare se la *Traduzione del Nuovo Mondo* o qualsiasi altra traduzione della Bibbia è giusta o no»⁶⁷¹ (grassetto mio)

-

⁶⁷¹ Torre di Guardia 1/6/1970, 340

«Il testo fa capire che l'invocazione di Stefano non fu una sola. Anche in punto di morte egli riafferma, con un titolo equivalente (1,6), la divinità di Gesù; poi, come lui sulla croce al Padre (Lc. 23,46), raccomanda a Gesù l'anima sua: altra prova che Gesù già allora era creduto Dio come il Padre»⁶⁷²

«59 Signore Gesù: l'invocazione di Stefano fa vedere come Gesù fosse già al centro del culto dei fedeli e gli venisse attribuito il titolo divino di "Signore" (Kyrios) – ricevi il mio spirito: cfr. Sl 31,6 e le parole di Gesù sulla croce (Lc 23,34). Stefano raccomanda il suo spirito a Gesù, così come Gesù lo aveva raccomandato al Padre. Con tutto il suo modo di agire Stefano esprime chiaramente la sua fede nella divinità di Gesù»⁶⁷³

«La preghiera neotestamentaria viene rivolta a Dio o a Gesù, che in questi casi è invocato anche con il titolo di "Signore" (kýrios)... Anche il presèuchesthai può essere diretto a Gesù (per es. Ap. 5,8; At 9,39s; anche in At 9,11 la preghiera va intesa come diretta a Gesù»⁶⁷⁴

invocava GA3, RI, NR, RL, ND pregava CON, NA, BG, IBE, GCC, CEI, TOB, NVP, BLM, TILC, LB, GL, NIV

I primi a riconoscere che ἐπικᾶλέω significa *invocare* o *pregare*, sono proprio gli stessi TdG, che tanto nella KIT come nella NM in nota a 7,59 scrivono: «59* "Faceva appello": o, "invocava; pregava"» 675

Riguardo a questo si nota in Rivelazione questo particolare non di poco conto: «Perciò, insieme a preghiamo fervidamente: "Amen! Vieni, Signore Gesù"... (Rivelazione 22:20b, 21)»;⁶⁷⁶ si, avete letto bene: *preghiamo* fervidamente!

Sono conseguenti a questo punto due considerazioni: se ἐπικαλέω vuol dire invocare o pregare, la NM non solo è errata in quanto relega in nota ciò che le creerebbe fastidi nel testo sacro, ma soprattutto conferma che Stefano stava pregando Gesù, e di conseguenza la possibilità di rivolgersi a lui nella preghiera.

⁶⁷² GA3, 59, 310

⁶⁷³ Atti Degli Apostoli = Nuovissima Versione della Bibbia dai testi originali 37, Paoline, Roma 1982, 139

⁶⁷⁵ NM, 59, 1323

⁶⁷⁶ Rivelazione, il suo grandioso..., n.19, 319

ATTI 13, 48

Udendo ciò, quelli delle nazioni si rallegravano e glorificavano la parola di Geova, e tutti quelli che erano **giustamente disposti** per la vita eterna divennero credenti (NM)

Felice ritiene che sia stata mossa alla NM l'obiezione di voler rifiutare la dottrina della predestinazione, in quanto il participio perfetto passivo del verbo τάσσω (ἦσαν τεταγμένοι erano *destinati* o *preordinati*) è stato tradotto con "erano *giustamente disposti*" al medio.

«48. Era ordine del Signore Gesù di rivolgersi anche ai pagani (1,8 ecc.). Il concetto di preordinazione alla vita eterna si ha non solo altrove nel N.T. (es. *Lc.* 10,20; *Fil.* 4,3; *Apoc.* 13,8; 20,12; 21,27) ma anche in alcuni apocrifi del V.T., nella lettura rabbinica e persino nel V.T. (es. *Es.* 32,32s.; *Sal.* 69,29; *Is.* 4,3; *Dan.* 12,1). Naturalmente è una preordinazione che non toglie il libero arbitrio né esclude la cooperazione dell'uomo»⁶⁷⁷

«preordinati: non si vuole indicare una predestinazione in senso fatalistico, che è estranea alla mentalità di Luca. Si vuole soltanto sottolineare che il fatto che alcuni pagani abbracciarono la fede corrisponde a un preciso disegno di Dio, e non può quindi sollevare obiezioni da parte di alcuno» ⁶⁷⁸

«L'espressione "destinato alla vita eterna" (Atti 13,48), attestata anche negli scritti rabbinici... si riferisce non alla predestinazione del singolo, ma all'elezione della totalità dei salvati»⁶⁷⁹

destinati TOB, TILC, BLM, CEI, GCC, GA3, CON, BG, TOB preordinati ND, NVP, IBE, RI, NA ordinati RL, NR, GL (nota: *essere disposti a, ordinati a*) LB, NIV

«z) Questa espressione ebraica corrente non implica una predestinazione (cf Lc 10,20), la quale non lascerebbe posto alla libertà umana (cf v. 46)»⁶⁸⁰

«"Destinati alla vita del mondo futuro" è una espressione corrente presso i rabbini. Nell'insegnamento cristiano questa destinazione alla gloria implica prima la fede nel Cristo (vedere Gv 10,26+; Rm 8,28-30 e già At 2,39)»⁶⁸¹

⁶⁷⁷ GA3, 48, 333-334

⁶⁷⁸ Atti Degli Apostoli = Nuovissima Versione della Bibbia..., 209

⁶⁷⁹ DENT II, 1574

⁶⁸⁰ TOB, z), 2520

⁶⁸¹ BG, 2360

ATTI 3, 15

Mentre uccideste il **principale Agente** della vita. Ma Dio l'ha destato dai morti, del quale fatto noi siamo testimoni (NM)

- 1) **Principio** "... archêgos... l'espressione può significare che Gesù conduce alla vita...". Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento (1991) a cura di L. Coenen...
- «archêgos... "principe della vita" (At 3,15); l'espressione può significare che Gesù conduce alla vita, ma anche che egli è l'autore della vita (cf. Gv 1,4)»⁶⁸²
- 2) **78:13** E Principe della Vita... archegos può significare principe, guida... Descrive Gesù come la guida del rinnovato Israele nel cammino verso la Gerusalemme celeste...". Grande Commentario Biblico, Queriniana...
- «**Principe della Vita** Il termine greco *archegos* può significare principe, guida, capo, autore, iniziatore. Appare come un epitteto per il Cristo nella predicazione petrina di At (3,15; 5,31) ed è ripreso più tardi dall'autore di Eb (2,10; 12,2). Descrive Gesù come la guida del rinnovato Israele nel cammino verso la Gerusalemme celeste»⁶⁸³
- 3) ἀρχηγὸν, ου... m. principe, guida... chi apre la strada". C. Buzzetti «ἀρχηγὸσ, ου (4 = At Eb) m principe, guida, autore, capo; chi apre la strada, chi dona»⁶⁸⁴
- 4) ἀρχηγὸσ... causa principale; autore; principio... b) sost. Istitutore... capostipite... fondatore... capo; duce... creatore; iniziatore»⁶⁸⁵
- 5) «ἀρχηγὸσ... fondatore, autore, capo, capostipite, causa» ⁶⁸⁶
- 6) «ἀρχηγὸσ... che è causa prima o origine...principale, primario...capo, autore, fondatore, iniziatore...principe, sovrano...»⁶⁸⁷
- 7) «ἀρχηγὸσ... che origina, originatore di una cosa...sovrano...fondatore...capo supremo...causa prima...promotore...σωτηρίας Ν.Τ.»⁶⁸⁸
- 8) «... può essere tradotto anche con "principe della vita" ossia il capo che guida i suoi alla vita... A Mosè è riconosciuto (7, 27.35) lo stesso titolo di "capo"...» BG

⁶⁸² DCBNT, 1439

⁶⁸³ GCB, 1829

⁶⁸⁴ Buzzetti, 22

⁶⁸⁵ *Rocci*, 273

⁶⁸⁶ Zanichelli-Romizi, 216

⁶⁸⁷ GIMontanari, 350

⁶⁸⁸ Liddell e Scott, 186

«l'autore della vita: il termine greco può esser tradotto anche con "principe della vita", ossia il capo che guida i suoi alla vita, che comunica loro quella vita che gli appartiene... A Mosè è riconosciuto (7, 27.35) lo stesso titolo di "capo", come figura del Cristo (cf. 5,31+; Eb 2,10)»⁶⁸⁹

Felice scrive a pag. 360:

9) «Si, "In Atti 3,1 il Pietro lucano rimprovera ai giudei di aver ucciso la messianica <guida alla vita> della risurrezione... Atti 3,15 non va tradotto con <autore della vita>, bensì con <guida alla vita>. (Dizionario Esegetico del Nuovo Testamento...)»

Verifichiamo la citazione originale

«In Atti 3,1 il Pietro lucano rimprovera ai giudei di aver ucciso la messianica <guida alla vita> della risurrezione... A differenza di Ebr. 5,9: <autore (αἴτιος) della salvezza eterna>, Atti 3,15 non va tradotto con <autore della vita>, bensì con <guida alla vita>»⁶⁹⁰

E' solo a differenza di Eb 5,9 che ἀρχηγὸσ di At 3,15 non va tradotto con autore, ma con guida, e non perché non sia una traduzione giusta.

Da questa citazione, come anche dalle altre appena viste, si denota la volontà di escludere completamente l'accezione autore perfino come una delle probabili traduzioni di ἀρχηγὸσ. I famosi puntini di sospensione ne sono una conferma.

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata onestamente. Non togliete una citazione dal contesto. Accertatevi che ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire. Siate specifici nei vostri riferimenti»⁶⁹¹

Se non è facile rendere ἀρχηγὸσ con un solo termine italiano per la diversa gamma dei suoi significati, è comunque altrettanto chiaro che autore ne è uno dei più indicati, al contrario di principale Agente, che è praticamente assente in tutte le versioni bibliche.

Autore della vita NA, CON, RI, ND, NVP, TOB, CEI, GCC, NIV, GL, LB, IBE

Principe della vita NR, RL, GA

Gesù, che da la vita a tutti TILC, BLM

Grande Capo della vita KIT

Ecco altri commenti a riguardo

«Richiama l'attenzione la presentazione di Gesù come autore della vita. Il miracolo è già un'illustrazione pratica di guesta idea (v. 15). La parola che traduciamo "autore" sottintende l'idea

⁶⁸⁹ BG, 3,15, 2331 ⁶⁹⁰ DENT I, 434

⁶⁹¹ Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico, Brooklyn 1974, 155

di "originatore", cioè di essere l'origine di qualcosa. Ed è usata anche per designare il capo o il pioniere, colui che precede per introdurre i suoi seguaci nel luogo in cui va per primo»⁶⁹²

L'Interlineare del Vianello rende così: «Il invece *principe* della vita uccideste, colui che – Dio risuscitò dai morti, di cui noi testimoni siamo»

«Gesù... qui chiamato *autore della vita*, cioè colui che dona la vita che gli è propria, cf Gv 10,17»⁶⁹³

«Titolo cristologico che non ne ha di analoghi nel NT se non in 5,31 ed Eb 2,10;... L'espressione significa probabilmente che Gesù è il primo beneficiario della vita e, in certo senso, il suo fondatore (cf 26,23 nota d)»⁶⁹⁴

Un altro passo che richiama *At* 3,15 è 5,31; la BG in nota dice: «*capo e salvatore*: l'espressione corrisponde a "principe (o autore) della vita" (3,15+). Corrisponde anche a "capo e liberatore", detto di Mosè, come figura del Cristo (7,35; cf. 7,25). Vedere anche Eb 2,10; 12,2»⁶⁹⁵

ATTI 20,28

Prestate attenzione a voi stessi e a tutto il gregge, fra il quale lo spirito santo vi ha costituiti sorveglianti, per pascere la congregazione di Dio, che egli acquistò col **sangue del suo proprio [Figlio]** (NM)

Per quanto riguarda il passo in questione, è bene sgomberare subito il campo da ogni equivoco: sebbene i testi critici e le relative traduzioni letterali siano chiare, a causa del particolare significato di questo versetto ci sono delle varianti testuali che ci permettono di tradurlo legittimamente in 3 modalità; prima di indicarle riporto il testo critico e la sua traduzione strettamente letterale

```
την ἐκκλησίαν τοῦ θεοῦ, ην περιεποιήσατο
                                                        διὰ τοῦ αἵματος τοῦ ἰδίου
    chiesa
                     Dio,
                               che si è acquistata
                                                     per mezzo del sangue
                                                                             quello proprio (IBE)
the ecclesia
               of the God. which he reserved for self
                                                                             of the own (one) (KIT)
                                                     through
                                                                   blood
   chiesa
                 di
                     Dio,
                                che ha acquistato
                                                         col
                                                                   sangue
                                                                                    proprio (Vianello)
                                                                              suo
```

Come si nota tutte le traduzione letterali dal testo critico (compresa la KIT) rendono come la maggioranza delle versioni indicate sotto (CEI, ND, NR, TOB, BG, GCC, CON, RL, RI); questa è la prima delle 3 modalità a cui prima accennavo:

⁶⁹² CBL, 1461

⁶⁹³ *NVP*, 12-16, 1678

⁶⁹⁴ TOB, *s*), 2492

⁶⁹⁵ BG, 5,31, 2337

1° «... la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue»

2° «...la Chiesa di Dio che si è acquistata con il sangue del suo proprio Figlio»

3° «...la Chiesa del Signore, che egli si è acquistata col suo proprio sangue»

Ecco più in generale come rendono anche altre versioni:

la chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del suo proprio Figlio NVP, IBE, GA3

il gregge del Signore che egli ha comprato col proprio sangue BLM

la Chiesa del Signore, che egli si è acquistata col suo proprio sangue NA

la Chiesa di Dio che egli si è acquistata con il suo sangue CEI, ND, NR, TOB, BG, GCC, CON, RL, RI, NIV

Dio si è acquistata la Chiesa con la morte del Figlio suo TILC

Il gregge di Dio, la sua Chiesa, comprata con il suo sangue GL, LB

La NM come tutte le altre, sono dunque versioni legittime di diverse varianti testuali. Il perché di queste varianti lo dice bene la nota della CON

«Col suo proprio sangue: si tratta del sangue di Cristo a cui il pensiero di Paolo correva logicamente. Alcuni correggono con "il sangue del suo unigenito" o mutano la "Chiesa di Dio" in "Chiesa del Signore" per evitare l'insolito nome di Dio riferito al Cristo. L'idea che Dio abbia dato il suo sangue per la Chiesa è un concetto estraneo alla Bibbia»

Ecco il punto: Dio in quanto tale, non può essersi acquistato la Chiesa con il suo sangue; esso è chiaramente riferito a Gesù, come le diverse versioni si preoccupano di spiegare nelle note, giustificando così le diverse interpretazioni.

E' invece fuori luogo l'appunto di Felice quando dice che alla NM «per questo versetto si è confutata l'aggiunta della parola 'figlio' tra parentesi quadre per negare che Gesù Cristo sia Dio»: 697 non è vero, in quanto ci sono altre versioni che hanno aggiunto la parola Figlio (tra l'altro senza le parentesi quadre) pur essendo traduzioni tutte trinitarie che credono nella divinità di Gesù: non si contesta dunque alla NM l'aggiunta di 'Figlio', casomai è la NM che, da come si legge nella trattazione di Felice, difende a senso unico se stessa per evitare più possibile ogni riferimento di Gesù come Dio.

Un esempio per tutti è la citazione di Raymond E. Brown, posta dall'autore nella terza appendice dal titolo «I cristiani del Nuovo Testamento chiamavano Gesù 'Dio'?», dove si analizza specificatamente questa questione. In conclusione di tutta la trattazione, Brown dice:

⁶⁹⁶ CON, 1837

⁶⁹⁷ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 381

«Alla domanda che appare nel titolo di quest'*appendice* si deve dare una risposta affermativa. Nel NT, in tre casi ragionevolmente chiari e in cinque probabili [e uno di questi è proprio *At* 20,28], Gesù è chiamato 'Dio'. L'uso di 'Dio' per Gesù, attestato agli inizi del II secolo, era la continuazione di un uso iniziato ai tempi del NT. Non c'è ragione di sorprendersi per questo» ⁶⁹⁸

E' in questo contesto che va affrontata la questione; infatti leggendo come al solito prima la citazione di Felice, e poi quella completa di parti omesse in rosso, si potrà notare come il pensiero dell'autore citato sia effettivamente di più ampio respiro:

«"...<Dio>> si riferisce al 'Padre' e <<il suo proprio>> si riferisce al 'Figlio': <<la chiesa di Dio (*Padre*) che Egli acquistò con il sangue del Suo proprio (*Figlio*)>>. Parecchi sostengono quest'interpretazione o un alternativa: <<la chiesa di Dio che egli (Cristo) acquistò con il suo proprio sangue>>... non siamo assolutamente certi che questo versetto chiami Gesù 'Dio'.". - Introduzione alla Cristologia del Nuovo Testamento, Raymond E. Brown. Editrice Queriniana. Pag. 174» ⁶⁹⁹

«At 20,28: "Lo Spirito Santo vi ha posto come vescovi a pascere la chiesa di Dio che egli si è acquistata con il suo sangue". Ci sono due problemi riguardanti le parole in corsivo: uno concerne una lezione variante ("la chiesa del Signore"), l'altro concerne la comprensione grammaticale. Quanto alla lezione variante, la "chiesa di Dio" è lievemente meglio attestata rispetto a "la chiesa del Signore". Inoltre, la motivazione per cui dei copisti posteriori potrebbero aver cambiato una lezione originale "la chiesa di Dio" in "la chiesa del Signore" è in certa misura più forte che per un cambio nella direzione opposta. Complessivamente, dunque, il peso degli argomenti favorisce la "chiesa di Dio" come più originale.

Grammaticalmente questa lettura crea la possibilità che il passo si riferisca a Gesù come Dio, il quale acquistò la chiesa "con il suo proprio sangue". C'è comunque un'altra possibilità: probabilmente "Dio" si riferisce al 'Padre' e "il suo proprio" si riferisce al 'Figlio': la "chiesa di Dio (*Padre*) che Egli acquistò con il sangue del Suo proprio (*Figlio*)". Parecchi sostengono quest'interpretazione o un alternativa: "la chiesa di Dio che egli (Cristo) acquistò con il suo proprio sangue", ponendo un inespresso cambio di soggetto. E così, anche se leggiamo "la chiesa di Dio", non siamo assolutamente certi che questo versetto chiami Gesù 'Dio'»⁷⁰⁰ (sottolineature mie)

Brown specifica chiaramente che "chiesa di Dio" è la lezione più originale, e che anche il passo si può riferire a Gesù come Dio: tutto ciò viene accuratamente evitato da Felice, e questo non è un modo serio e scientifico di operare.

⁶⁹⁸ Raymond E. Brown, *Introduzione alla Cristologia del Nuovo Testamento...*, 185

⁶⁹⁹ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 381

⁷⁰⁰ Raymond E. Brown, *Introduzione alla Cristologia...*, 174

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata onestamente. Non togliete una citazione dal contesto. Accertatevi che ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire. Siate specifici nei vostri riferimenti»⁷⁰¹

Accuratezza nelle affermazioni.

«I testimoni di Geova sono un'organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari. Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri o nel modo in cui li rappresentiamo, e negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di **cronaca**. Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l'errore può essere ingrandito. Le inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto all'autorità dell'oratore su altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso»⁷⁰² (il grassetto è mio)

Vediamo altri commenti:

«La Chiesa è il nuovo popolo di Dio, che Cristo si è acquistato col suo sangue. Cfr. 1Pt 2,9-10; 5,1-2⁷⁰³

La IBE nella sezione interlineale dice "... che si è acquistata per mezzo del sangue quello proprio" e in nota precisa:

«28 di Dio: così B S e altri, vg, parecchi Padri; altri testimoni leggono τοῦ κυρίου, altri ancora τοῦ κυρίου καὶ (τοῦ) θεοῦ. – col sangue del suo proprio Figlio: così si può anche tradurre il testo greco a fronte (B S C A D 33 e altri), che sottintende viov. Ma si cfr. anche, ivi, la vers. lett., la versione CEI 1974 (con il suo sangue) e i molti testimoni che hanno effettivamente ἰδίου αἵματος»⁷⁰⁴

«La chiesa di Dio, alcuni mss. leggono: la chiesa del Signore»⁷⁰⁵

«Varianti: del Signore (Gesù), di (Gesù) Cristo, del Signore (e) di Dio; l'apparizione di queste varianti si spiega con la difficoltà segnalata nella nota seguente... Meglio, probabilmente, che: con il sangue del suo (sott. Figlio), che fa troppo facilmente sparire una metafora unica e audace in cui il sangue sembra indicare sia la persona del Figlio (cf 17,26 nota c?), che il sangue di questo Figlio.

⁷⁰⁵ NR, 1105

⁷⁰¹ Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico, Brooklyn 1974, 155

⁷⁰² Manuale per la Scuola..., 110, § 10,11

⁷⁰³ CEI, 9° ed. 1986

⁷⁰⁴ IBE, 1183

Le varianti in cui la *Chiesa* non è la *Chiesa di Dio*, ma del Figlio (cf nota prec.), sono state un'altra maniera di evitare la metafora»⁷⁰⁶

«20,28 di Dio: una variante legge: "del Signore"... - che egli si è acquistata con il suo sangue: alla lettera. Ma ciò non potendosi dire di Dio, bisogna ammettere che "suo" o "proprio" è usato sostantivamente, quindi "con il sangue del proprio (Figlio)", traduzione di BJ; oppure che il pensiera scivola dall'azione del Padre a quella del Figlio»⁷⁰⁷

Nell'ora dell'addio definitivo, Paolo rivolge le sue ultime raccomandazioni ai pastori della Chiesa. Come gli antichi profeti, come lo stesso Gesù, Paolo si serve delle immagini della vita pastorale (vv. 28-30). La responsabilità e la funzione dei pastori acquista un profondo significato per la sua dimensione trinitaria: guardiani o sorveglianti (= vescovi) posti dallo Spirito per "pascolare" la Chiesa di Dio, che egli acquistò con il sangue di suo Figlio (v. 28).

Non essere assolutamente certi, come ricorda il Brown per questo caso, che questo versetto chiami Gesù 'Dio', non significa certo ritenere che non lo sia: il fatto di credere in Gesù pienamente umano e pienamente divino (della stessa natura di Dio Padre) è un punto fermo della fede primitiva: si tratta solo di stabilire se grammaticalmente e sintatticamente sia possibile attribuire a Gesù il titolo di 'Dio'.

_

⁷⁰⁶ TOB, *f-g*), 2539-2540

⁷⁰⁷ BG, 2378

⁷⁰⁸ Cfr. LA BIBBIA, parola di Dio scritta per noi 3, Marietti, Torino 1980, 524

ROMANI 9, 5

Ai quali appartengono gli antenati e dai quali [sorse] il **Cristo secondo la carne: Dio, che** è **sopra tutti**, [sia] benedetto per sempre. Amen (NM)

καὶ ἐξ ὧν ὁ Χριστὸς τὸ κατὰ σάρκα, ὁ ὢν ἐπὶ πάντων, θεὸς εὐλογητὸς εἰς τοὺς e da essi (è) il Cristo quello secondo (la) carne, l'essente sopra tutti, Dio benedetto per i αἰῶνας, ἀμήν

secoli; Amen

Il versetto in questione, soprattutto nel passato, è stato oggetto di dispute e discussioni. Considerando il fatto che gli antichi manoscritti non avevano punteggiatura, poteva essere legittimamente interpretato in due modi: 1) attribuire a Cristo il titolo di Dio, 2) o rivolgere la dossologia a Dio Padre staccandola da ciò che precede. Studiosi famosi sono allineati su entrambi i fronti della questione, ma per una serie di motivi più stringenti, che andremo ad accennare, la maggioranza degli esegeti e degli studiosi sono inclini a riferire l'applicazione a Cristo.

Ma a prescindere dalla scelta, la "discriminante" in questo caso è che mentre per la fede cristiana la doppia interpretazione non presenta nessun sostanziale problema, per un TdG si ritiene necessario "procedere a senso unico", optando per la seconda (dossologia riferita a Dio Padre), in quanto sarebbe inconcepibile riferire a Gesù Cristo il titolo di Dio. Comunque sia è chiaro che la versione NM è legittima.

Prima di procedere nell'analisi vediamo come rendono le altre versioni bibliche

il Cristo il quale è al di sopra di tutto, Dio benedetto GA3, CON, TOB, NA, RI, IBE, NR, GCC, CEI, RL, NVP, ND, TILC, BLM, BG, NIV, KIT

Cristo che è sopra tutto. Lode a Dio per sempre GL, LB

Intanto si nota che solo due versioni inglesi, GL e LB rendono similmente alla NM, mentre tutte le altre no: è già un importante indizio che la dice lunga circa la scelta della NM.

Per quanto riguarda il modo di citare di Felice, come accennavo prima, è tendenzioso perché si guarda bene dal presentare anche l'altra traduzione come giusta e possibile. Ne è un esempio la citazione della nota nella bibbia CON

1) "...gli antichi mss. non avevano punteggiatura...c)...Cristo che è sopra tutte le cose. Dio sia benedetto.". – CON

«Il passo che costituisce l'ultima parte del versetto, può essere variamente punteggiato e quindi suscettibile di varie interpretazioni (si ricordi che gli antichi manoscritti non avevano punteggiatura): a) "... il Cristo, che è Dio sopra tutte le cose, sia benedetto in eterno"; b) "... il

Cristo, il quale è al di sopra di ogni cosa, Dio benedetto in eterno"; c) "... il Cristo che è sopra tutte le cose. Dio ne sia benedetto in eterno". Abbiamo preferito la seconda versione che lascia una certa elasticità di interpretazione e non introduce in modo troppo perentorio una preferenza del traduttore in un testo, forse, volutamente impreciso»⁷⁰⁹

Dalla striminzita citazione di Felice sembra che anche la CON traduca come la NM visto che riporta l'interpretazione "c)...Cristo che è sopra tutte le cose. Dio sia benedetto"; Ma è solo analizzando la nota per intero, con le parti omesse in rosso, che emerge il vero pensiero;

intanto, come si vede, la nota presenta 3 possibili traduzioni interpretative, non solo la *c*) quella riportata da Felice che, per di più, è stata scartata dalla CON insieme alla *a*); inoltre è la nota stessa che dice chiaramente di aver preferito la *b*), puntualmente evitata da Felice.

Lo stesso dicasi per il DCBNT citato così da Felice:

2) "Dio...c'è quindi da pensare che si tratti più verosimilmente di una dossologia all'indirizzo di Dio...La traduzione dovrebbe allora essere: "<il Dio che è sopra tutto sia lodato in eterno.>". – Dizionario dei Concetti Biblici del Nuovo Testamento

«Paolo, dopo aver esposto la posizione di Israele nella storia salvifica e avergli riconosciuto come privilegio il fatto d'aver dato i natali a Cristo secondo la carne, aggiunge la frase relativa "egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli". Ci sono buoni motivi, linguistici e di contenuto, per riferire a Cristo l'asserzione. Questo tipo di attribuzione però compare soltanto qui, in Paolo; c'è quindi da pensare che si tratti più verosimilmente di una dossologia all'indirizzo di Dio, desunta da una traduzione giudaica. In tal caso Paolo, tutto preso dalla descrizione dell'opera di Dio a riguardo di Israele, avrebbe concluso tutto il discorso con una lode a Dio. La traduzione dovrebbe allora essere: "il Dio che è sopra tutto sia lodato in eterno"»⁷¹⁰

Il confronto tra la citazione di Felice e quella completa dello stesso Dizionario non ammette paragoni.

Vediamo un altro passaggio dove Felice cita *Introduzione alla Cristologia del Nuovo Testamento* di Raymond E. Brown:

3) «Alcuni studiosi affermano che in questo passo Paolo identifica Gesù come Dio, ma, "l'obiezione più forte a quest'interpretazione è che mai altrove Paolo parla di Gesù come Dio".

7

⁷⁰⁹ CON, 5, 1859

⁷¹⁰ DCBNT, 497

(Introduzione alla Cristologia del Nuovo Testamento, Raymond E. Brown. Editrice Queriniana. Pag. 179.)»⁷¹¹

Come già accennato, questa citazione si trova nella terza apendice dell'Introduzione alla Cristologia..., dove l'autore analizza alcuni passi che con più o meno sicurezza attribuiscono il titolo di 'Dio' a Gesù, tra i quali figura quello di Rm 9,5. Poco prima della sua striminzita citazione, Felice omette di riportare ciò che Brown dice testualmente (come al solito le parti omesse sono in rosso):

«(b) Un punto fermo può essere messo alla fine, dopo "per sempre" e una virgola dopo "carne". Tutte le parole dopo "carne" quindi costituiscono una preposizione relativa, riferita a "Cristo", così: "... il Cristo secondo la carne, il quale è sopra ogni cosa Dio benedetto per sempre". Questa interpretazione significherebbe che Paolo chama Gesù 'Dio'. Da un punto di vista grammaticale questa è la migliore lettura. Anche la sequenza contestuale è eccellente; infatti, dopo aver parlato della discesa di Gesù secondo la carne, Paolo ora enfatizza la sua posizione come Dio. L'obiezione più forte a quest'interpretazione è che mai altrove Paolo parla di Gesù come Dio263... Personalmente sono incline, per la prova grammaticale, a favorire l'interpretazione (b), secondo la quale il titolo 'Dio' è dato a Gesù. Non si può però rivendicarne più che la plausibilità»⁷¹² (sottolineature mie) La citazione completa inoltre rimanda, come si vede, alla nota 263 che dice:

«In ogni caso dovremmo notare che un argomento basato sull'uso o sul non uso paolino del titolo "Dio" per Gesù è cosa diversa dalla pretesa che Paolo fosse così imbevuto di monoteismo giudaico da non aver potuto pensare a Gesù come a Dio. Una tale pretesa suppone che Paolo non avrebbe potuto trovare il modo di conciliare due verità. Anche se usa una terminologia diversa, non c'è dubbio che Paolo credesse alla divinità di Gesù (in categorie di preesistenza): Fil 2,5-6; 2Cor 8.9° 713

Dalla citazione emerge palesemente che l'obiezione più forte di cui parla Brown (quella cioè di non parlare mai altrove di Gesù come Dio), è data dal fatto che nel NT il titolo di *Dio* è riservato quasi esclusivamente al Padre, e non perché non ritenga Gesù come tale o non creda alla sua divinità: questo è fuori discussione.

E' il solito "vizio di fondo" che emerge nel libro di Felice, dal quale chiedono di guardarsi anche le stesse importanti raccomandazioni dei *TdG*:

⁷¹³ Idem, 179

 ⁷¹¹ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 394
 ⁷¹² Raymond E.Brown, *Introduzione alla Cristologia del Nuovo Testamento*, Queriniana, Brescia 1995, 179

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire.** Siate specifici nei vostri riferimenti»⁷¹⁴

Accuratezza nelle affermazioni.

«I testimoni di Geova sono un'organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari. Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri o nel modo in cui li rappresentiamo, e negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di cronaca. Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l'errore può essere ingrandito. Le inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto all'autorità dell'oratore su altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso»⁷¹⁵ (il grassetto è mio)

Sarebbe interessante, avendone la possibilità, poter controllare anche tutte le altre citazioni di Felice: non mancherebbero di certo autentiche sorprese.

Ecco alcuni commenti di studiosi che rispondono in parte a quelli di Felice.

Non vi può essere dubbio che la frase conclusiva, ò \(\ding\)v... sia da intendere come apposizione dell'ultimo nome ricordato appena prima, cioè di Χριστὸς. Cristo perciò non solo riceverebbe la qualifica di Dio, ma pure quella dossologia che nel giudaismo e anche in Paolo è riservata soltanto a Dio. Già a cominciare da Eusebio si è cercato più volte di sfuggire alla difficoltà insita in questo passo, ponendo una più forte interpunzione dopo σάρκα, così che se ne ricava una dossologia indipendente, rivolta a Dio padre. Ma questo è un tipico tentativo di semplificazione, che, per quanto formalmente inoppugnabile, in effetti non merita credito, così come non ne merita l'ἀμήν inserito qui da un copista tardivo per accentuare la censura. Altri cercano di eliminare l'inciampo con una lieve trasposizione nell'ordine delle parole ò \(\dint\)v..., ponendo \(\dint\)v \(\dint\) invece di \(\dint\) \(\dint\)v... Ma questa congettura, che sbalordisce sotto l'aspetto formale, rovina del tutto, qualora si consideri il tenore del passo Rom. 3,29, dove Paolo dichiara espressamente che Dio non è soltanto il Dio dei Giudei. É poi il caso di osservare che se ὁ ὢν ἐπὶ πάντων θεὸς εὐλογητὸς εἰς τοὺς αἰῶνας, άμήν fosse una dossologia rivolta al Padre, il participio αν sarebbe superfluo ed inspiegabile. Molto più lineare e comprensibile risulterebbe, in tal caso, ὁ ἐπὶ πάντων θεὸς εὐλογητὸς εἰς τοὺς αίῶνας, ἀμήν. La presenza del participio presente ὢν fa allora pensare che funzioni da collante tra due preposizioni per descrivere Cristo come "Dio benedetto in eterno". Così la soluzione migliore

_

⁷¹⁴ Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico, Brooklyn 1974, 155

resta quella di riferire a Cristo la dossologia che anche sintatticamente risultà così più ovvia e comprensibile.

Ne è una conferma da ultimo l'osservazione morfologica, che Paolo qui parla del Cristo nello schema usuale del duplice kerygma, come in Rom. 1,3s., dove indica il Cristo come figlio di Davide κατὰ σάρκα, e figlio di Dio κατὰ πνεῦμα. In Rom. 9,5 Paolo ha parlato di Cristo come figlio di Israele κατὰ σάρκα, e conclude il suo pensiero, secondo questo duplice schema, chiamando Cristo il θεὸς che tutto sorpassa.⁷¹⁶

«L'apostolo comincia col dare espressione al suo appassionato amore per i suoi fratelli di razza (72), per i quali sarebbe disposto ad affrontare ogni sacrificio (73), e mette in evidenza gli insigni privilegi (74) degli Israeliti, tra cui il massimo è quello di essere il popolo da cui è uscito il Cristo (75), Dio e uomo (vv. 1-5)»⁷¹⁷

«Il Cristo è al termine di questa catena di benefici, né è anzi lo scopo e lo sbocco. La costruzione della frase in crescendo fa risaltare Cristo al vertice della lunga trama storica e religiosa che ha recato all'uomo la rivelazione divina... L'ultima parte del v. 5 contiene l'affermazione della divinità di Cristo in una formula dossologica che di solito è riservata al Padre (cfr. 1,25; 11,36 ecc.)»⁷¹⁸

«Alcuni commentatori interrompono la frase dopo carne, e considerano la finale del versetto una dossologia rivolta al Padre: Colui che è Dio al di sopra di tutto, è (opp. sia) benedetto nei secoli. Amen. Ma questa interpretazione, benché possa essere suffragata da diversi passi paralleli (Rm 1,25; 2Cor 1,3; 11,31; Ef 1,3), in questo caso non si giustifica facilmente dal punto di vista grammaticale; e poi sembra convenire meno bene al contesto»⁷¹⁹

Molto esaustivi e completi, a riguardo, anche i commenti in Le Lettere di San Paolo, Paoline, 560, Settimio Cipriani, Le Lettere di Paolo, 456, Giuseppe Ricciotti, Le Lettere di San Paolo, 325 e BG, nota 9,5, 2435 che rivolgono la dossologia finale a Cristo.

«che è al di sopra di tutte le cose, Dio, benedetto nei secoli! Amen: Questa è tuttora la migliore interpretazione di questo che è il v. più difficile di Rm. A partire dal Rinascimento, la controversia apologetica sulla divinità di Cristo nelle lettere di Paolo ha oscurato l'esegesi di questo testo. Parte del problema è costituito dalla punteggiatura di cui si hanno quattro possibilità. 1. "... proviene fisicamente Cristo che è al di sopra di tutte le cose, Dio, benedetto nei secoli! Amen". Così la vasta maggioranza degli interpreti cristiani dei primi otto secoli, la maggior parte dei cattolici

⁷¹⁶ Cfr. θεὸς in GLNT III, 106, 426

⁷¹⁷ Il Messaggio della Salvezza 7..., 437

⁷¹⁸ GA3, 4, 551

⁷¹⁹ TOB, m), 2588

moderni, e numerosi esegeti protestanti (Althaus, Cullmann, Leenhardt, Michel, Munch, Nygren, Sanday-Headlam, SBCei). La frase così interpretata proclama Cristo Dio (benché non ho thèos), e benedetto per tutti i secoli. 2. "... proviene fisicamente Cristo. Dio che è sopra tutte le cose è (oppure sia) benedetto per tutti i secoli! Amen". Così alcuni pochi scrittori, a partire dal IV secolo in poi; Erasmo, che diede inizio alla moderna discussione; numerosi esegeti protestanti (Goodspeed, Dodd, Lietzmann, Bultmann, Feine, Burkitt, Cerfaux). Viene indirizzata a Dio una dossologia nello stile delle dossologie giudaiche contemporanee. Paolo benedice Iddio al ricordo del Messia, il glorioso discendente d'Israele. 3. "... proviene fisicamente il Cristo, che è al di sopra di tutte le cose. Dio sia benedetto per tutti i secoli! Amen" Questa interpretazione del v. divide la lode tra Cristo e Dio.

4. "... proviene fisicamente Cristo al quale appartiene Dio che è al di sopra di tutte le cose..."... Le due ultime spiegazioni sono improponibili e gli argomenti in loro favore hanno scarso valore. La preferenza per 1. poggia su tre constatazioni: a) il senso normale di questa parte del v. nel contesto; b) l'assenza della normale fraseologia di una dossologia; negli scritti di Paolo essa non è mai connessa asindeticamente con quanto precede, né col soggetto espresso per primo come qui (v. Rm 1,25; 2Cor 11,31; Gal 1,5; 2Tm 4,18; Rm 11,36; Ef 3,2; cfr. IPt 4,11; 5,11; Eb 13,21); c) la compatibilità del v. con l'insegnamento di Paolo. Benché egli non chiami altrove Cristo thèos (cfr. Tt 2,13 e v. commento), altre affermazioni su di lui rendono concepibile l'uso di thèos in questo testo (cfr. 1Cor 8,6; Fil 2,6; Col 1,15; 2,9)»⁷²⁰ (grassetto mio)

«9,5 Dio benedetto nei secoli: il contesto e il movimento stesso della frase suppongono che la dossologia si rivolga al Cristo. Se è raro che Paolo dia a Gesù il titolo di 'Dio' (cf. ancora Tt 2,13) e gli rivolga una dossologia (cf. Eb 13,31), è perché egli riserva ordinariamente questo titolo al Padre (cf. Rm 15,6, ecc.) e considera le persone divine meno sul piano astratto della loro natura che sul piano concreto delle loro funzioni nell'opera della salvezza. Inoltre egli pensa sempre al Cristo storico nella sua realtà concreta di Dio fatto uomo (cf. Fil 2,5+; Col 1,15+). Per questo egli lo mostra subordinato al Padre (1Cor 3,23; 11,3), sia nell'opera della creazione (1Cor 8,6) che nella restaurazione escatologica (1Cor 15,27s; cf. Rm 16,27, ecc.). Tuttavia il titolo di "Kyrios" ricevuto dal Cristo nella risurrezione (Fil 2,9-11, cf. Ef 1,20-22; Eb 1,3s) non è nient'altro che il titolo divino dato a Jahve nell'AT (Rm 9,10 e 13; 1Cor 2,16). Per Paolo Gesù è essenzialmente il "Figlio di Dio" (Rm 1,3s.9; 5,10; 8,29; 1Cor 1,9; 15,28; 2Cor 1,19; Gal1,16; 2,20; 4,4.6; Ef 4,13; 1Ts 1,10; cf. Eb 4,14; ecc.), il suo "proprio Figlio" (Rm 8,3.32), il "Figlio del suo amore" (Col 1,13), che appartiene di diritto al mondo divino da dove è venuto (1Cor 15,47), inviato da Dio (Rm 8,3; Gal 4,4). Se egli ha preso il titolo di "Figlio di Dio" in modo nuovo con la resurrezione (Rm 1,4+; cf. Eb 1,5; 5,5),

⁷²⁰ GCB, 97, 1241

non l'ha però ricevuto in quel momento, perché è preesistente, in un modo non solo scritturistico (1Cor 10,4) ma ontologico (Fil 2,6; cf. 2Cor 8,9). Egli è la sapienza (1Cor1,24.30), l'immagine (2Cor 4,4), colui per mezzo del quale tutto è stato creato (Cor 1,15-17; cf. Eb 1,3; 1Cor 8,6), per mezzo del quale tutto è ricreato (Rm 8,29; cf. Col 3,10; 1,18-20), perché ha riunito nlla sua persona la pienezza della divinità e del mondo (Col 2,9+). In lui Dio ha concepito tutto il piano di salvezza (Ef 1.3s) ed egli ne rappresenta il fine come il Padre (confrontare Rm 11.36; 1Cor 8.6 con Col 1,16.20). Se il Padre resuscita e giudica, anche lui resuscita (confrontare Rm 1,4+, 8,11+; con Fil 3,21) e giudica (confrontare Rm 2,16 con 1Cor 4,5; Rm 14,10 con 2Cor 5,10). In una parola, è una delle tre persone associate nelle formule trinitarie (2Cor 13,13+).»⁷²¹

In conclusione come dicono la stragrande maggioranza delle versioni bibliche nonché le motivazioni degli studiosi, Rm 9,5 è una lode riferita a Cristo quale Dio benedetto per sempre. Ancora una volta, in fondo alla pag. 396 del libro di Felice, emerge implacabile l'errore di impostazione della sua cristologia e quella dei *TdG*:

«Questa scrittura non indica che Dio e Gesù Cristo siano la stessa persona»:⁷²² attribuire il titolo di Dio a Cristo non vuol dire, come erroneamente pensa Felice, ritenere Dio e Gesù la stessa persona, ma attribuirgli la medesima natura.

ROMANI 14, 10

Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? O anche tu, perché disprezzi il tuo fratello? Poiché tutti compariremo davanti al tribunale di Dio (NM)

«Il giudizio finale è riservato di diritto a Dio (12,19). Cristo risorto, Signore dei vivi e dei morti, condivide col Padre questa prerogativa (At 17,31; Rm 2,16; 2Cor 5,10; cf Mt 25, 31-46)»⁷²³

«Eguale pensiero in 2Cor. 5,10, dove però si parla del "tribunale di Cristo"»⁷²⁴

La TOB a riguardo rimanda anche a *Fil.* 2,10-11 di cui riporto un commento:

«...affinché nel nome di Gesù "si pieghi ogni ginocchio" (Is. 45,23)... e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è Signore... Il "nome" superiore a qualsiasi altro (v. 9), ricevuto da Cristo al momento della sua esaltazione, è precisamente quello di "Signore" (Κύριος: v. 11), per significare appunto la sua eccelsa dignità e sovranità su tutti gli esseri dell'universo (v. 10), finalmente riconosciuta e proclamata davanti al mondo. E' chiaro che nel contesto si parla di Cristo in quanto uomo, a cui compete di pieno diritto il titolo di "Signore" (Κύριος è il termine greco con cui i Settanta hanno

⁷²¹ BG, 2435-2436

⁷²² La Traduzione del Nuovo Mondo..., 396 ⁷²³ TOB, v), 2600

⁷²⁴ Settimio Cipriani, Le lettere..., 487

reso costantemente il nome di Iahwèh) e a cui perciò devono "chinarsi in adorazione" ("si pieghi ogni ginocchio", espressione ripresa da Is. 45,23 e ivi riferita a Iahwèh) tutti gli esseri creati (v. 10). Non che anche prima, fin dal primo istante della sua esistenza terrena, non competesse a Cristo il titolo di "Signore" (egli non diventa Dio, ma "è" Dio); di fatti però solo al momento della sua glorificazione (cfr. Atti 2,36) gli viene universalmente riconosciuto e da allora ne esercita con pienezza i diritti di sovranità, di giustizia e di giudizio. E' dall'incarnazione, dalla morte e dalla resurrezione di Cristo che si esprime la più grande "gloria di Dio Padre" (v. 11), perché la grandezza di Cristo viene dal Padre: accettando perciò e riconoscendo Cristo come "Signore", si glorifica il Padre. La formula "Cristo è Signore" (v. 11) è la professione di fede essenziale e fondamentale del cristianesimo (Rom. 10,9; 1Cor. 12,3; Col. 2,6; Giov. 20,28; Atti 2,36)»⁷²⁵

Rispondendo dunque a Felice, si è in accordo sul fatto che sia un problema di critica testuale e non di falsificazione grammaticale; dire "tribunale di Dio" o "tribunale di Cristo" (2Cor 5,10) per un cristiano è teologicamente equivalente, perché come dice bene la TOB all'inizio, il Padre e il Figlio condividono questa propria funzione. Diversamente, per un TdG, è invece inaccettabile e pericoloso, per ovvi motivi, dire tribunale di Cristo.

Perciò non si vuole ne dimostrare l'esistenza di nessuna trinità, né considerare il Figlio Gesù "semplicemente" con un mezzo col quale Dio renderà giudizio all'intera terra. 726

ROMANI 15, 5

Ora l'Iddio che dà perseveranza e conforto vi conceda di avere fra voi la medesima attitudine mentale che ebbe Cristo Gesù (NM)

Nella NM la traduzione "che ebbe" vuole rendere il greco κατὰ.

Intanto nessuna versione biblica rende così, neppure quelle che cita Felice, a parte, almeno da come si legge, la CJB. Inoltre è singolare il fatto che se prima lo stesso Felice, citando dizionari e commenti di diversi studiosi, dice che κατὰ può essere reso in modi diversi come "allo stesso modo", "conforme a", "come", "proprio come", "secondo"..., dopo rende con uno strano "che ebbe"; ritiene inoltre che κατά quando è seguito da un nome personale o da un pronome può sottintendere una forma passiva. 727

Controllando il DENT effettivamente dice al punto d) che «spesso κατὰ serve come perifrasi di un genitivo, di un aggettivo tributivo o di un pronome possessivo»⁷²⁸... e cita per esempio Eb 11,7 τῆς

⁷²⁵ Idem, 610-611

⁷²⁶ Cfr. La Traduzione del Nuovo Mondo..., 413-414

⁷²⁷ Idem..., 415-416

⁷²⁸ DENT Í, 1921

κατὰ πίστιν δικαιοσύνης, che giustamente la NM rende come le altre "erede della giustizia che è *secondo* la fede" (NM), oppure *1Tim* 6,3 "l'insegnamento che è *conforme alla* santa devozione" (NM)

E' da notare che nella KIT sotto al greco κατὰ in tutti questi passi, come anche nel nostro in questione, viene riportato l'inglese *accordino to* che significa "secondo", "in conformità con".

Come fa allora Felice a ritenere che questi significati si associano bene alla parola "ebbe"?

Non si capisce come in tutti i casi dove compare κατὰ la NM renda *accordino to*, "secondo", "conforme a", mentre in *Rm* 15,5 traduca con uno strano "che ebbe".

«l) Lett. secondo Gesù Cristo. La TOB traduce: vi dia di essere ben d'accordo tra di voi, come lo vuole Gesù Cristo»⁷²⁹

Anche la difficoltà che, secondo Felice, molte versioni bibliche avrebbero nel tradurre di Rm 1,15 è inesistente; "c'è un desiderio ($\kappa\alpha\tau$ ' ėμè) di dichiarare la buona notizia anche a voi che siete a Roma": certamente tradurre, come ritiene Felice, $\kappa\alpha\tau$ ' ėμè "secondo me" non è esatto, ma dov'è la difficoltà? Chi dice di tradurlo così?

Tutte le versioni bibliche infatti rendono "da parte mia" o "per parte mia", nel senso di "per quanto mi riguarda".

Il Buzzetti già citato da Felice è ancora più preciso e riporta a proposito di *Rm* 1,15: «κατὰ... secondo... proprio come... κ. ἐμὲ mio»⁷³⁰; ecco risolto l'imbarazzo di *Rm* 1,15: "C'è il mio (κατ' ἐμὲ) desiderio di dichiarare la buona notizia anche a voi che siete a Roma"

Si, κατὰ rende il senso di secondo, come, conforme a, come vuole, allo stesso modo..., ma mai che ebbe.

1CORINTI 10, 4

e tutti bevvero la stessa bevanda spirituale. Poiché bevevano al masso di roccia spirituale che li seguiva, e quel masso di roccia **significava** il Cristo (NM)

Era BLM, TOB, TILC, IBE, ND, KIT, NVP, RL, CEI, GCC, NR, RI, NA, CON, NIV,GL, LB, GA3, CON

Due le considerazioni che indicano l'errore di fondo di tutta l'impostazione della NM:

7

⁷³⁰ Buzzetti, 82

⁷²⁹ TOB, 1), 2601

1) Tutte le bibbie, a differenza della NM, nel testo rendono letteralmente $\hat{\eta}v$ con *era*; la stessa KIT riporta sotto il greco l'inglese *was* (era) - Per quale motivo non lasciarlo anche nel testo, invece di scrivere *significava*? E' in nota che eventualmente si riportano le spiegazioni e le interpretazioni del caso. La NM al contrario, mette in nota ciò che invece farebbe parte del testo.

2) Emerge dalle citazioni di Felice la falsificazione dell'interpretazione simbolica nei confronti di Cristo: basta per esempio leggere quella della BG completa di parte mancante in rosso:

"...Per Paolo questa roccia simboleggia il Cristo...". – BG - NJB⁷³¹

«Per Paolo questa roccia simbolizza il Cristo preesistente, che gia agisce nella storia d'Israele»⁷³²

La citazione nella sua interezza è sostanzialmente diversa da quella indicata da Felice e da un significato più profondo a quel simbolismo, come sottolinea anche la prossima citazione:

«Roccia, nel senso spirituale o metaforico di baluardo, sostegno e tutela sicura dei fedeli, è qui detto Cristo; ma nel V.T. tale metafora era abituale per designare Jahve. Paolo ha visto nella roccia una figura di Cristo e in lui ha trasferito la metafora riservata a Dio. E ciò a ragione, perché Cristo non fu solo preannunciato nelle figure del V.T., ma anche perché – come Dio e creatore – guidò e conservò il popolo ebreo durante tutte le sue vicende (cfr. *Giuda* 5), e in lui tutti gli uomini di ogni luogo e tempo ottengono la salvezza»⁷³³

«Le figure contengono già, in un certo modo, Colui che annunciano. Ed è per questo che la roccia era già il Cristo»⁷³⁴

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire.** Siate specifici nei vostri riferimenti»⁷³⁵

Accuratezza nelle affermazioni.

«I testimoni di Geova sono un'organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari. Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri o nel modo in cui li rappresentiamo, e negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di cronaca. Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l'errore può essere ingrandito. Le inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto

⁷³⁴ TOB, *d*), 2626

⁷³¹ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 423

⁷³² BG, 5), 2466

⁷³³ GA3, 434

⁷³⁵ Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico, Brooklyn 1974, 155

all'autorità dell'oratore su altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso»⁷³⁶ (il grassetto è mio)

1CORINTI 14, 12-16

Così anche voi, giacché siete zelantemente desiderosi dei **[doni dello]** spirito, cercate di abbondare in essi per l'edificazione della congregazione. **13** Perciò chi parla in lingua preghi di poter interpretare. **14** Poiché se io prego in lingua, <u>il mio **[dono dello]** spirito prega, ma la mia mente è infruttuosa. **15** Che si deve fare, dunque? Pregherò <u>col **[dono dello]** spirito, ma dello spirito, ma pregherò anche con la mente. Canterò lodi <u>col **[dono dello]** spirito, ma canterò lodi anche con la mente. **16** Altrimenti, se offri lodi con <u>un **[dono dello]** spirito, come farà colui che occupa il posto della persona comune a dire "Amen" al tuo rendimento di grazie, giacché non sa ciò che dici? (NM)</u></u></u></u>

Siamo nel cap. 14 dove viene trattato il tema della profezia e del parlare in lingue. Tre sono le "realtà" menzionate da Paolo attorno alle quali ruota tutto il discorso: lo *spirito* dell'uomo (l'intimo della facoltà intuitiva di ogni essere umano), la *mente* dell'uomo (facoltà logica e discorsiva) e lo *Spirito Santo* (lo Spirito di Dio, o Spirito di Cristo, la 3ª persona della Trinità)

L'espressione greca πνευμάτων *doni dello Spirito* o *doni spirituali*, si riferisce ai fenomeni estatici di cui è stata fatta esperienza nella comunità di Corinto, considerati effetti o appunto doni dello Spirito Santo, suscitati dallo stesso Spirito e che comunicano lo Spirito.⁷³⁷

Un espressione equivalente, πνευματικών doni spirituali, la troviamo anche in 12,1.

Ciò che si confuta alla NM in 14,12ss non è l'aggiunta delle parentesi quadre [dono dello] (giustificate, in quanto indicano, come si sa, che le parole "dono dello" non esistono nel testo greco), perché sono necessarie per tradurre l'espressione πνευμάτων, quanto piuttosto il senso che viene dato a questa particolare espressione.

Infatti poco dopo al v. 14 l'espressione τὸ πνεῦμά μου προσεύχεται (lo spirito di me prega) viene resa *il mio [dono dello] spirito prega*; questo è sbagliato perché qui si parla dello *spirito* dell'uomo, cioè dello spirito di ciascuno di noi che prega, non del *dono* o dei *doni spirituali* di cui si accennava prima.

La stessa TOB che Felice cita è chiara: «Se prego in lingue, <u>io sono ispirato</u>, ma la mia intelligenza non produce nulla. In questo testo, diversamente che in Rm 8,16; Gal 6,18; Fil 4,23, il mio spirito,

⁷³⁷ Cfr. DENT II, 1023

-

⁷³⁶ Manuale per la Scuola..., 110, § 10,11

opposto alla mia intelligenza, non ha soltanto un significato antropologico: lo spirito di chi parla col dono delle lingue è abitato dallo Spirito»⁷³⁸ (sottolineature mie)

«Il glossolalo prega in quella parte del suo essere (il **suo** *neuma*) che è direttamente sotto l'impulso dello Spirito Santo, e non semplicemente con la sua facoltà conoscitiva (la sua nous)»⁷³⁹

«Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto... u) Cf v. 2 nota s. Trad. lett. La TOB traduce: Se prego in lingue, io sono ispirato, ma la mia intelligenza non produce nulla. In questo testo, diversamente che in Rm 8,16; Gal 6,18; Fil 4,23, il mio spirito, opposto alla mia intelligenza, non ha soltanto un significato antropologico: lo spirito di chi parla col dono delle lingue è abitato dallo Spirito; ma è necessario che la sua intelligenza dia una forma comprensibile a quello che lo Spirito gli ispira. Per questo Paolo richiede la funzione dell' "interprete"»⁷⁴⁰

1Cor 14,2 Chi infatti parla con il dono delle lingue non parla agli uomini, ma a Dio, giacchè nessuno comprende, mentre egli dice per ispirazione cose misteriose (TOB) «s) Lett. per mezzo dello spirito dice dei misteri. Si tratta piuttosto dello spirito dell'uomo, sede delle manifestazioni incomunicabili del dono delle lingue, opposto all'intelligenza che è la sola che permetta la comunicazione agli altri. Ma questo spirito è animato dallo **Spirito**»⁷⁴¹

«Se lo spirito, cioè la parte superiore della mente dotata del carisma e sotto l'azione dello Spirito S., pregasse senza sapere ciò che dice, che utilità ne avrebbe?»⁷⁴²

Ecco che ritornano i tre elementi: il πνεθμα spirito e la voθς mente (entrambi dell'uomo) e il πνεθμα ἄγιον Spirito quello santo (di Dio).

Ancora Paolo in Rm 8 espone una magnifica catechesi sullo spirito, e particolarmente al v. 16 dice: «Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio»; anche qui come al v. 9 compare due volte spirito: la prima volta è lo Spirito di Dio del v. 14, la seconda è lo spirito del cristiano arricchito della adozione filiale del v. 15. Spirito di Dio e quello di Cristo sono lo stesso Spirito, che è inviato da Dio Padre a dal suo Figlio incarnato. Vedi anche *Gal.* 4,6.⁷⁴³

⁷³⁹ GCB, 1178

 $^{^{738}}$ TOB, u), 2633

⁷⁴⁰ TOB, *u*), 2633

⁷⁴¹ TOB, *s*), 2632

⁷⁴³ Cfr. Giuseppe Ricciotti, Le Lettere di..., 314-316

2CORINTI 3, 14

Ma le loro facoltà mentali erano intorpidite. Poiché fino al giorno presente lo stesso velo rimane non sollevato alla lettura del vecchio **patto**, perché è soppresso per mezzo di Cristo (NM)

Il sottofondo su cui si basa anche la traduzione di $\delta\iota\alpha\theta\eta\kappa\eta$ (resa con *patto*) nel versetto in questione, porta al diverso modo di vedere, tra cristiani e TdG, il rapporto tra l'Antico e il Nuovo Testamento. Nel corso della storia della Chiesa sono emerse, sostanzialmente, due diverse visioni entrambe rifiutate dalla Chiesa: 1) Quella sostenuta da alcuni cristiani dei primi secoli, i Marcioniti, che pensando erroneamente a un Dio cattivo e severo dell'Antico Testamento, dicevano che i cristiani dovevano adorare solo il Dio buono e misericordioso del Nuovo; 2) Altri, come i cristiani Ebioniti, che mettevano sullo stesso piano i due testamenti come se la venuta e l'opera di Gesù non avesse portato nessuna novità rispetto all'Antico Testamento. Questa a grandi linee è anche la posizione dei TdG; ma solo ad una attenta lettura delle Scritture cristiane si può notare un autentico salto di qualità.

Prima di entrare nel merito ritorniamo al nostro versetto.

Antico Testamento TILC, BLM, CON, CEI, TOB, GA3, RI, GCC, BG, NA antica alleanza IBE, NVP, KIT, NIV antico patto ND, NR, RL

Da come si può vedere la stragrande maggioranza delle versioni bibliche (anche quelle citate da Felice nel riquadro) rendono testamento-alleanza; solo ND, NR, RL hanno *patto*, ma si preoccupano di spiegarne il perché (vedi citazioni sotto), confermando anche la validità di *testamento*.

«TESTAMENTO – Lett. *disposizione (testamentaria)*; ma la parola greca ha pure il significato di patto... Il nuovo patto assume, in tal modo, forma di testamento nel quale Cristo lascia in eredità tutti i suoi beni (Eb 9:15-17; 2Co 8:9; Ef 1:3). L'antico patto veniva altresì suggellato con la morte di un animale prefigurante quella di Cristo, e assumeva forma di testamento (Eb 9:18-22; cfr. 2Co 3:14). Si può altresì dire che la Bibbia comprende due patti o due testamenti»⁷⁴⁴

«**Testamento**: Tanto *patto* come *testamento* in greco sono resi dalla stessa parola *diatheke* (Eb. 9.15-18). Il *patto* è un accordo tra due o più parti interessate in cose che sono in loro potere, con o senza mediatore. Il *testamento* è l'atto di una persona col quale essa dispone delle proprie sostanze (o di una parte di esse), e che ha piena efficacia solo dopo la morte del testatore (Eb. 9.17), per

-

⁷⁴⁴ NR, 1281

questo i beneficiari di un testamento non hanno alcun diritto finchè l'autore del testamento muore. Ma siccome la morte di Gesù, il mediatore del nuovo patto, è chiaramente attestata, l'eredità eterna che è stata promessa è ora a disposizione del credente (Eb. 9.15-17)»⁷⁴⁵

Veniamo alle citazioni di Felice e a quelle originali:

"...altra traduzione possibile: Antica Alleanza...". – TILC

«Antico Testamento: altra traduzione possibile: Antica Alleanza; da questa espressione di Paolo nasce l'abitudine cristiana di indicare come Antico Testamento i libri della Bibbia scritti prima della venuta di Cristo»⁷⁴⁶

Come si legge nella nota TILC completa di parti in rosso, "Antica Alleanza" è l'altra traduzione possibile rispetto ad Antico Testamento, non a patto, al quale non si accenna minimamente.

Anche la citazione del McKenzie:

Diatheke nella Bibbia significa <<alleanza>>. Dizionario Biblico McKenzie

Questa citazione di Felice è presa dalla voce TESTAMENTO dello stesso Dizionario a pag. 988. Ma basta andare a leggere la voce ALLEANZA (sono più di due pagine) particolarmente l'ultima parte che riguarda *alleanza* nell'NT, per capire il significato e il senso di Testamento:

«Ambedue gli autori [l'autore agli Ebrei e Paolo], tuttavia, concordano di affermare che le obbligazioni dell'antica legge scompaiono con la nuova, e che la morte redentrice di Gesù ha un potere superiore a tutti i mezzi di redenzione dell'alleanza antica. Della nuova alleanza Gesù è il mediatore (Eb 9,15). Il Eb 9,16 ss l'autore fa un gioco di parole sul significato di *diatheke* come ultime volontà e testamento, significato che il termine ha nel gr classico e in quello koine: così la nuova alleanza è un testamente nel senso che non è valida finchè non è morto il testatore, Gesù stesso»⁷⁴⁷

Lo stesso vedasi per il Dizionario di Proch:

"Testamento non significa... le ultime volontà di chi muore, ma nel linguaggio biblico... <<p>etato>>...". – Dizionario dei termini e dei concetti Biblico-Teologici più usati. U.Proch (1988)
LDC

Ho controllato la citazione del Dizionario (2° edizione 1994) che più precisamente dice:

_

⁷⁴⁵ ND, 369

⁷⁴⁶ TILC, nota 3,14, 1605

⁷⁴⁷ *DBMk*, 42

«TESTAMENTO. Nel linguaggio corrente la parola significa le "ultime volontà" di chi muore, mentre in quello biblico corrisponde al termine "patto", "giuramento", ed è sinonimo di "patto di *alleanza*". E' in questo senso che si parla dell'Antico e del Nuovo T.»⁷⁴⁸

La citazione così completa presenta un più ampio respiro.

Nel *Piccolo Dizionario Biblico*, la voce **Nuovo Testamento** citata bene da Felice rimanda a **Testamento** nella quale si legge: «Il termine gr. che equivale a patto ha avuto tardivamente anche questo significato (accanto ad altri) di t. La parola t. (in AT, NT) significa patto»⁷⁴⁹

Vediamo ora come vengono citati Vocabolari e Lessici

1) διαθήκη...convenzione, accordo, patto, alleanza...". – Vocabolario Rocci

«διαθήκη... disposizione; ordinamento; ordine... disposizioni segrete... disposizione testamentaria; testamento... convenzione, accordo, patto; alleanza... vecchio testamento... nuovo testamento»⁷⁵⁰

2) διαθήκη...patto, convenzione...". – Dizionario Liddell e Scott

«διαθήκη... disposizione testamentaria, testamento... patto, convenzione... Nuovo, Antico Testamento, N.T.»⁷⁵¹

Al Rocci e al Liddell e Scott sono state "tagliare" appositamente le accezioni di *testamento*, al fine di non farle apparire come esatte e possibili.

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire.** Siate specifici nei vostri riferimenti»⁷⁵²

Ecco cosa riportano altri Dizionari

«διαθήκη...patto, alleanza... testamento (Gal 3,15); sia alleanza-promessa, sia testamento (Eb 9,16.17)»⁷⁵³

«διαθήκη... disposizione testamentaria, testamento... patto, accordo, convenzione... Vecchio Patto o Testamento NT. Cor. 2.3.14... Nuovo Testamento NT»⁷⁵⁴

«διαθήκη... disposizione testamentaria, testamento... patto, accordo»⁷⁵⁵

⁷⁴⁹ *PDB*, 318

⁷⁴⁸ DTBT, 190

⁷⁵⁰ *Rocci*, 446

⁷⁵¹ Liddell e Scott, 295

⁷⁵² Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico, Brooklyn 1974, 155

⁷⁵³ Buzzetti, 37

⁷⁵⁴ GIMontanari, 524

«*Nuova Alleanza*: al senso biblico dell'espressione, Paolo aggiunge il senso giuridico di *testamento* contenuto nella parola greca, riferendosi alla morte di Cristo che fonda la nuova alleanza: Lc 22,20; 1Cor 11,25; 2Cor 3,14; Eb 8,8; 9,15; 12,24. Una serie di contrapposizioni fa risaltare le differenze tra le due alleanze:

Antica Alleanza	Nuova Alleanza
tavole di pietra	tavole = cuori di carne, 3,3; ministero della
	Nuova Alleanza, 3,6
la lettera uccide, 3,6	lo Spirito da vita, 3,6
ministero della morte, 3,7	ministero dello Spirito, 3,3 e 8
ministero della condanna, 3,9	ministero della giustizia, 3,9
effimero, 3,11	duraturo, 3,11
AT letto con un velo, 3,14	illuminazione della conoscenza, 4,6
gloria effimera sul volto di Mosè, 3,7	gloria di Dio sul volto di Cristo, 4,6

_.,756

«ALLEANZA – 1. AT (ebr. berît... Accordo, convenzione, patto... 3. NT (gr. diathēkē = atto di disporre dei propri beni in favore di qualcuno; cf lat. testamentum). Contratto, convenzione, patto... alleanza, spec. nuova alleanza fra Dio e gli uomini, conclusa in GC... Secondo Eb questa nuova alleanza ha rimpiazzato quella che era stata stipulata con Israele... antico testamento (2Cor 3,14), espressione utilizzata da Paolo per indicare il libro degli scritti dell'antica alleanza. Dal II sec. d.C., l'espressione Nuovo Testamento indicherà il libro degli scritti della nuova alleanza»⁷⁵⁷

La Bibbia afferma che nella rivelazione c'è un inizio (AT) e una continuazione che la perfeziona (NT); citiamo alcuni brani:

«Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo» (*Eb* 1, 1-2)

Il medesimo concetto è espresso da Giovanni:

«Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato» (*Gv* 1,17-18).

⁷⁵⁵ Romizi, 313

⁷⁵⁶ TOB, *n*), 2648

⁷⁵⁷ LTB, 19

Così anche in *Mt* 7,28-29 «Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi», Gesù corregge o perfeziona alcune parti dell'Antico Testamento e lo fa con autorità.

Sentiamo Paolo:

«Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura» (*Gal* 6,15).

Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione (*2Cor* 5, 17-19)

Riguardo alle due alleanze, è la Bibbia stessa che parla di *Antico* e *Nuovo Testamento*, mentre i *TdG* negano come biblica questa distinzione; Felice lo ricorda citando quasi certamente uno scritto della *WT*:

«Un errore dovuto alla tradizione di dividere la Bibbia in due parti, chiamando la prima, da Genesi a Malachia, "Antico [o Vecchio] Testamento", e la seconda, da Matteo a Rivelazione, "Nuovo Testamento", ha sicuramente influito nel traslare questo termine nella maggioranza delle versioni moderne. Tale errore è dovuto anche alla traduzione di 2Corinti 3:14 nella Vulgata latina con "testamenti"»⁷⁵⁸

E' mai possibile che la stragrande maggioranza delle bibbie anche di ottimo livello non si siano accorte di questo errore rendendo tutte con Vecchi e Nuovo Testamento?

E' Dio che promette una nuova alleanza:

«Ecco verranno giorni - dice il Signore - nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova. Non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto, una alleanza che essi hanno violato, benché io fossi loro Signore. Parola del Signore». (*Ger* 31, 31-32)

«Dicendo però *alleanza nuova*, Dio ha dichiarato antiquata la prima; ora, ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a sparire» (*Eb* 8, 8-13)

Sara e Agar, rispettivamente moglie e schiava di Abramo, sono due simboli delle due alleanze «Ora, tali cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano le due Alleanze» (*Gal.* 4,24)

⁷⁵⁸ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 439; Cfr. anche Tutta la Scrittura è ispirata da Dio e utile, Roma Watchtower 1988.

La nuova alleanza nell'ultima cena di Gesù «Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi"» (*Lc* 22,20), si contrappone a quella del Sinai:

«Allora Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: "Ecco il sangue dell'alleanza, che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!"» (Es 24,8).

«Il Dio della pace che ha fatto tornare dai morti il Pastore grande delle pecore, *in virtù del sangue di un'alleanza eterna*, il Signore nostro Gesù» (*Eb* 13,20); se è eterna, questa alleanza è anche definitiva.

Non può mancare Paolo, che prima di credere in Gesù era un ebreo esemplare:

«Circonciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge; quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge» (*Fil* 3,5-6)

Dopo, aderendo con fede a Gesù, giudica così la sua precedente esperienza:

«Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede. E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo» (*Fil* 3,7-12)

Certo, c'è continuità tra l'Antico e il Nuovo Testamento, perché il piano prestabilito da Dio da tutta l'eternità, manifestato parzialmente nell'Antico è portato a compimento da Gesù nel Nuovo:

«A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni, ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede» (*Rm* 16, 25-26).

«Poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare⁷⁵⁹ in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra» (*Ef* 1,9-10)

«Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio presso di voi di realizzare la sua parola, cioè il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi, ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria» (*Col* 1,25-27)

«In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità» (*Ef* 1,4)

«Secondo il disegno eterno che ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, il quale ci dà il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui» (*Ef* 3,11-12)

«Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù, che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del vangelo, del quale io sono stato costituito araldo, apostolo e maestro» (2Tim 1, 9-11)

Ecco che così vengono completamente a mancare la solidità, la fondatezza e l'attendibilità delle conclusioni di Felice che appaiono profondamente errate:

«Oggi è comune usare le espressioni "Vecchio Testamento" e "Nuovo Testamento"... pur senza una base biblica... Ci sono, quindi, valide ragioni per evitare queste espressioni basate su presupposti errati e usare quella più corretta quale "patto"»⁷⁶⁰

⁷⁵⁹ Il verbo ἀνακεφαλαιὸω, *ricapitolare*, indica che Gesù è il centro di unità, di coesione dell'universo. Tutte le cose, così ha voluto il Padre, (questo è il suo *disegno*) – si riassumono in lui, sono realmente, "ontologicamente" presenti in lui. Ma tutto ciò è già avvenuto, una volta per sempre, nell'incarnazione. Questa è stata opera del Padre, alla quale nessuno, in nessun modo può aggiungere alcunché. Gino Bressan F.D.P., *Fragmenta ne pereant...*, 77-78.

⁷⁶⁰ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 439-440

2CORINTI 4, 4

fra i quali l'iddio di questo sistema di cose ha accecato le menti degli increduli, affinché la luce <u>della gloriosa buona notizia **intorno** al Cristo</u>, che è l'immagine di Dio, non risplenda [loro]. (NM)

In 2Cor 4,4-6 (particolarmente il v. 6) la scelta di traduzione della NM dipende sostanzialmente dal senso e significato da attribuire a δόξης gloria e εἰκὼν immagine, in rapporto a πρόσωπον persona (volto) di Cristo, così come emerge dal particolare retroterra biblico a cui si riferisce.

Lo stesso Felice ammette e riporta che il testo greco dice così:

```
τὸν φωτισμὸν τοῦ εὐαγγελίου τῆς δόξης τοῦ Χριστοῦ, ὅς ἐστιν εἰκὼν τοῦ θεοῦ la luce <u>della buona notizia della gloria</u> di Cristo che è l'immagine di Dio (Beretta) the lighting <u>of the good news</u> of the glory of the Christ, who is image of the God (KIT)
```

Anche la KIT nell'inglese letterale segue sostanzialmente il senso del greco che è molto chiaro: *del vangelo della gloria* (o *del glorioso vangelo*, o *della gloriosa buona notizia*) *di* Cristo, non *intorno al* Cristo, o *circa* Cristo, come dice, tra l'altro, solo la NM.

Perciò confrontando, come suggerisce Felice, la KIT con l'Interlineare di Beretta, si può notare che mentre sono perfettamente uguali ed esatti nella traduzione letterale, non lo sono in quella corrente: IBE rende "glorioso vangelo di Cristo", la KIT "gloriosa buona notizia intorno al Cristo"; "il vangelo della gloria di Cristo", è ben diverso da "il vangelo della gloria intorno a Cristo"; ancora una volta è importante la raccomandazione:

«Ciò che noi come studenti biblici dovremmo volere è **quello che dice il testo greco originale**. Solo avendo questo basilare significato possiamo determinare se la *Traduzione del Nuovo Mondo* o qualsiasi altra traduzione della Bibbia è giusta o no»⁷⁶¹

Perché nella traduzione corrente la NM non ha riportato, come tutte le altre, il chiaro significato basilare del testo greco? Perché dava evidentemente fastidio.

Siccome la conoscenza della *gloria di Dio (o divina) che rifulge o si riflette sul volto (nella persona) di Cristo* ne richiama troppo la divinità, che evidentemente i *TdG* non possono accettare, la NM non esita a cambiare il testo.

il fulgore del vangelo della gloria di Cristo – Le Lettere di San Paolo, Paoline

_

⁷⁶¹ Torre di Guardia 1/6/1970, 340

la luce del vangelo della gloria di Cristo – Settimio Cipriani

la luce <u>dell'evangelo della gloria di Cristo</u> RL, NVP, GA3, NR, RL, RI, BLM, CON, ND, RI, NIV, KIT, NA

il fulgore del glorioso vangelo di Cristo IBE, BG, TOB, GCC, TILC, CEI predichiamo la gloria di Cristo che è Dio (lett. immagine di Dio) LB, GL

2CORINTI 4, 6

Poiché fu Dio a dire: "Rifulga la luce dalle tenebre", ed egli ha rifulso nei nostri cuori per illuminar[li] con la gloriosa conoscenza di Dio **mediante la** faccia di Cristo (NM)

La traduzione di èv con *mediante la* merita alcune precisazioni; intanto tutte le versioni bibliche rendono *in*, *sul* volto di Cristo o simili. Nessuna versione biblica, neanche quelle citate da Felice, seguono la NM.

Ammesso il fatto che in altri passi (*Eb.* 1,2; *At.* 13,39; *Gal.* 5,4; *Rm.* 5,9), come sottolinea Felice, si renda èv con *mediante*, o *per mezzo*, nulla toglie alla portata teologica del versetto in questione; si sceglie *in* o *sul* piuttosto che *mediante* o *per mezzo*,⁷⁶² a seconda del particolare costrutto greco. Vedendo, per esempio, il testo critico del nostro caso, si nota che perfino la KIT ha scelto di rendere èv *in face* (*nella/sulla* faccia) seguendo giustamente la prima possibilità

```
τῆς γνώσεως τῆς δόξης τοῦ θεοῦ ἐν προσώπῳ [ Îησοῦ] Χριστοῦ della conoscenza della gloria di Dio su(l) volto di Gesù Cristo of the knowledge of the glory of the God in face — of Christ (KIT)
```

Molto pertinente anche in questo caso la preziosa raccomandazione della WT:

«Ciò che noi come studenti biblici dovremmo volere è **quello che dice il testo greco originale**. Solo avendo questo basilare significato possiamo determinare se la *Traduzione del Nuovo Mondo* o qualsiasi altra traduzione della Bibbia è giusta o no»⁷⁶³

Secondo il basilare significato del testo greco si può ritenere che la NM non sia esatta.

Interessante un commento al capitolo precedentemente 3,18: «E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati... - *la gloria del Signore*: è quella di Gesù Cristo, perché la "gloria di Dio" è sul volto di Cristo (4,6)»⁷⁶⁴

 $^{^{762}}$ Si ha in questo caso un idioma ebraico be; ἐν è strumentale, sinonimo di διά.

⁷⁶³ *Torre di Guardia* 1/6/1970, 340

⁷⁶⁴ BG, 3,18, 2485

Perciò indipendentemente da come si renda èv, Gesù e il Padre pur essendo due persone distinte sono messe sullo stesso piano, partecipano entrambi delle stesse prerogative.

«Ultimo e più grande di tutti i profeti è il "Figlio" stesso di Dio (v. 2)... Si noti la maggiore ampiezza della nuova "rivelazione"... se ripensa che egli è, come il Padre e insieme con lui, creatore dell'universo e perciò Signore ed "erede" di tutto (v. 2)»⁷⁶⁵

«In quanto Figlio di Dio, Cristo è "immagine" (v.4) perfetta del Padre e ne riflette tutta la "gloria" raggiante e luminosa: come il Padre, anche lui è il "Signore" (Κῷριος: v. 5)»⁷⁶⁶

«Le potenze oscure del mondo non riconobbero la manifesta presenza di Dio nascosta nell'evento di Cristo; esse non riconobbero "la *gloria* di Dio nel volto di Cristo" (2Cor 4,6)»⁷⁶⁷

«La gloria d'Iddio si riflette sulla faccia di Gesù Cristo, come già sulla faccia di Mosè; ma costui poneva un velo su di essa per occultarla agli uomini (3,13), mentre il cristiano vive rispecchiando a faccia svelata la gloria del Signore Gesù Cristo (3,18), che è immagine d'Iddio»⁷⁶⁸

«Gloria di Dio = la sua potenza sovrana... presenza attiva di Dio»⁷⁶⁹

Sul fatto che la traduzione di èv con *mediante* o *per mezzo di* sia possibile e che nessuno studioso serio di greco direbbe il contrario⁷⁷⁰ siamo in piena sintonia; quanto a considerare Gesù, dopo la lettura del prologo di *Eb*, solamente come «un personaggio eccelso, fornito di una particolare grazia, non certo associabile per questo ad una consustanzialità con Dio»,⁷⁷¹ tutti gli stessi studiosi, anche quelli meno seri, sarebbero invece certamente in totale disaccordo.

Così rendono le altre versioni bibliche:

La conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo GCC, NA, CON, BG, ND, NVP, CEI, TOB, IBE, LB, GL

della gloria di Dio che rifulge nel volto di Gesù Cristo NR, RI, RL, NIV della gloria di Dio che brilla sul volto di Cristo GA3 è la sua gloria ciò che brilla sul volto di Gesù Cristo BLM la gloria di Dio riflessa sul volto di Cristo TILC

⁷⁶⁷ DENT I, 920

⁷⁶⁵ Settimio Cipriani, Le Lettere di Paolo..., 744

⁷⁶⁶ Idem, 279

⁷⁶⁸ Giuseppe Ricciotti, *Le lettere*..., 154-155

⁷⁶⁹ LTB, 107

⁷⁷⁰ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 444

⁷⁷¹ Idem, 444

2CORINTI 13, 14

L'immeritata benignità del Signore Gesù Cristo e l'amore di Dio e la **partecipazione nello spirito santo** siano con tutti voi (NM)

```
Ή
            τοῦ κυρίου Ίησοῦ Χριστοῦ καὶ ἡ ἀγάπη τοῦ θεοῦ καὶ ἡ κοινωνία τοῦ ἀγίου
La grazia
             del Signore
                          Gesù
                                  Cristo
                                               1' amore
                                                         di
                                                              Dio
                                                                        la comunione del santo
                                                        of the God
The undeserved of the Lord
                          Jesus
                                  Christ
                                          and the love
                                                                   and the sharing of the holy
    kindness
```

πνεύματος μετὰ πάντων ὑμῶν.

```
Spiritocontuttivoi [siano]Spiritwithallof you (KIT)
```

Ho riportato subito, insieme al testo critico greco della KIT con relativa traduzione interlineare letterale inglese, anche la traduzione italiana. Si nota che entrambi le versioni interlineari sono sostanzialmente esatte e riportano fedelmente il senso del greco originale.

«Ciò che noi come studenti biblici dovremmo volere è **quello che dice il testo greco originale**. Solo avendo questo basilare significato possiamo determinare se la *Traduzione del Nuovo Mondo* o qualsiasi altra traduzione della Bibbia è giusta o no»⁷⁷²

Ma, come capita spesso e anche qui si vede, la traduzione NM in italiano rende in modo diverso: perché non ha seguito il senso originale del greco che tra l'altro è chiaro, come hanno fatto tutte le altre versioni bibliche?

In verità la questione di fondo non verte sulla discussione di come si debba tradurre κοινωνία, (partecipazione piuttosto che comunione o comunanza), e credo forse neanche come rendere τοῦ ἁγίου πνεύματος (dello Spirito santo o nello Spirito santo), quanto piuttosto sul significato di questo saluto finale di Paolo.

Intanto anche tutti i dizionari citati da Felice (ma non solo) riportano tra le varie accezioni di κοινωνία oltre a *partecipazione* anche quella di *comunione*, che puntualmente evita; in rosso le accezioni omesse

```
«κοινωνία... comunanza; partecipazione... comunicazione... comunione»<sup>773</sup> «κοινωνία...comunione fraterna</sup>, unione, partecipazione»<sup>774</sup> «κοινωνία...comunione</sup>, comunanza»<sup>775</sup>
```

⁷⁷² Torre di Guardia 1/6/1970, 340

⁷⁷³ Rocci, 1064

⁷⁷⁴ Buzzetti, 90

⁷⁷⁵ Liddell e Scott, 721

«κοινωνία...partecipazione... unione... partecipazione eucaristica al corpo di Cristo... comunione, eucaristia»⁷⁷⁶

Vediamo le versioni bibliche

comunione dello Spirito RI, GCC, BLM, TOB, NA, RL, NVP, BG, CEI, TILC, IBE, CON, NR, NIV

partecipazione dello Spirito GA3, ND, KIT

e l'amicizia dello Spirito Santo sia vostra LB, GL

«Forse nessun altro versetto della Scrittura è più chiaro sul dogma della SS. Trinità. Gesù Cristo è nominato in primo luogo, perché è causa meritoria ed efficiente della grazia e perché dall'incarnazione noi risaliamo all'idea della Trinità»⁷⁷⁷

«Questa formula trinitaria, probabilmente di origine liturgica, (cf. anche Mt 28,19), riecheggia in molti passi delle epistole, dove i ruoli rispettivi delle tre persone sono presentati in funzione dei diversi contesti (Rm 1,4+; 15,16.30; 1Cor 2,10-16; 6.11.14.15.19; 12, 4-6; 2Cor 1,21s; Gal 4,6; Fil 2,1; Ef 1,3-14; 2, 18.22; 4, 4-6; 2Ts 2,13; Tt 3,5s; Eb 9,14; 1Pt 1,2; 3,18; 1Gv 4,2; Gd 20.21; Ap 1,4s; 22,1; cf. At 10,38; 20,28; Gv 14,16.18.23). Si noteranno in 1Cor 6,11; Ef 4,4-6 le formulazioni ternarie che rafforzano il pensiero trinitario. Confronta anche la triade delle virtù teologali (1Cor 13,13+)»⁷⁷⁸

«La comunione dello Spirito Santo è la partecipazione personale allo Spirito di Dio e di Cristo, e al tempo stesso la comunione intertrinitaria e interpersonale effettuata dallo Spirito Santo. Il mistero trinitario avvolge così interamente l'esistenza cristiana come suo principio, centro e fine»⁷⁷⁹

«Ciò che unisce tutti i cristiani è infine "*la comunione* (mediante la comune partecipazione) con lo Spirito" (*2Cor.* 13,13; *Fil.* 2,1)»⁷⁸⁰

«La "partecipazione *allo Spirito* (*2Cor.* 13,13) sottolinea l'esigenza dell'unità (*Fil.* 1,27; 2,1; *2Cor.* 12.18)»⁷⁸¹

«A ragione la chiesa dei primi tempi ha visto in questo passo [Mt. 28,19] il fondamento biblico della dottrina sulla Trinità e a partire di qui ha interpretato o addirittura integrato (1Gv. 5, 7-8 var.)

242

⁷⁷⁶ GIMontanari, 1171

⁷⁷⁷ GA3, 13, 486

⁷⁷⁸ BG, 13,13, 2498

⁷⁷⁹ Le Lettere di San Paolo, Paoline..., 399-400; vedi anche NVP, nota 13

⁷⁸⁰ DENT II, 69

⁷⁸¹ Idem, 1017

in senso trinitario anche altri testi neotestamentari, specialm. le formule triadiche (*1Cor.* 12, 4-6; *2Cor.* 13,13) e detti sul Paraclito... nonché molti altri testi»⁷⁸²

«Di particolare interesse è l'augurio finale... perché contiene una esplicita affermazione trinitaria, come già avevano notato i Padri, soprattutto nella lotta anti-ariana e anti-macedoniana. I tre genitivi sono da intendere come genitivi soggettivi e di autore (contrariamente a quanto pensano altri esegeti): l'Apostolo augura ai suoi lettori la "grazia" che ci ha meritato Gesù Cristo con la sua Redenzione, l' "amore" del Padre, dal quale soltanto dipende il disegno salvifico universale (*Efes.* 1,5; *Rom.* 5,8), la "comunione" e distribuzione che lo Spirito Santo fa di se stesso e dei suoi doni... La santificazione del cristiano dipende dunque da tutte e tre le divine Persone, anche se con attribuzioni diverse»⁷⁸³

«Fra i numerosi testi trinitari di s. Paolo ricordiamo i più sicuri. Trattando dei carismi, egli procede ad alcune appropriazioni alle singole persone... (I*Cor* 12,4ss.)... Ancora più esplicita ed indiscussa nel suo valore dottrinale è la benedizione finale della seconda lettera ai Corinti (13,13): "La grazia del Signore Gesù Cristo e la carità di Dio e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi"»⁷⁸⁴

Come si accennava all'inizio, a prescindere dal fatto di considerare il v. 14 genitivo soggettivo o oggettivo, o di rendere *partecipazione* al posto di *comunione*, è importante il senso che Paolo vuole trasmetterci; la stessa versione *partecipazione* di GA3 citata da Felice a conferma della validità della NM, in nota dice testualmente:

«Forse nessun altro versetto della Scrittura è più chiaro sul dogma della SS Trinità. Gesù Cristo è nominato in primo luogo, perché è causa meritoria ed efficiente della grazia e perché dall'incarnazione noi risaliamo all'idea della Trinità»⁷⁸⁵

Così ancora:

«La personalità divina dello Spirito santo è invece chiaramente affermata nei passi in cui viene nominato accanto al Padre o insieme con Cristo Signore, per cui il concetto di personificazione letteraria sarebbe un controsenso: è il caso, in particolare, delle formule trinitarie, come Mt 28,19; 1Cor 12,4-6; 2Cor 13,13, ecc.»⁷⁸⁶

_

⁷⁸² Idem, 1022

⁷⁸³ Settimio Cipriani, Le Lettere di Paolo..., 343

⁷⁸⁴ DBS, 589

⁷⁸⁵ GA3, 486

⁷⁸⁶ DCBNT, 1795

FILIPPESI 1,7

È del tutto giusto che io pensi questo riguardo a tutti voi, perché vi ho nel mio cuore, essendo voi tutti partecipi con me dell'immeritata benignità, sia nei miei legami [di prigionia] che nel difendere e **stabilire legalmente** la buona notizia (NM)

Il termine preso in considerazione è βεβαίωσις che significa stabilire, confermare, consolidare... come evidenziano tutti i dizionari. Nessuno ritiene fattibile la traduzione "stabilire legalmente", neanche le bibbie confrontate, e a ben vedere, neppure quelle prese in considerazione da Felice. Le versioni AT e Salvoni / Minestroni, "Vendicare i diritti di predicare" e "stabilire fermamente" – (si noti, fermamente, non legalmente) citate a sostegno della NM, si allontanano molto dal senso legale che vuole fare intendere Felice.

Conferma NR, ND, RL, RI, NIV
consolidamento CEI, BG, IBE, NVP, GA3, GCC, TOB, CON
propagazione NA
sostegno BLM
difendere fermamente TILC, LB, GL

Ci si domanda se la traduzione "stabilire legalmente" sia stata, per lo meno, forzata dalla *WT* per poter avere degli appigli dal punto di vista legale nell'opera di predicazione. Prima di tentare una risposta è bene approfondire di più l'argomento.

Il fatto che le citazioni risultano decontestualizzate e amputate di alcuni significati propri e specifici per difendere a senso unico la NM, non è ne corretto ne giusto, ma fuorviante. Come al solito riporto in rosso le parti omesse dalle citazioni.

1) "In ambito giuridico significa valido, avente valore legale... <<conferma>> (= dare valore legale)..." – Dizionario dei Concetti Biblici del Nuovo Testamento «In ambito giuridico significa *valido*, *avente vigore legale*; bebàiòō significa di conseguenza *consolidare*, *rafforzare*, *confermare* e anche *garantire*; bebàiōsis significa *consolidamento*, *conferma*, e in campo giuridico, *garanzia* (conferma avente vigore legale di un atto giuridico)»⁷⁸⁷

2) βεβαίωσις, εως (Fil 1,7...) ...garanzia". – C. Buzzetti «βεβαίωσις, εως (Fil 1,7; *Eb 6,16*) f *conferma, consolidamento*; *garanzia*» C. Buzzetti

Questa è una delle citazioni più bistrattate di Felice; da un attenta lettura contestualizzata si ribalta di 360 gradi la tesi di Felice:

_

⁷⁸⁷ DCBNT, 702

3) βεβαίωσις... passi singoli hanno talvolta anche un significato giuridico nel senso di convalidare o di rendere o di divenire giuridicamente valido...Fil. 1,7...una sfumatura giuridica...". – DENT Balz e Schneider

«I... vocaboli si trovano collegati... con la predicazione e la professione di fede e col suo consolidamento mediante una vita cristiana. Ripetutamente con questi vocaboli si esprime l'attenersi alla fede o il rimanere saldi in essa... Oltre a ciò, passi singoli hanno talvolta anche un significato giuridico nel senso di convalidare o di rendere o di divenire giuridicamente valido... Nei cristiani di Corinto si è radicata la testimonianza a Cristo... e con ciò è stato reso saldo anche il contenuto della fede... L'annuncio degli apostoli proveniente da Cristo e testimoniante Cristo a messo salde radici nei Corinti... Similmente 2Cor. 1,21: rafforzamento in Cristo è rafforzamento nella fede... Cfr. anche Col. 2,7... Come qui l'istruzione nella fede conduce alla fermezza, così secondo Fil. 1,7 è la non meglio nota prigionia di Paolo che può contribuire alla difesa (ἀπολογία) e al rafforzamento (βεβαιώσει) del vangelo. Entrambi i termini hanno, come a volte nell'uso profano, una sfumatura giuridica»⁷⁸⁸

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire.** Siate specifici nei vostri riferimenti»⁷⁸⁹

E' vero che la citazione completa ricorda che singoli passi hanno talvolta valore giuridico, ma non si stava riferendo a *Fil* 1,7; la nota qui, anzi, riguardo a *Fil* 1,7 parla di *difesa* e di *rafforzamento* del vangelo. La sfumatura giuridica di βεβαιόω riguarda l'uso profano, non religioso come nel nostro caso.

«βεβαιόω... rendo saldo; consolido; confermo... garantisco, assicuro... βεβαίωσις... conferma, assicurazione, garanzia»⁷⁹⁰

«βεβαιόω... rafforzare, confermare, consolidare... assicurare, garantire, convalidare»⁷⁹¹

«βεβαιόω... render saldo o certo, confermare, garantire... conferire solidità o validità... garantire un diritto... βεβαίωσις... conferma, prova... garanzia»⁷⁹²

«βεβαιόω... rendo solido, consolido, rendo saldo, rafforzo, rendo certo... confermo, garantisco, mantengo... stabilisco, assicuro»⁷⁹³

245

⁷⁸⁸ DENT, 556-557

⁷⁸⁹ Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico, Brooklyn 1974, 155

⁷⁹⁰ *Rocci*, 347

⁷⁹¹ GI Montanari, 421

⁷⁹² Liddell e Scott, 232

⁷⁹³ *Romizi*, 260

Colpisce nel segno l'annotazione di Ricciotti: «Queste parole sembrano alludere, più che alle fatiche missionarie in genere, alle ultime vicende del processo di Paolo al tribunale imperiale, ove egli era riuscito a far valere le sue ragioni in difesa ecc. perciò aspettava presto la sua liberazione (cfr. 1,26, 2,24)»⁷⁹⁴

Che il termine βεβαίωσις e il verbo βεβαιόω rendano l'idea di "sostenere" e "confermare" e "consolidare" è palese anche per gli stessi TdG, tanto che, in tutti i passi della NM dove compaiono, vengono resi come sopra o in modo simile:

Mc 16,20 "Così essi uscirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava con loro e *sosteneva* (βεβαιοῦντος - *bebaioùntos*) il messaggio con i segni che lo accompagnavano"

Rm 15,8 "... per confermare (βεβαιῶσαι - bebaiòsai) le promesse che gli aveva fatto ai loro antenati"

Ebrei 2,3 "... come sfuggiremo de avremo trascurato una così grande salvezza che... fu *confermata* (ἐβεβαιώθη - *ebebaiòthe*) per noi da quelli che lo udirono"

2Pt 1,19 "Quindi abbiamo la parola profetica [resa] più sicura (βεβαιότερον - bebaiòteron)..."

2Cor 1,21 "Ma colui che garantisce (βεβαιῶν - bebaiòn) che voi e noi apparteniamo a Cristo..."

Col 2,7 "... radicati ed edificati in lui e resi stabili (βεβαιούμενοι - bebaiùmenoi) nella fede..."

Eb 13,9 "...poiché è eccellente che al cuore sia data fermezza (βεβαιοῦσθαι⁷⁹⁵ - bebaiùsthai) mediante l'immeritata benignità..."

Ma c'è di più; controllando la KIT, sotto ogni riga del testo greco originale, il Comitato di traduzione dei TdG ne dà la sua versione ufficiale in inglese letterale che segue parola per parola l'andamento del testo greco; ebbene il verbo βεβαιόω è reso sempre con *to stabilize*, che vuol dire *rendere stabile*, *consolidare*.

Anche in *Fil.* 1,7 si legge *stabilizing*, ma nell'inglese di lingua corrente, solo qui, viene cambiato in *legally establishing* (stabilire legalmente) che contrasta con il senso originale del greco.

«Ciò che noi come studenti biblici dovremmo volere è **quello che dice il testo greco originale**. Solo avendo questo basilare significato possiamo determinare se la *Traduzione del Nuovo Mondo* o qualsiasi altra traduzione della Bibbia è giusta o no»⁷⁹⁶

-

⁷⁹⁴ Giuseppe Ricciotti, Le Lettere di San Paolo..., 428

⁷⁹⁵ La *NM* in nota dice: «9* Lett. "che il cuore sia reso stabile"»: il senso è equivalente.

⁷⁹⁶ *Torre di Guardia* 1/6/1970, 340

All'inizio ci siamo chiesti se la traduzione "stabilire legalmente" sia stata, per lo meno, forzata dalla WT per poter avere degli appigli dal punto di vista legale: a questo punto, aiutati anche dalla famosa raccomandazione, credo che i fatti la possano confermare.

FILIPPESI 1, 23

Sono messo alle strette da queste due cose; ma ciò che desidero è la **liberazione** e di essere con Cristo, poiché questo, certo, è molto meglio (NM)

Con i passi di *Filippesi* e *2Corinzi* riportati di seguito, ci addentriamo nel cosiddetto "spazio dell'aldilà", un tema fin da subito considerato fondamentale dalle primissime comunità cristiane, ma anche delicato, visto e considerato che si trattava non solo della salvezza portata da Cristo ma anche del fatto che comunque si potessero affrontare argomenti che né erano stati ancora sperimentati da chi ne parlava, né comunicati da chi le aveva già sperimentati.

Senza allargare troppo il raggio d'azione, sappiamo che secondo la Bibbia l'uomo è concepito unitariamente come un *tutt'uno* costituito inseparabilmente di anima (meglio sarebbe dire *spirito*) e di corpo (l'*essere vivente* di *Gn* 2,7), contrariamente alla concezione greca-platonica, che le vedeva realtà accostate e unite insieme, con l'anima in *pole position* e preesistente rispetto al corpo. La speranza cristiana oltre la morte, dunque, non concerne soltanto l'immortalità dell'anima, ma tutto l'uomo, compreso il corpo; nasceva a questo punto una domanda: se la salvezza piena si compie solo con la resurrezione nell'ultimo giorno per tutti gli esseri umani insieme, qual'è la sorte dell'individuo dopo la sua morte?

I due passi in questione (ma non solo) ci possono aiutare in tal senso.

Il rapporto tra la cosiddetta "escatologia universale" (il giudizio per tutti alla fine dei tempi) e quella "individuale" (la situazione del singolo al momento della morte), apparentemente contradditorie, in verità hanno sempre coesistito nella primissima riflessione cristiana senza creare alcun problema. Se la fede evidente nella resurrezione dei morti sembra orientare verso un'escatologia di tipo universale, è altrettanto fondata quella individuale, certo più ridotta ma non meno efficace; dopo la morte individuale è chiara la certezza di continuare comunque la propria esistenza con Gesù, già da prima riconosciuto nella fede come Signore e Cristo.

Riporto nuovamente dalla NM il passo di Filippesi citato da Felice, ma partendo dal v. 21 per contestualizzare e capire meglio il pensiero di Paolo:

«21Poiché nel mio caso vivere è Cristo e **morire**, **guadagno**. 22Ora se sia il continuare a vivere nella carne, questo è frutto della mia opera, eppure ciò che sceglierei non lo faccio conoscere.

23Sono messo alle strette da queste due cose; ma ciò che desidero è la liberazione e di essere con Cristo, poiché questo, certo, è molto meglio (NM)»

A prescindere dalla traduzione molto contorta e da vistosi errori grammaticali, ⁷⁹⁷ Paolo accenna a un suo "problema di coscienza": avverte come cosa migliore morire, cioè lasciare questa vita per essere con Cristo (è questo che considera un guadagno), ma pensa anche a continuare a vivere su questa terra, per essere utile alla comunità cristiana; è evidente che questo discorso non avrebbe senso se non ci fosse sopravvivenza immediata dopo la morte fisica, ne se non ci fosse nessun guadagno a morire. Questo è il succo del pensiero di Paolo non considerato da Felice.

Se leggiamo altre traduzioni si vedrà che questo è chiarissimo:

«Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se la mia vita può ancora essere utile al mio lavoro di apostolo, non so che cosa scegliere. Sono spinto da opposti desideri: da una parte desidero lasciare questa vita per essere con Cristo, e ciò per me sarebbe la cosa migliore!; dall'altra, è molto più utile per voi che io continui a vivere» (TILC, BLM, NA, GA3)

Entrando di più nello specifico, la NM rende la parola greca ἀναλῦσαι con il sostantivo liberazione, e per di più lamenta il fatto che, per esempio nella CEI, essere sciolto dal corpo, le parole "dal corpo" non presenti nel testo greco, siano state aggiunte da coloro che vorrebbero far credere che l'anima possa continuare a vivere separatamente dal corpo dopo la morte. 798

Intanto in questo testo non si parla di nessuna anima; inoltre il verbo ἀναλῦσαι viene tradotto da tutti gli studiosi con essere disciolto, partire, congedarsi da questa vita come eufemismo per "morire". 799 Essere sciolto dal corpo significa dunque morire: ecco spiegata la versione CEI.

«ἀνάλῦσις... scioglimento... liberazione... dissoluzione... distacco, partenza... della morte NT.»⁸⁰⁰

«ἀνάλθσις... liberazione... il levar l'ancora... il partire... dissoluzione; morte, NT... ἀνάλθω tras. muoio, I.; NT»⁸⁰¹

«ἀνάλθσις... liberazione... dissoluzione... dipartita, morte, N.T.... ἀνάλθω partire... metaf., della morte, N.T.»802

⁷⁹⁷ Morire è un infinito sostantivato preceduto dall'articolo ed è soggetto: τὸ ἀποθανεῖν il morire; κέρδος guadagno è predicato nominale: il morire è un guadagno, perciò la virgola tra morire e guadagno è un errore. "Cio che sceglierei non lo faccio conoscere", espressione senza senso deve essere resa: "allora non so cosa preferire"; si parla di "sono messo alle strette da queste due cose", ma non si capisce di quali siano queste due cose.

⁷⁹⁸ Cfr. La Traduzione del Nuovo Mondo..., 463

⁷⁹⁹ DENT I, 223; Cfr. GLNT IV, 909

⁸⁰⁰ GIMontanari, 185

⁸⁰¹ Rocci, 120

⁸⁰² Liddell e Scott, 82-83

«ἀνάλθσις, εως (2Tm 4,6) f partenza; morte... ἀναλθω (Lc 12,36; Fil 1,23) tornare indietro, andare a casa, partire (= morire Fil)»⁸⁰³

«Il brano parla sicuramente della condizione immediata dopo la morte, perché se l'essere con Cristo che fa della morte un guadagno fosse quello della fine dei tempi, la perplessità dell'apostolo, visto che da quel momento egli si troverà simultaneamente con Cristo e con i fedeli di Filippi, non avrebbe alcun senso»⁸⁰⁴

«v. 23: "l'essere con Cristo" presuppone un immediato congiungimento con lui dopo la morte, e ancor prima della resurrezione dei corpi e del giudizio universale. Altrimenti, non si vede come Paolo avrebbe preferito morire subito. Anche se è vero che l'Apostolo è piuttosto preso dal pensiero dell'escatologia "collettiva" e pensa di più alla parusia finale (cfr. 1 e 2 *Tess.*; 1*Cor.* 15 ecc.), tuttavia non trascura l'escatologia "individuale", che mette ogni uomo direttamente di fronte a Cristo al momento della sua morte, come dimostra il presente testo. L'ultimo giudizio non sarà che una ratifica solenne del giudizio particolare (cfr. Pensieri analoghi in 2*Cor.* 5,6-9)»⁸⁰⁵

«andarmene ed essere con Cristo: L' attesa della parusia consisteva per Paolo nel desiderio di "essere con il Signore" (1*Ts* 4,17; 5,10). Ora – data la possibilità della morte – egli comprende che esiste un'altra possibilità, quella di entrare ancor prima della risurrezione finale in uno stato di unione con Cristo nella gloria (cfr. 2*Cor* 5,2.6-8; *Col* 3,3). Le parole di Paolo indicano che egli riconosce l'esistenza di uno stato intermedio nel quale i cristiani defunti sono "con Cristo" subito dopo la morte e prima della resurrezione» ⁸⁰⁶

Anche se la dottrina dei TdG dice che la liberazione non si può applicare alla morte dell'apostolo e alla sua dipartita da questa vita, ma si deve riferire agli avvenimenti relativi al tempo del ritorno e della presenza di Cristo⁸⁰⁷, la Bibbia conferma che «il senso inequivocabile è che dopo la morte del singolo si da un'immediata comunione con Cristo»⁸⁰⁸

⁸⁰³ Buzzetti. 10

⁸⁰⁴ Giorgio Gozzellino, *Nell'attesa della beata speranza. Saggio di escatologia cristiana* = Corso di studi teologici, EDC, Leumann 1993, 164

⁸⁰⁵ Settimio Cipriani, Le lettere di..., 605

⁸⁰⁶ GCR 1148

⁸⁰⁷ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 463-464; cfr. anche NM, 1580 da cui chiaramente Felice cita.

⁸⁰⁸ Romano Penna, il DNA del Cristianesimo..., 336

2CORINZI 5,6-9

6 Noi perciò abbiamo sempre coraggio e sappiamo che, mentre <u>abbiamo la nostra casa</u> <u>nel corpo</u>, <u>siamo **assenti**</u> dal Signore, **7** poiché camminiamo per fede, non per visione. **8** Ma abbiamo coraggio e preferiamo piuttosto <u>essere **assenti**</u> dal corpo e <u>fare la nostra casa</u> presso il Signore. **9** Perciò abbiamo anche la mira, sia che <u>abbiamo la nostra casa</u> presso di lui o che <u>siamo **assenti**</u> da lui, di essergli graditi (NM)

```
Θαρροθντες οθν πάντοτε καὶ εἰδότες ὅτι ἐνδημοθντες ἐν τῷ σώματι ἐκδημοθμεν ἀπὸ τοθ
6Avendo coraggio dunque sempre e sapendo che
                                                  viviamo
                                                             in il
                                                                    corpo viviamo lontani da il
κυρίου 7 διὰ πίστεως γὰρ περιπατοῦμεν οὐ διὰ εἴδους 8 θαρροῦμεν
                                                                           δὲ καὶ εὐδοκοῦμεν
signore:
          per
               fede
                       infatti camminiamo, non per visione, abbiamo coraggio poi e ci compiacciamo
             <u>ἐκδημῆσαι</u>
μᾶλλον
                             έκ τοῦ σώματος καὶ ἐνδημῆσαι πρὸς τὸν κύριον.
 di più <u>di abbandonare la dimora</u> nel del
                                       corpo
                                                     di vivere presso il Signore
9 διὸ καὶ φιλοτιμούμεθα, εἴτε ἐνδημοῦντες
                                                  εἴτε ἐκδημοῦντες, εὐάρεστοι αὐτῷ εἶναι.
 Perciò anche ci sforziamo,
                                    in patria
                                                   sia in paese straniero,
                                                                       graditi
                                                                                 a lui di essere
                             sia
```

L'abitazione, il vestito e l'esilio sono immagini che esprimono una condizione antropologica connessa all'esistenza post mortem, che troviamo intrecciate in questo bel passo di 2Cor 5,1ss. Ho riportato il greco dei vv. 6-9 quelli presi in considerazione da Felice nel suo libro, e la relativa traduzione letterale secondo il senso di due termini "chiave" di tutto il discorso: ἐνδημοῦντες da ἐνδημέω (avere la propria patria, abitare, vivere) e ἐκδημοῦμεν da ἐκδημέω (andar fuori teritorio, dimorare, vivere in un paese straniero)⁸⁰⁹

```
«ἐκδημέω... (3 = 2Cor) essere lontani (da casa); migrare, abbandonare (la propria abitazione)»<sup>810</sup> «ἐκδημέω... essere all'estero, essere in viaggio... essere in esilio»<sup>811</sup>
```

«ἐκδημέω... vado o sono fuori della patria... sono esule... parto, ἐκ τοῦ σώματος, dal corpo; muoio. NT»⁸¹²

```
«ἐκδημέω... essere fuori dalla patria... in esilio» 813
```

«ἐκδημέω... sono o vivo fuori dalla patria, sono esule... vado via dalla patria» 814

Se per *andare dal Signore* bisogna *uscire dal corpo*, è segno che esiste qualcosa di noi che abita nel corpo e che vivrà col Signore anche quando il corpo non ci sarà più. L'uomo, dunque, non è

⁸⁰⁹ Cfr. DENT I, 1084. 1201

⁸¹⁰ Buzzetti, 48

⁸¹¹ Liddell e Scott, 383

⁸¹² Rocci, 569

⁸¹³ GIMontanari, 659

⁸¹⁴ Romizi, 405

soltanto "corpo" o materia. Inoltre ἐκδημέω è un verbo di "moto" e non di "stato" ("essere assenti dal corpo") come è reso dalla NM.

«La morte è qui intesa metaforicamente come cambio di residenza ed è espressa da un chiaro gioco di parole: si tratta di muoversi da un paese verso l'altro, vale a dire di traslocare e stabilirsi altrove, dunque di sloggiare dal corpo per guadagnare il cielo e vedere Cristo. Quaggiù i cristiani sono in esilio, lontano dal Signore e, fintantochè dimorano nel corpo, paragonato ad una tenda (cf. 2*Cor* 5,1-4: "skĕnos" = tenda, simbolo della vita nomade) vivono da emigrati»⁸¹⁵

Rendono molto bene il senso del pensiero di Paolo le versioni TILC e BLM:

«Coraggio, dunque! E' certo che finchè viviamo in questa vita terrena (ἐνδημοῦντες ἐν τῷ σώματι) siamo lontani da casa, lontani dal Signore (ἐκδημοῦμεν ἀπὸ τοῦ κυρίου): viviamo nella fede e non vediamo ancora chiaramente. Però abbiamo fiducia, e preferiamo lasciare questa vita (ἐκδημῆσαι ἐκ τοῦ σώματος) pur di essere vicini al Signore (ἐνδημῆσαι πρὸς τὸν κύριον). Soprattutto desideriamo fare quel che piace al Signore, sia che continuiamo la nostra vita terrena, sia che dobbiamo lasciarla» (TILC)

«Ora, siamo fiduciosi perché sappiamo che *ogni momento che passiamo in questo corpo mortale* è tempo trascorso *lontano dalla nostra casa e dal nostro Signore*. Viviamo per fede, e non in base a ciò che vediamo. Perciò siamo pieni di fiducia e preferiamo *partire dal corpo per andare ad abitare con il Signore*. Perciò, il nostro scopo è di fare sempre ciò che piace a Dio; non importa dove siamo, se dentro o fuori da questo corpo» (BLM)

Anche se Paolo in 2*Cor 5,1ss* utilizza sostanzialmente categorie giudeo-ellenistiche che non escludono un'antropologia dualistica, sicuramente non si limita ad essa, sia perché nel contesto non si parla mai di *anima* ψυχὴ (*psychè* – in risposta a Felice), sia perché il riferimento a *spirito* πνεῦμα (*pnèuma*) del v. 5 aggiunge un tema nuovo e tipicamente cristiano alla prospettiva di un a sopravvivenza dopo la morte. In sostanza Paolo afferma tre cose:

- a) la speranza di essere trovato, all'avvento del Signore, ancora nel corpo (*1Tess* 4,15; *1Cor* 15,51)
- b) il timore di essere però sorpreso "nudo", cioè senza il corpo e quindi già morto (*cfr.* 2Cor 1,8-9)
- c) la certezza di continuare comunque la propria esistenza grazie al "*pneuma*" ricevuto come caparra del futuro (2Cor 1,22, Ef 1,14). 816

-

⁸¹⁵ C. Spicq, Note di lessicografia neotestamentaria I, Paideia, Brescia 1988, 525

⁸¹⁶ Cfr. Romano Penna, Il DNA del Cristianesimo..., 335; vedi anche GA3, 466-467

EBREI 9,16

Poiché dove c'è un patto, è necessario che abbia luogo la morte dell' [uomo] che ha fatto il patto (NM)

Non è possibile in due pagine capire il senso della parola diathèke (Patto/alleanza/testamento) di Eb 9,16. C'è tutto un insegnamento che parte dall'AT e sfocia con la morte di Gesù nel NT. Comunque ciò che qui interessa sono le citazioni parziali di due fonti: le lettere di San Paolo di Settimio Cipriani, e il *McKenzie*.

Nelle Lettere di San Paolo di Cipriani, c'è una sezione interamente dedicata a "Cristo mediatore della Nuova Alleanza" da pag. 791 a 796 dove riprende i versetti in questione (v. 9,15 ss) e li spiega sinteticamente ma in modo chiaro.

«Il concetto di "eredità" (9,15) richiama spontaneamente al pensiero dell'Autore l'idea di "testamento", l'ordinario strumento giuridico mediante il quale un morente lascia l'eredità dei suoi beni a chi vuole; qui l'idea viene applicata a Cristo. Tale associazione di idee è facilitata dal fatto che in greco la medesima parola diathèke, oltre che "alleanza" può significare anche, (anzi è il significato più frequente) "testamento": nei vv. 16 e 17 essa viene appunto adoperata nel senso di "testamento"»817

Anche alla pag. 793, sempre nelle note in calce troviamo l'intero commento da cui è stata estrapolata solo questa parte citata da Felice nel suo libro:

«"...diathèke (= patto...)...nel greco biblico...significa appunto «patto...". - Le lettere di San Paolo (1963) S. Cipriani». 818 Evidentemente è troppo poco!

Non discuto che il McKenzie dica che «"Diathèke nella Bibbia significa 'alleanza'», ma ricorda anche che nel NT «in Eb 9,16 ss l'autore fa un gioco di parole sul significato di diathèke come ultima volontà e testamento, significato che il termine ha nel gr classico e in quello koine: così la nuova alleanza è un testamento nel senso che non è valida finchè non è morto il testatore, Gesù stesso»⁸¹⁹

Le stesse citazioni di Felice sono incomplete:

1) δια-θήκη... patto, convenzione...". – Dizionario Illustrato Greco-Italiano (1982) Liddell e Scott

252

⁸¹⁷ Settimio Cipriani, Le lettere di..., 792
818 La Traduzione del Nuovo Mondo..., 529

⁸¹⁹ Mckenzie..., 42-43

«δια-θήκη... disposizione testamentaria, testamento... patto, convenzione... Nuovo, Antico Testamento, N.T.»⁸²⁰

- 2) διαθήκη... convenzione, accordo, patto, alleanza...". Vocabolario Greco-Italiano Rocci «διαθήκη... -b) disposizione testamentaria; testamento... convenzione; accordo; patto; alleanza... vecchio Testamento... nuovo Test. NT»⁸²¹
- 3) **Testamento** Non significa... le ultime volontà di chi muore, ma nel linguaggio biblico...<patto>>... è in questo senso che si parla dell'Antico e del Nuovo <<Testamento>>.". Dizionario dei termini e dei concetti Biblico-Teologici più usati. U. Proch (1988) LDC

«TESTAMENTO Nel linguaggio corrente la parola significa le "ultime volontà" di chi muore, mentre in quello biblico corrisponde al termine "patto", "giuramento", ed è sinonimo di "patto di *alleanza*". E' in questo senso che si parla dell'Antico e del Nuovo T.»⁸²²

Dalle parti omesse in rosso e dalla citazione completa del DTBT, emerge chiaramente la deliberata intenzione di Felice di omettere le accezioni *testamento/Antico e Nuovo Testamento* presenti in tutti i dizionari, al fine di giustificare a senso unico solo la versione NM.

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire.** Siate specifici nei vostri riferimenti»⁸²³

Accuratezza nelle affermazioni.

«I testimoni di Geova sono un'organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari. Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri o nel modo in cui li rappresentiamo, e negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di cronaca. Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l'errore può essere ingrandito. Le inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto all'autorità dell'oratore su altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso»⁸²⁴ (il grassetto è mio)

Altre fonti si presentano così:

822 DTBT, 190; vedi anche Alleanza.

⁸²⁰ Liddell e Scott, 295

⁸²¹ Rocci, 446

⁸²³ Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico, Brooklyn 1974, 155

«διαθήκη... patto, alleanza... le leggi (di un'alleanza) o semplicemente alleanza; testamento (Gal 3,15); sia alleanza-promessa, sia testamento (Eb 9,16.17; Gal 3,17)»⁸²⁵

«διαθήκη... disposizione testamentaria, testamento... patto, accordo, convenzione... il Vecchio Patto o Testamento NT... il Nuovo Tastamento»⁸²⁶

Il Lessico del Gillièron alla voce TESTAMENTO rimanda ad alleanza dove si legge:

«- 1. AT (ebr. berît... accordo, convenzione, patto... 3. NT (gr. diathēkē = atto di disporre dei propri beni in favore di qualcuno, cf lat. testamentum). Contratto, convenzione, patto tra due partners (Gal 4,24; Eb 9,16s); alleanza, spec. nuova alleanza fra Dio e gli uomini, conclusa in GC... Secondo Eb questa nuova alleanza ha rimpiazzato quella che era stata stipulata con Israele... antico testamento (2Cor 3,14), espressione utilizzata da Paolo per indicare il libro degli scritti dell'antica alleanza. Dal II sec. d.C., l'espressione Nuovo Testamento indicherà il libro degli scritti della nuova alleanza» 827

Il *Dizionario dei Concetti Biblici del Nuovo Testamento*, dopo aver ricordato che la parola *diathèke* sia usata pochissimo nel NT a confronto dell'antico, dice:

«Nei passi in cui sia il sostantivo che il verbo comportano il significato greco di testamento (Eb 9,16; cf. Gal 3,15), si avverte chiaramente l'intenzione di illustrare ai greci i concetti veterotestamentari; in Paolo viene detto anche espressamente»⁸²⁸

1 TIMOTEO 4, 1

Comunque, **l'espressione ispirata** dice esplicitamente che in successivi periodi di tempo alcuni si allontaneranno dalla fede, prestando attenzione a ingannevoli espressioni ispirate e a insegnamenti di demoni (NM)

Il termine greco πνεῦμα reso giustamente da tutte le versioni bibliche *Spirito* o *Spirito Santo*, nella NM viene erroneamente tradotto *espressione ispirata*, allontanandosi non poco dall'originale greco. Ancora una volta ricordiamo la preziosa indicazione:

«Ciò che noi come studenti biblici dovremmo volere è quello che dice il **testo greco originale**. Solo avendo questo **basilare significato** possiamo determinare se la *Traduzione del Nuovo Mondo* o qualsiasi altra traduzione della Bibbia è giusta o no»⁸²⁹ (grassetto mio)

826 GIMontanari, 524

828 DCBNT..., 69

⁸²⁵ Buzzetti, 37

⁸²⁷ LTB, 19

⁸²⁹ Torre di Guardia 1/6/1970, 340

```
Tὸ δὲ πνεῦμα ἡητῶς λέγει

The but spirit spokenly is saying (KIT)

lo ora Spirito esplicitamente dice
```

Il greco infatti riporta: "Ora lo spirito espressamente dice", e la stessa KIT letteralmente segue il greco, mentre nella traduzione corrente cambia come abbiamo visto. Dire *espressione ispirata* non è lo stesso che *spirito*, anzi è annullarne la personalità che emerge anche da questo testo.

Le stesse citazioni così come le scrive Felice sono fuorvianti; riporto prima le sue e poi controllo direttamente le fonti:

1) πνεθμα... secondo l'ispirazione divina...". - Vocabolario Greco-Italiano di Rocci «πνεθμα...soffio... vento... esalazione; vapore; profumo... respiro... soffio di vita; alito... ispirazione... Spirito Santo, NT»⁸³⁰

Come si vede alla voce $\pi v \epsilon \hat{v} \mu \alpha$ non esiste "secondo l'ispirazione divina", ma bensì proprio "Spirito Santo, NT" che chiaramente Felice evita; è solo appena sotto in un'altra voce che si legge:

«πνευματικός... Avv. – $\hat{\omega}$ ς, spiritualmente, secondo l'ispirazione divina, NT»; d'a dunque πνευματικός che può significare secondo l'ispirazione divina, non πνεῦμα.

2) πνεῦμα... ispirazione...". – Dizionario Ilustrato Greco-Italiano Liddell e Scott «πνεῦμα... soffio... respiro... spirito... ispirazione artistica... lo spirito dell'uomo, NT... dello Spirito Santo NT»⁸³²

Anche qua viene evitato *Spirito Santo*; interessante notare che la citazione di Felice, *ispirazione*, è in verità secondo il Liddell e Scott *ispirazione artistica*, che non c'entra nulla con *spirito* nel contesto di *1Tim* 4,1.

3) «πνεῦ.μα... ispirazione...". – Vocabolario Greco-Italiano... Zanichelli «πνεῦ.μα... soffio, vento... respiro, vita, alito... spirito, ispirazione, ardore, coraggio»⁸³³

Anche qui non si può evitare la raccomandazione

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire.** Siate specifici nei vostri riferimenti»⁸³⁴

_

⁸³⁰ Rocci, 1516

⁸³¹ Rocci, 1516

⁸³² Liddell e Scott, 1035

⁸³³ Zanichelli-Romizi, 984

⁸³⁴ Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico, Brooklyn 1974, 155

«πνεθμα... soffio, alito... respiro, vita... spirito... ispirazione divina... spirito santo NT... spirito, elemento spirituale, (dell'uomo) NT»⁸³⁵

La traduzione *ispirazione* è giusta come spiega bene un dizionario: «E' singolare in questi scritti, come in altre lettere, il significato ispiratorio del πνεῦμα (ad es. *Col.* 1,18; *1Tim.* 4,1; *1Pt* 1,1ss»⁸³⁶

La preziosa raccomandazione la si può applicare anche alla citazione del DCBNT ad opera di Felice:

«Il semplice fatto che allo Spirito venga attribuita un'attività intellettuale (per es. parlare, ispirare, suggerire, ecc...) non è sufficiente a farci concludere che si tratti di persona: personificazioni simili sono frequenti nella Bibbia»;⁸³⁷

certo, è vero, ma è altrettanto vero che poco dopo lo stesso dizionario riporta letteralmente:

«La personalità divina dello Spirito è invece chiaramente affermata nei passi in cui viene nominato accanto al Padre o insieme con Cristo Signore... Ma è soprattutto nel quarto vangelo che lo Spirito santo viene descritto nei contorni di una persona divina, distinta dal Padre e dal Figlio...»⁸³⁸

Lo Spirito TILC, CEI, IBE, GA3, GL, LB, RL, ND, RI, NR, NVP, KIT, NA, GCC, TOB, CON lo Spirito Santo BLM

«SPIRITO SANTO:... E' lui che "predice" nei profeti, 1Tim. 4,1»839

«Sia Gesù stesso sia lo Spirito, in diverse manifestazioni carismatiche, avevano preannunciato uno scatenarsi di forze avverse nel Regno di Dio»⁸⁴⁰

«Lo Spirito del v. 1 è lo Spirito Santo, e la rivelazione deve essere stata fatta attraverso un profeta cristiano» ⁸⁴¹

256

⁸³⁵ GIMontanari, 1698

⁸³⁶ DENT, 1018

⁸³⁷ La Traduzione del Nuovo..., 492-493, DCBNT, 1794-1795

⁸³⁸ DCBNT, 1795

⁸³⁹ Settimio Cipriani, *Le Lettere di Paolo...*, 869; Per una trattazione sintetica ma completa di πνεῦμα vedi anche Corso completo di studi biblici, *Il Messaggio della Salvezza* 7, 79.

⁸⁴⁰ NVP, 1815

⁸⁴¹ GCB, 1289

2 TIMOTEO 4, 22

Il Signore [sia] con **lo spirito che tu [mostri]**. La sua immeritata benignità [sia] con voi (NM)

```
κύριος
               μετὰ τοῦ πνεύματός σου. ἡ
                                                                     μεθ' ὑμῶν.
                                                        χάρις
The
     Lord
               with
                            spirit
                                      of you. The undeserved kindness with you (KIT)
                      the
Il Signore (sia) con
                            spirito
                                       di te.
                                             La
                                                         grazia (sia)
                      lo
                                                                       con
                                                                            voi
```

Il saluto finale di Paolo è chiaro e lineare: "Il Signore sia con il tuo *spirito* (o sia con *te*). La grazia sia con voi".

Mentre la stessa KIT segue il greco letterale con l'inglese "The Lord with the spirit of you" *il* Signore (sia) con lo spirito di te, la NM risulta incomprensibile: "il Signore sia con lo spirito che tu mostri".

Perché è stata così "strapazzata"? Non andava bene la versione KIT presente anche in molte altre versioni?

Siccome la dottrina dei TdG non contempla che Dio possa inabitare e vivere nelle persone, la NM è costretta a manipolare il passo.

E' vero, come dicono i dizionari citati da Felice, che "sia con il tuo spirito" è equivalente al semitismo "sia con te", ma ad un controllo più approfondito, essi riportano altro ancora che Felice ha ritenuto opportuno non citare; leggiamo le sue citazioni e poi quelle complete con le parti in rosso:

1) Le forme di saluto <<con il tuo s.>> e sim. (Gal 6,18) equivalgono a <<con te>>. – Piccolo Dizionario Biblico

«Le forme di saluto "con il tuo s." e sim. (Gal 6,18) equivalgono a "con te". Tuttavia anche il NT conosce la divisione dello s. e della carne» ⁸⁴²

2) "... il suo stesso *essere*, *il suo io* (fil 4,23; 2 tim 4,22; fil 25)...". – Lessico dei termini biblici Gillièron

«Spirito dell'uomo... il suo stesso essere, il suo io (*Fil* 4,23; *2Tm* 4,22; *Fm* 25), in contrap. al proprio corpo = la propria persona limitata nel tempo e nello spazio (*1Cor* 5,3; 7, 34; *Col* 2,5), oppure alla propria carne considerata come ciò che nell'uomo è debole (*Mt* 26,41; *Mc* 14,38; *Rm* 8,4; *2Cor* 7,1); è nello spirito dell'uomo che risiede lo Spirito di Dio (*Rm* 8,16.26)»⁸⁴³

0

⁸⁴² PDB, 306

⁸⁴³ LTB, 264

Ora è chiaro il pensiero: allo spirito dell'uomo si contrappone il corpo, il suo essere fisico di carne come parte più debole di se stesso. Esiste allora la realtà dello spirito (πνεῦμα) oltre al semplice corpo fisico, alla semplice materialità.

Altri commentari:

«Grazie al suo stretto e dinamico rapporto con Dio... πνεθμα può significare anche una modalità di esistenza o una forza vitale che perdura oltre la morte (cfr. 1Pt 3,18; 4,6; 1Tim. 3,16). Solo sporadicamente questa è concepita quasi a guisa di un'anima» 844

«πνεθμα significa l'uomo che è anche (e non solo ha) spirito. Lo stesso vale per le espressioni "con il vostro (tuo) spirito" parallele a "con voi" (Gal. 6,18; Fil. 4,23; 2Tim. 4,22)» 845

Il problema di fondo allora, non è aver omesso la parola *spirito* come hanno fatto diverse versioni nell'indifferenza totale di molti (come a sproposito lamenta Felice), ma quello di considerare (ciò che non fa Felice) che l'uomo non è solo materia in disfacimento, ma anche πνεθμα che perdura oltre la morte.

Con questo saluto finale Paolo indica che il Signore Gesù può essere in comunione con lo spirito di una persona, inabitare in lei, come dice per esempio Gv 14,23: «Gli rispose Gesù: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui».

EBREI 1.2

alla fine di questi giorni ha parlato a noi per mezzo di un Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e mediante il quale fece i sistemi di cose. (NM)

```
έλάλησεν ήμιν
                      ἐν
                               νίῶ
 he spoke
            to us
                      in
                                Son (KIT)
 ha parlato
            a noi attraverso (il) Figlio
```

Come si può notare, la traduzione interlineare KIT segue giustamente il greco che fa fede: «... ha parlato a noi nel o per mezzo del Figlio». Così si leggeva nella NM del 1967 come si continua a leggere tutt'oggi anche nelle altre Bibbie, considerato che Gesù è il Figlio Unigenito del Padre (Gv 1,17-18; 3,16). L'edizione attuale della NM, invece, ha cambiato in un Figlio, «a dimostrazione del fatto che Dio può parlare a noi attraverso un qualsiasi figlio suo, uno dei quali è appunto Gesù Cristo»846

⁸⁴⁴ DENT, 1013

⁸⁴⁵ Idem, 1013

⁸⁴⁶ La Traduzione del Nuovo..., 510

E' vero, come dice anche Felice, che la Bibbia usa la qualifica di "figli di Dio" anche per le creature, ma per Gesù lo si applica con un significato particolare: «Non è figlio di Dio come potrebbe esserlo una creatura: egli è l'*unigenito*, cioè non "un" figlio, ma l' "unico" Figlio di Dio: questo sta a indicare che noi possiamo sì essere figli di Dio, ma in maniera diversa» ⁸⁴⁷

```
nel Figlio IBE, NVP, KIT, NIV, LB, GL
del Figlio GCC, TILC, NA, NR, RI, CEI, TOB, BG
un Figlio GA3
suo Figlio CON, ND, RL, BLM
```

Anche se GA3, citata prontamente da Felice a sostegno della NM, scrive un Figlio,⁸⁴⁸ spiega bene il significato; prima riporto la striminzita citazione di Felice poi controllo la fonte:

```
"Lett...in un figlio...". – GA 3Vol
```

«Finalmente, le due fasi della rivelazione divina sono distinte dal fatto che, mentre in passato Iddio parlò per mezzo dei profeti, ora ha parlato per mezzo del Figlio. L'espressione è letteralmente: "nei profeti" e "in un Figlio", e potrebbe avere un valore quasi locale (Dio ha parlato in loro); ma è più probabile che si tratti di un ebraismo che esprime l'idea di "mezzo". *Profeti* sono tutti coloro per mezzo dei quali Dio, in qualunque momento, ha parlato al suo popolo. Apportatore della nuova rivelazione è uno che ha le prerogative di *Figlio* nei riguardi di Dio. Lo scrittore vuole sottolineare, omettendo l'articolo determinativo, più che la persona, la sua dignità o proprietà» 849

Dalla citazione completa di GA3 emerge chiaramente che Gesù non è uno dei tanti figli di Dio, ma colui che <u>ha le prerogative di Figlio</u> nei suoi riguardi. E' ciò che abbiamo visto anche in *Gv* 1,14 circa la gloria di Gesù e il suo rapporto con il Padre:

«Il termine $\dot{\omega}\varsigma$ non significa "come se", non comporta nessun paragone, ma afferma che la gloria fornisce la prova valida, vera della filiazione unica di Cristo»⁸⁵⁰

«Dio parlò a noi per mezzo di uno che è Figlio» 851

«1,2 *Figlio*: Dopo i profeti, Dio manda un messaggero che non è un portavoce come gli altri: è "Figlio" (cf. *Mc* 12,2-6; *Rm* 1,4+), è la sua stessa "Parola" (*Gv* 1,1+.14+)»⁸⁵²

-

⁸⁴⁷ Battista Cadei, Testimone di Geova..., 83

⁸⁴⁸ Veramente GA3 scrive "un Figlio" in maiuscolo, cosa non indifferente, non in minuscolo come riporta Felice.

⁸⁴⁹ GA3 664

⁸⁵⁰ Van Den Busche, *Giovanni*, Cittadella, Assisi 1970, 113.

⁸⁵¹ Romano Penna, *Il DNA del Cristianesimo*..., 162

⁸⁵² BG, 2563

«Ai profeti, sovente designati come "servi" (Ger 7,25, 25,4), succede un ultimo messaggero: costui è Figlio (cf Mc 12,2-6). L'assenza dell'articolo determinativo nel testo greco sottolinea la qualità di Figlio e prelude a ulteriori precisazioni» 853

«Il vangelo di Giovanni si attiene, dunque, alla tradizione biblica, secondo la quale questo titolo, [figlio di Dio] lo stesso rivendicato da Cristo, non implica un significato trascendente. Ma poiché Giovanni crede che Gesù sia Dio, preferisce chiamarlo l' "Unigenito" (Giovanni 1,14.18; 3,16-18; si veda anche *1 Giovanni* 4,9), titolo che non può essere rivendicato da un uomo che sia solo tale» 854 «Cristo stesso avrebbe dichiarato alle autorità giudaiche

Il fatto poi che altre versioni (da verificare) abbiano apportato la medesima modifica traducendo "un Figlio" come GA3, non vuol dire che debbano negare necessariamente la sua particolare figliolanza con il Padre.

EBREI 1,3

Egli è il riflesso della [sua] gloria e l'esatta rappresentazione del suo stesso essere, e sostiene ogni cosa mediante la parola della sua potenza (NM)

Continua l'analisi dei primi versetti; di Gesù, il Figlio, si dice che il Padre per mezzo suo ha creato l'universo. L'affermazione che «Dio ha creato il mondo "mediante" (διά) il Figlio ha le sue preparazioni in San Paolo... Se il Figlio partecipa alla creazione, vuol dire che preesiste al mondo. La formula di Ebrei "indica una vera associazione personale all'opera del creatore e implica dunque una preesistenza reale" (12). Venendo a parlare direttamente del Figlio, la lettera dice che riguardo a Dio Padre egli ne è anzitutto ἀπαύγασμα e χαρακτήρ»⁸⁵⁵

```
ὢν ἀπαύγασμα τῆς δόξης καὶ χαρακτὴρ τῆς ὑποστάσεως αὐτοῦ
che essendo
            splendore
                       della gloria e
                                        impronta della
                                                                    di lui
                                                         essenza
            irradiazione
                                                         sostanza
```

Riprendo le citazioni di Felice e poi come sempre controllo direttamente la fonte riportando le parti mancanti in rosso:

1) "...potrebbe intendersi al passivo: riflesso o impronta luminosa...". – GA 3Vol

«3. Il Figlio è eternamente l'immagine perfetta di Dio, del quale ha tutti gli attributi... Fulgore ha senso attivo, ma il termine greco corrispondente potrebbe intendersi al passivo: riflesso o impronta

⁸⁵³ TOB, 2776

⁸⁵⁴ Marie-Emile Boismard, ALL'ALBA DEL CRISTIANESIMO. Prima della nascita..., 85

⁸⁵⁵ Il Messaggio della Salvezza7..., 740

luminosa... Impronta della sostanza suggerisce l'idea dell'uguaglianza perfetta in forza dell'unità di natura. Impronta è, nell'etimologia del termine greco, la riproduzione fedele di un oggetto in materia atta a riceverne l'impressione. Sostanza (nel gr. hypòstasis, cfr. ancora 3,14; 11, I note) assumeva significati assai diversi nella filosofia, nella scienza, nella medicina o nel linguaggio comune. Qui significa: ciò che sta al fondo dell'essere, ossia l'essenza. Dell'essenza divina il Figlio riproduce in sé l'immagine (in questo caso equivalente di realtà) perfetta. E' la dottrina della consustanzialità. Le due espressioni fulgore della gloria e impronta della sostanza si completano a vicenda. <u>Tutt'e due dicono perfetta uguaglianza tra il Padre e il Figlio</u>. La quasi immaterialità della prima immagine inculca l'idea della pura spiritualità dell'essere divino e dell'eterna coesistenza del Figlio col Padre (il raggio è inseparabile dalla sorgente luminosa); mentre la seconda insinua piuttosto la distinzione delle persone: la figura impressa di distingue dal sigillo, che essa ritrae, tuttavia, perfettamente»⁸⁵⁶

Soffermarsi, come fa Felice, sul senso attivo o passivo non solo è secondario, ma svia l'attenzione sul significato proprio di questi termini ben illustrati nella citazione completa.

2) "Il Figlio è... il riflesso...". – BG

«1,3 irradiazione... impronta della sua sostanza: queste due metafore desunte dalla teologia alessandrina della sapienza e del Logos (Sap 7,25-26) esprimono <u>l'identità di natura tra il Padre e il</u> Figlio e nello stesso tempo la distinzione delle persone. Il Figlio è l' "irradiazione" o il riflesso della gloria luminosa (cf. Es 24,16+) del Padre, Lumen de Lumine. Ed è l' "impronta" (cf Col 1,15+) della sua sostanza, come l'impronta esatta lasciata da un sigillo (cf. Gv 14,9)»⁸⁵⁷

Anche questa nota nella sua completezza sottolinea il particolare e unico rapporto del Figlio Gesù con Dio Padre.

Sono tutti esempi concreti di "strumentalizzazione letteraria" che non si preoccupa certo di accertarsi che ciò che viene riportato sia effettivamente quello che intende dire l'autorità citata.

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata onestamente. Non togliete una citazione dal contesto. Accertatevi che ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire. Siate specifici nei vostri riferimenti»⁸⁵⁸

Non mancano i dizionari, dai quali è riportata solamente l'accezione riflesso, e tralasciate altre importanti per il nostro caso

3) ἀπ-αυγασμός... riverbero, riflesso...". – Vocabolario Rocci

⁸⁵⁶ GA3, 664-665 ⁸⁵⁷ BG, 2563

⁸⁵⁸ Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico, Brooklyn 1974, 155

```
«ἀπ-αυγασμός... splendore; riverbero; riflesso» 859
```

- 4) ἀπ-αύγασμα...ἀπ-αυγασμός...riflesso...". Liddell e Scott
 «ἀπαύγασμα...irradiazione, splendore, NT... ἀπ-αυγασμός... irradiazione, riflesso» ⁸⁶⁰
- 5) ἀπαύγασμα, τος... (Eb 1,3) n...riflesso...". C. Buzzetti «ἀπαύγασμα, τος (Eb 1,3) n *splendore*, *irradiazione*, riflesso»⁸⁶¹ 6) «ἀπαυγασμός... *Heb* 1.3... flusso di luce, splendore, bagliore»⁸⁶²
- 7) «ἀπ.αυγασ.μός... splendore, riflesso» 863
- 8) "La struttura della frase suggerisce d'intendere ἀπαύγασμα e χαρακτήρ come sinonimi e perciò anche ἀπαύγασμα come passivo: Cristo è <<il>il riverbero della gloria splendente di Dio...".
- Dizionario Esegetico del Nuovo Testamento

«La struttura della frase suggerisce d'intendere ἀπαύγασμα e χαρακτήρ come sinonimi e perciò anche ἀπαύγασμα come passivo: Cristo è "il *riverbero* della gloria splendente di Dio e l'impronta della sua essenza". Entrambi i predicati... mettono in risalto l'origine divina, l'essenza divina dell'uguaglianza di Cristo con Dio»⁸⁶⁴

Come cambia radicalmente il pensiero della fonte citata completa di parti tralasciate in rosso da Felice:

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire.** Siate specifici nei vostri riferimenti»⁸⁶⁵

Accuratezza nelle affermazioni.

«I testimoni di Geova sono un'organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari. Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri o nel modo in cui li rappresentiamo, e negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di cronaca. Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l'errore può essere ingrandito. Le inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto all'autorità dell'oratore su altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso» 866 (il grassetto è mio)

860 Liddell e Scott, 134

⁸⁵⁹ Rocci, 197

⁸⁶¹ Buzzetti, 16

⁸⁶² GIMontanari, 270

⁸⁶³ Zanichelli-Romizi, 161

⁸⁶⁴ DENT, 313

⁸⁶⁵ Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico, Brooklyn 1974, 155

⁸⁶⁶ Manuale per la Scuola..., 110, § 10,11

«χαρακτήρ... In *Ebr*. 1,3 si tratta della <u>sostanza eterna del Figlio di Dio</u>... Cristo è quindi considerato (lui solo) come "irradiazione/riflesso della gloria divina" e come "*l'improntato* dalla realtà divina / dalla sostanza di Dio"»⁸⁶⁷

«Qui è <u>la stessa natura divina</u> del Padre (cf. il parallelo con ὑποστάσεως αὐτοῦ), in quanto si fa manifesta nel Figlio <u>che perciò appunto è detto l'ἀπαύγασμα</u>. Il termine può significare "riflesso" o "irraggiamento" del Padre. Per il primo senso si fa valere da alcuni la terminazione in -μα, che conduce al senso passivo: riflesso (cf Spicq). Ma il secondo senso, attivo, è preferibile (con Westcott): l'autore vuol mettere in evidenza ciò che il Figlio è per il Padre: lo irradia e rivela. E' chiaro che il Figlio irradia il Padre perché in lui Dio si riflette imprimendogli la sua immagine. Con queste espressioni, l'autore di Ebrei applica a Gesù-Figlio quello che era detto della Sapienza divina... Il Figlio è anche χαρακτὴρ τῆς ὑποστάσεως αὐτοῦ. Il termine ὑπόστασις non ha senso di "persona" (come lo avrà più tardi nelle controversie cristologiche), ma "sostanza", natura. (13). Dell'essere divino del Padre il Figlio è il χαρακτὴρ. Questo termine significa originariamente ciò che incide, lo strumento che incide un segno o imprime un' immagine, poi la cosa stessa incisa, l'immagine impressa, l'impronta, l'effige lasciata dal sigillo e che riproduce esattamente ciò da cui viene impressa (14). Il Figlio è dunque la perfetta immagine del Padre, deriva dal Padre, ne riproduce esattamente l'essere, in rassomiglianza ed eguaglianza di natura»⁸⁶⁸

Dopo l'analisi delle stesse fonti (e altre) citate da Felice, si può essere solo parzialmente d'accordo con lui quando dice che «non c'è nessun errore né concettuale né grammaticale, nel tradurre come la TMN»;⁸⁶⁹ se grammaticalmente la NM è sostanzialmente esatta, concettualmente fa emergere il vizio di fondo di tutta la sua impostazione: non considerare il vicendevole rapporto tra i concetti di *natura* e *persona* riferiti al Padre e al Figlio, come trapela dalle stesse considerazioni di Felice:

«Questa parola è da intendersi, come dicono alcuni studiosi, in senso passivo, e cioè che <u>Gesù è il</u> <u>riflesso e non la fonte originale di tale gloria</u>... Quanto poi a identificare una "irradiazione" con la sostanza irradiante stessa, c'è da dire che <u>essa è solo un'emanazione, una parte e non il tutto</u>... Che la gloria di Gesù non sia la stessa di quella divina risulta evidente dal fatto che <u>egli la riceve da</u> <u>Dio</u>»⁸⁷⁰

Merita come risposta la pertinente osservazione del Cipriani:

«La radice ultima di tale grandezza, però, è costituita dal fatto che egli partecipa, in eguale misura del Padre, alla divinità. Tale identità di natura divina è espressa con due efficacissime metafore,

-

⁸⁶⁷ Idem II, 1875

⁸⁶⁸ Il Messaggio della Salvezza7..., 740-741

⁸⁶⁹ La Traduzione del Nuovo..., 512

⁸⁷⁰ Idem

ispirate alla teologia alessandrina del libro della *Sapienza* 7,25-26: Cristo è <irradiazione della gloria> del Padre e <impronta della sua natura> (v. 3). Come il raggio deriva continuamente e vitalmente dalla sorgente luminosa, dalla quale non si stacca, pur distinguendosene, così Cristo è il riflesso perennemente vivo della natura gloriosa del Padre, da lui partecipata in maniera personale e sussistente. Il simbolo Niceno-Costantinopolitano ha tradotto questo concetto in una formula particolarmente felice: <Lumen de lumine>, nella quale è sottolineato anche il modo immateriale di <generazione> e sempre nuova del Figlio del Padre... Prendiamo qui il termine ἀπαύγασμα in senso piuttosto attivo (<irradiazione>, come in genere i Padri greci e molti esegeti moderni.

La seconda metafora è presa dall'uso di imprimere i sigilli su cera o altro materiale impressionabile. L'<impronta> (χαρακτήρ) che si lasciava sulla cera riproduceva e perfezionava l'immagine o stemma del sigillo. Cristo è il calco perfetto della <sostanza> (ὑπόστασις) del Padre, col quale dunque si identifica e da cui si distingue nello stesso tempo. La seconda immagine, meglio della prima, accentua la identità di natura fra il Padre e il Figlio»⁸⁷¹

Che cos'è, sostanzialmente, il riflesso o l'irradiazione di una realtà se non la realtà stessa? Che cos'è l'emanazione di parte di calore da una determinata fonte, se non calore della stessa fonte? Sia l'emanazione irradiata che la fonte irradiante sono la stessa realtà, sono della stessa natura, come il raggio di sole (l'emanazione irradiata) e il sole stesso (la fonte irradiante) sono della stessa natura, cioè sono sempre "sole".

Così è, fatte le debite proporzioni, tra il Padre e il Figlio: non è di minore valore essere una parte (tanta o poca che sia) rispetto al tutto, perché sia la parte che il tutto sono la stessa realtà, hanno la stessa natura. Non si tratta, come ricordava anche Cipriani, di identificare le *persone*, ma di accomunare la *natura*.

EBREI 1, 6

Ma quando introduce di nuovo il suo Primogenito nella terra abitata, dice: "E tutti gli angeli di Dio gli **rendano omaggio**" (NM)

Il termine sotto osservazione in questo versetto è il verbo προσκυνησάτωσαν, reso dalla NM *rendano omaggio*, e dalle altre versioni *adorino*.

A scanso di equivoci è bene subito dire, come confermano i vocabolari e i lessici, che προσκυνέω presenta diversi significati: sotto è riportato un elenco di alcuni dizionari con le diverse accezioni. In linea di principio, perciò, tradurre *rendere omaggio* come la NM può essere corretto, ma certamente non lo è in questo caso, considerato il testo e contesto della lettera agli Ebrei.

-

⁸⁷¹ Settimio Cipriani, Le Lettere di Paolo..., 744-745

```
«προσ.κυνέω... venero, mi prostro dinanzi, adoro, supplico» 872
«προσ.κυνέω... ossequio; venero; adoro; supplico; mi prostro avanti a»<sup>873</sup>
«προσ.κυνέω... adorare, venerare... prostrarsi davanti» 874
«προσ.κυνέω... prostrarsi e venerare... adorare... fare omaggio a» 875
«προσ.κυνέω...adorare, onorare; prostrarsi e adorare; inginocchiarsi, inchinarsi davanti a,
cadere ai piedi di»<sup>876</sup>
```

Adorino RL, IBE, BG, ND, NVP, CEI, NR, NA, GCC, CON, LB, GL, NIV, TOB, GA3 devono adorarlo BLM, TILC s'inchinino RI

Anche Ricciotti, Cipriani, e Le lettere di San Paolo delle Paoline, traducono con *adorino*.

Il suo significato fondamentale, secondo la maggioranza degli studiosi, è baciare. Ancor prima dello sviluppo della cultura greca, erano noti alcuni bassorilievi egiziani nei quali si vedevano degli "adoratori" che mandavano con le mani dei baci alla divinità terra o all'immagine del dio fino quasi a toccare il suolo; si giunse così molto probabilmente a quello che è il senso di posternarsi, venerare in ginocchio. In seguito προσκυνέω venne usato anche per indicare il culto ai sovrani divinizzati e all'imperatore romano.⁸⁷⁷

A mio avviso, la questione di fondo, così come emerge dall'analisi di Felice, non verte su προσκυνέω e sui possibili significati, ma sull' "oggetto" dell'adorazione (che in questo caso è Gesù Cristo): basta controllare la KIT per notare che ogni qual volta la προσκύνεσις si riferisce a Gesù Cristo, la NM scrive sempre "rendere omaggio", mentre quando la si attribuisce a Dio, agli angeli, agli idoli o addirittura al demonio, cambia in "adorazione". Si è già accennato a questo ma in un passo del vangelo.

Per quale motivo, se non per un pregiudizio teologico nei confronti di Gesù Cristo, si è operato in tal senso, considerando anche che il verbo tradotto in due modi diversi è il medesimo per tutti i soggetti? (Dio, Gesù, le persone, gli angeli e Satana)

Per Felice infatti «se si preferisce [per Gesù] la traduzione "adorare" si deve comprendere che tale adorazione è "relativa"», 878 e che «è chiaro, quindi, che il verbo προσκυνέω, reso "adorare" in

⁸⁷² Zanichelli-Romizi, 1071

⁸⁷³ Rocci, 1597

⁸⁷⁴ GIMontanari, 1824

⁸⁷⁵ Liddell e Scott, 1101

⁸⁷⁶ Buzzetti, 137

⁸⁷⁷ Cfr. DCBNT, 1401

⁸⁷⁸ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 518

alcune traduzioni della Bibbia, non è usato esclusivamente per indicare il tipo di adorazione che aspetta a Dio»⁸⁷⁹

Per esempio in *Mt* 4,10, *At* 8,27, *Ap* 4,10, 7,11; 11,16 il verbo προσκυνέω riferito al Padre è sempre tradotto *adorare*, come anche in *Mt* 4,9; *Lc* 4,7, e *At* 7,43; 13,4; *Ap* 22,8 dove si hanno come "termini" di adorazione Satana, gli idoli o gli angeli (sotto il verbo προσκυνέω la KIT nell'interlineare inglese scrive sempre *worship* – adorare); è tradotto invece *rendere omaggio* in *Mt* 2,2, 2,11, 8,2, 28,9, 9,18, 14,33, 15,25, 20,20, 28,17, in *Mc* 5,6, in *Lc* 24, 51-52 e in *Gv* 9,38 dove προσκυνέω è riferito a Gesù. (προσκυνέω in questi altri casi è sempre tradotto con l'inglese *to do obeisance* – rendere omaggio).

Insomma, Gesù non può essere adorato!

Ricordo che quando si trattava di tradurre la parola ebraica *nephes*, passibile di molti e diversificati significati, per giustificare la NM che rendeva sempre in italiano *anima*, Felice ha scritto:

«Si è mantenuta l'uniformità di versione assegnando un significato a ciascuna parola principale...", e questo è proprio quello che i traduttori della TNM hanno fatto. I traduttori della TNM, secondo il principio sopra enunciato, hanno reso coerentemente un termine in lingua originale, se possibile, sempre con un unico equivalente italiano: essendo una traduzione letterale rivolta allo studio, l'uniformità di traduzione della stessa parola facilità l'approfondimento comparato di termini e concetti biblici e non confonde il lettore»⁸⁸⁰

Perché i traduttori della NM non hanno mantenuto lo stesso criterio di traduzione per il verbo προσκυνέω?

E' curioso, riprendendo uno scritto di Russel il fondatore dei TdG, leggere da una loro famosa pubblicazione un commenta proprio a Eb 1,6:

«Poiché Geova Dio regna come re per mezzo di Sion... chiunque lo voglia adorare, deve anche adorare e prostrarsi davanti al principale rappresentante di Geova, cioè Gesù Cristo, il Suo Coreggente sul Trono della Teocrazia. Gli angeli santi ubbidirono lietamente al comando divino e dimostrarono la loro adorazione del nuovo Re di Geova e la loro sottomissione a lui» 881

E' solo nel 1983 che inizia a delinearsi una differente visione del problema: «In Ebrei 1,6 il verbo "proskynèo" può significare adorare Geova mediante o per mezzo del Suo principale rappresentante Gesù suo Figlio»; se fino al 1945 Gesù doveva essere adorato insieme al Padre, nel 1983 si

⁸⁷⁹ Idem, 519

⁸⁸⁰ Idem, 111

⁸⁸¹ *Torre di Guardia*, 15/10/1945

⁸⁸² Idem, 1/8/1983

poteva "adorare Dio per mezzo di Gesù", riservandogli una adorazione indiretta (o relativa proprio come dice Felice), fino ad arrivare al 1986 dove si può solo "rendere omaggio a Cristo".

Ma addirittura, già nel 1949, in pieno permesso di adorazione indiretta o relativa a Cristo, si leggeva giusto il contrario:

«L'onore relativo reso a Dio, per mezzo di un angelo, fu riprovato con queste parole: "Guardati dal farlo: adora Dio"»⁸⁸³, e «Proibito inchinarsi in adorazione dinanzi a uomini o anche angeli come rappresentanti di Dio»⁸⁸⁴

Contraddizioni del genere la dicono lunga sull'attendibilità scientifica e biblica dei *TdG*.

Felice citando il Nolli, fa notare che mentre nell'episodio dei magi⁸⁸⁵ in *Mt* 2,2 προσκυνῆσαι è reso *adorarlo*, in 2,8 e 11 si legge *rendere omaggio*; risulta chiara, continua Felice, la differente qualità dell'adorazione a seconda delle persone e dei contesti. E' vero che l'adorazione in riferimento a Dio e quella in riferimento a Gesù Cristo hanno intrapreso strade diverse nel loro evolversi, ma alla fine hanno trovato un'equivalenza sostanziale. Ecco perché tutte le versioni bibliche hanno *adorare*, *prostrarsi*, ma nessuna il semplice *rendere omaggio*.

E' spiegato bene da questo dizionario: «ADORAZIONE... a) l'a. è riferita anzitutto a Dio... E' il riconoscimento del sovrano potere, dell'infinita maestà di Dio.

b) Riferita a Gesù Cristo durante al sua vita terrena, l'a. non può *sempre* essere intesa come un aperto riconoscimento della Divinità: giacchè ci fu un progresso verso la fede piena a Gesù, Messia e vero Dio. I Magi orientali si prostrarono davanti al bambino Gesù rendendogli un omaggio che può non comprendere il riconoscimento della divinità. Ancor di più il gesto del re Erode poteva benissimo fermarsi al semplice ossequio. Il lebbroso si prostra ed esterna la sua venerazione per Gesù taumaturgo, Giairo, in un atteggiamento riverenziale abituale suplica la guarigione della figlia, e altri numerosi casi. Ma il cieco nato, per esempio, riacquistata la luce degli occhi, accompagna il suo atto di fede con l'adorazione che supera qui la semplice finalità ossequiosa. Un riconoscimento chiaramente cosciente della divinità di Gesù è presente nell'adorazione delle donne reduci dal sepolcro dopo la Resurrezione (*Mt* 28,9), quelle degli apostoli in Galilea (*Mt* 28,17) e dopo l'Ascensione (*Lc* 24,52). Adorazione piena, come al Padre, è ovunque riconosciuta e tributata a Gesù negli *Atti* e nelle lettere di San Paolo (*Fil* 2,5-11; *At* 7,55s.; 59s.)»⁸⁸⁶

_

⁸⁸³ Sia Dio riconosciuto verace, edizione italiana 1949, 136

⁸⁸⁴ Accertatevi di ogni cosa, edizione italiana 1974, 232

 $^{^{885}}$ Il termine προσκυνέω, per altro, evoca la fede della Chiesa, ed è in questo senso che esso è riferito al Bambino cui rendono onore i magi.

«L'applicazione fatta dal nostro scrittore ha il proprio fondamento nella trad. gr. dei Settanta: nell'originale ebr. sono piuttosto gli idoli piegati all'adorazione di Jahve»⁸⁸⁷

«p) Dt 32,43 gr., appoggiato da un testo ebraico trovato a Qumran. Il pronome lo è riferito nell'originale a Dio stesso in occasione del suo intervento finale. L'autore lo intende del Figlio, a cui Dio ha affidato il compito di questo intervento»⁸⁸⁸

«Come si vede, nel Salmo si parla di Iahwèh e non di Cristo, che così viene posto dal nostro autore sullo stesso piano di Iahwèh» 889

«In *Ebr.* 1,6 (cit. di *Deut.* 32,43 LXX) si pone in risalto la posizione del Figlio di Dio al di sopra di tutte le creature. Adorandolo, gli angeli gli tributano un onore divino»⁸⁹⁰

«Nuovo nel N.T. è il fatto che accanto a Dio come destinatario della *proskynesis* adorante sta ora in primo luogo il Cristo innalzato (come risulta in modo particolarmente chiaro, ad es., in *Apoc.* 5,13s.; *Lc.* 24,52)... Nel N.T.Il προσκυνεῖν è riservato a Dio e all'Agnello... Nell'*Apoc.* l'uso di προσκυνέω ha due punti centrali: l'adorazione di Dio e dell'Agnello nella liturgia celeste (4,10; 5,14; 7,11; 11,16; 19,4)»⁸⁹¹

La NM in Ap. 5,13s, ha tradotto proprio così:

«"A Colui che siede sul trono e all'Agnello siano la benedizione e l'onore e la gloria e il potere per i secoli dei secoli". E le quattro creature viventi dissero: "Amen!" e gli anziani caddero e adorarono».

E' bene ricordare che nel NT esiste il verbo προσπίπτω (*prospiptō*), *prosternarsi*, *prostrarsi*, *cadere ai piedi di*, che diversamente da προσκυνέω, non è usato come termine tecnico per esprimere l'atto della preghiera e dell'adorazione, bensì designa turbamento oppure improvviso sbigottimento o costernazione. Ricorre 8 volte e precisamente in *Mc* 3,11; 5,33; 7, 25; *Lc* 5,8; 8,47; 8,28; *Mt* 7,25 e *At* 16,29.⁸⁹²

In tutti questi casi la KIT rende προσπίπτω con l'inglese *to fall*, cadere, abbassarsi, crollare, scendere

⁸⁸⁸ TOB, 2777

⁸⁸⁷ GA3, 6, 666

⁸⁸⁹ Settimio Cipriani, Le Lettere di San Paolo..., 747

⁸⁹⁰ DENT II, 1163

⁸⁹¹ DENT II, 1163

⁸⁹² Cfr DENT, 1166

EBREI 1, 8

Ma riguardo al Figlio: "**Dio è il tuo trono** per i secoli dei secoli, e [lo] scettro del tuo regno è lo scettro di rettitudine (NM)

O Dio TOB, NIV, LB, GL, GA3, GCC, TILC, NA, NR, CEI, NVP, RI, ND, BLM, RL, IBE, BG, CON

Nella particolare visione neotestamentaria del titolo di *Dio* applicato, in questo caso, al re con tutti gli annessi e connessi del caso, l'autore della lettera agli Ebrei (1,8-9), lo dice invece del Figlio, riprendendo proprio questo salmo. Ciò che conta, dunque, non sono le tipiche letture e interpretazioni anticotestamentarie che formano il substrato teologico di partenza (dove invece Felice sembra soffermarsi e perdersi), quanto piuttosto l'applicazione e il riferimento a Cristo.

Sintomatica in questo senso una sua considerazione: «Ebrei 1:8 è una citazione del Salmo 45:6, che in origine era rivolto ad un re umano. Sicuramente, lo scrittore non pensava che quel re umano fosse Dio. Infatti, la CON traduce: "Il tuo trono è reso eterno da Dio"»⁸⁹³

Certo, ma basta leggere la spiegazione in nota a *Sal.* 45,7 che rimanda ad *Eb* 1,8 dove la stessa CON traduce: «del Figlio dice: "il tuo trono, o Dio, è eterno».

«8s. Cfr. Sal. 45,7s. A tutto il salmo era riconosciuto un valore messianico, almeno undiretto, dall'esegesi rabbina e cristiana. Il misterioso personaggio ivi ricordato riceve il titolo di *Dio* e il suo regno viene dichiarato eterno. C'è anche qui una differenza tra il testo ebraico e la trad. gr. usata dall'A., ma non ne soffre la sostanza dell'applicazione al Figlio, dichiarato Dio»⁸⁹⁴

«Sal 45,7. Formula d'intronizzazione. Al re è rivolto l'appellativo *elohim*: dio. Questa denominazione, riferita a Cristo, assume una pienezza inaudita, dato che non si tratta più di intronizzazione terrestre, bensì celeste» 895

«E' chiaro che la lettera agli *Ebrei*, accettando la versione greca, intende affermare, oltre alla regalità del Messia, la sua "divinità", andando così al di là della pura lettera del testo ebraico che, se anche interpella il Messia come "Elohim" = Dio (*Sal.* 45,7, *Ebr.* 1,8), intende solo affermare l'origine divina della sua regalità con l'ampollosità propria dello stile orientale, ma non certamente la divinità del re davidico (cfr. *Sal.* 45,3.8). Nel testo greco dunque è più evidente la interpretazione messianica del *Salmo*»⁸⁹⁶

⁸⁹⁵ TOB, s), 2777

⁸⁹³ La Traduzione del..., 522

⁸⁹⁴ GA3, 666

⁸⁹⁶ Settimio Cipriani..., 748

EBREI 1, 10

E: "Tu in principio, **Signore**, ponesti le fondamenta della terra e i cieli sono [le] opere delle tue mani (NM)

«Dio parlò di nuovo di Gesù, quando disse: "Tu, Signore, da principio hai creato la terra» (BLM)

Credo non si potesse rendere meglio il senso e il significato di *Eb* 1,10 di come ha fatto la BLM: Dio parla del proprio Figlio Gesù chiamandolo e riconoscendolo come se stesso, cioè "Signore" creatore dell'universo: questo è, nello stesso tempo, il disarmante e sconcertante messaggio che l'autore di Ebrei vuole lasciarci: *ciò che Dio è, lo è anche il Figlio*; e questo non significa che Dio e il Figlio siano una stessa persona (Felice erroneamente pensa che i trinitari intendano questo), ma *una cosa sola*, come *Gv* 10,30.

«Altro motivo della superiorità di Cristo sugli Angeli: egli è il "creatore" (v. 10)... Anche qui la citazione è fatta dai Settanta, che però non hanno nessuna diversità sostanziale dal testo ebraico. Si noti solo che quanto nel *Sal*. 102 è detto di Iahwèh, qui di nuovo, è applicato direttamente a Cristo, con ovvio riferimento a 1,2: "Per mezzo del quale ha fatto anche i secoli"»⁸⁹⁷

«Nel testo ebraico il salmista si rivolge a Dio che, creatore d'ogni cosa, permane immutabile mentre ogni cosa si muta e decade. Ciò che il salmo dice a Dio, è qui detto al *Figlio* (perché continua tutt'ora l'avversativa del vers. 8: *ma del Figlio ecc.*)»⁸⁹⁸

«*Tu o Signore*: sono affermate del Figlio la creazione del mondo e l'eternità, che nel Salmo erano dette di Dio»⁸⁹⁹

«Il *Sal.* 102,26ss. fa risaltare efficacemente la superiorità del Figlio rispetto al creato, che è opera della mani di lui. I cieli stessi finiranno come veste consumata che si getta via. Il Figlio resterà immutabile, eterno. Gli attributi che nel Salmo sono riferiti a Dio creatore sono qui trasferiti al Figlio. L'A. è favorito dalla trad. gr. dei Settanta che introduce nel v. 26 il vocativo "Signore", titolo dato a Cristo fin dall'inizio della predicazione apostolica (*Atti* 1,21; 2,36 ecc.).»

⁸⁹⁷ Idem

⁸⁹⁸ Giuseppe Ricciotti, Le lettere di San Paolo..., 511-512

⁸⁹⁹ Parola di Dio, Le Lettere di San Paolo..., 1079

⁹⁰⁰ GA3, 10-12, 666

EBREI 11, 13-16

13Nella fede morirono tutti questi, benché non ottenessero [l'adempimento del] le promesse, ma le videro da lontano e le salutarono e dichiararono pubblicamente di essere estranei e residenti temporanei nel **paese**. 14Poiché quelli che dicono tali cose mostrano di cercare ardentemente un **luogo loro proprio**. 15Eppure, se in realtà avessero continuato a ricordare <u>quel [luogo]</u> dal quale erano usciti, avrebbero avuto l'opportunità di ritornarvi. 16Ma ora aspirano a <u>un [luogo] migliore</u>, cioè **uno che appartiene al cielo**. Quindi Dio non si vergogna di loro, di essere chiamato loro Dio, poiché ha preparato per loro una città (NM)

Nei versetti 8-12 che precedono «Si esalta la fede eroica di Abramo, la cui figura domina tutto il quadro, anche nei versetti seguenti (17-19). Egli ebbe fede sia quando "obbedì" alla voce di Dio che lo invitava a lasciare la patria per andare nella terra di Canaan (v. 8), sia quando abitò nella "terra" promessa come uno "straniero" qualunque a cui essa non apparteneva, "vivendo sotto le tende" alla maniera dei nomadi, come più tardi faranno anche Isacco e Giacobbe (v. 9: cfr. *Gen.* 12,1.4; 23,4; 26,3; 35,12). Con questo atteggiamento di marcia e quasi di "pellegrinaggio" (cfr. v. 13) egli voleva dimostrare che era "in attesa" della "città" vera, dalle "salde fondamenta", costruita da Dio stesso (v. 10): la Gerusalemme celeste (cfr. v. 16; 12,22; 13,14; *Gal.* 4,26; *Apoc.* 3,12). L'attesa di Abramo va oltre la stessa ricerca della "terra" che Dio gli ha promesso. Questo pensiero sarà sviluppato più ampiamente tra poco (v. 13-16)»

Dopo questa utile, se non necessaria introduzione, riporto il testo greco e la traduzione interlineare dei nostri versetti in questione, analizzati consequenzialmente da Felice nel suo libro

13 Κατὰ πίστιν ἀπέθανον οῧτοι πάντες, μὴ λαβόντες τὰς ἐπαγγελίας ἀλλὰ πόρρωθεν Per fede morirono questi tutti, non avendo ricevuto le promesse di lontano καὶ ἀσπασάμενοι καὶ ὁμολογήσαντες őτι ξένοι καὶ παρεπίδημοί avendo viste e avendo(le) salutate e avendo(le) riconosciute perché stranieri e esse pellegrini είσιν ἐπὶ τῆς γῆς: 14 οἱ γὰρ τοιαῦτα λέγοντες ἐμφανίζουσιν ὅτι πατρίδα ἐπιζητοῦσιν. I infatti queste cose sono su la terra dicenti mostrano che (una) patria cercano έμνημόνευον ἀφ' ης έξέβησαν, 15 καὶ εἰ μὲν ἐκείνης εἶχον ἂν καιρὸν E se certo quella (patria) ricordavano da(ll)a quale uscirono, avevano avuto ἀνακάμψαι· 16 νῦν δὲ κρείττονος ὀρέγονται, τοῦτ' ἔστιν ἐπουρανίου. adesso invece (a una) migliore di ritornare si protendono, cio (alla) celeste

_

⁹⁰¹ Settimio Cipriani..., 810-811

Dall'analisi delle bibbie in mio possesso non ne ho trovata una che rendesse $\gamma \hat{\eta} \varsigma$ con *paese*, ma tutte *terra*. Felice, delle circa ottocento bibbie di cui dice di disporre, riporta solo tre versioni nel riquadro, due delle quali – ED e Traducciòn Interconfessional (1986) - rendono *paese*, mentre la RO riporta il generico *land*, *terra*, *terreno*, *paese*, *patria*, *suolo*, *regione*. Anche la stessa KIT nella parte letterale rende con *the earth*, *terra*, *mondo*, *globo*. Comunque sia, visto che non è questo il centro della questione, qui $\gamma \hat{\eta} \varsigma$ è inteso il luogo fisico, la terra dove abitavano.

"Paese" (TILC e altri) o "terra della promessa" (CEI, GA3 e altri) sono traduzioni equivalenti

«TERRA... 2. NT... contrada, regione... paese abitato da uno specifico popolo... in part. da Israele (... Eb 11,9...)»⁹⁰²

Quanto a πατρίδα reso dalla NM con "luogo loro proprio" si legge:

«πατρίς, ίδος... patria, città paterna, villaggio natio... In *Ebr*. 11,14 si trova nella ricapitolazione della pericope 11, 3-12 (i primi sette testimoni della fede). Nel v. 14 il termine πατρίς è usato nel senso di *patria*. L'autore di *Ebr*. vuol dimostrare che il raggiungimento della "πατρίς celeste", a cui gli antichi padri aspiravano (cfr. v. 16), si ha solo nell'azione salvifica di Cristo» ⁹⁰³

«πατρίς,... patria; città o villaggio di origine» 904

«Quegli uomini vissero nella terra di Canaan come ospiti e stranieri, come esiliati dalla loro vera patria. La città o la patria che essi cercavano era la città celeste che Dio aveva preparata per essi. Se non fosse stato così – se non avessero visto la loro vita nella luce della fede – avrebbero approfittato della possibilità di tornare nella loro patria, la Mesopotamia. Il fatto che non abbiano cercato di tornare nella loro patria terrena, dimostra che pensavano a un'altra, grazie alla quale vedevano giustificata la loro vita. I patriarchi agirono in quel modo per il desiderio d'una patria che è al di là del mondo visibile. Non tornarono in Mesopotamia, la loro patria terrena, perché pensavano alla città che Dio aveva loro preparata... I patriarchi trovarono la loro patria in Dio... Essi, quindi, appartenevano alla patria celeste, nella quale avranno il loro riposo definitivo»

Credo che solamente il fatto di leggere ἐπουράνιος "uno che appartiene al cielo", faccia emergere tutta la pesantezza e la poca chiarezza della NM: cosa significa? Di chi si parla? Forse del "luogo", tra l'altro messo tra parentesi quadre, per indicare che non esiste nell'originale?

Anche la citazione "Cielo" riportata da Felice è incompleta, molto imprecisa e superficiale. Essa è estrapolata all'inizio della voce οὖρανὸς nelle sue accezioni più generali.

-

⁹⁰² LTB, 275

⁹⁰³ DENT II, 856

⁹⁰⁴ Buzzetti, 123

⁹⁰⁵ CBL, 1800

«Cielo "...ἐπουράνιος, epourànios... appartenente alla sfera celeste... epourànios significa... appartenente al cielo divino...". – Dizionario dei Concetti Biblici del Nuovo Testamento...» 906

Se andiamo a cercare quello che a noi interessa più specificatamente leggiamo:

«Tanto la patria del popolo di Dio peregrinante (11,16) quanto la sua Gerusalemme, in quanto meta escatologica definitiva, sono epourànios, nel cielo (12,22)». 907 Vedi tutto il discorso della città di Gerusalemme, immagine della città futura che qui e ora è solo l'ombra. 908

«ἐπουράνιος... celeste...b) L'apocalittica con ἐπουράνιος qualifica ciò che è sottratto agli occhi umani ma viene descritto da precedenti testi scritturistici... Questo è soprattutto il caso di Ebr. 8,5; 9,23, 11,16»⁹⁰⁹

«13-16 L'autore inserisce una riflessione, in parte già anticipata (v. 10).... Essi [i patriarchi] non solo vissero nella fede, ma vi "morirono" (v. 13). Di fatti al momento della loro morte nessuna delle "promesse" fatte loro da Dio (possesso della Palestina, numerosa posterità ecc.), si era ancora realizzata. Finchè si vive, non è difficile credere e sperare; ma davanti alla morte ciò sembra impossibile. Anzi c'è di più: espressamente essi riconoscevano di essere "stranieri e pellegrini" nella loro stessa terra (v. 13), come documenta la Bibbia che tali li chiama più d'una volta (Sal. 39,13 ecc.). Per il fatto di riconoscersi "stranieri" nella stessa Palestina, venivano ad ammettere di essere alla ricerca di una "patria migliore" (vv. 14.16), che non era certamente la loro patria d'origine, cioè la Caldea; poiché, se con le espressioni sopra ricordate avessero voluto intendere la Caldea, avrebbero avuto tutto il tempo di ritornarvi (v. 15). E neppure era la stessa terra "promessa", in cui di fatti si riconoscevano come "stranieri" (v. 13). E' dunque verso la patria "celeste" che essi anelavano con tutto il desiderio della loro anima; la "città" che Dio stesso aveva loro preparato (v. 16) e che di fatto li accoglierà al momento della loro morte. Non per nulla egli si fa chiamare il "loro Dio" appunto per designare questa intimità di vita a cui li invitava... Nella stessa condizione di "pellegrini", in cui si trovano i Patriarchi, l'autore vede dunque un inconscio anelito verso la "patria", la Gerusalemme "celeste" (v. 16)» 910

⁹⁰⁶ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 535 ⁹⁰⁷ DCBNT, 289

⁹⁰⁸ Cfr. Idem, 1328

⁹⁰⁹ DENT I, 1362-1363

⁹¹⁰ Settimio Cipriani..., 811-812

1PIETRO 1, 11

Essi continuarono a investigare quale particolare periodo di tempo o quale sorta di [periodo di tempo] lo spirito che era in loro indicasse circa Cristo, quando rendeva anticipatamente testimonianza delle sofferenze per Cristo e delle glorie che le avrebbero seguite (NM)

```
ποῖον
            καιρὸν
                            ἐδήλου
                                          τὸ ἐν αὐτοῖς πνεῦμα Χριστοῦ προμαρτυρόμενον
  quale
                           manifestava
                                           lo in loro
                                                           Spirito
                                                                   di Cristo
            tempo
                                                                                   pretestimoniando
wath sort of appoitend time was making evident the in them
                                                           spirit
                                                                   of Christ witnessing beforehand about
τὰ εἰς Χριστὸν παθήματα καὶ τὰς μετὰ ταῦτα
                                                          δόξας.
le a
        Cristo
                 sofferenze
                                        dopo queste cose
                                                          glorie
                                  le
the into
         Christ
                  suffering
                                       after these (things) glories (KIT)
                             and the
```

Pietro in questo versetto ricorda come nei profeti dell'AT era presente e operante lo Spirito di Cristo che ispirava l'opera dei profeti stessi i quali "indagavano" sui dolori, le sofferenze e le glorie del Messia.

Come si vede, mentre il testo greco letterale e anche la KIT dice *lo in loro Spirito di Cristo pretestimoniando* (lo Spirito di Cristo che era in loro prediceva), la NM lo cambia in *lo spirito che era in loro indicasse circa Cristo*, intendendo con spirito la "forza attiva" del Padre, come dice la dottrina dei *TdG*.

Per quale motivo, se non per un pregiudizio teologico nei confronti di Cristo, la NM cambia il senso del testo e non segue la KIT? Ecco come rendono le altre versioni

lo Spirito di Cristo che era in loro, quando... BLM, IBE, BG, RL, GCC, GA3, NA, NR, CEI, ND, RI, TOB, CON, KIT, NIV

il tempo che lo Spirito di Cristo in anticipo testimoniava loro NVP

lo Spirito di Cristo era già in loro e faceva conoscere TILC

lo Spirito di Cristo che era in loro diceva loro di scrivere LB, GL

«lo Spirito di Cristo: il ruolo dei profeti consisteva nell'annunziare il mistero del Cristo (v 10). La loro ispirazione è attribuita allo Spirito di Cristo (cf. 1Cor. 10,1-11+; Lc 24,27.44), come la predicazione degli apostoli (v 12). Così è messa in rilievo l'unità delle due alleanze» ⁹¹¹

«E' degno d'essere notato il modo in cui Pietro si esprime: lo Spirito di Cristo era nei profeti, operava in essi e dava loro la conoscenza delle cose che annunziavano e che si sarebbero avverate nel futuro... Cristo non è una novità assolutamente nuova e radicale rispetto a tutto quello che

-

⁹¹¹ BG, 2598

avvenne prima della sua comparsa e a tutte le precedenti manifestazioni di Dio. Lo stesso Spirito che parlava in Cristo parlò anche attraverso i profeti dell'AT»⁹¹²

«Qui Pietro attribuisce l'ispirazione profetica allo *Spirito di Cristo*, cioè a Cristo stesso preesistente e operante già nella storia del V.T. in quanto Dio (cfr. *1Cor.* 10,4-9). Tale idea, che si trova sviluppata nei primissimi scrittori cristiani, sottolinea la continuità e l'armonia dei due Testamenti» ⁹¹³

Non credo, come in questo caso, ci sia nulla di più calzante che la famosa raccomandazione:

«Ciò che noi come studenti biblici dovremmo volere è **quello che dice il testo greco originale**. Solo avendo questo basilare significato possiamo determinare se la *Traduzione del Nuovo Mondo* o qualsiasi altra traduzione della Bibbia è giusta o no»⁹¹⁴

Dal basilare significato del testo greco originale, si conferma l'erroneità della NM.

RIVELAZIONE 1, 10

Mediante **ispirazione** mi trovai nel giorno del Signore, e udii dietro di me una forte voce come quella di una tromba (NM)

έγενόμην έν πνεύματι

Fui (rapito) in Spirito

I came to be in spirit (KIT)

«*In spirito*... significa rapito in estasi (anche 4,2); sottraendosi alla realtà sensibile circostante, contempla e ode quanto Dio rivela»⁹¹⁵

«s) Lett. Io fui nello Spirito; TOB: Afferrato dallo Spirito. Idem in 4,2»916

«fui in spirito (ἐν πνεύματι) = a un tratto andai in estasi (Vaccari)... il fenomeno dell'estasivisione è un carisma soprannaturale e misterioso. Questo estatico rapimento di San Giovanni dovette essere del grado più sublime, in rapporto all'oggetto infinito della visione, Dio stesso, Signore dell'universo»⁹¹⁷

rapito in estasi BG, GCC, NVP, CEI rapito in spirito IBE, RL, CON, GA3

⁹¹³ GA3, 11, 720

⁹¹⁶ TOB, 2871

⁹¹² CBL, 1848-1849

⁹¹⁴ Torre di Guardia 1/6/1970, 340

⁹¹⁵ GA3, 769

⁹¹⁷ Il Messaggio della Salvezza 5..., 1116

rapito dallo Spirito BLM, TOB, NR
fui (rapito) in spirito NA, RI
mi trovai nello Spirito ND
lo Spirito si impadronì di me... TILC
ero in Spirito NIV
ero in preghiera (stavo pregando) LB, GL

Le citazioni di Felice sono imprecise:

1) πνεθμα, τος, τό... ispirazione... secondo l'ispirazione divina N.T...". – Vocabolario Greco-Italiano Rocci

«πνεῦμα, τος, τό... ispirazione; spirito divino... Spirito Santo, NT... per vita superiore, doni eccelsi, carismi divini, stato profetico, NT»⁹¹⁸

Come si nota πνεῦμα, τος non riporta l'accezione "secondo l'ispirazione divina NT"; questa si legge poco sotto, corrispondente alla voce πνευμᾶτικός... - Avv.- ῶς, spiritualmente, secondo l'ispirazione divina, NT.

2) πνεθμα, τος, τό... ispirazione...". – Dizionario Illustrato Liddell e Scott «πνεθμα, τος, τό... soffio... vento... spirito... ispirazione artistica... lo spirito dell'uomo, N.T....nel N.T., dello Spirito Santo»⁹¹⁹

La citazione del Liddell e Scott parla di "ispirazione artistica", e non di *ispirazione* nel senso che Felice vuol far credere, e ancor meno è collegata a Rivelazione 1,10 Questo è un chiaro modo tendenzioso di citare.

«I testimoni di Geova sono un'organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari. Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri o nel modo in cui li rappresentiamo, e negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di cronaca. Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l'errore può essere ingrandito. Le inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto all'autorità dell'oratore su altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso» 920 (il grassetto è mio)

⁹¹⁸ Rocci, 1516

⁹¹⁹ Liddell e Scott, 1035

⁹²⁰ Manuale per la Scuola..., 110, § 10,11

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata onestamente. Non togliete una citazione dal contesto. Accertatevi che ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire. Siate specifici nei vostri riferimenti» 921

La traduzione letterale "essere in spirito", vuol dire dunque essere sotto l'influenza dello Spirito Santo, trovarsi in uno stato estatico. La traduzione "mediante ispirazione" non rende il senso del greco.

Per l'estasi dell'anima separata dal corpo vedi anche 2Cor 12,2s, Ap 4,2, 17,3, 21,10.

GIACOMO 2,1

Fratelli voi non mantenete la fede del nostro Signore Gesù Cristo, nostra gloria, con atti di favoritismo, vero? (NM)

Caso analogo a 1Cor 2,8 anche Gc 2,1 presenta Gesù Signore della gloria, o il Signore glorioso; anche qui siccome la gloria attribuita a Gesù richiama troppo la sua divinità, diventa "Signore Gesù Cristo, nostra gloria".

```
'Αδελφοί μου, μὴ ἐν προσωπολημψίαις ἔχετε
                                                        τὴν πίστιν τοῦ κυρίου ἡμῶν
Fratelli
                         riguardo a persona
                                                             fede
         di me non in
                                             abbiate
                                                                    del
                                                                         Signore di noi
Brothers
         of me not in
                         receptions of faces
                                           be you having the faith
                                                                    of the Lord
                                                                                   of us
```

Ίησοῦ Χριστοῦ τῆς δόξης.

della gloria Cristo Gesù of Jesus Christ of the glory (KIT)

Come si nota mentre la KIT interlineare rende esattamente il testo greco che fa fede, viene reso diversamente nella NM.

Nel glorioso Signore nostro Gesù RI, IBE, NVP, CON

nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria CEI, NR, GCC, ND, RL, TOB, BG, BLM, GL, LB

nel Signore nostro Gesù Cristo della Gloria NA in Gesù Cristo, nostro Signore glorioso TILC, NIV nel Signore nostro Gesù Cristo glorificato GA3

GA3 è citato così da Felice:

"Gesù Cristo è glorificato per la sua risurrezione...". – GA

⁹²¹ Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico, Brooklyn 1974, 155

Riporto la citazione completa

«Gesù Cristo è glorificato per la sua risurrezione. Nel V.T. la "gloria" era l'attributo per eccellenza di Jahve: Sal. 24,7-10. Di fronte a Cristo tutti sono uguali. Vana gloria è quella dei ricchi davanti all'unica, vera gloria del Signore» 922

Ecco cosa riportano altri commentari: «"Il Signore della gloria" (v. 8) è Cristo: rappresentandolo Paolo con la identica espressione, con cui viene talora presentato Iahwèh nell'A.T. (Sal. 28,3; 23,7; Es. 24,17 ecc.) e Dio Padre nel N.T. (Efes. 1,17; Atti 7,2), implicitamente ne afferma la divinità in senso pieno» 923

«gloria è lo splendore della potenza di Jahve (Es 24,16+), attributo divino incomunicabile. Paolo, qualificando Gesù come "Signore della gloria", lo mette implicitamente sullo stesso piano di Jahve» 924

Felice nel suo commento dice: «Molte sono le versioni che traducono questo passo come la TNM o in maniera simile o addirittura come in 1Corinti 2:8»;925 in verità è proprio il contrario: nessuna traduce come la NM "Signore Gesù Cristo, nostra gloria", perché la gloria si riferisce a Gesù Cristo, non riguarda noi. Al massimo dicono glorioso Signore o Gesù Cristo glorificato, ma sempre attribuendo a Gesù l'idea di gloria come veniva intesa nella Bibbia.

«Ciò che noi come studenti biblici dovremmo volere è quello che dice il testo greco originale. Solo avendo questo basilare significato possiamo determinare se la Traduzione del Nuovo Mondo o qualsiasi altra traduzione della Bibbia è giusta o no»926

Dal significato basilare del testo greco, la versione NM è errata.

RIVELAZIONE 3, 14

"E all'angelo della congregazione [che è] a Laodicea scrivi: Queste son le cose che dice l'Amen, il testimone fedele e verace, il **principio** della creazione di Dio" (NM)

Il termine $d \rho \chi \dot{\eta}$ è reso qui con *principio*. Felice ritiene, come insegna il credo dei TdG, che questo sia sempre inteso nel comune significato di "inizio". Ricorre più di 50 volte nel Nuovo Testamento ma mai in nessun caso, continua Felice, significa "principiatore" o "originatore", anzi ad un controllo attento denota sempre un principio o la "prima parte di qualcosa", il primo elemento in

⁹²² GA3, 709

⁹²³ Settimio Cipriani, Le lettere di..., 128

⁹²⁵ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 539

⁹²⁶ Torre di Guardia 1/6/1970, 340

assoluto di una serie. In questo caso Cristo è la prima delle creature direttamente create da Dio, attraverso la quale poi ha creato tutto il resto. 927

E' bene comunque ricordare subito che la traduzione "principio" è esatta, e che la questione non verte tanto sulle diverse accezioni di ἀρχὴ, quanto piuttosto sul suo particolare significato.

Smentiamo subito Felice ricordando che ad $\alpha\rho\chi\dot{\eta}$ non si attribuisce solo il comune significato di "principio", ma che ad un controllo attento, ma veramente attento, «indica sempre un primato... sia a) di tempo: *inizio* (*origine*), sia b) di luogo: *punto d'inizio*, *di partenza*, o di grado: *dominio*, *potenza*, *sovranità*, *carica*.

a) Con significato temporale, nel senso di momento in cui ha inizio qualcosa, appunto questo momento iniziale può essere nel decorso temporale <u>o essere pensato come origine, principium, anteriore ad esso, fuori di esso e da esso non toccato</u>... Ciò porta ad una serie di testi soprattutto giovannei, in cui ἀρχὴ è riferito alla natura e all'esistenza col senso di *prima di tutti i tempi e della* creazione: Gv. 1,1.2... La coerenza testuale dei vv. 15-20 mostra chiaramente che l'affermazione, che si trova nell'inno a Cristo, di Col. 1,18: ὅς ἐστιν ἀρχή, non vuole inserire Cristo nel cosmo e nella creazione ma lo vuole indicare come loro *principio al di fuori di tutti i tempi*, come loro *origine*... e quindi non indicano un essere che sta nel tempo e nel mondo, ma "l'esistente *prima di ogni tempo* e per tutta l'eternità... Apoc. 3,14 riprende da Prov. 8,22 e applica a Cristo la designazione della sapienza come primizia della creazione, in Apoc. essa designa Cristo come sua "origine prima del tempo"»

«il principio della creazione di Dio, titolo ampiamente spiegato nella lettera paolina ai Colossesi, ben nota ai Laodicesi, ove è affermato il primato ontologico, cosmologico e soteriologico di Cristo (Col. 1,15-19), capo e pienezza (Col. 2,9-10)»⁹²⁹

 $``arch\bar{e}$ va tradotto, qui, in un modo tale da permettere di sospettarvi l'importanza del contenuto che il termine trasmette: Cristo è anteriore alla creazione, vi ha partecipato attivamente, ne è il modello perfetto. Allora il titolo precedente acquista tutto il suo valore: questo Cristo, lungi dall'appartenere al solo mondo ideale o spirituale, è colui che ha sofferto la passione. E' il testimone fedele, il primo e perfetto martire» 930

«Il Cristo è identificato qui con la sapienza e la parola creatrici (cf. Pr 8,22, Sap 9,1s; Gv1,3; Col 1,15-17, Eb 1,2)»⁹³¹

928 DENT I, 429-431

⁹²⁷ Idem, 561-562

⁹²⁹ GA3, 778

⁹³⁰ L'Apocalisse di S.Giovanni, traduzione e commento di Pierre Prigent..., 148

Anche se dalle citazioni parziali di Felice emerge solo l'accezione "principio", tutti i vocabolari (e non solo) riportano altro:

```
1) ἀρχὴ... principio...". – Dizionario Greco-Italiano Liddell e Scott
«ἀρχή... principio, origine, causa prima» 932
2) ἀρχη... principio...". – Vocabolario Rocci
«ἀρχὴ... principio... origine; inizio; prima causa... potere, autorità» 933
«ἀρχὴ... inizio, principio, origine... Prima Causa, Creatore...(di Dio)... (di Cristo)»<sup>934</sup>
«ἀρχὴ...inizio, origine, principio... primo elemento, fondamento» 935
«ἀρχὴ... inizio, principio... origine, causa prima, autorità superiore» 936
```

Dai ragionamenti di Felice, quando per esempio cita a sproposito l'Interlineare di Piergiorgio Beretta, emerge ancora la confusione tra *creare* e *generare*: Cristo è sicuramente il "**principio della** creazione di Dio", essendo stato generato prima della creazione del mondo ed avendo collaborato attivamente alla creazione di tutte le cose (Col. 1,15-1,18). Non si può e non si deve negare che Cristo fu realmente generato prima di tutte le cose: le creature vennero create dal nulla, mentre il Figlio Unigenito⁹³⁷ fu generato, cioè separato dal seno del Padre prima della creazione del mondo (Gv 1,18). Inoltre alcuni Padri della Chiesa (Atanasio, Gregorio di Nissa, Cirillo di Alessandria, Teodoro e Augustino) hanno interpretato l'espressione "primogenito della creazione di Dio" nel senso di "primogenito della nuova creazione di Dio".

Riguardo comunque ai rapporti tra creazione e generazione vedi Col 1,15, dove si è già affrontato la questione.

COLOSSESI 2,9

perché in lui dimora corporalmente tutta la pienezza della qualità divina (NM)

Il termine sotto osservazione è θεότητος reso dalla NM con qualità divina. Riporto sotto il testo greco e la relativa traduzione interlineare parola per parola. Si nota subito che la KIT mentre

⁹³² Liddell e Scott, 185

⁹³³ Rocci, 273

⁹³⁴ GIMontanari, 350

⁹³⁵ Zanichelli-Romizi, 215

⁹³⁶ Buzzetti, 22

⁹³⁷ Si noti come in Gv 1,18 i Codici Sinaitico e Vaticano portino la forma "Unigenito Dio", mentre il Codice Alessandrino porta "Figlio Unigenito"

traduce correttamente il greco con l'inglese **divinity -** *divinità* (come tutte le bibbie del mondo), cambia in **divine quality -** *qualità divina* nella parte corrente.

```
őτι
       έν αὐτῶ
                    κατοικεῖ
                                  πῶν τὸ πλήρωμα τῆς
                                                            θεότητος
                                                                         σωματικώς
perché
       in
            lui
                       abita
                                             pienezza della deità(divinità) corporalmente
because in
                 is dwelling down
                                   all
                                       the
                                            fullness of the
                                                              divinity
                                                                          bodily (KIT)
           him
```

Anche in questo caso siamo di fronte alla più sfacciata (ma anche sempliciotta) presa in giro, perché i casi sono due: o la versione inglese marginale della KIT (quella corrente della NM per intenderci) rispetta assolutamente il testo greco originale limitandosi a sciogliere qualche discrasia linguistica dovuta al sistema dell'interlineare (ad es. *Gv* 14,14: "in the name of me" diventa "in may name"), oppure, in questioni di grande importanza dice polemicamente il contrario di quanto sta scritto nell'interlineare inglese come in *Col* 2,9: "the divinity" dice molto di più di "the divine quality";

«Ciò che noi come studenti biblici dovremmo volere è **quello che dice il testo greco originale**. Solo avendo questo basilare significato possiamo determinare se la *Traduzione del Nuovo Mondo* o qualsiasi altra traduzione della Bibbia è giusta o no»⁹³⁸

Da notare poi che qui c'è il forte θεότης e non il debole θειότης di Rm 1,20, che ambedue la traduzioni inglesi rendono con godship; perché allora mentre in Rm 1,20 si legge Divinità, in Col 2,9 qualità divina?

Semplicemente perché siccome in *Rm* 1,20 si parla di Dio Padre, la NM non ha nessuna difficoltà a scrivere *Divinità*, mentre in *Col* 2,9 dove si parla di Gesù Cristo, rendere *divinità* sarebbe troppo compromettente per il credo dei *TdG*.

La stessa convinzione di Felice che ritiene sinonimi θεότητος e θειότης non ha fondamento ne nei vocabolari da lui citati, ne dal "Lessico di Thayer".

La differenza tra *theotes* e *theiotes* consiste fondamentalmente nella diversa derivazione. Il suffisso -tes (utilizzato in greco per la formazione di sostantivi astratti indicanti la qualità o l'essenza / natura di qualcosa) viene apposto, nel primo caso, al tema del sostantivo *theós* (= dio), nel secondo caso a quello dell'aggettivo *theîos* (= divino). E' evidente che il significato dei due termini sia pressoché lo stesso: in italiano i due concetti (la qualità / essenza / natura di essere **dio** [sost.] - *Theotes* - e la qualità / essenza / natura di essere **divino** [agg.] - *Theiotes* -) coincidono e sono entrambi ben resi dal termine "divinità", sebbene, a voler rispettare la differenza etimologica dei due termini, si dovrebbe rendere *Theotes* (sost. *theós* + *tes*) con "deità" (sost. *deus* + *tas*) e *Theiotes* (agg. *theîos* + *-tes*) con "divinità" (agg. *divinus* + *tas*). Per intenderci, pur con qualche approssimazione: una

-

⁹³⁸ Torre di Guardia 1/6/1970, 340

difficoltà analoga a quella del voler specificare la differenza di significato tra Theotes e Theiotes si incontrerebbe nel voler rendere conto della differenza di significato tra i due termini latini/italiani "deitas/deità" e "divinitas/divinità".

Si potrebbe dire, semplificando, che, mentre *Theiotes* indica la qualità / natura / essenza di chi abbia attributi o proprietà divine, Theotes indica la qualità / natura / essenza di chi sia un dio, a prescindere da qualunque attributo o proprietà egli abbia. La divinità in *Theiotes* si spiega in base alle caratteristiche divine di colui che merita tale nome: come a dire che chi è provvisto di Theiotes, lo riconosciamo come dio dai suoi attributi divini; mentre la divinità in Theotes si basa fondamentalmente sul fatto che colui di cui si parla è un dio, a prescindere dalle sue altre caratteristiche: come a dire che chi è provvisto di Theotes è un dio perché lo è (è il caso di Gesù Cristo), non perché abbia caratteri divini riconoscibili.

La questione si complica qualora si voglia distinguere il significato dei termini nell'ambito politeistico e in quello monoteistico: la *Theotes*, in ambito monoteistico, è la qualità / natura / essenza non di chi sia "un dio", ma del dio, la cui unicità è attributo peculiare, da considerare caratterizzante anche della sua Theiotes.

E' una differenza sottile e non sempre utile, a meno che, come dicevo, il contesto in cui ricorra il termine (o i termini) non giustifichi tale distinzione, in quanto non è raro che i due termini vengano usati indifferentemente, come sinonimi.

Ecco perché i vocabolari citati danno la stessa definizione "divinità" "natura divina" per entrambi.

```
«θεότης, ητος... [θεός] divinità; natura divina» (così come θειότης, ητος)
```

«θεότης, ητος... [θεός] divinità; natura o essenza divina NT. Col. 2.9»940

```
«θεότης, ητος... (θεός) divinità; natura divina, N.T.» 941
```

«θεό.της, ητος... (dal tema θεο di θεός: dio e suffisso nominale -της, ητος a indicare una qualità), divinità, natura divina» 942

Ma i vocabolari o i lessici tecnici, cioè più specifici del greco neotestamentario, marcano chiaramente la loro differenza

```
«θεότης, ητος (Col 2,9) f divinità, Deità» 943
«θειότης, ητος (Rm 1,20) f divinità, natura divina» 944
```

⁹³⁹ Rocci, 877

⁹⁴⁰ GIMontanari, 959

⁹⁴¹ Liddell e Scott, 589

⁹⁴² Zanichelli-Romizi, 601

⁹⁴³ Buzzetti, 73

⁹⁴⁴ Idem, 73

«θεότης, ητος... divinità, (l') essere dio... Nel N.T. il sost. astratto θεότης, derivato da θεός, si trova soltanto in *Col 2,9*... θεότης significa (diversamente da θειότης «divinità» / divinity) *deità* / deity"» ⁹⁴⁵

«theotes deve essere distinto da theiotes. Se theiotes esprime le proprietà del divino, la divinità (Rom. 1,20), theotes esprime l'essere divino stesso» 946

«*Theotes* indicates the Divine essence of Godhood, the personality of God: *Theiotes* the attributes of God, His Divine nature and properties»⁹⁴⁷ (*Deità/natura divina* stà ad indicare/indica la Divina essenza...., la personalità di Dio: *Divinità*, attributo di Dio.......)

«Theotes = deitas, to einai theon, essentia divina; Theiotes = divinitas, perfectio infinita naturae divinae» 948

«Theiotes - divinità; Theotes - deità» 949

Anche il *Thesaurus di Estienne*, con i suoi monumentali nove volumi è ancora oggi il più autorevole "dizionario" di greco dell'occidente, con una tale mole di esempi per ogni lemma che non è stato superato da nessuno:

Θεότης, ητος, ή, Deitas, Divinitas. [Lucian. Icarom. c. 9: Τὸν μέν τινα πρῶτον θεὸν ἐπεκάλουν, τοῖς δὲ τὰ δεύτερα καὶ τρίτα ἔνεμον τῆς θεότητος.] Est vocab. theol. Gregor.: Πῶς ἄν τις ἐλεγγθείη μᾶλλον καὶ ἐαυτῷ μαγόμενος καὶ θεότητι; Et sibi et divinitati, i. c. ipsi Dco. [Basil. Cæsar. Epist. 80, p. 906: Οὐκ ἀπεικότως μιᾶς θεότητος τὴν ἀγίαν τριάδα διοριζόμεθα. Ηæc a Dionys. Areop. De cæl. hier. 4, p. 46 vocatur ὑπερούσιος καὶ παναίτιος θεότης. Conf. eund. De div. nomin. 4, p. 686. Suicer.]

945 DENT I, 1620

⁹⁴⁶ Commentario Teologico del Nuovo Testamento. Lettere a Colossesi e Filemone, testo greco traduzione e commento di Eduard Lobse, 193

⁹⁴⁷ Vine, An Expository Dictionary of New Testament Words, 329

⁹⁴⁸ Lexicon Graecum Novi Testamenti, Francisco Zorrell

⁹⁴⁹ A Patristic Greek Lexicon G.W.H. Lampe

E ora theiotes:

```
Θειότης, ητος, ή, <u>Divinitas</u>. Lucian. De calumn.
[c. 17]: Απολαῦσαι τῆς Ἡραιστίωνος θειότητος. Plut.
Symp. [p. 665, A]: Τοῖς πάθεσι τούτοις δόζα θειότητος πρόσεστι, pro Hæc divinitus fieri censentur. [Isocrati p. 226, D: ἀσαήσεις θειότητος, nunc όσιότητος restilutum ex cod. Urbin.]
[Θειοπάντα δ. ή. Alexis ap. Athen. 3, p. 75, B:
```

Anche qui troviamo theotes tradotto con "deitas" o "divinitas", mentre theiotes solo con "divinitas".

divinità TOB, IBE, NVP, RI, GCC, CON, GA3, CEI, KIT, BG

Dio è perfettamente presente nella sua persona TILC

deità ND, RL, NR, NA, NIV

c'è tutto Dio in un corpo umano GL

c'è la perfezione di Dio in un corpo umano LB

l'intera pienezza della divinità BLM

Ecco come rendono il testo altre versioni

"Poiché in Lui abita tutta la pienezza della *divinità* corporalmente e siete in lui riempiti, il quale è il capo di ogni principio e potestà" (Interlineare Vianello)

"Car c'est en lui, c'est dans son corps, qu'habite toute la plénitude de ce qui est en Dieu." (Perché è in lui, è nel suo corpo che *abita tutta la pienezza di ciò che è in Dio* - la Bible du Semeur)

"In lui, corporalmente, è contenuta la pienezza della *natura divina*" (Bibbia di Pierre di Beaumont)

"Cristo *ha ogni cosa che Dio ha*" (Bibbia in Worldwide English)

"È in lui che Dio dà una *piena e completa espressione di se stesso*" (Phillip's New Testament)

"Car tout ce qui est en Dieu a pris corps dans le Christ et habite pleinement en lui" (poichè *tutto ciò che è in Dio ha preso corpo nel Cristo e abita pienamente in lui* – Francese corrente)

Felice citando un dizionario dice: «C'è da tener presente che "θεότητος" e "θειότης" sono sinonimi (Vedi il "Lessico di Thayer")»⁹⁵⁰

Vi riporto la citazione integrale del Thayer:

«θεότης, ητος (deitas, Tertll, Augustine [de Civ.Dei 7,1]), deity i.e. the state of being God, Godhead: Col.2,9 (Lucian. Icar,9: Plut. De defect.orac. 10 p. 415) SYN. Theotes, Theorem

-

⁹⁵⁰ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 486

deity differs from theiot divinity, as essence differs from quality or attribute; cf Trench; Lghtft or Mey, on Col 1c: Fritzsche on Rom 1.20»⁹⁵¹

Ad essere precisi e obiettivi, dobbiamo riconoscere che la citazione completa del Thayer riporta anche la frase: "SYN Theotes, Theiotes". Subito dopo, tuttavia, lo stesso studioso si premura a specificare che i due termini hanno un significato qualitativo diverso e ciò sta a significare che per il Thayer i due termini pur essendo sinonimi non sono intercambiabili.

Certo, il fatto che Felice abbia citato il Thayer per dimostrare la sinonimia dei due termini, tralasciando volutamente la differenza che lo studioso ne fa subito dopo, non stupisce più di tanto considerata la "strumentalizzazione letteraria" che emerge non solo nel libro di Felice ma in genere anche dalla stampa dei TdG. Comunque che i due termini vengano distinti è cosa estesamente accettata dagli studiosi.

Il Trench ad esempio fa notare questa differenza affermando che theiotes indica la divinità nei vari modi in cui è riflessa; quindi, in Rm 1,20 Paolo dice che la gloria della natura proclama la maestà a la potenza di Dio; ma certamente non direbbe che la natura rivela Dio in quanto persona, così come Egli è rivelato in Cristo. Qui invece (Col 2,9) egli non vuole affermare semplicemente che le qualità divine sono rivelate in Cristo, ma piuttosto vuole precisare che in Cristo dimora l'essenza vera e propria di Dio; quindi, per comunicare il concetto della Deità sostanziale, adopera il vocabolo θεότης.952

«E' particolarmente ricco di contenuto dogmatico il v. 9... Qui però si specifica meglio di quale "pienezza" si parla: la "pienezza" "della divinità" (τῆς θεότητος), cioè della "natura" divina con tutti i suoi attributi. (θειότης invece [Rom 1,20], a differenza di θεότης, sta ad indicare piuttosto le "perfezioni" della natura divina). L'avverbio corporalmente (σωματικῶς) designa il modo con cui è avvenuta questa permanente dimora della "divinità" in Cristo, e cioè la divinità si è incarnata in Cristo assumendo un "corpo" umano. Abbiamo dunque l'equivalente dell'espressione di San Giovanni: "E il Verbo si fece carne ed abitò fra noi" (Giov. 1,14). Per altri invece l'avverbio "corporalmente" vorrebbe dire: "in maniera reale" e non simbolica, e simili» 953

«Pienezza, nuovamente "Plèroma" come in 1,19, ma qui ben determinato dall'aggiunta della Deità (θεότητος, che dice qualcosa di più che θειότητος, Divinità; cfr. Romani, 1,20): la frase significa la totalità delle perfezioni e degli attributi propri della natura stessa di Dio (Deità). Questa totalità abita nel Cristo corporalmente (σωματικώς), ossia in maniera entitativa e reale, non già

 ⁹⁵¹ Thayer, Greek English Lexicon of the New Testament, 288
 952 Cfr. Trench, Synonymis of the New Testament, 8

⁹⁵³ Settimio Cipriani, *Le lettere...*, 522

figurativa... ma può anche darsi che *corporalmente* qui alluda alla Deità che ha *preso corpo* materialmente nell'incarnazione»⁹⁵⁴

«In lui, infatti, come Figlio di Dio fatto uomo, *abita*, cioè dimora abitualmente, la *pienezza della divinità*. *Corporalmente* (σωματικῶς) sottolinea in maniera realistica, quasi cruda, l'unione della natura divina con l'umana» ⁹⁵⁵

«E Cristo? Cristo è Dio. "in lui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità". La realtà umana di Cristo è l'unico luogo della creazione nel quale si realizza il mistero dell'incarnazione di Dio» ⁹⁵⁶

Ancora una volta dalla conclusione di Felice emerge il problema di fondo di tutta l'impostazione dei *TdG*:

«Ci sono valide ragioni per intendere θεότητος nel senso di qualità e non di personalità. Solo se Paolo avesse detto "In lui abita corporalmente Dio" o "il Dio" (ho Theos)" non ci sarebbero stati dubbi» ⁹⁵⁷

Mai nel NT Gesù è chiamato δ $\theta \epsilon \delta \varsigma$ con l'articolo, perché questo è riferito sempre al Padre; solo alcune volte Gesù è chiamato $\theta \epsilon \delta \varsigma$ per indicare la sua comune natura col Padre. Sarebbe stato impossibile, dunque, per Paolo scrivere δ $\theta \epsilon \delta \varsigma$ in quanto avrebbe identificato la persona del Padre con quella del Figlio, cosa che invece non è perché il Padre e il Figlio sono due persone distinte: è il medesimo concetto mirabilmente espresso in Gv 1,1: si ripete ancora che non si tratta di identificare le persone, come erroneamente crede Felice e i TdG, ma di accomunarne la natura.

Con un'espressione essenzialmente molto sintetica si può dire che *Gesù è tanto Dio quanto il Padre*.

FILIPPESI 2,6

Il quale, benchè esistesse nella forma di Dio, **non prese in considerazione una rapina,** cioè che dovesse essere uguale a Dio (NM)

Con questo versetto ci si introduce nel famoso inno di Paolo alla comunità di Filippi. In esso l'apostolo esalta l'umiltà di Cristo perché essa sia guida e obiettivo degli stessi cristiani. Riporto il testo greco e la traduzione letterale italiana sottostante.

_

⁹⁵⁴ Giuseppe Ricciotti, Le lettere di San Paolo..., 387

⁹⁵⁵ Introduzione alla Bibbia V/2, Marietti, Torino 1964, 67

⁹⁵⁶ CBL 1716

⁹⁵⁷ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 486

6... δς ἐν μορφῆ θεοθ ὑπάρχων οὐχ ἀρπαγμὸν ἡγήσατο τὸ εἶναι ἴσα θεῶ, ἀλλὰ reputò l' essere uguale a Dio che in forma di Dio esistente non rapina

7 έαυτὸν ἐκένωσεν μορφὴν δούλου λαβών di schiavo avendo preso sé stesso svuotò forma

Di questo versetto Felice analizza la seconda parte, mentre sorvola sulla prima che, invece, a parer mio, è la chiave di lettura per la comprensione del testo e contesto. L'apostolo Paolo inizia dicendo che Gesù Cristo

A) "benché esistesse (ἐν μορφῆ θεοῦ) nella forma di Dio/essendo per natura Dio, non..."

Sono le espressioni antitetiche μορφή θεοῦ e μορφή δούλου dunque, la chiave di lettura e di comprensione dell'inno; con μορφήν δούλου si intende "la forma propria di un servo come espressione della propria condizione", e parimenti μορφη θεοῦ come la forma divina quale espressione della condizione divina. Quindi costitutiva del significato di μορφη̂ in Fil 2,6s. non è la mutabilità, ma appunto l'inconfondibilità delle due μορφή. 958

"Essere nella forma" è un semitismo che significa "avere, essere in possesso della natura di Dio, cioè essere Dio". "Forma di Dio" significa natura, realtà divina. Dio, in Paolo, è il Padre (cfr. 11b); Per Gesù Cristo possedere la natura del Padre significa essere Dio come lui. 959

«Lett. trovandosi in forma di Dio. La TOB traduce: che è di condizione divina. Il termine greco morphè (forma) qui e al v. 7 esprime qualcosa di più che una apparenza: è la figura visibile che che manifesta l'essere profondo (natura), od anche, con allusione a Gn 1,27; 5,1, l'immagine di Dio, cioè l'essere stesso di Dio in Cristo. La traduzione condizione (come fa la TOB) [vedi DENT II sopra] permette l'uso dello stesso termine qui e al v. 7» 960

Questo è il fondamentale punto di partenza che afferma chiaramente la preesistenza della persona divina di Cristo, della sua deità, anteriormente alla sua incarnazione nel grembo di Maria (cfr. il λόγος di Gv 1,1) Così infatti traducono esattamente tutte le versioni bibliche. Tra queste rende molto bene il senso greco la BLM: "benché fosse chiaramente Dio..."

essendo per natura Dio IBE, NVP, NIV essendo in forma di Dio CON, ND, NR, KIT, GA3, NA, RL benché fosse chiaramente Dio BLM benché lui era Dio GL, LB sussistendo in natura di Dio RI

958 DENT II, 426

⁹⁵⁹ Cfr. Il Messaggio della Salvezza 5..., 661

⁹⁶⁰ TOB, 2703; vedi anche GCB, 1150

era come Dio TILC
essendo di natura divina CEI, GCC, BG
di condizione divina TOB

Epurato che Gesù, "benché fosse per natura Dio" (arriviamo così alla seconda parte del versetto), cosa scelse di fare?

B) non reputò/considerò (ἀρπαγμὸν) rapina/cosa da conservarsi? essere uguale a Dio".

Ora per capire che cosa Gesù *non ha reputato* o *non ha preso in considerazione*, è necessario analizzare άρπαγμὸν vocabolo poco presente nel N.T. I sensi possibili sono:

- 1. Senso attivo, «non reputò *un furto*, *una usurpazione*, *una rapina*» il suo essere come Dio, appunto perché ne era in legittimo possesso; così i padri latini;
- 2. Senso passivo in diverse sfumature: a) *cosa rubata* quindi da custodire gelosamente, da non cedere; b) *cosa da rubarsi* con idea di violenza e di usurpazione, come avvenne da parte di Adamo; c) *cosa da conservarsi* (senza nessuna idea di ingiusto possesso), nel senso lato di "prendere per se, usufruire, usare a proprio vantaggio". Questo senso pare che si accordi meglio con tutto il contesto che esige appunto un esempio di amore, umile e disinteressato.

Si intende perciò così la seconda parte del v. 6: «Gesù non volle affatto far valere, usandone a proprio vantaggio la sua deità o parità di natura con il Padre (circondandosi, cioè, di ricchezze e di fasto, come sarebbe convenuto a un Dio divenuto uomo)», ma addirittura

C) "svuotò se stesso - ἑαυτὸν ἐκένωσεν - prendendo la forma di servo", cioè si rese vuoto, inefficace, nascosto. Secondo Paolo, Gesù non solo ha rinunciato a far valere la sua pari deità col Padre, ma ha nascosto *chi era* realmente (il κύριος *signore* del v. 11a) per scegliere la condizione del servo (μορφὴ δούλου).

«Lett. *svuotò* (gr. *ekènosen*) *sé stesso* (cf 1Cor 9,15; 2Cor 9,3). Questa kènosis o svuotamento non implica che Gesù cessi di essere uguale a Dio o di essere l'immagine di Dio»⁹⁶¹

Si può parafrasare così il senso del testo greco:

«Benché (una volta incarnato) egli continuasse ad essere Dio come il Padre (ἐν μορφῆ θεοῦ ὑπάρχων), non volle affatto far valere (durante la sua vita in terra) questa sua pari deità col Padre a proprio vantaggio (οὐχ ἁρπαγμὸν ἡγήσατο τὸ εἶναι ἴσα θεῷ) quantunque si trattasse di cosa

.

⁹⁶¹ Idem

legittimamente sua, ma vi rinunzio spontaneamente. Anzi, ciò che egli era, lo lasciò nascosto, scegliendo di essere servo (ἀλλὰ ἑαυτὸν ἐκένωσεν μορφὴν δούλου λαβών)»⁹⁶²

Al di la dunque dell'interpretazione attiva o passiva di ἀρπαγμὸν (Felice citando *The Expositor's Greek Testament* di W.R. Nicoll, *The Epistole of Paul to the Philippians* di R. Martin e i quattro dizionari – chiaramente incompleti – opta per la prima), il significato è questo.

E' ciò che sottolinea anche GA3, citato come spesso accade in modo incompleto; come al solito dopo la citazione di Felice riporto la parte mancante in rosso:

"... il senso in sostanza è che Cristo non tenne o non aspirò alle prerogative divine (uguaglianza con Dio)...". – GA 3Vol⁹⁶³

«Il senso, in sostanza, è che Cristo non tenne o non aspirò alle prerogative divine (uguaglianza con Dio) alle quali aveva pure diritto in forza della sua natura. Naturalmente si tratta di rinuncia a manifestarle all'esterno» ⁹⁶⁴

Anche questo esempio dimostra come sia semplice, amputando una citazione, stravolgere il pensiero di un autore; l'intenzione di Felice, infatti, contro il pensiero della stessa fonte citata, è quella di ritenere che Gesù "abbia rinunciato ad essere Dio o ad essere uguale a lui", mentre in verità la rinuncia di Gesù non riguardava la sua uguaglianza con Dio (è impossibile rinunciare a qualcosa che si ha per natura), ma la scelta, una volta diventato uomo, di non essere trattato esternamente come tale, con tutti gli onori annessi e connessi.

Anche il Gillièron dice:

«Nell'inno di *Fil* 2,6-11, uno dei più antichi testi cristiani conosciuti, Cristo viene presentato come spogliatosi della *forma di Dio* che era la sua, per assumere la *forma di servo* (*Fil* 2,6s); il significato della parola *forma* dipende dall'interpretazione che si dà dell'inno; se si vede il destino del Cristo preesistente poi incarnato, la parola indica l'**essere**, l'**essenza**, la **natura** di Cristo = il Cristo era di natura divina, ed ha assunto la natura umana; se si vede, più probabilmente, la rinuncia fatta da Gesù, nel corso del suo ministero, ad ogni trionfalismo messianico, la parola allora indica il suo **modo di esistenza**, la sua **condizione** = pur potendo pretendere di essere uguale a Dio, Cristo ha deciso di comportarsi come un servo che ha ubbidito fino alla morte» ⁹⁶⁵

⁹⁶² Il Messaggio della Salvezza 5..., 664

⁹⁶³ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 465

⁹⁶⁴ GA3, 582; Cfr. DENT..., 415; Ricciotti, Le Lettere di San Paolo..., 432; Parola di Dio, Le Lettere di San Paolo...,

⁹⁶⁵ LTB, 92

Al di la del significato di μορφή (forma), dato dalla diversa interpretazione dell'inno, Paolo dichiara di Cristo la sua vera umanità e divinità.

Di fatto, il punto di vista anti-trinitario tipico dei *TdG* loda Cristo perché rimase solo entro i limiti di un essere creato. A ben guardare però non sembra esserci molto da lodare in una creatura (umana o angelica) che rinunci ad un colpo di mano per spodestare Dio e per prenderne il posto. Se Cristo si fosse limitato a non tentar di divenire uguale a Dio, non saremmo di fronte ad un caso di umiltà ma ad un semplice esempio di onestà intellettuale, di equilibrio mentale e di senso della misura. Vero esempio di umiltà (giustamente lodato da Paolo) è dato dal fatto che realmente Cristo, pur essendo Dio, si sia spogliato delle proprie prerogative divine per assumere forma di servo e natura umana, il tuttoal solo fine di salvarci.

«"Cristo... essendo di natura divina" era nella condizione di Dio: non solo era Dio, ma, come uomo-Dio, era del tutto esente da qualsiasi miseria umana. Paolo parte sempre dal fatto che Dio si è umanato... Egli non si meraviglia del fatto che Dio si sia incarnato, bensì del fatto che questo Uomo-Dio si sia spogliato dei privilegi che gli erano dovuti... Paolo non vuole dire che Dio, facendosi uomo, "si spogli in qualche modo" della divinità. Assolutamente no. Egli pensa... che invece, spogliandosi dei suoi privilegi, si è immerso totalmente nella corrente umana. S'è fatto uomo come gli altri, sottomesso a tutte le alienazioni umane, compresa la morte, e non una morte qualsiasi, ma la più ignominiosa, la morte di croce» ⁹⁶⁶

Completo ed esaustivo anche Settimio Cipriani, *Le Lettere di Paolo*, nel suo commento all'Inno soprattutto nelle pagg. 611-612.

TITO 2,13

mentre aspettiamo la felice speranza e la gloriosa manifestazione del grande **Dio e del** salvatore nostro Cristo Gesù (NM)

ἐπιφάνειαν τῆς δόξης τοῦ μεγάλου θεοῦ καὶ σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ l'apparizione della gloria del grande Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo manifestation of the glory of the great God and of Savior of us of Christ Jesus (KIT)

E' già un segno non indifferente come rendono questo passo la quasi unanimità delle versioni bibliche:

⁹⁶⁶ CBL..., 1696

grande Iddio e salvatore nostro GA3, CEI, CON, GL, GCC, RI, NVP, NIV, NR, RL, ND, IBE, TOB, TILC, BLM, BG, LB del grande Iddio e del Salvatore nostro NA, KIT

del giande iddio e dei Salvatore nostro IVA, Kir

Anche l'Interlineare letterale di Vianello riporta: "aspettanti la beata speranza e apparizione della gloria del grande Dio e salvatore nostro Gesù Cristo".

«"Si discute se qui Paolo dica che Gesù Cristo è Dio o invece si riferisce a due persone distinte; in tal caso si dovrebbe tradurre: del nostro grande Dio e del nostro Salvatore Gesù...". - TILC» 967

«"... (o: del grande Dio e del nostro salvatore Gesù Cristo)...". – Nuovo Testamento Merk e Barbaglio» ⁹⁶⁸

«Altri traducono: del nostro grande Dio e del nostro salvatore Gesù Cristo. Ma la costruzione della frase in greco, il contesto e l'uso abituale della parola manifestazione nelle Pastorali (cf 2Tm 1,10 nota h), concorrono a sostenere l'interpretazione che vede qui una chiara manifestazione della divinità di Cristo» 969

«Chiara affermazione della divinità del Cristo (cf. Rm 9,5+): il "Salvatore" è chiamato anche "grande Dio" (cf. 1Tm 1,1+)»⁹⁷⁰

«Del grande Dio e salvatore nostro Gesù Cristo; così il greco, che ha l'articolo soltanto davanti a grande senza ripeterlo davanti a salvatore, e perciò grande Dio è da riferirsi a Gesù Cristo. Ciò non è usuale in Paolo, che altrove di solito appropria la divinità al Padre (vedi a 1Timoteo, 2,5-6); ma Paolo stesso non è schiavo delle sue formule, e può aver fatto qui un'eccezione giudicata opportuna per tempi e circostanze speciali. Quanto al pensiero, non vi può essere dubbio che l'eccezione alla formula usuale rappresenti il pensiero costante di Paolo: cfr. Romani, 9,5, Filippesi, 2,6» ⁹⁷¹

Il v. 13 contiene una esplicita affermazione della divinità di Cristo, "grande Iddio e Salvatore nostro", come stanno a dimostrarlo l'unico articolo che regge i due sostantivi sopra citati e il fatto che quando San Paolo parla di "manifestazione della gloria" di Dio intende sempre riferirsi a Cristo e non al Padre (cfr. 2Tess. 2,8, 1Tim. 6,14-15; 2Tim. 4,1): perciò fu molto usato dai Padri contro gli Ariani. Si veda, p. es., S. Giovanni Crisostomo: "Dove sono quelli che dicono che il Figlio è minore del Padre? Anch'egli è chiamato grande Dio e Salvatore" (P.G. 62,690); oppure il greco S. Cirillo di Alessandria: «Se Cristo è speranza di tutti, e grande Dio e Salvatore, come mai non sono oltremodo

⁹⁶⁹ TOB, *p*), 2762

⁹⁶⁷ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 504

⁹⁶⁸ Idem, 504

⁹⁷⁰ BG, 2560

⁹⁷¹ Giuseppe Ricciotti, Le Lettere di Paolo..., 481

empi e folli quelli che dicono che il Figlio è una creatura?»⁹⁷² Per altri passi espliciti relativi alla divinità di Cristo cfr. *Rom.* 9,5; *Fil.*2,6.⁹⁷³

E. Stauffer, commentando *Tt* 2,13 dice: «Anche in seguito non mancano testimonianze di questa attribuzione a Cristo della natura divina. *Tit.* 2,13 parla della δόξα τοῦ μεγάλου θεοῦ καὶ σωτῆρος ἡμῶν Χριστοῦ Ἰησοῦ ... Entrambi gli attributi son qui legati dall' ἡμῶν finale e devono perciò essere riferiti entrambi a Cristo. Il caso contrario è dato da *2Petr.* 1,1, dove ἡμῶν (come in *2Thess.* 1,12) è inserito tra i due attributi, separandoli: ἐν δικαιοσύνη τοῦ θεοῦ ἡμῶν καὶ σωτῆρος Ἰησοῦ Χριστοῦ» ⁹⁷⁴

Lo stesso Stauffer indirettamente risponde alle obiezioni di Felice che, circa l'applicazione della regola di Granville Sharp, ritiene simili a *Tt* 2,13 i casi di *2Pt* 1,1 e *2Tess*. 1,12 mentre non lo sono. Anche *Ef* 5,5, *Pr*. 24,21 sono false eccezioni.

In *Ef* 5,5 si parla chiaramente del "regno di Cristo e di Dio" (βασιλεία τοῦ Χριστοῦ καὶ θεοῦ). La regola sopra enunciata non può essere qui applicata perché non abbiamo un'*unica persona referente* con due distinte apposizioni, ma un *unico regno* con due titolari: Cristo e Dio Padre. "Cristo" è poi evidentemente usato come "*nome proprio*" e risulta chiaramente distinto da Dio Padre: basti a tal proposito considerare che, mentre in moltissimi punti della Bibbia il Padre è detto "*Salvatore*" (*Lc* 1,47; *1Tm* 1,1; 2,3; *Tt* 1,3; 2,10; 3,4; *Gd* 25), solamente al Figlio è applicato il titolo di "*Cristo*". Nomi propri, a cui non è applicabile la regola di *Granville Sharp*, sono: Yahweh, Yah, Gesù Cristo, Spirito Santo, Pietro, Paolo, Giacomo, Giovanni, Barnaba Alcuni esempi spesso citati, oltre a contenere nomi propri o plurali, non hanno neppure la struttura di *Granville Sharp* (*articolo* + *apposizione* + *kai* + *apposizione* + *persona referente*).

A tal proposito si vedano: Pr. 24,21 (Dio e re); Mt. 17,1 (Pietro, Giacomo e Giovanni); 21,12 (compratori e venditori); At. 13,2 (Barnaba e Saulo); 13,50 (Paolo e Barnaba); Martirio di Policarpo 22,1 (gloria del Dio Padre e Spirito Santo). Alcuni tra coloro che dubitano della validità della regola di Granville Sharp citano spesso Proverbi 24,21 che viene normalmente tradotto con "Temi, o figlio, Dio e il re". Osserviamo che qui "Dio" e "re" non sono apposizioni di una determinata persona ma complementi ben distinti. La regola di Granville Sharp si applica infatti alla struttura: articolo + apposizione + kai + apposizione + persona referente. La struttura di Pr 24,21 è invece: articolo + complemento oggetto + kai + complemento oggetto. Va inoltre osservato che in Pr 24,21 τον θεον traduce r (Jahvé) ed è pertanto usato come nome proprio. Non risultano pertanto che esistano elementi comuni tra r 2,13 e r 24,21.

-

⁹⁷² Boudou S.J., San Paolo, Le epistole pastorali = Verbum Salutis, Studium, Roma 1969, 226

⁹⁷³ Cfr. Settimio Cipriani, Le Lettere di Paolo..., 695

⁹⁷⁴ GLNT, 429

1) La costruzione grammaticale. Se il «grande Dio» fosse una persona distinta dal «Salvatore nostro Gesù Cristo» occorreva in greco la ripetizione dell'articolo prima di "Salvatore", anche se di per se "Salvatore" considerato nome proprio e per ciò già sufficientemente determinato non necessitava per forza dell'articolo; se le quattro parole «salvatore nostro Gesù Cristo» indicassero una persona distinta da «grande Dio», occorreva necessariamente l'articolo prima di salvatore; tale articolo era richiesto dall' ôς ἔδωκεν (il quale diede se stesso), espressione che certamente non può riferirsi a Dio Padre. Nel nostro caso tutti i sostantivi si riferiscono all'unica persona di Gesù Cristo, chiamata "grande Dio", il quale diede se stesso per noi allo scopo di riscattarci.

2) Quando San Paolo, come anche il resto del N.T., parla della manifestazione (epifania) della gloria, intende riferirsi a Cristo uomo-Dio, non a Dio Padre (cfr. *2Tess.* 2,8; *1Tim.* 6,14-15; *2Tim* 4,1; *Mt* 25,31; *1Pt* 4,13). I lettori di Paolo dovevano ovviamente intendere che in *Tt* 2,13 si parlava dell'attesa epifania di Cristo detto «grande Dio».

3) Nell'apocalittica giudaica si parla tanto della manifestazione del Signore (Jahvè) quanto di quella del Messia, ma mai congiuntamente della manifestazione gloriosa di Jahvè e di quella del Messia. Nell'ipotesi che Paolo parli della manifestazione di Dio Padre e di quella del Messia, Gesù, il suo testo non avrebbe paralleli.

4) Un'altra ragione è la palese intenzione polemica contro il culto degli imperatori e degli eroi. Anche l'imperatore romano faceva le sue solenni «epifanie» al popolo offerdo doni e favori, tanto da essere chiamato «dio salvatore», «dio epifane»; ebbene, dice Paolo, c'è un solo vero «grande Iddio e Salvatore» (v. 13), Gesù Cristo, che ha fatto la sua prima «epifania» nell'umiltà e nella povertà, e farà la seconda nel fulgore abbagliante del suo trionfo.

Non si può certo negare che ci siano state a riguardo diverse discussioni tra gli studiosi, ma sostanzialmente oggi la stragrande maggioranza è concorde in favore dell'interpretazione "del grande Dio e Signore nostro Gesù Cristo" supportata da argomenti filologici, storici e tradizionali.

Raymond E. Brown, in *Introduzione alla Cristologia del Nuovo Testamento*, pur attribuendo il titolo di Dio a Gesù, ritiene comunque che in questo passo sia dubbio l'uso di Dio per Gesù, per problemi di sintassi. Dice infatti che sono possibili tre interpretazioni, delle quali le prime due sono meno stringenti, mentre la terza è la più certa: «(c) "la gloria del nostro grande Dio-e-Salvatore Gesù Cristo".

Qui il titolo composto, 'Dio e Salvatore', è dato a Gesù Cristo. Questo è il significato più ovvio del testo greco. Esso implica che il passo stia parlando solo di una gloriosa epifania, segnatamente di Gesù Cristo, in armonia con altri riferimenti all'epifania di Gesù Cristo nelle lettere pastorali (*1Tim*

-

⁹⁷⁵ Cfr. GCB, 1296

6,14-15; *2Tim* 4,1). La probabilità che "Salvatore" sia applicato a Gesù Cristo, piuttosto che a Dio Padre, è suggerita dal versetto seguente (*Tt* 2,14) che parla della redenzione operata da Gesù. Alcuni vorrebbero respingere quest'interpretazione che dà a Gesù il titolo 'Dio' perché altrove, nelle lettere pastorali (*1Tim* 2,5, cfr. 4), si fa una chiara distinzione tra Dio (= il Padre) e l'uomo Gesù Cristo. Comunque, come abbiamo notato, nel quarto vangelo ci sono passi che chiamano Gesù Dio accanto a passi che distinguono tra Gesù e l'inico vero Dio.

Una decisione è difficile. Alcuni attenti studiosi (H. Conzelmann, J. Jeremias, J. N. D. Kelly) respingono l'interpretazione (c), mentre la maggioranza, e questo è il punto di vista praticamente unanime di grammatici e lessicografi (compresi O. Cullmann, J. D. Quinn, C. Spicq) la sostiene, accettando il fatto che qui Gesù è chiamato 'Dio'»⁹⁷⁶

La conclusione di Felice lascia ancora una volta molto perplessi:

«Concludendo, affermiamo che in questo passo, se tradotto dal giusto punto di vista, concorda con il generale insegnamento biblico secondo cui <u>Gesù è un Figlio creato</u>, <u>non uguale al Padre</u> e <u>non Dio stesso</u>» ⁹⁷⁷

Il generale insegnamento biblico su Dio e Gesù è, in verità, sostanzialmente diverso, chiaro e lampante:

- a) Gesù è il Figlio generato dal Padre (un figlio non può essere creato da suo padre, ma solo generato)
- b) uguale al Padre nella natura divina
- c) e distinto da lui come persona.

A prescindere dai singoli casi precedentemente analizzati dove è possibile o meno attribuire il titolo di Dio a Gesù, citiamo a riguardo la conclusione dello stesso Brown:

«Alla domanda che appare nel titolo di quest'*appendice* [I cristiani del Nuovo Testamento chiamavano Gesù 'Dio'?] si deve dare una risposta affermativa. Nel NT, in tre casi ragionevolmente chiari e in cinque probabili⁹⁷⁸, Gesù è chiamato 'Dio'. L'uso di 'Dio' per Gesù, attestato agli inizi del II secolo, era la continuazione di un uso iniziato ai tempi del NT. Non c'è ragione di sorprendersi per questo... Questo non significa che possiamo sostenere un punto di vista ingenuo circa lo sviluppo che ebbe luogo nell'uso neotestamentario di 'Dio' per Gesù» ⁹⁷⁹

⁹⁷⁶ Cfr. Raymond E. Brown, Introduzione alla Cristologia..., 177

⁹⁷⁷ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 508

⁹⁷⁸ I tre casi in cui Gesù è chiaramente chiamato 'Dio' sono: *Eb* 1,8-9; *Gv* 1,1; 20,28; quelli probabili *Gal* 2,20; *At* 20,28; *Gv* 1,18; *Col* 2,2-3; *2Tes* 1,12; *Tt* 2,13; *Rm* 9,5; *IGv* 5,20, *2Pt* 1,1 (nota mia che estrapolo sempre dal Brown ma che non c'è nella presente citazione)

⁹⁷⁹ Raymand E.Brown, Introduzione alla Cristologia..., 185

LE TRADUZIONI INTERLINEARI

Nella parte conclusiva del libro di Felice ci sono due sezioni così titolate: "Le Bibbie cattoliche e protestanti: Traduzioni Fedeli?" e "Le traduzioni interlineari", dove vengono confrontate tra loro traduzioni cattoliche, protestanti e interconfessionali di alcuni versetti e fatte apparire incongruenti. Si ne riprenderanno solo alcuni, in quanto altri sono stati già precedentemente affrontati.

GENESI 19,24

Quando il Signore fece piovere dal cielo su	Allora il Signore fece piovere sopra Sodoma e
Sodoma e Gomorra zolfo e fuoco TILC	sopra Gomorra zolfo e fuoco, proveniente dal
	Signore, dal cielo NVB

«In questo passo nella traduzione TILC, <u>come anche in molte altre</u>, sono state tolte le parole "dal Signore"» ⁹⁸⁰ (sottolineatura mia)

Così scrive Felice che, citando *Ap* 22,19 (*Se qualcuno toglie qualcosa dalle parole del libro di questa profezia, Dio gli toglierà la sua parte dell'albero della vita e della santa città che sono descritti in questo libro*) confronta le due traduzioni (NVB abbreviazione utilizzata da Felice per la *Nuovissima Versione dai testi originali* delle Paoline - NVP) e lamenta questa "gravissima" omissione.

Intanto non è un'omissione così grave tanto da accostarla ad *Ap* 22,19, e poi non si capisce quali siano le "molte altre Bibbie", a cui si riferisce Felice, che hanno omesso le parole "dal Signore": infatti rendono come la NVB la GCC, RI, NR, ND, NA, RL, CON, GA1, CEI, TOB, BG, NVP, solo la TILC le omette.

Credo inoltre che la TILC, essendo appunto una traduzione in <u>lingua corrente</u>, abbia evitato le parole "dal Signore" per non incorrere in una vana ripetizione: se infatti *è il Signore che ha fatto piovere zolfo e fuoco*, è chiaro che provenissero *dal Signore, dal cielo*. Che cosa c'entri poi il discorso del ragazzo evangelico e della trinità, francamente lo sa solo Felice.

Dunque, nessuna sostanziale contraddizione o differenza tra le due versioni.

⁹⁸⁰ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 788

NUMERI 11,17

Io scenderò e parlerò in quel luogo con te; prenderò lo spirito che è su di te per metterlo su di loro, perché portino con te il carico del popolo e tu non lo porti più da solo CEI

Io interverrò per parlare con te. Prenderò un po' **dello spirito** che ti ho dato, per effonderlo su di loro. Così essi potranno aiutarti a portare il peso di questo popolo, e non sarai più da solo a farlo

TILC

Felice lamenta il diverso modo di rendere spirito e dice: «In pratica, secondo la TILC risulta che lo spirito è qualcosa, mentre la CEI traduce in modo da dare personalità allo spirito» 981

Intanto, come giustamente ricorda Felice tirandosi la zappa sui piedi, qui si stà parlando di spirito e non di spirito santo; infatti, come abbiamo già abbondantemente visto in altri casi, con spirito si intende particolarmente nell'AT il vento, la forza o la potenza di Dio, come ad esempio lo spirito nel racconto della creazione o la forza e la potenza divina nell'azione dei profeti e in particolari uomini, lo spirito del Signore, come ad indicare lui stesso, fino ad arrivare allo spirito del NT inteso come Spirito santo, la personalità divina dello Spirito (vedi soprattutto Giovanni).

A riguardo del nostro caso una nota in calce della TOB dice:

«La TOB: prenderò un po' dello spirito... La voce spirito indica qui l'insieme delle capacità che Dio dona ad ogni uomo in ordine ad una determinata missione. Nel v. 29 sarà più direttamente in questione lo spirito del Signore, che è la fonte dello spirito vitale elargito ad ogni uomo e dei diversi spiriti, accordati ad alcuni membri del popolo di Dio (giudici, re, profeti, artigiani)» 982

Ecco perché altre versioni rendono con "parte dello spirito", "dello spirito" o "del tuo spirito" (RI, RL, GA3, NA). Basta inoltre vedere la voce Spirito Santo nell' indice analitico della NVP a pag. 1977; anche in questo caso nessuna incongruenza tra le versioni bibliche.

MATTEO 5,32

Ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio CEI

Ma io vi dico: Chi manda via la sua moglie, eccetto in caso di fornicazione, l'espone all'adulterio, e chi sposa la ripudiata, commette pure adulterio EP' 66

La questione che emerge da Mt 5,32 circa l'indissolubilità del matrimonio cristiano è delicata, non si può certo affrontare in poche righe, ne tantomeno farla dipendere dalla traduzione del termine

⁹⁸¹ Idem, 788 ⁹⁸² TOB, *z*), 279

πορνείας di assai vario significato. Anche quello che dice Felice si fonda su un' impostazione sbagliata:

«Secondo la chiesa cattolica, il divorzio non è ammissibile per nessun motivo, e per far credere questo hanno reso erroneamente "πορνείας" (*pornèias*) con diversi termini moderni quali "concubinato", "impudicizia", "relazione illegale", "matrimonio illecito", ecc.»

Per sgomberare il campo da ogni equivoco e fare chiarezza è bene che siano opportune alcune precisazioni:

- 1) Intanto la chiesa cattolica non deve far credere niente a nessuno, e in questo caso il divorzio è inammissibile non perché lo dice lei ma perché lo dice la Parola di Dio: in *Mc* 10,2-12 mai, per nessun motivo; *Lc* non ha l'episodio, ma ha la precisa negazione di Gesù in un "mazzo" di altri detti (*Lc* 16,18), Paolo dirà che questo è un "ordine" del Signore (*ICor* 7,10, vedi anche *Rm* 7,1-3).
- 2) Inoltre la traduzione *concubinato*, *adulterio*, *impudicizia* o altro, di per se non sono erronee, casomai imprecise non rendendo in pieno il concetto greco originario; praticamente da tutti gli studiosi πορνείας viene intesa come "incesto" (in ebraico *zenût*), *grado di parentela proibito*.

Se la CEI rende *concubinato*, la nuova versione (di prossima pubblicazione), riporta *unione illegittima* che è meno ambigua, in quanto permette di comprendere che non si tratta soltanto della convivenza o dell'adulterio, bensì di *tutte le unioni sessuali al di fuori del matrimonio*. ⁹⁸⁴

Non trattandosi dunque di matrimonio, Gesù verrebbe stranamente a dire: non è mai lecito rompere un vincolo matrimoniale esistente, a meno che tale vincolo... non esista. Stupefacente!

Non siamo quindi di fronte a un'eccezione riguardo l'indissolubilità del matrimonio come invece ritengono le chiese protestanti e quelle orientali, che troppo affrettatamente a mio avviso, rendono πορνείας con *adulterio*, giustificando, una volta comprovato, la soluzione del vincolo matrimoniale; per *adulterio* infatti, corrisponde propriamente il termine μοιχεία.

Ecco l'elenco completo dei brani che troviamo nei vangeli:

"Avvicinatesi dei farisei lo interrogavano se è lecito a un marito ripudiare la moglie, <u>mettendolo</u> <u>alla prova</u>" (Mc 10,2)

"Gli si avvicinarono dei farisei, <u>mettendolo alla prova</u> e dicendo: E' lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie *per qualunque motivo*?" (Mt 19,3)

"Chi ripudierà la propria moglie e sposerà un'altra, commette adulterio riguardo a lei" (Mc 10,11)

"Chi ripudierà la propria moglie (παρεκτὸς λόγου πορνείας *a parte/eccetto il caso di* πορνείας) e sposerà un'altra, commette adulterio (*Mt* 5,32; 19,9)

⁹⁸³ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 790

⁹⁸⁴ Cfr. R. Beretta - A. Pitta, Come cambia la Bibbia..., 97-99

Soffermandosi solo sulla traduzione di πορνείας, non si dà alcuna importanza al "mettendolo alla prova" di Mc, presente anche all'inizio di Mt, "è lecito ripudiare... per qualunque motivo?"

Il "per qualunque motivo" richiama inevitabilmente la disputa vivissima tra i teologi ebrei dell'epoca di Gesù. Le due scuole di Hillel e di Shammaj intendevano in maniera diversa il testo di Dt 24,1, cui si fa illusione nella nostra pericope:

"Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che essa non trovi grazia ai suoi occhi perché egli ha trovato in essa *erwat dābār*, scriva per lei un libello di ripudio...".

Erwāth dābār vale, materialmente, "nudità di parola", cioè "di cosa", ossia "un qualcosa di sconveniente": ma qual'era quella "cosa sconveniente" che poteva permettere il divorzio?

Per Shammaj era l'adulterio. Per Hillel invece era qualunque (nota bene: *qualunque*) cosa che al marito non piacesse: una pietanza cotta male, l'invecchiamento, uno sgarbo, ecc...

Chiedere a Gesù di scegliere chi avesse ragione o torto era davvero "metterlo alla prova", in vista della sua popolarità. Ora è chiaro che, come altre volte (tributo a Cesare, la donna con sette successivi mariti - *di chi sarà moglie?* -), Gesù non risolva, ma superi, vada oltre il caso proposto, come fa sempre nelle antitesi di *Mt* 5.

Si può presentare più o meno così il pensiero di Gesù: il divorzio era una volta permesso da Dio a causa della "durezza del vostro cuore"; ma ormai non è più permesso, in nessun caso, indipendentemente dal senso esatto di *erwah dābār*. "A parte (παρεκτὸς) la faccenda della erwāth (Mt 5,32), "Non in base (μη επι) alla faccenda della erwāth".

Contro questo modo di intendere non sembra che esista alcuna valida obiezione, anzi appare chiaro che tenga conto di tutti i dati del problema. Se il duplice inciso è omesso da Mc, da Lc e da Paolo è perché per i loro destinatari, la disputa rabbinica sulla $Erw\bar{a}h$ $d\bar{a}b\bar{a}r$, non aveva alcun interesse. 985

«L'indissolubilità del matrimonio non patisce eccezioni (*Mc*. 10,11; *Lc*. 16,18; *1Cor*. 7,10s.), e l'apparente eccezione qui introdotta si risolve in una più generica affermazione. Il greco *pornèia* che molti nel v. 32 traducono "adulterio" (= gr. *moichèia*) corrisponde al termine ebr. *zenut*, col quale veniva indicato un matrimonio invalido perché contrario alla legge (*Lev*. 18,7-18) o per altri impedimenti di diritto naturale (cfr. l'uso di *pornèia* in *1Cor*. 5,1 per indicare un'unione incestuosa). Si tratta, dunque, di un caso di matrimonio apparente, di unione di due senza esistenza di vincolo religiosamente e giuridicamente valido; Gesù, affermando che l'unico caso in cui licenziare una donna non è commettere un adulterio né esporla all'adulterio è quello in cui non esiste un vero vincolo matrimoniale, viene a dire che non si potrà mai sciogliere un vincolo valido.

-

⁹⁸⁵ Cfr. Gino Bressan, Fragmenta ne pereant..., 62-66; Vedi anche NVP, 1546

Mt., che ha particolare interesse per il mondo ebraico palestinese, è l'unico ad averci conservato nelle parole di Gesù la menzione di una eccezione perfettamente intelligibile nel mondo giudaico ma non altrettanto – nel suo riferimento specifico alla zenut – nel mondo ellenistico-romano, mentre Mc. e Lc. preferiscono ometterla» 986

Impudicizia NVP, IBE Concubinato (unione illegittima) CEI, TOB, BG, GCC, GA3 fornicazione RI, NA, ND, NR, CON, RL relazione illegale TILC infedeltà (nel senso di adulterio) BLM, NIV, GL, LB

MATTEO 16,18

Io ti dico: tu sei Pietro e su questa pietra | Ed io altresì ti dico, che tu sei Pietro, e sopra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa NVB

questa roccia io edificherò la mia chiesa e le porte dell'inferno non la potranno vincere. ND

Anche questo confronto, che riguarda il primato (non solo qui) o il particolare ruolo di Pietro nel gruppo degli apostoli, è in verità un finto problema, in quanto per un gioco di parole, sia *pietra* che roccia rendono esattamente il senso del greco, e le argomentazioni di Felice sono fuorvianti.

Lo stesso dice: «A prima vista sembra che la traduzione in italiano sia uguale a quella in lingua greca, ma è così solo all'apparenza. Le parole greche usate in questo brano non furono usate da Gesù come sinonimi. I traduttori cattolici cercano di indurre il lettore a credere che "Pietro" e "pietra" siano la stessa cosa, però Gesù disse "Tu sei Pietro", e non "Tu sei Pietra" o "una pietra e su questa pietra", termini che si assomigliano» 987

Facciamo rispondere per prima alla TILC:

«Gesù dà a Simone un nome nuovo. In Giovanni 1,42 il nome è Cefa, parola aramaica che significa "pietra", "masso roccioso". Qui il testo originale usa la forma greca *Petros*, Pietro, che nel nuovo Testamento è usata sempre e soltanto come nome nuovo di Simone. C'è quindi un gioco di parole: Pietro (Cefa) e pietra (cefa) indicano la medesima persona. Nella nostra traduzione - tu sei Pietro e su di te, come su una pietra – le parole su di te esplicano questo rapporto non sempre chiaro in altre traduzioni del tipo: Tu sei Pietro e su questa pietra» 988

⁹⁸⁸ TILC, 1357

⁹⁸⁷ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 791

«In aramaico, la lingua parlata da Gesù, Pietro-pietra corrispondono a un unico termine: kefa, di genere maschile; volendo conservare il genere in tutti e due i casi, si potrebbe dire: "tu sei roccia e su questa roccia...". In greco fu necessario distinguere Petròs e petra. Il nome Petròs, come – sembra – il corrispondente kefa, non era ancora usato come nome proprio. Simone conosce adesso il valore del nuovo nome annunziatogli da cristo fin dal primo incontro (Gv. 1,42); già il fatto di un mutamento di nome significava per lui l'orientamento verso un nuovo destino (cfr. Gen. 17,5). Pietro, dunque, è costituito fondamento della Chiesa, qui concepita come un edificio, una casa, di cui Gesù dice: la mia Chiesa, come dirà: il mio regno (Gv. 18,36)»

«Pietro... pietra: il giuoco di parole era perfetto in aramaico, la lingua parlata da Gesù, in cui il nome della persona è identico al nome di cosa, cioè Kepha (cfr. Giovanni 1,42): perciò bisognerebbe poter tradurre tu sei Roccia, e sopra questa roccia edificherò, ecc. Con le parole di questo tratto Gesù costituisce l'apostolo Simone Pietro fondamento e rettore supremo della Chiesa da Lui fondata» ⁹⁹⁰

«Πέτρος... nome sostant proprio di pers... dal greco πέτρος *pietra*, traduz dall'aram kêfà = *roccia*: *Pietro*... Mai nessun uomo ebbe un elogio pari a questo e una promessa così sovrumana. In aramaico *kefa* = *pietra*, può essere tanto un nome comune quanto un nome di persona: donde il giuoco di parole fatto da Gesù: la chiesa sarà inamovibile perché fondata sulla pietra (*cfr*. 7,25)»

pietra NR, CEI, BG, RL, BLM, GA3, TOB, NA, IBE, RI, NVP, CON, GCC roccia ND, GL, LB, NIV

tu sei Pietro e su di te, come su una pietra TILC

MATTEO 24,36

Quanto poi a quel giorno ed ora nessuno ne sa Ma quanto a quel giorno e a quell'ora nessun li nulla, neanche gli angeli dei cieli, fuorché il solo sa, neppure gli angeli del cielo, **neppure il** Padre **PIB** Figlio, ma il Padre solo. **NR**

Felice nel confronto di queste due versioni biblice, lamenta l'assenza delle parole "neppure il Figlio", che eviterebbero ai sostenitori della della Trinità il pericolo di sminuire la figura e la persona di Gesù; lui stesso infatti risponde così: «Perché mancano? Queste parole preoccupavano i sostenitori della Trinità!»

-

⁹⁸⁹ GA3, 57

⁹⁹⁰ RI, 1406

⁹⁹¹ Nolli, Evangelo secondo..., 459-460 992 La Traduzione del Nuovo Mondo..., 792

Se fosse stata veramente questa la preoccupazione dei sostenitori della Trinità, come mai esse appaiono nella stragrande maggioranza di tutte le bibbie sotto elencate?

Neppure il Figlio BLM, RL, CEI, TOB, TILC, CON, RI, GA3, RI, BG, GCC, LB, GL, NIV (non lo riportano) PIB, ND, NVP

Non sono forse tutte bibbie che sostengono e credono nella Trinità? Anche le uniche tre che omettono le parole "neppure il Figlio", la PIB, la ND e la NVP sono comunque sempre bibbie cristiane (ND protestante e le altre due cattoliche) e dunque trinitarie. Anzi, la stessa PIB che in *Mt* 24,36 omette l'inciso, rimanda al passo parallelo di *Mc* 13,32 che testualmente dice:

"Circa poi a quel giorno e a quell'ora, nessuno sa nulla, neanche gli angeli in cielo, **né il Figliuolo**, fuorché il Padre", e in nota spiega:

«E' un celebre passo, di cui hanno abusato gli Ariani e i razionalisti moderni per negare la divinità di Gesù Cristo, ma che ben analizzato dimostra il contrario. Da un attento esame infatti Gesù... con le sue parole vuole soltanto dire che Egli non ha avuto la missione di comunicare agli uomini il giorno finale del giudizio. Ai suoi apostoli infatti, poco prima di salire al cielo, ha detto: "Non istà a voi conoscere i tempi e i momenti, che il Padre si è riservato in suo potere (*Atti*, 1,7). Questa conoscenza, che è comune a tutte le tre persone della SS. Trinità, Gesù l'attribuisce in particolare al Padre per ragione della sua proprietà personale, perché il Padre è origine delle altre due persone e perciò in Lui stanno come in fonte gli attributi divini»

Subito dopo Felice continua:

«La versione BG, che seguendo il testo della CEI include questa frase, nella nota in calce dice che la "volg. omette, forse per scrupolo teologico. Traduttori o copisti che credevano nella dottrina della Trinità, potevano essere tentati di omettere una frase dalla quale si comprende che Gesù non sapeva una cosa conosciuta dal Padre. Infatti, come poteva il Figlio non conoscere cose di cui solo il Padre era a conoscenza se i due sono coeguali ed entrambi Dio?»

Un'ulteriore risposta viene proprio dalla nota della BG citata da Felice solo parzialmente; sono le parti mancanti in rosso che completano la citazione a rispondere in pieno a Felice:

«24,36 *e neppure il Figlio*: volg. omette, forse per scrupolo teologico. Come uomo, il Cristo ha ricevuto dal Padre la conoscenza di tutto ciò che interessava la sua missione, ma ha potuto ignorare certi punti del piano divino, come afferma qui formalmente»⁹⁹⁵

PIB, II

⁹⁹⁵ BG, 2143

⁹⁹³ PIR 117

⁹⁹⁴ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 792

E' la sua vera umanità che ha "impedito" a Gesù di conoscere in questo caso certe cose del piano divino, e non la paura o la preoccupazione di alcuni traduttori e copisti di fare emergere un Gesù "ignorante"; tornano sempre in mente le preziose raccomandazioni:

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire.** Siate specifici nei vostri riferimenti» ⁹⁹⁶

Accuratezza nelle affermazioni.

«I testimoni di Geova sono un'organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari. Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri o nel modo in cui li rappresentiamo, e negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di cronaca. Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l'errore può essere ingrandito. Le inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto all'autorità dell'oratore su altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso» ⁹⁹⁷ (il grassetto è mio)

Ecco un excursus di altri commenti:

«Alcuni buoni testi greci aggiungoni qui: *Nemmeno il Figlio*. L'inciso è certamente autentico in san Marco [13,32]; appartiene dunque al commento del secondo vangelo dire in che senso il Figlio di Dio "non sa" in quanto uomo il giorno e l'ora della fine del mondo» ⁹⁹⁸

«Dopo gli *angeli del cielo* alcuni mss aggiungono: e neanche il Figlio, come si trova in Mc 13,32»⁹⁹⁹

«36. Il Figlio non ha avuto la missione di far conoscere la data» 1000

⁹⁹⁶ Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico, Brooklyn 1974, 155

⁹⁹⁷ Manuale per la Scuola..., 110, § 10,11

⁹⁹⁸ Verbum Salutis, *Vangelo secondo...*, 479

⁹⁹⁹ NVP, 1555

¹⁰⁰⁰ CEI, 998

MATTEO 25,13

Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno, né l'ora **in cui il Figlio dell'uomo verrà ND** Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora **LU**

«Questo è un altro passo da contestare, in quanto sono state aggiunte le parole "in cui il Figlio dell'uomo verrà". Queste parole, infatti, non si trovano nella maggioranza dei manoscritti antichi più attendibili» 1001

Felice così perentoriamente chiude il discorso. Anche dall'elenco sottostante si vede che praticamente tutte le versioni non le riportano

non sapete né il giorno né l'ora RI, PIB, BG, CEI, NVP, GA3, TILC, GCC, NR, NIV (nota)

... né l'ora in cui il Figlio dell'uomo verrà ND

... non sapete la data e il momento del mio ritorno LB, GL

Che nella ND le parole "in cui il Figlio dell'uomo verrà" siano state aggiunte è vero, ma dire che sono da contestare è sbagliato, semplicemente perché sono *l'ovvia specificazione di un qualcosa* di cui non si sa né il giorno, né l'ora, cioè proprio l'arrivo del Figlio dell'uomo.

All'interno di un insegnamento di Gesù in contesto escatologico, segnato dalle parabole del fico, della vigilanza e delle vergini stolte e prudenti, *Lc* 12,40 dice: «Anche voi siate pronti, perché in un'ora che non pensate viene il Figlio dell'uomo» (NM) e *Mt* 24,42.44 «Siate vigilanti, dunque, perché non sapete in quale giorno verrà il vostro Signore – Perciò anche voi siate pronti, perché in un'ora che non pensate viene il Figlio dell'uomo (NM)»

«Lo sposo della parabola è il Cristo, che tornerà senza che se ne sappia né il tempo né l'ora» 1002

«E' ignoto *il giorno e l'ora* della seconda e ultima parusia di Cristo, in tutta la sua maestà, per il giudizio universale (cfr. v. 31, 24,36)»¹⁰⁰³

«Come su dieci fanciulle desiderose di partecipare al pranzo di nozze, soltanto cinque vi furono ammesse perché si trovarono pronte all'arrivo dello sposo, mentre le altre cinque perdettero l'occasione nel vano tentativo di prepararsi; così alla venuta di Cristo i fedeli pronti entreranno nel regno, mentre gli altri, nonostante la loro buona volontà dell'ultimo momento ne saranno esclusi» 1004

1003 NA, 1094

¹⁰⁰¹ Cfr. La Traduzione del Nuovo Mondo..., 792

¹⁰⁰² CEI, 998

¹⁰⁰⁴ Nolli, Evangelo secondo..., 744

APOCALISSE 1,11

Che diceva: «Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo», e ciò che tu vedi scrivilo in un libro e mandalo alle sette chiese che sono in Asia ND

Che diceva: Quello che vedi scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese CEI

Ap 1,11 e 22,12 sono gli ultimi due casi della prima sezione che vengono considerati.

Felice nel suo libro così commenta la citazione di *Ap* 1,11 della versione ND:

«Alcuni trinitari citano questo passo per cercare di dimostrare che Gesù è Dio. Questa espressione ricorre nella DI e in poche altre vecchie traduzioni bibliche. L'espressione non è inclusa nella stragrande maggioranza delle traduzioni bibliche moderne. Essa non trova alcun sostegno nei più antichi manoscritti greci. Tale interpretazione è basata su tardi manoscritti che sono stati trovati difettosi a causa di scribi troppo zelanti nel voler applicare il titolo "l'Alfa e l'Omega, il primo e l'ultimo" a Gesù Cristo» 1005

In effetti è vero che nessuna delle versioni bibliche moderne in Ap 1,11 riporta l'inciso «Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo» riferito a Gesù Cristo, ma semplicemente perché non è presente nel testo greco; piuttosto è lo stesso Felice che evita appositamente di citare almeno 3 altri passi dove invece queste parole sono ben presenti e riferite a Gesù Cristo, e per andare incontro agli stessi TdG citeremo dalla stessa NM

Ap 1,17 «E quando lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ed egli pose su di me la sua mano destra e mi disse: "Non aver timore, io sono il Primo e l'Ultimo, e il vivente, e fui morto, ma, ecco, vivo per i secoli dei secoli» (NM)

Ap 2,8 «"E all'angelo della congregazione [che è] a Smirne scrivi: Queste son le cose che dice 'il **Primo e l'Ultimo**', che fu morto e tornò a vivere» (NM)

Ap 22,13 «Io sono l'Alfa e l'Omega, il primo e l'ultimo, il principio e la fine» (NM)

Anche nel libro Rivelazione mentre attribuiscono «Ecco, vengo presto... Io sono l'Alfa e l'Omega» 1006 (Ap 22, 12-15) a Geova in persona, tre pagine dopo, per un'imperdonabile svista, lo attribuiscono a Gesù: «Sia lui che Geova Dio stesso ribadiscono più volte il fatto che essi vengono "presto", e Gesù qui lo ripete per la quinta volta (Rivelazione 2:16, 3:11; 22:7, 12,20)» 1007

¹⁰⁰⁵ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 796 ¹⁰⁰⁶ Rivelazione, il suo grandioso culmine..., 316 ¹⁰⁰⁷ Idem

Come riconoscono le scritture e tutti gli studiosi, il titolo divino «Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo» nell'Apocalisse si applica indistintamente sia a Dio Padre che a Gesù, nulla a che vedere dunque con «tardi manoscritti che sono stati trovati difettosi a causa di scribi troppo zelanti nel voler applicare il titolo "l'Alfa e l'Omega, il primo e l'ultimo" a Gesù Cristo». ¹⁰⁰⁸ Semai questa è la scusa di Felice e dei *TdG* per tentare di oscurare la divinità di Cristo.

APOCALISSE 22,12

Ecco – [dice il Signore] – ch'io vengo presto, e	Ecco, io vengo tra breve. La mia mercede sta
la mia mercede è con me, da rendere a ciascuno	con me, per dare a ciascuno secondo le sue
in conformità del suo operato ND	opere CON

Anche le considerazioni che si leggono nella citazione di Ap 22,12 sono fuori luogo:

«Questo è un altro tentativo per voler applicare a tutti i costi il riferimento all'Alfa e all'Omega del versetto 13 di Rivelazione 22 a Gesù Cristo. Qualche versione al versetto 12 inserisce il nome "Gesù", così che il riferimento all'Alfa e all'Omega del versetto 13 sembrerebbe applicarsi a lui. Ma il nome "Gesù" non compare nel testo greco, e altre traduzioni della Bibbia non lo includono» 1009

Considerato che per Giovanni il punto centrale del libro da sviluppare è l'annuncio della venuta di Cristo, il versetto 12, anche se il nome di Gesù non compare nel testo greco, il 16 e il 20, rilevano che la persona di cui si parla non può che essere Gesù Cristo stesso.

«Qui [in 1,8] il testo obbliga ad affermare che è Dio che parla, come certamente in 21,6; mentre, in 22,13 la stessa parola viene evidentemente messa in bocca a Cristo» ¹⁰¹⁰

«*L'Alfa e l'Omega*: prima e ultima lettera dell'alfabeto greco (21,6; 22,13), trasposizione nel Cristo di una qualità di Dio, principio e fine di tutto (Is 41,4; 44,6; cf. 1,17; 2,8)»¹⁰¹¹

«Cf Is 49,2; Eb 4,12 ove la stessa espressioni è applicata a Dio. Qui designa Cristo, come in Ap 2,8 e 22,13»¹⁰¹²

«ALFA E OMEGA Sono la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco. Citate insieme, queste due lettere alludono a Dio: principio e fine di tutta la realtà. Nel Nuovo Testamento, questa qualità

¹⁰¹⁰ L'Apocalisse di San Giovanni, traduzione e commento di..., 38

¹⁰⁰⁸ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 796

¹⁰⁰⁹ Idem, 797

¹⁰¹¹ BG, 2627

¹⁰¹² TOB, z), 2872

divina viene riferita a Gesù Cristo: "Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, colui che è, che era e che viene" (Ap 1,8)»¹⁰¹³

«Ecco la prima volta di Cristo, che segna il punto culminante della visione. Ritroviamo l'affermazione in 2,8 e 22,13, associata in quest'ultimo testo ad altri titoli: Alfa e Omega, principio e fine.

Alfa e Omega erano titoli di Dio stesso in Ap 1,8. Nell'Apocalisse la coppia "primo e ultimo" si trova sempre riferita a Cristo. Tuttavia l'espressione è evidentemente presa da testi come Is 44,6 e 48,12, dove si tratta di Dio. Questo transfert cristologico non ci stupisce più» 1014

«[22,13] v. 13. Tre coppie di titoli cristologici. Alfa e Omega, inizio e fine sono predicati di Dio stesso in 1,8 e 21,6... In compenso, si applicano a Cristo i titoli di "primo e ultimo", in 1,17 e 2,8. Si tratta di quasi sinonimi. L'interessante è che, ancora una volta, il nostro autore insiste sulla qualità e sul ruolo veramente divini di Cristo»¹⁰¹⁵

«L'Apocalisse riferisce a Cristo gli attributi di Dio nell'AT. Egli è il primo e l'ultimo, l'alfa e l'omega (1,7; 2,8; 22,13)»¹⁰¹⁶

«Gesù è sentito e pensato al livello di Dio... Gli attributi di Dio nell'AT, specialmente quelli dinamici, vengono riferiti a lui: egli è "il primo e l'ultimo", "l'alfa e l'omega" (1,7; 2,8; 22,13): si trova all'inizio e alla conclusione della serie omogenea della storia della salvezza... Con ciò si manifesta come equivalente a Dioe gli compete il titolo divino "Signore dei signori" (17,14; 19,16)»¹⁰¹⁷

«Il primo e l'ultimo, l'alfa e l'omega (ὁ πρῶτος καὶ ὁ ἔσχατος, τὸ Ἄλφα καὶ τὸ ˆΩ: 1,17; 2,8; 22,13): detti di Dio (cf 1,8; 21,16), questi titoli vengono trasferiti a Cristo che, in rapporto col mistero pasquale, è indicato come all'inizio e alla conclusione della serie omogenea rappresentata dalla storia della salvezza» ¹⁰¹⁸

«C'è un contatto letterale con *Is* 44,6: "così dice Iahvè *şebaōth*: io sono il primo e io sono ultimo (e con Is 48,12) Iahvè è visto qui soprattutto nella sua trascendenza che supera le vicende delle cose. In Ap 1,8 Dio è detto "alfa e omega"; lo stesso titolo è applicato a Cristo in *Ap* 22,13.»¹⁰¹⁹

¹⁰¹⁶ LDTE, 824

306

¹⁰¹³ Enciclopedia del Cristianesimo..., 44

¹⁰¹⁴ L'Apocalisse di San Giovanni, traduzione e commento di..., 60

¹⁰¹⁵ Idem, 707

¹⁰¹⁷ NDTB, 92

¹⁰¹⁸ Il Messaggio della Salvezza 8..., 390

¹⁰¹⁹ Idem, 409

«La formula "il Primo e l'Ultimo" (*ho prôtos kai ho èschatos*) si trova solo come autoqualificazione di Cristo glorificato (1,17; 2,8; 22,13). Si rifà alla dizione ebraica degli attributi divini, presente nel Deuteroisaia (41,4; 44,6; 48,12)... Un'altra espressione, simile quanto al contenuto, è: "io sono l'alfa e l'omega" (*alfa* è la prima lettera e *omega* è l'ultima) e anche: "io sono l'inizio e la fine" (22,13). Il trasferimento di questi attributi divini al Risorto indica che Cristo è stato innalzato a dignità divina e ha assunto compiti di creatore e di perfezionatore» ¹⁰²⁰

MATTEO 24,36

Nuovo Testamento Greco-Latino-Italiano a cura di Piergiorgio Beretta (San Paolo 2000)

Περὶ δὲ τῆς ἡμέρας ἐκείνης καὶ ὅρας riguardo poi a giorno quello e ora οὐδεὶς οἶδεν, οὐδὲ οἱ ἄγγελοι τῶν nessuno conosce, né gli angeli dei οὐρανῶν οὐδὲ ὁ υίός, εἰ μὴ ὁ πατὴρ cieli **né il figlio**, se non il padre μόνος. solo.

De die autem illa et hora emo scit, neque àngeli caèlorum, nisi solus Pater.

«Quanto al giorno e all'ora nessuno lo sa, neppure gli angeli del cielo, ma solo il Padre»

Con *Mt* 24,36 si passa alla seconda sezione, dedicata all'analisi di alcune interlineari cattoliche e protestanti. Felice ritiene che possano essere soggette a molte critiche se trattate con lo stesso metro con cui si è operato nei confronti della KIT. Ci si limiterà ad analizzarne solo un paio, considerando anche l'esiguo numero a nostra disposizione.

Nell'esempio in questione, a cui si rimanda perchè già affrontato precedentemente, Felice lamenta l'omissione nella traduzione latina e italiana della NVP dei termini "nè il Figlio".

Si ricorda solo che mentre la traduzione letterale del Beretta (IBE) segue il testo critico del Nestle-Aland, quella corrente è la *Nuovissima versione dai testi originali* della San Paolo (NVP), e che in nota si legge:

«36 angeli del cielo, ma solo...: così Sc L W, mentre il testo greco a fronte con B S* D Θ intèrpola οὐδὲ ὁ υίός (e neppure il figlio, ma solo), cfr. Mc 13,32»¹⁰²¹

Come si vede chiaro, nessuna omissione di importanti vocaboli per nascondere chissà che cosa; è solo una questione di scelte critiche dovute a diversi manoscritti.

¹⁰²⁰ DCBNT, 694

¹⁰²¹ IBE, 231

MATTEO 2,8

Evangelo secondo Matteo, a cura di G. Nolli (1988) Libreria Editrice Vaticana

καὶ πέμψας αὐτοὺς εἰς Βηθλέεμ εἶπεν, Πορευθέντες ἐξετάσατε ἀκριβῶς περὶ τοῦ παιδίου· ἐπὰν δὲ εὕρητε ἀπαγγείλατέ μοι, ὅπως κἀγὼ ἐλθὼν προσκυνήσω αὐτῷ

Et mittens illos in Bethlehem, dixit: << Ite et interrogate diligenter de puero; et cum inveneritis renuntiate mihi, ut et ego veniens <u>adorem eum</u>>>.

e mandandoli a Betlemme disse: "Andate e cercate diligentemente il fanciullo. Quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, affinché io pure venga a **rendergli omaggio**".

Felice citando il Nolli, fa notare che mentre nell'episodio dei magi¹⁰²² in *Mt* 2,2 προσκυνῆσαι è reso *adorarlo*, in 2,8.11 lo stesso verbo viene reso con *rendere omaggio*; qual è il motivo di tale scelta?

Abiamo già affrontato la questione in *Eb* 1,6 dove rimandiamo. Il perché è spiegato bene da questo dizionario:

«ADORAZIONE... a) l'a. è riferita anzitutto a Dio... E' il riconoscimento del sovrano potere, dell'infinita maestà di Dio.

b) Riferita a Gesù Cristo durante al sua vita terrena, l'a. non può *sempre* essere intesa come un aperto riconoscimento della Divinità: giacchè ci fu un progresso verso la fede piena a Gesù, Messia e vero Dio. I Magi orientali si prostrarono davanti al bambino Gesù rendendogli un omaggio che può non comprendere il riconoscimento della divinità. Ancor di più il gesto del re Erode poteva benissimo fermarsi al semplice ossequio. Il lebbroso si prostra ed esterna la sua venerazione per Gesù taumaturgo, Giairo, in un atteggiamento riverenziale abituale suplica la guarigione della figlia, e altri numerosi casi. Ma il cieco nato, per esempio, riacquistata la luce degli occhi, accompagna il suo atto di fede con l'adorazione che supera qui la semplice finalità ossequiosa. Un riconoscimento chiaramente cosciente della divinità di Gesù è presente nell'adorazione delle donne reduci dal sepolcro dopo la Resurrezione (*Mt* 28,9), quelle degli apostoli in Galilea (*Mt* 28,17) e dopo l'Ascensione (*Lc* 24,52). Adorazione piena, come al Padre, è ovunque riconosciuta e tributata a Gesù negli *Atti* e nelle lettere di San Paolo (*Fil* 2,5-11; *At* 7,55s.; 59s.)»

E' vero che l'adorazione in riferimento a Dio e quella in riferimento a Gesù Cristo hanno intrapreso strade diverse nel loro evolversi, ma alla fine hanno trovato un'equivalenza sostanziale. E in questo

¹⁰²³ DBS, 10

 $^{^{1022}}$ Il termine προσκυνέω, per altro, evoca la fede della Chiesa, ed è in questo senso che esso è riferito al Bambino cui rendono onore i magi.

senso che si deve intendere la scelta traduttiva del Nolli. Ecco perché tutte le versioni bibliche hanno *adorare*, *prostrarsi*, ma nessuna il semplice *rendere omaggio*.

GIOVANNI 14,14

Traduzione Interlineare Letterale del Nuovo Testamento (1995) A. Vianello

έάν τι αἰτήσητέ με ἐν τῷ ὀνόματί μου ἐγὼ ποιήσω se cosa chiederete — nel nome mio io farò

Il passo di *Gv* 14,14 è stato già affrontato, ma sinteticamente è utile riportare quanto segue. La lamentela di Felice circa la mancanza della parolina "me" è priva di fondamento:

1° perché per questioni di critica testuale, di cui abbiamo sufficientemente parlato, è possibile ometterlo;

2° perché, appunto coerentemente con una determinata scelta critica, il "me" è stato omesso nella traduzione italiana.

La Traduzione del Vianello, dunque, si è comportata onestamente, a differenza invece della KIT che ha disatteso, come tante altre volte, la preziosa raccomandazione

«Ciò che noi come studenti biblici dovremmo volere è **quello che dice il testo greco originale**. Solo avendo questo basilare significato possiamo determinare se la *Traduzione del Nuovo Mondo* o qualsiasi altra traduzione della Bibbia è giusta o no»¹⁰²⁴

La KIT avendo scelto di riportare nella traduzione interlineare la parola "me" ben presente nel testo greco, avrebbe dovuto anche coerentemente scriverla nella NM; oppure omettendola nella versione NM (cos'ì com'è attualmente), avrebbe anche dovuto coerentemente ometterla nella traduzione interlineare della KIT, andando però così a smentire la preziosa raccomandazione di cui sopra.

Da ultimo, ma non meno importante, bisogna anche ricordare che, se lecitamente per i motivi considerati, la Traduzione Interlineare Letterale del Vianello ha omesso la parola "me", non ha mai detto ne scritto, a differenza della NM, che Gesù non si possa pregare.

¹⁰²⁴ Torre di Guardia 1/6/1970, 340

CONCLUSIONE

"Non voglio dimostrare nulla, voglio solo mostrare"

Credo che la celebre frase dell'indimenticabile regista Fellini, esprima con estrema sintesi la più indovinata delle conclusioni di questo elaborato.

La ricerca, l'analisi e l'utilizzo delle stesse opere e fonti utilizzate da Felice (e non solo), in sostanza ha semplicemente "mostrato" con disarmante limpidezza l'inconsistenza delle sue argomentazioni e delle sue conclusioni. Come nell'introduzione si è partiti da alcune importanti e preziose indicazioni della stampa geovista che ci hanno accompagnato per tutto il tragitto, credo così sia più che opportuno rilanciare loro la parola, riportando ancora una considerazione molto interessante.

Non nascondo un certo "pudore" a presentare queste chiare e forti parole che potrebbero "ferire" e dispiacere tanti TdG che ancor oggi in assoluta e autentica buona fede si prodigano pagando di persona per testimoniare la propra fede.

Siamo certi che sia per tutti, ma particolarmente per coloro che hanno alte responsabilità e a cui verrà chiesto molto di più, uno stimolo alla riflessione e alla volontà di cercare sempre più la Verità che sola può salvare e realizzare in pienezza la nostra vita di uomini e di cristiani:

«Conoscendo queste cose, che farai? E' ovvio che il vero Dio che è il "**Dio di verità**" e che **odia le menzogne**, non guarderà con favore quelli che aderiscono alle organizzazioni che insegnano falsità. (Salmo 31:5; Proverbi 6:16-19; Rivelazione 21:8) **E, realmente, vorresti ancora associarti con una religione che con te non è stata sincera?**»¹⁰²⁵

. .

¹⁰²⁵ E'questa vita tutto quello che c'è?, Brooklyn 1975, 46

BIBLIOGRAFIA

FONTI

a) Testi critici

The Kingdom Interlinear Translation of the Greek Scriptures (KIT - Interlineare del NT dei TdG), Watchtower Bible And Tract Society, New York, U.S.A. 1985

Nuovo Testamento Interlineare, Piergiorgio Beretta (a cura di), San Paolo, Torino 1998 (testo critico di Nestle-Aland)

Nestle-Aland, *Nuovo Testamento Greco-Italiano*, B. Corsani e C. Buzzetti (a cura di), Società Biblica Britannica e Forestiera, Roma 1996

NUOVO TESTAMENTO, Greco e Italiano, A.Merk e G.Barbaglio (a cura di), Dheoniane, Bologna 1993

Traduzione Interlineare Letterale del Nuovo Testamento (1995) A. Vianello

b) Dizionari e Lessici

Lorenzo Rocci, Vocabolario GRECO-ITALIANO 28ª ed, Dante Alighieri, 1979

Dizionario Illustrato greco-italiano, H.G. LIDDELL e R. SCOTT 18^a ed., Le Monnier, Firenze 2002

Carlo Buzzetti, *Dizionario Base del Nuovo Testamento Greco-Italiano*, Società Biblica Britannica & Forestiera, Roma 2001

Greco antico, VOCABOLARIO GRECO ITALIANO ETIMOLOGICO E RAGIONATO 2ª ed., di Renato Romizi, Zanichelli, Bologna 2005

Gino Angelici-Cosimo Mariano, *DIZIONARIO LATINO* 7ª ed., Raffaele Giomini (a cura di), Dante Alighieri, Perugia, 1985

Lo ZINGARELLI 1999, Vocabolario della Lingua Italiana 12^a ed., ZANICHELLI, Bologna.

Grande Lessico del NT, fondato da G. Kittel, G. Friedrich, ed. it. F. Montagnini, G. Scarpat, O. Soffritti (a cura di), Paideia, Brescia 1965

Giuseppe Pittanò, Dizionario latino-italiano italiano-latino, Mondadori, Verona 1977

Angelini G., Marinaro C., Dizionario Latino a cura di Raffaele Giovini, Dante Alighieri, Perugina 1985

Dizionario Teologico dell'AT. 1, Jenni e Westerman, Marietti, Torino 1978

Xavier Lèon-Dufour, DIZIONARIO DEL NUOVO TESTAMENTO, Queriniana, Brescia 1978

Umberto Proch, DIZIONARIO DEI TERMINI BIBLICO-TEOLOGICI 2ª ed., Elle Di Ci, Leuman 1994

Bernard Gillièron, LESSICO DEI TERMINI BIBLICI, Elle di Ci, Leumann 2000

PICCOLO DIZIONARIO BIBLICO, Antonino Minissale e al. (a cura di), Paoline, Cinisello Balsamo 1988

DIZIONARIO DI TEOLOGIA BIBLICA, Xavier Leon-Dufour, Marietti, Torino 1972

John L.McKenzie, DIZIONARIO BIBLICO, Cittadella Editrice, Assisi 1973

NUOVO DIZIONARIO DI TEOLOGIA BIBLICA, P.Rossano, G.Ravasi, A.Girlanda (a cura di) 5^a ed., San Paolo, Cinisello Balsamo 1994

NUOVO DIZIONARIO DI TEOLOGIA, Giuseppe Barbaglio e Severino Dianich (a cura di), San Paolo, Cinisello Balsamo 1988

GRANDE COMMENTARIO BIBLICO, E.R. Brown, J.A. Fitzmyer, R.E. Murphy (a cura di), Queriniana, Brescia 1973

INTRODUZIONE ALLA BIBBIA, con antologia esegetica V/2, Marietti, Torino 1964

LEXICON, Dizionario Teologico Enciclopedico, Piemme, Casale Monferrato 1994

GUIDA ALLA BIBBIA, Paoline, Roma 1980

Vine, An Expository Dictionary of New Testament Words

An Expository of New Testament Words (edizione 1956) di W.E. Vine, Vol. I

Lexicon Graecum Novi Testamenti, Francisco Zorrell

A Patristic Greek Lexicon G.W.H. Lampe

Thayer, Greek English Lexicon of the New Testament

Herbert Haag, DIZIONARIO BIBLICO, Bruno Maggioni (a cura di), Cittadella Editrice, Assisi 1997

Commentario Teologico del Nuovo Testamento. Lettere a Colossesi e Filemone, testo greco traduzione e commento di Eduard Lobse

Genesius, Hebrew- Chaldee Lexicon to the Old Testament Baker Book House, Grand Rapids

DIZIONARIO BIBLICO, Francesco Spadafora, Studium, Roma 1957

c) Versioni bibliche

LA SACRA BIBBIA, Conferenza Episcopale Italiana, Roma 1986

La Bibbia di Gerusalemme (testo CEI), EDB, 1988

La Sacra Bibbia, Giuseppe Ricciotti, Salani, Firenze 1954

La Bibbia, Nuovissima versione dai testi originali, San Paolo, Cinisello Balsamo 1987

La Bibbia Concordata, Società Biblica Italiana, Mondadori, 1968

La Sacra Bibbia, versione riveduta, Giovanni Luzzi, prof. Facoltà Teologica Valdese, Società Biblica Britannica e Forestiera, Roma 1972

La Sacra Bibbia, La Nuova Diodati, Siloah-La Buona Novella, Brindisi 1991

La Sacra Bibbia, Salvatore Garofano, Marietti, Torino 1964

La Bibbia, Fulvio Nardoni, Fiorentina, Firenze 1971

La Sacra Bibbia, Nuova Riveduta, Società Biblica di Ginevra, Torino 1997

PAROLA DEL SIGNORE, Il Nuovo Testamento Intercofessionale in lingua corrente, Elle Di Ci, Torino 1976

NUOVO TESTAMENTO INTERLINEARE, Piergiorgio Beretta (a cura di), San Paolo, Cinisello Balsamo 1998

Bibbia TOB (Traduction Oecuménique de la Bible), Elle Di Ci, Leumann 1992

LA BIBBIA, Gesuiti, la Civiltà Cattolica (a cura di), Piemme, Casale Monferrato 1990

LA BIBBIA, Pontificio Istituto Biblico (a cura di), Salani, Firenze 1952

Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture, CONGREGAZIONE CRISTIANA DEI TESTIMONI DI GEOVA, Roma 1987

IL NUOVO TESTAMENTO, da «La Bibbia in lingua moderna», Centro Biblico, Casoria (NA) 1991

The NIV STUDY BIBLE, ZondervanPublishingHouse, Gran Rapids 1995

THE LIVING BIBLE, Paraphrased by Kenneth N.Taylor, Coverdale House Publishers, London 1974

THE GREATEST IS LOVE, The World Home Bible League, Weston Ontario 1971

STUDI

Rinaldo Falsini, Iniziazione alla Bibbia. Linee di storia della salvezza, Vita e Pensiero, Milano 1978

Commento della Bibbia Liturgica. Antico e Nuovo Testamento, Paoline, Roma 1980

I QUATTRO VANGELI COMMENTATI. Strumento di lavoro per i gruppi biblici e per la preparazione della liturgia 3^a ed., Elle di Ci, Leumann 1995

Gli apologeti greci, 2ª ed., Città Nuova

Mons. Gianfranco Ravasi "Jesus", 6/1990

La Bibbia per la famiglia, *Genesi-Esodo*, Gianfranco Ravasi (a cura di)

ESODO, Ebraico, Greco, Latino, Italiano, = Bibbia Ebraica Interlineare, Piergiorgio Beretta (a cura di), San Paolo, Torino 2000

CINQUANTA PREGHIERE BIBLICHE. Tradotte e presentate da Gino Bressan F.D.P., Cappetta Editori, Foggia 1996

Romano Penna, Il DNA del Cristianesimo. L'identità cristiana allo stato nascente, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004

C.H. Williams, I am He. The Interpretation of 'Anî Hû' in Jewish and Early Christian Literature, Mohr, Tübingen 2000

Gianfranco Ravasi, Il libro dei Salmi I, Commento e attualizzazione, EDB, Bologna 1981 (3 Vol.)

Piero Coda, *DIO UNO e TRINO, Rivelazione, esperienza e teologia del Dio dei cristiani*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1993

Piero Coda, *DIO UNO e TRINO. Rivelazione, esperienza e teologia del Dio dei cristiani*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000³

Le Lettere di San Paolo = Parola di Dio, Paoline, Roma 1976

Giuseppe Ricciotti, LE LETTERE DI SAN PAOLO, tradotte e commentate, Coletti Editore 1949

Gianfranco Nolli, Evangelo secondo Matteo, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1988

Gianfranco Nolli, Evangelo secondo Giovanni, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1986

Gianfranco Nolli, Evangelo secondo Marco, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1992

Gianfranco Nolli, Evangelo secondo Luca, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1983

Raymond Franz, (ex membro del Corpo Direttivo), Alla ricerca della libertà cristiana

Atti Degli Apostoli = Nuovissima Versione della Bibbia dai testi originali 37, Paoline, Roma 1982

Giorgio Gozzellino, *Nell'attesa della beata speranza*. *Saggio di escatologia cristiana* = Corso di studi teologici, EDC, Leumann 1993

C. Spicq, *Note di lessicografia neotestamentaria I*, Paideia, Brescia 1988

L'Apocalisse di S.Giovanni, traduzione e commento di Pierre Prigent = commenti biblici, Borla, Roma 1985

Massimo Introvigne, I testimoni di Geova: già e non ancora, Elle Di Ci, Leumann 2002

Boudou S.J., San Paolo, Le epistole pastorali = Verbum Salutis, Studium, Roma 1969

Alfredo Durand, Vangelo secondo San Matteo = Verbum Salutis, Studium, Roma 1955

Antonio Contri, FEDELI ALLA PAROLA. Confronto biblico-teologico con i Testimoni di Geova, Elle Di Ci, Leumann 1991

Alfred Wikenhauser, *L'Evangelo secondo Giovanni IV*, = IL NUOVO TESTAMENTO COMMENTATO, Morcelliana, Brescia 1968

Roberto Beretta – Antonio Pitta, COME CAMBIA LA BIBBIA, In anteprima il nuovo testo ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana, PIEMME, Casale Monferrato 2004

C.Buzzetti, P.Cignoni, B.Corsani, *Antologia del Nuovo Testamento Greco-Italiano Interlineare*, Società Biblica Britannica e Forestiera, Roma 1992

Marie-Emile Boismard, *ALL'ALBA DEL CRISTIANESIMO*. *Prima della nascita dei dogmi*, Piemme, Casale Monferrato 2000¹⁰²⁶

J.H. Moulton, A Grammar of New Testament Greek, III, Nigel Turner (a cura di), Edimburgo, 1963

G.B. Winer, A Grammar of the idiom of the New Testament, VII ed., Andover 1987

A.T. Robertson, Word Pictures of the New Testament

Il Santo Vangelo di Gesù Cristo, tradotto e commentato dal P. GIOVANNI RE S.J., 4ª ed., SEI, Torino 1961

C.H. Dodd, L'interpretazione del quarto Vangelo, Paideia, Brescia 1974

I VANGELI, Marietti, Torino 1981

Rudolf Schnackenburg, Il Vangelo di Giovanni 1, Paideia, Brescia 1973

Rudolf Schnackenburg, Il Vangelo di Govanni 2, Paideia, Brescia 1977

Josef Schmid, *L'EVANGELO SECONDO MATTEO I*, = IL NUOVO TESTAMENTO COMMENTATO, Morcelliana, Brescia 1962

Josef Schmid, *L'EVANGELO SECONDO LUCA III*, = IL NUOVO TESTAMENTO COMMENTATO, Morcelliana, Brescia 1965

¹⁰²⁶ Nel presente lavoro le citazioni di questo libro sono sporadiche. Si consiglia vivamente la sua lettura per la trattazione e l'approfondimento di alcune tematiche presentate dall'autore in modo "unico" e interessante. Nell'altro mio studio (spero di prossima pubblicazione) sul libro di Felice, *LA TRINITÀ*, *verità o falsità*, il libro di Boismard è invece ampiamente citato.

Raymond E. Brown, Introduzione alla Cristologia del Nuovo Testamento, Queriniana, Brescia 1995

Raymond E. Brown, Giovanni: commento al Vangelo spirituale, Cittadella, Assisi 1986

Raymond E. Brown, Gesù Dio e uomo, F. Spaduzzi (a cura di), Cittadella, Assisi 1970

Raymond E. Brown, Risposte a 101 domande sulla Bibbia, Queriniana, Brescia 1991

Ortensio da Spinetoli, MATTEO, Commento al "Vangelo della Chiesa", Cittadella, 3ª ed, Assisi

Rudolf Schnackenburg, Commento teologico del NT, Vangelo di Giovanni, Paideia, Brescia 1984

Silvano Fausti, *Una comunità legge il vangelo di Luca*, EDB, Bologna 1997

Josef Schmid, L'Evangelo secono Luca, Morcelliana, Brescia 1965

Robert M. Bowman jr., *Understanding Jehovah's Witnesses*, Baker Book House 1991

Vangelo secondo Luca, tradotto e commentato da B. Prete, B.U.R. 1961

Walter Kasper, Il Dio di Gesù Cristo, Queriniana, Brescia 1987

Oscar Cullmann, Cristologia del Nuovo Testamento, Il Mulino, Bologna 1970

Jesus As They Knew Him, di William Barclay, professore del Trinity College di Glasgow

Henri Van Den Bussche, GIOVANNI. Commento del Vangelo spirituale, Cittadella editrice, Assisi

B.M. Metzger, A Textual Commentary on the Greek New Testament, United Bible Societies, London 1971

B.M. Metzger, A Textual Commentary on the Greek New Testament, 2nd. edition, London 1994

B.M. Metzger, Il testo del Nuovo Testamento, Queriniana, Brescia 1996

B.F. Westcott e F.J.A. Hort, *The New Testament in the Original Greek*, Introduction and Appendix, II, 1881

Alfredo Durand, *Vangelo secondo San Matteo* = Verbum Salutis, Studium, Roma 1955

Luigi Melotti, *UN SOLO PADRE, UN SOLO SIGNORE, UN SOLO SPIRITO*. Saggio di teologia trinitaria, Elle Di Ci, Leumann 1991

Lorenzo Minuti, *I testimoni di Geova non hanno la Bibbia*, P. Fortunato Grottola O.F.M. (a cura di), Coletti a San Pietro, Roma 1997

Battista Cadei, TESTIMONE DI GEOVA MIO FRATELLO. Confronti biblici alla ricerca della volontà di Dio, EDB, Bologna 1996

Paolo Sconocchini, La Bibbia dei Testimoni di Geova. Traduzione o manipolazione?, ELLE DI CI, Leumann, 1992

Romano Penna, Il DNA del Cristianesimo. L'identità cristiana allo stato nascente, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004

Gino Bressan, *FRAGMENTA NE PEREANT, minuzie di filologia biblica*, Istituto Teologico "Don Orione" (a cura di), Gercap, Foggia-Roma 1995

IL MESSAGGIO DELLA SALVEZZA = Corso completo di studi biblici 3^a ed., ELLE DI CI, Leumann, 1966

IL MESSAGGIO DELLA SALVEZZA = Corso completo di studi biblici 4^a ed., ELLE DI CI, Leumann, 1988

La Bibbia nell'epoca moderna e contemporanea, a cura di Fabris R., EDB, Bologna 1992

Le lettere di San Paolo, traduzione e commento di Settimio Cipriani, Cittadella Editrice 8^a ed., Città di Castello 1999

J. A. Fitzmyer, *Lettera ai Romani*. *Commentario critico-teologico*, a cura di Antonio Pitta, Piemme, Brescia 1999

Salvatore Todero, Gesu è Dio, una luce per i Testimoni di Geova, Dehoniane, Roma 1988

M. Bordoni - N. Ciola, Gesu nostra speranza = Corso di teologia sistematica 1 O, EDB, Bologna 1991

Giorgio Gozzellino, *Nell'attesa della beata speranza. Saggio di escatologia cristiana* = Corso di studi teologici, EDC, Leumann1993

Paolo Gamberini, Questo Gesù (At 2,32). Pensare la singolarità di Gesù Cristo, EDB 2005

OPERE E PUBBLICAZIONI DEI TESTIMONI DI GEOVA

Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture, CONGREGAZIONE CRISTIANA DEI TESTIMONI DI GEOVA, Roma 1987

The Kingdom Interlinear Translation of the GREEK SCRIPTURES, Brooklyn, U.S.A. 1985

Felice Buon Spirito, La Traduzione del Nuovo Mondo. Manipolata o tradotta fedelmente?, Azzurra7, Gardigiano di Scorzè (VE) 2005

Accertatevi di ogni cosa attenetevi a ciò che è eccellente, Brooklyn 1974

E'questa vita tutto quello che c'è?, Brooklyn 1975

Il millenario Regno di Dio si è avvicinato, Wiesbaden 1975

Manuale per la scuola di Ministero Teocratico, Brooklyn 1974

Il Nome Divino che durerà per sempre, Roma 1984

Organizzazione per predicare il regno e fare discepoli, Brooklyn 1973

Potete vivere per sempre su una terra paradisiaca, Roma 1982

Preparato per ogni opera buona, Brooklyn 1960

Rivelazione, il suo grandioso culmine è vicino!, Roma 1988

Ragioniamo facendo uso delle Scritture, Roma 1985, 1990

Tutta la Scrittura è ispirata da Dio e utile, Roma 1988

I Testimoni di Geova nel ventesimo secolo, Brooklyn 1979

Svegliatevi! Watchtower (rivista)

La Torre di Guardia Watchtower (rivista)

La verità che conduce alla vita eterna, Brooklyn 1968

Accertatevi di ogni cosa attenetevi a ciò che è eccellente, Brooklyn, 1974

Cose nelle quali è impossibile che Dio menta, Brooklyn 1965

La Creazione (di J.F. Rutherford), Brooklyn 1927

Cose nelle quali è impossibile che Dio menta, Brooklyn 1965

PERSPICACIA NELLO STUDIO DELLE SCRITTURE 1 e 2, Congregazione Italiana dei Testimoni di Geova, Roma 1990

Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico, Brooklyn 1974

Tutta la Scrittura è ispirata da Dio e utile, Roma Watchtower 1988.

Il mio libro di racconti biblici, Watchtower, Brooklyn 1979

Carlo Siracusa, *A sua Immagine. Cristo, la sua divinità e la Trinità. Analisi di una dottrina*, = Aria, eidon Edizioni, Genova 2006

Hal Flemings, L'ESISTENZA DI DIO. Prove filosofiche, scientifiche e teologiche, Azzurra7, Cardigiano di Scorzè (VE) 2004